This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

GIFT OF
Prof.
Charles A. Kofoid

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII

EX LIBRIS

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Lorti

RACCOLTA

ACCRESCIUTA

DI

VIAGGI

Digitized by Google

Digitized by Google

RACCOLTA

ACCRESCIUTA

DI VIAGGI

SCRITTI

DA GIROLAMO ORTI.

TOMO I.

UNIV. OF
CALIFORNIA

VERONA

DALLA TIPOGRAFIA DE-GIORGI

1834.

Digitized by Google

D919
O73
v.1

GIFT OF
CHARLES A KOFOID

UNIV. OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Ai Virtuosissimi Sposi

MARIANNA SAIBANTE

E

FRANCESCO GIUSTI.

L' Autore.

A te, o illustre Coppia, e felice, piacemi d' intitolare la ristampa di tutti questi miei viaggi, già pubblicati altre volte separatamente, ed in epoche fra loro lontane, ed ora in oltre arricchiti di posteriori notizie, massime concernenti alla nostra penisola (siccome di bel nuovo, e replicatamente da me poi visitata) ed al mio patrio paese. Gli Itinerarj di Germania, di Elvezia, e più ancora quello d' Italia, compresi nel primo volume, non sono in gran parte che una specie di guida per chi ama viaggiare, o quasi direi un indice ragionato delle rarità e bellezze più notabili di queste tre contrade, e non sempre per ciò disgiunto da qualche osservazione circa i costumi, le belle arti, e le scienze; fra queste v' hanno gran parte la Botanica, e la Mineralogia da me per tante

M169260

Digitized by Google

lor meraviglie ne' miei primi anni favorite e tratto tratto coltivate. Gli altri viaggi per la Francia, l' Inghilterra, la Scozia, l' Olanda, una parte della Germania, e per le due Sicilie, leggonsi distribuiti nelle lettere a mia figlia, e nel Giovine Antiquario, *e compongono il secondo volume. Se in questi ultimi mi fu d' uopo rivedere un qualche luogo, od oggetto già veduto ne' primi, cercai nel tempo istesso di evitarne ogni tediosa ripetizione, o di variarne gli esami, e le relative dottrine: a certe troppo prolisse enumerazioni io ho in questa seconda edizione sostituite materie più utili, ed importanti, tenendomi sempre le mille miglia lontano da parzialità, e fanatismo: emendai, per quanto valsi, dove traveduto avessi, e posi infine ogni cura di avverare anche in me la seguente sentenza da molti giudiciosi scrittori abbracciata:* Posteriores cogitationes (ut ajunt) sapientiores esse solent.

Digitized by Google

AL CHIARISSIMO SIGNOR

DOMENICO ROSA MORANDO.

GIROLAMO ORTI.

Vi presento alla per fine il promessovi ragguaglio de' miei viaggi. In questo ho cercato appagarvi colla chiarezza, e precisione, com' io professo non essermi affidato nè a bugiardi libelli, nè a fanatiche ciance, nè a que' Ciceroni, che i forestieri deludono; ma ad una replicata personale indagine de' luoghi, e monumenti, e ad un critico confronto de' Poeti, e Storici antichi, e de' Naturalisti più accreditati, e moderni. Fuvvi però tal Genio, che pre-

Digitized by Google

so da indiscreto zelo, tentò più volte questa natìa passione entro lo scipito confine restringere di topografiche carte; adducendomi le ostili espilazioni, e le rovine, a cui da sezzo tanti paesi fur preda, e l'eccedente piena d'itinerarj, che il Mondo inondano istruttivi abbastanza; ma ben mi parve non curare i suoi detti. Per essere veduta, ed ammirata fu adorna di sue bellezze la Terra, ed ella di tante, e sì indelebili ne abbonda, che non fia esausta giammai. Parecchj, gli è vero, Itinerarj si scrissero: ma non già sempre nel modo stesso in noi gli oggetti s'imprimono, variano talora le circostanze, nelle quali si mostrano, e le cognizioni, con cui si osservano; e troppo alfine dolce piacere egli è

« Narrare altrui
Le Novità vedute, e dire io fui. »

Digitized by Google

La Germania, L' Elvezia, e l' Italia furono il campo de' miei tre primieri viaggi. Il primo, qual fu ne' miei verd' anni eseguito, ebbe per principale suo scopo amene curiosità, e piaceri non però destituti da proficue disamine: il secondo più estesamente riguarda il regno Mineralogico, e Botanico, i naturali fenomeni, i bizzarri costumi: l' ultimo, oltre la Storia Naturale, abbraccia le Antichità, e le belle Arti. De' relativi governi parlerovvi assai rado: provvisionali eran essi in quel tempo, e dalle precorse guerre turbati; nulla di condotta politica, mentr' essa o generalmente non era, o a tutti è noto qual fosse, e qui non giova parlarne. Voi perdonate il forse negletto stile alla giovine età, in che i viaggi intrapresi, al limitato tempo ch' io

Digitized by Google

lor prescrissi, ed alle involontarie distrazioni, ed ai disagi, fra quali a scrivere stanco talvolta, e sonnacchioso m' accinsi.

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

ITINERARIO
DI GERMANIA.

Partii per la Germania il giorno 18 aprile 1798 pigliando la via di Padova, Udine, e Trieste, e divisato giá fin d' allora il consecutivo mio viaggio d'Italia, scrivendo, non accennai che appena i deliziosi, benchè dalla guerra danneggiati, palagi, e giardini alle sponde del Brenta, la rapiditá della Piave, e del *Tagliamento*, che per quattro miglia di larghezza gonfio talor dilatasi, e le amenitá di Conegliano, e d'Udine, ove conobbi la forza, e la costanza delle amicizie, che in tenera età soglionsi ne'collegi contrarre, onde a sollazzi, ad accademie, e gite per le vicine ville fui più volte allettato; fra le quali troppo sarebbe, se di quella del Cav. Manino in Passariano ragionare volessi, del suo palagio, de'portici, e labirinti, delle mitologiche sculture su poggi erbosi disposte, dei giochi d' acqua, de'meandri, degli emblemi, e de' leggiadri motti di busso, e carpine formati; sol vi dirò, che diliziosi son d' Udine tutti i contorni, che la gioventù n' è avvenente, vistosa la piazza, elegante il teatro, il castello antichissimo. Da Udine passasi a Palmanuova; da questa a Trieste, anticamente *Tergeste*. Vestono quivi le con-

Digitized by Google

tadine un panno oscuro, e copronsi in tal foggia il capo, che monache le direste profughe per que' campi. Move poi meraviglia, e diletto la vista improvvisa del concavo dirupo, ove quasi in vaga e grande conca Trieste è collocato; più bello è ancora nel discendervi vedere aggrandirsi sotto lo sguardo il mare, e la città, scoprirne a poco a poco l'armato porto, i bastimenti, le merci, le vaste selciate strade, i nuovi altissimi edificj, e l'affollato popolo. Al vento, che continuo vi soffiava, parvemi questa la rupe d'Eolo. Un trasportamento iterato di mercatanzie ne' gran magazzini, un rumoroso lavoro nell'assettamento, e nella costruzione novella delle navi, ecco la occupazione quasi unica de' Triestini. Tutto là spira interesse, e commercio, ed il viaggiatore e genti, e costumi, e vesti, e linguaggi v'ode, e vi scorge greche, turche, armene, ed affricane in un punto. La Città non è assai grande: ma si viene ognora accrescendo: l'alta sua parte è da' men ricchi abitata; nella bassa sono le piazze, ed il moderno teatro. Di quivi partito, pervenni a Laubach o Lubiana picciola capitale della Carniola nell'Austria superiore, e con castello. Il fiume, che la divide, e ch'è celebre pe' giganteschi suoi gamberi, porta lo stesso di lei nome. Vi si parla tedesco. I volti del bel sesso sono generalmente bizzarri, e seducenti, e il modo delle sue vesti assai vario. Accorsi una sera alla commedia tedesca, e ne rimasi soddisfattissimo. L'aspetto di questa Città è rustico, ma bello; i tetti non men villeschi, che cittadini copronsi di listelle di terra cotta, o di legno. Le adiacenti campagne, e colline d'alti abeti piantate, e il

Digitized by Google

luogo di delizie detto *Leopoldsruhe* offrono d' estate un lusinghiero spettacolo. Pàssai il dì seguente per roccie vistose, e tra il fischio e sottil grido degli scojattoli, che in grande copia per que' pini saltellano, a Franze, il primo villaggio della Stiria: vi pernottai, e prima di coricarmi alcun sollazzo io mi presi in certa vicina capanna. Ballavasi appunto da' contadini il monotono Walzer. Quale semplicità! Mi corsero incontro, mi vi trattennero sin tardi a forza, e con mia noja, reggere io più non potendo ai complimenti, allo strepito, al fumo, al vapor della birra, che, quantunque a me spiacente, sorbir convennemi dalla lor propria tazza in segno di gratitudine. Passato alcun villaggio, si giunge in Cilley, o Cilli capitale della contea di questo nome. Essa, già dei Romani, conserva ancora qualche avanzo della sua antichità. Siccome fabbricata di legno, l' aveva un incendio quasi distrutta pochi giorni innanzi al mio arrivo. Riposai in un suo sobborgo, ove fummi dato vedere le cerimonie d'un matrimonio: un concerto di chiarine, di corni da caccia, di bassi, e di salterio al tempio accompagnava gli sposi; ognuno de' circostanti stringeva un mazzo di fiori, e in doppio cerchio girando d' intorno all'altare vi deponeva qualche moneta. In questa parte di Stiria, la quale produce molto ferro, e mercurio, le montagne somigliano ad eremi, atteso che quà e là s' innalzano crocifissi, e simulacri devoti, che a lento e grave passo ad onorare spesso sen vanno i coloni. Usano quivi le donne un cinto, d'onde pendono da minuta cordella un coltellino, ed un falcetto; sul capo un cuffiotto, od un adorno cappel-

Digitized by Google

lo: gli uomini una fascia, e dalla spalla pendenti due torte visibili cordicelle per sostenere i calzoni. Suonano essi con molto sentimento, sono sinceri, ed ingegnosi, e vidi io stesso de' garzoncelli intessere pe' campi berrette, e mantellini di paglia assai comodi contra il sole, e la pioggia, e così, trastullando, minute ruote con molt' arte formarne, e mulinelli aggirantisi entro ai rigagni. L' uso degli stivali è comune ad ambo i sessi: ne' dì festivi le scarpe. Invece d' aratri solcano le donne colla marra i lor campi, e se qualche aratro pur vidi, era di tronchi, e vimini malamente contesto. Poch' ore quivi mi soffermai, e per Feistriz, e Marburgo giunsi a Graz capitale della bassa Stiria. La Città è bella, bello il suo fiume, che Muer s'appella, onde a ragione dai Francesi fu detta *la Ville des Graces arrosèe par l' Amour*. Il suo castello in eminenza gli accresce ornamento: ma le sue strade son mal selciate. I sobborghi abbondano di giardini, ed il castagno, ed il tiglio con simmetrìa disposti vi spargono ombre, e piaceri. Il così detto castello di Egenberg è delizioso non men che il luogo del Bersaglio, esercizio così comune ad ogni gente germana. Le grazie, e il garbo del bel sesso avanzano ogni espressione, e periglioso è assai quel vederlo, sia giorno o notte, solo scorrer le vie, assistere solo agli spettacoli, solo servire nelle recondite stanze d' una locanda. Bruck è altra piccola città con castello: celebre n' è il ponte sul Merz, già termine un giorno alle francesi battaglie. Le montagne di Graz fino a Kindberg sono orride ad un punto, ed amene, e trovansi in queste le fucine, ed i lavori del

Digitized by Google

ferro, detti *Eisenhammer*, non che le loro corrispondenti miniere, sorgente per quegli abitanti d' una maggiore agiatezza. Gli scavatori di queste vestono di verde, e i lor padroni tengono maniere assai cortesi con essi loro, in guisa che, si dice, o meglio si favoleggia, che ai novelli operaj, i quali tutti sono ben fatti, ed avvenenti, si conceda colla più giovine fante la prima notte dormire. M' innoltrai indi a Neukirchen, quinci a Neustadt (nuova città) con castello nell' Austria inferiore. La trovai poco abitata, destino comune de' piccioli luoghi a gran Capitale vicini. Il cesareo militare collegio parvemi una piccola Sparta: tutto vi è pieno di Marte: ogni esercizio è soldatesco: il suono di un tamburo ogn' opra dirige, ed accenna, e interessante diviene nell' ora de' suoi sollazzi mirar l' ardire di quella nobile gioventù or negli elastici movimenti occupata di superar muri, ed ergersi aggruppata sull' alte piante, ora in quei del salto, e del nuoto.

Digitized by Google

VIENNA

Antic. Vendum, o Vindobona.

La vista, che offre improvvisa presso le *Linee* all' elevato viaggiatore cotesta gran Capitale, è una delle più mirabili al mondo. Essa è situata, ove il picciolo fiume Vienna scaricasi nel Danubio, il quale per mezzo alla città, e a suoi sobborghi trascorre. Vi si contavano in allora presso duecento settanta mila abitanti fra cittadini, e forestieri, e il numero de' suoi stipendiati costava circa sei milioni. L'esteriore suo bello consiste nell' assiduo concorso di Ambasciadori, e di Principi, e ne' suoi sobborghi, alcuno de' quali la sorpassa in grandezza. La stessa esterna forma dell'imperiale palagio, ch'è semplice, benchè vastissimo, non corrisponde alla maestà di tanti Cesari, che l'abitarono. Fu nel mille cinquecento, e venti nove, e nel mille seicento ottanta sette assediata dai Turchi, ma in vano. La maestosa, e gottica sua Cattedrale costrutta di pietra *da taglio* ostenta molte pitture di Bock, Sandrat, e di Correggio, un bell' altar maggiore, la tomba in marmo rosso, e bianco dell' Imper. Federico III., il mausoleo in rame del Principe Eugenio, e la pendente sua torre a settentrione, una delle più alte di Germania: la grande campana ne fu gettata col bronzo de' turcheschi cannoni, e arrivasi alla sua cima per cinquecento cinquanta tre gradini di pietra, e duecento di legno. Il più bel tempio di Vienna gli è s. Carlo fuor della porta d'Italia, detta comu-

Digitized by Google

nemente di Carintia (Kärtnerthor). Carlo V. eressela per voto in occasione di peste. Vaga n' è la facciata, ricco di marmi, di pitture, e d' aurei fregi l'interno. Le due grandi doriche colonne adorne di bassi rilievi hanno dei gradini internamente incavati, e l' aquile di bronzo sulla lor cima servono coll' ali di balaustro, ed appoggio. Il tempio di s. Pietro distinguesi per le pitture di Rothmeyer, di Altomonte, di Sconias, Reem, del nostro Bibiena: quello de' Domenicani per molte altre del Back, Bachmann, Spielberger, Denzala: quelli di s. Girolamo, di s. Anna, e molt' altri per l' opere dipintevi dallo Schmid, dal Carappi, Sandrat, Gran, Wageschön, dal Tiziano, e dal gesuita Pozzo. Il sotterraneo de' Cappuccini accoglie le tombe degl' Imperatori. I loro cadaveri chiudonsi prima in una cassa di legno coperta di velluto *con oro*, e questa in un' altra di rame, e alcuni ultimamente n' ebbero una terza di stagno. Duplice chiave assicura ciascun sepolcro: una nel convento rimane, l' altra presso il Sovrano. Lugubre è l' aspetto di questo Mausoleo illuminato da una lampana soltanto, collocata a capo della sua lunga gallerìa. Vidivi ancora la lignea macchina, per la quale l' Imperatrice Maria Teresa saliva comodamente, e scendeva dal convento al sepolcro del consorte per isfogarvi il di lei duolo, e porgere voti al Cielo in suo favore. La Chiesa degli Agostiniani fu dall' Imperatore Giuseppe semplicemente abbellita, ed i suoi altari di solito non portano che un' urna, dal cui cristallo la spoglia di qualche martire appare. Gli è in essa, che soglionsi celebrare tutte le funebri o liete cerimonie di Corte, e

Digitized by Google

quivi la prima volta m'avvenne in scelte orchestre misto a quel degli uomini udirvi il canto di giovinette. I Greci disuniti, i Luterani, e i Calvinisti vi hanno altresì il loro tempio. In quel dei primi stupore recaronmi l'erbe varie, ed i rami, onde in certi giorni era sparso, ed adorno, non che i gesti, gl'inchini, il monotono canto, e il modo delle lor comunioni: terse trovai, ed eleganti le chiese degli altri; queste non han campana, nè porta sulla strada: v'entrai per un privato cortile; ciascuna ha un ordine doppio di logge, e fra lor due in ciò sol differiscono, che nella luterana trovasi un crocifisso, una mensa, e un battisterio, in quella de'calvinisti un solo pergamo. A'lor sacerdoti è lecito una sol volta ammogliarsi.

Gli edificj di Vienna non risplendono generalmente di leggiadrìa architettonica, ed il più delle volte sono forniti di troppo pesanti, ed ammassati ornamenti. Fra le pubbliche fabbriche avvene però di grandiose, per esempio le cancellerie di Boemia, e d'Austria; l'università, ove si trova un' insigne camera ottica; la biblioteca, e la scuderia imperiale; la dogana; la Favorita; il palagio della città; quelli della guardia nobile, degl' invalidi, degli ammalati, la torre dei pazzi in forma d' anfiteatro costrutta, le caserme, i magazzini, e parecchj ospitali; fra le private poi sono da annoverarsi il nuovo palagio del P.[e] Lichtenstein, quelli del P.[e] Paar, di Lobkowitz, di Kinsky, del C. Fries, dei Principi Schwarzenberg, Bathyany, Esterhazy, ed Auersperg internamente eleganti, e magnifici per suppellettili, e corredati gli uni del lor privato teatro, e d' una cavallerizza, gli altri di bi-

Digitized by Google

blioteche, di pitture, e musaici. Quello specialmente del P.e Lichtenstein grandi quadri contiene di Rubens, Guido Reni, Vinci, Michelangelo da Caravaggio, Poussin, Giordano, Gherardo, Vandik, Domenichino, Homilton, Seybold, e Kanallthi. I devoti marmorei monumenti nelle piazze innalzati, che tante migliaja costarono di fiorini, non tutti meritano plauso per disegno, e scultura; anzi, a mio avviso, alcuno d'essi riesce piuttosto d'un vano, e turpe ingombro, che d'un leggiadro ornamento. Fra i gabinetti d'antichità, di veder quello ottenni del Barone Hess, ricco di più migliaja di medaglie, e cammei. La biblioteca imperiale, sì rinomata pe' suoi dodici mila manoscritti, uno ne vanta fra gli altri in papiro greco-egizio, un alcorano del IX. Secolo in minutissimi caratteri, un vecchio codice in porpora, molti scritti chinesi, e messicani, un altro di Dioscoride; taccio dei miniati quadrupedi, uccelli, e fiori, e dell'ingegnosa macchina rappresentante il sistema di Copernico, e taccio del bel sarcofago ivi posto all'ingresso della scala, quale fu da Efeso trasportato. L'esterno, e l'interno di cotesto edificio è maestoso: contiene circa duecento mila volumi: la grande sua sala è lunga duecento quaranta piedi, e larga cinquanta quattro, ed è incrostata di antiche iscrizioni, dipinta dal famoso Gran, fornita di busti, e statue greche, di vasi etruschi, e di eleganti colonne con molt'oro profusovi. L'abate Denis, che n'era il custode, l'apriva agli studiosi tre ore del giorno. Sono pure osservabili la cavallerizza, e la scuderia imperiale, ove il fiore si accoglie dei cavalli tedeschi, italiani, ingle-

Digitized by Google

si, e vallacchi, e talora fino al numero di sei in ottocento. Giova pur visitare fuori di città i lavori delle candide porcellane: l' arte di purgar queste terre, che l' Austria, e l' Ungheria somministrano, d' impastarle, ad esse dar forma, cuocerle, miniarle, invernicarle, indorarle, e l' ordine poi, con cui son disposte, attrae la curiosità universale. Vidi la gallerìa del Belvedere nel sobborgo di Rennweg: magnifico n' è il palagio, ameno il giardino. Le sue sedici, o venti camere in un col marmoreo salone contenevano preziosissimi modelli di scuola italiana, tedesca, e fiamminga, e l' oro solo nelle cornici profuso costò settanta mila fiorini. Il tesoro imperiale è una delle più ragguardevoli rarità di Vienna. Vi si ammirano avorj, cristalli con fin' arte lavorati, grandi orivoli ricchi di pietre preziose, una piazza, e un modello di lavorata miniera sì l' una che l' altro costrutti di gemme, e di cammei; quinci le vesti pompose degl' imperiali bambini, i domestici utensili di Maria Teresa; indi i calici, i piatti, le tazze antiche, le corone, gli scettri, e gli ordini d' onore tutti di ricche pietre, e perle formato, o intesto; le tre bottoniere di brillanti, di topazzi, e rubini, nelle quali ogni bottone è formato d' un pezzo solo; il così detto diamante firentino; il vaso, e il piatto d' agata avente più di due piedi di diametro, e molti infine grossissimi smeraldi non che brillanti d' inaudito valore.

La scuola de' sordi, e muti fu istituita dall' Imper. Giuseppe II. N' era allor direttore il sig. Storch, alunno del celebre abate l' Epée. Trenta fanciulli d' ambidue i sessi vi sono dalla Corte gratuitamente mante-

Digitized by Google

nuti, ed istrutti nella religione, psicologìa, aritmetica, fisica, tipografia. Lecito egli è però a proprie spese il collocarne degli altri. Quale tenerezza, e compassione non mi destarono quegli infelici! Qual nuovo mondo a me quivi si schiuse! I varj gesti, onde l' un l'altro i sensi loro appalesavansi, quella paziente pietà de' maestri nell' assettarne le tenui gole, e moderarne le voci, quel gridar loro sull' occipizio, il modo de'loro insegnamenti, e rimbrotti, tutto divennemi interessante. Io mi godeva, egli è vero, mentr'essi in voce, od in iscritto mi spiegavano il nome di quanto io lor mostrava, ma dolevami poi ch' uno sforzato scontorcimento d' occhi, e di labbra nel pronunciare sformasse quella soave fisonomia, onde pareva che il Cielo voluto avesse degli altri danni risarcirli. Quale compostezza, se balbettavan le preci! quale obbedienza ad ogni cenno! quale rapidità ne' tipografici loro lavori! L' esito infine di questa istituzione a tale è giunto, che a lei dovette il Governo talora i suoi più esperti ingegni.

La pubblica raccolta de' conservati bipedi, e quadrupedi è unica, direi quasi, in quantità, buon ordine, e gusto. Vedesi quivi ogni animale nella sua più naturale situazione, nell' attitudine, nell' esercizio più proprio di lui, nel suo distinto covile, nel natìo suo terreno o piano, o alpestre, e questo con finti alberi ad esso corrispondenti, sieno nostrali, o stranieri. Tutto vegetarvi, e vivervi ancor sembra. In questa raccolta, ch' ognor s' accresce, riesce assai bello mirarvi il puledro pel prato, il gregge, che pasce, il cane, e il gatto in atto di azzuffarsi, la lupa di trangugiare un agnellino, il castoro di fabbricare, l' unau

Digitized by Google

di capolevare da un albero, l'orangoutang nell'azione più imitante l'uman costume; quinci l'aquila nel punto di ghermire la sua preda, il piccione, che su d'una colombaja stassene in guardia del suo nido, lo struzzolo nel suo affricano deserto, e l' uccelletto mosca pascentesi di fiori entro un indiano boschetto; insetti in oltre non vi mancano, e serpi, il tutto adorno di prospettive, e fontane, ed attorniato da specchj raddoppianti le viste. Vi si aggiungano due imbalsimati Negri di sesso diverso, e in appartata stanza un telegrafo, ed uno specchio ustorio.

Non fui meno lento a visitare il gabinetto di mineralogia, e di produzioni marine, per cui fin d'allora io nutriva un naturale trasporto. Il signor abate Stitz, che con mio assai compiacimento conobbi, erane il direttore. Stavano in esso accolte le pietre tutte, le gemme nella natìa lor matrice, i metalli, e semimetalli. La grossezza degli opali, delle corniole, delle pietre elastiche, dei tronchi *agatizzati*, delle perle, de' coralli a più colori è meravigliosa; le petrificazioni dei pesci, e delle conchiglie son rari oggetti, siccome i quadri, e le tavole di musaico, e quello, pur di gemme composto, grande mazzo di fiori, già nuzial dono di mano imperiale, le di cui varie tinte, e quelle degli insetti, che su d'essi riposano, non ponno essere più analoghe, e naturali. La raccolta numismatica non è men singolare. Per la morte allor di fresco accaduta del signor abate Eckel ottenni solo di vedere le moderne non già le antiche monete, delle quali al suddetto apparteneva la cura, insieme con una stampata laudatissima descrizione. Fra le prime

Digitized by Google

trovai adunque mirabile la mole delle monete d' oro imperiali, e la forma bizzarra di quelle, ch' usano i turchi, gli arabi, e i chinesi bislunghe, curve trafforate, minutissime, e ridotte, a guisa di forbici e taluna consistente non che in legumi, in qualche produzione marina. Cotesto studio mossemi il giorno stesso a visitare la zecca. Ivi considerai con diletto i forni di fusione, i torchj, le macchine, onde le monete si assottigliano, si tagliano, s'imprimono, e s'imbianchiscono.

Il grande arsenale per la copia dell' armi, e per la vaga loro distribuzione riputavasi allora una delle meraviglie d'Europa. Esso consiste in un quadrato edificio con vasta corte nel mezzo. Entro di lei pendeva all' intorno la gran catena già stesa da mussulmani sul Danubio per impedirne ai tedeschi il passaggio, ma dal Principe Eugenio ad essi poi conquistata; ivi stavano pure turcheschi cannoni a lamine di ferro costrutti, e molt'altri elettorali con maestria travagliati. Erano quattro i lunghi corritoj contenenti circa sei cento mila fucili sì ben disposti, che lo sminuimento, cui la guerra ne aveva poc'anzi cagionato, di cento cinquanta mila in un punto, non riusciva punto sensibile; quivi vedevansi porte, colonne torse, e scanalate, pilastri, piramidi, vasi, aquile, statue, trofei, e fortezze rappresentate dal vago intreccio dei fucili, delle sciable, pistole, aste, bajonette, degli scudi, e delle corazze: meraviglioso tornommi il lavoro di alcuni cannoni aventi fino cinquanta canne disposte, a foggia d' organo, siccome per antichità mi parvero ragguardevoli l'armi d' Attila, e di Goffredo. Avvi un altro arsenale in-

Digitized by Google

stituito in onore di que' borghesi, che contro i turchi guerreggiarono: questo conserva molti cadaveri di *visiri, e bascià* segnati ancora delle lor cicatrici. Nè quivi tra le altre Viennesi istituzioni lascierò di parlarvi dell' anotomico apparecchio eseguito dal celebre Fontana. Esso ritrovasi nell'accademia militare di medicina, e chirurgia. Espresse vi sono in cera le parti tutte dell' uman corpo, separate non men che congiunte, co'loro diversi vasi da color vario distinti, tutti i funesti effetti de' sifilitici morbi, tutti gli accidenti de' parti, e le operazioni chirurgiche corrispondenti; ed in cera eziandio una bellissima Venere, che in mille parti divisa offre all' avido sguardo non che le ignude esteriori sue forme, le interne meraviglie delle sue viscere, che sembrano vere, e palpitanti. La giovinetta mora dal volto bianco, e i feti ne' mensuali lor gradi di accrescimento con diligenza imbalsimati; finalmente l' artificiale puerpera *automatica* sono degnissimi oggetti d' osservazione: n' era direttore il cav. Brambilla, il quale, fra i molti, e finissimi chirurgici stromenti, ch' io ne ammirai, fu l' inventore di quello per la fistola dell' ano.

Di due altre instituzioni ragionar mi rimane, dell' accademia cioè delle lingue orientali, il di cui inspettore signor Jenisch scrisse de' *fatis linguarum orientalium*, e dell' altra delle bell' arti governata, e protetta da' principi, e baroni dell' impero. Nella prima l' Imperatore gratuitamente mantiene sedici alunni: vidi il dizionario turco-persiano-chinese del Meninski da essi corretto oltre a certo complimento turco ivi serbato in iscritto, e venni istrutto circa alcune gram-

Digitized by Google

matiche, codici, e caratteri turchi, e chinesi, siccome sui misteri di alcune cifre proprie degli ambasciadori. La seconda, la quale produsse luminosissimi ingegni, fu aperta dall' Imper. Giuseppe II. Scorgonsi in essa raccolte le copie delle migliori sculture di Roma: è divisa in sette classi, e vi si espongono annualmente le opere più belle, e vi si premiano. Le stanze degli alunni pittori, ed incisori sono vestite di verde, e adorne di modelli. Il professore sig. Zauner gentilmente mi v' introdusse. Assistetti alla scuola del nudo, ove di presente è interdetta la nudità femminile: appresi, come si ritragga in istucco, od in cera col sol compasso dell' occhio, e come forma essa ne acquisti; ivi le scuole sono pel disegno delle parti umane, de' fiori, e paesetti, e dei pezzi istoriati, e per eseguire ritratti in miniatura, od a pastello, infine per le incisioni a bulino, e ad acquaforte. Oltre il numero determinato, che la Corte mantienvi, concedesi ad ogni studioso anche in festivo giorno esercitarvi il genio suo in copiando, ed accozzando scherzi di fantasia a suo talento; anzi il sig, Dominick soleva nel suddetto numero introdurre chi più trovava fornito di pronto ingegno. Molto a cotesto stabilimento è debitore il lusso viennese, perciocchè, oltre molti pittori, architetti, e scultori, continuamente n' emergono giojellieri, falegnami, tappezzieri, ed argentieri famosi.

Degni pur sono da vedersi la fonderia de' cannoni, e gli arnesi, onde travagliansi. Il capitano d'artiglieria sig. Tiharsky ottimamente me ne istrusse: esso alle militari sue cognizioni aggiunge quelle dell' antiquario, e del chimico: possiede le migliori macchine fisiche, non

Digitized by Google

che vasi etruschi, ed altre anticaglie. Infine fra gli altri dotti personaggi, che in Vienna io conobbi, si fu il sig. Kempelen, pazientissimo inventore di tanti istrumenti utili, ed economici. Mostrommi egli fra l'altre la macchinetta pronunziante ad altrui cenno o domanda ogni voce, e parola, tosto che egli v'introducesse le mani, e con un gomito ne premesse l'annesso mantice: la sua costruzione simiglia all'organo di nostra voce, com'egli in istampa assai bene fè chiaro; cotal lavoro gli aveva costato molti più anni che l'altro a tutti noto del giocatore degli scacchi.

Tempo egli è omai, che del genio, degli usi, e de' sollazzi vi parli. Soave, colto ed affabile è il carattere de' viennesi generalmente, e non rigorose le convenienze di società. L'educazione de' bennati figli è più ch' altrove d' ossequiose cerimonie gelosa: odesi spesso dal gentil sesso parlare l'italiano non che l'inglese, ed il francese, ed un tedesco purgato più del volgare. Il lusso è sommo; nè talora vi si distingue la nobile dall'artigiana, la serva dalla padrona. Ama il viennese l'assidua tavola, e l'allegrìa, e ben la quantità delle locande al suo genio risponde. Il vitto non vi è caro, ed il Sovrano annualmente sborsa quattro cento mila fiorini, perchè le carni mai di prezzo non crescano. Vi fioriscono la teatrale poesia, e la musica; vi udii esimj concerti, e varj istrumenti musicali recentemente inventati, circa i quali fu già in Lipsia un mio ragionamento nel tedesco idioma trasportato, ed impresso. Il sig. Maschelk recò a perfezione l'armonica: essa è composta di trentatre, e più semicerchj di vetro, che, mentre il moto del piede gli aggira, e toccansi coll'umide

Digitized by Google

dita, rendono un penetrantissimo suono, e conforme alla nostra voce. Questi semicerchj, od emisferici bicchieri sono gradualmente disposti sopra d' un' asse: vi si versa talora più o meno d' acqua, secondo l' alto, o il basso tuono, che deggiono rendere mercè le oscillazioni, e i fremiti del vetro, e dell' acqua stessa nell'aria, come semplicemente succede in un soffregato bicchiere. Inventaronla i signori Puckevidge, e Delavel inglesi, e ammigliorolla il dottore Franklin. Il sig. Röllig fu il moderno ritrovatore dell' orfica, che molto simiglia al liuto, e all' arpa. In Vienna numerosi sono i teatri; ma quanto ben dirette, e interessanti le sceniche composizioni, altrettanto son quelli mal costrutti, e inameni. Di ricchi stipendj, e palagi van quivi superbi gl' istrioni; l' arte tragica, e comica evvi condotta al sommo del decoro, e della natura; e ad ogni prima parte di vario genere è destinato un sempre adatto personaggio fra i primi, che molti sono, ed a vicenda riposano. Le rappresentazioni d' Ifland, Kozbue, Ziegler, e Stephanie, alcune delle quali io ho poscia tradotte, erano allora le più ricerche, e gradite; queste incominciavano, siccome ogn' altro teatrale spettacolo, e l' opera stessa italiana, innanzi al tramontare del sole. Abbonda inoltre Vienna d' incliti suonatori, e testimonio ne sono le accademie, i teatri, il ridotto, ed i bastioni, ove la sera nelle migliori stagioni ragunansi le società più scelte, non che al concento degl' istrumenti da fiato, anche nel punto stesso a godere della frescura, e dell' anfiteatrale veduta de'bei sobborghi. De' musici suoi scrittori, e maestri parla abbastanza il mondo tutto, il quale de' lor concerti for-

Digitized by Google

masi in oggi la sua più cara ricreazione. Le due elegantissime sale del suddetto ridotto contener possono circa tre mila persone: le varie migliaja di candele, l'intreccio de' finti fiori, l'infinità degli specchj vi accrescono il vago incanto.

Il buon ordine, e la sicurezza pubblica in Vienna vi si conservano con rigore, e a tale oggetto qua, e là guardie si allogano disarmate, e spie, ed in qualunque, benchè raro contrasto, chi primo stende contro il nemico la mano, abbia egli torto, o ragione, s' arresta, e si punisce: ed è mirabile certamente la quiete, onde giorno, e notte la folla degli abitanti vassene, e torna dalla città ai sobborghi, e inonda i pubblici passeggi. Tra via giammai cencioso, ovver tapino errar non vedesi, e, se pur v' ha, tosto si guarda qual malandrino, od ozioso, che disdegni di trarre vantaggio dai pubblici ospizj, e si gastiga: per il medesimo oggetto di sicurezza, e cautela stanno in alto per la città distribuite le trombe estinguitrici degl'incendj, e sotto ai portici de' palagi gli altri arnesi a ciò adatti.

La parte legale ostenta distintissimi personaggi. Tanti tribunali, e cancellerie di nazioni sì diverse in sistemi, e costumi, e tante varietà di diritti, e di cause son esse al certo un massimo eccitamento a questo studio. Il primo ministro rappresenta le veci del Sovrano, ed all'interna, ed esterna cura degli affari presiede. Di bella gente, e ben adorna forniti sono i cesarei reggimenti, e le guardie, ed in ispecie la nobile tedesca, la svizzera, l' ungherese, e queste alla custodia elette dell' imperiale palagio, e dei Sovrani.

Non avvi, a mio credere, fra cattolici nazione di

Digitized by Google

riti, pompe di religione, e benedizioni più vaga, le quali però men profuse più venerate sarebbero. Qualche novità pur vidi ne' lor funerali: i cadaveri non sol dell' alto, che basso stato recansi al tempio entro un cocchio di lutto.

Cosa bramar non puossi in arte, od in natura, che in Vienna ad ogni istante non trovisi; perfin talora nel verno ottengonsi le frutta, ed i fiori di estate; e la fiera, ch' ora nella città, ora ne' sobborghi quasi continua esiste, essa è un emporeo d' ogni più ricco, e fin lavoro. Vi si contavano più di tre mila carrozze da padrone, oltre trecento da campagna, e seicento quaranta otto politi *fiacri*, condotti da un pajo di cavalli ungheresi, e questi fino a notte avanzata per le piazze, e fuor delle mura distribuiti. La città, e i sobborghi son nottetempo rischiarati da tre mila lanterne, i di cui vetri con rara cura forbiti fanno di se vaga mostra: quelle de' sobborghi s' accendono solo in difetto di luna, ed allora lo spettacolo riesce superbo, massime se lo si guardi dall' estremità del sobborgo Leimgrube, e supera in bellezza, ad asserzione degl' inglesi medesimi, l' illuminazione di Londra. Assistetti pur anco alla processione del Corpus Domini, una fra le poche solennità, le quali tolgano l' Imperatore alla privata sua vita, e quale ei sia, ci discoprano. L' umile portamento di tanti principi, ministri, e ambasciadori, che tutti a piedi procedono, le ricchezze, e il fulgore delle gemme, e de' fregi, l' uniformità di statura, e d' abito nelle guardie specialmente ungheresi sopra destrieri fra lor somiglianti, e nel natural colore, e nelle pelli tigrine, onde vengono quel

Digitized by Google

giorno solennemente coperti, tutto è dilettevole, e commovente. La gioja del popolo, gli atti di gratitudine de'Sovrani nel ritorno dalla chiesa al lor palagio, l'aureo antico cocchio tutto venne da me con piacer sommo osservato.

Passo a parlarvi di due impareggiabili passeggi fuor di città; uno è l' Augarten, l' altro il Prater: il primo la sede delle grazie, e degli amori, il secondo del lusso, e della pompa. Venne l' Augarten dall' Imper. Giuseppe II. a sollazzo de' viennesi istituito: nè le vantate delizie di Citera, e di Tempe, o quali altre ci narra l' immaginosa poesia, presentarono mai unione sì varia di boschetti, e viali: vi si aggiunga il canto di tanti uccelli, la fragranza de' tigli, e l'eco delle musiche, che nel contiguo palazzo, ove ogni sorta di colezione è apprestata, in certi giorni da più istrumenti eseguisconsi. Bello è il vederlo di buon mattino popolato da gajo stuolo di giovinette: vengonvi queste con mattutina negligenza vestite col lor lavoro, o con un libro, e siedono fra i loro innamorati, ovvero più assennate, e tranquille penetrano sole, ove i verdi ritiri son più taciti, e occulti. L'ambasciadore in abito privato, il ministro, il filosofo, il poeta, l' amante, e lo sciagurato vedreste quivi cercar riposo, e diletto: più bello tornommi ancora visitare di sera que' labirinti opachi quasi dalla luna impenetrabili, e illuminati soltanto da eserciti di lucciole ivi frequenti, favolleggiarvi col pensiero, ed ingannarmi con quell'ombre. Da'piaceri dell' Augarten io passava per un molto ameno sentiero a quei del Prater, ov'era un maggiore bisbiglio, ed ove saltatori, cerretani, suoni, e canti popolari, al-

Digitized by Google

legre grida di fanciulli, più folta calca, e sovrattutto cocchj, e cavalli nella maggior magnificenza. Un tale passeggio è diviso in tre viali lunghissimi formati da castagni d' india in vaga forma disposti, il medio pei cocchj, il destro per la gente di vario sesso a cavallo, il sinistro per quella a piedi, ed hanno ad ogni duecento passi una tromba per essere di acqua ne' caldi giorni spruzzati: tutti conducono ad un grazioso edifizio chiamato, s' io non erro, il Lusthaus. V' intervengono talora l' Imperatore, e l' Imperatrice, e fra il popolo passeggiano. Quivi ogni cibo, e liquore, ogni trastullo, e società : vi si annoverano sparse per que' prati tre in quattrocento locande in mezzo ad alberi disposte, trenta in quaranta diversi giochi, altrettante botteghe da bevande congelate, e fino a cinquanta mila il numero talora delle persone. Il vicino Danubio, la pesca, il parco de' cervi, i quali, disgombro al tardi il Prater della maggiore sua folla, n' escono famigliarmente, e presso alle locande servono d' uno spasso novello, son tutti deliziosissimi oggetti. Non molto lungi da tal passeggio evvi una piazza, ove in qualche notte d' estate a de' bei fuochi d' artificio si assiste; vi si ragunano cogli stessi Sovrani dodici in quattordici mila persone di ambidue i sessi, e d' ogni grado e condizione, e con un ordine in tempo di notte, e con una decenza sorprendentissima.

Il castello di Schönbrunn un' ora circa distante da Vienna, ed a cui diedero il nome le limpide sue sorgenti, è l' estiva dimora dell' Imperiale Famiglia: nel contiguo suo giardino si veggono coperti, e discoperti viali, verdi corritoj artefatti, grotte, labirinti, a-

Digitized by Google

mene viste, cadute d' acqua, statue, finte rovine; quinci la gran *cedraja*, una delle più belle d'Europa, l'orto botanico, ed il serraglio degli animali, ove fra gli altri trovai un orso bianco, due cammelli, un asino tigrato, de' gatti, e sorci americani, e due aquile assai rare. Un bel viale di più miglia da Schönbrunn condussemi al palagio di Laxemburgo, particolare villeggiatura dell' Imperadore. Cotesto è d' un sol piano a gusto chinese costrutto, e cinto da giardinetti: il marmoreo canale adorno di ponti, e di barchette, i piccioli abituri forniti di varj giochi, i recinti di tiglio, le statue, le fontane, i boschetti, ove alla caccia dell' aghirone talor la Corte interviene, la singolare coltivazione delle frutta a lungo mi vi trattennero. Una lega da Vienna presso il Danubio siede Ederdof con bei palagi, e giardini. Dornbach è piacevol paese da viennesi frequentatissimo: io colà pur m' avvenni con madama Geiger, e le giovani Finter, d' onde ne gimmo a vedere il castello, e giardino del conte di Lacy. E chi potrebbe descrivere cotesto Eliso? Estesi boschi e vallette in seno alle colline, ch' egli contiene, giochi, e cadute d'acqua; rustici ponti sulla sua riviera costrutti; candidi cigni, pesci variatamente dipinti, fagiani con aurate, ed argentine piume, peregrini fiori, solitarj tempietti, artificiali fonti, mormoranti soavemente in mezzo ad un alto silenzio, non sono i suoi soli ornamenti. Avvi di più un novello eremitaggio composto di più capanne di dieci passi fra lor disgiunte, e dentro alle quali si passa per un ristretto marciapiedi d' assi connesse; sono tutte quadrate, e di legno, o paglia esternamente coperte, e le une pe' forestieri destinate, le altre pe' ser-

Digitized by Google

vi, pe' cuochi, pei cavalli. Qual cangiamento poi, se dentro il piè vi si porti! Qual uso non cenobitico! Quale mollezza, qual lusso nelle graziose dipinture delle tele, ne' soffici letticciuoli, negli origlieri forniti di fine pelli, ne' padiglioncini bizzarri, nelle metalliche stuffe, nei leggiadretti orivoli, ne' moderni tavolinetti, nelle pomate, e ne' liquori odorosi! ornamenti però, i quali s' oppongono all' esteriore aspetto di quel luogo, e non compensano punto la mancanza di quella unità, che semplice in ogni parte d'un romitaggio dominare dovrebbe: alte lucerne qua, e là disposte vi si accendono di notte, lo che produce un dilettevole inganno: taccio della persiana interna magnificenza, onde la maggiore di quelle capanne è singolarmente fregiata, delle immense lontananze, del chinese picciol giardino, adorno di poggetti di rose, e d' altri fiori fin dalla *China* a bel diletto recativi, e taccio infine del *castello* del Principe.

Altre due gite furono da me dedicate ai monti di Kalhen, e di s. Leopoldo. Presso al primo sen giace il luogo di delizie del conte di Cobenzel, tutto in eminenza collocato, e molto piacevole per la semplice architettura di sue capanne, dei tempietti, e de' rustici ponti, di cui sono base, e sosteguo i tronchi delle piante, ed ornamento le viti, e le frutta del pino. In vetta al secondo godei di Vienna tutta, delle adiacenti sue ville, dei tortuosi giri del Danubio, della coltivazione di quelle terre, e delle remote vedute di Moravia, e di Presburgo. Rimane, ch' io v'accenni nel sobborgo di Rennweg il sontuoso palagio d' estate, e le delizie del Prin. Schwarzenberg, non che il giardino

Digitized by Google

botanico così copiosamente aumentato mercè i viaggi del sig. Jaquin, professore dell' università; e nel sobborgo di Rossau il Palagio del P.e Lichtenstein, la di cui scala costò ottanta mila fiorini, e la cui galleria è adorna dei chiaroscuri del Gherardo, e delle pitture di Rafaello, Tiziano, Caracci, e Seitwald, che vi dipinse la propria figlia; finalmente la Villa del P.e Auersperg celebre pel suo giardino d' inverno. Passai un altro giorno a Baaden, Luogo distante due poste e mezza da Vienna, fornito di gentile teatro, e di vaghi passeggi. Sono famosi i suoi bagni, e quello dell' Imperatore vi è assai pomposo: le case generalmente son quivi armate d' un conduttore pel fulmine. Intervenni per ultimo nel giorno di s. Giovanni Battista alla festa, che fuori di Vienna solennizzasi nella foresta di Brigitta, ove per avventura io la natura ben conobbi del popolo viennese: terribile, impetuoso muggiva il vento alzando nubi di polve; e che perciò? esposte al turbine, ed alla pioggia, con vesti, e veli di seta gonfj, e ventilanti vi accorrevano le femmine, si trastullavano, danzavano, e poscia di sudore grondanti, e accese il volto, lungo il Danubio, ed i fischianti tigli placidamente spaziavansi, o sopra cocchj festosi a suon di trombe, e pifferi venivano a diporto condotte.

Ma seguiamo il viaggio verso la bassa Ungheria. In tal passaggio non mi furono presenti, che grandi pianure biondeggianti di spighe, e prive d' alberi, e che numerosissimi cavalli sostituiti in luogo di buoi. Passai su di volante ponte il Danubio, in riva al quale stassi Presburgo. Il vistoso castello, dimora un tempo de' Re ungheresi, e a cui s' ascende per cento e quin-

Digitized by Google

dici gradini, la sala de' Comizj, il profondissimo pozzo nella roccia scavato, l'antica loggia, i palagi, e giardini dei Principi Batiani, Palfi, e del Cardinale, i ridotti adornati del brillante lavoro de' boemi cristalli, il pubblico passeggio all' altra riva del fiume, sono tutti ragguardevoli oggetti. La salvaggina abbonda in guisa nell' Ungheria, che per vietare, ch' alle campagne ella nuoca, libera se ne concede la caccia: oltre l' ungherese vi si parla pur anche il tedesco, ed il latino, molto usitato ne' pubblici istituti, nel commercio, nelle scuole, e, come l'ho udito io stesso, ne' teneri colloquj d' amore. Amasi quivi assai la musica, ma i suoni specialmente di violino, che si eseguiscono dal volgo, sono stuonanti, e striduli. Bramoso troppo di ritornare in Germania partj dall' alta Ungheria, la via seguendo di Stampfen, picciol villaggio. I postieri Ungheresi sono più ch'altrove ospitali, e cortesi; trovai le strade sabbiose, per gran tratti deserte, e cinte di boschi, e seminati immensi, che di molte oche ivi sparse leggiadramente albeggiano. Quale semplicità in tai luoghi! quale sommissione vi regna! Rispettosi que' contadini con profondissimo inchino il forestiero salutano, e invitano nelle pagliaresche lor case. Vestono lunghe brache, sovra le quali sventolar lasciano una assai corta camicia: spartita, e aperta la portano i fanciulli, o affatto ignudi sen vanno, e ne' lunghi cammini gettanseli le madri loro alle spalle in un lenzuolo ravvolti: una sola camicia copre nella state le donne, stretta con qualche cinto: portano pure talora una gonna, ed un grembiule sul dorso; avviluppansi il collo con fazzoletti, e cingono il capo d' una berretta, e di lor

Digitized by Google

treccie in giro. Tra Malazka, e s. Joannes avvi Gross-Sitz, bel borgo. Fra l' Ungheria, e la Moravia termine è Geding. La Moravia, anticamente da' Guadi abitata, prese il suo nome dal Morava, principale suo fiume; ora al Re di Boemia appartiene. Le acque non che i vini vi sono tartarosi, e mal sani. Nuovo mi fu l'aspetto di tanti colli dal color vario di biade in varie liste dipinti, e rosseggianti di papaveri, i più belli dei quali le villanelle piantano nei lor orti domestici, e se ne adornano il seno. I Moravi sono cattolici: singolare è la forma de' lor meschini tugurj, delle lor vesti: camminano con gamba ignuda, o coi soli stivali, e portano i meno poveri un candido tabarro, le donne un mantellino di pelle. Laceri, e quasi ignudi giungono spesso in que' villaggi parecchj zingani, e lungamente vagabondi soggiornanvi con grave danno degli altrui beni, e delle figlie. I Moravi confinanti all' Ungheria parlano schiavone; tedesco gli altri. Bizzarro è l' aspetto delle torri di Brina: questa città è fornita di ben rimodernati sobborghi, ma ineguali ha le strade. In essa, ed in Olmütz il governo, ossia gli Stati del paese moravo alternamente si tengono. Il suo castello, e i sotterranei di Spielberg sono spaventosi, penosi; l' interno del teatro è leggiadro per il grazioso intreccio de' finti fiori, e il di lei piccolo Augarten è a differenza di quel di Vienna irrorato di bei ruscelli, e laghetti. I giardini del Barone Schref, e del Mitrowiski uno chinese, inglese l' altro, adorni qua e là sono di scherzi d'acqua, di simulate capanne, poggetti di rose, colonnette con busti, e di viali col caprifoglio formati. Per un cammino pianta-

Digitized by Google

to di ciriegi passai da Brina a Schwarzkirchen, indi a Gross-Beseritz, piccola città, per li esterni ornamenti delle sue case singolarissima. Quinci si fu, che tra il fiero latrato di molti cani a custodire usati quelle capanne mi ritrovai di mezza notte sopra d'un alta montagna nebbiosissima, e gentilmente abbandonato dal sonnoglioso postiglione alla mia sola prudenza. Accolto a stento, e dopo mille preghiere da un ruvido montanaro mi cibai di nero amaro pane, (tanto rendesi grato alla fame ogni più infelice alimento) e a dormire mi stesi quasi a tentone sopra di stoppia, ove, la mattina destatomi, presentossi al mio sguardo l'affumicato aspetto di una povera stanza, nel di cui mezzo girando in cerchio impastavasi a colpi di lunghi pali in gran mastello succida crusca con assai scarsa farina. Segue in appresso Iglaw, piccola città, celebrata *per le* sue birre, e pe' suoi panni: le declivi, e incomode sue strade adorne sono di fontane, e sifoni, de' quali grand' uso fassi in Germania. Il tabarro in estate ivi è alle donne comune. Da Iglaw entrai nella Boemia, sei cent' anni avanti l' E. C. signoreggiata dai Boi. Il suo territorio è fecondo di pascoli, di biade, non che di argento, di oro, stagno, piombo, arsenico in stalattiti, di tungstene, di granati, e diamanti: il suo Re è insiememente Elettore, e la sua religion dominante è cattolica. La nobiltà parla un terso tedesco, un misto di tedesco, e schiavone è la lingua del volgo: questo è assai robusto, ed animoso. In Deutschbrod molto interessa la forma de' curiosi edificj. Quivi in estate viaggiasi tra le viste de' laghi, e la fragranza dei tigli. Czaslau non ha di osservabile che

Digitized by Google

la torre, ov' è sepolto il sedizioso Ziska. Di quivi a piedi recaimi a Kuttenberg (monte del *froco*) per vedere le sue miniere d' argento. Sta in esso eretto il bel gottico tempio degli Ex-gesuiti colla statua del monaco cistercense, dal di cui *froco*, o cappuccio da lui a bella posta lasciato, ove per avventura rinvenne un picciol frusto d' argento, indice delle miniere medesime, prese suo nome il paese. Presiedeva a cotesté il signor Fischer, dal quale un vago saggio ne ottenni misto a piombo, ed a rame, ed ebbi gentil permesso di visitarle. Io vidi adunque a mio bell' agio la profondità delle cave per alte scale scendendovi, maneggiai gl' istromenti saggianti la natura, e ricchezza di que' massi prima di scavarli, e ammaestrar me ne feci da que' lavoratori melanconici, che a brun vestiti, e, quali smunti cadaveri, sul terreno sdrajati prendevano dalle fatiche riposo della vegliata notte: mi mostrarono essi gl' ingressi della luce, e dell' aria in quegli abissi, la forma di lor lanterne, la norma dei lavori, e mi raccolsero terre di color vario pregne d'argento. Il tempio, e il monistero cistercense sono fregiati di marmi, pitture e lunghe logge; e celebri in tal paese pur sono le fabbriche de' merli, e le miniature de' fazzoletti con il ferro eseguite. Coperte il capo d' un velo veggonsi spesso per le boeme campagne le contadine visitare qua, e là le erette croci, ed orar genuflesse. Usano esse di solito bislunghi canestri, e sportelline di più nastri fregiate. Da Kolin fino a Praga nulla di singolare, che le lunghissime poste, e le cuffie a due corna, onde quelle donne s' adornano.

Digitized by Google

Troppo lungo sarebbe le bellezze tutte descrivervi di Praga, gran capitale della Boemia. Essa dividesi in piccola, in vecchia, ed in nuova: tutte contengono magnifiche chiese, e palagi di gusto italiano, e tedesco, fontane, e piazze, fra le quali una ve n' ha vastissima nella nuova città. Meraviglioso è il prospetto, che ad un forestiero appresentasi nell'ingresso del ponte, che guida alla piccola Praga. Esso è di pietra, e da dieci otto archi sostenuto: su lui s' innalzano trenta sei rozzi gruppi di statue, ed una di metallo fra queste, rappresentante s. Giovanni Nepomuceno, fatto di là gettare nel fiume del Re Venceslao per non voler rivelare la confessione della Regina. Da questo frequentatissimo ponte vedesi da un lato all'altro la Moldava sparsa di verdi isolette, e quinci rimpetto veggonsi l' alte chiese, e i palagi della piccola città, fra i quali uno del Czernini di rari quadri arricchito, quelli dell' Arcivescovo, e del Conte di Schönborn coi lor giardini, e il castello imperiale; fra i tempj il gottico di S. Vito sì rinomato per fregi doviziosi, per molte antichità, e per le tombe dei Re, e quelli di S. Norberto, S. Niccolò, e di Loreto coll'annessa piccola casa ad esempio innalzata di quella in Italia, che nella Marca si venera: il campanile di questa Chiesa ha un orivolo suonante ogni quarto d' ora un concerto, dote, di cui son forniti parecchj orivoli pubblici di Boemia, Sassonia, e Prussia. Che poi dirovvi della pompa, che di se fanno l' altre due città di là dal fiume a chi nella piccola si trova? La città nuova insieme al ponte suddetto venne da Carlo IV. costrutta, e adorna di bei viali, ed ara così

Digitized by Google

estesa, che per iscarsezza di gente parevami quasi abbandonata. Nella vecchia città l'orivolo ossia il quadrante della gran piazza mostra i giorni del mese, l'Equinozio, il Levante, il Ponente, i segni dello Zodiaco, le costellazioni, e molti altri sistemi, e sotto a lui avvi un'effigie simboleggiante, non ben ricordami, se il Tempo, oppur la Morte, la quale suona, ed accenna, col tirare una fune, il numero dell' ore, che già trascorsero. In Praga esistono altri palagi fregiati di ottime gallerie, molti gabinetti di storia naturale, un grande ospitale, ed una famosa università. Amano oltre modo i Praghesi la letteratura, e la musica, e fui di fatti a parte d'una eruditissima società in casa del sig. Blaseck, e udii dal sig. Breslaw un nuovo istrumento imitante in un sol punto il fortepiano, e gravicembalo, l'organo, e l'armonica, e in altra casa il così detto *eufone* inventato dal sig. Dottore Chladni, col quale con gran natura esprimevasi il cader della grandine, ed il fragore del tuono. Gli ebrei vi son numerosi, il teatro nazionale di buon gusto, e adorno di sfarzosissime logge; magnifico il ridotto. Il numero degli abitanti ascende a quarantotto mila.

Molto costa disagio ad un viaggiatore la Sassonia. Le lunghissime poste, le dirupate montagne, ch' anco infransero la mia carrozza, le tenebrose foreste, per le quali passai, noja, e timor mi recarono. Da Praga adunque si giunge a Kepliz, paese ameno, e frequentato; da Kepliz nel territorio sassone: quinci gran copia di biade, di boschi, di monti, e di miniere, ed un clima salubre. La religione dominantevi è luterana: cattolica però è la corte elettorale, salvo ch' al-

Digitized by Google

cuna carica, ch' esser dee protestante. Dresda è la capitale della Misnia nell' alta Sassonia: è bella, ma i sobborghi portano i segni ancora delle guerriere ostilità. Il fiume Elba in città vecchia, e in nuova la divide, ed assai vago, e amenamente situato è il suo ponte da quindici archi sostenuto, e adorno d' inferriate, e sedili. Magnifica è la Chiesa cattolica elettorale, da Augusto III. innalzata; e singolare riesce, specialmente a un Italiano, il tempio dei Luterani, chiamato della Madonna (*die Fraukirche*), che di teatro in guisa con molti ordini di logge internamente è disposto. In questo dato mi fu di assistere ai riti delle lor comunioni, e de' lor maritaggi. Il bronzo dorato rappresentante l' equestre statua d' Augusto II. sì rinomata per la naturalezza del suo impennato cavallo, ergesi nella piazza del mercato, là dove appunto comincia il bel viale dei tigli, che fuor della porta bianca e nera conduce a Leymansbad, luogo di delizie, ove ai banchetti, alle danze, alla pipa, ed alla birra la gente adunasi. Amabile, cortese è l' abitante, ed oltre a ciò il bel sesso è generalmente di una bassa, ed elegante statura. Contansi in Dresda cinquanta tre mila a quattro cento abitanti. Magnifica è la Corte dell'Elettore: meritano considerazione i suoi reggimenti, le sue guardie svizzere, la pompa de' cocchj, de' cavalli, de' paggi, degli uscieri in abito turco, e le sue delizie a Pilnitz con teatro, e con opera italiana, ove tutti gratuitamente, e i contadini stessi intervengono. La galleria elettorale de' quadri è assai più scelta di quella del Belvedere a Vienna. Quivi in vago ordine esposte veggonsi l' opere più fa-

Digitized by Google

mose de' principali pittori con tutte le di lor varie maniere: stassene aperta ad altrui studio, e profitto, e vidi io stesso da molte giovinette egregiamente copiarvisi alcune testine di Mens, di Rosalba, del Rottari, e della Kauffmann. Il gabinetto dei marmi, e metalli, delle cristallizzazioni, dei pesci, e insetti, e delle conchiglie impietrite; la raccolta dei feti, delle malattie, e mostruosità umane, collo scheletro della balena, cogli istromenti, e battelli dei popoli del Nord, e il bel modello del Sancta Sanctorum in legno, fornito di sue lampane, candelabri, coltelli sacri, vesti sacerdotali, e del bagno santo, ciò tutto è interessante, ma degno d'una migliore distribuzione. Il tesoro elettorale è impareggiabile. Quale asiatica pompa ne' ricchi armadj, ne'focolari preziosi, nei bronzi, e negli avorj lavorati, ne' piatti, vasi, ed orivoli tutti lucenti per agate, corniole, cammei, diamanti, topazj, giacinti, e grosse perle incise! Io non saprei descrivervi la ricchezza degli onici smisurati, le varie bottoniere di topazio, rubino, smeraldo, e di brillante, le sessanta anella, i vasi per le incoronazioni, i fregi delle uova di struzzolo, e le scimitarre, i bastoni, gli ordini di onore, i monili, le spade, le fibbie, gli sproni, i pennacchj, le coccarde, formato il tutto di gemme, ed il gran nastro da petto dell' Elettrice di brillanti grossissimi, e la collana composta d'altri venti cinque gran pezzi ognun del peso di cento nonanta sette grani. Egli è pur anco arricchito di molte produzioni delle montagne di Freyberg all' Elettore attinenti, e specialmente d' una tavola di diaspro attraversato da cristalli d' ametisto con bismuth in dendriti, ed altri pre-

Digitized by Google

ziosi metalli. La biblioteca del palazzo giapponese è divisa in tre sale, e in venti cinque stanze, ed è una delle più copiose d' Europa: n' era allor preside il sig. Dassdorf, eruditissimo personaggio. La sua distribuzione comincia da' poeti greci, e latini, attesochè la poesia fu il nostro primo linguaggio. L' antichità di cotante edizioni, ed il numero infinito de' manoscritti, delle Enciclopedìe, Geografie, de' viaggi, e de' libri di Letteratura, Teologia, Fisica, Storia naturale, e di altre scienze d' ogni età, d' ogni nazione, e setta muovono meraviglia. Entro il medesimo deliziosissimo palagio stanno distribuiti in dieci otto camere sotterranee parecchi fornimenti di porcellana trasportati dalla China, e dal Giappone, varj antichi, e moderni lavori di porcellana sassone, consistenti in tondi, urne, vasi, statuette, ed un servigio da tavola con raffaellesca *miniatura*. In oltre ivi insieme è raccolto il Gabinetto degli Antichi. Molte statue romane, greche, ed egizie vi s' ammirano, fra le quali una Venere con assai vaga testa, e molti togati, e gladiatori, uno di questi assai pregiato, quantunque a causa dei trasporti lunghissimi non tutto originale, come molt' altre statue non affatto lo sono, ma dai moderni in parte risarcite; e quinci varie teste imperatorie, gruppi, bassi rilievi, sarcofaghi, colonne; e in altra stanza vasi etruschi, lanterne antiche, qualche pittura d' Ercolano, quattro mummie di Egitto, una delle quali da tre mila cinquecento, o quattro mill' anni conservata. Visitai eziandio l' arsenale, presso cui giace la fonderìa dei cannoni co' suoi magazzini, colle macchine, ed officine. Nella sala astronomica, oltre gl' innumerevoli istru-

Digitized by Google

menti, avvi un canocchiale cata-diottrico di Herschel. Il sig. Köhler, che n'era il professore, osservar mi vi fece l'ingrandimento dell'ombre della luna, le punte, o estremità sue in prima variamente illuminate, e poscia a grado a grado oscurantisi, e il non inteso ancora rettissimo suo canale: indi mi ricondusse il buon vecchio nella sua casa, ov' ei mostrommi degli astronomici, e fisici stromenti da lui composti, ed in parte inventati, per esempio un Sextant di Hadley per misurare gli angoli di distanza celesti, e terrestri, un microscopio di suo speciale lavoro, un telegrafo, un'altra macchina, che da se sola sopra i carboni, e le bragie assiduamente soffiava, ed un automato, o semovente d' una mirabile velocità, che serviva a fendere, e sminuzzare. Il palazzo, e giardino di Zwinger (posto cioè tra le mura, e la città), sono adorni di molti cedri, e fontane. Il giardino del principe Max, quelli dell'Appellation Rath Minkeviz, e del gran Ciambellano, l'altro assai vistoso del Brühl sul baluardo, il parco dell' Elettore, il palazzo di architettura con viali, bagno, e caccia, ed in ispecie il giardino del Principe Antonio meritano distinzione: la torrente, che per quest' ultimo scorre, è graziosissima, ed ella porse occasione a vaghi scherzi, fra quali ad una simulata rovina, onde molt' acqua trabocca; evvi pur d' osservabile in lui le capanne, e la torre di scorza d' albero, i bassi rilievi de' vasi, il giardinetto chinese con un picciolo edifizio sostenuto da lignee colonnette d' un bel colore, e vestito ei pure esteriormente di scorza d' albero, e internamente di finissime paglie intrecciate. Le porte della città di Dresda sono belle; le

Digitized by Google

sue mura di larghe, e forti pietre construtte; deliziosissimi nella state i suoi terrapieni: il Ballhaus (o luògo del giuoco della palla) la fabbrica della polvere, la chiesa di S. Sofia, il Landhaus, la Zecca, molte accademie, e manifatture da trascurarsi non sono. Lo stemma elettorale consiste in due spade, alcune fasce, e due rami di ruta. I calvinisti han pur domicilio in Dresda: essi, a differenza de' luterani, nelle lor comunioni rammentano solo il mistero. Singolari sono quivi pure le esequie. Sotterransi generalmente i cadaveri nei pubblici cimiteri con assai grave spendio di lor famiglie, e parentele, se sono ricche, o nobili: senza fiaccole o lumi seguono queste talora il sacerdote, ed il defunto medesimo, insiem con essi portate da venti o trenta carrozze a lutto; e tenero egli è *spettacolo* il vedere, come i congiunti stessi traggano l' *estinto* dal cocchio, gli cavino la prima terra, e piangendo nella sua fossa l'adagino; atto, che crudele piuttosto, e non pietoso ad alcuno parrebbe, ma che per un cuore veramente appassionato a dolce sfogo ritorna: e quale d' altronde meraviglia, se gli antichi essi pure recavano sulle spalle la barra de' lor più cari, soprapponevano le loro ossa al pira, ne lavavano col vino di propria mano le ceneri, e insieme raccolte le riposavano nell' urna?

L' assenza del presidente alle miniere di Freyberg, centro, e liceo dei migliori mineralogisti dell' Allemagna, ritennemi dall' intraprenderne il viaggio. Presi la via di Lipsia, e passai per Meissen capitale un dì della Misnia, ove esiste grande fabbrica di porcellane: son esse più trasparenti, ma candide meno di quel-

Digitized by Google

le, che travagliansi in Vienna: vidi sovra una tazza da caffè una Eloisa, ed un Abelardo con molto garbo miniati: e le statuette, che se ne foggiano, credo che in eleganza superar non si possano. L' alta sua chiesa episcopale conta quasi mill' anni: soggiacque anche essa nei tempi di Lutero allo scisma delle adiacenti città; i suoi sotterranei chiudono epoche sculte, annali, e sepolcri d'una remota antichità: avvi in Meissen altresì un picciol tempio cattolico.

Da Meissen in un giorno, e in una notte di viaggio giunsi in Lipsia (Leipzig) situata sul fiume Pleiss: dipende questa dall' Elettore, ma si governa colle proprie sue leggi. Primamente le fan corona all' intorno i suoi uniti sobborghi, indi la varietà de' privati giardini, infine più vicino alle sue mura un cerchio non interrotto giammai di piccioli viali alla chinese, piantati di Semplici, e adorni di ruscelletti, e talora di labirinti, e di opachi ritiri. Fra i suddetti giardini accennerovvi il Richten, il Lerische, e il Herrmann-garten; in quest' ultimo avvi leggiadra fabbrichetta piena di saggi mineralogici, di statuette, e bassi rilievi, e un ordinato giardino cinto di ajuole, ove in luogo di fiori sfavillano con bell' ordine al sole quarzi, ed altri cristalli di più colori. Fuori pur delle mura di città evvi un bel ridotto formato d' intrecciate verdure: giova in esso vedere come la gioventù lipsiese d' entrambo i sessi quivi di giorno intrattengasi a tavole fornite di birra, di pipe, e di più lumi, onde accenderle, e giova fra un contegnoso brio, come mi accadde, godervi di qualche gustosissima anticaglia nella pettinatura, nell' abito, ne' complimenti per suo istinto affet-

Digitized by Google

tata. L' uso delle pipe è sì comune in Lipsia, che quasi veruno non avvi, che in bocca, od in tasca non l' abbia, o che una serie d' alto valore, s'è ricco, non ne possegga in sua casa, e non usi dopo la mensa ai convitati distribuirne qualcuna quasi in segno di compitezza e cortesia. Non terrovvi parola sul cimitero di S. Giovanni fuor di città, della di lui ampiezza, e de' patetici intensi affetti, ch' ei suol destare; ve ne parla l' Egloga, ch' io vi composi, e che in tedesco già vi si tradusse, e stampò.

Intervenni più d' una fiata alle lezioni della Università, e visitai con diletto la scuola, e l'apparecchio anatomico, al quale il signor Rosenmüller medico, e maestro d' ostetricia diè compimento nell' età di trent' anni. Conservansi in cotesto tutte le umane parti non già in cera indicate, o in altra forma infinta, ma nel naturale lor essere. Quale esattezza di lavoro! Quale chiarezza, e distinzione negli organi i più minuti! I vasi linfatici, le fibre del cuore, le ramificazioni della dorsale midolla, i tubi orinarj, e spermatici, le pudende interne, ed esteriori sì della nubile, che della maritata, le spugnose cavità della verga, molte ossa guaste dalla sifilide, e corrose, le parti genitali d' entrambo i sessi per un tal morbo gonfie, o scoppiate; quinci i gradi tutti del feto, le parti del cervello, e dell' occhio, gl' intestini colle lor vene, ed arterie, il diaframma, la trachea, la nostra esterna pelle, il tutto con capillari infusioni di mercurio, e di altri fluidi, e con balsami da ogni putrescenza difeso. Quale imperturbabile pazienza in sì giovane età, ed in ispazio sì brieve!

Digitized by Google

Il tempio di San Nicola il più bello, e ricco di Lipsia ha un altare di fino marmo dorato con quattro candelieri d'oro massiccio, e varie pitture d'Oeser, genio originale in tal arte. La Borsa, le sale di ballo, e di musica con pianoforte, ed organo, e dipinte dal suddetto pennello, l'insigne fonderia de' caratteri, colla raccolta dei musicali istrumenti possedute da' miei pregiatissimi amici Breitkopf ed Härtel meritano non iscarso riflesso. In Lipsia, e nelle ville di lei immenso è il numero degli stampatori d'ogni alfabetico, e musicale carattere, anzi a lei stessa vuolsi l'invenzione prima attribuire delle matrici dei *tipi*. La forma del suo teatro assai mi spiacque, ma ben io piansi altrettanto alla tragedia di Menzikof, e Natalia, che vidi rappresentarvi. Questa piccola città è vagamente costrutta, quantunque affatto priva di architettonica pompa. La cortesìa, e urbanità de' mercatanti, e specialmente de' libraj gareggiano con ogni più scelta, e nobile educazione. Soffrevisi da' Protestanti una Chiesa cattolica. Vi si parla un corretto tedesco, e vi fioriscono luminosissimi ingegni. Il prelodato signor Rosenmüller me ne porse lui stesso un validissimo esempio, non che il settuagenario signor Weiss, ed il signor Tilesius; ebbi l'onore di conoscere il Weiss nella sua villa di Stretiz: varj suoi versi, che regalommi stampati, ed in ispecie le sue così chiamate *operette* gli acquistarono gran fama: Tilesius è pittor rinomato, ed incisore: died' egli in luce l'opera *de turpidine cutis* adorna di rami da lui disegnati, ed incisi: in età di circa dieci ott' anni viaggiò parte dell' Affrica, il Portogallo, e la Spagna,

Digitized by Google

e scrisse sulla mineralogia, sulla botanica, e sulla natura di que' terreni, ed effigionne le frutta, i pesci, gli uccelli con varie prospettive: ed eccolo anatomico, fisico, naturalista; presentemente ei seguendo in qualità di professore di storia naturale la spedizione dell' Imperator delle Russie nella China, e nel Giappone studia, e descrive i costumi, e i prodotti di que' paesi. Lipsia fu la patria di Leibnitz, e di altri letterati già estinti, onde abbastanza è manifesto il giornale intitolato *Acta eruditorum*. Strinsi eziandio amicizia col celebre Hoffman: posi attenzione al lavoro delle sue lenti, emule per gagliardìa, e chiarezza alle più insigni d' Inghilterra, e l' acquisto ne feci d' un microscopio semplice, e d' una doppia *lupa*, ossia lente, all' esame de' minerali, e de' fiori opportunissima. Le tre annuali Fiere assai bene qualificano il gran commercio di tale città: il negoziante vi è ricco, e talora posseditore di milioni. La sua piazza abbonda di tutto. Il gusto della tavola dei lipsiesi è finissimo: solo non mi aggustarono le fredde zuppe apprestate con succo di fragola, o di limone.

Partendo per Berlino nacquemi il malagurato pensiero di approfittarmi d' una pubblica carrozza, o vettura: ma ne fia eterno il pentimento, e lo sdegno. Il disagio notturno, la lentezza, il conquasso, la malinconia, il silenzio, e certe sonnacchiose vecchiacce, che intorno a me continuamente accennando di cadere or da un lato, or dall'altro con urti fieri percuotevanmi, eccovi in pochi detti i passatempi di quel viaggio. Giunsi di prima a Wittemberg piccola città non ancora dai danni risarcita della guerra dei VII anni.

Digitized by Google

Nella Cattedrale si trovano antichi monumenti, e iscrizioni, e nella chiesa del castello il ritratto, ed il sepolcro di Lutero, e quelli di più Elettori. Del convento degli Agostiniani non rimangono, che le stanze di Lutero, la stufa, il ligneo scrittojo, la cattedra, su cui teneva sermone, e la biblioteca, ove conservansi un suo bicchiere, un manoscritto, un rosario, ed un ricamo lavorato dalla stessa sua moglie. La divozione de' suoi seguaci, quivi da lontano peregrinando venuti segnò de' loro nomi la suaccennata stufa, e mutilonne lo scrittojo di molti frusti, che per reliquie serbavansi. Poche miglia da Wittemberg entrai nelle frontiere del Brandeburgo, ove il terreno è assai sabbioso, e si erigono le case dei villaggi con terra, e paglia insiem commiste. Esso appartiene al Re di Prussia. Passato Trauenbrizen recaimi a Potzdam piccola città, e villa insieme del Re medesimo. Il fiume Havel unitamente a un picciol lago, il quale molto la rallegra, e abbellisce, vi formano un' isoletta, e con leggiadri canali internamente la bagnano. Federico II. ne affazzonò a proprie spese le case con sì pompose facciate, che ben a ragione il forestiero istupidisce, ove uscir talvolta ne vegga il locandiere, il fornajo, e il ciabattino. Giova quivi poi visitare il benchè guasto palagio, o castello, detto il *Sanssouci*, e gli altri due più moderni, e marmorei, tutti attinenti alla Reale famiglia, forniti di rarità, e di giardini: quinci il teatro, il prospetto della chiesa presso al *Sanssouci*, l' istituzione militare, la cavallerizza, e la fabbrica dell' armi.

A voi d' ogni storia conoscitore eminente uopo non

Digitized by Google

è, ch' io spieghi, come al regno prussiano l' Elettorato si unisse del Brandeburgo, come in un solo ambe venissero le dignità, e come Berlino, del quale io sono per favellarvi, da gran tempo ne sia la principale residenza. Larga strada lunghissima, e adorna di bei palagi d' una uniforme altezza mi s' aprì tosto alla porta, d' ond' io vi entrai, detta di Lipsia. Berlino è grande, popolata, e puossi con ragione nomare la più bella città della Germania: diritte vie, che da un lato all' altro del suo recinto distendendosi, nobili edificj, adorne piazze, canali d' acqua fiancheggiati da piante, ove sotto bei ponti levatoj con gusto olandese costrutti spesso sen passano barche, e piccioli navigli, la rendono molto deliziosa. Il fiume Spree la divide, e in mezzo al ponte situato presso al castello, ossia palazzo reale avvi la statua equestre dell' Elettore Federico Guglielmo: l' uomo, ed il cavallo sono d' un pezzo solo, e d' un sol getto; pesa tre mila quintali, e costò quattro cento mila scudi; è adorna di bassi rilievi, e cinta da quattro schiavi di bronzo. Le esterne architetture dei palagi sono tutte appariscenti, ma non già tutte commendevoli, ed essendone la materia non marmorea, ma fragile, e volgare, guasta è già in molti quella bellezza, che i morti Re alla città procacciarono. Varj edificj però qui a voi poss' io distinguere cioè l' antico, ed il moderno real palagio con molto comoda curiosa scala, con biblioteca sceltissima, e con gabinetto d' antichità, il palazzo dell' accademia militare, quello della corona, e tanti altri appartenenti alla corte (mentre ogni Principe uno per se solo ne possiede) e quindi la lotteria, l' arsenale; e fra le chiese

Digitized by Google

la reale, nel di cui sotterraneo le tombe stanno dei Re; le due chiese calvinista, e luterana, ambe imitanti le due di Roma, così dette gemelle nella piazza del Popolo; in fine il tempio cattolico edificato sul modello del Panteon. Parecchie romane architetture trovansi quivi copiate; ma come fra i numerosi, e non tutti laudevoli esemplari di Roma ne vennero di più accozzate senza ragione, e a sol capriccio le parti, conghietturatene, o amico, la farragine d' errori in simmetrìa, e in disegno. Non mancano in Berlino sculture insigni, e pitture: alcune ne vidi, e di eccellenti in S. Pietro, altra sua chiesa, ed è pregiabile assai il monumento nella piazza contigua alla porta di Brandeburgo. L' aspetto delle sabbiose campagne, e degli sterili prati fin dal mio arrivo presagito m'avevano lo stato degli abitanti: di fatti presso che solo alle famiglie de' Circoli prussiani ivi trapiantate debbe in ispecie Berlino la sua magnificenza; anzi un' estrema meschinità, mi cred' io, regnerebbevi, senza il soggiorno d' un Sovrano. Il linguaggio ivi usitato è il tedesco; ma vi si predica generalmente in francese, atteso il grande numero de' calvinisti di tal nazione. Il sacro culto mi vi parve osservato; gli ebrei vi son doviziosi; in vigor sommo vi è collo studio l' ingegno, e prova me ne resero presso gli artisti le manifatture, ed i fini lavori specialmente in argento, siccome nelle accademie, e ne' collegj i da me conosciuti dottissimi personaggi, e gli esimj poeti, a cui le germaniche scene debbono di presente la primiera lor gloria: fra i primi rammenterovvi il nostro illustre storico signor abate Denina, fra i secondi il sig. Iffland direttore in

Digitized by Google

oggi di tutti i teatri di Corte. Le strade della città vengono ad ogn' istante risarcite, e ciò a motivo della pertinacissima sabbia, che sotto l' urto delle ruote di continuo ridestasi, e che, sormontando, ricopre, e ingombra il selciato: i tigli, e l'altre piante, che in quattro, ed in sei file le più spaziose vie, ed i canali adornano alle case frapposti, e sovra i di cui rami spesso gli uccelletti presso le altrui finestre gorgheggiano, crescerebbero più vaghi, se nella coltivazione fossero men trascurati. Il bel passeggio in città, appellato *die Lintenstrasse*, ossia la strada dei tigli, ed il parco fuori della bella porta di Brandeburgo ecco le delizie, ed i ridotti in estate più frequentati da quella popolazione. Il primo è un gentil misto di città, e di campagna, il secondo è interessante per gli artefatti boschetti qua e là albeggianti di statue; ma l' alta arena, ond' esso è ingombro, non ne concede così ameno il sollazzo, che a quelli, che il trascorrono a cavallo, o sopra certi scoperti carri, che a scarso prezzo noleggiansi. Contigua a questo si trova la caccia dei fagiani, d'onde per dritti viali si passa a Charlottenburg, altra villeggiatura di Corte: il suo giardino di verdi intrecci fornito, di sculture, e di ponti volanti sul fiume Spree, che lo irriga, gli arazzi, le porcellane, e le adiacenze del palazzo sono degne di quel Sovrano, che l' abita. Questa piccola città rinchiude molti privati giardini, e molte raccolte botaniche, ed astronomiche con una rispettabile biblioteca. A canto d' uno de' canali, che scorrono per Berlino, è il Monbijoux, delizia delle Principesse, madri dei Re; oltre ai varj casini, ai boschi inglesi, e alle

Digitized by Google

belle ritonde mi vi allettarono il suo teatro, ed una bizzarrissima sala.

Non credo a niun' altra pareggiabile la ricchezza dell' abito militare prussiano: le truppe in Berlino vi si tengono rigorosamente esercitate. L' accademia reale, l' osservatorio, molti spedali, e ginnasj, la fabbrica delle porcellane, che tanti comparte ad altre città lavori, ed educa artefici insigni, ed il moderno teatro, il quale è un compendio del più splendido lusso, e le cui grandi logge in tre ordini compartite chiudono ciascuna una galante stufa, distinguono eziandio da molt' altre questa insigne città.

Abbandonato Berlino m' avviai di nuovo verso Lipsia, ed alquanto torcendomi dal mio primo cammino, entrai nel principato di Anhalt, paese di biade, frutta, metalli, e carbon fossile abbondantissimo, e da ebrei, e luterani unicamente abitato. Dessau è la sede del Principe d'Anhalt del ramo primogenito, la di cui truppa composta in parte di cacciatori è in vaga foggia vestita. Il Castello di residenza, cui vicino trovasi il bel giardino, detto *Lustgarten*, è molto antico, e la sua scuderia è ognor fornita dei più leggiadri cavalli. Il bel sesso in Dessau è alquanto vivace, ed ardito, e più delle altre le giovinette ebree, quantunque non chieste, parlano tra via le prime al forestiero, gli sorridono dolcemente, lo motteggiano, se ne sono trascurate, lo perseguono, gli contrastano il passo, gettangli ancora, come a me stesso accadde, fiori, od altro d' incontro: l' acconciatura del loro capo era bizzarra: usavano gli uomini raccorre i loro capelli sotto d' un vago pettine. Frequente è in questa città

Digitized by Google

il concorso degli olandesi, ed inglesi: il numero de' suoi giardini direi sorpassare quello delle sue case, e sorprendenti sono gli alti viali, che fuori delle porte per molte miglia, e con grande ombra distendonsi. Il giardino del Principe Giorgio, fratello del Governatore, quello di Wörliz con gusto inglese disposto, ed il *Gottsaker*, quantunque luogo lugubre, perchè sacro agli estinti, e per ciò di lapidi sepolcrali internamente fornito, sono i più scelti, e frequentati passeggi: porta questo ultimo sulla sua porta scritto: *Der Tod ist kein Tod; ist eine veränderung der Natur; la morte non è morte, ma una permutazione di natura.* Dessau non è difesa che da un semplice muro: la Mulda coll' Elba l' irriga vagamente d' intorno. Le simulate rovine, e le gottiche fabbrichette qua e là fuor di città distribuite sono eziandio singolari; ma internamente *ell'* è con brutto, e antico gusto fabbricata. Due poste da Dessau è Teliz, paese ben all'altro inferiore nell' avvenentezza, e nel brio degli abitanti. Il suo castello, le mura, e alcune sue chiese sono antichissime. Quivi è costume nei cimiteri presso all'estinto riporre, siccome suo emblema, una marra, se fu contadino, se falegname una scure, un' incudine, se ferrajo, logori arnesi delle loro officine. In Teliz giocasi da tutti con gran trasporto al bersaglio, e appender sogliono i vincitori sovra la propria casa i segni del lor trionfo. Tornato a Lipsia riabbracciai gli amici, indi m' avviai per Hoff. In prima trascorsi rapidamente Gera, piccola città della Misnia cinta di basse mura: ha essa un collegio; del principale suo tempio, arso di già nel mille settecento ottanta due, non restanvi che le

Digitized by Google

rovine. In una collina fuor di città avvi un castello, ove in allor risiedeva il conte di Reussen, che n' era il Sovrano. Vestivano le sue guardie alla prussiana. Schleiz è altra piccolissima città con un bel lago nel centro, ed era allora co' suoi contorni attenente a varj Conti, che mantenevanvi lor truppa: essa è compresa nel circolo di Franconia, ove per cupi boschi, e disastrose montagne io era alfin pervenuto. Questa provincia fu da que' Franchi abitata conquistatori delle Gallie, che poscia si chiamarono francesi: produce pascoli, e biade, ed uve ancora dalla parte del Sud. Vi domina la religion protestante, ma i cattolici insieme, non che gli ebrei vi si soffrono. Hoff altra città per le sue fiere rinomata dipende dalla casa di Brandeburgo Beyreuth. Ne uscii la sera per godere vicino al fiume Saala di alcuni bei fuochi d' artifizio, del musicale concerto, e d' una pruova generale di bersaglio, e riflettei come gli spettacoli delle piccole città, qualora dall' allegrìa sieno conditi, possano tanto recar diletto, quanto i più magnifici, e grandi. Le vicinanze di Hoff abbondano d' interessanti minerali. Beyreuth è la capitale, e residenza del Principe. Il nuovo, e vecchio castello con un giardino, e con un gabinetto di storia naturale, il collegio, e il teatro sono considerabili. Mi vi trattenni tre giorni per visitare l' Eremitaggio, la Fantasia, e il *Sanspareil*. L'Eremitaggio è un'ora dalla città lontano: Che cosa mai di magnifico, e di elegante non vi rinvenni? Viali ad arte coperti, boschetti inglesi, pomposi passeggi, finte grotte, e rovine, animali di più specie, statue, e colonne, che, ordite bizzarramente di colorati cristalli al

Digitized by Google

sole lampeggianti, adornano con vago incanto il palazzo, ed il giardino, camere per l'estate con gusto strano fornite, bassi rilievi, e stampe d'un insigne valore; nè senza un alto raccapriccio penetrar puossi nella naturalissima grotta, che giace ai piedi della stanza degli agrumi: il flebile mormorìo dell'acque, e quel suo portico cinto da statue lugubri, e da melanconici emblemi invitano lo spirito alle più patetiche meditazioni. La Fantasìa è un luogo ameno anch'esso, e contiene un orticello botanico: leggiadre sono le architettoniche invenzioni delle sue finte rovine, del bagno di Dorotea, del sogno della Regina, del monumento alla madre. Il *Sanspareil*, posto sopra d'un monte, è sei miglia da Beyreuth lontano. Egli non è che un lavoro di natura dall'arte appena abbellito. Smisurati pendenti massi dal tempo stranamente incavati sono le sue sculture, e queste si adornarono, si cinsero di alberi, e di vaghe prospettive: la grotta di Mentore coll'adiacente cameretta adorna di paesetti in musaico, la grotta di Vulcano, e di Amore, la pittoresca scena dell'arcuato suo balzo, e sovra tutto un alto scoglio, che dagli altri diviso, e più abbassato s'incurva, son meraviglie, che il curioso dilettano. Il palagio, o castello vi conta cinque cent'anni d'antichità. Fin qui di Beyreuth, e di sue vicinanze.

Vistoso, ma incomodo è il viaggio di costà a Norimberga; ond'io temendo di fracassare il mio capo contro a qualche greppo, tosto discesi dalla mia barcollante carrozza, godendo così senza periglio delle viste de' monti or in caverne, ed or foggiati in piramidi, e direi quasi in gottici edifizj, e raccogliendovi

Digitized by Google

qualche Belennite, e Corno d'Ammone pietrificato. La città di Norimberga è situata sul fiume Pregnitz, che la divide: è grande, forte, ricca, industriosa, atteso che i suoi magistrati veglino assiduamente sui progressi del suo commercio, e dell' arti, nè vi soffrano sfaccendati, ed oziosi. Grato, ed istruttivo al forestiere addiviene il visitarne le attuose moltiplici officine, e gl' ingegnosi lavori, onde in gran parte trovansi occupate le case. Le facciate di queste sono a color varj dipinte, lo che riesce assai tetro; e sono inoltre stranamente angolari. Vi si contano trenta mila abitanti, de' quali la maggior parte è luterana. Il gottico di alcune chiese è magnifico: fra queste meritano riflessione quella di S. Catterina con pitture del Tirer, dello spedale per sue ricchezze sì famosa, di S. Lorenzo, cui presso giace una mirabile fontana composta di trenta, e più zampilli, e la Chiesa cattolica; poi fra gli altri edifizj il castello con molta parte della città fabbricato su di eminente roccia, e dove è un profondissimo pozzo, la cui catena per l' attignimento delle dolci sue acque è lunga sei mille cinquecento quaranta anella, e quinci le fabbriche dell' ora vôto arsenale, la biblioteca civica, ed il palazzo del governo. I calvinisti esercitano i lor riti fuori di città, e gli ebrei, che abitano nei sobborghi, non possono nemmeno una sol volta pernottarvi. Forse le assidue sue occupazioni rendono generalmente un tal popolo serio, e pensieroso: non si considera e stima fra i particolari, che il grado di mercante, ed il solo Senato è distinto dal mercante. Norimberga fu patria de' famosi Giovanni Cocleo teologo cattolico, di Gioachino Camerario

Digitized by Google

medico, d'Alberto Durer pittore. Le doppie mura, e le sue torri più antiche sono di grossa quadrata pietra costrutte. I suoi sobborghi, e contorni abbondano di molto tabacco, con assai cura coltivato, e sono adorni di orti, e giardinetti chiusi gelosamente. I contadini usano canestri, ed altri arnesi nella forma assai diversi da' nostri, e le lor mogli nell' acconciatura del crine, e nell' oscuro colore delle vesti simigliano ad Olandesi. Schwabach, e Roth sono piccole città aventi entrambe gran fontana nel mezzo. Confine tra la Franconia, e la Svevia è Ditfurt; donde per mezzo a fertilissime campagne, e per Ebingen, e Weissendorf passando, indi per Donauwerth (Danubii Insula) città, che vagamente è dal Danubio circondata, pervenni ad Augusta (Augsburg) situata sul fiume Leck. La trovai grande, e bella. In essa i cattolici, e i luterani indistintamente professanvi le loro religioni, e dividonsi imparzialmente fra loro i pesi del governo; il numero ne ascende a circa trenta sei mille ottocento. Il Vescovo vi possiede un bel palagio, ove allora non poteva disporre che di sei guardie: egli reggevavi gli affari spirituali soltanto, e risiedeva a Dillingen. Il palazzo di città fra i più magnifici di Germania è un vasto gabinetto d' eccellenti tedesche pitture, e la seconda sua sala, l' antico pretorio dedicato all' Imperatore, e le stanze destinate ai congressi sono una singolarità di ricchezza, e di erudizione. Il Duomo a sei navi, e gli altri templi di S. Croce, S. Catterina, S. Maurizio, e di Santo Stefano contengono pitture del Mages, del Cacra, e del Götz per disegno, per tinte, ed espressione estimatis-

sime; e sono eleganti le due chiese degli Exgesuiti, e degli Scalzi. Fuor delle mura vi sono giardini, e locande, ov' è costume concorrere a molti giuochi, e a certa spezie di lotto. La porta di città collocata fra le altre due Gögging, e Klenk è assai mirabile per l' artificio, con cui s' apre, e si chiude: uscivane notturno l' Imperadore Massimiliano alla caccia, quando dovevano tutte per suo decreto nella notte star chiuse. La nuova fabbrica del Capitolo, o dell' Istituzione delle Canonichesse è assai leggiadra: il loro numero esser non dee che di sei; vi erano con gran decoro mantenute, e potevano anco uscirne, e pigliare marito. La macchina idraulica del sig. Walter è celebre per l'altezza, alla quale i suoi sifoni innalzano, e spingono l' acqua, se uopo il chieda, fin sulle torri istesse, e singolari sono gli spruzzi d' una fontana a lei vicina: con simil macchina vengono d' acqua provvedute le strade, e l' altre fontane di città, una delle quali ha trenta sette zampilli. Sorpresemi, che coltivar quivi comunemente sogliasi la lettura per fino ne' pubblici passeggi, e mi sorpresero ancora gli addestrativi cani in condurvi i ragazzi nei loro piccioli carri. Visitai con diletto l' accademia delle arti, e varie insigni biblioteche. Le facciate delle case d' Augusta, giusta il tedesco stile, sono coperte di stucchi: ella è ricinta da mura con torri, e da bei terrapieni, ed il suo emblema è un frutto di pino. Gli abitanti sono naturalmente rispettosi, cortesi, religiosissimi: con molto onore riescono nella pittura, ed incisione, e fra i meccanici lavori han sommo grido gli orivoli, e gli altri ordigni d' oro, e d' argento da esso loro eseguiti. I

Digitized by Google

doviziosi conti di Fugger, altra volta mercanti, fecero quivi fabbricare pei poveri Borghesi cento, e sei case: posseggono fra l' Iller, ed il Vertach dieci leghe di terreno, e a tanto giunsene la ricchezza, ed il fasto, che sopra un rogo di cannella la cedola bruciarono d' un milione di scudi d'oro, di cui con essi Carlo V. erasi reso debitore. I sobborghi, e i contorni d' Augusta sono ameni, e forniti di grandi pascoli, fertili pianure, e boschi di selvaggiume ripieni. Geken, e Fryberg, d' onde io passai nell' Elettorato di Baviera, sono assai vaghi paesi appartenenti alla Svevia. La Baviera è una provincia poco commerciante: ma sano n' è il clima, fecondi i campi, e ricchi i monti di ferro, rame, argento, sale, e vitriuolo. Monaco (München) sull' Iser n' è la capitale, e la residenza dell' Elettore e Re. Appena entrato io vi fui, che ne uscii tosto a piedi per un miglio di strada a veder Nymphenburg, villa elettorale, il cui prospetto esteriore anco da lungi mi piacque: vi giunsi per due lunghi viali separati da un limpido canale. Lo spruzzo, che spargono impetuosissime cadendo le innalzate acque del giardino, e del cortile, riesce oltre modo ai raggi del sole leggiadro, e si crederebbe in distanza un vasto nembo di polve: giammai in altri adorni giardini vid' io come in questo raccolti cotanti scherzi d' acque, quasi nel numero maggiori delle sue piante medesime: tutto d' intorno e sculti pesci, e delfini, e conche, e statue tutto zampillava, tutto d' acqua suonava. Magnifico è il palagio dell' Elettore: mentre a mensa ei sedeva, a tutti n' era libero l' adito, e l' Elettrice di poi uscir soleva a diporto in leggiadra bar-

Digitized by Google

chetta pe' que' vaghi canali. La macchina idraulica e la sceltissima, ma non copiosa galleria de' quadri vi sono degne d' osservazione. La popolazione di Monaco consta di cinquanta mila cattolici abitanti: cinta è di fosse, e di mura, e la più bella sua porta è Carlsthor simile a quella, detta di Lipsia a Berlino. Il Gottsaker presso a S. Pietro è per monumenti osservabile: quasi ognuno, che vi passa, suol benedirlo coll'acqua, che ivi in piccolo vaso conservasi. Il pubblico inglese giardino di più delizie abbonda; e assai mi piacquero gli artefatti cespugli, i tempietti, le logge, e quella specialmente, che con inglese capriccio sopra cento dieci otto gradini innalzasi, ed è in varj piani divisa. Le chiese sono altrettanti gabinetti di pitture: quelle degli Agostiniani, della Madonna, dei Francescani, dell' Instituto, la sala, e la chiesa dei Borghesi molte ne contenevano in allora del Rubens, del Tintoretto, e del Rafaello. Ne' lor cimiteri, come in molti altri di Germania, le cataste de' cranj de' morti con certo ordine disposti, si potrebbero assomigliare a quelle delle vittime sacrificate da' Messicani alle loro divinità. Con fino lavoro architettata è la chiesa di corte, e adorna di molto argento, e ricchi marmi. Il vasto palagio elettorale grandi cose contiene, abbenchè assai poco esteriormente prometta: io non vi annovero gli appartamenti, distinti anch'essi, siccome quelli de' romani Imperatori sul Palatino con titoli divini; nè la quantità dei cortili, delle stanze, sale, gallerie, cantine, cucine, e dei lunghi corritoj, che fra le case, e le contrade della città occultamente conducono, come nemmeno il numero delle

Digitized by Google

statue, e delle pitture. Dal mezzo dell' anticamera d' udienza pendeva una lumiera d' oro: erano sì ricchi i paramenti della stanza da letto, che alzare a stento io ne potei una sola dell' auree laterali cortine: lo stanzino delle miniature cento, e trenta ne conteneva, una fra l' altre di König, del valore di quattordici mila fiorini: la galleria dei quadri era in allor fregiata d' opere insigni del Rubens, di Salvator Rosa, di Poussin, del Caracci, di Paolo Veronese, Rafaello, e Maurilio, che così bene dipinse alcuni bei ragazzini. Che dirò delle porcellane chinesi, delle camere a specchj, de' ricami, e de' lavorati avorj? Non trascurai di visitare in Monaco molte accademie d' arti, la scuola militare, e le copiose biblioteche. La così detta *Bilder Gallerie* contiene anch' essa pitture di famosi pennelli, fra le quali mi commosse assai la patetica strage degli Innocenti, lavoro di Rubens. Quivi coltivasi felicemente la musica, ed i concerti, che ne si tengono, ed i teatri pienamente il comprovano: vi sono amabili le società, e ad onta di mia inclinazione alla solitudine mi v' introdussi più volte. Il parco de' cervi fuor di città è delizioso, e piacevol tornommi al suon d' un campanello vedermene circondato: cotesta caccia appartiene all' Elettore.

Ed eccomi a valicare per ultimo il montagnoso Tirolo, e a radere in Bressanone, ed in Trento gli alemani confini. Quale spettacolo, o amico, nelle prospettive or rischiarate, ed ora opache di tanti massi, e torrenti, nelle grottesche situazioni de' boschetti, e dei laghi! Qual mai diletto negl' inganni di lontananza, e nella metamorfosi dei vapori prima in nebbie

Digitized by Google

condense, indi in lucide nubi! Fin qui veduto io non avea giammai la Natura apparire in così vaghi prospetti, nè così estatici i pittori chi su d' un prato, chi su d' una roccia seduti gareggiare qua e là nel ritrar sue bellezze. Quivi dolci i vini, squisitissimi i latti; e quivi gran copia di miniere d' argento, mercurio, e sale. Mirabili a vedersi pur sono le imperiali strade scavate in aspre rupi. Benedict-Bayern è un monistero de'Benedettini, amenamente situato. Quinci io valicai una montagna per circa un miglio in perpendicolo elevata, radendo poscia di notte col favor della luna l' ameno lago di Wallensee: gli argentei raggi di quella parevano quasi dormirvi in seno, tanto n' erano tranquille ed immobili l' acque. Inspruck sul fiume Inn è la capitale del Tirolo. Deh! quanto mai gioconda è al guardo quella sua prima circolare scena di montagne sempre mai varia per gli scherzi delle nubi, e dell' ombre; e l' altra inferiore ancora de' selvosi suoi monti, e la terza di bassi colli formata, e sparsa di bei casini alla città confinanti! Accerchiata così, ell' è bastantemente dalla natura difesa, e la sì detta montagna di Frauenhütte offrele più dell' altre un ben robusto riparo: Trovansi in esse de' minerali pregiati, fra quali la Tormalina elettrica. La pianura, ov' Inspruck giace, è assai ridente, e coperta di grano turco, lino, canape, e frutta. Le chiese di corte, e parrocchiale adorna di pitture, marmi, e di vent' otto magnifiche statue di metallo, il monumento di Massimiliano in marmo di carrara, la porta trionfale, la piazza, l' antica residenza detta volgarmente il tetto d' oro, o meglio di bronzo dorato, il palazzo, e

Digitized by Google

giardino imperiale moderno, la biblioteca dell' accademia, la cavallerizza, la galleria delle pitture erano a quel tempo i suoi migliori ornamenti. Hall è due ore distante da Inspruck. Fui a vedervi le cave del sale, e il giro di quell' acque, che vi sono introdotte, e che vi stanno per più mesi rinchiuse. Come tali saline sono moltissimo impure, d' uopo è disciorle, onde poternelo estrarre: l' acque n' empiono adunque i sotterranei, che di ripari si cingono, ed impregnate di sale n' escono poscia per gli artefatti canali, e dopo un'ora di corso riduconsi nelle sì famose caldaje, ove mediante il fuoco, e lo svaporamento il minerale si purga. Esso si trova su di un' alta montagna: la roccia, che lo contiene, sembra un' ardesia; io ne tengo di bianco, e colorato in rosso: seppi da que' lavoratori, con quanta cura foss' egli custodito, e come ad essi interdetto perfin salarne le zuppe. Avvi alcun luogo in tali montagne, ove si scava il sale scevro da ogni eterogenea materia, ed alcun altro, ove le pareti degli scavati sotterranei per l' acqua indebolite, e scrostate rinforzansi ancora dopo qualch'anno, e nuovo sale riacquistano, forse di sotterra assorbito, ed anche tolto all' atmosfera, che tanto, e così vario ne contiene. Da Hall passai a Schwaz sei ore da Inspruk, sull'Inn. Le sue da lungo tempo lavorate, e tutte intorno ormai sconvolte montagne, che argento, e rame contengono, offrono il più energico quadro di desolazione. Vi travagliavano ne' loro fondi ascose circa mille cinquecento persone. In Hall, e Schwaz evvi singolare copia di frutta. Da Inspruck fino a Trento vidi una costante vicenda di monti, e di dolci acque nascenti,

Digitized by Google

le quali dall' alto precipitando nel piano, s' ergevano con lena eguale di nuovo sopra le case stesse, e a mille oggetti di bisogno, e di delizia servivano; la vetta sovrattutto di Schönberg, la quale io varcai, è copiosa di belle fonti. I fiumi Inn, e Sill per lunga pezza furono da me seguiti, ed assai grato addivennemi l' esaminarne il successivo accrescimento coll' accoppiarvisi a mano a mano di più ruscelli. In Bressanone (Brixen) null' avvi a considerare, che il duomo, e l' interno del vescovile palagio. Bolgiano (Botzen) non è rinomato, che per quattro sue fiere. Scopersi io quinci l' origine dell'Adige, che scende in picciol ramo, e passa d' appresso a Trento. Questa città è celebre per l' ultimo concilio generale, che durò dal mille cinque cento quaranta cinque, fino al mille cinquecento sessanta tre. Il suo vescovo allor protetto dalla Casa d' Austria tenevavi un assoluto dominio; il castello, ossia palagio, ch' egli abita, è forte, vasto, e di pregievoli ornamenti internamente fornito. Il gottico del duomo, e la fontana nella contigua sua piazza meritano osservazione. Il tempio di S. Maria Maggiore, ove si tenne il prelodato Concilio, ha un organo adorno di bassi-rilievi, e mirabile per la forza, e chiarezza del suono, e per l' armonia di tante voci imitanti fra gli altri il canto di varj uccelli, con un eco, che sembra assai lontano ripeterle. La facciata esteriore di questo tempio è intonicata di marmo. Il ben costrutto Roveredo, e quinci da un lato le ancora ambigue rovine, dette volgarmente gli Slavini di Marco, e che voglionsi quelle, sotto le quali sepolta per un vulcano rimanesse l' antica città di Lagaris, ecco ciò

Digitized by Google

che a vedere in estremo rimasemi. Esaminati di tali rovine alcuni frammenti non rinvenni argomento, onde asserire con certezza, ch' opera esse fossero d' un vulcano, ma ben piuttosto il fortuito effetto d' una precipitata montagna: la materia n' è calcarea, d' un color cenerognolo, e con interstizj ripieni d' un lucidissimo spato. Ed ecco compiuto, ed anzi oltrepassato il viaggio della Germania, della quale voi sapete, che i Vindili, indi i Cimbri, e i Teutoni, poscia i Chauchi, e gl' Istevoni; gli Ermioni in appresso, i Peucini, e i Basterni furono i primi abitatori, siccome la Vistulla, la Visurga, l' Amisio, il Reno, l' Albi, e la Mosa le sue più antiche riviere. Non posi piede in Verona senza d' aver salito per la prima volta il nostro monte Baldo, che ancor da me lontano colla sua vista sedussemi. Ma di questo terrovvi parola in ragionandovi dell' Italia.

Digitized by Google

Digitized by Google

ITINERARIO
DI ELVEZIA.

Amante di naturali, e poetici oggetti esprimervi non posso con qual trasporto di gioja a visitare io ne andassi l' Alpi maestose dell' Elvezia, emule in altezza alle montagne della Siberia, de' Pirenei, e delle Cordigliere medesime, le più elevate sul globo: non ch'io però in ogni cantone tutte salir le volessi, troppo incompatibile impresa col prefissomi tempo di circa tre mesi di viaggio, ma le più insigni soltanto. Mi partii dunque da Milano nel primo di Giugno sopra d'un mio vigoroso destriero con null' altra guida, che quella d' una geografica carta, e con null' altra compagnia, che d' un mio servo, portato anch' egli da un cavallo, che poscia alle fatiche vittima cadde. Giunsi per la strada Comasca primamente a Barlasina, ove ben fatte collinette porgono vaga occasione ad uccellaje, ed a giardini: i contadini vi sono industriosi, e vivaci: affettuose, e simpatiche le villanelle: usano esse pantofole, o sandali con cordicelle sul nudo piede assicurati, e un gran cappello sul capo. Riposai quinci a Portoghetto quattro miglia da Como. Questa mercantile città del Milanese ai piè sen giace di altissime

Digitized by Google

montagne, e in riva al lago del nome stesso: i suoi contorni producono lino, grano turco, e frumento; sono oltre modo cortesi gli abitanti, e trovai nel bel sesso un languid' occhio espressivo. I templi vi sono generalmente sostenuti da colonne di breccia svizzera, fra i quali il gottico suo duomo è molto bello. Visitai le officine, ove travagliavansi dagli scarpellini diversi marmi, non men che i fondachi de' *lavezzi o* laveggi, o veramente vasi di pietra ollaria, detta da Plinio *Lapis Comensis*, avvegnachè fin d' allora ne fosse quivi il massimo emporio: il colore n' è verdiccio; fragile, e schistoso il tessuto, ed alcun poco ontuoso. Cotesti vasi sono con vantaggio adoprati dagli speziali, e da cuochi: venni istrutto di più, come questa argillosa pietra si trovi in Chiavenna, come ivi al tornio, e per macchine dall' acqua mosse in detta forma si foggi, e come al fuoco esposta indurisca. Molto quinci mi piacque il prospetto del lago cinto di palagi, e giardini con bel capriccio disposti. Termine fra l' Italia, e l'Elvezia è il distretto di Chiaso: da Chiaso a Valerna, da Valerna passai fino a Landrisio, o Menerisio. I suoi coloni, sudditi un tempo ai tredici Cantoni, erano allora divenuti indipendenti. L' aspetto del villaggio di Mandrisio è singolare, sendo che quasi tutto cinto da un montuoso angustissimo bacino sparso d'abituri: vi crescono rigogliosissimi i tigli, e vi si scava certa bigia pietra pesante, colla quale si formano estese tavole. Due miglia dà Mandrisio giace Capo di Lago, intorno al quale sui monti si ritrova un granitico oscuro schisto. M' imbarcai co' miei cavalli sul lago di Lugano, godendovi per otto miglia il prospet-

Digitized by Google

to delle circostanti montagne sparse di villaggi, e di alcuni eremi in vetta d' acuti scogli bizzarramente fabbricati, uno fra quali abitato da un monaco, od eremita, il cui solo trastullo è di scendere talora in riva al lago alla pesca. Le vicinanze della città di Lugano sono ornate di casini, e di posticci di cedri: le acuminate montagne vi sono formate ove di schisto micaceo, ove di *gneiss*, il quale è una pietra composta di quarzo, e di *feld-spato* in lamine disposti, e intersecati da grossi strati di mica; quelle fra Lugano, e Bellinzona constano in generale di graniti in massa, perpendicolarmente stratificati, ed intercisi da filoni di quarzo, e sparsi or più, ed or meno di bianca, e gialla mica. La canapa, il frumento, ed i pascoli nel basso piano avvicendansi: vi crescono fra le altre piante il *ligustrum vulgare*, il *clematis vitalba*, la *genista*, la *salvia clandestina*, il *sempervivum montanum* assai vago pei porporini suoi fiori; fra i crittogami il *polipodium filex*, ed il *lonchitis*, le di cui foglie tanto riescono al curioso interessanti per le capsole, ossien *follicoli*, che sul rovescio esse portano, chiudenti con elastico anello un minutissimo seme; oltre le viole, i *dianti*, e molti timi d' un odor vario aromatico. Pranzai nel villaggio di Bironico, dal quale un miglio quasi distante il fiume Agno verso Camignolo scorrendo trasporta quarzi pregni di zolfo, e di metallo, e ciotti di quarzo granoso, o meglio composto, per quanto mostrommi la lente, di minuti cristalli. Quivi con molt' arte coltivasi il *solanum tuberosum*, o sia pomo di terra, e la quantità di castagne, che vi si colgono, fa sì che miste ad erbe, ed a salami

Digitized by Google

entro a caldaje si cuocano, ed anco coll' insalate tutto l' anno si mangino.

Pervenni a Bellinzona per una montuosa solitudine cinta, e dominata da più elevate montagne, anch' esse di granitica natura. Visitativi alcuni amici ne trascorsi per brev' ora le vie. Di lei dirovvi, che è piccola, e non vaga, che il suo castello, e le sue mura si eressero a spese già dei Visconti di Milano, cui essa anticamente appartenne, che le case vi sono coperte d' un granitico schisto, che nel bel sesso regna un gentil vezzo, ma che ne' di lei contorni molti gozzi si trovano, (retaggio infelice di quelli, che a piè dell' alpi han dimora,) che in fine presso a questa città, e specialmente a Val Morobia in Giobiasco scavansi filoni, e polverose terre ricchissime di ferro. Fin quivi i bianchi, e neri vini di Elvezia mi tornarono scipiti. Quinci per Airolles viaggiando passai un ponte, che riesce su due strade, una delle quali ai Grigioni, l' altra al s. Gottardo conduce: ed io per quest' ultima in verso a Giornico addirizzandomi trovai di mezzo al granito una calcarea miniera, che allora appunto spezzavasi, e ad uso di edifizj trasportavasi altrove. Cotesti monti abbondano di pini larici, di castagni, noci, pomi di terra, o *patatte*, di basse vigne: alcuni d' essi minacciano orribilmente rovina, altri precipitati, ed infranti ingombrano per largo spazio il cammino, ed altri fan mostra di belle fonti, che molto d' alto cadendo mille scherzi producono: distinguonsi fra queste la così detta di s. Petronilla, e quella del Cremosino vicino a Giornico assai leggiadre, e seco nel lor impeto trascinanti una varietà di minerali. In Gornico la lingua italiana sente

Digitized by Google

ormai di tedesco. Singolari ivi trovai nelle donne le acconciature delle trecce in forma di cappellino attortigliate, e così pure i vestimenti, e le lor ceste, e valigie. Regnavi generalmente urbanità, e buon cuore, ed un terriere ivi è il preside del buon ordine, e il giudice a un tempo d'ogni civile, e criminale litigio. Il vino v'è molto raro; anzi i benestanti si pregiano, come noi qui fare usiamo di sorbetti, e conserve, servirne il forestiere nelle lor proprie cantine entro al monte incavate, ove me pure con mille cortesie sforzarono a bere più volte. Per difetto di calcaree miniere le case vi son costrutte di granitici massi senza calcina ammonticchiati; verso il s. Gottardo però hanno composta la superiore loro parte di grosse travi ben combaciate, e polite. A Zollhaus, ove passando, io mi trovai avvolto da altissimi vapori, a scomparire cominciano alberi, e frutta, ed a regnarvi un'alpestre nudità. Assai gradito riesce il moltiplice, e tortuoso corso del Ticino di mezzo ai cubici, e romboidali massi di granito nel suo letto precipitati, terribili rovine del primitivo nostro globo: più belle le candidissime spume, e le irroranti polveri, che con fragore intorno spinge, ed innalza, e le cavità, che la perpetua furia di quell'acque nel seno de' quarzi, e dei graniti lavora, e le orride e insieme amene prospettive di tanti scogli presso le rive gigantescamente ammontati.

Il borgo d'Airolles è ai piedi del s. Gottardo: vi giunsi a notte tarda quasi a tentone, ed il cavallo alla mano, e traviato in prima le molte fiate dai fatui fuochi fosforici degli umidi vegetabili, da me i lumi

Digitized by Google

creduti degli alberghi, e delle strade d' Airolles stesso. Quivi alloggiai presso il sig. Scamozzi mercatante di minerali, al quale era io gentilmente per lettere raccomandato: ebbi da lui varj quarzosi prismi da diverse ocre colorati, e bei cristalli di Granatite, così chiamata, perchè nel colore somiglia ai granati: n' è differente però la cristallizzazione, e posa su d' uno schisto micaceo: quinci molte Adularie di color vario, le quali sono una specie di fulgidissimo Feld-spato, che il celebre P. Pini così chiamò dal monte Adula, ora s. Gottardo, ov' egli il primo trovolla: essa è cristallizzata in prismi quadrangolari romboidali terminanti in due facce: il sig. d' Haüy l' appella Feld-spato madreperla, e il sig. Werner, quantunque essa scintilli coll' acciarino, la colloca fra le pietre argillose. Io n'ebbi inoltre un pezzo di Tormalina verde *piro-elettrica*, e molti altri di nera riposanti su di quarzosa matrice: indi delle Steatiti a più colori, così dal greco chiamate, come *Speckstein* in tedesco, perchè, qual lardo, crasse alla vista, e al tatto lubriche, ed ontuose; di più la Dolamìa, che è una pietra calcarea, granosa, primitiva, non effervescente cogli acidi, e che, soffregatine insieme i pezzi, diviene fosforica; trovasi mista comunemente con mica, e quarzo: inoltre l' altra Dolamìa grigia elastica; e la Cianite, ossia Sappar cristallizzato celeste con vene serpeggianti di grigio. L' analisi di questo diafano minerale analoga a quella delle gemme persuase il sig. di Saussure a collocarla nella serie di quelle: ne ottenni infine un vago saggio di Spato-fluore roseo violetto, a me per la sua rarità ben da molti invidiato: trovasene tuttavia non che nel s. Got-

Digitized by Google

tardo, a cui tutte le suddette pietre appartengono, anche nelle grotte di Grandes Jorasses. Gli Spati-fluori vennero così chiamati, perchè facilitano la fusione di qualche altro minerale. La specie, ch' io ne tengo, è composta di cubici cristalli fra loro intersecantisi, tersi qual gemma, ed in matrice quarzosa; nota n'è abbastanza la sua fosforescenza, se sia fregato, o riscaldato; ma non ancora da alcun fisico nominata quella elettricità, che per ventura io in lui scopersi soffregandolo, siccome ancora nello Spato-fluore di Brienz, il quale poscia in Berna acquistai. L' ingegnoso inglese forma dello Spato-fluore vasi ben superiori in bellezza a quelli di agata; e gode questa pietra pel calore d'una sì facile fosforescenza, che alcuni le loro stufe incrostandone, ne ottennero talvolta di notte una singolare illuminazione.

Lieto per così cari acquisti mi coricai al canto appunto assai bizzarro di quelli, che dopo la mezza notte usano quivi d' augurare sotto le finestre il buon giorno. La mattina prima di partire visitai il curato d' Airolles, persona di grande amabilità, e che munimmi di molte lettere: non lasciai di volgere la mia attenzione alle strade di tal paese, che ritrovai selciate d' un rosso quarzo a oscuri Sorli commisto, alla semplicità delle case coperte di lignei frusti, e all'uso di que' pastori, che a suon di corno i loro armenti guidavano. Le vicinanze del ponte di Tremola furono da me pur visitate, ove con molta gioja rinvenni un pezzo di Raggiante verde (*grüner Strahlstein*) collocata dal sig. Werner tra le pietre magnesiache, e molti saggi bianchi, verdi, e grigi di Tremolite asbestifor-

me su Dolamía; la Tremolite è fosforica, se con penna soffreghisi, e la divergenza de' suoi cristalli la rendono oltre ogni dire leggiadra. Dappoi con altri passeggieri presi a salire il s. Gottardo, che fu ai tempi di Cesare il paese de' Laponzj, ricercando qua e là, e raccogliendo ciotti di differente granito, qualche bello schisto argilloso granatifero, e degli esaedri cristalli quarzosi di mediocre, e di minuta forma, alcuno de' quali portava una piramide a flauto: eranvi forse stati già dall' acque condotti. Singolare si è il modo, onde son essi sulla quarzosa loro matrice or piantati, or distesi, or l' un dall' altro emergenti, quai ramosi arboscelli. Vi ritrovai pur anco de' puri quarzi in massa trasparentissimi; questi insiem soffregati all' oscuro mi danno a piacere un vivo lume fosforico, accompagnato da un empircumatico odore, e mostrano sotto alla lente nei neri frusti, che allor si staccano, contener essi una sostanza combustibile. Nascono i prelodati cristalli nelle fessure di queste primitive montagne, e specialmente nelle più alte, e quasi inaccessibili, e rivolte al caldo mezzodì, d' onde per una fune sospesi que' coloni gli scavano. I filoni di quarzo, che lungo i graniti esteriormente trapelano, sono i men fallaci indizj della lor sede; terminano essi di solito il filone, e vennemi assicurato, come d' anno in anno nel luogo stesso, ove furono raccolti, se ne producano ognora de' nuovi. Le caverne, ov' essi trovansi, si chiamano forni. Esaminai con diletto cotesto monte, che alzasi più di due ore sopra la cima da viaggiatori più valicabile, e parvemi attribuire la divergente inclinazione di alcuni laterali suoi strati,

Digitized by Google

specialmente dalla parte di Altorf, ad una già sofferta spaccatura, temendone anz' io vicina una totale caduta. Giunsi al s. Gottardo, che prima dell'ultime guerre era un ospizio di cappuccini. Trovai il granitico piano di questa vetta candido, e sparso d' una mica verdastro-oscura. Vi cresce in gran copia il Rabarbaro de' monaci, ignoro se detto da Linneo *Rumex patientia*, ovvero *alpinus*, e che al pari del chinese è in medicina efficace: aprendo, non ha molto, il mio erbolajo, ove io ne aveva disseccato un suo ramo, sparse m'apparvero le sue foglie, ed il fiore di punti lucidissimi: ciò meriterebbe indagarsi, se di natura essi sieno metallica, o selciosa, e se col nutritivo umore, o per esterna forza assorbiti, ed attratti. L' altezza del luogo, i circostanti orribili precipizj, i caduti enormi massi, i ghiacci ai pascoli avvicendati, i due laghetti, origini tranquille dei due rumorosissimi fiumi il Russ, ed il Ticino, qual più adatto argomento a filosofica meditazione!

Preso quivi riposo, giù m' avviai per l'altra parte del monte, anzi a piedi ne scesi, stante il periglioso gelo di quel pendìo, e la brama di raccogliervi qualche vegetabile. Intesi frattanto come di là non lungi era la sorgente del Reno: ritrovai molta Ollaria, e prima di giungere nel villaggio d' Ursera, vidi una cappelletta costrutta di questa pietra. Lealtà, e cortesìa la più dimessa albergano quivi sotto abituri di assicelle coperti: il pino larice, e l' abete in grande copia vi crescono, ed il suddetto *Rumex* v' ingombra le fosse, e i cimiteri delle chiese. Il freddo in Ursera anco d' estate evvi in alcun' ora eccessivo: vi scorre il Russ,

Digitized by Google

il quale fornimmi pel pranzo un' eccellente trota. Non omisi una visita al mineralogico gabinetto del signor Jost Anton Nagher, uno de'musei i più preziosi concernenti tali montagne. Questo è fornito di cristalli di rocca d' un piede, e mezzo, ed anche due di diametro, e di molti altri d' un' infinita piccolezza, ove con bel contrasto pare, che la natura, come far suole negli animali, e ne' vegetabili, abbia voluto col maggior numero compensare alla lor scarsa mole: chiudono alcuni mirabilmente nel loro centro asbesti, amianti, raggianti, tormaline, metalli, cortecce di castagne, peli di volpe, e cloriti, ossieno terre verdi argillose, che crederebbersi erbette, o vegetabili muffe, se non ostasse, che senza aria, e nutrizione verdi non si potrebbero così chiuse serbare. Cotali sostanze disseminate a caso sulle fessure de' quarzi, e de' crescenti cristalli facil ben è, che vengano da questi cinte all' intorno, e ricoperte. Seguivano poscia, di tali quarzi formate, serie d' anella, bottoni, manubrj, tabacchiere, orecchini, sigilli d' un immenso valore: vidivi altresì qualche *enidre*, ed agata considerabile non che interessanti pietrificazioni, e forestiere conchiglie.

La mattina seguente, corroboratomi il petto d' un soavissimo latte, partii dalla valle d' Ursera per visitare alcune montagne de' Grigioni, di mezzo a un freddo, che in onta a giugno quasi da capo a piedi mi aveva agghiacciato, se non che il cammino, che per quell'erta intrapresi, scemollo in parte. A chi non è nota la povera semplicità di quel popolo? A chi non palesi i minerali, e le cristallizzazioni, che vi si raccolgono, fra cui l' antimonio grigio, che in forma d'aghi io stesso

Digitized by Google

trovai entro quarzosa base impiatato? Qualche laghetto fornito di buon pesce, i pascoli, e i ciriegi ecco la maggiore speranza di que' pastori : formano di ciriegie infatti un' esquisita bevanda, e a me, invitato nelle lor solitarie cascine, tazze generose ne offrirono insieme con fresca ricotta; ma mi sovvenne quanto l'abuso di quel liquore essere soglia mortale. Io discesi poi nella valle dei Grigioni, e m' innoltrai fino al villaggio di Tuez verso Disentis, ove la scipitezza, e scarsità del cibo ben ringraziar fecemi il cielo d' avervi meco recato perfino il pane. Vuolsi, che il nome di questa gente a lei provenga dal grigio dei suoi capelli, e di sue barbe, che crescere anch' oggidì da alcuni molto lunghe si lasciano. Abbandonate le misere capanne, assiduamente alla campagna sen vivono, e sol l' industria gli pasce : vestono comunemente d'oscuro, e talora di verde, e rosso: le donne portano berretta, ed anche cuffia di nera tela, e tutto questo dalle lor mani s' intesse: sono alleati agli svizzeri, professano religione protestante, il lor linguaggio è tedesco. Tornato ad Ursera mi rimisi sulla strada di Altorf lunghesso il fiume Russ, che vi rimane prigione fra ristrette, ed alte montagne di un granito perpendicolarmente stratificato. Ed eccomi finalmente al ponte detto comunemente del Diavólo, costrutto di pietra durissima, e di un solo arco sopra la spaventevole profondità d' un alveo dal fiume stesso scavata. L'imponente meraviglioso aspetto della situazione scender mi fece di cavallo, ed a bell' agio sul ponte io da ribrezzo, e da piacer combattuto a esaminare d' ambo i lati mi posi lo scompiglio grazioso del rimbalzante fiume.

Digitized by Google

Il fiero soffiar del vento in così elevato, ma ristretto bacino, il fragore dell' acqua, e l'iridi, che il sole quasi di furto penetrandovi sugli alti spruzzi dipinge, deh! quanto il tutto riesce grande ad un curioso indagator di natura! Quivi direste, che gli abitatori dell' Alpi compiano le veci dell' italiano asinello, o del dromedario affricano: donne, e fanciulle s'incontrano con travi enormi sul capo, e vecchj, che curvi ben più pe' faticosi esercizj, che per l'età, alto torreggiano per ammassati pesi. Paghi del poco ivi godonsi in pace delle meteore, dei torrenti, delle rupi, fra le quali essi nacquero: felici assai, perchè poveri, e liberi dagli aguati del rapace interesse, ch' essi nemmen conoscono, e dall' orgoglio, che il ricco con vani bisogni ognor tormenta, e sol legati da un amore innocente, che infedeltà mai non conobbe. Scherzo è per essi la fatica, la quale ad un sonno più soave poi la sera gl' invita: non cercan oltre di quanto essi hanno, e al dovizioso viaggiatore, che qualche volta incontrano, volgono appena il guardo istupidito, seguendo taciti il cammino lungo la riva del fragoroso lor fiume. Semplice al pari n'è la dimestica economia, la forma di lor suppellettili, e il genere dei cibi. Le madri han la custodia delle lignee capanne esposte ahi troppo! al piombare de' granitici massi, i figli, e le figlie di scarso cibo fornite passano d' estate le intere notti, e i giorni pascolando in mezzo ai boschi le capre col sol diletto d' una pura amistade, e di quanto più bello offre alla lor gaja età la Natura nell' acque, nell' ombre, ne' fiori, e in qualche raro frutto. Un angusto recinto, od uno scoglio in fuori sporgente sul Russ, di

Digitized by Google

poco lino, o di grano turco piantato; il rozzo suono d'un corno, un ululante canto, e certo gioco, che al birillo simiglia, ecco fra loro i maggiori trastulli, e la migliore ricchezza. La coltivazione de' pomi di terra v' è con molt' arte eseguita, e questi al pane suppliscono.

Risalii alla per fine il mio cavallo, e fra il rimbombo assiduo del torrente, il di cui impeto parevami far tremare il vicin monte e fra il variar scherzevole de' raggi solari, e dell' ombre per le selvette, e per le rupi, seguii la via di così lunga solitudine. Passata la valle di Wasen, ed il bosco di Am-stäg trovai alle granitiche succedersi le montagne argillose, e calcarie a strati, quali nella lor vetta bizzarramente dalla natura incise s' estendono a circondare anco il cattolico cantone d'Uri. Consiste questo in una valle bagnata, dal Russ il quale poscia seguendo mette sua foce nel Lago di Lucerna. Quivi pascoli più abbondanti, varietà di frutta, ben coltivati giardini, men rozze vesti, il contadino più vivace. Altorf, che non è città, è il principale suo borgo. Vi giunsi nel tempo, che in parte rifabbricavasi preda nell'ultime rivoluzioni di malizioso incendio. Il maggiore suo tempio, ove di tedesco gusto eran gli altari, i cimiteri, ed i riti, si rabbelliva con moderno lusso di marmi, e statue: i suoi abitanti hanno generalmente grigia la chioma, siccome quelli di quasi tutti gli orientali, e settentrionali cantoni, e van coperti d' un nerastro mantello. I tetti delle case sono molto alti, e declivi, ed abbondano le strade di molti pozzi a sifone. Alloggiai in ben agiata locanda detta dell' Aquila, presso

Digitized by Google

alla Torre, che dell' imprese è dipinta di Guglielmo Tell troppo al mondo palesi, ond' io ne parli: essa è nel luogo stesso innalzata, dove chi dice non voless' egli alla berretta dell' austro Grisler chinarsi, e chi dove colpì destramente con freccia il pomo posto sul capo al proprio figlio. Vuolsi, che il nome d' Uri venisse a tal cantone imposto dall' arma sua rappresentante una testa d'*ure*, o bue selvatico. Prima di lasciare cotesta parte dell' Alpi v' accenno in brieve gli altri vegetabili, che vi raccolsi: sono essi, il *Bunium Bulbocastanum*, il *Chrysanthemum atratum*, l' *Althæa hirsuta*; l' *Ephædra monostachya*, varie salvie soavi, la *Betula alba*, della cui scorza ripiena di resina soglionvisi torcie rischiarantissime formare, l' *Astrantia major*, il di cui fiore elegante dal sig. Haller nel suo Poema dell' Alpi così descrivesi:

Der blumen zarten Schnee, den matter purpur färbet
Schliesst ein gestreifter Stern in weisse Strahlen ein

e molte altre erbe vulnerarie, che poi ricolte nel maggior loro vigore vengono trite, e disseccate, e se ne formano salutari infusioni. Fiori è mezz' ora distante d' Altorf. Preventivamente assicurato della non laudevole costruzione della città di Lucerna, e che null'altro d'interessante avesse, che un lungo ponte, un'antica torre, detta dell' Acque, che poi di Faro servendo diede il nome a Lucerna medesima, e al suo cantone, e infine nel palazzo del governo alcune ossa di gigantesca grandezza, io di buon grado la neglessi, e anteposi di trattenermi più lungamente a diporto per

Digitized by Google

il suo lago, uno de' più pittoreschi d' Elvezia. Esso ha quasi la figura d' una croce di Malta, ed è cinto da calcarie stratificate montagne, e dalle viste de'cantoni di Lucerna, Schwitz, ed Unterwalden, il piè de' quali egli lambe. Approdai a Brunnen, forse così in tedesco chiamato per la quantità de' suoi pozzi: questo luogo appartiene al cantone di Schwitz. Di Schwitz io vidi la Capitale del nome stesso, che piccolo borgo è sì, ma con leggiadrìa, ed a comun parere meglio di Lucerna costrutto. Le sue campagne sono deliziose, ma in maggior parte ingombre di felci, e canne: pendono qua e là dalle colline vistosi recinti, ove in bel contrasto vi spiccano laboriosa semplicità, ed inesperta eleganza. All' entrata, ed uscita poi di cotesto distretto stanno erette più forche, siccome pure ai confini di ciascun altro cantone; son esse talora di vaghi marmi formate, e un dolce avviso ci arrecano di sicurezza, e rigore. Quinci mi soffermai in alcuni asciutti alvei vastissimi di traboccato torrente all' esame de' trascinativi ciotti: sono essi, come sapete, in ogni paese le più sicure spie della natura de' monti, anzi altrettanti musei copiosi. Questi allagamenti sì funesti di solito ai poderi dei ricchi, questi terribili sfacimenti di montagne, questi trasportamenti, e depositi (scarichi necessarj ad una vicendevole terrestre equilibrazione, anzi direi tributi, che la natura suole d' anno in anno, di lustro in lustro qua e là sul nostro globo pagare a se stessa) divengono cari e preziosi spezialmente a qualche pigro geologo e neghittoso mineralogo: in oltre servono di appoggio a tanti loro sistemi dipendenti da alluvioni, e traslocamento di ma-

Digitized by Google

terie. Io vi raccolsi infatti a mio bell'agio varietà di graniti, porfidi, pietre focaje, serpentine, argille, ed una specie di pietra Paragone. Poscia passai ad un villaggio chiamato, mi si disse, Goldau (campagna d'oro) e così forse per la sua fertilità. Visitai quinci la montagna di Rigiberg, la quale ha otto leghe di circonferenza, e s'alza quasi cinque mila piedi sul lago di Ginevra. Essa è d'un selcioso, ed argilloso stratificato podingo colle rovine formato d'altri più eccelsi monti, ivi dai fiumi trasportate, e raccolte; anzi nei rivi scorrenti alle sue falde io trovai alcuni ciotti, che nella tessitura assai chiaro appalesano la lor formazione eseguita da altre più antiche breccie con calcario cemento agglutinate: nè mancano queste di elementi metallici, e di miche per più colori leggiadre. Vi raccolsi pur anco serpilli diversi d'una singolare fragranza, e ch'io non credo ancor tutti in Botanica specificati, ed altre erbe vulnerarie rarissime, i di cui fiori quale di giglio, e quale di cedro sentivano. Giunto anelante alla sua vetta, e dopo avere per mano di un zurighese gentile, ch'ivi a suo diporto trovavasi, tazza di bianco vino aggradita, io vagheggiai la piena vista dell' Alpi, e di tanti cantoni, e laghi, fra quali que' di Zurigo, e Costanza; spettacolo in vero, che si può solo comprendere da chi valoroso, e robusto a tale salita si cimenta. Questa montagna è sparsa di pascoli, e di ottime cascine, d'onde, di latte, e cascio cibatomi, io ne discesi per la via del Santuario alla Vergine eretto, avvenendomi ovunque in devote caterve, che vi accorrevano, secondo l'uso, sommesse preci alternando.

Digitized by Google

Ritornato a Goldau rimontai sul mio fedele destriero, unico ricorso, ch' io scer potessi per girne in questi luoghi senza grave disagio, e col piacere d'una libera vista: costeggiai nuovamente fino ai confini dello zurighese Cantone l'ameno lago di Lucerna, ora ombreggiato da colli d' una cilestra ardesia, ora da peri, e ciriegi, le di cui frutta vermiglie, sotto le quali per lungo tratto mi tenni, a mio ristoro eleggeva. Nuovi mi riuscirono ivi i saluti, che intorno quasi urlando rendevansi i dispersi pastori; vaga la vista di alcune verdissime isolette, una delle quali d' antichi muri fornita: interessante il villaggio di Kusnacht sul lago stesso, e dove venne Tell relegato dal tiranno Grisler, al quale in un bosco di là non lungi egli poi tolse la vita; deliziosi infine i vigneti, e i giardini, che il picciolo sì, ma fertile cantone di Zug distinguono. Egli è cattolico, ed ha non men che gli altri il suo leggiadro laghetto. Passai per la città del nome stesso, ove, sien essi doppj, o triplici i piani delle case, sovra ogni ordine di finestre vi sporge un picciol tetto. Portasi dagli abitanti un mantel nero di seta. Ameni sono i viali, che incontransi in que' boschi, ed in que' colli, e che per lungo spazio conducono nel protestante borgo di Capul attenente a Zurigo e da lui tre ore lontano. Le contadine, che vanno coperte d' una bizzarra, e deturpante cuffia, ai lavori della bambagia assiduamente, e con molta abilità s' impiegano, che ad esse viene da estranei luoghi spedita: i contadini, malgrado la fertilità di lor terre, mi parvero assai cenciosi: son essi pure dall' interesse predominati, malore assai comune a que' villaggi, che giaccio-

no presso di città doviziosa, e che con lei tengon commercio. Quivi le capanne sono formate di solo legno, e qualche volta di terra. Ascesi in fine il monte volgarmente chiamato in Albis: egli è di breccie, e di calcaria composto, ed è distinto per rare piante. Giunto sulla sua vetta, io venni in gran meraviglia per l'improvviso aspetto del lago zurighese, e dell' antica capitale di questo principale cantone. I suoi abitanti sotto Giulio Cesare appellaronsi Tigurini. Il fiume Limat passa pel lago stesso, e va a divider Zurigo. I borghi della città sono costrutti di acuminati edificj, ma ben politi, ed acconci: gli adornano lungo la via siepi graziose, giardini, e viali formati del *Coryllus Avellana.* Singolare è l' urbanità dello zurighese: tutti saluta; è con tutti gentile; ed io stesso nell' entrare in città imbarazzato rimasi non sapendo colle briglie alla mano rendere contraccambio allo scappellare, ai baciamani, agl' inchini degli uomini e delle donne dai balconi, e per le vie, quasi che io fossi lor conoscente, o padrone. Il volto delle fanciulle è assai geniale: vestono ne' villaggi un piccolo grembiulino or basso estremamente, ed or alto allacciato, portano cravatta, siccome gli uomini, e camicia con trine, e piegature sul collo. L' uomo veste senza pompa, e allà buona, e i ragazzi solevano allora uscire a diporto tutti col lor fucile. La situazione della città, e degl' interni passeggi è quanto mai deliziosa: gli adombravano platani, e tigli: sono adorni di solitarj boschetti, e cinti dai due fiumi Limat, e Linz. Bello è la sera vedere le benestanti giardiniere passarvi leggiadramente con un vasello sul capo, e portar acqua negli adiacenti lor orti,

Digitized by Google

attinta nei detti fiumi. In mezzo al principale passeggio ergesi in marmo di carrara il monumento sacro al tenero Salomone Gessner. Esso ne porta l' urna cineraria colla sua effigie, ed è cinto all' intorno di pini larici, detti dai francesi *Melezes*. Gl'Idillj di tal poeta fra le tedesche poesie, siccome quei di Jauffret tra le francesi, avevano fino a que' tempi formata la mia più grata lettura. Con trasporto rilessi sovr' esso sculte quelle parole del primo canto del suo Abele, ch' ho qui tradotte:

Or tu rimanti in pace, o dolce avena,
Ond' io cantai del contadin la cara
Di semplici piacer vita ripiena.

Contigui affatto alle vie di città, e non occulti sen giacciono i giardinetti de' privati: quasi ad ogni passo qualcun ne appare, e riempie l' aria d' intorno di una soave fragranza: il Limat stesso, là presso dove uno de' lignei suoi ponti la città insieme congiunge, contiene bell' isoletta fornita d' un giardino; son essi comunemente d' esotich' erbe ripieni con molta intelligenza dal gentil sesso coltivate, anzi balcone quasi non avvi, che di bei fiori non sia in estate adornato. Esimia è poi la politezza delle abitazioni: le stufe delle botteghe, i sedili, le porte istesse, mattina e sera, vengono quivi regolarmente forbite, e fin ne' vasi stessi de' fiori l' eleganza apparisce. Le architetture sono semplici, o teutoniche, e quasi ognuna casa ha un conduttore pel fulmine. Quivi nobiltà non si conta, o, se pur avvi, pompa non ha che la distingua. Il palazzo pubblico, il bersaglio, i passeggi contigui ad esse, la vista del Limat, e i bagni sono da visitarsi.

Digitized by Google

Vidi pur varj tempj; croci, ed altari essi non hanno, ma logge soltanto, e pergami: ne udii un giorno il banditore evangelico, il quale veste di nero con bianco collaretto: quivi i campanili portano ad ogni loro lato una mostra d'orivolo. La sala della pubblica biblioteca assai bene internamente architettata abbonda di volumi tedeschi, latini, e greci, e di pregiatissime bibbie; e vanta di singolare una lapide, ed un'urna antica in tal cantone dissotterrate, e alcuni manoscritti della famosa Gray. Scarseggia di libri italiani. Feci visita altro giorno alla vedova illustre del prelodato Salomone Gessner. Dopo un obbligante dialogo fecemi vedere la rara edizione degli idillj cogli allusivi rami dal suo stesso marito dipinti, e incisi: mancavano questi soltanto al poema dell'Abele, perchè l'autore d'apoplessia mortalmente colpito gli aveva lasciati incompiuti. Quale miglior sorte di quella d'unire con fantasìa sì felice cotanti doni, d'esser cioè co' proprj versi a se stesso di sue pitture argomento, e colla penna del pari che col pennello, e coll'intaglio a' posteri trasmettere un sì bel mondo incantato? Pendevano inoltre dalle pareti del di lei gabinetto dieci otto paesetti del medesimo ad acquerello, e a guazzo, ch' ella era già presso a far incidere a pro di quelli, che non potevano mirarli nell' originale: portano questi per titolo; *la danza de' giovinetti; il concerto campestre; la fontana nel bosco; i pescatori; la ricolta delle mele; la pensatrice; il desiderio, o la solitudine poetica; Leda; Pomona; il fonte in Arcadia; il bagno greco; la strada al tempio d'Apollo; la rupe; il bosco; altra fontana nel bosco; la festa cam-*

Digitized by Google

pestre; ed il diporto sull' acqua. Domina in tutti l'espressione varia della scherzevole natura, e degli affetti più delicati. Due de' suoi figli esercitano di presente uno in Zurigo la stampa, l' altro in Inghilterra la pittura, e l' incisione. M' introdussi pur anco per gentile viglietto di Madama Gessner il giorno stesso all' eruditissimo signor Römer, direttore del giardino botanico, il quale è pochi passi lontano dalla città: racchiude assai rare piante, e molte, malgrado l' angustia del luogo, che già dilatare pensavasi con la compra dell' adiacente terreno. Esaminai con piacere la *Mimosa Nilotica* comune nel Cairo, e nell' Arabia, e conosciuta nella China sotto il nome di Hoaichu: note sono abbastanza le medicinali proprietà del succo de' suoi baccelli, e dalla gomma del suo tronco, detta arabica: indi l'*Apocynum Androsæmifolium*, elegantissima pianta nativa del Canadà, e della Virginia, e fornita di bei fiori, lacci fatali alle mosche, che avide del loro umore fra i petali vi s' internano, e questi ripiegandosi le ricingono, e chiudono: ne vidi io stesso alcune così prigioni, ed una fra l' altre di convulsione morirvi; non si confonda questa pianta però colla *Dionæa muscipula*, funesta anch' essa a questo insetto per le viscose, irritabili, e raggrinzantisi sue foglie, ove di leggieri avviluppato ei rimane, non men che l' estremità del nostro dito mignolo, che di esse il cavo centro sol tocchi. Che dirò dell' esotica varietà de' tulipani? L' olandese fiorista, e lo stesso Sultano, che nei turchi suoi prati fiorire spontaneamente assai vaghi gli vede, e ne celebra la festa, certo che stupirebbero alla bel-

Digitized by Google

lezza di questi. Ritornai poscia col sovraddetto signore alla città, ed ai passeggi delle sue mura, di cui io non saprei spiegarvi l' eleganza delle siepi, e de' sedili erbosi, e le viste che scopronsi dello zurighese lago, e delle lontane ghiacciaje. Cammin più oltre facendo, c' incontrammo in un funerale: badai alla forma del nero ammanto degli uomini, e delle donne a quell' officio attenenti, ed alla cura sollecita che i parenti stessi del defunto si davano per sotterrarlo agiatamente. Passammo poscia alla casa degli orfani, ov' ei m'istrusse del modo pietoso, onde ad essi celavasi la miserabile lor nascita, perchè meno avviliti godessero appieno di così bella istituzione. Cenai la sera presso di lui: in Zurigo di solito col giorno finisce ogni sollazzo, e vi succede la cena, che anzi a un pranzo simiglia; indi il riposo. Mostrommi fra molte incisioni, ch' ei possedeva, due bei ritratti del celebre Lavater, religioso protestante, e suo concittadino. I saggi suoi fisonomici, ossieno interpretazioni dalle fisonomie, non sempre esatte però, e più la novità dell' argomento sublimarono il di lui nome: sotto uno di quelli stavano trascritti cotesti versi:

Du caractere humain profond observateur
Chaque trait à ses yeux de l' ame offre l' empreinte:
Et pour lui le visage est le tableau du coeur,
Oú comme dans un miroir la nature s'est peinte.

Ricevutine alfine in dono alcuni esotici semi, di rare piante, presi da lui per quel giorno congedo. Il dì seguente sotto la scorta d' un Mentore sì gentile passai a vedere le camere della fisica società, fornita

Digitized by Google

di macchine, di volatili, d' insetti con molt' arte serbati, d' una raccolta di minerali, (fra i quali di alcuni giallastri dadi macchiati, che si scavano a Baden due leghe quinci lontano), e d' un erbolajo di rare piante non già con pasta, e colla, ma con refi, ed aghi sopra volanti fogli assicurate, onde più esposto, e adatto ei riesce all' esame degli studiosi, ed a lui viene ogni tarlo impedito. Egli condussemi in fine agli scavi d' una *Torbiera*, distante alcune miglia dalla città: l' uso quivi comune della Torba, ch' anco nella locanda della Spada (Degen) ov' io alloggiava, facevasi, ed il suo grande commercio me n' avevano destato vaghezza. Entrammo in una prateria, ove appunto scavavasi; erane il terreno assai molle, e parevami sotto i piedi ondeggiare; qui travagliavasi nei più profondi strati, là nei più superfiziali: la Torba di questi ultimi più terrosa, e meno digerita nelle vegetabili sue parti, che d' anno in anno riproducendosi vi si ammassano, soleva riescire d' un' infima qualità; la torba di quelli appieno macerata, e imputridita, e più addensata, e pesante ardeva più viva, e lungamente. Eravi chi con certa singolar vanga in grossi bislunghi quadri la distaccava, gettandoli nelle mani de' carrettieri, che altrove gli ammonticchiavano in quadrate piramidi, le quali, esteriormente poi diseccate, si disfacevano per disporli in foggia di castelletti, poscia di lanterne a giorno, infinchè l' aria gli avesse in ogni parte asciugati; ed eravi chi dalle scavate buche della *torbiera* fuor trasportava l' acqua, la quale dalla paludosa prateria successivamente scorreva entro di esse. Quinci dal medesimo signor Römer appresi

Digitized by Google

e come tale torba ardendo pochissimo putisse, qualora fosse ben disseccata dall' aria, e dal sole e meno ancora, se prima in carbone ridotta (nel quale stato egli di più credeva, ch' essa potesse servire nei forni di riverbero alla fusione de'metalli) e come in oltre si formasse in alcune svizzere provincie una torba artificiale con diversi fimi entro a fosse gittati, e con foglie in pozzanghera cadute, ed ivi per alcun tempo fermentate; e come finalmente l' unto bituminoso della torba potesse derivare dallo scioglimento dei sali delle consunte piante all' oleoso loro commisti mediante l' acqua medesima, ove marcivano, siccome la sua nerezza proviene dalle molecole di ferro, che sempre i vegetabili in qualche dose contengono. Taccio del vantaggio economico, che ella porge, ove la legna scarseggi, o molto costi. Recai da tale *Torbiera* alcuni saggi, i quali a tutt' agio esaminati m' apparvero fra l' altre piante composti del musco acquatico detto da Linneo *Sphagnum palustre*, e dell' Erica volgare. Nel mio mineralogico gabinetto, da me disposto secondo il metodo di Werner, parvemi bene di porla nella classe de'combustibili bituminosi, benchè questo autore non vi dia nemmen cenno di torba. Tornai la sera in città col signor Römer medesimo, il quale, munitomi di raccomandazioni obbligantissime per Iscaffusa, e per Berna, con somma doglia fu da me abbandonato. Prima di partir da Zurigo a dirvi non mi resta, se non che dell' utile provvedimento de' sifoni qua e là disposti per l' estinzione degl' incendj, delle belle fontane, onde le sue declivi strade, ed i giardini sono forniti, dell' uso di girne a mezza notte, e sull' alba

Digitized by Google

sotto le finestre con un canto monotono, o a suon di tromba, siccome presso le case dei congiunti fanno con certe nenie alcune donne a bruno vestite, poi che la bara dell' estinto accompagnarono; della coltura de' mercatanti, che nell' ore degli ozj loro si stanno intenti alla lettura; dell' eleganza e gentilezza infine delle giovinette, che mentre quali Grazie in lieto crocchio abbracciate muovono coi loro libri alle scuole per esse istituite, vi salutano le prime, e con un guardo insiem modesto, e grazioso di vostra patria vi chiedono.

Il giorno 5 di luglio partii da Zurigo per Costanza trenta sei ore di là distante. M' innoltrai tosto fra calcarie colline aventi nel loro centro passeggi ombrosi; da queste io giunsi a Winterthur (*Vitodurum*) antica, ma piccola città dello Zurighese sul fiume Eulach. Vidivi un fonte minerale, e un bel drittissimo corso: contiene in oltre una pubblica biblioteca, la quale veder non potei: le sue vicinanze sono deliziosissime per bei giardini, e per estesi prati, che di Torbiere abbondano. Trovasi quinci l'antica Frawenfeld capitale della Turgovia, suddito paese agli Svizzeri; parvemi brutta, e meschina, benchè nel territorio il più fertile. Ha essa due chiese una cattolica, e l' altra riformata. Fu centro già delle deputazioni dei tredici Cantoni, e dei sudditi loro ed alleati nelle assemblee, che ogn' anno al principio di luglio vi si tenevano, dove gl' inviati di Zurigo erano sopra gli altri distinti. Pretendesi, ch' Elena madre di Costantino vi risedesse sovente. Raro non è in queste orientali parti dell'Elvezia vedervi le campagne sparse di bianca polvere, i-

Digitized by Google

gnoro se di torba appunto polverizzata, anzi incenerita, e mista a letame, oppur di gesso, modi ambidue alla fecondazione opportuni. Il terreno di Frawenfeld fino a Costanza è assai di frutti, e di frumenti ferace. Il Borgo detto di Mülheim viene illeggiadrito da molti piantati recinti di bei papaveri, e gigli. Sendo io quivi da parecchia gente creduto, a cagione del martello, e dell' invoglio de' minerali al mio cavallo addossati, un soprantendente delle miniere, vennemi presentato da certo Gaspar Polschuser un saggio di miniera, che in un monte vicino, detto Gross-Tobel, esso aveva scoperto: non era questo, che un misto d' oscura argilla, e di stratificato carbone, su cui con bel contrasto splendevano minute cristallizzate piriti. Il lago di Costanza (Boden-See), benchè da alcuni alla Germania attribuito, si riguarda siccome svizzero: ma la città, a cui Costanzo, padre di Costantino, col fondarla diede il nome, appartiene totalmente alla Svevia. Essa è fabbricata di bigia cilestra argilla, che la pioggia, il sole, gli anni, come massime lo mostrano le più antiche sue fabbriche, sembrano avere in verde cangiata: pilastri, statue, fornelli, cippi, tutto vi si scolpisce di questa pietra. Il suddetto suo lago è più vasto, ma, a mio parere, men delizioso di quello di Zurigo. Vi sono osservabili le fabbriche delle tele, e i mulini posti sul ligneo suo ponte, dal quale, se il dì è sereno, scopresi da lungi la città di Lindau. Fra il lago, ed un ramo del Reno, che da quello fuor n' esce, sta il pubblico passeggio, ove quasi mai non vi scorsi che qualche francese fuggiasco, e poche canutissime matrone. Scarsa era allora la popolazione di

Digitized by Google

Costanza: ha molte case di legno, le strade mal selciate, e declivi, e d'erba generalmente coperte, che ne' vicoli, e in certe strade, ove di svellerla si trascuri, vedesi folta, ed altissima. Le donne di città portano sul capo nera bizzarrissima cuffia; ed uso egli è d'ogni contadino, e forosetta in tale stagione recare in seno, o in mano una rosa. Le vicinanze di Costanza producono lino, canapa, miglio, e grano turco: colle pere, e le mela vi si forma un buon sidro, e i non soavi suoi vini anco per cent' anni mantengonsi. Vidi gran copia quivi di corvi; regna assai compitezza in le capanne, e mi sorprese trovarvi i fanciulletti di cinque a ott' anni starsene sempre ignudi con null'altro ornamento, che un nero cinto sul collo. Viaggiasi di costà in fino a Stein lungo l'inferior lago di Costanza, (Untersee) indi in riva del Reno, che fuori n'esce da quello, e quinci sempre fra viste amene di villaggi, isolette, ed ondeggianti battelli. Quivi avvenendomi fra una collinetta, e un argine sabbioso, deposito fatto dall'onde, ebbi bell'agio a vedere in confrontandoli qual la natura esser potesse, e l'origine di quella pietra, ond' io testè vi dissi fabbricata Costanza, e che un' argilla chiamai, ma ch' è un grès veramente, ossia arenaria. La sabbia di quell' argine infatti, e la pietra componente la prelodata collinetta hanno entrambe conformi il bigio cilestro colore, il tessuto, e infino la minutissima lor mica: anzi di più osservai, che la sabbia suddetta, ignoro se per *gazose* emanazioni, ossia per un calcario meccanismo agglutinata, e in molte parti di già condensa era già presso ad indurire, ed a cangiarsi nella pietra medesima.

Digitized by Google

Stein, anticamente *Statinium*, nello Zurighese è città protestante: un ligneo ponte sul Reno mi v' introdusse; non è bella, ma le sue case portano esteriormente dipinti molti aneddoti svizzeri interessanti. Vicino a Stein evvi il monte d' Onigen, alle cui falde raccolsi una celeste argilla d' alabastro listata. Conscio delle raccolte, che vi si facevano di pesci, e di conchiglie impietrite, io l' aveva già in parte salito, quando per certo contadino m' istrussi, che da gran tempo se ne cercavano in vano; io retrocessi allora appagandomi di raccorre alcuni saggi dello schisto, tra le di cui sfoglie talora questi pietrificati si trovano. Vicino a Onigen sonvi due colline ingombre di stalattiti anzi incrostazioni di pianta, le quali s' adoprano a fabbricare. L' oscuro, o nericcio vestimento di que' coloni, massime in dì festivo, è singolare: gli uomini in ispecie hanno sì austera gravità di volto, e portano sì faldato il cappello, ed allungata la camiciuola, che a Quacqueri voi gli somigliereste. Suole quivi crescere altissima intorno alle capanne una specie di bei papaveri: le pianure da questa parte abbondano di basse vigne, e di frumento, e vi fioriscono le siepi di avellani, e ligustri. Quinci si trovano di poche leghe fra lor distanti borghi, e città di religione diversa, in fra le quali diversi ognor segnali s' erigono. Tissenoffen è un paese cattolico, da cui non lungi giace magnifico monistero. Da Tissenoffen feci passaggio a Scaffusa città protestante, e capitale del cantone del nome stesso, situata avvantaggiosamente sul Reno. Ella portava ancora impressi gli orrori, e i danni delle galliche guerre; arso però di nuovo sul

Digitized by Google

fiume il suo bel ponte, decaduto il commercio, spogliato l' arsenale, il treno, in prima benchè scarso de' cocchj, affatto allor dileguato, e nell' ore medesime del passeggio, e del sollazzo mute le strade, e presso che abbandonate. La seta travagliata formava un ramo del maggiore suo traffico. Gli elogi all' urbanità dovuti, ed agli aurei costumi degli scaffusani vincono ogni espressione: fra essi non vi è nobile alcuno, che per militare prodezza. Il bel sesso generalmente ha ritondetto il volto, vivace l' occhio, e con un' aria di semplicità vi guarda, e il primo egli salutavi: le vulgari fanciulle portano cravatta al collo, e dalla spalla lunghe le treccie fino alla gamba lor pendono. La città ha due templi, i quali sol di festa si schiudono, e in occasion di battezzo: uno di questi è a tre navi. Il curioso orivolo della torre di Fronwag indica i corsi celesti. Un nome speciale, qual è, per esempio *Steinhaus*, *Goldhaus*, vi distingue generalmente le abitazioni, le quali nell' esterno sono quasi tutte dipinte, ornamento comune alle città d' Elvezia. In vetta a una collina, il di cui piè bagna il Reno, stavasi allora compiendo un pubblico passeggio con giardino botanico da una società istituito: egli è d' un' elegante simmetria, e adorno di boschetti, e bei ritiri. In tale città molte amicizie io contrassi, e soprattutto coll' esimio signor Pfister negoziante: egli mi fece con frode gentile in dono pervenire alcuni minerali, ch' io ardentemente bramava, e procacciommi la conoscenza dell' amabilissimo signor dottore Aman. Di quali dottrine non è questo buon vecchio fornito? Ne formano un giusto elogio il gabinetto delle sue stampe, il pensile giar-

Digitized by Google

dino, e il suo mineralogico museo. In questo più di tutto ammirai le distinte cristallizzate *Concamerazioni* di alcuni Cornu-Ammonis agatizzati, e la smisurata grandezza di certi pesci pietrificati, nativi del cantone di Scaffusa, e di altri ad esso esotici, emuli in dimensione ai più grandi del territorio Veronese: minerali rarissimi, conchiglie, ed insetti pietrificati ed impronte d'erbe, e di fiori portanti sulla pietra medesima le tinte ancora della man di natura, ciò tutto in grande copia ei contiene.

Uscii una mattina a vedere la caduta del Reno distante un'ora, e mezza dalla città passando per Neuhausen: il polveroso spruzzo del fiume, che prima come fumo s'innalza, poi come nube assai sublime condensasi, additomene il luogo da lungi; quanto sieno pittoreschi i suoi maggiori tre vasi, quanto sia forte il suo fragore, vastissima l'iride, che il Sol dipingevi, amene le collinette a lui contigue, mille itinerarj ne parlano: dirovvi solo, che, se la precipitante quantità di quell' acque mi destò meraviglia, non fu così dell' altezza di lor caduta, ben inferiore a quella del Vellino, che altre fiate aveva osservata nell' Umbria. Alle sue sponde bello si è pur esaminare la natura de' ciottoli, ch' egli seco trasporta. Il signor Bleuller, che presso a tal caduta per suo diletto abitava, stupendamente ne ritrasse le vedute. Vendevansi queste in Scaffusa nella bottega Semerin rimpetto alla locanda della Corona (Krone) ov' io alloggiava, e insieme con esse i paesetti amenissimi del signor Pitterman di Costanza, e del signor Fuesseli zurighese, che il patrio suo lago dipinse, e così pure le vedute di

Digitized by Google

Morges del sig. Linck ginevrino, ed i viaggi del naturalista Saussure sul Monte Bianco, incisi dal signor Chr. di Mechel basileano, del quale dovrò fra poco parlarvi. Partito da Scaffusa entrai in un immenso, e maestoso bosco di pini. L' utilità di tali piante, la quantità, che nell' Elvezia ne vidi, il travaglio, al quale in mezzo ad esse io fui quivi presente, m' astringono ora a farvene rapidamente parola. Erano tali pini di varie specie: e voi sapete quanto sieno tutte ricercatissime per la costruzione delle navi, e per la formazione del carbone tant' utile nel lavoro delle miniere; pure il precipuo lor vantaggio deriva dalla resina, o terebentina, che specialmente il pino abete, il piceo, il selvaggio, ed il larice producono; essa raccoglievasi appunto, quando di luglio in questo bosco m' avvenni. Quale quantità di raccoglitori! qual grazioso spettacolo! Avevano ciascuno un imbuto di lata, ossia cornetto terminante in un' aguzza punta, ed una bottiglia sospesa al fianco. Bello era il vederli con iscarpe armate di ramponi agevolmente insinuantisi nella corteccia delle piante, ch' essi colle gambe, e con un braccio stringevano, scenderne snelli a gara, ed in cima salirvi, mentre coll' altro braccio mercè il suddetto imbuto le tumide vesciche ne aprivano. Colmo l' imbuto, di resina ne riempivano la bottiglia, indi alquanto liquida, e chiara la rifondevano dentro a pelli di becco. Dal pino piceo, o pezzo la si traeva però coll' incisione di sua scorza, formandone egli, rimarginato l' intaglio, e massime ne' più fervidi ardori, infin che vive, una grandissima quantità: il pino abete all' opposto giunto a certa grossezza totalmente

Digitized by Google

indurisce, e più vesciche non forma. Appresi poi da quella buona, gente come liquidassero perfettamente cotali resine, le passassero per una tela, e le vendessero entro a barili, o a inteste scorze di tiglio per uso di medicina, e di vernice, o per formarne catrame, e negro fumo, e come finalmente dal frutto, ossia strobilo del bianco abete in alcuni cantoni si lambiccasse un olio finissimo.

Ma seguitiamo la strada per Basilea. Ben a ragione si vantano le scene campestri dell' Elvezia. La Natura pe' campi, e pei colli ognor varia, ed amena, ha pur questo luogo dagli altri distinto; nè già all' indagatore filosofo, ma solo al distratto profano può d' occhio sfuggire la venustà di quelle alture sparse di solitarie castella, l' esteso smalto di que'prati talora interrotti da biondi piani di spighe, que' vasti boschi di quercie, e gli altri più vasti ancora, che la verdura varia dei varj pini d' un chiaro scuro aggentilisce, e quasi con simmetria ne distingue l' interno, e scomparte. Costeggiai quinci la Svevia, e spesso le belle rive del Reno. Il paesano svevo mi parve fiero: G. Cesare cel dipinge amante della caccia, e bellicoso. La quantità di pane, onde quest' ubertosa regione provede le montagnose, e sterili, fa sì che vi si venda a caro prezzo. Oblauchingen è una città cattolica. Da questa passai a Waldshut (Waldusia) situata presso la Selva nera, e dove lo Schult, e l' Aar sboccano nel Reno, il quale perciò veloce, ed assai vasto vi scorre. Singolare è in questa piccola città la forma dei tetti, e dei balconi; più singolare, e più bizzarro il vestir delle genti. Portano donne, e ragazze una gonna di

Digitized by Google

nero orlata, o affatto nera, che appena alle ginocchia, anzi talora a mezza coscia perviene, d'onde il resto apparisce coperto di rosse calze: il lor grembiule è assai della gonna più corto: una catenuzza lucidissima di metallo cinge il loro fianco, e un giubettino il petto, il quale è fregiato di molti nastri. Due treccie avvolte a nere, e rosse cordicelle scendono loro sul dorso, e maggiormente apprezzate quanto più lunghe avanzano la corta gonna, e il grasso stesso della gamba: hanno esse sulla testa un cappello di bianca paglia a quattro falde, od una nera cuffia, formata quale turchesca berretta, onde da prima io aveva tenuto taluna per un mascherato giovinotto. Vestono gli uomini una camiciuola, e un giustacuore fino a mezza gamba allungati, e corte brache larghissime a folte pieghe, il tutto fornito di neri, e bianchi ciondoli, o cordoni: portano un collare, che a quel simiglia de' nostri sacerdoti, una camicia crespa sul collo, un cappello ora nero con tre falde, od ali schiacciate, ed ora bianco con quattro, ed i più ricchi anche un oscuro mantello. Spettacolo di meraviglia, e di riso è a un italiano specialmente l'unione di questo popolo il dì festivo entro un qualche lor tempio. Quivi mi fu dato esaminarlo a bell' agio, e quinci vederlo tra il folto orrore della sua nera selva, e alle sue case avviarsi. Da Waldshut fino a Laufenburg, città confinante alla Svevia, e all' Elvezia, monache, e preti sulle prime direbbersi gli a brun vestiti abitatori di que' colli. Da Laufenburg fino al paese di Stein succedonsi ancora pittoresche boscaglie di quercie, e pini. Fuori di Laufenburg all' ingresso di un bosco trovai un vecchio

Digitized by Google

mendico di Selva nera: la negligenza del volto, e dell' abito, la bizzarra pronunzia, i varj stridi di sua voce, ed il continuo circolar movimento, mentr' ei parlavami, dipinsermi a pieno quel naturale costume. Trovai la città di Seckingen picciola sì, ma deliziosa, e cinta, quale isoletta, dal Reno: v' entrai per un ponte di legno.

Pernottai a Rheinfelden tre ore da Basilea: abbondano que' contorni di miniere di ferro, ed argento, parte alla Svevia, parte all' Elvezia appartenenti. Passato Rheinfelden, nuove vesti m'apparvero, e cravatte, che addietro allacciate abbellivano solo il dorso, e la nuca, e serti fioriti di metallo sul capo, onde le donne assimigliavano a coronate vergini. Le vicinanze di Basilea sono piantate di tigli, i quali ricurvi con arte fuori invitano spesso a sollazzo sotto alle lor ombre i cittadini; abbondano esse del Bianco Spino, (*Cratægus Oxyacantha*), arboscello, che oltre esser quivi pel tornio ricercato, ha odorosissimi fiori, e sì piacevoli frutta, che, rapite a tordi, e merli, si vendono a caro prezzo entro le piazze della città medesima. Essa è una delle più vaste di Elvezia, ed il cantone, di cui è capitale, appartenne anticamente a' Raurachi, popoli della Gallia, che poi furono vinti da Cesare. Il Reno in due la divide, cioè in città grande, ed in piccola insieme congiunte da un vasto ponte di legno sostenuto da pietre. La piccola, ov' io abitava, è rozzamente fabbricata; la grande lo è politamente, ma senza architettonica bellezza. Scopronsi da quest' ultima le allegre viste del Reno, dell' Alsazia, e dell'Elettorato di Baden, diletti, che a gran sudore per le declivi sue

Digitized by Google

strade mi procacciai. Eccomi dove finor mi parve più che altrove corrotta l' elvetica semplicità, e quasi estinti quegli antichi costumi, che tanto ancora distinguono i poveri abitatori dell' Alpi; in lei sì ricca, e commerciante il lusso già si dilata, nè più leggi severe vietano del tutto i cocchj, le accademie di musica, ed i teatri. La sua popolazione non è sì grande in confronto di sua grandezza, benchè ella conti col suo cantone, ventidue volte a quel di Berna minore, trenta sette mila abitanti. Ignoro, se ad effetto d' una maggiore vigilanza ne' cittadini, o se in memoria d' una congiura in cotal modo impedita, fanno suonare quivi gli orivoli sempre un' ora prima dei nostri. Il suo governo è aristocratico misto a democrazia, e vi fu legge ognora, che chiunque godeva di nobiltà dovesse in villa abitare, se non voleva perderla. La distribuzione delle tribù, in che la città è divisa, e che ponno alla magistratura aspirare, fu assai curiosa mai sempre. Trovossi talvolta in una tribù medesima il mulinaro, e l' orivolajo, ed in un' altra il chirurgo, il pittore, ed il sellajo; onde il mulinaro, ed il pittore divisero soventi volte il governo col sellajo, e col chirurgo. Avvi pur ora l' antico *Burgermeister* il quale veste di nero, cinge la spada, e reca argenteo emblema sul petto. Dopo molta guerra civile Giovanni Ecolampadio la vinse, e nel mille cinque cento dieci nove la cattolica n' escluse, e la religione v' introdusse degli Evangelisti, ossia Riformata; si abolì il culto dei Santi, e se ne arse ogn' immagine di legno. La chiesa cattedrale (Munster) già dedicata alla Vergine merita somma considerazione. Dicesi, che Elena

Digitized by Google

Maria Williams così tutta in rosso dipingere la facesse, quando piuttosto il suo colore non sia un attributo intrinseco della pietra arenaria, o forse anco argillosa di tal cantone, onde questo tempio non solo, ma parte di Basilea fu costrutta. Esso è a cinque navi, e sol tre giorni per settimana con organo vi si canta, ed insegna: ha un pulpito, un battisterio, e il popolo siede senza differenza rivolto or a un polo, or all' altro. L' epoca esatta della sua fondazione m' è ignota; fu certo prima del mille. Il suo interno, ed il portico sono forniti di sepolcri e di epitafj, onde i basileani amarono sempre alla posterità trasmettere le loro azioni, e ben a sesto, se però gli atti di giugale amicizia, di onestà, di patrio amore contigui spesso non fossero a ignobili nomi, ed ingloriosi alla patria. Io vi distinsi il monumento di Anna moglie dell' Imperatore Rodolfo colla sua propria giacente statua, e del di lei figlio, e l' altre iscrizioni in memoria di Erasmo, e di Ecolampadio, dei medici, e botanici Bauhin, quella dello stampatore Froben, fatta da Erasmo stesso, e della benemerita alle scienze famiglia Zwinger. Giace cotesto edifizio in un' alta piazza, adorna di bei viali di tiglio, e delle viste del Reno: anzi il nome di Castro, che a tale altura si diede, l' esser da alcuni tutt' ora chiamata Burg, cioè castello, e le imperatorie monete di rame, che vi furono scavate, tutto ci conduce a credere ch'ivi esistesse anticamente un castello. Nota è la strage, che circa il mille e quattrocento i furibondi cittadini fecero quivi degli ebrei, ingiustamente accusati d' aver di veleno infetti i viveri, e le molte fontane, che le

Digitized by Google

colline, su cui la maggior parte della città sta inegualmente costrutta, a lei stessa forniscono. I men moderni edificj portano ancora in fronte iscrizioni, insegne, e pitture quali d'un bue, quali d'un orso, o di un cavallo, onde talvolta il forestiere deluso per locande gli tiene: i tetti vi sono formati di frusti di terra cotta spesso a più colori dipinti, siccome lo è quello della cattedrale. Più singolare è ancora nelle moderne case la forma delle finestre: quelle specialmente a pian terreno sono chiuse da certi paraventi, od imposte colorite in verde, in rosso, ed in celeste rappresentando gabbie ora a mulinello, ed ora a torre quasi da chiudervi papagalli, od altri stranieri uccelli. Chiunque usciva di casa inchiavava la porta, avanzo ancora di vetusto uso, e creduto necessario alla sicurezza d'una città confinante ad altre. Nell' interno delle abitazioni tutto vi è terso, e polito, e par non siavi nemmen cucina, tanto ella è disgombra, e tanto il focolare n'è occulto: cuoconvisi i cibi infatti a fuoco coperto, anzi per un risparmio maggiore lo stesso fuoco serve a riscaldare l'annessa stanza: quinci però le stufe in tutta Elvezia, ed in Germania ai cammini antepongonsi. Sonovi in Basilea delle buone locande, ed io alloggiai all' orso rosso (*Rothem Bären*). Quella dei tre Re è la migliore; l'adorna sala, e la mensa, dal di cui centro bella fonte zampilla, la rendono deliziosa: avvene delle altre nelle alture della città sì stranamente locate, che nel lor primo piano forz'è d'entrare per una strada, e nel secondo per altra. Il dialetto tedesco de' basileani è men corrotto di quello d'ogn' altro cantone: ad essi l'invenzione

Digitized by Google

si attribuisce della carta, e della stampa. Il terreno fra la città, e i sobborghi è piantato, come a Zurigo, e a Scaffusa, d'insalate, e di fiori. I contadini, massime fuori dalla porta d' Alsazia, vi parlano un imperfetto francese. Avvi anco tra il volgo leggiadra gioventù, ed avvi pur quivi diversità di forma ne' lor canestri, ed utensili. Vi si contano considerabili magazzini di stoffe, ed i mercatanti vi posseggono le case migliori, ed i più bei giardini. Le strade più belle della città un' ora avanti la sera sembrano disabitate: chiuse botteghe, e finestre, regnavi un profondo silenzio: cenano allora, e poscia n' escono nell' estate a passeggiare per qualche istante il vasto ponte sul Reno, o seggono lungo le vie sopra le lignee panche, ch' ognuno gelosamente presso a sua bottega possiede, e che già cento volte al giorno secondo l' uso scopò. L'edificio della biblioteca conserva soprattutto una raccolta delle energiche pitture del basileano Holbein, il quale senza la scuola degli antichi maestri poggiò all' erta di perfezione: in oltre gli atti del concilio di Basilea, il manuscritto in greco de' quattro Evangelisti su pergamena, che conta più di mill' anni d' antichità, la libreria di Amerbach ivi raccolta, e qualche medaglia, e statua trovata nel territorio fra le rovine di *Augusta Rauricorum*. Fra i più vaghi giardini accennerovvi quello dell' amabilissimo sig. Ridolfo Forcart Bachofen, a cui io mi teneva raccomandato: il vivajo de' pesci con padiglione chinese, i bei viali sparsi di ghiaja, e cinti graziosamente di lignei inverniciati canestri, d' onde fioriscono rose, i singolari portici di specchj forniti, e di pitture, le mobili e tra-

Digitized by Google

sportabili prospettive, le collinette, sulle cui cime di statue adorne guida spirale vietta di bei fiori attorniata, l' eremitaggio, ove da' vasti tigli coperto sta un abituro incrostato di frusti, e scorze d' albero, e contenente in angusti stanzini una raccolta di stampe, un' altra di minerali, qualche antichità egiziana, un picciol bagno, ed un concertante orivolo, oltre il simulato monaco con molto garbo ad un balcone affacciatovi; infine il curvo ponte chinese, a cui soggiace stalattitica grotta, il vaso col solare istromento, l'arco formato con due ossa di balena, i boschetti ripieni di giovanili giochi, il simulacro pur di forma chinese, ch' è da folta ombra guardato, e gli altri dedicati alle famiglie Weiss, e Forcart tutto è nuovo e di buon gusto: avvi di più nel relativo palagio la galleria de' quadri, la sala dei ritratti della famiglia, molti paesetti artificiosamente illuminati dalla luce del giorno, e quinci la prospettiva improvvisa d' un recinto lunghissimo, ripieno di estrani uccelli, e di quadrupedi. Seguono poscia i giardini del signor Bourcard al Kirschgarten, ove sorpresemi la posizione bizzarra dei sedili, e delle mense assicurate, ed intruse nei tronchi di grandi alberi, non che un' erbosa valletta coperta da pergole, le quali giù sporgevano sopra di lei da due montagnuole: i giardini infine del sig. Weiss con frutta d' ogni stagione, e con leggiadre uccellaje, e del dottor Garten con una raccolta botanica. Le abitazioni de' più doviziosi negozianti hanno quasi tutte un cortile adorno di prospettive, e pergole di tigli, e di agrumi, talora anche un bigliardo, e un teatro, e spesso una galleria di quadri, pe' quali vige un fervido trasporto, e un

raffinato intendimento. Il gabinetto fra gli altri del negoziante sig. Mechel, incisore, e membro di molte accademie, è singolare. Vi nomino fra i suoi quadri un Caracalla, che col ferro in mano insegue Geta, opera del Bambini: il Concerto, lavoro del nostro Paolo; una Maddalena dell' Albani; un altro delizioso quadretto a fuoco su d' un cristallo, ed una dissoluta Messalina nell'atto, che stesa al suolo presso alla madre, e troppo vile per darsi da se la morte impallidisce, e trema all' aspetto di quelli, che atterrata la porta, vengono ad ucciderla per ordine dell' Imperator suo consorte, opera di Solimene di Napoli. Altro bel tesoro ei mostrommi nelle vendibili stampe incise a bollino, acqua forte, e impresse in nero, e alluminate: fra queste un gran diletto mi porse la raccolta cavata dall' elettorale galleria di Dusseldorf, alcuna copia dei lavori di Holbein, i costumi civili, e militari dell'Elvezia, la tomba di madama Langhans, la famigliuola Svizzera, la tomba di Adone, la Venere, che allatta gli Amori, i cinque sensi, la farmacia rustica, i varj costumi, o vestimenti de' contadini svizzeri, il sepolcro di Rousseau a Ermenonville, la caduta di Pissevache, le viste del monte Bianco, e della valle del Chamouni, luoghi tutti, ov' era il mio viaggio diretto. Non ritrovandosi allora in Basilea il sig. Bernouilli, vennemi tolto ammirarne il mineralogico gabinetto: molto a questa famiglia son debitrici le matematiche scienze. Strinsi in oltre amicizia col sig. Guglielmo Haas, uno de' primi compositori di caratteri. L'invenzione de' suoi metallici sigilli, e delle sue geografie incise, e rilevate sopra spezzabili piani, sicchè stac-

Digitized by Google

catine a piacere monti, isole, e fiumi, e in nuova foggia connessi, ne risulta incontanente qual vogliasi provincia, molta fama gli accrebbe, ottenendosi ne'primi a un lieve prezzo perfettamente copiata ogni pittura, ed ogni antica statua, e medaglia, nella seconda un Atlante, che per esser metallico è assai durevole oltr'esser facile, e pronto.

Or che mi resta a rammentarvi? Il palazzo di città dipinto di satirici avvenimenti, il bel passeggio di s. Giovanni sopra i sobborghi, ed il picciol borgo di Baineuf frequentatissimo; ricorderovvi ancora, come un forestiere assai felice vi si trovi; come le assemblée de' dotti lungi dall' esser gravi, ed ostentate spirino un' umile, e famigliare dolcezza; come (lieve però difetto) i basileani sieno sommamente vaghi di cerimonie, onde m' avvenne essere ad ogni visita con mio disagio sulla porta delle lor case, e sulla strada seguito, e lungamente ritardato; ricorderovvi in fine il per me nuovo in allora *fantasmagorico* spettacolo a perfezione in picciolo teatro rappresentatovi, e da me poscia in Verona con ottiche esperienze ricerco, indi entro di buja scatola imitato col far esteriormente passare rasente una apertura formata in essa, ed in faccia ad un concavo specchio, internamente appoggiato sull' opposto verticale suo fondo, qualunque vogliasi trasparente figura di dietro illuminata: essa giusta le varie distanze, a cui io la portassi, dallo specchio riflessa, e per altra apertura guardata, ora parevami scostarsi estremamente, e appicinirsi, ora appressarsi, e orribilmente qual fantasma aggrandire: lo che non è, che una semplice cattotrica meraviglia,

Digitized by Google

prodotta dalla minore, o maggiore divergenza de'raggi stessi, posciachè, riflessi dal concavo specchio, s' incrocicchiarono.

Mezz' ora sola lungi da Basilea io passai nella Francia. Subito vi si trova la piccola città cattolica d'Hunningen nella bassa Alsazia, e situata sul Reno. Fu da Luigi XIV. fatta ottimamente fortificare sui disegni del Vauban, lavoro in vero d' una somma inquietudine ai basileani in occasione di guerre fra l' Alsazia, e la Svevia, ma cui non poterono opporsi: cercarono solo colla più esatta neutralità, e col guardare le proprie porte, e le mura, in qualche guisa serbare l' interna pace, e i loro dritti. Era fornita di quaranta cannoni, e circa altrettanti *obizzi o mortaj*. Sul confine di Hunningen, e Basilea l' amene vedute io scoprii delle germane, elvetiche, e francesi montagne salendo appunto in su quell' erta, ove sta eretto il trionfale monumento del Corso generale Abatucci, che già comandando una parte dell' armata di Moreau, contese ivi morendo ai Tedeschi il passaggio del Reno. Altrove lungi due leghe da Basilea sono ad oriente due villaggi *August* chiamati, ove fu Raurica, la capitale de' Galli Raurachi, e che poscia chiamossi *Augusta Rauricorum* in onore d' Augusto. Vi si trovarono sotterra dei bronzi, degli edifizj di cotto, un teatro, e ultimamente un tempio, o forse Panteon, di cui non esiste che qualche muro, e rimasuglio di nicchie, e di colonne in bianco marmo, e non in pietra rossa, come certuni avvisarono. Alcun pezzo io ne vidi nel sovrallodato giardino de' signori Bachofen.

Ora avviamoci verso il cattolico cantone di Soleu-

Digitized by Google

re, o Solothurn. Da Basilea io giunsi adunque in prima a Liechstal, ora per istrade situate fra odorosissimi boschi, ora fra bei casini cinti di viali, e fontane. Fra Liechstal, e Wallenburg ergonsi amene colline formate di rosse argille, e di pietre calcarie con vestigia di pietrificazioni, ed anzi salendole, fra Wallenburg, e Balstal raccolsi in esse qualche bivalva, ed univalva conchiglietta, fra queste un' ammonite, e vi sfogliai alcuni schisti eguali a quelli, che il cimitero formano de' nostri pesci pietrificati del Bolca. Passato il borgo di Balstal, in guisa di bei teatri s'innalzano roccie pittoresche or minaccianti rovina, ora con molto garbo imitanti gli avanzi di vetuste fortezze: qui un baluardo solitario: là un' ardito torrione, lavori tutti di natura, e così bene espressi, che il passeggiero talora con questi confonde quelli, che l'arte dell' uomo ne' luoghi stessi a sua difesa un dì eresse: a questo s' aggiungano gli ameni orrori, le vedute improvvise, e le bizzarre ingannevoli forme, ch' offrono da lungi quell' alte piante. Qual mai pittore, o poeta non ne verrebbe rapito! Una situazione, a mio avviso, si è questa delle più interessanti d' Elvezia. Ma passiamo ai costumi. Portano le contadine de' contorni di Balstal un' elegantissima bianca cuffia con volanti trine, che avanzandosi, e svollazzando lasciano il viso appena apparire: imbracciano da una parte, quand' escono, un colorato sacchettino, ripieno de' lor domestici arnesi, siccome a dì nostri l' usano anco le gentildonne italiane: portano un giubettino, ignuda la gamba, pendenti le treccie, di rado attorte sul capo; gli uomini di solito un lunghissimo giusta-

UNIV. OF CALIFORNIA

Digitized by Google

cuore, un fazzoletto al collo, al petto sulla camicia un guarnimento d' argento, o di altro metallo, un cappello a due ali, e gli stivaletti. Lungo poi sarebbe il descrivervi la stravagante forma delle suppellettili, e dei vasi, che amendue i sessi portano tra via sul capo, o che ne' lavori campestri al collo appendono. Presso alle lor case stanno varj giardinetti, la cui coltivatura appartiene alle giovani villanelle peculiarmente. Ma ecco a Vispach nuova alterazione di vesti: il colorato sacchettino quivi in vece si porta dagli uomini: ricopre il capo delle contadine ora un' oscura cuffia cinta dinnanzi da un nero velo quasi monacale, ed ora un picciol cerchio di paglia, che appena ha forma di cappello: portano ancora un nero cinto sul collo, dal quale ciondoli, e cordicelle discendono fin sovra il petto, adorno anch' esso di piastrette, e di altri ornati metallici, oppure d' una reliquia d' argento: hanno esse nel rustico, ma leggier portamento, e nel passo un non so che di singolare, che alletta. Giova quinci discendere, e penetrare negli alti boschi di pini, che colla strada confinano, e passeggiare, quasi fra odorose colonne, in mezzo a quella interminabile serie di resinosi tronchi, che fino a certa altezza spogli di foglie, e rami, lascianvi largo il varco; ed in tal solitudine, atrio però pomposo, e regia di mille augelli, tranquillamente esplorarne le dimestiche cure, i loro voli amorosi, e l' eco udirne delle dolci querele. Giunto ai contorni della città di Soleure un nuovo garbo mi apparve di femminili acconciature, di vesti, di giardini, e casinetti, ed un eremitaggio, la di cui grotta sta nella rupe incavata. Soleure anticamen-

Digitized by Google

te *Salodurum* sull' Aar è la capitale del cantone di questo nome, popolato di circa quaranta cinque mila abitanti: è antica, bella, e difesa da torri, e da mura. La principale di lei chiesa collegiale dedicata a s. Orsola, se ben mi ricorda, è d' ordine composito: la pomposa sua scalinata è adorna di marmoree zampillanti fontane: pregevole n' è la facciata, quantunque difettuosa, mentre, di molti ordini un sovra l' altro arricchita, altrettanti nel suo interno bugiardamente ne impromette: la semplice struttura de' suoi altari, l' annessa torre, dalla cui vetta il cantone tutto discopresi, e il suo cimitero sono considerevoli. Meritano d' altronde osservazione il palazzo degli ambasciadori, quello di città con belle pitture di svizzere battaglie, l' altro de' signori Boesenwald, i viali di tigli, e di castagni sopra le mura della città non che quelli di fuori, e i ponti sull' Aar. Vezzoso era il modo, onde *appunto* in que' giorni vestivansi a lutto certe fanciulle. Vendesi quivi a buon mercato l' ottimo vino del paese di Vaud.

Per girne da Soleure fino a Fraubrunnen passai per un montuoso cammino cinto da boschi, e da siepi di pino in vaga guisa ritondato: quinci fra un bel misto di biade, di variopinti fiori, e pagliaresche case verdeggianti di musco. Tre miglia innanzi a Berna è Fraubrunnen: da questo borgo si passa al villaggio d' Hindelbank, nella di cui protestante chiesa, oltre il mausoleo del principe Erlach, ed il sepolcro del figlio suo laudevolmente scolpiti, evvi il monumento della femmina Langhans: essa già sposa d' un pastorello in partorendo morì. La disperazione del marito, e molto

Digitized by Google

più la viva amicizia, che il suddetto principe aveva per lei nudrito, mossero quest' ultimo a farvela dallo scultore Nahl curiosamente rappresentare, in atto cioè di risorgere all' universale giudizio; alzata infatti dal pavimento la prima lapide, tosto più basso un' altra se ne vede già infranta, ch' essa con una mano alza a fatica, scoprendo così parte del di lei petto, e delle vesti, il volto, le ignude gambe, ed il proprio nascente bambino sul ventre estremo situato. Non lungi da tale parrocchia avvi il sontuoso palagio agli Erlach stessi appartenente. Tornato a Fraubrunn seguii il mio viaggio per Berna, avvenendomi in un viale di tigli lungo assai più d'un miglio, il quale conduce fin presso alla città. D'una singolare novità è quivi la struttura delle lignee capanne aventi ciascuna allato un giardinetto di gigli, e rose.

Il cantone di Berna è il più vasto, e popolato di tutti: conta di fatti duecento, e trenta cinque leghe, e mezza quadrate di spazio, e tre cento quaranta mila abitanti, ed ora egli si reputa, siccome Zurigo per lo passato, il primo anco in ordine, attesochè vi si trattino i principali affari. Dividesi in due parti, l'una delle quali si nomina il paese Alamano, l'altra il paese Romand, e più comunemente di Vaud: suddividesi il primo in trenta cinque governi, il secondo in tredici: aggiunto che i bernesi posseggono indivisi altri quattro governi. La capitale n' è Berna eretta da Berechtoldo V. nel mille cento novanta uno, vuolsi nel sito medesimo, ov' egli fece caccia d' un orso, (*Bär* dai tedeschi nomato) onde la città fu detta Berna; ed i bernesi infatti, oltre avere un orso per istemma,

Digitized by Google

tennero mai sempre per tal memoria costume di nudrire quasi superstiziosamente intorno alle mura uno di questi animali. Essa a motivo d' un congresso era, quand' io vi giunsi, di forestieri ricolma, e però bene mi parve prendere alloggiamento alla locanda del piccolo Convento fuor della porta, detta di Basilea. La città è bella, e lunga un miglio: consiste principalmente in tre strade bagnate da ruscelli, e ad ambo i lati quasi tutte coperte da portici: è in gran parte declive, e giace in una penisola formata dall' Aar. Professa con tutto il suo cantone la religione riformata. Il suo governo dipende dal gran consiglio, e da un senato. Ha dodici società d' artigiani chiamate Abazìe, nè può cittadino, od artigiano carica alcuna coprire, se non è in quelle arrolato. Celebri sono abbastanza le delizie de' suoi passeggi fuor di città, e delle sue erbose eminenze sul fiume. Giova primamente entrando dalla suddetta porta a sinistra formarsi un' idea della semplice rusticità degli antichi bernesi, rivolgendo l' occhio agli avanzi delle lor prime lignee casucce, là d' onde appunto dall'altro lato poscia si passa ad ammirare il moderno artefatto canale, ove, il letto dell' Aar in due quasi diviso, l' acque sue più ch' altrove s' affrettano ad aggirar mulini, e a compiere tanti lavori. Presso la grande chiesa cattedrale sporge sull' Aar stesso il pubblico passeggio, detto dei tigli, singolare per le alte muraglie, e le graziose fabbrichette, ond' egli è cinto, per la bellezza, e il mormorio dell' onde del fiume, e per quegli orti ameni, che di là quasi si toccano. La pietra, onde generalmente Berna è fabbricata, gli è un *grès*, ossia arenaria grigia

verdastra, simile a quella di Costanza, e legata da un glutine calcario: vuolsi d' origine secondaria. Il vestimento degli abitanti uniformasi più dell' altre città elvetiche al costume italiano. Regnavi pubblicamente fra i due sessi una franca, ma onesta libertà: molto penetrante è lo sguardo delle bernesi fanciulle: esse talora appajono sole al passeggio con molto vezzo l' una coll' altra abbracciate; alcune ne riscontrai sovente con più libri alla mano, indizio certo di alcun ginnasio anco per esse istituito. Amano infatti oltre i dimestici studj gli scientifici ancora; consacrano solitarie tutto il mattino allo studio, e quasi alcuna non avvene, che non tenga un piccolo gabinetto fornito di fisiche macchinette, e de' più rari minerali, che i monti loro producano. Fra gli oggetti più interessanti di questa capitale annoveransi le torri, e i terrapieni d' una singolar robustezza, l' ospitale con interno cortile adorno d' un giardinetto, il palazzo degli orfani con bagni, e con un apparato di cannoncini, e di altri bellici attrezzi, il corso, la casa dell' Annona, quella del ministro francese, la zecca, e la pubblica biblioteca con gabinetto contenente rarità di natura, e d' ingegno, fra le quali molti imbalsimati uccelli, e varj ritratti, e paesetti di svizzeri autori. Sorte per me più fausta attendere non poteva di quella, che la diplomatica agenzia degli affari d' Italia coprisse quivi in allora l' illustre mio amico sig. Venturi, e mio professore già un tempo in Modena di matematiche, e fisiche discipline. La soavità del suo tratto, il generoso suo cuore, la singolare comunicativa, onde sì chiaro, ed ameno rendesi sul suo labbro ogni più intricato problema, infine tante sue

Digitized by Google

produzioni, fra le quali *l' indagine fisica sui colori* allora allora stampata l'avevano anco in Berna distinto. Quanto non fummi quivi proficua la sua amicizia! Vidi per lui la scelta raccolta de' minerali, e delle stampe del sig. Vigtenbach; esso aditommi i magazzini de' signori Wisar, e Retzer forniti delle migliori stampe, di quadri, anticaglie, volatili conservati, e soprattutto di pietre, e metalli; ei m' intromise nella conversazione del Landmann, o capo del Governo, ove nuovo trovai, come le figlie tutte insieme sedessero disgiunte dal crocchio delle lor madri, come vi si servisse di Te, e ciriegie sol per le donne, e come la moglie del Landmann al Wisck i giocatori invitasse, una carta a ciascuno distribuendo; egli infine condussemi una sera ad un brillantissimo ballo, ove con piacere badai ad una nazionale lor danza, detta la *Bernoise*, ed all' uso delle danzatrici di poscia sedersi ad appartata mensa. Davasi un tal ballo ogni quindici giorni fuori di Berna in un casino adorno di gentil giardinetto e contro l' uso elvetico qui protratto il vidi ad assai tarda notte, finchè le giovinette serve con un' enorme lanterna ai loro padroni venendo, riconducevanli a casa. Ora vi parlerò de' miei mineralogici acquisti.

Mi procacciai dalli suddetti Wisar, e Retzer il sorlo trasparente del Delfinato, ossia Tumite, un pezzo di rozza naturale corniola, l' argilla *Feld-Spatum Labradoriense* primamente trovato nell' America presso la Costa di Labrador: in quest' ultimo è notabile l' alterazione de' suoi vaghi colori, se di sghembo in verso il lume si guardi; quinci un altro Feld-Spato

Digitized by Google

in prismi con Isfene, e con Clorite; la Giada mista a Smeragdite; varie specie di talchi, fra quali l'asbesto legnoso, e il sughero montano comunemente giallastri, e che a vegetabili cortecce simigliantissimi affatto deluderebbero senza il sapore della magnesia, ond'essi abbondano; gli altri due, ch' io chiamerei bissi vellosi minerali, uno de' quali consta di seriche verdiccie fila cangiantisi forse in amianto, od in vitrea Stralite, l' altro di un colore tra il bigio, e il tanè in minutissimi filamenti, quai sotto ad acutissima lente scanalati m' apparvero, e molt' altre in fine gradazioni di talchi, ove il passaggio assai chiaro apparisce dall' asbesto duro all' amianto flessibile, d' ambi i quali pure tengo bei saggi in base di serpentina, e sì l'uno che l' altro composti di selce, magnesia, calce, d' un po' d' alume, e di ferro: l' amianto contiene però anche della Barite. Con amianto ben ammollito nell'acqua calda, e scardassato formossi la tela, e la carta incombustibile, ed ai tempi di Plinio esso soltanto in Persia scavavasi, e si pregiava più delle perle medesime. Acquistai pure alcuni spati raddoppianti le immagini, il romboidale, cioè, e quello piramidale di Sassonia, ch'ambo soffregati si elettrizzano; molti gessi, fra i quali il compatto, il fibroso, il laminoso, e il selenitico di Montmartre presso a Parigi, il quale simiglia a un talco; quinci la Barite, ossia lo Spato pesante, che tal lo rendono le sostanze metalliche, ch'egli contiene: esso è fosforico in oltre, se calcinato, o soffregato. Fra le miniere metalliche di prim' ordine straniere per l' Elvezia io n' ebbi la platina nativa, tanto opportuna per le incisioni numismatiche, ed ot-

Digitized by Google

tima a ridursi, e modellarsi in telescopici specchj, in esatte misure astronomiche, ed in suppellettili chimiche, sendo essa assai duttile, inalterabile al calore, nè soggetta alla ruggine: questa ritrovasi a Choco, cantone dell' America meridionale nella Nuova Granata, e gli spagnuoli ce la recarono i primi, come io la posseggo, in una sabbia angolosa, brillante, d' un colore fra l' argentino, e il ferreo, d' un peso specificamente maggiore dell' oro, del qual talora particelle contiene con globettini di mercurio. La platina poco fa si rinvenne anco in Siberia, e da alcune analisi, che se ne fecero in Pietroburgo, si arguì che questo metallo producasi nella serpentina. Acquistai eziandio dell' oro in lamine, dell' idargiro, o mercurio zolforato, dell' argento in fila, del rame nativo in forma d' un minuto cespuglio, e di quello cristallizzato con vago misto d' azzurro, e di malachita verde; quinci il ferro speculare e micaceo d' Elba, il ferro spatico, e magnetico, quello in Ematite fibrosa, e in cubiche piriti; poi varie specie di piombi, e fra questi il bel fosfato verde di Freyberg, e l' ossido giallo spatico. Fra i metalli di second' ordine ottenni il Wismuth nativo Zolforato: oltre i noti effetti dell' ossidazione di tal metallo, la sua dissoluzione delinea dei caràtteri, che secchi sono invisibili, ma, esposti sopra un boccale d' idrogene zolforato, tosto neri divengono; quinci lo zinco bruno rossastro sfavillante: non avvi miniera metallica più comune di questa, nè più sovente cogli altri metalli combinata, siccome *regolo* non esiste di questo più assorbente l' ossigene, ossia l' aria respirabile, e vitale; da questa sua ossidazione n' emerse il singolare feno-

Digitized by Google

meno della pila del sig. Volta formata con dischi di zinco coperti d' argento, o di rame, e ammonticchiati a vicenda con altri di panno, o di cartone in alcun acido inzuppati, fenomeno, che consiste in una forte scintilla, e scossa, la quale ancor non consta esser del tutto elettrica; la pila, ch' io tengo, producemi colla scaricazione d' un tal fluido, la decomposizione dell' acqua, e l' accensione della polve da schioppo: (passo sotto silenzio gli usi dello zinco in medicina, e nelle metalliche leghe); quinci l' antimonio grigio raggiato, e l' altro ancor più raro in forma di piume casualmente rinchiuso in un cristallo di rocca: (il colorato lume dell' antimonio, e dello zinco forma un assai vago effetto ne' fuochi di artificio); in oltre un saggio di Cobalto, dal quale si ottiene un colore, e un vetro azzurro, ed una simpatica dissoluzione, di cui con arte bagnati alcuni nevosi e tristi paesetti d' inverno, dipinti su carta, o parafuoco, io vidi questi con mia sorpresa appo il fuoco vestirsi di verdi foglie ridenti; quinci il Nickel, il di cui *regolo*, ossia parte metallica nello stato di sua maggiore purezza attira l' ago calamitato, anzi se ne formano calamite; ed il Molibdene, che confonder non deesi colla Piombaggine, o Grafite: io lo tengo in lame flessibili color di piombo sopra una matrice quarzosa, ma a che giovi m' è ignoto. Mi procacciai pur anco la Manganese, che fino ai tempi di Plinio usavasi nelle fabbriche del vetro per purificarlo: tale miniera in natura è sempre ossidata, e ne estraggono i chimici il loro Gaz Ossigene da lei sì facilmente assorbito; ed è assai strano, come un tal *ossido* quasi ovunque si sparga: spesso ei col ferro

Digitized by Google

si mesce, anzi perfin con lui penetra nel sangue degli animali, e nei succhi nutritivi delle piante; ed ei talora con bei rabeschi, ossieno dendriti dipinge in nero, come in giallastro il ferro, gli schisti marnosi, ed i marmi. Profittai finalmente d' un saggio di Titanite, o Ruthile cristallizzato in rossi sorli, dalla natura leggiadramente rinchiusi in un cristallo di rocca: esso è sì affine all'Ossigene, che ad onta d' ogni chimico sforzo nel volerlo spogliare da ogni eterogenea sostanza, mai non si ottenne, che in un *ossido* bianco, il quale calcinato si cangia in vivissime tinte: lo che a credere mi spinge, che alcuni *regoli* semimetallici, o di secondo ordine, anzi che esser semplici, sieno essi, oltre che un misto talora degli altri metallici elementi, più spesse volte un' unione di acidi particolari, e di zolfo, o piuttosto mere gradazioni dalla pietra al metallo.

Venni poscia dal gentilissimo sig. Venturi insiememente regalato del Borace, ossia calce boracica, che trovasi sempre in piccioli poliedri cristalli, inseriti in un gesso di Sassonia, e che vuolsi col calore acquistar possa un' elettricità positiva all' uno de' suoi poli, e negativa all' altro. Il mineralogico gabinetto del signor dottor Aman a Scaffusa, e quello del sig. Venturi in Berna sono certamente fra i più belli d'Elvezia: la libreria in oltre dell' ultimo non è meno stupenda, e molto aggustommi l' edizione d' una sacra scrittura fisica, e molte altre di storia animale, mineralogica, e botanica. Fui collo stesso a vedere una Raccolta di stranieri disseccati uccelli, onde aumentare ei doveva il gabinetto di Pavia. Ammirai fra mol-

Digitized by Google

te altre una specie dell' uccello detto di Paradiso della Nuova Ghinea (*Avis paradisœa*) e dagl'insolani delle Molucche chiamato Manucodiata, uccello di Dio, nomi impostigli per la bellezza dei fini, velluti, e lucidi colori delle sue penne; quinci un uccello Colibri, *Polythmus*, ed uno Mosca, detto *Mellisuga*, perchè si crede, che colla tenue sua lingua composta di due semicilindrici canaletti, ch' ei vibra quale proboscide fuor del suo becco, solamente ei si pasca del melato succo de' fiori. Voi dal suo nome argomentare potete la sua piccolezza: ne vidi anco i pulcini in picciol nido di bambagia aggruppati: parevano piccolissime mosche dalla natura dipinte coi colori vivissimi dello smeraldo, del rubino, e del topazio. Io seppi in oltre dal possessore di questi, uomo assai scienziato, e viaggiatore dell' America, quanto sia singolare l' impazienza del Colibri, e del Mosca, e quanta la rivalità, ch' hanno tra essi, e cogli altri maggiori uccelli, la lor petulanza, la rapidità del lor volo, col quale siccome dardi di fiore in fiore si slanciano; e, se questi appassiti, o senza succo essi trovano, come rizzino per rabbia le lor piumette, e a colpi rapidissimi di becco gli scipino, e ne facciano strage; di più come colà si piglino con un fucile carico di sabbia, ovvero con un visco fatto di una certa pianta latticinosa, come sia sì forte il loro ronzo, che odansi più di quello, che veggansi, e come finalmente dei più belli le Indiane si formino orecchini, e delle lor piume guarniture, e tappeti. Perdonate la digressione su questo Pigmeo degli uccelli, e che pur diede argomento a poemetti leggiadri.

Digitized by Google

Non avvi in Berna tempio cattolico, ma vi si celebra ogni giorno la nostra messa in Cappelletta riposta entro a una chiesa riformata, ed in un' ora prefissa: celasene poscia l'altare, e i Reformati vengonvi a celebrare i loro riti. Questo si chiama un tempio misto, ove di compiervi è permesso ogni cattolico sacramento, ma senza pompa veruna. Bello si è lo spettacolo, che offresi nel mattino presso al pubblico orivolo, ove sul mercato tutti in un punto s' accolgono i costumi dei bernesi villaggi: piatti cappelli, nere gonne faldate, metallici ornati, penduli fiocchi affettati, e lunghe barbe: più bello lo spettacolo delle Ghiacciaje presso alla porta di' Marcello. In questo cantone grande uso fassi di torba, e i contadini, che spesso le veci de' cavalli vi fanno, ne traggono in Berna continuamente colme carra. Il territorio bernese abbonda di biade, frutta, e specialmente di pera, e ciriegie, onde si estragge del sidro, del vino assai durevole, ed altre bevande. Usano i bernesi, come in Berlino, e in Basilea, girne in grandi brigate a sollazzo sopra scoperti cocchi. Cercai della famiglia Haller già produttrice del sì famoso medico, e poeta Alberto, a voi ben noto per una impareggiabile traduzione della sua Dori dal fratello vostro eseguita: n' esistono due figli, l' uno, credo io, pittore, l' altro banchiere. Feci in un giorno da Berna una gita al villaggio di Lauterbrunn, così nomato per la purezza de' suoi pozzi: passai prima per Thun, piccola città vantaggiosamente situata sul lago di questo nome, e parte ai piedi d' un monticello, parte sopra un' isoletta formata dall' Aar, che nasce sotto il monte Schrekorn nel territo-

Digitized by Google

rio bernese, e che attraversa appunto il lago di Thun, e di Brienz: ascesi fino al cimitero, ed al castello, ove dal balcone d' una casa vagheggiai una parte del lago sparsa di verdi isolette, e le montagne del ghiaccio. Valicai poscia in quattr' ore sopra coperta barchetta, da donne, e da ragazze condotta, il lago stesso, che, benchè sovente imperversi, fu placido in quel giorno; e presi terra ad Untersee, d' onde scortato a caso da un contadino giunsi di notte tarda a Lauterbrunn. Ivi alloggiai molto bene, ed il mattino dall' aperta finestra, appena desto, in un sol punto m' apparvero i ghiacci, le roccie, e la valletta amena di quel villaggio. Con gran diletto io la trascorsi, e primamente tutta da bén adatta situazione scopersi l' alta cascata del rivolo, detto ben a ragione Staubbach per il largo polveroso suo spruzzo: cade egli dall' inaudita altezza di mille, e più piedi: pomposa è l' iride, che il sole in certo determinato tempo vi dipinge, la quale fra quelli abitanti suole quasi d' orivolo servire. Esso si divide, mentre che spunta, in due rami: la lor caduta oltre modo sublime, e gli urti loro furiosi contro la roccia, da cui discendono, gli cangiano a metà del precipizio in una nebbia impetuosa, che spargesi largamente d' intorno, e fende l' aria, la quale, in tanti idraulici soffietti, spingesi in contro a chi s' appressa: io mi v' accostai per la brama d' esserne irrorato, e per meglio riflettere sul fenomeno di quella chimica decomposizione, alla quale sembra, che l' acqua in aria soggiaccia, indi sulla novella sua sintesi, laddove parte di lei ancor sul suolo s' aduna. Poscia ne segue il rivolo di Rosenbach, che nasce immediatamente dal

Digitized by Google

monte, quello di Märenbach, e l' altro di Trommelbach, forse così chiamato pel suo fragore simile a quello d' un tamburo: giova appressarsi a quest' ultimo, e lungamente fissarsi nell' impetuoso suo corso, e nella fonda fenditura prodotta dall' acque sue nella roccia, e poscia l' occhio sollevando goderne lo strano effetto nell' apparente movimento del monte stesso. Vaga è la vista della montagna Jungfrau (Vergine) così detta, perchè a cagione de' suoi ghiacci non era stata fino alla sua cima ancor da alcuno salita; alle sue falde con mio stupore trovai la pianta del *Juniperus vulgaris celsior*, sol proprio de' più caldi e non de' freddi paesi: quindi la forma delle lignee capanne, e de' loro poggiuoli, d' onde null' altro intorno discopresi, che geli, e roccie abbandonate, quinci le vesti bizzarre, i timidi costumi, e le particolari riverenze di alcune villanelle a me porgenti, e a miei compagni bei mazzetti di fiori, e finalmente la miserabile stupidità di alcune altre, tutto tornommi interessante. Più giorni d' indefessa pioggia, e di foltissima nebbia privaronmi del diletto d' altra mia gita alle Ghiacciaje di Grindekwald, ed alle adiacenti marmoree sue cave di testaciti fornite. Feci però ritorno al lago di Thun lunghesso la pittoresca corrente di *Lucenan*, che, in se raccolti i prelodati rivi, e quelli, che tra via vanno fil filo trasudando dalla china de' colli, sbocca nel lago stesso. Io, quivi giunto, non più per acqua, ma a dritta per la collina giunsi a Thun, disagevole alquanto, ma importante cammino per la vista del lago, che ivi costeggiasi, per l' erbe singolari, che vi crescono, e per un vaghissimo scherzo, che vi s'incon-

Digitized by Google

tra di trenta, o quaranta piccole cascate d' acqua, che poscia in una restringonsi.

Seguii da Berna il mio viaggio verso il cantone, e la città di Friburgo, da cui lungi una lega smontai per vedere fra solitarj boschi, e imponentissime roccie certo eremitaggio scavatovi in tenera pietra arenaria simile molto a quella di Costanza. Egli è uno de'più curiosi oggetti d' Elvezia. Mi v' introdusse un Francescano ivi ritirato, il qual m' istrusse, come in venti cinque anni fu esso interamente compito da un signor friburghese, e da un suo servo soltanto. La porta maggiore, il fondo del giardinetto, che poi coprissi di terra vegetabile, la sacristia, la chiesa lunga sessanta tre piedi, e larga trenta sei, il campanile alto settanta, le celle, i balconi, le sale, la bassa cucina, e l' apertura del suo focolare d' altri settanta piedi d' altezza, i corritoj, i sotterranei, la scala, la cantinetta, la grotta, ove si ritrovarono due zampilli bastevoli ad inaffiare il suddetto giardino, ed a fornir d' acqua la cucina, tutto fu lavor di scalpello. Narrasi, che il suddetto personaggio volendo passare arditamente a nuoto la Sana, o Savina, la quale trascorre assai d' appresso a cotesto eremo, vi si annegasse. Friburgo, che è la capitale del cantone, viene divisa da questo fiume. Fondolla Bertoldo IV. Duca di Zeringen nel mille cento settanta nove, dalla famiglia del quale il chimico discese Bertoldo Schwart, a cui si attribuisce l'invenzione della polvere incendiaria. È governata per lo spirituale dal Vescovo di Losanna, pel temporale da due camere, da un grande, e un piccolo consiglio regolati dal console: è grande, ben fabbricata sopra d'

Digitized by Google

una ertissima collina, la quale in un col fiume di mura, e di riparo le serve: nell' alta parte della città parlasi francese, nella bassa tedesco, e ne' campestri contorni un assai misto dialetto. La gioventù friburghese è bella, ben fatta, e nelle donne curiosa è assai l'acconciatura delle treccie. Io vi godei d' un' amabile società, d' una politezza francese: vi si cena in estate a sei ore della sera, poscia si passa a qualche rara conversazione. Distinguonsi in Friburgo non che in Soleure con pompa singolarissima, e certo non usata da altri cattolici, alcune annuali solennità, mentre che la protestante Berna, ad esse frapposta, tutt' altri riti professa Le figure sulla gran porta della Cattedrale mostrano un non so che di capriccioso, e ridicolo simile a quello delle pitture del Giotto. Il miglior vino, che vi si bee, le vien fornito dall' industre paese di Neuchatel appartenente alla Prussia: egli è rosso, e in qualità gareggia coi vini di Borgogna; il cascio infine, il bestiame, ed in particolare certi cavalli formano il maggior suo commercio: all'intorno ha molte cave di quell' arenaria, nella quale il suddetto eremitaggio scavossi, e di cui sono le di lei case costrutte; anzi uscito appena dalla città, una ne vidi appunto assai cilestra, e in qualche parte schistosa: più lungi poi le sue montagne abbondano di stalattiti, e di osteocolli, usati pur nelle fabbriche. Tre ore da Friburgo distante trovasi il villaggio di Avre, ove tardo pervenni dopo un solingo viaggiare fra boschi, e sotto d' una continua dirotta pioggia. Colà alloggiai al Leon d' oro. Da Avre cavalcai verso Bulle, da Bulle a Chatel. Le montagne *sono* quivi un misto di masse argillose, calcarie, selcio-

Digitized by Google

se, arenarie, o di podinghi a vicenda calcarii, *argilloso-selciosi*, e *pietroselciosi*, talora assai lucenti per molta mica, e di questi specialmente sono composti i monti da Chatel a Vevay, e da Vevay a Losanna. Da Bulle fino a Vevay sogliono i padroni sulla porta maggiore delle lor case porre scritto il loro nome, e quello de' muratori, che le costrussero. Portano i contadini un cappello terminato in un manubrio; il loro linguaggio è francese. Presso Vevay crescevi in copia la *Gentiana Asclepiadea*, e il Bianco spino; ridevi l' agricoltura, e vi lussureggiano specialmente le viti. Questa città compresa nel paese di Vaud è piccola, ma deliziosamente fabbricata sopra il lago Lamano: vi si entrava per un incomodo ponte di pietra d' un sol arco, eretto sopra il torrente detto Vevayse. La sua piazza, e i suoi passeggi radono la sponda del lago stesso: il principale luterano suo tempio posto in eminenza è pure di bei viali circondato, e da questi, e da quelli vagheggiansi sull' altra riva le Ghiacciaje del Vallese, e della Savoja, che in tramontando talora il sole dipinge di vivissima porpora. Un magico spettacolo fra gli altri offrono in Vevay alcuni opposti monti in guisa d' uno scenico teatro distribuiti. A questo appunto fui spettatore l' istessa sera, ch' io vi giunsi: le finte nostre scene rischiarate dall' arte con lumicini, e facelle ben cedono facilmente in bellezza a quella sì verace prospettiva, dalla natura illuminata coi raggi del tramontante sole, poi della luna, che di traverso penetrandovi coll' illusorio rimovimento del suo lume, e col contrasto dell' ombre ogni sporgente interno scoglio or quinci, e or quindi rileva. La na-

Digitized by Google

tura degli abitanti è assai vivace; grazioso il suono del loro accento: le giovinette figlie hanno fisonomia significante, amorosa: portano spesso nuda la gamba, scoperto il capo, o appena adorno di picciola cuffia. Ecco l' elogio che d' esse fece il cavaliere Boufflers: » *Sur trente ou quarante jeunes filles, ou femmes il ne* » *s' en trouve pas quatre de laides, et pas une de Catin.* In tutto il paese di Vaud il dialetto francese del popolo mostra in certe parole derivare dal latino; infatti egli pronuncia, per esempio, *infant*, *pan* invece di *enfant*, *pain*.

La strada da Vevay a Losanna è comoda, e deliziosa: confina a sinistra col lago, a dritta con ben piantate colline. Pernottai a Lutry distante un' ora da Losanna. Lutry è una delle quattro parrocchie della Vaux, celebre pe' suoi vini: e qui non si confonda la parola Vaud indicante tutta la provincia di questo nome con quella di Vaux, propria soltanto di quel distretto. Professasi in questo paese non che in Ginevra la religione riformata de' Calvinisti, la di cui comunione nell' intenzione sul mistero, e nella forma del pane differisce da quella de' Luterani. Egregiamente in Lutry, e a onesto prezzo alloggiai nell' *Hotel de ville*, ove il mattino mi fu apprestata una colezione all' inglese di latte, burro, e di mele squisito con un ottimo vino, che ivi conservasi per molti anni. Feci eziandio una salita a piedi sulla montagna della Torre due ore da Lutry, e d'onde discopronsi le savojarde ghiacciaje, e tutto il lago di Ginevra da un lato, e dall'altro il bel laghetto di Bret, pieno di scelto pesce, e un ubertoso teatro di vigneti, di biade,

Digitized by Google

poi più da lungi la vista del monte Jura. Da Lutry si passa a Losanna capitale del paese di Vaud. Il ridentissimo borghetto di Vidy, o Vizi sul lago da lei un' ora distante, sembra, che fosse la città antica, e che appartenne ai Romani, e ciò per molti avanzi di mura, di quadrelli, di marmi, di colonne, di dorici capitelli, per romane monete ivi scavate, e per una marmorea iscrizione, dedicata al Sole, al Genio, e alla Luna, presso a un sepolcro rinvenuta: solo la barbarie de' secoli poteva farne abbandonare la situazione, ed il porto sì al commercio opportuno. Losanna moderna giace sopra tre colline. La sua popolazione monta a sette in otto mila persone. Ignorasi l' epoca della sua fondazione, siccome ancora è indecisa l' etimologia del suo celtico nome. Vi furono dai Calvinisti sette chiese distrutte. Mirabile è l' interno della sua Cattedrale già dai danni di un incendio risarcita, onde nel mille due cento e dieci nove preda insieme rimasero nulla meno che mille trecento settanta quattro case di legno, del quale Losanna era allor fabbricata. Dicesi, che una superstiziosa ignoranza abbia in tale chiesa, qual cosa sacra, lungamente custodito un sorcio, che aveva mangiato un'ostia: vi si giunge per un' ertissima strada, e sopra lignee scale al coperto. La sua grandezza, i suoi monumenti eretti a principi, e prelati, e più di tutto il bel lavoro dell' interne sue loggie, e balaustrate a più ordini fra loro accomunantisi arrestano lo sguardo del forestiero. Stanno nel suo fondo riposte le idrauliche trombe estinguitrici d' incendj, le quali ben possono di quivi la città tutta dominare. Per la messa cattolica avvi un altare in una

Digitized by Google

casa privata. Il castello del Bailli, ch' era la sede del feudatario suo vescovo, che rifuggissi in Friburgo, è antico, e bello: stavansi ergendo in allora per le assemblee del gran Consiglio due novelli edifizj. Avvi in Losanna un teatro comico. Gli abitanti vi sono industriosi, e celebri specialmente i suoi libraj. Il desio di studiare in luogo sì piacevole, e commerciante accrebbe le sue accademie di molti forestieri, e di giovani principi. Il Tissot sì noto per le mediche sue operazioni, e pe' suoi scritti, molti altri professori, che vi fiorirono, e gli incliti Haller, e Voltaire, che sì contrarj di carattere, e sentimento, sol dopo avervi lungamente dimorato senza cercarsi vi si conobbero, le illustrarono appieno. Vendonsi in Losanna i così detti *Falltranck*, formati di certe piante aromatiche suggerite dal sig. Haller, e consistenti specialmente in assai rari, e scelti assenzj. *Falltranck* è una voce tedesca composta di *fallen* cadere, e *tranck* bevanda, cioè bevanda per quelli, che son caduti. I contadini del contorno, ove di festa appunto mi soffermai, amano in tal giorno fra loro formar concerti di canto, e danze graziose in cerchio colle lor Belle, le quali invitate sol dopo lungo contrasto, e con danno talora delle lor vesti, vi si lasciano trascinare. Vestono queste in cittadina foggia, e molta grazia aggiunge alle geniali loro fisonomie un gran ritondo cappello stretto con nastro al collo, e legato: molte però usano cuffia, e berretta, quale gli uomini ancora. Tutte queste campagne sono l' immagine della fecondità, e dell' industria.

Succedonsi poi di poche ore distanti in riva al la-

Digitized by Google

go picciole amene città, ove s' entra, e se n' esce per sempre deliziosi viali. Fra Losanna, e Morges avvi bella caduta di una torrente. Morges è piccola città, adorna di molti giardini, e d' un bel corso largo, ritto, e ben fabbricato. Osservabili sono il di lei porto, e il castello fiancheggiato da torri, e cinto da fosse: quest' ultimo credesi eretto da Corrado Duca di Zeringue. Da Morges a Rolle, fra loro distanti tre ore, ritrovansi delizie di vigneti, e di boschetti, uno de' quali racchiude lunghi viali terminanti sul lago. Rolle è un borgo, che in una strada consiste: celebri sono le acque sue minerali; il suo castello è antico, e la situazione è di tutto il Vaud la più amena, massime dalla parte del lago, alle cui sponde ivi un incanto presentasi di ville, borghi, e di coltivate campagne riflettute dall' acque del lago stesso, che accoppiar sembra, e confondere il proprio suo azzurro con quel del cielo, e col bel verde dei prati. Puossi di là fare una corsa alla galante città d' Aubonne, od Albona, al Signal di Bougy, ed alla Signoria d' Allaman: distinguesi Albona pe' suoi vini, che dopo qualche anno simigliano a quel del Reno, e pel castello con portici, e pel cortile architettato in foggia di un vascello dal sig. Tavernier in memoria de' suoi proprj viaggi, il Segnal pei fertili terreni del sig. Delessert, detti i Campi Elisi, e la Signorìa d' Allaman per aver ricevuto, o dato il nome al vicin lago di Ginevra, o Lemano. Passai da Rolle a Nyon circa in due ore. L' antico nome di *Nojodunum*, o *Nividunum*, che vuol dire nuova collina, o fortezza, e dal quale ne venne quello di Nyon, si presume anteriore ai

Digitized by Google

Romani, e di celtica origine: vuolsi una delle prime città edificate dagli Helvii di Gallia, i quali par che dessero il nome loro all' Elvezia, quando circa all'età del vecchio Tarquinio sotto la condotta di Belliveso, e Sigiveso vi penetrarono. Ebbe anco il nome di *Civitas Equestris*, da poi che Giulio Cesare vincitore vi collocò una colonia di cavalleria romana. Giace Nyon sopra d' una collina: parvemi la sua parte inferiore un continuato giardino, attesochè fuor dalle case tutte in estate si sogliono lunghesso i muri distribuire vasi di oleandri, e di cedri fioriti, e bei sedili, ove godervi del fresco. Scelsi a mio albergo la Croce bianca presso un' antica torre, che dall' enormi pietre, ond' è costrutta, e da una togata intrusavi statua congetturai di romano lavoro. L' alta sua parte abbonda di più anticaglie; consistono queste ne'grossi massi componenti le porte di città, in mozzi capitelli, in pilastri, in fregi, e fusti di colonna, nell' interrotto muro d' un suo tempio forse anticamente pagano, in alcuni pavimenti a musaico ora già negletti, e in una testa di Medusa posta sulle mura della città: aggiungansi a queste, in distanza da lei, i rimasugli del muro, già lungo novanta miglia, ed alto sedici piedi, col quale Cesare impedir volle agli Svizzeri il passo nella Borgogna romana. Visitai con trasporto le manifatture di majolica, e porcellana de' signori Dortu: scavansi queste terre in que' contorni, e l' ultima specialmente è pregiatissima, ed anzi ne recai meco alcun saggio; questa riesce di sua natura assai candida, e trasparente, cosa assai rara senza il soccorso di molto vetro, il quale poi sovra il fuoco così fragil la rende.

Digitized by Google

Sono degni di riflessione i forni, i tornj, la distribuzione de' lavori, e sovrattutto le miniature de' vasi: bello è quel vedervi copiar ritratti, paesetti, vive farfalle, ed altri insetti di fresco pigliati, e questi per ordine disposti: taccio di quelle tazze, sopra cui vidi dipinti, ove la salita del monte bianco, ove la celebre Langhans uscente dal sepolcro, ed ove infine varj mitologici avvenimenti. Trovasi quivi in verso al lago il *Buplevrum rotundifolium*, erba cotanto vulneraria.

Dopo due giorni d' indugio partii da Nyon di buon mattino al canto di quelli, che quivi pure vanno in francese augurando la buona notte, e il buon giorno: giunsi in un'ora a Copet, piccolo aperto borgo. Il suo castello adorno di un vasto cortile, i contigui giardini, i laterali lunghissimi viali, tutto qualifica la grandezza de' primi suoi possessori. Lungi una lega da Copet trovasi Versoy, piccola aperta città del territorio di Gex in Francia: essa è ben situata, e molti forni vi sono da calce, e da quadrelli, e varie manifatture di majolica. Lasciate a tergo finalmeute le strade, che in pochi giorni conducono a Lione, mi affrettai verso Ginevra, che anco da lungi piace per la novità dei sì declivi suoi tetti coperti di lata sfavillantissima ai raggi del sole, e della luna, e pei passeggi, e pei campestri casini, che la circondano, ai quali molto è affezionato quel popolo, ed ogni suo guadagno ad acquistarli esso impiega. Così di Ginevra Giulio Cesare parla: *extremum oppidum Allobrugum est, proximumque Helvetiorum finibus Geneva.* Gli Allobrogi, che abitavano la Savoja, erano Galli d' origine, e quel lor nome, in lingua britanna vuolsi significare stra-

Digitized by Google

nieri bruni; la voce *oppidum* mi fa pensare però, che a que' tempi anzi ch' esser grande, e distinta, foss' ella un semplice castello dell' antica da me descritta Nyon. Conscio voi sarete abbastanza delle sue posteriori vicende, come ora sia governata da un Senato dipendente dal popolo, e come il suo vescovo, discacciato dai Calvinisti riparasse in Anneci. È vasta, mercantile, e cinta, anzi chiusa da un lato dalle savojarde montagne, e fabbricata a cinque, e sei piani, ma sopra di alture assai declivi, ed incomode: ha molti bei passeggi, privi però di fontane tanto in città, che nelle ville. La sua politezza fecela talvolta nomare la Corte dell' Alpi. La sua popolazione, non compresivi i forestieri, vuolsi di trenta in trenta cinque mila abitanti. L' Eloquenza, la Matematica, la Fisica, la Storia naturale, e la Chimica vi fiorirono mai sempre. Il naturale de' ginevrini è pronto, ed ingegnoso: celebri là sono i mercatanti di libri, di orivoli, e mode: io vidi fra l' altre una tabacchiera, sul cui coperchio usciva per certa susta un picciol mago, il quale ai varj colpi di sua verga faceva sul finto suolo in prima un vaso apparire, indi sovra esso una palma, e alfin sovra questa un canerino, che alcune ariette canticchiava. Frequente è quivi il nuoto sul lago, il quale per la libera pescagione, che vi si esercita, assai scarseggia di pesce. Il Rodano passa per Ginevra, e in un col lago serve di confine da questa parte all' Elvezia, siccome fanno dall' altre il monte Jura, il largo Reno, che dai Germani dividela, e l' Alpi eccelse; onde ella ben con forti ripari dalla natura è circonscritta. Nell' Arsenale di Ginevra sonosi sempre conservate

Digitized by Google

le scale, onde i duchi della Savoja cercarono per la montagna salirvi, e impadronirsene; io però ne vidi una soltanto. La facciata della Cattedrale di S. Pietro è adorna di quattro grandi colonne d'ordine corinto; essa nell'interno racchiude il mausoleo del Duca Enrico di Rohan ginevrino, e quello del dotto Agrippa d'Aubigné: non è pur destinata ai soli riti di religione, quanto alle assemblee del magistrato, e del popolo. Molto sorpresemi di festa il numeroso concorso de' cittadini in questo tempio: il lusso, la pompa particolare delle donne con sì bell'ordine distribuitevi è uno spettacolo de' più maestosi, e insieme all'occhio graditi. La liturgia di tal chiesa parvemi non dissimile da quella dell'altre chiese riformate di Elvezia. Letto l'Evangelio, vi si predica; poscia dal gran cantore s'intuonano i salmi: Questi ridotti in verso da Marot, da Teodoro di Bex, e da Calvino, e posti in musica dai più valenti compositori furono ovunque ricerchi, cantati, e impressi, e molto l'espressione loro vantavasi. Ma quivi tal musica non mi tornò gran cosa, tanto più che diretta dal suddetto cantore con mille ridicoli moti di braccia, e capo, e torciture di labbro, quasi esigesse, che l'auditorio tutto, che mai e poi mai gli si accordava, ripetesse, e imitasse esattamente la lunga, ed affettata cadenza del suo monotono canto. La pubblica Biblioteca di Ginevra contiene de' manuscritti greci, qualche papiro, i quattro evangelj in pergamena, molti altri manuscritti latini, fra quali una Bibbia, il commentario del venerabile Beda, ed un poema epico in lode di Maometto II. composto da Mario Filelfo: vi si osserva altresì uno scudo d'argen-

Digitized by Google

to circolare, e votivo dell'Imperatore Valentiniano, trovato nello scavare l'antico letto dell' Arve, e forse perdutovi da qualche suo generale, e un grembiule finissimo di scorza d'albero, ignoro, se nella China travagliato, o pur nella Giammaica, dono di Northly Montaigne, viaggiatrice inglese, non che molti ritratti di Rubens. Ginevra ha pure il suo giardino botanico. Non vi si dee obbliare il gabinetto de'signori de Luc assai distinto per molte lave del Vesuvio, e dell'Isola Lipari. Cinque sono gli ufficj, a cui si dedica quivi la gioventù. Il primo, ed in pregio tenuto si è il Magistrato: compiti gli studj appena dell' umanità, entra ella a piatire nel foro, ch' è la scuola verace dell'Eloquenza, e della Giudicatura; il secondo la Milizia; il terzo il Commercio; il quarto le Arti, il quinto, ed il men ricercato lo Stato Ecclesiastico.

Non avvi forse città, ove sì poc'ozio soggiorni, e poco insieme divertimento. I mercatanti, i cambisti, e gli operaj tutti, perfin le ragazzine, che mai distratte occhio non alzano dal lor lavoro, vivono continuamente ne'fondachi. L' educazione evvi condotta al maggior grado di politezza, e i ginevrini, per linguaggio francesi, lo sono pur anco per vivacità, ed eleganza. Unico quivi sollievo gli è di festa intraprendere anche dal bel sesso lunghe, e disastrose passeggiate, forse per risarcirsi della sedentaria sua vita. Fra i più vaghi passeggi avvene uno fuori di porta: un altro nella piazza di S. Maurizio, ove in guisa di mare, se in burrasca, il lago apparisce orribile e quasi più vasto; quello del Bastione, ove s' ammirano le fortificazioni eseguite contro gli aguati de' confinanti savojardi: esso ha termine

Digitized by Google

nel bel recinto di porta nuova; quello chiamato di Jacques Rousseau per il marmoreo suo busto, che la patria vi eresse; l'altro passeggio infine sulla collina, detta dell'*Abatie*, adorna d'un amenissimo bosco: di quivi si scoprono la città, ed il lago, e sopra di un colle il borgo di s. Giovanni sì celebrato per le *Delizie*, dimora un tempo del signor di Voltaire, e quinci, al di sotto, il Rodano, che uscendo del lago stesso accoppia le purgate sue acque alle torbide dell' Arva, e segue il suo corso per qualche lega da Ginevra fino a certa montagna, sotto la quale fra cateratte si perde, e poscia al di là ricomparisce, e scorre verso Lione. Invano più volte cadde in pensiero a' Ginevrini di minare, e spezzar quelle roccie, onde, scoperti i meandri del Rodano, renderlo almeno navigabile, ed utile al commercio, se esser l' Arva nol può per la sua rapidità, e pei suoi scogli. Finito in estate il passeggio cenasi tosto, ned altro quivi bisbiglio s' ode, che di giovinotti talora, e di ragazze, che dando sfogo a un certo brio nazionale corrono ristretti in fila per la città cantando ariette francesi, ed entrando poscia precipitosi a bere in qualche albergo. Conobbi con mio aggradimento il signor Bourrit viaggiatore arditissimo ed esploratore di molte ghiacciaje elvetiche, e cantor della cattedrale, ove tosto sovvennemi averne udite le strane modulazioni. I bei disegni, e le descrizioni de' suoi viaggi, che assiduamente egli pubblica, sembrano dal suo entusiasmo di soverchio adornate. Stupore destarono la sua arditezza, e il suo disprezzo di morte, allora che innoltrarsi tentò nei sì profondi immensi ghiacci del

Digitized by Google

Grindelwald. Consapevole della mia gita pel Chamoni, e per il Monte Bianco additomene con molto zelo le strade migliori, e le più sagge guide. Ne' tempi, ch'ei non viaggia, per non viziare con mollezza l'austerità del suo corpo, suole egli dormire vestito nel cortile della sua casa sopra un sol materazzo all' ombra di certe acacie da lui piantate.

Commendabile è quivi, siccome in altre città dell' Elvèzia, la rigorosa provedigione di grano per due anni bastevole, onde negli anni d'ubertà i pubblici granaj si ricolmano, per provederne a lieve prezzo il popolo in quelli di carestia. La torre dell' orologio è situata vicino ai due ponti sul Rodano: vuolsi, che Cesare, quando combattendo co' Galli tante migliaja ne uccise, chiuso vi rimanesse. I portici sostenuti d' alti pilastri di legno nulla hanno di riflessibile; bensì sono osservabili le macchine idrauliche, ed i salubri bagni sull' Arva, e sul lago.

Fra le vicinanze della città visitai le soprallodate *Delizie* del sig. di Voltaire. Divennero queste in brieve il soggiorno dei dotti: ei vi eresse un teatro, ove benchè attore infelice, tanti con sue lezioni a perfezione nel recitare condusse, e dove le sue proprie tragedie godeva rappresentarvi, le quali quanto piene d'affetti, e di un estro veramente teatrale, e poetico, tanto son esse spesso nella condotta difettuose, e affievolite da' versi vani, e ripetuti pensieri. Perseguitossi dai ginevrini con odj, e satire questa piacevole istituzione, siccome opposta alle severe lor leggi, nel modo stesso, ch' essi già di soppiatto bruciarono certo teatro di legno sopra il bastione di cit-

Digitized by Google

tà innalzato da un impressario, e che lungamente di mal occhio guardarono quegli spettacoli, che si rappresentano tutt' ora a Chatelaine, piccolo villaggio di Francia un' ora circa dalle lor mura distante. Passò di poi la suddetta villa al signore Tronchin, il quale parecchi quadri di scuola fiamminga, ed olandese possiedevi. Fui pure a Ferney paese francese in Gex nella Borgogna, ed appena una lega lontano da Ginevra. Servì pur egli di soggiorno al Voltaire, ove, si dice, rifabbricasse la chiesa coll' iscrizione *Deo erexit Voltaire*. Sommo è l' impegno, con cui nei suddetti due luoghi le suppellettili conservansi di un uomo sì ragguardevole.

Se lusso esiste fra i ginevrini, questo è sol proprio delle lor ville, le quali son di buon gusto, e nella bella stagione frequentatissime, e destinate al loro solo piacere. Avvi pure in Ginevra qualche vago edificio: ei tale non è però per pompa, ma per profitto bensì dei proprietarj: senza livree, senza fasto ne abitano essi il più piccolo spazio, i pigionali il resto. Il mio alloggiamento fu alla Corona.

La lunghezza del lago è di dieci otto leghe comuni di Francia, circa di tre la maggior sua larghezza, e la sua profondità in alcun luogo dicesi di due cento fino a quattrocento braccia. Il Rodano, che nasce dal monte Forca nel cantone d' Uri, dopo molto viaggio entra grigio, e sabbioso in questo ceruleo lago: l' acqua del fiume, in paragone a quella del lago stesso, somiglia in bonaccia, e in certi siti veduta, a folte nubi, che fendano il sereno: essa trascinata dal peso s' abbassa, e sotto il lago trascorre, vi depone la

Digitized by Google

sua sabbia, e si purga, poi n' esce verso Ginevra trasparentissima in guisa, ch'io stesso il suo letto ne vidi a dieci in dodici piedi di profondità. Ma tutto vi si confonde in orribili tenebre, se questo lago, siccome io stesso una mattina lo vidi, tempestoso si adira. Quanto egli è spaventole e feroce! Il nostro Benaco è forse men periglioso nelle improvvise sue furie.

Fra i personaggi più illustri, che questa città produsse, accennerovvi anche un Bonnet, celebre per l'ordine, e la chiarezza di sue lezioni, e pe' suoi fisici, ed anatomici scritti, e quinci il nipote suo, ed alunno signor di Saussure, che sì proficui altrui rese con un profondo sapere, ed un' innalterabile salute i perigliosi suoi viaggi sull'Alpi, e specialmente sul Monte Bianco, e in più remota età i Terretini filosofi e letterati famosi, i Pictet astronomi, e teologi, il Clerc infine, che due storie ci diede, una di medicina, l'altra intitolata *Historia Latorum Lumbricorum*.

Lunedì vent' otto luglio partii da Ginevra pel Chamoni. Dopo un' ora di viaggio entrai nella Savoja, e dopo cinque in Bonneville, piccola città quanto di viste adorna, altrettanto esposta ai più gravi calori. Riposai coi cavalli nel villaggio di Vosi, ove fra calcarie montagne non è raro trovarsi quarzose roccie metalliche. Bella è la vista, che quinci presentasi delle gigantesche montagne di Brezon, e di Buet. In questi luoghi si parla un grossolano francese. Giungesi poscia in tre ore al paese di Cluse, situato sotto ad altissime roccie parte sparse di abeti, parte ignude, candide, ed acuminate, e queste superando in altezza le fertili, ed erbose porgono un grazioso, e pittoresco

Digitized by Google

spettacolo: sono stratificate, e composte di calcaria, e di spati. Taccio delle fonti, e de' ruscelli cadenti nell' Arva tortuosa, che va per essi ognor più gonfia, e veloce, e di amena corrente, se molta neve si sciolga, in un mostro devastatore si cangia. Dopo tre ore, e mezza di strada mi son recato da Cluse a S. Martino non lungi dal ponte di Salenche sull'Arva stessa. Ivi è un ottimo albergo con vaghe stanze, ed un cortile con acacie: da questo io discopersi il così detto *Dôme Degoutté*, parte del Monte Bianco; la valle intorno in quella sera ripiena di folta nebbia pareva un vasto lago dalle montagne sormontato. Il seguente mattino, prima di sloggiare, salii a piedi in mezz' ora il monte Rosset sopra Salenche, ove al nord s' appresentano i colli, i pascoli, e la valle di Maglan, e al mezzodì il severo aspetto del Monte Bianco. La piccola città di Salenche è assai vistosa: i monti intorno compajono formati di strati orizzontali non che perpendicolari, e circolari concentrici; un misto in vero di conformazioni, sopra cui uopo è vacilli ogni geologico sistema. Tornato a S. Martino seguii con guida intelligente, ed amorosa, chiamata Giacomo Leger, il mio viaggio alla parrocchia di Passi, ove alla porta della chiesa smontai per leggervi certe romane iscrizioni indicatemi dal sig. Bourrit. A Chede visitai due graziosissimi gran fiocchi d' acqua dall'altezza cadenti di piedi cinquanta fra un orrido precipizio; l' erta, ove a vederli salii, è per l' assiduo spruzzo lubrica, e perigliosa; ma fu propizio il momento, e le lor Iridi da ogni lato guardate mi si spiegarono vive, e maestose: s'accoppiano quinci all' Arva, dov' ella scende impetuosa,

Digitized by Google

e spumante. Nè trascurare in altra parte si debbe certo bruno ruscello, che forse rendono tale le molecole di ferro degli argillosi schisti, che trascorrendo ei rode. Evvi tre leghe da S. Martino a Servoz. Quest'ultimo villaggio consiste in una ridente valle, fornita un tempo d'alcune miniere di piombo, e rame: esaminai la forma delle esaurite cave, ed i forni, benchè neglетti, e ne raccolsi le metalliche scorie molto pe' lor colori istruttive. La materia delle circostanti montagne è quivi di pietra, detta di corno, nella quale generalmente comprendonsi le argille schistose, le Orniblende, e varie altre roccie primitive formate dagli elementi stessi del granito, ma indistinti, e d'un impastamento continuato, ed eguale: nella locanda, ove trovavami, esistevane un vendibile gabinetto: io ne profittai, non lasciando però di fare io stesso il dopo pranzo qualche salita in que' monti, ove con mia gioja rinvenire m'avvenne due cristalli di rocca assai rari, e interessanti lo studio, nel primo de' quali non più dubbia apparisce la tessitura laminosa dei medesimi; il secondo è un grazioso addossamento d'un cristallo sull'altro, o pure un doppio cristallo: in oltre qualche altro saggio di aggruppate cristallizzazioni *Feld-spatiche*, e quarzose.

Prima di partire da Servoz m'appressai pure al monumento eretto ad un giovane viaggiatore naturalista, e poeta, che senza guida innoltratosi precipitò, non ben ricordomi, se fra i ghiacci di Mortine, o di Buet, e vittima infelice dell'ardir suo rimase, ed agli incauti di esempio. Il monte d'Antern sopra Servoz desta una terribile considerazione. Narrasi che le smi-

Digitized by Google

surate sue roccie, sparse qua e là sul suolo, sfasciandosi, e nel cader fra se urtandosi innalzassero, a guisa di fumo, un polverìo, che per più leghe di distanza si vide: rinvenni in quelle un saggio di Feld-spato, e di calce primitiva coll'acciarino scintillantissima. Dopo un arduo viaggio di tre buone leghe, e soltanto da' muli praticabile prima, che la roccia fosse minata, ed infranta, giunsi al principio dell' ubertosa valle del Chamoni, dove appena entrato raccolsi l' argilla *coticula*, ossia il Wetzschiffer. Le rovine accagionatevi da que' torrenti scossero alquanto da prima la mia fantasia già intimidita dai racconti a me fatti di tante dalla lor furia trascinatevi genti con cocchi, e cavalli. Scelta per mia locanda la Ville de Londre, rivolsi impaziente il mio sguardo verso la vetta del Monte Bianco, che così nominossi a motivo di que' candidi eterni ghiacci, onde tanto sublime ei torreggia. Per la sua grandezza, e per quella delle consecutive montagne, solita quivi cagione di molti errori di vista, parevami esso non sì elevato, e remoto, siccome di quattro, o cinque leghe più prossime mi sembravano quelle gigantesche piramidi, su que' monti dalla Natura innalzate. Passai tarda la sera in compagnia di varie guide, che per que' luoghi a gara m' offrirono il lor soccorso: sono esse espertissime, e coraggiose; parlano, benchè savojarde, un assai puro francese, e ciò a motivo d'avervi guidati tanti distinti naturalisti. Erano soprattutto erudite sulla storia del lor paese: mi dissero come fra loro antica tradizione corresse, che per il Montanvert, ove ora è il così detto mare del ghiaccio, e dove prima si raccoglievano

Digitized by Google

i più pregiati cristalli, gli abitanti del Chamoni passassero nella valle di Aosta in brieve tempo, e senza esporsi, come ora fanno, a' più difficili, e lunghe strade, non vi regnando un tempo quei geli, che, certo per una fortuita combinazione, e serie di più stagioni da Borea dominate, poco o nulla sciogliendosi, vi si ammassarono di anno in anno, e a tanta altezza s'accrebbero; e come, circa ottant' anni innanzi, cotesta valle non fosse che un deserto, ingombro di roteati massi, senza biade e vini, senza commercio, con qualche capanna appena, laonde i primi viaggiatori non vi ebbero per letto, che un ristretto fenile; e quale di queste guide vantavasi per fedeltà, quale per essere alunna dell' audace Balmat, che primo in cima al Monte Bianco pervenne, o di Pietro Simone, o di Cachat le Geânt, intrepidi condottieri dell'illustre Saussure, e di tanti altri fisici: ma chiaro m' accorsi, che sì eloquenti, ed affannose rendevale l' ozio sovrattutto infruttuoso, in che quell' anno esse giacevano a motivo delle guerre di Francia contro gl' Inglesi, de' quali molt' oro per cotesti viaggi pioveva nelle lor mani. Dolsemi assai però, allorchè intesi, che la salita a certa altezza del detto monte non era in quell' anno eseguibile, nemmeno se io vi avessi sino alla fine d' agosto, ed a settembre indugiato, mesi a impresa tale di solito i più opportuni: ma che vietava la tarda troppo, anzi impossibile liquefazione delle nevi, che ivi a fioccare in larga copia seguendo, coprivano con altrui grave inganno le spaccature, e gli abissi delle montagne, e delle ghiacciaje medesime: parecchj esempj mi addussero di chi, girvi credendo con piè sicuro, precipitovvi per sempre, o tornossene offeso le

gambe, e il capo, quantunque unito ad altri vi camminasse, e a corde avviticchiato, o proveduto di scale pel passaggio delle lubriche salite, e fenditure: soggiunsero in oltre, come in tempi sì torbidi, e nevosi, rintuzzata la forza del sole estivo, evvi insopportabile il freddo, come più folte le nebbie offuscano il cielo, e smarrir fanno le guide, ed i segnali sul ghiaccio eretti per la discesa; come soffiavi allora ferocissimo il vento, cui facilmente cede l'ansante petto affievolito da quell' atmosfera di troppo rarefatta, e come molti così svenuti, e sull' orlo stesso di precipizj profondi ben migliaja di piedi, talora invase un letargico sonno, dal quale a grave stento furono tolti: accusarono infine il mio debil tessuto in confronto di quelli, che di me più robusti si accinsero a tale salita. Io cessi a cotesti racconti, e mi acchetai, quantunque, per desio di ripetervi qualche esperienza di quelle, che primo il sig. de Saussure con tanta gloria eseguì, meco avessi recato e la tenda, sotto cui coricarmi, il barometro, il termometro, la calamita, alcune vesciche, una pistola, le macchinette elettriche da tasca dei signori Canton, ed Hingenhouze, la pila galvanica, e l'igrometro, le veci però del quale avrebbero anco potuto sostenere i varj gradi di sete, che suolvisi soffrire senza aita spesse volte ottenerne dagli agghiacciativi liquori, e specialmente dall' acqua, dolcissimo al petto ristoro in quelle alture. Bramando potere almeno di detto monte visitar le pendici, deliberai con una di quelle guide una salita nel dì seguente pel Bosson fino alla Costa. Cotesta montagna piantata di vaghi pini offrimmi fra gli altri suoi minerali l'*Epidote*, o Sor-

Digitized by Google

lo verde inserito nel quarzo: vidi la ghiacciaja del Bosson, che direttamente discende dal Monte Bianco; essa simiglia ad un vasto particolare edificio di piramidi, e torri, ma d' un ghiaccio sì candido, e trasparente, che non ha pari: io per meglio goderne mi vi aggirai frammezzo, indi, quantunque rannuvolato il giorno, oltre mi spinsi ora per roccie, ora per rive erbose verso la Costa, sulla cui cima non giunsi a causa di una folta neve improvvisa, la quale col rapirmi ogni diletto di vista mi fece prender partito di ritornar nella valle, ove a notte tarda sol giunsi. Il secondo giorno, dopo una saporita colezione di latte, burro, e di mele, e con una guida d' allegro umore, qualità sempre fra i rischi, e le fatiche giovevole, salii a piedi in tre ore alla ghiacciaja di Montanvert, alta circa nove cento cinquanta quattro tese sul livello del mare. Uno scabrosissimo monte, ma di erbe interessanti, a di alti pini lussureggiante, a lei conduce. Giuntovi quasi in cima io scopersi i granitici obelischi dell' Aiguille du Dru, indi le altre montagne del Gran Jorace, del Gigante, dell' Aiguille de Charmeaux, che a una fortezza simiglia: la loro terribile altezza, la strana lor forma, il lor sì compatto granito a strati verticali, la loro imponente antichità, eguale a quella della creazione del globo, i lavori, che il tempo, e l' acque vi formarono, il mare del ghiaccio, quella singolare solitudine, l' origine quivi di que' fiumi or di rovina, or di ricchezza apportatori, il tutto alletta ad una sublime meditazione. Ma ecco un pastorello, che lasciando l' armento m' invita a ristorarmi di latte, e burro, e mi conduce entro a un ospi-

zio. Consiste questo in una stanza con due finestre, e un focolare: s' alza isolato in forma di picciol tempio più assai pregiato, perchè in mezzo ai graniti, e in tanta altezza venne costrutto con calce, e gesso così da lungi, ed a sì grande stento trasportativi. Il suo frontespizio ne annunzia, ch' esso è consacrato alla Natura. Presovi qualche riposo, m' appressai quinci al mare del ghiaccio. La vastità di tale ghiacciaja, a guisa d' onde inegualmente elevata, e l' alterno rumore del crepolante gelo, e dell' acqua disciolta mettono tema, e stupore; m[illegible]iù sorprende il contrasto dell' iberno orror di quel mare colla primavera delle sponde, ch' ei tocca, sparse di pini, fragole, viole, alpine rose, del timo olezzante di cedro, dell' Epilobio *angusti-foglio*, e di altri fiori certamente soavi, se l' api del basso Chamoni fin quivi volare si veggono. Ripreso ardire, seguii la guida sopra quel mare, armatomi prima la mano d' un appuntato bastone, e di ramponi le scarpe, e d' un' accetta il fianco, onde scavare all' uopo gradini, ove più il gelo si alzasse. Erami già innoltrato un quarto d' ora di cammino, quando a un lato m' apparvero due cavalloni profondissimi a superficie cilestra, indizio certo d' altra vicina rottura. Pregai la guida a retrocedere colla promessa di ritornarvi la notte al lume d' una face, onde sì di leggieri la vista di cotai precipizj non mi scemasse l' ardire; ma essa, accertatomi, che colla face non avrebbe così sola potuto stendere in mio soccorso la mano, incoraggiommi a seguirla coll' esempio del sig. Bourrit, che vi aveva insieme condotta una propria sua figlia. Io così di nuovo animato passai tremante i perpendicolari gra-

Digitized by Google

niti, detti i *Pontets*, mi vi aggrappai, li valicai in mezzo a congerie di neve, poi scesi ancora sul ghiaccio. Più ardito in allora supero l'onde, le volte, gli archi, i ponti, i pilastri, le cornici, e i muri, in cui bizzarramente, e a caso si modellano le d'anno in anno cadute masse agghiacciate dalle sovrapposte montagne, ed in quattr'ore all'angolo io giungo di due nuove ghiacciaje, che in guisa di vallee per molte leghe si estendono. Quale straordinario spettacolo! qual misto spaventevole, e maestoso insieme di roccie, e ghiacci! e quali bizzarre conformazioni, di figure! Additami quivi l'esperta guida il dorso del Monte Bianco, le ghiacciaje del Talefre, le sponde delle quali sono sì care ai botanici, e il monte Geant, o Gigante avvolto in parte fra le nubi, e la cui cima illuminata dal sole parevami pendere quasi fuoco sospesa. Nel mio ritorno all'ospizio nuovo terrore in altro luogo destaronmi gli smisurati granitici massi, che staccatisi d'alto venivano dal ghiaccio francamente sostenuti; tanta è la forza di coerenza in lui, se l'aria sprigionata ne sia, portento, per cui più mai d'allora in poi per favolosi non tenni que' cannoni di gelo, che caricati di palla resistere mi fu detto allo scoppiar della polvere. Giunto di nuovo al Montanvert io prendo presso una roccia a raccorre di que' bianchi graniti, quando odo ripetermi da tergo un acutissimo fischio: la mia guida m'annunzia, che il grido è quello delle marmotte, comuni abitatrici dell'Alpi, grido, col quale l'una coll'altra esse per timore s'avvertono; e fuggitive infatti me le accenna da lungi; narrami poscia, come invadano spesso le capanne de' pastori,

Digitized by Google

vi divorino e latte, e burro, e com' ella stessa di soppiatto un dì le vide a vicenda quale l' erbe svellere, quale ammassarle, e quale, rivolta in alto col ventre, esser da un' altra caricata di fieno, e quinci per la coda in guisa di picciol carro tirata: condussemi finalmente a vedere certe ben disposte tane da esse nella rupe formate, e già di fieno tutte intorno fornite, ove l' inverno si chiudono.

Discendo alfine verso la valle: scopro al confine del soprallodato mare le alzate aguglie di gelo a doppia, e triplice punta, non però così candide, siccome quelle del Bosson, e quindi lo scioglimento delle nevi in bei ruscelli, che s' uniscono all' Arva. Spiccansi di quando in quando frattanto masse eccedenti di ghiaccio, che giù cadendo orribilmente destano nella valle il rimbombo del tuono: esse talvolta svelgono piante, e macigni, e tutte insieme rimbalzano sulle discoste capanne a opprimer greggi, e pastori, quasi un esempio porgendo dell' ultima distruzione di Natura. Sono esse generalmente foggiate in densi, e compatti cubi, o paralellepipedi assai regolari, figura non al caso dovuta, ma ad un intimo restringimento, e ad una naturale disposizione meccanica di loro gelate molecole: manifestissima appare in esse cotesta forma prima della caduta, l' impeto della quale talor le scioglie in altri minutissimi cubi. Rivolgo alfine un' altra volta lo sguardo ai granitici obelischi, ed all' altezza imponente dell' Aiguille Rouge, e dell' arido Brevent. Giunto alla valle passo le sabbie degli stritolati graniti, e dalle acque corrosi, m' appresso prudentemente alla grande volta al di là della quale in vaga

Digitized by Google

prospettiva discende il fragoroso Arverone. Essa è tutta di ghiaccio, che di mille scherzi l' adorna, non che le estremità del suo arco di circa cento piedi d' altezza, le quali erano diafane, e tinte d' un vivo azzurro: terribile è l' aspetto degli ammassi di gelo, e dei graniti, che la circondano, e sopra lei stanno sospesi; e accade spesso, che gran parte d' essi, precipitando repente, chiuda quasi del tutto l' ingresso di quest'arco e ingombri ed accresca in tal guisa l' Arverone che gonfio porta allor per la valle un immenso sterminio, cogliendovi improvviso chi talvolta lo guazza, siccome io feci dalla mia guida affidato. Interessante, o amico, gli è questa meraviglia, questo candido teatrale prospetto, che fuor di tal arco appresentasi, e tanto degno d' un pittore, quanto per la sua novità a ritrarsi difficile. Ma della valle brievemente si parli, che vincere vuolsi di bellezza quelle del Grindelwald, e d' *Hasli*. Essa è lunga da sei in sette leghe: l' irrigano il suddetto Arverone, e l' Arva, le di cui acque, originate nel colle di Balma, si tengono per toniche assai. Abbonda di pascoli, biade, lino, orzo, frumento, *patate*, erbaggi, e legumi delicatissimi: il suo mel è delizioso, e credo, che quello stesso d' Imetto avrebbe ceduto a questo. Avvi grande commercio di minerali, e specialmente di quelli del così detto monte *Dôme Degoutté*, del quale acquistai anche la pietra Fulminata: essa consiste in un granitello composto di sorlo spatico nero, di pietra di corno verde, e di cristallini bianchi di *feld-spato*, esteriormente sparso di globetti metallici, attribuiti da chi ad una deposizione, da chi al lavoro liquativo vetrificante di qualche

Digitized by Google

fulmine caduto su questa roccia. Che più dirovvi del Chamoni? Que' suoi pini liberi, ed elevati, e non curvati, o schiavi d' una sforzata simmetria, quelle verdure confinanti col ghiaccio sembrano opra d' incanto, e sono un misto curioso di fertilità, e di orrore, di verno, e d'estate. È raro, che in questa valle avanti notte non piova, anche dopo un giorno sereno: gl' innalzatisi vapori da tante torrenti, e dai ghiacci, onde presso che sempre rimangono celate le più elevate montagne, sciolgonsi a sera in pioggia. Nell' inverno poi anch' essa è tutta coperta di neve: e mi si disse, che allora quasi mai nè uomo, nè donna, nè armenti uscir si vedono da quelle povere, e tetre capanne: ognuno vi resta ben difeso e rinchiuso in un melanconico ozio, o tutto al più a fender legna, a filare, e ad apprestar letti di strame.

Il dopo pranzo del terzo giorno salii il Brevent, monte situato al nord della valle, ed alto sul livello del mare mille trecento sei tese; il cielo per avventura senza nubi promettevami nel ritorno un bel chiaro di luna. Fu la sua cima già visitata dal signor di Saussure, che vennevi da una nube naturalmente elettrizzato, più volte dal sig. Bourrit, e continuamente da estrani naturalisti, ed anco da giovinette pittrici. Essa è un punto de' più visuali, ed opportuni per ben discoprire, e ben vagheggiare almen da lungi il Monte Bianco. Tra mille, ed ognor nuove prospettive, sendochè, nell' alzarmi, toglieansi a me abbassate d'innanzi le altre minori alture, tutto io men giva passo passo scoprendo il Monte Bianco medesimo, il quale pareva quasi per magic' arte innalzarsi. Giunto dopo circa cin-

Digitized by Google

que ore di cammino sulla vetta del Brevent, quale teatro mai ad un punto non mi s'aprì, da quai sublimi fenomeni non fui la sera, indi la notte rapito? Un immenso orizzonte chiudente tanta parte della terrestre montuosa ossatura, l'intera vista delle grandi alpi, il lago di Ginevra quasi in miniatura ristretto, tanti sparsi camosci, ed altri armenti, l'immensa altezza del Monte Bianco illuminato dal sol cadente, i varj scherzi dell'ombre, la valle del Chamoni, che qual giardino fra tanti orrori presentasi: quinci di notte quelle selve di pini, quelle roteanti masse di gelo, quelle aguglie, que' torrenti, quelle roccie, che minacciano rovina, il tutto dalla luna languidamente chiarito, quello splendore non annebbiato, e però non tremulo delle stelle, qual dolce incanto, o amico, non fu questo per me! Interamente alla natura abbandonato obbliava ogni altra cura: tutto parevami tranquillo, e puro, ed ombre fuliginose, e mesti baratri quelle basse pianure e que' popolosi terreni ingombri di fabbricati, che l'uomo generalmente a tali viste prepone. L'ultima parte di questo monte è molto disastrosa: io la salii quasi in aria sospeso, e ne discesi al solo raggio lunare. Aggiungerò, ch'io vi conobbi un erudito naturalista ginevrino di nome Walner, che regalommi parecchie rare farfalle con certo velo, ossia picciola rete di seta da lui per que' monti pigliate, e fra queste la *Diana*, *l'Apollo*, *l'Atalia* di Montanvert, la *Zigona exulans*, abitatrice delle più alte montagne, e il *Tindarus* più proprio del Monte Bianco. Giunsi alle quattro di notte nuovamente nella valle, ove assai stanco presi riposo. Il dì seguente da altra guida

Digitized by Google

accompagnato io m' avviai co' miei cavalli, già da tre giorni oziosi, e ben di biada pasciuti, verso il Vallese, l' alta passando disagevole montagna di Testa Nera, attesochè le alpine gole del così detto Col de Balme, che molti altri passano, sarebbero state al mio Bucefalo fatali. Uscendo quinci dal' Chamoni, ameno e insieme terribile appare l' aspetto dell' Arva: spuma, zampilla, grossi massi trasporta, e in forma di gigantesche conche gli rode, e riduce. Entrato finalmente in uno stretto, l' ultimo sguardo io rivolgo alle amene verdure del Chamoni, e a quelle guglie proprie soltanto di questa parte dell' Alpi; indi m' innoltro in un picciol villaggio, ove cinto mi trovo da bei boschetti, da placidi ruscelli, da praterie odorose, da solitarj passeggi, asili graditi dell' Innocenza, e della Tranquillità: questo è situato nella valle di Argentiere, le cui sublimi, e assai declivi ghiacciaje confinano al basso colle tricolorate viole, e colle soavi frutta della fragola, e del lampone. Quinci passai sotto i ghiacci di Tour, ove, benchè essi regnino per otto mesi dell'anno, avvi qualche campo di biade: quivi raccolsi leggiadre miche, ed argille, e singolari graniti. Seguii il mio viaggio pel picciolo borgo di Trélechamp, il quale dicesi dalle nevi sì nell' inverno coperto, che l' inavvertito viaggiatore passa in allora senza avvedersene sui tetti delle case, e talvolta v' inciampa, e ne precipita. Entrai poscia nel luogo deserto d' una valle, che chiamasi Valorsina. Le frequenti rovine de' ghiacci smisurati, e de' gonfj torrenti ne costrinsero gli abitanti a riparare con angoli, parapetti, e doppie mura le case, non che il lor tempio: in esse infatti

Digitized by Google

una fortezza, o trincea veder mi parve. Vano saria l' aratro su que' macigni sparsi qua e là di poca terra, che la femminea industria vi trasporta, e a forza di sole braccia lavora e semina: anzi, non essendone la ricolta a quegli abitanti bastevole, escono essi di paese a procacciarsi il vitto colle fatiche, e col gregge. Che vi dirò de' lor costumi, del loro instinto? Quanto più elevata l' uomo in questi monti aveva la sua dimora, tanto più semplice, e umano io lo trovava, e negli usi più differente da noi. Ad onta di così grandi disagi, la beltà, la salute, la robustezza esser colà non può migliore. Le giovani valorsiane per un libero sì, ma innocente costume, voluttuose s' abbigliano, ed hanno, proprio di esse soltanto, un non so quale energico di voce, di lingua, di portamento, di gesto, che per la prima volta lungamente distrassemi dall' altre naturali osservazioni. Da Valorsina passai nel *Valese* per selvarecci stretti, per lunghi dirupi, e tortuosi sentieri, ed al rimbombo del torrente di Trian, che giù trascorre da tre o quattro mila piedi d'altezza: ed eccoci alla montagna di Testa Nera, ove in riva a sterminati precipizj, e sopra di sporgenti a guisa di cornice angusti calli, feci per più di due ore montare, e discendere i cavalli giù da scaglioni altissimi rozzamente formati dai già caduti macigni: ma la fatica con doppia usura è premiata, e, se copronsi gli occhi colla mano da prima, mentre sull' orlo di quegli abissi l' esperta guida ci mena, schiudonsi poi di buon grado alle lontane loro prospettive. Giammai veduto io non aveva sì a perpendicolo innalzarsi i dirupi, nè mai sì gigantesche le piante. Fra gli altri

Digitized by Google

ruscelli, che ne discendono, vago si è quello del villaggio di Finial, patria di bella, e vigorosa gioventù: essa dispersa per que' monti vede appena apparire un forestiere, che gli si affolla d' intorno, e avidamente lo esamina: una setosa pelle diffendela dalla pioggia, dalle nevi, e dal freddo. Passai più oltre fra certe trincee, o bastite de' Valesiani, formate semplicemente d' ammonticchiate argille, e di graniti: dopo di che si scoprono bassi, e meschini abituri, a cui vicino qualche pratello, o campo di *patate* all' orror s' avvicenda di quelle nere selve di pini, che forse il nome diedero di Testa Nera a quel monte. Giunto sulla sua vetta bello mi fu vedere di sotto a me in guisa di un mare lo strano ondeggiar delle nebbie e delle nubi, onde or coperte or discoperte alcune più basse rupi sembravano isolette, che or vicine or lontane svanissero, ed ora ricomparissero di nuovo. Alfine discesi nel villaggio di Trian, anch' esso da eccelsi monti dominato, e da una vasta ghiacciaja.

Non fia giammai, che in obblivione io ponga i fortunati momenti, che in questa valle passai. Giunto, ove non lungi la locanda trovavasi, affido il mio cavallo al dimestico, ricompenso la guida, e stanco, e solo sovra un prato mi sdrajo; allor che fuori da un cespuglio uscire ascolto un lusinghevole canto. M' alzo, e furtivo io discopro tre giovinette presso a un ruscello sedute, una delle quali assai graziosa modulava alcune stroffe francesi, l' altre intente la udivano. Erano Valesiane, e native di Martignì, e quivi, giusta il costume delle più agiate famiglie di que'paesi, tenevano appigionato, e internamente abbellito un

Digitized by Google

rustico abituro, onde passarvi le tre più belle stagioni. Avevano sul capo un cappellino di paglia, ornato di ramuscelli di pino, ed una picciola faldiglia lor dilatava leggiermente la gonna, costume antico in vero, ed ingrato agli occhi d' un italiano, ma che un' immagine offriva de' costanti, ed incorrotti lor usi. S' alzano frattanto, mi salutano, e Teresa, che tal nomavasi la così esperta nel canto, sorge ad avvertirne la madre sua madama Courten. Quali cortesie, quali affannose ricerche sulla mia patria, sul mio viaggio! Parevami quasi essere di repente tornato nel seno de' miei più dolci congiunti. M' invitano esse finalmente ad una merenda deliziosa di latte, e burro. Molto io m' allegro a sì geniale brigata; nè pare dispiaccia alla madre quel parzial guardo, che a Teresa rivolgo, o s' ella a mia inchiesta ripete le sue francesi ariette, o se io d'italiane a lei ne canto. Seggono i valesiani lungamente alla mensa chiedendo ognora cibo, e bevanda di nuovo: io di partir risoluto do grazie alfine a tante cure gentili, e mi congedo. Qual turbamento allor fra esse si desta! M' offrono per guida uno de' loro amici, a lui mi raccomandano nel mio arrivo in Martignì, ed io, per quanta ho possa, mostromi ad esse grato, e parto. Mi seguono col guardo, e colle lenti per quegli alti dirupi: discopro i baciamani iterati; la valle echeggia de' lor saluti, lusingandosi forse d' un mio ritorno, o di qualche amorosa risoluzione, ignare che del mio cuore io più dispor non poteva.

Giunsi in mezz' ora, ove a difesa de' valesiani alta è trincea, e d' onde al basso il Valese, ossia la Valesia vagheggiasi. Selvaggia, e sdrucciolante all'altra parte una

Digitized by Google

discesa s' incontra. Cauto di sella io smonto, quando le nebbie condensatesi intorno si cangiano in larga pioggia: taccio le stramazzate frequenti, lo sdrucciolar de' cavalli: A quai perigli io non mi vidi esposto! Era io di già molto pentito d'essermi tolto forse con troppa ingratitudine a madamigella Courten, temendone quasi dal cielo qualche gastigo, siccome Enea sel ebbe ben di me più colpevole, quando abbandonata Didone venne assalito dalle marine procelle. Ritrovo alfine uno scavo di rupe, unico asilo d'armenti, dove curvo insino che cessi la burrasca io mi nascondo, e giaccio. Con piacere quivi ascolto l'eco sonoro, e spaventoso del tuono, e le lontane grida dei pastori, che a suon di corno, e di tamburo adunano i loro greggi, e fuor d'alcuni spiragli io guardo attonito intanto le sterminate rovine, che per più miglia si estendono, di un bosco, schiantato dalle piombate masse di ghiaccio, e di neve. Giunsi ben tardi a Martignì, e per mio alloggio scelsi la Croce Bianca nel borgo, perchè più contiguo alla via, che al gran S. Bernardo conduce. Martignì, o Martinach, e S. Maurizio comprendonsi nel Valese superiore anticamente da Veragri, e Nantuali abitato: i Seduni occuparono l' inferiore cominciando da Sion, che n'è la capitale, e dove un Vescovo dimora col titolo di Conte della Valesia. Martignì già capitale de'Veragri era detta *Octodurum*, e Tito Livio, e Cesare istesso, il primo fra i Romani, che una legione inviovvi, la chiamano *Vicus Veragrorum*, e la collocano alla gola dell'Alpi pennine, ai piedi, come ora trovasi, del S. Bernardo medesimo. Essa è alleata agli Svizzeri, e tanto in pace che in guerra governata dalle as-

semblee dei Comuni. A tutti è noto, quanto nei primi tempi della loro Repubblica fossero i Valesiani bellicosi, e nemici dell'alterigia, e del poter de' privati: prova ne sono le loro guerre coll' Elvezia, coll' Italia, e colla Savoja, e quella specie d' Ostracismo fra loro introdotto, detto la Massa, o Mata, che in celtico vuol dire uccidere, e da cui pare, che derivi la voce *mat* negli scacchi. Prendevano adunque un tronco, cui davan forma d' un uomo, e dentro il quale ognuno de' congiurati cacciava un chiodo; quando pareva che bastasse il loro numero, piantavasi di rimpetto alla casa dell' odiato concittadino, e quinci se ne atterrava la porta, mettevasi a ruba, ovvero a fisco il suo avere, ed egli veniva esiliato. I Valesiani, che, tranne in guerra, presso che mai non iscendono da quelle rupi altissime, ove sen giacciono segregati dal resto delle genti, sembrano ancora intatta serbare la semplicità degli antichi lor usi sia nel modo di vita, e negli atti ospitali, come nell' ignoranza di parecchi mestieri. Le donne non men che gli uomini sono nei cimenti risolute, e ben nell' ultime guerre mille pruove ne diedero: esse incalliscono nelle campestri fatiche assai ben secondate dalla natura del lor terreno. Consiste questo in una vallea, lunga trenta leghe, e fertilissima di frutta, biade, orzo, frumento, e riso: verdeggianvi rigogliosi i prati, ed il chiarito zucchero istesso cede in dolcezza, ed in candore all' odoroso mele, che in Trian raccogliesi. Pei monti selve v'abbondano di pini Larici, d' onde i Valesiani per certe grondaje sul loro tronco assicurate raccolgono in tinozze una copiosa resina. Grato è l' olezzo, che spar-

Digitized by Google

gono le pungenti lor foglie: sonvi di questo legno più capanne costrutte, ma fra loro disgiunte per timore d' incendio: negli anni primi esse appajono bianche, poscia anneriscono per quella pece, che nell' estate spillano, e che indurita diviene una lucente vernice, la quale ermeticamente le chiude contro l' acqua, ed il vento. Celebri sono le terme di tal paese, e i suoi quarzosi grossissimi cristalli, fra i quali già si fece dono alla Francia di uno, ch' era di piedi tre di diametro, e celebri le sue miniere di ferro, d' argento, e d' oro, che misteriosamente agli esteri la politica asconde, e pare omai, che nuocano forse alla morale di qualche valesiano. Martignì è divisa in due parti, la città, ed il borgo, alle quali è frapposto un assai lungo viale: ne bagnano il territorio la Dranza, che scende dal gran S. Bernardo, ed il Trian, di cui con meraviglia, ed orrore vidi la furibonda caduta, varia però secondo la maggiore, o minore profondità delle caverne, per cui passa: sboccano poscia nel Rodano, che la Valesia trascorre, deponendovi talora sabbie miste con oro. Dalle suddette riviere, le quali spesso sì fatalmente traboccano, furono sepolte le due antiche città, su cui più volte fu la moderna risarcita. Fuori di porta S. Maurizio io ne vidi gli scavi intrapresi, ma per difetto di denaro, e per occorse sciagure poi trascurati. Un mese prima del mio arrivo costà aveva la Dranza minacciato rovine tali, che gli abitanti, raccolto il meglio, erano stati già in pronto a lasciarla, e fuggire. Il borgo è maggiore della stessa città, la quale io chiamerei piuttosto un gran villaggio, perchè in massima parte abitato da conta-

Digitized by Google

dini: sono essi generalmente poveri: le mogli loro portano nera cuffia sul capo, e vivono nel lavoro intensamente occupate: Le poche famiglie più ricche di Martignì non contano di solito, che cento fiorini d' annua entrata. Teatro, o spettacolo alcuno non avvi, nè regnavi distinzione, o titolo tranne nel Castellano, che è il giudice delle cause civili. Sono osservabili le grosse mura del castello, dimora un tempo episcopale, la torre della cattolica sua chiesa, che, mentre suona, oscilla, e vibrasi, certa cantina d' una casa, nelle di cui pareti antichissima l' epoca è sculta della prima edificazione di Martignì prima dell' E. C., e i lavori del ferro, e della polvere d' archibugio. Narrasi da molti storici, che in tali montagne in un sol giorno si provino, secondo la loro situazione, tutte le quattro stagioni; ciò, che è certo, io dirò, che nella valle un grande ardore soffersi, e sui monti un asprissimo freddo. La loro eccedente altezza, ed i vapori, che dal piano si levano, sono cagione che nel basso Martignì, durante il verno, di poco giorno si goda, e che in estate (ciò ch' io stesso provai) l' oscurità della notte vi giunga d' un' ora più veloce, ch'altrove, onde quivi poscia deriva distribuzione di giorno diversa assai dalla nostra. S' alzano tutti di buon' ora, pranzasi all' ore dodici; a una, o due ore avanti notte si cena. L' umidità della valle astringe chi il può a spesso villeggiare nel monte, e il popolo a girne la sera ben avaccio al riposo: ella destavi, oltre molti altri singolarissimi insetti, una specie parvemi di zanzare, i di cui fieri morsi fecero me pur balzare dal letto di buon mattino: stendesi specialmente dalla

Digitized by Google

parte del fiume Trian, e sopra certa contrada in Martignì, che a differenza dell'altre è sol popolata di gozzuti, e stupidi. Questa sciagura viene da' molti attribuita all' aria stessa, la quale, già pregna di torbidi vapori (ove gli corrompa l' imprigionato calore nel fondo più basso, e meno aperto delle alpine vallee) affievolisce i nervi, e fiacca le fibre dei fanciulletti fin da' loro primi anni; e da molti alle ostruzioni accagionate ne' sanguigni lor vasi dalle troppo condense farinose pappe, o piuttosto dal sedimento dell'acque, che lor si danno a bere, le quali, dove limpide nell' alte vette zampillino, tale malor non producono.

Da Martignì feci una corsa a S. Maurizio. M' avvenni prima nelle cascata di Pissevache, alta per molte centinaja di piedi, e che è pur una delle più belle dell' Elvezia: parte però di quest' acqua rimane nell' alto assai discosta, ed ascosa, e parte è stornata ad aggirare un mulino. Deliziosi sono i nappi, i razzi, i polverosi vortici, e gli altri giochi, che cadendo essa forma, e quel suo spruzzo, che fuor si spinge, e coglie fin sul postale cammino il passeggiero. Raccolsivi a' suoi piedi un verde pezzo di quel durissimo petroselce, onde in grandi masse è la sua roccia composta. Vi si scorge più innanzi disposta a orizzontali strati una calcaria rupe a perpendicolo, ed in cerchio formata: pendevi nel suo mezzo un piccolo eremitaggio, che appena da lungi si distingue: un terrazzo lo cinge, e vi si monta per iscolpitovi calle. Servì fors' egli anticamente ad un perseguitato cattolico, o pure a qualche solitario filosofo. Quinci dopo due leghe di

Digitized by Google

montuoso, e angusto sentiero pervenni a S. Maurizio, anticamente *Agaunum*: la pittoresca sua situazione inspirommi un sacro orrore. Le scolpitevi antiche strade, il castello del governatore, l' ardito ponte d' un solo arco sul Rodano, onde si passa da una montagna all' altra di là dal fiume, e il celebre monistero fondato da S. Maurizio, e ripieno altre volte di quasi mille monaci, che sostituendosi l' un l' altro facevanlo risuonare senza intervallo di tempo de' religiosi lor canti, mi parvero tutti riflessibili oggetti. Ritornai poscia a Martignì, d' onde il giorno dopo partii pel gran S. Bernardo. Dopo un' ora di salita smontai di cavallo per visitare i lavori del ferro, che scavasi a Chemin nella comune stessa di Martignì: n' è preside, e padrone un sig. Ginevrino. Questi cortesemente mostrommi i forni, i mantici ad acqua, e lo scavato minerale: me ne fece dono d' alcuni saggi, ed invitommi poscia alla sua colezione. La miniera del ferro stesso è nereggiante, e quale si scava, attira, e volge l' ago calamitato. Di là lungi due leghe trovasi Saint-Branchier; e quinci per un' altra lega io non ebbi d' innanzi che orrori, precipizj, rovine, ambigui sentieri scavati dall' acque, e quasi in aria sospesi, e l' impeto imperioso, e spaventevole della Dranza, che per ben mille ruscelli a lei di mano in mano accoppiati vie più gonfia discende, e ponti atterra, ed infrange ripari, e trascina sabbie, macigni, e svelte piante con gran muggito. Passata Orsiere, ne seguono monti d' una natura calcaria micacea a strati quasi verticali: sono essi verdeggianti di pini; quinci coltivate campagne, caro all' occhio conforto dopo l' aspetto di tanti mas-

Digitized by Google

si, e dirupi. Lontano una lega da Orsiere è il gran villaggio di Liddes, e una lega da Liddes il borgo di S. Pietro ai piedi del gran S. Bernardo. La natura di que' coloni, la forma delle lor case è analoga alla loro situazione. Roccie calcarie primitive, argillose, e quarzose sono la materia di queste montagne: ma la pioggia, e la nebbiosa caligine, a cui tutto quel giorno fino sul S. Bernardo io soggiacqui, vietommi poter fare di quelle non che di erbe ricolta. Asciugati nella locanda di S. Pietro alla meglio i miei panni, e visitata sotto al borgo medesimo l' orrida cavità formatavi dalle acque della Dranza, e il magico superiore contrasto di sua ridente verdura, salii con guida in due ore, e mezza sulla sommità dell' ospizio, lungi una lega dal quale veggonsi due piccoli abituri, detti l' Hopital, uno di cui serve di notte a ricovero dei viandanti e a riscaldarli, l' altro di stanza ai cadaveri, se mai tra via taluno muoja: per l' eccessivo freddo di quel luogo dentro vi si conservano uno, e più anni incorrotti e vi si depongono vestiti, onde, s' è d' uopo, sieno meglio ravvisati. Ora descrivervi non saprei l' orrore de' ghiacci, il freddo accagionatomi dalla cadente neve, in cui la pioggia su tale altezza stringevasi, ed i sentieri per essa sdrucciolanti, ed angusti, pe' quali in orlo alla Dranza, che al di sotto precipita, e fracassa, il mio cavallo passò, come dell' Alpi ei fosse il più addestrato giumento; infine il mio timore, ed il tremito febbrile, che aggravommi fino all' ospizio. Sporgente questo fuori di folta nebbia toccar pareva l' estremo cielo.

O benedetta istituzione, quanto desiderata, ed op-

Digitized by Google

portuna a me in quel punto non fosti! E quanto, o amico, io non fui grato alla pietà di que' monaci! Si stavano essi, benchè d' agosto, in una stufa di cucina rinchiusi: cotanto è il freddo, a che son essi perpetuamente condannati, prodotto dall' assidua neve, che cinge l' ospizio stesso, per mala sorte ai venti esposto di Borea, ed al gelo di quelle laterali vette, le quali a lui sovrastanno. Assai cortesi m' accolsero, condussermi in bella stanza, m' asciugarono i panni, recaronmi essi stessi la cena, mi sprimacciarono il letto. Fu questo lor monistero istituito dal sacerdote S. Bernardo di Savoja nel nove cento sessanta due, là dove appunto si vuole, che pria esistesse l' Idolo di Giove dei Cartaginesi, detto Poeno, o Pennino, onde Pennine si chiamarono quell' alpi; sono per istituto tenuti di ricevere, e alimentare, soccorrere, e ristorare per tre giorni qualsiasi passeggiero cattolico, protestante, e di ogni sesso. Il convento è grande, e sopra il livello del mare mille duecento cinquanta sette tese. Piccioli terrapieni difesi da alcune roccie, e i quali non producono, che in agosto qualche lattuga, sono da lor coltivati per il solo piacere d' una brieve, ed istantanea verdura fra tanto orrore. Il sig. Saussure assicuraci, che non avvi ospizio in tutto l' antico continente più elevato di questo, anzi nemmeno capanetta, o cascina. Talora nel verno così perversa discendevi, e tanto vi s' innalza la neve, che, se rimossa di quando in quando non fosse, tutto ne saria chiuso il convento, o uscirne appena potrebbesi dai balconi. Sorprende fra tanto gelo, e fra roccie sì ignude l' agiatezza di que' canonici: ottimo cuoco, ogni sorta

Digitized by Google

di cibi, di bevande, di arredi: legna, vini, tutto trasportarvi conviene per un sentiero soltanto praticabile in poche settimane dell' anno. Cosa è laudevole assai lo scendere ch' essi fanno, od i lor servi con elisiri, e liquori da ambe le parti del monte, quando nel verno è più difficile la via, per ajutare i tapini, che per bisogno al lor paese ritornano, scuotendoli dal sonno, che quelle alture sì facilmente conciliano, e in cui di solito sì volentieri restano sopiti, ed adagiandoli sui loro proprj giumenti, o recandoseli sul proprio dorso. I loro cani medesimi ne discendono la notte fra le più folte nebbie, ed addestrati sono, se coll' udito, e col fiato s' accorgono di passeggiero alcuno o sia smarrito, o sia pel freddo languente, o all' improvviso oppresso sotto di qualche precipitato ghiaccio, di ritornare alto abbajando all' ospizio. Alcuni di essi salvarono la vita a più di trenta, o quaranta viaggiatori: giorno e notte a vicenda fendendo quelle altissime nevi erravano con vasetti di essenze appesi al collo pei luoghi più perigliosi: e, trovando talvolta fanciulli intirizzati, leccandoli gli rianimavano, e quasi con carezze gl' inducevano a montare cavalcione sopra di loro fino all' ospizio. Ben a ragione molti di essi già vecchj vennero gratuitamente stipendiati da que' monaci, e poi morti si imbalsemarono. Vi pernottano talora in un punto settanta, ed anche ottanta viandanti.

Il dì seguente, ch' era sereno, vaghezza presemi da così agiato albergo di esercitarmi in esperienze. Aveva io già nella notte provata la leggierezza per me tormentosissima di quell' atmosfera. Essa, insieme col

Digitized by Google

raccapriccio in me nel sonno destato dall' immagine viva dei precipizj, a cui nel giorno sulla Dranza m'esposi, aveva turbato ad ogni istante il mio riposo, obbligandomi a raddoppiare la mia ordinaria respirazione. Gli altri effetti furono questi: le flosce pareti della preparata vescica, che nella valle non volli affatto gonfiare, vi si dilatarono perfettamente: il mercurio del termometro segnava un grado sotto lo zero; (usar non potei del barometro, perchè nella salita erasi sconcio): la divergenza delle due pallottoline dell' elettrometro fu di gran lunga maggiore di quant'altre al piano, ed in tempi i più asciutti mi si presentassero giammai; onde arguire mi parve, che gli strati più elevati dell' atmosfera contengano una più copiosa quantità di fluido elettrico: di niuna diversità m' accorsi ne' fenomeni del fluido galvanico, e della calamita: lo scoppio della pistola caricata a dosi eguali di polvere fu circa di metà più leggiero, che sul lago di Ginevra, e che in Verona.

Meravigliando intesi, come pochi anni innanzi al mio arrivo vi avevano i francesi, col sacrificio di gambe, e braccia fracassate, tirati, e spinti i cannoni, tremendi ordigni ivi giammai per lo innanzi veduti; e come questo monte essi salissero, e ne scendessero a un punto senza accamparvisi in vetta, chè infatti nè l' avrebbe permesso l' angustia di quel luogo ingombro di tanto gelo, nè quel sudore funesto, e mortifero, se trascurato, onde, in salendolo, stillare il loro corpo doveva. Da questo monte medesimo tragge sua origine la Dranza non che la Dora, la quale discende verso l'Italia: nascono tai fiumi da un piccol lago, zampillante dal suolo;

Digitized by Google

e certo formato dall'acque, e dai disciolti geli, che per occulti meandri discendono da quelle più eccelse rupi, ond' egli è pur dominato. Un tal luogo direbbesi cinto da colossali avanzi di torri, e di mausolei, e pur non sono che granitiche roccie così dalla natura bizzarramente scolpite. Seguesi quinci a piedi il faticoso viaggio in mezzo a un vasto deserto fino a S. Remy un' ora e mezza sotto l' ospizio. Prima di giungervi vennemi fatto di procacciarmi certa selciosa pietra, che trovasi in tali montagne, d' un color bruno macchiato, ed avente quella delle sue superfici, che più all' aria sta esposta, per una cristallizzazione naturale tutta liscia, e lucente qual levigato marmo: quinci più basso io raccolsi diverse miche, argille, piriti, ed uno schisto micaceo in tavole perfettamente piane. Provai nella prima mezz' ora di mia discesa l' attività del sole oltremodo violenta: è questa colà accagionata dallo scemamento della gelata pressione atmosferica, onde sotto il solar calore maggiormente rilassasi il *vascoloso* sistema de' nostri corpi, ed i fluidi in modo strano dilatansi. Nel villaggio di S. Remy il freddo è meno aspro: feci quivi acquisto di alcuni cristalli del S. Bernardo, e degli altri contigui monti: essi colla lor lucidezza molte persone han deluse, che per diamanti gli tennero, ed io ne ho uno fra questi avente nel mezzo un punto, che a guisa d' opalo rifrange un vario colore. Guardati per una faccia del loro prisma in direzione ;/a una di lor piramidi, mostrano quanto mai chiara la doppia immagine, ed all' oscuro soffregati sono più degli altri fosforici. Innoltrandomi quinci in val d' Aosta nel Piemonte trovai, che le

circostanti montagne erano composte di pietra di Corno, quarzo, e di calcaria micacea; e vi raccolsi pur due pezzi della suddetta selciosa pietra a liscia, e polita superficie, ma d'un men bruno colore. Quinci succedevi il miserabile spettacolo de' gozzuti, de' nani, de' mentecatti, e stupidi. Aosta, anticamente *Augusta Prætoria*, è collocata sulla Dora, e in un paese fertile di pascoli, riso, frutta, grano turco, canape, e gelsi, sparso inoltre d' antiche torri, e castella, e cinto da monti assai vistosi, abbondantissimi di ferro, e di rame, e vuolsi d' oro ancora, e d' argento, ma in allora negletti. La città è ragguardevole per parecchi romani monumenti: vidi fra questi un avanzo di edificio certamente pomposo, che parvemi d' anfiteatro, e un arco trionfale eretto ad Augusto; e quinci varie reliquie di ponti, ingressi, e porte, il tutto edificato di gran massi brecciosi, o meglio podinghi. Pernottai su mal agiato letto nell' albergo di Nuz, borgo tre ore lontano da Aosta, ove nuovo mi fu il vedere, come que' laboriosi contadini tirino leggiadramente di sopra a pali, od a pilastri di muro le viti in foggia di pergola, cultura, che assai la valle, e vie più il monte aggentilisce, ma che nociva è altrettanto per la lor ombra al seminato. Verdeggiano quivi le rive di varie artemisie, e specialmente dell' assenzio; vi raccolsi il *Cynosurus Æchinatus*, e il *Chenopodium Botrys*. Fra Nuz, e Chatillon trovai di fresco precipitata una rupe composta di varj talchi, e specialmente della Steatite, della Raggiante, dell' asbesto, ed amianto; e con diletto raccolsi nelle contigue torrenti ciotti di serpentina: io gli spezzai esaminandovi chiuse le serpeg-

Digitized by Google

gianti prime fibre degli asbesti, che forse in amianto cangiare dovevansi, non che le varie loro graduazioni di colore, di durezza, d' ontuosità, e di flessibilità. Non so poi qual valle possa essere più interessante di questa, ove sembra, che la natura splendere e pompeggiare superlativamente volesse nelle produzioni del suolo per supplire in alcun modo alla conformazione infelice di cotanti umani individui. Meraviglioso si è pure in riva alla Dora quel calle entro il quarzo scavato; la sua pendente roccia, che incurvata sembra in atto di cadere, vi atterrisce il passeggiero. Fra Chatillon, e Varese avvi bella miniera di ferro: e a Sogni una se ne diceva testè scavata d' oro, di argento, e di piombo. Portano fin quivi le donne Aostiane una berretta a più colori, e rossa gli uomini. Da Varese passai a Donasco, ove sono i lavori del piombo; da Donasco a Seto-Viton, ov' è uno smercio di prelibato vino, e dove più estese sono le prospettive de' vitiferi pergolati per que' vistosi colli, ai quali ben di buon grado il guardo mio sollevava dalla deforme vista de' mali, ch' ivi l' uomo avviliscono. Mi si paravano innanzi talora le intere famiglie in atto melanconico oziosamente sedute presso alla porta delle lor case. Quale silenzio! quale spettacolo! Appoggiavasi la figlia floscia, e livida in volto sul fratel suo, che tumido tutto con grosse labbra socchiuse e con pesanti palpebre immobilmente in lei fissavasi: pigro appo loro giaceva il padre; e la madre frattanto, a cui imbarazzante sul petto pendeva lunghissimo gozzo, lenta a stento chinavasi, e taciturna porgendo ad essi un cibo scarso, che tranguggiavano appena. Immagini d' un' indolente

Digitized by Google

miseria sono i loro alberghi, alcuno de' quali io ne vidi simigliante a spelonca, cui serviva d' ingresso, di scala, di cortile, e d' interno prospetto una roccia, od un ammasso di precipitati macigni. Pensiero mi prese d' approssimarmi ad uno di quegli infelici, e, invano più volte chiestogli il nome suo, lo percossi colla canna sul piede: si tolse allora al suo letargo, e, lento lento volgendosi, a me rispose con indistinte balbetticate parole.

Ben a ragione nella Chinese Tartaria, al dire di Lord Macartney, queste sciagurate famiglie riguardansi qual cosa sacra; fra l' alpi pure esse non sono oggetto d' indifferenza ai sani, o ai meno offesi; questi le aitano, e in qualche modo al difetto suppliscono delle campestri lor cure, quando ch' essi però non si abbandonino al vino, ed alla ubbriachezza, vizio fra lor frequente. Aggiungerò finalmente, che in tanto eccesso d' umana deformità avvene un altro di bellezza e diletto, in quelle, benchè rare, fanciulle, che di Veneri in guisa fra tanta turpitade risplendono. Lungo la Dora, e intorno ai sovrallodati villaggi riescono pure interessanti alcune sossopra precipitate roccie, anzi direi montagne, che servono ad essi quasi di mura, e baluardi, non che gli avanzi di certi antichi edifizj, e alcune vette adorne di pini con qualche tempio, castello, o abbandonato tugurio. Cresce in questi terreni abbondante l' *Eupatorium Cannabinum*, ossia di *Avicenne*, che Mitridate Eupatore adoprò il primo pel malore di fegato.

Ivrea, anticamente *Eporedia*, fu edificata dai Romani: la parola *Eporedicæ* significa domatori di

Digitized by Google

cavalli: essa è piccola, ma galante città, cinta di mura, e celebre pe' suoi casci. Il palazzo, ed i giardini del conte di Perron sono osservabili, il primo per una scelta raccolta di minerali, conchiglie, imbalsimati uccelli, e di chinesi arredi, i secondi per piante esotiche. Il numero de' gozzuti quivi diminuisce, poi cessa. Quinci su di bella pianura si passa pei borgi di Sentiano, e S. Romano: quest' ultimo è distante due ore e mezza da Vercelli, e in esso le due strade s' incontrano d' Ivrea, e di Turino. Nuovo è l' aspetto, che presentommi Vercelli privo di esterne mura, e di bastite, uno assai bene diminuito imbarazzo agli abitanti, ora che generalmente a difesa poco, o nulla esse servono. Vi entrai di fatti per un' apertissima contrada. Questa città fu anticamente assai vasta e i suoi sobborghi, ed i maggiori edificj giacevano lontani da lei cinque, o sei miglia. Il palazzo Dasiano, quello di città, che bei quadri contiene, e l'ospitale sono al presente le più ragguardevoli fabbriche. Quest' ultimo è fornito d' un ottima farmacia, e d'un piccolo museo, ove trovai parecchi minerali di Val Sesia, urne cenerarie antiche, alcune tele intessute di paglia americana, quadri pregiati, imbalsimati uccelli, ed un musaico tolto dal pavimento d' un tempio antico, che già esisteva presso la bella chiesa di S. Maria Maggiore. Il torrente di Sesia trascorre presso alla città: spesso egli infuria, e con rovina inonda le campagne d' intorno: ne fui spettatore io medesimo, che per questo dovetti ritardare il mio viaggio più giorni. L' oro, e gli altri metalli delle montagne di Sesia, sessanta miglia da Vercelli lontane, diedero argomento

a viaggi, e descrizioni eruditissime: ma assai mi spiacque non trovar quivi di tali miniere commercio, di cui qualche frammento appena rinvenni sopra le sponde del torrente suddetto. Il dialetto de' Vercellesi è italiano, misto a qualche voce francese. Il pubblico loro estivo passeggio è molto ameno: son essi cortesi, e buoni, e molto bene lavorano i confettati succhi: un deforme cuffione suolsi dalle donne portare, e se di queste una bella cercaste, forse la potreste ritrovare fra l'ebree. Novara anticamente *Novaria* fabbricata dai Vertamacovi, popoli di Francia, è piccola città del Milanese cinta di belle mura, e terrapieni erbosi. Quivi io vidi la mineralogica raccolta del sig. dottore Gautieri, ch' è assai distinta per calcedonj, e metalli. Passai da quinci per le Tre Case, paese di villeggiatura del vescovo, e di altri signori di Novara. Vi conobbi l'ottimo Cavalier Balbi, il quale attesa la tumidezza in que' giorni furiosa del Ticino esortommi a passare il molto men periglioso porto di Sesto: ma incoraggiato d' alcuni francesi, con essi nel solito luogo a chiusi occhi io superai mostro sì fiero. Giunsi finalmente a Milano, ove non omisi sull' istante una visita all' illustre P. Pini per fargli mostra delle mineralogiche mie conquiste: a queste egli in dono mi aggiunse alcuni saggi delle miniere di ferro del Bergamasco, e di Lecco, situato venti miglia da Monza, e inoltre, l'Oolite, la Stalattite di Champigni, e la Selenite di Montmartre presso Parigi. Femmi eziandio con mio piacere acquistare il Gonimetro, macchinetta misuratrice dell' inclinazione de' monti da lui inventata, e che in quel punto avrei bramato possedere alcuni mesi più presto.

Digitized by Google

Tornai a Verona per Bergamo, la di cui origine da Catone si attribuisce agli Orobj, parola, che in greco significa abitatori di montagne. Ne' secoli barbari chiamossi *Pergamum*. Diede i natali a personaggi dottissimi, e l'industria de'suoi contadini bastantemente in quelle balze apparisce, che il lor sudore feconda. Il Brembo, ed il Serio ne bagnano l'alpestre territorio, che è confinante coll' Elvezia, e già da Plinio vantato per le miniere di rame: da esso eziandio si scavano selciosi, ed argillosi *podinghi*, che in eccellenti macine, ed in pilastri convertonsi, non men che carboni fossili, gessi, seleniti, ottimo ferro, ed altri minerali ivi da sezzo scoperti, e di cui feci raccolta.

Digitized by Google

ITINERARIO

D'ITALIA

Il viaggio d'Italia venne da me eseguito su d'un coperto biroccino a due ruote, condotto da quello stesso mio cavallo, che recommi per l'Elvezia. Simile sorta di cocchio molto adatta riesce per internarsi a suo bell'agio in ardui, ed angusti sentieri, e in mezzo a certi colli, ove assai volte grandi oggetti mineralogici s' accolgono. Genio mi volle in prima a Brescia, e Milano. Trascorsi rapidamente Peschiera, che per l'appena sofferta guerra sembrommi una spelonca; mi soffermai in Desenzano, amenissimo porto in riva al nostro Benaco, e, per Lonato passando, in Brescia io giunsi. Meritano osservazione in essa il palazzo di Giustizia, che vuolsi disegno del Bramante, il non ancora compiuto Duomo intrapreso a spese del Cardinale Quirini, mirabile e per le otto prodigiose colonne della facciata, e per le altre otto, che ne sostengono la cupola, certo di poco in diametro inferiori a quelle del Panteon di Roma, e per l'altar suo maggiore, pel corintio ornamento, per le statue, i bassi rilievi, e i fini marmi. Non molto lungi da que-

Digitized by Google

sto avvi l'antico duomo di forma rotonda, che alcuni per iscrizioni comprovano dalla Regina Teodelinda edificato sopra di un tempio pagano, ignoro se di Vesta, o di Diana. Molt'altri tempj vi sono famosi, quali, come pur scrisse l'Avaroldo, per pitture d'un Tiziano, d'un Tintoretto, d'un Palma, e d'un Caliari, quali per isculture d'un Carra Bresciano, e per laudevoli architetture, e quali per agate, lapislazzuli, e per altre preziose pietre distinti, ed infine la sala del maggior teatro, il passeggio de' Portici, l'esterno recinto della porta di Torlonga, ed i palagi Bergnani, Boschi, Martinengo, ed Ugeri. Abbondano le sue vie di acquedotti, e fontane.

Fui replicatamente allo scavamento del così detto tempio di Ercole, scavamento veramente degno di Roma: forse fu eretto da Vespasiano, siccome lo indicherebbero alcuni frammenti d'iscrizione ivi presso da qualch' anno scavati: esistono ancora varj gradini di marmo della scalea, che conduceva nel proneo o vestibolo del tempio, il quale era sorretto da colonne scanalate, di cui rimangono varie mozze, ed una sola intiera con capitello. Esistonvi eziandio le vestigia di due celle con are di marmo, scolpite di festoni e putti, e si conghiettura di una terza. Il ben proporzionato, e vago basamento del tempio è ancora circondato da un canale di pietra bianca. Il meandro, o corritojo sotterraneo a volta è selciato, e lavorato a musaico con pareti intonicate di stucchi colorati di cinabro: essendo inoltre adorno mano mano di colonnette, pilastri, con indizj di porticelle, ed interrotto da qualche piccolo gradino ci rende incerti, s'egli servisse ad acquedotto

Digitized by Google

per bagni, ovvero a penetrale di questo o di altro più antico tempio, o domicilio profano. I bronzi principalmente, che ammassati vi si trovarono, farebbero conghietturare, che così lo fossero stati per sottrarli a qualche barbara invasione, e forse per ordine di Valentiniano, o di Onorio, persecutori del paganesimo (1).

Passai di quivi alla piccola terra di Chiari: bella n' è la chiesa cattedrale, e le sue strade tutte, e le case sono fornite anch' esse di rivoli, e di spruzzi d'acqua. Quinci dopo due ore di strada giunsi a Caravaggio nel Milanese. Le marmoree sculture della grande porta, che guida al Santuario, e i portici, e l'atrio di questo tempio eretto dall'architetto Fontana, la sua cupola coperta di piombo, e di statue abbellita, i fini marmi, i lucidissimi lavori di rame, i vasi, e gli altri ornati sono osservabili oggetti. Fu patria dal gran pittor Michel Angelo, detto appunto di Caravaggio. Cassano, celebre per le antiche, e moderne battaglie ivi seguite, privo non è di leggiadri edificj: il ponte di pietra sull' Adda fu da' Francesi ultimamente distrutto. Da Cassano giunsi a Colombarolo lungo un ameno canale; da Cassano a Milano.

Questa grande città è situata fra l' Adda, ed il Ticino. Fu già capitale degli Insubri popoli della Gallia cisalpina: indi passò in potere de' Romani, de'

(1) Vi si rinvennero pure grandissimi mattoni, lastre di stucco vagamente dipinto a finto marmo di un fondo celeste e giallo, od altro colore: quinci una statua alata di bronzo rappresentante la Vittoria, statua di un bel disegno, e di una finissima, e quasi trasparente pannatura: un prigioniero, una assai geniale testa di Faustina con occhi di pietra preziosa, e coi capelli ravvolti quasi a lumaca sul suo

Digitized by Google

Goti, de' Longobardi, de' Visconti, degli Sforza, de' Francesi, e finalmente dell' Imperatore d'Austria. Il suo territorio di tutto abbonda, ed è popolata, mercantile, e ben fabbricata. Il Duomo, abbenchè non compiuto, egli è una delle più belle fabbriche d'Europa, e forse del Mondo. Fu nel mille trecento ottanta sei intrapresa da Gio. Galeazzo Visconti: la struttura n'è gottica: vi travagliarono anche il Gamodia, e il Vanvitelli, ed irragionevolmente al gottico massime nelle tre interne porte vennevi accoppiato il moderno. Mirasi in lei una copiosa galleria di bassi rilievi, e statue, non tutti in lor bellezza uniformi, dell' Arato, del Biffi, e del Latinio. Salito poscia per sei cento gradini sulla sua cima, più del resto ammirai il lavoro delle sue torri, le sculte frutta, i rilievi, le statue, e gli altri intagli, che al basso non ben ravvisansi. Tutto, tranne il soffitto, questo tempio è marmoreo, e mi cred' io, che compresevi le lunghe malattie, per cui di tempo in tempo sogliono o per politiche rivoluzioni, o per altro i pubblici grandi lavori languire, ben circa quattro secoli vi abbisognassero, come altrettanti dalla sua origine se ne contano, per vederlo perfettamente ultimato; frattanto, medianti sovrane cure, se ne van continuando i lavori. Sono notabili ancora le due granitiche colonne d'un solo pezzo nell' interno della sua

cocuzzolo: e di più: varie inscrizioni, busti imperatorj, voti, fra i quali uno a Priapo, cerchj, e frammenti di cornice di bronzo, e rame *ossidato* a color di malachite e parte dorato, siccome lo erano i suddetti busti, e vuolsi ancora da alcune tracce la suddetta statua della Vittoria: infine cardini di porte, toppe, chiodi, coltelli forse sacri, vetri *opalizzati* dal lungo sotterramento, e frusti di finissimi marmi, che servivano forse d'incrostatura alle muraglie.

Digitized by Google

porta principale, e gl' intagli in legno del coro eseguiti dal venerab. Homodeus. La lunghezza di questo tempio è di circa piedi cinquecento, la sua larghezza di duecento, ed è riputato da alcuni più magnifico, benchè men grande, di S. Pietro di Roma. Fra l'altre rarità di Milano si contino il palazzo reale, la sala di ballo co' suoi appartamenti, il teatro grande, l' interno del Castello, le di cui fortificazioni, eccettuatene le saldissime torri, sen giacciono ora al suolo eguagliate, la biblioteca Ambrosiana, l'università di Brera, i di cui portici interni sono adorni di colonne granitiche. Questa sovrattutto d' interessante contiene una specula, ed un giardino botanico. Ritrovansi nella prima due canocchiali astronomici di Dollond, e di Herschell, de' ben miniati mappamondi, un sestante, una macchina per misurare il meridiano con molto ingegno condotta, degli idrometri, de' quadranti, e degli esattissimi pendoli: avvene uno fra gli altri di un lentissimo moto; ei segna, e batte i secondi, e di sessanta in sessanta con vario suon gli distingue; non ne appajono esternamente le ruote, ned ei si monta, che scorsi trent' otto giorni: il secondo è fornito di circa quattro mila piante: n' erano allora presidi, e professori il sig. Armani, ed il sig. Abbate Witman; quest' ultimo è l' autore dell' opera intitolata *Summa plantarum*: egli m' accolse colla nativa sua amabilità; fecemi dono, onde arricchirne il mio erbolajo, di varj rami del *Saccharum officinale*, della *Coffea arabica*, del *Theobroma Cacao*, del *Cyperus Papyrus*, dello *Schinus mollis*, o Lentisco Peruviano, della *Myristica officinalis*, ossia noce moscata, del *Polypodium aureum*;

Digitized by Google

della *Robinia Ispida* dai fiori rosei, e della *Viscosa* dai rami, siccome visco tenaci, ed ambo riflessibili pel natural movimento delle lor foglie; infine varie palme, geranei, ed euforbj. Possedeva egli un copiosissimo, e raro erbolajo composto da lui medesimo. In questa università vi sono gratuitamente mantenute una copiosa libreria, una camera fisica, e le scuole di eloquenza, filosofia, teologia, pittura, scultura, incisione, tappezzerìa. Fra gli altri tempj osservabili collocar deggio S. Celso con portico esterno di una semplice architettura, S. Paolo, benchè soverchiamente adornato, S. Ambrogio, ove sono belle pitture, ed un antico musaico, e la Madonna delle Grazie, nel cui convento evvi la celebre cena dipinta dal Da Vinci, ora per l' umido già in parte cancellata, e confusa. Fra i pubblici, e privati palagi, presso che ognuno fornito d' interni portici e di giardini, distinguonsi l' ospitale, il lazzeretto fuor di città, disegno del Bramante, col suo corrispondente cimitero: vi si contano circa quattrocento colonne di granito; l' ex-collegio degli Svizzeri, ove se ne contano circa due cento con altrettanti pilastri, il palagio fu Belgiojoso, ora Villa Buonaparte, ricco, elegante, e con giardino adorno di ben immaginati tempietti; e fra i passeggi più frequentati i corsi di porta Rensa, e Romana vagamente, siccome tutta Milano, di notte illuminati, ed il pubblico giardino coi bei viali sulle mura, che molto estesi formano in estate un delizioso spettacolo, e dove le prospettive, i granitici obelischi, i prati, i boschetti, le botteghe varie di caffè, i giochi diversi, la fragranza dei tigli, e dell' altre piante, l' immensità

Digitized by Google

del popolo, e de' cocchi producono un complesso di meraviglia, e piacere. Le porte di città con archi, statue, bassi rilievi ed altri fregi offrono modelli bellissimi di una sana, ed elegante, ma tutt'altro che robusta, militare, e difensiva architettura, quale converrebbesi meglio. Milano continuamente si abbellisce, o rinnova di strade più spaziose, e di grandi bei fabbricati, ma semplici, e senza sfoggio di gravi ed affettate architetture, e però immuni generalmente dai dardi frequenti d' una facile e comoda, quanto il più delle volte giustissima critica di chi vi passa rimpetto. (1)

Grande, come io vi dissi, quantità di marmi milanesi, e svizzeri ammiransi in Milano, e assiduamente travagliansi, e fra questi il prelodato granito, un certo calcario marmo venato con mica, e con metallo, ed altri rossi, neri, e *bardigli*. L' immenso numero di colonne, ch' esistono in tale città, sovente altrui Roma ricorda, anzi a taluno la stessa Roma men di Milano ne fece creder fornita; ignorando ei forse, siccome è fama, che in quella, senza le ascose, e le impiegate ne' gottici suoi muri, fino a sei mila e trecento se ne contarono. Oltre le rarità suddette non si trascurino poi nel corso della Porta Ticinese le sedici antiche scanalate colonne, dette di S. Lorenzo, d' ordine corinto, che vuolsi il peristillo formassero del tempio d' Ercole, simile alla Ritonda di Roma: sono esse al presente isolate insiememente col lor

(1) Venne, non ha guari, eretta nel brieve spazio di un anno anche la magnifica, e spettacolosa galleria De-Cristoforis. Prima però di estenderla maggiormente io opinerei, a maggiore decoro e risparmio di continui risarcimenti, che fossero a que' di stucco dipinto sostituiti dei pilastri di marmo, onde il milanese è si ricco.

Digitized by Google

basamento. Fin da suoi tempi Ausonio loda non che i costumi, e l'ingegno degli abitanti, gli edificj ancora di tale città, i templi, il circo, il teatro, il palatino, i lavacri d'Ercole, le fortezze, ed i marmorei portici.

Milano fu patria di Domicilla Trivulzia, delle sorelle Agnesi, l'una compositrice di musica, e l'altra lettrice di matematica; del Bandello, autore degli *undici Canti, e delle tre Parche*, uno de'più rari libri, che sieno in Italia: e potrebbesi anco patria chiamare del Parini, perchè nato in Bovisio, terra poco distante da Milano; i suoi due poemetti del mattino, e del mezzo giorno sono adorni di una leggiadra, e acuta satira, d'un nobil estro, e naturale, e d'una adatta mitologia. Conobbi in Milano il celebre fisico sig. Ab. Volta, il quale tennemi dilettevol discorso di varie sue ultime scoperte sull'elettricità, e sul galvanismo, e vi trovai il non men rinominato mineralogista padre Pini, lo scopritore dell'Adularia, da me già conosciuto nel mio ritorno dall'Elvezia; esso gentilmente mi riaperse il suo museo sovrattutto distinto per le variopinte cristallizzazioni del ferro d'Elba da lui stesso raccolte, e fummi in oltre cortese di due sue opere sul viaggio geologico, e sulla rivoluzione del globo terrestre.

Per un incomodo cammino fui in un giorno a vedere a Monbello, e a Desio le ville Crivelli, e Cusani: interessante è la prima pel vasto palagio, per le amene vicende de' carpini, e de' pini negl' inglesi suoi boschi, per il suo lago, per gli artefatti viali; ma vie più cara tornò a miei sensi la seconda per la ragionata distribuzione delle diverse piante negli

Digitized by Google

architettati recinti, ne' quali mediante il chiaroscuro de' varj verdi distinguonsi da lontano l' un dall' altro gl' ingressi, le volte, e i più minuti fregi. Aggiungetevi le fontane, le colme stufe di Ananas, e gli altri esotici vegetabili, che in metallici miniati vasi adornano in estate le sponde de' bei laghetti, fra i quali singolare si è quello, nel di cui centro sen giace un' isoletta piantata di lapidi, e a cui si passa su ben dipinto barchetto: cingono questo lago un' agevole montagnuola vistosa, un picciolo eremitaggio, un finto castello, ed il tempio d' Imene. Nuoce soltanto a tal giardino la bassa sua posizione. Fui pur anco ad udire due miglia da Milano l' Eco di casa Simonetti, risultante da alcuni muri paralelli, e posti in diversa distanza: essa talor replicommi più di quaranta volte la voce. Un altro giorno per dieci miglia di strada passai a Monza un tempo città, ora insigne borgo sul Lambro. Il bel disegno del reale palagio, il raro giardino botanico, e il bosco inglese, con piccol lago proveniente da Como, con un tempietto, e con grotte formate da' trasportativi massi brecciosi, e piantato di rose singolari, di robinie, e d' altri semplici sono degni oggetti di estimazione, non che il marmoreo principal tempio, o sia Cappella Reale, che in serbo tiene la ferrea corona dei Re d' Italia, ed il sepolcro di Teodelinda Regina de' Longobardi: l'altar suo maggiore d' un bel moderno disegno è tutto fregiato d' aurati bronzi, di lapislazzuli, ed ametisti.

Riescono pure amenissime le gite sul piccolo lago di Orta, su quel di Como, e sul lago Maggiore. Il primo è singolarissimo e con interessante

Digitized by Google

Santuario: il secondo è adorno di mille vistose situazioni incantatrici, e graziosissime variate ville fra le quali quelle di Tremezzina, di Palfi, Melzi, e la Pliniana. È fama, che nella villa Pliniana, ora Canarisio, soggiornasse Plinio. La sua famosa sorgente (sovra il cui flusso, e riflusso di due in due ore abbiamo un' eruditissima lettera scritta da questo autore, che leggesi eziandio in latino ed in italiano sulle pareti di una loggia della villa medesima) vi cade pur fragorosissima! Ivi sono pure altre piacevoli cascate di acqua, che crescono, scemano e scompajono dipendentemente dalle grandi, o minori pioggie. Il terzo, cioè il lago Maggiore è il più magnifico, e adorno delle amenissime, e assai vistose isole Borommee. In Como la cattedrale è fregiata di statue e sontuosi marmi e di un vago battisterio: la sua facciata poi e il vescovado lo è d' iscrizioni antiche siccome ancora il palazzo Giovio. Gli è prezzo dell' opera eziandio il girne da Como a Varese per visitarvi il santo Monte a tre o quattro miglia di altezza, metà non praticabili, che a piedi, o sovra muli, e lettighe, e dove laudabili architetture e pitture, non che vedute di varii laghi ad un punto.

Da Milano passai a Lodi (*Laus Pompeja*) città edificata da' Boj: fu patria del poeta Lemene, e di Maffeo Vegio; ha comodo ospitale; celebri sono i suoi formaggi non meno di quelli di Cotogno, picciol paese, che pur trascorsi, e dove n' esistono de' vasti magazzini, in cui vago è mirarli, siccome in librerie, disposti, e di una tale grandezza, che, per formarne talora un solo, cento cinquanta vacche si mugnono.

Digitized by Google

Le strade postali sono quivi selciate di breccie di pietra micacea, e graniti, che l' Adda dai monti Svizzeri trasporta: vicino al Po io ne raccolsi alcuno, non men che qualche bel saggio calcario. Questo principal fiume d' Italia chiamossi da' Greci Eridano: in esso, al dir di Plinio, ben altri trenta fiumi scaricavansi, e Claudiano il celebra per l' ambre, che stillavano da' suoi alni. Ei bagna la città di Piacenza, forse così chiamata per la piacevole sua situazione. Fu pur ella con Parma dominata da' Boj, e dopo parecchie rivoluzioni lo fu dai Papi, dai Francesi, e dagli Spagnuoli. La sua piazza è adorna del Duomo, del palagio di città, ambidue gottici, di due orivoli astronomici, e di due statue equestri di bronzo con bassi rilievi. Nel tempio di s. Sisto esaminai con diletto la copia d' un quadro del Rafaello, la strage degl' Innocenti del Procaccini, ed il mausoleo eretto ad una *Farnese*; nel Duomo due nuovi quadri dell' insigne sig. Landi rappresentanti la sepoltura, e l' assunzione della Madonna, sublimi specialmente per la leggiadrìa delle tinte, e pel contrasto delle fisonomie, e degli affetti; agli Agostiniani l' architettura del tempio, il cui disegno è del Vignola, ed alla Madonna in campagna l' altar maggiore, i freschi del Procaccini, del Pordenone, ed il moderno soffitto dipinto a finti stucchi. La cittadella un dì residenza de' Farnesi, ove ancor vedesi il balcone, d' onde fu per congiura uno d' essi gittato, ed i palagi Sanseverino, e Scotti contengono bei lavori di pittura, e scultura. Died' essa i natali agli Anguissola, e a Lodovico Domenichi. Le montagne piacentine, non che di Parma porgono

Digitized by Google

cocliti, legni *agatizzati*, e pietre magnesiache talcose con tracce o rudimenti di amianto: io di quest' ultime ne rinvenni alcuna vicino al Taro, da ossidi metallici viariopinta, e listata. Dodici leghe da Piacenza distanti, Plinio rammenta le di lei nafte. Di quivi in un sol giorno io giunsi a Parma. Nota è abbastanza la salubrità del suo clima, e la fecondità del suo territorio specialmente in canapa, oltre che non vi mancano miniere di ferro, e di sale. Bagnala il torrente Parma. Nella XIV delle Filippiche energico si è il quadro fatto da Cicerone sulle di lei sciagure al tempo del Triumvirato. Visitai la libreria pubblica, l' accademia dell' arti, ove interessanti rinvenni alcuni premiati quadri, e sei statue togate, che nel Piacentino scavaronsi: poscia il contiguo teatro emulante la greca, e latina maestà, disegno dell' Alleotti. La sua semi-elittica orchestra, i gradi, il superior colonnato, tutto infine, tranne la scena, corrisponde agli antichi teatri, ed egli è in guisa disposto, che da un suo capo all' altro odesi il tutto, se parlisi assai sommesso, siccome senza confusione di eco, se altamente declamisi. Le tracce, che sembrano ancor serbarvisi degli acquedotti, indizio diedermi, che fino al suo podio salire vi si facessero l' acque per la Naumachia. Accanto a questo avvi altro gentil teatrino. Meritano inoltre riflessione l' ottangolar battisterio per le pitture sue, forse più antiche di quelle di Giotto, e Cimabue, il Duomo, S. Giovanni, la Steccata, ed altri tempj illustrati dal pennello del gran Correggio, indi la cittadella, il collegio, il pubblico passeggio, il nazionale giardino per le sue belle sculture in marmo

Digitized by Google

di Carrara, e per le pitture, che adornano il relativo palagio; e quinci il giardino botanico, ove per la prima volta io vidi l'*Ayenia Magna* nella classe delle Ginandrie, pianta in allora forse unica in Italia: ne otteuni un bel saggio per accrescerne la mia Flora, non che del *Croton Tinctorium* celebre per l'azzurrino colore, che se ne spreme; infine la stamperia dell'ottimo sig. Bodoni, autore di que' tanti leggiadri tipi dal mondo tutto così ammirati, e ricerchi. Usano quivi le donne certa specie di lunga, e nera mantiglia, che le travisa. Il Manara, autore di belle poesie, e di una traduzione della Buccolica di Virgilio nacque in una terra vicinissima a Parma, detta Borgo di Taro. Feci una gita a Colorno, villeggiatura un tempo dei Duchi; ma le grotte, e gli armonici concerti dell'acque, suo miglior pregio, erano già stati dalle armate distrutti.

Ora parlerovvi in brieve di Guastalla, Mantova, Reggio, e Modena. La prima non offre di notabile, che nella piazza un gruppo di bronzo, ed il palagio de'Gonzaghi; la seconda, un tempo dominata da questi Principi trovasi cinta, e resa forte dal Mincio, che formavi intorno un lago. (1) La città è ben fabbricata: e le quasi romanzesche rovine delle antiche ducali fabbriche, indicanti la grandezza de' Gonzaghi, e nel moderno palazzo le pitture di Giulio Romano, e del Mantegna, i lunghi suoi ponti sul Mincio, la piazza, il duomo architettato, e dipinto dal suddetto Giulio, il magnifico tempio di s. Andrea, il Te fuori

(1) Vir. Geo. Lib. III.... *Tardis ingens ubi flexibus errat Mincius et tenera prætexit arundine ripas.*

delle mura, il macello, la cui sì grande freschezza in estate è sì opportuna alla conservagione delle carni, e la piazza Virgiliana, dov'era la casa di piacere degli antichi Duchi, e dove più anticamente veniva a poetare Virgilio, sono gli oggetti più ragguardevoli: fu patria di molti dotti, fra quali di questo principe de' poeti latini; nacqu'egli in Andes in oggi Pietole, villaggio a lei vicino. Furono pur mantovani Teofilo de' Folenghi, inventore della poesia maccheronica, e Clemente Bondi a tutti noto per alcune sue villeresche ottave, e per le versioni della Georgica, e dell' Eneidi. Reggio è piccola città del Modenese: le sue strade son belle: vi osservai le pitture del tempio della Madonna, l'estivo passeggio fuor di porta castello, e in piazza la famosa statua di Brenno, capo de' Galli. Mi si dice, che sia stato nel suo seminario ultimamente trasferito il gabinetto del celebre naturalista Spalanzani. Diede Reggio i natali anco all' abate Salandri, che in bei sonetti le litanìe illustrò, ed al chiariss. Abate Corti, che molte memorie pubblicò sulle oscillazioni, e moltiplicazioni, sulla morte, e sul risorgimento della Tremella, non che sulla circolazione de' fluidi in altre piante. Modena sulla via Emilia presso ai fiumi Panaro, e Secchia possiede sì nel suo interno, che fuori limpide sotterranee sorgenti, che, a brieve profondità scavandosi, zampillano, cosa di somma utilità agli abitanti. La città è bella: ma bassi, e tetri in alcune antiche strade i suoi portici. Il Ducale palazzo, ch'ora viensi compiendo, è uno de' più vaghi d' Italia; di ciò che più raro chiudeva, ormai non restanvi, che l'Eneidi dipinte da Nicolò dell' Abate. Di questo stesso pittore,

Digitized by Google

non che del Vaccari esistono nel palazzo di governo rappresentate le battaglie de' Bolognesi, e Modenesi: presso al gottico duomo in fondo alla torre stassene ancor appesa l'insigne secchia di legno, cagione di tali guerre, ed argomento al sì felice poema del modenese Tassoni. Il palazzo della città, la cavallerizza, gli alberghi, gli spedali, il collegio, ove per sett'anni io pur fui, l'università, il passeggio sulle mura, le sculture, che i palagi adornano di alcun privato, sono oggetti di considerazione. Fu patria ancora del Sadoleto, del Castelvetro, del Sigonio, commentatore di Tito Livio, del Muratori, e di ognor nuovi ingegni. Il modenese possiede miniere di ferro, zolfo, gesso, e marmi emuli dei carraresi in bellezza. Fra Montezibio, e Sassuolo, ed a Barigavio, o Barigazzo son vulcanetti sotto il nome di Salse, gettanti talor con fumo materie di fango, olio, e bitume, ma tutte indigeste, attesa la natura di quel suolo, ove nascono, il quale, essendo privo di metallo, è idio-elettrico: erano noti molto prima di Plinio, e visibili, dic' egli, specialmente ne' giorni sacri a Vulcano. (1) Vi si trovano altresì in non molta distanza molti pozzi termali, ove raccogliesi il sì utile farmaco, detto Petrolie, ed Asfalto dai greci, specie d'olio, che altrove, e specialmente in Persia è per le lampane usato: questo vuolsi prodotto dalla decomposizione de' bitumi.

Forte Urbano è situato tra Modena, e Bologna.

(1) Volendo il viaggiatore passare le montagne sulla via tra Modena, e Pistoja si fermerà in Barigazzo ad esaminarvi il vulcanetto, ed insieme lo spettacolo, che di là si presenta ad un punto di tante città. Sul fenomeno curiosissimo di quel piccolo vulcano io diressi, già è gran tempo, all'istituto nazionale di Bologna un mio opuscolo.

Digitized by Google

Voi già sapete, quai furono di quest' ultima gli avvenimenti politici, come chiamossi Felsina, quand' era la capitale di Etruria, come intitolata la grassa pel suo fertil terreno, com' ella sia fra le più belle, e grandi città d' Italia, e quanto amata venisse dagli antichi Romani, e specialmente da Augusto. Celebri sono e l' antica sua scuola di pittura, e la sua università. Fu patria di luminosi scrittori, fra quali dell'antico Pomponio, compositore giocoso delle Atellane, di Pier Jacopo Martelli, del Zanotti, dello Scarselli traduttore impareggiabile del *Telemaco di Fenelon*, e dell' *Apocalissi di S. Giovanni*; quinci di Eustachio Manfredi, valente matematico, e poeta, e del Savioli autore grazioso di affettuose canzonette. Sono osservabili i maestosi suoi portici, comodo schermo contro il sole, e la pioggia, i teatrali ingressi de' palazzi, le pompose bizzarre scale, non che parecchi templi, ed altri pubblici edificj adorni delle pitture di Guido Reni, Guercino, Rolli, Tibaldi, Cignani, Faccini, Canuti, Caracci, Cavedoni, Procaccini, Domenichino, ed Albani. Che vi dirò della pompa dei marmi, delle architetture, e sculture? Un vago esempio fra gli altri me ne porse il tempio di S. Domenico, ed il sepolcro di questo Santo, opere di Michelangelo, del Lombardo, e del Donatello: la mirabile tarsìa ivi del coro, travaglio di Fra Damiano rappresenta i fatti dei due testamenti. Passai di quivi a vedere nel palazzo di città varie pitture, l' Ercole di terra cotta, la pontificia statua, non che nella cappella dell' università la famosa Annunziata, e i vaghi freschi del Cavedoni. Salii la torre, che dicesi fab-

Digitized by Google

bricata dalla famiglia Asinelli in tempo delle fazioni: questa ha circa 130 piedi d' altezza: la sua pendenza per quanto appare non fu effetto che del rilassato terreno: essa è vicina all' altra, ch' è mozza. Esaminai alcune private gallerie, e gli sparsi qua, e là per la città disegni del Vignola, la meridiana del Cassini in S. Petronio, e l' Istituto sì celebre per le preparazioni chimica, nautica, e specialmente anotomica, e di ostetricia in cera, lavoro del Lelli, per la raccolta de' minerali, de' legni, delle frutta, delle gomme, e dei semi indigeni, ed esotici, e pel teatro anatomico adorno di ben adatte sculture. Ascesi un giorno a piedi per un coperto portico di tre miglia alla Madonna di S. Luca: escii un altro a vedere alla Certosa il magnifico pubblico cimitero, e a San Michele in bosco il lungo dormentorio de' monaci, e le sublimi pitture del Guido Reni, e del Caracci, fregio, ed onore della bolognese accademia, ed altro giorno finalmente a raccorre in cima a certi monti alcuni saggi del così detto Spato pesante di Bologna, che è una qualità di Barite, non che certa altra pietra Speculare gessosa, ch' ivi anco ad uso di pilastrini si taglia.

Digitized by Google

LA TOSCANA.

Da Bologna mi avviai per Firenze. Veduta dagli Apennini essa offre uno spettacolo sorprendente. Queste montagne stavansi ancora da alte nevi coperte e da fierissimi venti dominate; congbietturatene il mio disagio, e il mio timore in passarle. Mi tornavano alla mente le perdite di uomini, cavalli, ed elefanti, che Annibale per passar oltre contro alle armate romane in Etruria soffrir vi dovette da simili buffere: e veramente la precedente notte al mio passaggio parecchj soldati, e donne con fanciulletti in braccio v' eran cadute estinte. Disceso dall' altro lato della lor vetta scomparvermi a poco a poco i ghiacci, scopersi i montuosi calcarj strati, e più presso a Firenze io feci raccolta di testaciti, e di pietre marnose, ed arenarie. Che soave conforto io non provai alla vista della firentina pianura, qual gran giardino coltivata, e così abbellita da una nascente primavera, e dall' allegro stuolo de' contadini! E quanto dolce tornommi sedermi più volte ad essi vicino, udire espresso in rusticano canto il lor grazioso linguaggio, e scriverne nelle lor case i Rispetti, ossien canzoni amorose, dettatemi dalla bocca stessa di quelle villanelle, quantunque in versi spesso monchi, e difettivi, e tal volta nemmen rimati. Le case de' contadini toscani sono eleganti, e riquadrate della loro cilestra Arenaria o *grès*, di cui avvi colà gran copia e di una grana assai varia; le loro cucine, poste solitamente nel primo

Digitized by Google

ingresso, sono fornite di piccola tersissima tavola, di sedie eleganti, brievi capponaje, di telaj, usatissimi loro arnesi, e di giallissimi cappelli qua e là disposti, ed intessuti di paglie minutissime. (1) Le contadine solitamente nel dì festivo vestono con pompa: appajono poi nel portamento agilissime, e le direste molto esercitate nel ballo: portano grandi orecchini, collane d' oro, perle, ed alcune in luogo di orivolo hanno attaccati al grembiule ciondoli di argento rappresentanti fiori, vaselli, od altro: i loro modi sulle prime sono serj e gravi; divengono cortesi e spiritose dopo che lor avrete un po' parlato. La melodia del loro canto differisce da quella dei nostri: non così affatto è del loro ballo egualmente eseguito a suono del cembalo e del violino, ma spesso senza canto. Generalmente i lor canestri, e vasi dimestici sembrano foggiati all' antica usanza etrusca. Nelle vicinanze di Firenze fertilissimi gli olivi: le viti pei campi assai basse, e talvolta arcuate, a foggia di porticelle, si abbarbicano agli olivi stessi: vi lussureggiano vaghi i dianti, fra i quali il Barbato.

Scarsa è ogni lode a Firenze, la quale ben a ragione cognominossi la Bella. Il fiume Arno dividela: è grande, ben fabbricata: ha larghe, selciate e comode strade, ed è adorna di statue, fontane, piramidi, colonne, vasti palagi, e di quattro bei ponti: la cultura, il dialetto, l' affabilità degli abitanti sono al mondo palesi. Lodovico Domenichi ne' suoi libri intitolati *la nobiltà delle donne* chiamala loquacissima,

(1) I naspi, onde le contadine vi filano la seta, sono di una straordinaria grandezza, e sembrano molini: il filo n' è finissimo, e se ne lavorano le famose *Florences*.

e oculatissima, del che giova specialmente il forestiero avvertirne. Il bel palazzo Pitti non terminato è di rustica architettura: le sete, i cristalli, i lavori de' tavolini, e focolari, il marmoreo bagno, e le pitture a fresco eseguite con fini inalterabili colori di lapislazzuli, ametisti, e di altre pietre dure, si è ciò, che nel suo interno d'interessante io rinvenni. L' annessa reale cappella è d' un' alta ricchezza: di gemme, e rari marmi è l' altare, ed il suo tabernacolo era adorno d'un gruppo di otto, o dieci figure rappresentanti l'adorazione de' Magi, tutto scolpito sul naturale fortuito accoppiamento pure di lapislazzuli, carbonchj, corniole, ed agate diverse, costituenti a vicenda i varj colori delle fisonomie, delle vesti, delle architetture, delle boscaglie, e capanne: taccio de' quadri, de' finti stucchi, de' musaici, e delle sculture ivi accolte. Il suo giardino, detto Boboli, è uno de' più spaziosi d' Italia, e più variati: si estende fin presso alla porta di Poggio. Il primo suo prospetto offreci un misto di verdure, e di statue. Fra l' ombre amene di tigli, carpini, allori, e cipressi, e alla vista di tante istoriate, rusticali, e scherzevoli sculture, delle conche, dei laghi, delle fontane, dell' isolette, e dei prati gradualmente elevati, lieve diviene la lunghezza di que' passeggi. Dal palazzo Pitti fino al palazzo vecchio passa un corritojo coperto, lungo circa mezzo miglio.

Fra i sacri monumenti, e i templi di Firenze meritano distinzione il metropolitano, detto di S. Maria del Fiore coll'isolato suo campanile, ambidue esteriormente incrostati di bianchi, rossi, e neri marmi: L'orivolo a sole sul pavimento, ove un piccolo orifi-

cio dall' alto segna co' raggi del sole le ore del giorno ed i pianeti, fu inventato da Lorenzo Della Volpaja: l' ottagona cupola fu ardita impresa del Brunellesco, e il maggior altare un dì vedeasi adorno delle famose figure di Adamo, ed Eva. L' orribile congiura contro Lorenzo, e Giuliano de' Medici successe in S. Maria del Fiore, anticamente detta S. Reparata, ed in tempo di una messa solenne all' elevazione dell' ostia: i congiurati furono Bandini, e De Pazzi contro Giuliano (1) e alcuni ecclesiastici contro Lorenzo, che fu salvato in sacrestia dal Poliziano, e da altri suoi amici.

Il Battisterio eretto prima del duomo stesso, tutto vestito di marmi bianchi, e turchini, i bassi rilievi delle sue porte di bronzo, lavoro del Ghiberti e che il Michelangelo giudicò degne di essere quelle del Paradiso, le logge, i musaici del suo interno, e quelle, ch' esteriormente lo adornano, colonne di porfido, e catene di ferro, antiche conquiste de' firentini, sono pregievolissime antichità; indi ne seguono S. Maria Novella d'una semplice architettura, e che contiene estimate pitture con anche l' annesso chiostro, e refettorio, ove ritrovasi una celebre Cena: quinci la cappella della Madonna, e le pitture all' Annunziata; le sculture, e pitture ai Carmelitani; i sepolcri di Pico della Mirandola, e di Angelo Poliziano in S. Marco, nella cui piazza era il giardino di Lorenzo de' Medici già adorno di antiche statue, scuola famosa di celebri alunni: la distribuzione maestosa di tante colonne di pietra Serena, ed

(1) L' epitafio del Poliziano non sembra molto conforme al valore di questo poeta. Esso dedicò la sua giostra medicea a Giuliano, fratello di Lorenzo de' Medici, del quale aveva educati i figliuoli.

Digitized by Google

un altare ricco di lapislazzuli, diaspri, ed agate nel tempio di Santo Spirito, che fu architettato dal Brunellesco; e in quello di S. Croce il famosissimo Limbo, opera del Bronzino, in cui dipinse se stesso, e due congiunte, o sue amiche, e gli altari, ed i sepolcri eretti al Michelangelo, al Macchiavello, ai due Galilei fisico, e astronomo, all' Aretino, ed all' Alfieri scolpito dal Canova: infine in S. Lorenzo, (oltre un insigne a fresco del Bronzino, ed oltre alcune statue sepolcrali di Michelangelo nella sua sacrestia, fra le quali Lorenzo de' Medici,) evvi l' ottangolare reale cappella dei Depositi, lavoro della più rara ricchezza e di un disegno mirabilmente ideato. Ferdinando Primo de' Medici gettar ne fece le fondamenta, e il Princ. Giovanni della stessa famiglia ne fu l' architetto sotto la direzione di Matteo Nigetti: languì poi l' opera dopo la morte dell' ultima progenie medicea. Vi si ammirano sei tombe parte d' orientale, parte d' egiziano granito, adorne di pietre d' un gran valore, e con guanciali carichi di gemme; i basamenti, le colonne, gli architravi sono di diaspro, granito, e bronzo; e i vasi, le armi, gli emblemi, i piedestalli, i busti, e le figure sono di agata, di verde antico, verde di Corsica, di madreperla, e corallo. (1)

Fui con trasporto a vedere il gabinetto di Storia Naturale, ove introdussemi il degnissimo suo presidente sig. Fabbroni. L' apparato di ostetricia, e di tutte le parti umane colle relative chirurgiche operazioni, e le

(1) In S. Lorenzo è sepolto il Donatello, architetto. Ora sotto gli auspici di Leopoldo con tutto impegno si pone opera in compiere così magnifico e raro monumento.

Digitized by Google

viscere, e i feti conservati ne formano la prima parte; indi seguono gli uccelli, gl' insetti, le farfalle, le serpi, i pesci, gli animali anfibj; quinci i semi di tutte le piante, e queste stesse, sieno indigene, o esotiche, vi si trovano in cera co' loro fiori, e così ben travagliati, che si credono freschi, e appena côlti. Sì rari oggetti giacciono distribuiti in venti, o trenta stanze sotto a' magnifici cristalli. Passai di quivi nella contigua Specula, corredata d'un ottima meridiana, di molti canocchiali, e delle misure denotanti la quantità della pioggia, e délla vaporazione. Il palazzo, e specialmente la pubblica galleria delle sculture, e pitture non deonsi da un viaggiator trascurare: mi aggustarono sovra tutto molte statue antiche, e moderne, fra le quali il Laocoonte copia del Bandinelli, varie Veneri originali, un Ercole, e Nesso, alcune Muse, e Matrone, alcuni Amori, ed una Leda: non vennemi fatto vedere la Venere de'Medici, perchè, atterrita ancora dalle ostili rivolte, e rapine, stavasi ascosa, e segreta. Mirasi quivi in oltre con bell' ordine la scuola della firentina pittura: succede a questa la commista raccolta delle scuole fiamminga, tedesca, e francese con molti bassi rilievi, e statue, fra le quali l'Ermafrodito. Piacquemi in certa stanza appartata una Niobe in marmo co' suoi quattordici figli tutti in diversa, e naturale attitudine, fra i quali la fanciulletta coperta da un solo velo, o sottile camiscia, cui Niobe colle braccia si stringe, parvemi assai leggiadra. La sala infine de' ritratti, che di se stessi eseguirono alcuni illustri pittori; quinci i monumenti, i sarcofaghi, le iscrizioni, ed i marmorei travagli meritano l'estima-

zione degl' intelligenti. La regia scuola de' musaici è assai distinta: ne furono inventori Giovanni delle Corniuole, e Domenico de' Cammei: vi si veggono in pietre dure a perfezione copiate architetture, figure e paesetti dei più esimj pennelli, sicchè talvolta avanzano in bellezza gli stessi originali. La difficoltà d' imitare con pietre le carnagioni ne rende certamente più rara, e preziosa l' esecuzione. Dal sig. Santarelli viene pure in Firenze egregiamente esercitata l' arte d' incidere in cammei le altrui fisonomie, arte di gran conforto a chi brama sempre aver d' innanzi l' immagine degli oggetti più cari. Visitai pure diverse biblioteche, fra queste quella di S. Lorenzo: essa, il suo ingresso, e la scala furono disegno di Michelangelo, compito poi dal Vasari: contiene, oltre a disegni, e miniature antiche, molte migliaja di manuscritti in varie lingue: io vidi quei del Virgilio, e del Petrarca. Seguono la Magliabecchiana, dove gli emblemi sono dell' accademia della Crusca, e dove talvolta se ne leggono le letterarie produzioni, quinci la Marucelliana, e di casa Riccardi. Prima di scostarsi dal mentovato vecchio palazzo non si trasandino sotto la loggia, disegno di Orgagna, le Sibille, o forse Vestali, credute di greco scarpello: di là non lungi l' Ercole, che uccide Nesso, è del Bandinelli, ed il Nettuno di assai inferiore artefice.

Fra gli altri edificj meritano lode il moderno palazzo Corsini, quello della famiglia Strozzi di semplice toscana architettura, i palazzi Capponi, Corsi, e Medici lungo l'Arno, quelli della guardia nazionale, l' ospitale dei pazzi, e la torre del pubblico archivio, adorna di

Digitized by Google

statue, e sotto alla quale è S. Michele con un tabernacolo singolare lavorato dall'Orgagna, infine il palazzo Riccardi, anticamente Medici, di rustico lavoro, ove di visitar non omisi il gabinetto delle pitture: ne ricordo ancor con piacere la Pace, e la Guerra del Vanni, i famosi Evangelisti del Dolci, le sale dipinte dal Pomarancio, e da Luca Giordano, ed altre opere del Corregio, del Da Cortona, e del Battoni: la sua scala, ed il portico interno, secondo l'uso firentino, sono abbelliti di bassi rilievi, statue, e di antiche iscrizioni.

I tre archi del ponte di Santa Trinità sull' Arno, opera dell' Ammannati firentino, sono celebri per l'elittica loro forma. Il disegno del portico, detto degli Uffici, è del Vasari; il castello del Belvedere lo è di Buontalenti. Il teatro della Pergola ostenta belle pitture, ed in ispecie quella del principal suo sipario. Famosi sono i due orti Botanici, uno a San Marco, e l' altro presso l' Osservatorio: il secondo è copiosissimo. Vi si aggiungano infine a tante rarità la statua di Alessandro Magno; il bell' arco di trionfo alla porta di S. Gallo; presso casa Cocchi dalla parte di S. Simone alcune vestigia d' anfiteatro, il basso rilievo nella piazza di S. Lorenzo; nella piazza di S. Felicita una colonna di granito grigio composto di quarzo, feld-spato bianco, e mica nera; nella piazza dell' Annunziata la statua equestre di Ferdinando I. con piedestallo di granito, il qual contiene grossi cristalli violetti di feld-spato, la granitica colonna d' un sol pezzo a S. Trinità, e quella di S. Felice in piazza. Ebbe Firenze un circo, degli acquedotti, e vuolsi ancora un Campidoglio.

Digitized by Google

Il bel passeggio delle Cascine, lungo tre miglia, è piantato d'olmi, e di pini: giace fuor di città, ed è adorno di comodi bivj, quadrivj, giardinetti, boschi con cacce, tempietti, casini, e recinti lunghesso l'Arno.

Poggio Imperiale già fortificato da Mariano di Genazano è un delizioso soggiorno, a cui si giunge per un viale di tigli, di cipressi, ed allori: vaga è nel suo interno la distribuzione de' cortili, maestosa l'architettura, copiose le statue. La sala, e le stanze pompeggiano di rare pitture, di chiaroscuri, ritratti, e di preziosi musaici; ed ivi da' balconi vagheggiansi le ville de' Firentini, le lor collinette, e l'etrusca antica Fiesole, da cui, siccome da Alba trasse principio Roma, così l'ebbe Firenze. Avvi pure le altre ducali ville di Careggi, e Cajano, soggiorno di Lorenzo de' Medici, e da Lui stesso abbellite. Feci una gita non che a Fiesole stessa (1) anche ad Imprunetta, calcaria collina sparsa d'una marna argillosa (colà detta *Galestro*) e di Serpentina, comunemente *Gabro*, il quale è verde, e talora macchiato di rosso, e giallo, e che assai ferro rinchiude: raccolsi altronde la micacea pietra detta *macigno* d'un colore cilestro, e orizzontalmente stratificata, di cui vaste colonne si erigono; e di più alcuni pezzi di Alberesi, e Paesine, pietre, che erroneamente si vogliono formate, non che il suddetto *macigno*, da emanazioni vulcaniche sotto-marine, e così, quali variamente si trovano da ossidi ferruginosi dipinte: rappresentano esse talora finte rovine, torri, obelischi, nubi, folgori, e incendj.

(1) Ne sono interessanti le rovine Etrusche: di queste si parlerà nell'*Antiquario*. Il monistero di Fiesole fu disegnato dal Brunellesco.

Digitized by Google

Gli stabilimenti di educazione, massime femminili in Firenze sono sontuosissimi: Il maggior corso è dalla porta del Prato a S. Croce; ed ogni festa ora all' una, ed ora all' altra porta di città tiensi mercato. I contorni della Città in certe situazioni albeggiano di tanti fabbricati, che fece all' Ariosto scrivere questi leggiadri versi

Se dentro a un mur sotto un medesmo nome
Fosser raccolti i tuoi palazzi sparsi,
Non ti sarian da pareggiar due Rome.

L' agricoltura evvi industriosa, saporite le frutta, deliziosi i vini; e Plinio fin da' suoi tempi encomia le tuderne sue uve. Generalmente le rendite de'cittadini sì copiose non sono: mi parve comodo, e ricco il contadino. Firenze fu patria del Boccaccio, del Petrarca, di Dante Alighieri, d'Americo Vespucci, degli storici Guicciardini, Varchi, Segni, Davanzati, e Machiavelli, del Geometra Viviani, del matematico Galilei, dell' Alamanni, del Menzini, del Filicaja, di Francesco Redi medico, poeta, e filosofo, ed uno de' primi naturalisti italiani, che sulla fisica degl' insetti scrivesse; e quasi puossi patria pur dire di Michelangelo Buonarroti, perchè nato in un castello del suo territorio, detto Chiusi, ed allevato in Settignano, villaggio vicino a Firenze stessa: fu egli, come sapete, non che scultore esimio, e pittore, anche poeta: il filosofico e conciso suo stile, le sue morali dottrine, ed i teneri affetti, sovra tutto espressi nelle campestri sue ottave por lo dovrebbero fra nostri principali poeti: ebbe il Buonarroti un nipote, che scrisse la sì famosa rusticale commedia, detta la Tancia. Il Baldo-

Digitized by Google

vini nacque a Varlungo vicino a Firenze, ed è noto abbastanza per le affettuose sue ottave in dialetto rustico firentino. Il Landino, ed il poeta Poliziano ambi io li reputo pur di Firenze, così pure lo furono i pittori Cimabue, e Giotto, e i due Pollajuoli, il primogenito de' quali fu anche incisore famoso ed orefice, e gran disegnatore de' muscoli, e nervi umani, così pure il Cellini, che scrisse due trattati sull'oreficeria, e sulla scultura, un discorso sull' arte del disegno, ed un altro sulla propria sua vita, non molto certamente laudevole, se ella tale si fu, quale ei la scrisse. Anche il bel sesso vi si distinse. Certa Alessandra figlia di Bartolammeo Scala versò assai giovine nella lingua latina e greca, e certa Cassandra Fedeli pubblicò diverse prose. Lorenzo de' Medici scrisse egli pure rime amorose, ignorasi veramente a chi dirette: Nencia di Barberino è a mio parere fra le più belle; ed a ragione Roscoe dice, che il sale de' concetti di Lorenzo poteva dirsi tratto dal mare, da cui nacque la stessa Venere.

Il viaggio da Firenze a Pisa mi tornò dilettevole per le ville eleganti, per le lontananze, e le colline, che sparse vi s' incontrano di antiche torri, e di castella e per le miniere abbondanti di Macigno e i varj lavori di stoviglie. Pontermo è la Patria di Alessandro Marchetti: la sua versione del Lucrezio vantasi per una delle tre più cospicue, che l' Italia conosca. S. Miniato è piccola città, posta su d' una collina; vi si giunge per una nuova magnifica strada: la famiglia Buonaparte vi possedeva per lo passato case, e poderi, anzi originata vi si vuole. Da S. Miniato giunsi a Pisa: e di questa città non che di s. Giu-

Digitized by Google

liano distante circa quattro miglia da lei, giacchè alcune piacevoli circostanze mi v'intrattennero per più giorni, ed ebbi per ciò stesso bell' agio di partitamente esaminarli, non ne riuscirà forse discara una distinta e parziale descrizione, concernente eziandio all'antiquaria.

Rutilio Numanziano vuole edificata la prima volta questa Pisa da Pelope, e dai Pisati o Pisei di Pisa in Arcadia, prima che i Pelasgi originarj di quest' ultima, e detti da Plutarco Tirreni, venissero in Italia, vale a dire più di quattro secoli avanti la distruzione di Troja. Giusta l' opinione di altri, essa fu fabbricata dai Tirreni stessi, e governata da un Re, e crebbe poscia in modo da soccorrere Enea. Certo si è, che la sua prima origine seguì avanti la presa di Troja, e che il poeta Licofrone, il quale visse 250 anni avanti l' E. C. la colloca fra le più insigni città italiane fin dalla venuta dello stesso Enea in Italia. È fama inoltre, che se i Tirreni non l'eressero, certo la conquistarono (quegli stessi Tirreni, che guerreggiarono coi valorosi discendenti de' giganti) e ch' essa per qualche secolo chiamossi Alfea, ed Alfeo il suo fiume. Pisa, per conseguenza una delle più antiche città dell'Etruria dopo la già distrutta Luna, la quale per la prima si tenne, fu repubblica un tempo potentissima; si pretende, che ell' avesse un campidoglio, ed un anfiteatro. È bella, specialmente là dove l' Arno dividela, pei due laterali passeggi, pei tre suoi ponti, e pei palagi ivi situati, i quali non meno, che il ponte di mezzo, sono in parte incrostati di marmo, ornamento comune a tale città. La piazza del Duomo è interessante pel Duomo stesso, pel Battisterio, pel

Digitized by Google

vastissimo cimitero del Campo Santo con terra da Gerusalemme portatavi (per la quale ivi tre figure emblematiche dinotano nello spazio di venti quattr' ore il pronto enfiamento, la putrefazione, e consunzion de'cadaveri) e per la ricca di graniti e di altri marmi vistosa torre, ignorasi, se per caso pendente o per arte dell' architetto: la salii io stesso con ribrezzo, e quasi a forza ritto in piedi reggendomi. I gravi marmi poi, e i sarcofaghi del suddetto Campo, le sue maestose scolture, le iscrizioni, la sua solitudine, il silenzio di que' venerandi portici, que' nomi illustri, e que' tanti secoli, tutto commove, e ci rapisce con seco. L' esterno della cattedrale fa ricca mostra di broccatelli, porfidi, verdi antichi e di graniti, l'interno di pitture, e di musaici antichissimi; ed i lavori in bronzo delle sue porte principali sono assai vaghi. Nel ritondo Battisterio con gran diletto occuparonmi i ricchi marmi, i fonti d' immersione, il pulpito, lavoro di Nicola Pisano, il musaico del pavimento, e l' eco sonora della soffitta. Il sontuosissimo tempio di Santo Stefano, il di cui capo è il Priore dell' ordine dello stesso nome, ha la facciata di marmo di Carrara, l' altar maggiore di porfido, gli altri altari, e i confessionali, di candido marmo pur carrarese, ed aureo il soffitto con ornamenti di stendardi, e consimili insegne tolte ai turchi: nè mancano ad alcune altre chiese assai distinte pitture. Avvi in Pisa altresì un magnifico orto, e gabinetto botanico. Mi portai personalmente a vedere il palazzo Galli, a cui vicino vuolsi che fosse quello di Ugolino, così pure all' antico palazzo Roncioni, ed all' arcata dell' orivolo presso i due

Digitized by Google

gran fabbricati de' Cavalieri di s. Stefano, dov' era la torre di Ugolino istesso, rammentata dal Dante. Opinasi, che Pisa ai tempi della sua Repubblica avesse undici mila torri, di cui io non ne vidi che due, o tre appena: Gran quantità poi di giardini piantati di agrumi, e di altri alberi fragranti. Nella muraglia esterna della casa dell' Opera veggonsi intruse, e per due buoni terzi nel suolo sepolte due colonne con capitelli di gusto romano, uno con figura rappresentante un Giove, od un Imperatore, e l' altro forse il Silenzio. Finalmente alla porta di Lucca evvi l' antichissimo Sudatorio od Ipocausto, la di cui ossatura di cotto, nell' entrarvi appena, ci si scopre fornita di fori o finestrelle, e con nicchie di varia grandezza nella sua cupola. Leggesi in alcuni decreti sculti in marmo, e situati nel cimitero pisano, che gli antichi nel giorno di pubblico lutto volevano chiuso questo *Sudatorio*, e le altre terme.

Si passa per un amenissimo canale ai minerali e caldi bagni di s. Giuliano, grosso contado, nomato così da una sua chiesa. Mi piacque assai l' amena sua situazione; oltre alla vaga distribuzione delle sue fabbriche, oltre a due belle fontane sulla piazza, ed oltre al teatrino, ai giardinetti, ed ai passeggi de' platani, le parti montuose situate presso al così detto *Casino* de' Bagni, offrono dall' erta un romanzesco misto d' orrido e dilettevole: furono inferiormente con mine appianate, e distribuite in deliziosi sentieri orizzontali piantati di alberi stranieri che difesi in parte da parapetti si comunicano l' uno all' altro con piccole scale. Da s. Giuliano fino a Lucca si contano per la via postale

Digitized by Google

sempre piana miglia dieci; andando poi a piedi pe' monti pisani, (siccome io feci) miglia due d'una vistosissima salita, e circa quattro di piano.

Avvi lungi circa tre quarti di miglia da s. Giuliano verso Lucca i così detti *Caldaccoli* (caldæ Aquulæ) sorgenti d'acqua calda, che gli antichi per acquedotti conducevano dentro il suddetto Ipocausto: La ottenevano così anche gli egroti nelle lor case, e, al dire di Plinio, più facilmente scevera da ranocchj. Questi arcuati acquedotti (di cui esistono alcuni ruderi di cotto avvicendato a strati di sasso) vi portavano, a comun parere, separatamente non che le termali anche le acque dolci, che da quelle non lontane ivi tuttora scaturiscono: oggidì le dolci assai migliori per più miglia distanti pervengono a Pisa da altra fonte, e per altri lunghissimi canali. Molto poi aggiungono alla celebrità delle fonti termali di s. Giuliano alcune iscrizioni relative a tempietti, e a piccole fabbriche per bagni, siccome appunto quella di un certo Erone, Liberto di Marco, ora intrusa nel muro del bagno orientale, e l'altra su d'una bislunga urnetta sepolcrale di Corinna, ora situata nel suddetto bel casino de' Bagni, ed eziandio le due colonne all'ingresso del bagno occidentale, una delle quali è d'un marmo misto bianco e ceruleo scuro detto *bardiglio* dei vicini monti di Luni con torse scanalature, l'altra è liscia di marmo biancastro con qualche vena rossa. Il capitello della prima di pietra *arenaria* dei monti istessi è ornato di varie testine, apparentemente femminili, di una leggiadra, fisonomia: Una di esse è con un velo simile all'isiaco un'altra con un pileo frigio, ed un'altra è bicefala; il

Digitized by Google

capitello della seconda, che io credo di marmo carrarese, è adorno di fogliami. Sono eglino cotai lavori di etrusca mano, oppure greca o romana? Non avvi di sicuro, se non che i Romani ne usassero, e poscia i Barbari ne' loro tempj. Le vestigia dell' antica torre, creduta di s. Davino per una chiesetta del nome stesso contigua a quella sono di epoca, ed uso incerto.

Per comune testimonianza oltre alle tante e varie guarigioni, che si ottengono dalle acque di s. Giuliano, il bagnatore ne coglie un singolare diletto. Gli è riflessibile come i marmorei pavimenti, le terse dipinte pareti degli stanzini, ossien terme, i condotti, le trombe, le doccie, i cammini sieno rivestiti generalmente di una crosta tartorosa: talvolta vidivi io stesso eziandio galleggiare sull' acqua una candidissima pellicola certo sviluppatasi dagli acidi aerei e calcarj magnesiaci, muriatici, vitriolici e di altre sostanze forse anco metalliche. I bagni Lucchesi lontani due poste dalla lor capitale vantano le stesse mediche qualità; gli cingono però (a quanto mi si dice) maggiori delizie: ma la strada n'è erta, e sono disgiunti fra loro. Ultimamente si rinvennero delle altre acque termali circa un miglio da s. Giuliano in verso Pisa: esse non sono sì calde, ma più efficaci, anzi prodigiose contro i vermi, i dolori, le ulceri, e già le si adornano di considerabili fabbriche. In primavera ed in estate, in cui vi piove di raro, l' aria di s. Giuliano è di giorno generalmente sana e dilettevole, ma umida di sera. L' inverno poi evvi tiepido, e non grave per essere la pianura dei bagni difesa da monti contro i freddi venti, e per essere non lontana dal mare: molta gente

Digitized by Google

vi accorre, ed in giorno di festa s. Giuliano pare per pulitezza e leggiadria una piccola Parigi.

In trascorrendo i monti pisani somma meraviglia mi destarono la varietà e squisitezza de' lor vegetabili. Sembravami essere di repente trasportato nella Campania o in Sicilia. Il finocchio de' nostri orti, ed il mirto vi cresce sì copioso, che in qualche sito formavi vaghissime siepi: esso vi spunta quasi dal vivo delle roccie, siccome anco il timo volgare misti alle nostre piante più comuni. Il cipresso piramidale e l' orizzontale vi rinascono dal caduto lor seme, e fra i confini del Lucchese e del Pisano questi si avvicendano ad un immensità di varj pini. Il limone, e l'arancio vi crescono spontanei nel mezzo de' cortiletti de' bagni, e rigogliosi in piena terra adornano in vaghi alberelli le spalliere, gli orti, i giardinetti delle case, ed i passeggi. Vegetavi pure spontaneo il pistacchio lentischio: il *cactus opuntia* lo vidi in piena terra coprire ed ammantare quasi interamente le facciate di qualche rustica abitazione. Vi colsi la *satureja montana*, il *dianthus prolificus*, chiamato in lingua volgare pisana Garofano prolifico, *la centaurea* ignoro se *Jacea*, o *splendens*, *l' inula aster*, o *germanica*, il *cistus monspeliensis* quivi detto volgarmente Cisto Mustio, la *lavandula stecas*, ed alcune altre. Del cipresso e del lauro nobile presso a s. Giuliano si assiepano, e chiudono i poderi. (1)

I monti pisani contengono, oltre molti altri bellis-

(1) Giova circa la vegetazione di questi terreni leggere alcuni cataloghi pubblicati dai signori Savi, Santi, e Passerini, esimj naturalisti Pisani.

Digitized by Google

simi da fabbrica, un candido marmo, il quale non meno del lor così detto *albarese* riducesi anch' esso in calcina. L'*albarese* di s. Giuliano però non è suscettivo di pulitura, ma di sola calcinazione. Esso è nero, o meglio ceruleo oscuro attraversato vagamente da vene di spato bianco durissimo e lucente, e talvolta da strati di gialla e rossa terra: tali monti somministrano eziandio un marmo nero carico, un marmo bianco, ed una specie di giallo: (il bianco è pur alle volte venato di un rosso *ocraceo*:) di più una pietra semplice calcaria celestrina, e bigia con dendriti, alcune breccie di lapilli calcarj, altri marmi spatosi con cristallizzazioni di vario colore, pietre argillose magnesiache lucidissime, steatitiche, selciose: stalattiti, stalammiti, e terre gialle e rosse separate. Di queste appajono tinte le severe ed imponenti sommità in gran parte di quegli alpestri dorsi, i quali generalmente nudi, ed aridissimi in alto, lussureggiano alle falde di olivi: le loro masse, per lo più calcarie, avanzandosi verso settentrione cambiano di natura e di forma, divengono quarzose, contengono dei rosei, ed altri variatamente colorati cristalli.

In uno di questi monti detto del Castellare scopronsi, se il cielo è sereno, Livorno, e le isole Gorgona, Capraja, Ortia, Elba, e Porto Venere. Mi recai pure alle cinque famose aperture, le quali, quantunque a qualche distanza l' una dall'altra, pure insieme congiungonsi in una voraggine profondissima: le nebbie e i vapori, che questa racchiude, percossi dai raggi del sole, che or per l'una or per altra apertura orizzontalmente vi penetrano, sembrano un magico profondo

Digitized by Google

lago, o un vasto specchio collaggiù illuminato. Il rumore d' un ciottolo, che vi si getti, non s'ode che dopo molti secondi. Fu essa formata da filtrazioni di acqua, da spaccature, o dai vulcani, generatori forse anche delle terme medesime, ed anche di alcuni di questi monti? Non potrei esservi mallevadore di nulla.

Vaghezza presemi pure di salirli una notte, in cui splendeva chiara la luna: di quivi in quell' universale silenzio affisando gli occhi nei più alti edificj della prossima Pisa, da quella pure illuminati, mi sovvenne dell' orribile torre di Ugolino: presa la mia fantasia e vivamente agitata da quel barbaro fatto, parevami dirimpetto vederla, e insieme al raggio lunare penetrarvi per l' unico suo finestrino anch' io col guardo, quasi quell' infelice colà dentro rinchiuso allora sognasse fra gli affamati al pari di lui, e moribondi suoi figli la persecuzione fattagli da Ruggieri per que' monti stessi, sui quali io pure in quel punto aggiravami. Abbandonai ben presto quella muta, e melanconica vetta, e bramoso di qualche confortamento ne discesi entrando nella sala de' Bagni, ove appunto ferveva una allegrissima festa di ballo.

Graziose poi sono, fra le altre dei Toscani, le frasi de' contadini di s. Giuliano. Io n' ebbi più di un saggio fra gli appassionati dialoghi delle fanciulle co' loro innamorati, o fra loro medesime, mischiandomi talvolta ad esse con qualche pretesto, quando sedevano in cerchio sull' aja sgranando colla falcetta le pannocchie, o in qualche altra circostanza, dialoghi, accompagnati al solito da una pronuncia, e cadenza la più espressiva e singolare. Il suo territorio

Digitized by Google

abbonda di lino; e le arancie, e lomìe vi riescono squisite, come in Firenze i cedrati, e i limoni. (1)

Da Pisa feci una gita all'altissima e nebulosa Volterra. Abitanti avvenenti, e cortesi, amene villeggiature, belle vedute sul mare, se il cielo è sereno, ma ertissime e perigliose salite, talvolta non ben praticabili (benchè in qualche luogo selciate) che dal pedone, o dal cavallo tal che in piovoso giorno fu forza, che i contadini a braccia nude dirigessero, e sostenessero il mio piccolo cocchio, passando a guazzo i torrenti d' altronde adorni alle rive, massime l' Era, di lecci e mortelle. Una mirabile varietà avvi poi di ciotti marmorei, calcari, e di pietra dura, begli indizj di roccie interessanti, e gran quantità di (2) *lumachelle* con *ostraciti* in massa, di tufi ed arenarie, e là specialmente ove da molti anni seguì presso la chiesa di s. Giusto un terribile e fatale sfasciume. Vaghissimi colorati alabastri scavansi eziandio a qualche distanza da Volterra, dove generalmente si trasportano in globi, e se ne lavorano in tante officine vasi, lucerne, e figure, massime se piccole, di una leggiadrissima forma: Dicesi, che questa contrada ne produca da venti specie: le sue cave infatti, de' marmi sono da Varrone celebrate, allorchè parla degli edificj di persiana magnificenza, onde colà i Romani adornavano le loro ville.

(1) Per una via di tre miglia piantata di pioppi ed olmi, quella stessa, che guida a Genova, si passa al sito delle cacce ducali, indi alli estesi pineti infino al mare: vi erano anche numerosissime le razze dei daini e dei cammelli, che si addestravano a portar legne a Pisa: Così pure sette miglia lontana si vedeva la ricchissima Certosa di s. Bruno.

(2) Parecchj marmi di *lumachella* si riscontrano nelle vecchie mura della città.

Digitized by Google

Visitai pure gli avanzi e i gabinetti di antichità Etrusche, e sovrattutto i sepolcri di questo famosissimo popolo. Erano di solito fabbricati sotto terra, alcuni grandissimi in foggia di croce con pietre smisurate insieme mirabilmente congiunte: avvene di minori con cinque pietre, una delle quali gli chiude; gli altri scavati nel tufo sono importantissimi per le loro storiche scolpiture. Volterra diede i natali al satirico Persio.

Il Livornese è fertile di biade, e frutta saporitissime, e Livorno è celebre pel porto suo popolato, ed assai florido; al soffiare di alcuni venti l' acque del mare se ne allontanano talora per fino dieci braccia. La città ha due miglia di circuito, ed è abitata da' ebrei, greci, e da' armeni: se confrontarla poi con Trieste io dovessi, direi che il porto di questa è più bello, quel di Livorno più grande, e maestoso. L' arsenale adorno di bel monumento, il Molo, i due scogli, ove stanno erette le torri, e i fanali, la piazza del Duomo, d'onde le due porte della città si discoprono, i magazzini vastissimi, e lavori degli alabastri di Volterra, e dei coralli, l' esterna piazza, l' arsenale e la Sinagoga sono ragguadevoli oggetti. Trovai le strade ben selciate, e polite. La parte settentrionale è la meglio costrutta, e questa, essendo da canali attraversata, appellasi Venezia nuova. L' interna distribuzione de' suoi tre Lazzeretti, non men che il dovizioso Santuario di monte nero furono da me visitati, nella cui ardua salita io venni dolcemente confortato dalla vista del mare, e del sole cadente, dai rari vegetabili, e dalle pesche de' coralli. I Toscani da Firenze fin qui sono gene-

Digitized by Google

ralmente ben fatti, belli, piuttosto pingui; geniali le donne campestri, benchè con poco garbo vestite: le Volterrane poi bellissime di carnagione, le confinanti col mare pallide e mal sane.

Lungi quattro poste da Livorno e due da Pisa avvi Lucca: passò questa città anticamente dagli Etruschi in potere de' Romani, indi de' Goti, e dei Longobardi: vi lessi il nome di libertà in più luoghi ed in caratteri d'oro. Fu patria di varj illustri personaggi. Magnifica n'è la gottica cattedrale, e son ragguardevoli le chiese di s. Giovanni, e di s. Michele, (le quali pompeggiano di colonne già di uso certamente romano,) non che varj avanzi di torre come quelli del campanile di s. Fridiano, singolari le delizie de' suoi bastioni, e soprattutto delle ville a lei contigue e di Viareggio sul mare, e note infine a tutti le sue molte istituzioni di educazione. E poi singolare l'industria de' Lucchesi nell'agricoltura, e nelle manifatture: queste insieme al profitto delle marmoree miniere, onde quel territorio è fornito, formano la sorgente di sua maggiore ricchezza. Le contrade vi sono strette e in qualche strada i palazzi di un lato coi loro portici si direbbero quasi addossati a quelli dell'altro lato. Il palazzo del Principe massime internamente è sontuoso e leggiadro. L'antico anfiteatro conserva qualche rudero interessante di cornice, con tracce ancora degli interni suoi portici, e di sua ritondità. Comoda assai riesce la selciata strada di tre o quattro poste che trovasi tra Lucca, Pescia e Pistoja. I bagni di Montecatini formati di un sale, che poi sul terreno qua e là rifiorire si vede, sono manifesti abbastanza. Pescia antica-

Digitized by Google

mente *Fanum Martis* è una piccola città sul fiume del nome stesso, che sbocca nell' Arno. Avvi un famoso filatojo a vapore. Pistoja è adorna di sontuose piazze, di marmoree chiese, di larghe strade con sotterranei; Prato lo è di bei palazzi, e di un collegio. Tra Prato, e Barberino raccolsi pe' monti certe schistose pietre dalla Natura dipinte, che *Paesini* si appellano, e qualche pietrificato, fra quali un granchio serbante ancora i suoi nativi colori. Fra Pistoja, e Modena esiste scavata una strada, ove, oltre a un'immensa vista, l'arte si ammira, e la magnificenza.

Siena celebre per le salubri sue acque, e pel suo terso linguaggio sen giace distribuita sopra colli; onde le sue strade, quantunque ottimamente selciate, sono assai disagevoli: essa è grande, ma non già pari in bellezza all' altre città di Toscana. La maggior di lei piazza, che a causa di sua forma viene il teatro appellata, parvemi la migliore sua parte: ivi infatti ritrovansi una vaga fontana, lo spedale, l'orto botanico, il palazzo di città, ed il duomo. Questo sì nell' interno, che nell' esterno è di neri, e bianchi marmi stranamente incrostato. Appieno io non potrei descriverne la gottica bellezza: accennerovvi però la pertugiata sua cupola, le statue, e il chiaroscuro dell' intagliato pavimento imitante con massima espressione la più perfetta pittura; (vien egli custodito, e coperto, onde offeso non venga dallo strisciare de' piedi;) indi i lavori delle frutta, e degli arabeschi nella cappella presso alla sala della libreria, dipinta da Pinturechio, e Rafaello e adorna di antiche statue: le miniature degli antichi messali, che vi si serbano, sono sì vive, e belle, che

Digitized by Google

sembrano or di fresco eseguite; quinci i bassi rilievi del marmoreo pulpito, da bei graniti ed altri marmi sostenuto, e che la vita, e la morte di Cristo, e la strage degl' Innocenti, stupendi lavori di Nicola da Pisa, rappresentano; infine la cappella Chigi adorna di moderno musaico, e di varie statue del Bernini. D' altronde le sculture tutte qua e là pel duomo stesso distribuite sono di esimj scalpelli, non men che i pesciolini sculti nel vaso dell' acqua santa, che vuolsi lavoro greco. Celebri sono di Siena le accademie e i collegi: l' università della Sapienza conteneva molte migliaja di manuscritti del Secolo XI. XIII., e XIV. sì sacri, che profani con miniature vivissime: dal bibliotecario sig. abate Tadini vennermi pure mostrate molte opere sì fisiche, che enciclopediche, ed un gabinetto d' antichità etrusche, e di bassi rilievi, benchè scipati dai danni poc' anzi occorsi d' un terremuoto. *Ho pur* un giorno assistito al teatro di fisica, ove ammirai de' pregiati stromenti. Il teatro dell' opera è piccolo, ma grazioso, e vagamente dipinto: la cittadella era quasi affatto distrutta. Siena fu patria di Claudio Tolomei, di Girolamo Gigli, e delle due Virginie Salvi ambe Poetesse ammirate dal Crescimbeni, e dal Domenichi. L' estensione del suo territorio è vastissima: ne son dipendenti varie città, fra le quali Chiusì celebre, al dir di Varrone, per il vasto sepolcro di Porsenna, il qual chiudeva intralciatissimi labirinti, e le cui cinque piramidi avean ciascuna in vetta una palla di rame, ed un Pegaso con catenuzze, e campanelli, che agitati dal vento con armonia suonavano. I *Senesi* sono coraggiosi, ed armigeri; e lo furono

Digitized by Google

specialmente contro i firentini, e le annue terribili loro giostre lo comprovarono appieno: nè sembrano essi per ingegno degeneri dagli antichi loro padri gli Etruschi, i quali, come sapete, assai perspicaci insegnarono l' arti prime, ed in ispecie l' agricoltura, e la dottrina contemplativa ai Romani, ch' essi più volte poi combatterono.

Il disastroso viaggio da Siena a Roma da me fu in cinque giorni eseguito. Se si eccettui Radicofani, le colline tra Siena, ed Acquapendente, piccola città dell' Orvietano, sono generalmente marnose, e piene di conchiglie pietrificate; le loro vette son cinte di vasti boschi, e adorne d' alte ginestre. Radicofani, la cui salita è nulla meno, che d' una posta, giace elevata secondo alcuni fisici quattro mila piedi sul livello del mare: la natura di questo monte è vulcanica, e mi si disse infatti esservene non lungi degli altri con acque calde, non equivoci indizj di sotterranee combustioni. Singolare mi riescì quell' uniformità di rossi drappi, onde tra via in allora si coprivano le donne d' Acquapendente, e quelle de' vicini villaggi, nei quali raccolsi qualche basalto contenente de' sorli neri, e de' bianchi cristalli. Montefiascone nel Patrimonio di s. Pietro è celebre pe' suoi moscadelli: dicesi da alcuni che fosse l' etrusca Faleria, celebre pel tradimento in favor de' Quiriti tentato da un pedagogo: altri attribuiscono un tal nome, e il fatto stesso a Cività Castellana. Giova visitare in Montefiascone gli antichi romani avanzi, le guelfe, e ghibelline torri, e la curiosa iscrizione d' un tedesco morto per troppo vino. Da Siena a Montefiascone estendevasi il territorio di Bol-

Digitized by Google

sena, città d' Etruria, famosa pel fatal lusso, e pel dominio de' servi, i quali, giusta Valerio Massimo, il posto senatorio usurpatisi, giunser perfino ad ammogliarsi colle figlie de' loro padroni, e ad impor leggi, che ogni strupo, e oscenità favorivano. Viterbo capitale del Patrimonio sen giace a piè d' un alto monte in fertile territorio, irrigato da più ruscelli. Le sue antichità, le artificiali fontane, ed una sorgente minerale fuor di città meritano l' attenzione de' curiosi, ed in oltre le tombe, le pitture, il pavimento, e la segrestia del duomo, e le ricchezze, che adornano in altro tempio il cadavere di s. Rosa. Viterbo chiamossi ancora Tetrapoli per esser ella stata l' unione di quattro città, eseguita da Desiderio Re de Longobardi. Fra Montefiascone, e Viterbo raccolsi lave, e ceneri vulcaniche, e da un altissimo monte scopersi, mercè il sereno di quel giorno, il mare, e l' isola di Corsica. *Ronciglione* è fabbricata di tufo con un castello di orrido aspetto. Vi pervenni per solitarie e vistose montagne, da malandrini soventi volte abitate e costeggiando un lungo lago. Essa non presentommi allora, che i più terribili orrori delle guerriere rivoluzioni: troppo lugubre ne sarebbe la descrizione, e però senza più affrettiamoci al Tevere. Ecco da prima presso altro lago il vulcanico Bacano di nere pomici sparso; le sue selve erano anticamente per ladronecci famose, siccome esso lo è di presente: lungi una posta circa da Roma è la Storta, ossia l' antica Vejento, o Cremera de' Veii, centro ella pure oggidì di frequenti assassinj, ed uccisioni.

Digitized by Google

ROMA.

Appena in Roma pervenuto a investigar mi rivolsi il suo recinto primiero, e però tosto io ascesi il colle del Campidoglio, e del Palatino, fra i quali era anticamente compresa, colà dall' alto immaginando (siccome erette circa sette cento cinquanta due anni avanti all' Era Cristiana) e nel Velabro l'antica porta romana, fatale ingresso alle Sabine, e fra il Campidoglio, e il Colosseo la pandana, o aperta, indi saturnia appellata, e presso al Viminale quella, che dal vicin tempio di Giano trasse suo nome, e infine la carmentale, o vuolsi scellerata per la strage de' Fabj, e dentro a queste quell' antico pomerio, che da alcuno volevasi, siccome Quinto Curzio ci narra del babilonese, arato, e seminato a comoda provvigione negli assedj: poscià la mia mente stornando dalle moderne fabbriche del Campidoglio leggiadre sì, ma diffettuose per la loro inadatta divergenza, e pe' soverchj ornamenti, io tutta ve l' apersi di nuovo alla sola antichità. Qual palpito di piacere infatti, e di riverenza nel salire que' numerosi gradini di pario marmo, che ad Ara Caeli conducono, già tolti al tempio di Quirino! in toccare, colà entrato, con mano quelle granitiche, e cipolline colonne, sostegno già d'altro ben più vetusto tempio, ivi non lungi da Romolo stesso al Feretrio Giove edificato, e dove l' opime spoglie appendevansi! indi nell' appressarsi agli avanzi di quelli o del Giove Tonante, avente già il simulacro di metallo deliaco e le

Digitized by Google

mura incrostate d'etiopico marmo, o della Concordia, che, colla plebe la nobiltà conciliata, Camillo eresse! oppure nel solo rammentarvi su questo colle riposta l'abitazione de' Numi, cinta fin dall'ultimo suolo dai due Tarquinj di mura chiudenti sotterra le favisse, ossien tesori del tempio, adorna delle sabine spoglie, degli egiziani bronzi, delle sculte murre o mirrine orientali, degli ornamenti a Preneste, ed a Cartagine conquistati, di tante pitture, fra le quali d'una Proserpina del così presto pennello di Nicomaco, e d'un vecchio con lira, opera illustre d'Aristide tebano, e delle statue infine di Minerva, della Fortuna, e di Giove, lavori di Lisippo, e Prassitele, di quelle di Ercole, dell'avverso Vejove, e del Vejove propizio, onde giunto in Roma Costanzo a simile vista stupì! Qual raccapriccio poi al pensiero de' fieri incendj e sotto Mario, e sotto Silla avvenutivi, o nel visitare ai piedi del colle stesso eguali alle latòmie di Siracusa le carceri tulliane, uniche in Roma ai tempi de' Re, e de'Tribuni, o nel calcar dalla parte, che il foro Olitorio riguarda, or detto piazza montanara, quella sì forte rupe tarpeja prima di edera, e di roveri ingombra, e dalle agnelle di Silvano, al dir di Properzio, frequentata, indi tinta del sangue della traditrice figlia di Tarpejo, e resa illustre per tanti di colassù precipitati malvagi, e per Manlio fra questi, che cercò d'impadronirsene dopo averla difesa! Qual entusiasmo infine per l'antico, e pel bello nel mirare la maestosa in metallo, ed espressiva equestre statua di Marco Aurelio, e le altre in marmo di Castore, e Polluce, e quelle de' due Costantini padre, e figlio, disotterrate

Digitized by Google

nel Quirinale, i due trofei trajani, la colonna, che il primo miglio da Roma sulla via Appia segnava, e le due lionesse di nero basalto. In uno de' cortili dei Conservatori quasi estatico io mirai que' giganteschi marmorei avanzi di testa, mani, e piedi creduti del gran Colosso innalzato a canto al tempio della Pace, e gli altri di bronzo d' una statua di Comodo, e inoltre il leone in guerra col cavallo, lavoro antichissimo, la sfinge di pietra paragone, e l' Iside, l' Osiri, e le altre statue con occhi chiusi, e piedi non rilevati, pargoleggianti abbozzi dell' egiziana scultura, la quale, giusta Diodoro Siciliano, sotto lo statuario Dedalo perfezionossi soltanto; indi nell' altro cortile il rozzo sì, ma antico simulacro del così detto volgarmente Marforio in sembianza d' un fiume, rinvenuto nel foro appo il tempio di Marte, il Pirro, la Pomona, il tripode, le due are, gl' Idoli egizj di granito, e di basalto, il bassorilievo delle vezzose fanciulle, che il sarcofago adornano di Alessandro Severo, e di Mammea, la diafana alabastrina colonna d' un solo pezzo, e l' annesso stanzino, che contiene un Coccodrillo, un Anubi, un' Iside, ed altre egizie divinità! Che dirò poscia di quanto i due vasti Musei del Campidoglio rinchiudono, tesori quasi inesauribili, che, ad onta delle francesi conquiste, serbansi ancor copiosissimi, e non già di rifiuti, ma di bellezze, che tutte invano tentato avriasi di trasportare. Fra queste molto gustai nell' uno un basso rilievo, ritrovato sulla via Appia presso al sepolcro di Cecilia Metella, e varie urne, e lapidi pur di rilievi fregiate; quinci un sarcofago finamente scolpito di donzelle, e uomini fra loro con gran fierezza azzuffa-

Digitized by Google

ti; un Amore, ed una Psiche, quattro colombe in musaico greco, che beono (furono rinvenute nella villa adriana); due Diane una di volto greco assai seducente, Efesia l'altra, la quale, secondo il signore la Pluche, era la Terra, o l'Iside egiziana sott' altri emblemi; tra i varj busti, uno di Diogene, l'altro d' Omero, e un altro di Giulia figlia di Tito; le teste d'una Venere, e d'una Baccante; ometto le copie, o i gessi, scarso ricordo, e compenso a quanto il destino gli tolse; indi passando nell'altro Museo vidi una Cerere, una Cibele, un Ercole, la Statuetta triforme, un basso rilievo rappresentante il tempio di Salomone, una testa di Mitridate, un vaso in bronzo, tolto da Romani a questo Eroe, ed un' effigie della lupa allattatrice di Romolo: taccio di tante altre scolture, e lavori a fresco dell' Arpino, del Laureti, del Perugino, del Guercino, e del Caracci, non che di alcuni quadri insigni del nostro Paolo, del Guido Reni, del Raffaello, del Tiziano, e del Cortona.

Uno de' suddetti cortili viensi adornando nuovamente di antichi monumenti: se ne estende l'atrio, se ne arricchiscono le stanze terrene e si dispongono con miglior ordine le statue e gli altri cimelj della gran sala.

Narraci Dionigio, che il circuito del Campidoglio era di jugeri dieci otto, ossien piedi ottocento: della quadrata sua antica fronte, e de' suoi cento gradini adorni di colonne dalla parte del Foro nessuno indizio rinvenni, nemmeno di quelle vastissime quadrate pietre, ond' esso venne fortificato, poscia che l'oche schiamazzanti salvaronvi da Galli tante illustri fami-

Digitized by Google

glie; nè parlerovvi io qui dell' oro, e dell' argento, onde insiem colle pietre gettaronsi le sue fondamenta, nè come di grato riedificossi, nè de' milioni di filippi in gioje, ed in oro offertivi da Augusto nella cella di Giove, o delle dorate tegole, e delle porte con grosse lame di tal metallo coperte, onde la vetta tutta del colle ai rai del sole sfavillava: culto ben oltre modo da quel di prima diverso, quando pascevano i Senatori l' armento, e che di frondi adorno vi si adorava un picciol Giove di creta. Scesi finalmente da questo colle per quella istessa via, ignoro, se al tempo stesso trionfale, e sacra, già adorna del bel portico ambulatorio fattovi erigere da Livia, onde i vincitori, i consoli, e i Re salir soleanvi, e gli Auguri partivano per pigliare ogni mese gli auspicj in Caria, attraversando il roman foro, laddove è l' arco di Settimio. Eretto quest' ultimo dal Senato, e dal popolo romano in onore di questo Imperatore, colla lunga iscrizione, e cogli istoriati suoi marmi appien m'istrusse delle battaglie, e dei trionfi di lui, e delle macchine ostili, de' simulacri, abiti, ed usi antichi partici, e persiani. L' erezione di tali archi non s' introdusse, che ai tempi di Plinio, e molti se ne videro dappoi: non lungi infatti da questo sta il più bello, ed il primo, che s' innalzasse in Roma, quello cioè di Tito Vespasiano: chiaro leggesi nelle eleganti scolpiture la giovanile storia delle di lui conquiste sopra gli Ebrei, e dell' Apoteosi sua: segue poi l' altro, che è triplice, e a Costantino eretto dopo le sue vittorie contro Massenzio, il quale nel Tevere disperato anniegossi: fu meno dal tempo ei danneggiato, perchè

Digitized by Google

meno antico è degli altri; ma le preziose rovine dell'arco di Trajano, onde fu poscia adorno, in confronto coll'altre sue proprie sculture rappresentanti la battaglia di Costantino sul ponte Molle, e i trionfi di questo Imperatore in Verona, vi accusano abbastanza la decadenza dell'arti. I pochi architettonici avanzi di questo Foro sono quasi tutti importantissimi pel buono studio, e servono tutta fiata di un modello agli artisti.

Il Foro romano, già agreste patria del fondatore di Roma, e all'estremità del quale vuolsi, che sotto un fico egli insiem col fratello venisse esposto al vicino Tevere, e vi stringesse di poi col sabino Tazio la prima pace, divenne il recinto migliore della magnificenza romana: ma in oggi, cangiato l'antico suo nome in quello di Campo Vaccino, non è in gran parte ancora, che un povero ospizio, solo di biade ingombro, e nuovamente soggetto alle alluvioni del detto fiume, il quale anticamente vi passava vicino, e d'onde udivasene il suono dell'acque, e dei remi (1); anzi inondava ei talora, al dire d'Ovidio (2) non che i fori anco le valli, ov'era il Circo Massimo.

Del tempio di Antonino, e di Faustina, che già dicevasi colle rovine eretto della Basilica di Paolo Emilio, e con quelle del tempio di Giove Statore, al quale ivi non lungi s'attribuiscono le tre scoperte colonne, or non esiste che parte del muro antico, e del portico con isculti ornamenti di candelabri, ed alcune colon-

(1) Prop. L. 4. El. II. *Hac quondam Tiberinus iter faciebat, et ajunt*
Remorum auditos per vada pulsa sonos.

(2) Ov. L. 2. dei Fas. *Hic, ubi nunc fora sunt, lintres errare videres,*
Quaque jacent valles, maxime Circe, tuae.

Digitized by Google

ne di marmo frigio, o cipollino: i metalli dorati, e i parj marmi, che vestivano, la peperina (1) ossatura dell' edificio divennero con grave offesa dell' antichità pasto infelice della moderna ambizione. Mediante lo zelo del presente Papa Pio VII. parte si disotterra de' sopraddetti monumenti quasi già per metà sepolti dalle rovine de' circostanti monti, e dalle deposizioni del Tevere. Del tempio consacrato da Tullo Ostilio a Saturno, ove, per quanto dice Macrobio, stava chiuso l' erario pubblico, nessun vestigio io rinvenni, nè di quello di Marte, ove ora è S. Martina, e nè degli altri di Romolo, e Remo, di Castore, e Polluce, di Augusto, nè del Comizio, nè del migliario aureo, posto rimpetto all' arco di Settimio, e d' onde avevano principio le strade tutte di Roma, e nemmeno finalmente del vico già da Ovidio abitato, e al Campidoglio vicino, come egli scrive nella patetica descrizione di sua partenza da Roma nel libro primo dei Tristi (2).

Circa le mentovate colonne del tempio di Giove, così nomato Statore per essersi in quel luogo contro i Sabini ringagliarditi i Romani, narra Vitruvio, come stessero elle accoppiate ad un portico, e a due porte (3): questo tempio venne risarcito più fiate, e affatto guasto

(1) Peperino: lava con molta mica con pirosseno, e feldspato.

(2) Ovid. Eleg. III. *Hanc ego suspiciens, et ab hac Capitolia cernens,*
Quae nostro frustra juncta fuere Lari.

(3) Presentemente si crede, che il tempio detto di Giove Statore fosse quello di Castore e Polluce: presso le sue reliquie si scavarono, non ha guari varj pezzi degli antichi fasti consolari colla nota dei nomi de' consoli, e magistrati dall' anno 295 fino al tempo dei Decemviri, e quella dei tribuni militari, dall' anno 356 fino al 360.

Digitized by Google

alla fine da quell'incendio crudele, onde fu Roma per Nerone investita: Ovidio altrimenti nel Palatino, e non nel Foro il ripone.

Innoltrai sotto gli avanzi del tempio della Pace, eretto da Vespasiano, il quale dedicovvi il primo corone di cinnamomo: Erodiano chiamollo l' opra più bella, e grande; di sua magnificenza fanno ancor cenno a un forestiero e le vestigia sue interne, e la colonna, ora la più elevata di Roma, che sosteneva una di sue navate, e trasportossi poscia nella Piazza di s. Maria Maggiore. Fu esso dei sacri vasi di Salomone, e delle spoglie di Palestina, di esimie statue, e pitture, di rari minerali, di molt' oro, e di gemme nobile sì, ma invalido depositario contro a cotanti incendj, ed all'armi de' Goti. Fra le pitture una ve n' era a chiaro scuro, opera detta perfettissima di Timante, ed un'altra di Protogene, emulatore d' Apelle, la quale rappresentava il cane Jaliso, cui per non ardere Demetrio Polionute sacrificò la conquista di Rodi: e fra i minerali un gran basalto non vulcanico d' Egitto della durezza del ferro. La sua facciata col portico venne imitata nella erezione delle Chiese di s. Pietro in Vaticano e di s. Giovanni in Laterano: Vespasiano nella sua parte circolare vi stabilì la sua libreria, e l' adunanza de' Poeti per recitarvi: e Galleno vi faceva le sue osservazioni anatomiche. Di là non lungi presso alla Curia Ostilia, ov' era il portico di Livia, coperto già della sì feconda vite, che dodici anfore di mosto rendeva, cred' io, che Cesare abitasse, poscia che assunto il Pontificato sdegnò le case della Suburra; credo par anco, che i così detti avanzi di nicchie, i quali

Digitized by Google

ad uno de' lati vi appajono, non già appartenessero al Sole, ed alla Luna, ma a Serapide, e ad Isi, mentre i templi de' primi non si formavano che circolari, e aperti dall' alto, e ciò, dicevasi, per agevolare sul supplice la pioggia de' celesti favori. Ei fu pur Vespasiano, che nel centro di Roma fece da' vinti Ebrei edificare di pietra tiburtina, o del Tivoli, e colle rovine del palazzo di Nerone l' anfiteatro, o colosseo, così nomato pel gran colosso di bronzo, opera di Zenodoro, rappresentante lo stesso Imperatore, e collocato all' ingresso dell' auree sue case alle falde del Palatino (1).

Cotesto Anfiteatro fu pochissimo conservato, e ciò principalmente a motivo delle demolizioni fattene in vantaggio di fabbriche particolari: intatta ei conserva soltanto un' ala esterna a quattro ordini dorico cioè, jonico, e due corintj, uno sull' altro soprapposti: prospetto in vero imponente, ma che da alcuno biasmossi, perchè troppo elevato: elittico di forma, lungo circa cinque cento ottanta, e largo quattro cento ottanta piedi, ed alto cento cinquanta, agevolmente poteva contenere in occasione di cacce, giochi, o pugne navali settanta mila e più persone; scorrendo coll' eruditissimo sig. Pinali gl' interni divisamenti dell' ala suddetta n' esaminai il mirabile congiungimento senza calce de' travertini massi, ed alcuni stucchi d' un' esimia grossezza, rappresentanti genj alati, cerimonie, e sacrificj: le mensole poi sporgenti dal muro esterno sovvenire mi fecero delle corde, e tele, che a schermo del Sole sopra gli

(1) Marz. L. 8. Epig. LX. *Summa Palatini poteras æquare Colossi,*
Si fieres brevior Claudia, sesquipede.

spettatori stendevansi. Pomposa in vero esser doveva-ne l'intera mole, se Marziale si esprime, che a lui cedevano le piramidi di Menfi, gli edificj a Trivia eretti, e i mausolei di Babilonia. Della meta sudante, costrutta di mattoni, dolce ristoro colle stillanti sue acque agli spettatori, e ai combattenti assetati, di presente sol resta un assai scarso indizio: fuvvi ne' di lei scavamenti grande acquedotto scoperto, che vi perveniva fino dall' Esquilino.

Con non minore sollecitudine salii il basso Palatino, o Pallatino, benchè guardingo m' aggirassi per quelle confuse rovine, e per que' suoi labirinti, usato asilo di oziosi, e malandrini. A questo diè il nome, vogliono alcuni, il Pallanteo, arcadico castello ivi situato, ed altri, Pallante figlio d' Evandro da Fauno pastore coll' indovina Carmenta sua madre, e co' suoi Dei cortesemente accoltovi. Erano quivi da prima pecore, e pascoli, onde il chiamò Properzio *pecorosa Palatia*, e quivi pure si narra, che ad Ercole addormentato fosse da Caco rapito il gregge; ivi la culla, le capanne, le cacce, e le prime imprese di Romolo, ed ivi per lui introdotti gli albani riti, e insieme piantate le prime mura. Cangiaronsi tali selve dappoi ne' palagi de' Cesari, pe' quali cotesto colle gli altri giunse in altezza. Erano quelli di sculture fregiati, e ne' suoi Tristi Ovidio parla delle pitture, che ivi ai tempi d' Augusto rappresentavano gli amori di Venere, l' ira d' Ajace, e di Medea.

Le meraviglie, che Svetonio, e Tacito ci tramandarono dell' auree case di Nerone da valorosi artisti architettate, e che dal Pallatino fino all' Esquilino,

Digitized by Google

ed al Celio estendevansi, fecero in altrui sorger desio, indi credenza di vedere negli esistenti avanzi l'ossatura, e le tracce a chi delle sue stanze ingemmate, e de' voluttuosi giardini con parte de' vasti boschi, e de' bagni; a chi della sala, ove fu dipinta una Minerva, che in ogni lato l'osservatore guardava, e le cui assi, o tavole adorne d'avorj, e di perle spargevano ad arte profumi, e fiori, o del cenacolo, il di cui mobil cielo l'ore del giorno, e della notte segnava; a chi finalmente del trasparentissimo tempio della Fortuna Seja da esse case circondato, i di cui marmi, onde costrutto egli era, lasciavano, qual vetro, di fuori espiare a chi ne fosse escluso i celebrativi sacrificj. Si vollero in oltre su questo colle le ville di Cicerone, il tempio della Dea Tutelina custode delle biade, e quello della Febbre. Per un portone ideato dal Vignola entrasi ne' begli orti farnesiani, ove degl' imperiali antichi palagi molto disotterrossi: scendesi pur ora per sotterranea scala in alcuni stanzini di fino marmo incrostati, e stillanti ancor acqua: diconsi i bagni di Livia: (piacesse al cielo, se ne seguissero gli scavamenti!) Quinci io passai nell'antico Vico toscano, (ove in soccorso di Romolo contro i Sabini gli Etruschi trasferitisi la loro arte esercitarono poscia negli edifizj, ed in quelle sculture, onde rilucette in gran parte il Campidoglio), passai, io dissi, a ricercare, ma invano, quel prisco tempio di Vesta, sede del sacro fuoco, e del Palladio, non meno che a s. Silvestro in Lago alcuno avanzo di quelle tombe, che per iscultе iscrizioni ideare presso ad esse altrui fecero i solitarj ameni boschi delle Vergini Vestali: sussiste

Digitized by Google

bensì in riva al Tevere un ritondo tempietto adorno di venti parie scanalate colonne, ora chiamato Santa Maria del Sole, il quale, narrano gli storici, rischiarato venisse da una sola porta, e in faccia ad esso sacrificassero le sacerdotesse di Vesta, alla quale, al dir d' Orazio, era sacro (1).

Ciò, di cui più mi compiacqui, fu rinvenir da me stesso, e solo dalla storia scortato, alcuni avanzi del Circo Massimo ai piedi del Pallatino, e misurarne astrattamente per gli adiacenti prati la sua probabile estenzione. Io dirvi non saprei, se questo stesso sia stato quell' insidioso recinto tanto fatale alle Sabine, ma so che molto piacere vi presi in pensando ai primi giochi circensi, ch' ivi presso al corso del Tevere, e in sull' erbetta all' ombra delle piante si celebrarono, ed alla straordinaria sua capacità di ducento sessanta mila persone, ai templi, all' are, alle statue, agli obeliscbi poscia nella sua area eretti, all' ordine triplice de' suoi portici, ai giochi, alle bighe, e quadrighe gareggianti, alle corse de' cavalli, e degli elefanti, alle lotte de' rinoceronti, e leoni, ed alle pugne navali sulle condottevi acque dall' Aventino. Fu egli prima di legno, ed ebbe di canne i suoi gradini intessuti; poscia di pietra riedificossi dai Toschi, e dai Tarquinj abbellissi con indorature e musaici, e specialmente con lavori di plastica, arte in que' tempi in Roma dalla Grecia introdotta. Pompeggiò assai per Cesare, che ornollo dell' egiziano obelisco, il primo,

(1) Oraz. Carm. Lib. I. *Vidimus flavum Tiberim retortis Littore etrusco violenter undis ire dejectum monumenta Regis, Templaque Vestæ.*

Digitized by Google

che allor Roma vedesse, e fatto erigere da Semneserteo, Re di Egitto, e giusta Plinio, ai tempi di Pitagora: ora questo si trova nella piazza del Popolo. Ne' tempi di maggior lusso il circo veniva sparso perfino di aurea arena: furono d'oro le aste, onde ferivansi le fiere, ed Eliogabalo ne riempì di vino gli euripi, o canali, affinchè in mezzo a quello, quasi su rosso mare, vi gareggiassero le navi. Nè io mi tolsi ai contorni del Pallatino senza un esame delle benchè informi reliquie del Settizonio, così chiamato per le sette sue zone, o legature di pietre. Questo fu eretto da Settimio Severo per suo sepolcro e per terrore degli Affricani, laddove appunto ora sono gli avanzi degli acquedotti, onde Claudio Nerone sovra i colli di Roma fece da quaranta miglia passare le acque dell' Aniene, opra ben più assai vantaggiosa d'ogni piramide, ed arco, ma che compita costò tante migliaja di maggiori sesterzj. Dal Settizonio cominciava secondo alcuni la via Appia.

Un degno oggetto d'osservazione offrono al viaggiatore anco le vie del Velabro anticamente assai frequentate ed abitate, qual dice Orazio ne' suoi sermoni, da fruttajuoli, pesciajuoli, unguentieri, e cerretani, e al dir di Marziale da' migliori venditori di cascio(1). Era il Velabro una cavità a tre colli frapposta, ove il Tevere, di presente allontanato, formava fra paludi giuncose un picciol lago: da questo i Roman in barchetta portati passavano alle falde dell' Aventino, e in altri luoghi per

(1) Li. 13. Ep. 32 *Non quemcumque focum, nec fumum caseus omnem,*
Sed velabrensem qui bibit, ipse sapit.

Digitized by Google

sollazzo a mangiare, onde da *vehere* ei fu Velabro appellato. Fu questo insiem la tomba del magnanimo Curzio (1); poscia cangiossi nel Foro detto Boario: molto di ciò mi comprova in più luoghi il mio diletto Ovidio (2).

Quinci presso a s. Giorgio, detto in Velabro, tempio osservabile per alcune sue colonne di granito tebaide, e nero, esiste un arco d'ordine composito, i di cui bassi rilievi rappresentano alcuni sacrificj, ed i ritratti di Settimio Severo, e Caracalla: eravi forse ancora quello di Geta, ma cancellato venne, ignoro se dall'odio del fratello suo, o dal capriccio di qualcun passeggiero.

L'altro arco, ora detto di Giano, con quattro fronti, e con leggiadre nicchie vuolsi rappresentasse il suo tempio: eran di là non lungi e l'adorna fonte di Giuturna con dolcissime acque, e il tempio di Ercole vincitore, inaccessibile per inviolabil decreto alle mosche, ed ai cani, ed in cui era il bel ritratto, e le pitture di Pacuvio poeta; e il tempio infine della Pudicizia Patrizia, origine di tanti femminili contra-

(1) Pigliò l'autore, e forse per isvagamento di mente, un grave e quasi incredibile sbaglio, dove nella prima edizione di quest'opera fece, vivente M. Curzio, tornar Romolo al mondo, cioè circa 400 anni dopo la sua morte: ciò null'ostante non giunse egli per l'eccesso del dolore a farsi omicida di se stesso, come narrasi di certo altro antico scrittore in consimile caso.

(2) Ovi. Lib. 6. Fast. *Hoc, ubi nunc fora sunt, udæ tenuere paludes*
Amne redundatis fossa madebat aquis.
Curtius ille lacus siccas qui sustinet aras
Nunc solida est tellus, sed lacus ante fuit,
ed altrove: *Qua Velabra solent in circum ducere pompas,*
Nil præter salices, cassaque canna fuit.
Sæpe suburbanas rediens conviva per undas.

Digitized by Google

sti. Le mezzo ascose colonne di s. Maria in Cosmedin appartenevano a quest' ultimo. Ma più di tutto sorpresemi l' esistente avanzo della Cloaca Massima, senza uopo di calce da Tarquinj costrutta, e che tien foce ancora sul Tevere presso s. Maria del Sole: la sua vastità, e robustezza, l' uso di lei, la cloachina sua Dea e tanti altri particolari circa quest' opera sono a voi noti bastantemente, sicchè meglio sarà, che vi parli degli altri colli, e innanzi a tutti dell'Aventino, così chiamato o sia forse pei molti uccelli (*Aves*), che le sue selve chiudevano, o sia per il Re Aventino, che vi nacque, e morì. Prese costà gli augurj Remo per dare il nome a Roma, siccome Romolo sul Palatino. Di mura anco Marzio lo cinse: ma incerte ve ne rimangono vestigia non meno, che del tempio della Dea Bona, di quello di Matuta ristaurato da Furio Camillo, che vincitore vennevi ricondotto colla pompa d' un Giove, e del baratro di Caco, il di cui limitare d' ossa, e spolpati cranj biancheggiava. Quinci sul Tevere a sinistra scendendo, scaglie vi rinvenni, e raccolsi di que' marmi stranieri, che anticamente ivi approdati travagliavansi, vale a dire, di alabastro, e di altri a guisa d' onici, d' agate, e con sanguigne vene, e a brievi stelle fregiati, ed alcuna ancora di marmo pario, il primo usato dai greci, e che essi chiamarono Lichinite dalle lucerne, onde le cave sue rischiaravansi: io ne diedi a lisciare, e gli conservo nel mio Museo.

Vuolsi da alcuni, che Celio capitano de' Toschi, il quale l' abitò, desse il nome al colle Celio. Ascosi in miserabile solitudine sen giacciono quivi i doviziosi monu-

Digitized by Google

menti del ritondo tempio di Fauno, poscia convertiti in onore di Santo Stefano in Rotondo, non meno che l'antica situazione della Curia Ostilia, l'arco di cotto, peperino, e travertino, eretto da Dolabella, d'onde le acque distribuivansi.

L'alto Esquilino, or monte di Santa Maria Maggiore, fu uno de' più abitati. Pretendesi derivato il suo nome da *excolere*, cioè da suoi molti ornamenti. Sovra esso, ebbe sua regia il Superbo Tarquinio, e alle sue falde la crudele sua figlia col proprio cocchio calcollo, e uccise (1). Sovra esso erano le delizie di Mecenate, di Adriano, di Virgilio, molte basiliche, e templi, e vuolsi ancora la torre, sicuro, e lieto asilo dell'incendiario Nerone; l'arco di travertino eretto a Gallieno, ed il castello in parte rovinato dei trofei di Mario poi trasportati sul *Campidoglio* sono istruttivi saggi d'antichità, ed il *secondo* specialmente pel modo, onde gli antichi rivestivano le mura dei doppj loro acquedotti, affinchè ad onta dei secoli goccia d'acqua non mai trapelar ne potesse.

Il Colle Quirinale, già sacro a Quirino, ora è detto Cavallo pe' due destrieri nella sua piazza innalzati, emulo lavoro antichissimo de' greci Fidia, e Prassitele, e a Roma da Tiridate condotti, o al dire di alcuni da Costantino. Questi due gruppi vogliorsi sublimi, e perfetti in ogni parte del loro corpo, nell'espressione, nella verità: vantasi la vivezza de' corsieri nell'impennarsi, gli sforzi, e l'industria de' due

(1) Ov. L. VI. Fas. *Ipse sub Esquiliis, ubi erat sua regia, caesus*
Concidit in dura sanguinolentus humo.

Digitized by Google

personaggi in raffrenarli: ma a dirvi il vero, io stento a secondare cotanti elogi, e vi ho trovata all' opposto molta freddezza ed inazione. Il vaso, che vi si vede di granito, vi si trasportò dal campo vaccino, ove venne scavato. Era su questo colle il Senatulo delle donne da Eliogabalo elette al privato governo delle famiglie: non lungi v' aveva Sallustio i celebri suoi orti da Vespasian frequentati, siccome ve gli ebbero Gallieno, ed Orazio; e sopra un lato estremo del colle istesso in verso l' Esquilino era la via di Suburra alle cortigiane destinata. Pare da alcuni suoi versi, che Marziale non isdegnasse una sua villa possedervi (1).

Vicino agli orti Sallustiani giaceva il campo scellerato: Tito Livio l' aditerebbe presso porta Collina a mano destra del Quirinale. Io però, benchè incerto della precisa sua situazione, con gran trasporto pasceva la mesta mente in pensando alla lettiga ferale, al silenzio, ed ai riti tremendi, onde ree di perduta verginità vive colà le Vestali in sotterranee stanze venivano portate, e sepolte. Vantaronsi in questo colle, e il tempio di Nettuno tutto di pesci, e conche scolpito, e quelli del Sole, del Dio Fidio, ed Api, ed il sepolcro di Nerone; ma nulla n' ebbero parte quest' occhi miei: soltanto discendendone, entro il giardino d' un Cerajuolo, mezzo sepolti mi furono indicati gli avanzi de' bagni di Paolo Emilio in semicerchio disposti. Essi sono di cotto; vi esaminai con diletto l' acqua, che ancor ne stilla, gl' intonachi di calce, l' am-

(1) M. Ep. 44. L. X. *Haec igitur, media quae sunt mihi nata Suburra,*
Mittimus Autumni cerea poma mei.

Digitized by Google

piezza de' mattoni, gli orificj degli antichi canali, ed i pilastri con venustà travagliati.

Passai quindi al Citorio (1), ove creavansi i magistrati, e che fu dai Latini appellato Citatorio; quinci al Vaticano, ove i sacerdoti, e vati profetizzavano, e nella cui valle, appo ai suoi orti vastissimi, ed alla sua naumachia, stavasi il famoso Ippodromo, di Nerone; poscia sul Viminale, ove si narra, che folti vimini ingombrassero l' aperto tetto del gran tempio di Giove. La quantità di reliquie, che delle terme diocleziane cotest' ultimo serba, pensier destommi di alcun giorno occuparmene, non meno, che dell' altre entro Roma esistenti. Sono le suddette nell' ossatura conservate, e molto reca piacere la maestà de' loro archi: guari non è, che di colonne, e di altri fregi spogliaronsi, e sulle loro rovine eretta venne la chiesa di *S. Maria* degli Angeli, una delle più vaghe di Roma. Travagliarono anticamente in tali terme quaranta mila cristiani, ed è fama, ch' elle avessero tre mille duecento marmorei sedili, un gran sotterraneo ricetto d' acque, portici, e bagni da terra eretti, e adorni di statue, e logge, con prati, boschetti, e biblioteche a sollazzo de' bagnatori. Una statua di Bacco con l' iscrizione a' suoi piedi, *in lavacro Agrippinae*, trovata nella Certosa dalla parte, che guarda il Viminale, accrebbe fede a quanto ci racconta l' istoria d' un vago bagno speciale, che Agrippina v' aveva, ritrosa a quelli dell' altre donne.

(1) La piccola altura del così detto monte Citorio venne formata, per quanto si narra, dalla scavata travolta terra, e dalle rovine degli edificj dell' antico Campo Marzo, di cui quel sito formava parte.

Digitized by Google

Più furono celebri ancora le terme di Caracalla sotto all' Aventino; nelle scolorate, e squallide incrostature, che ancor rimangono, in qualche andito tortuoso di scala, ne' rozzi rilievi, ne' canali di mattone; nelle informi aperture, ne' mozzi sporti, nelle nicchie di ortiche ingombre, e nelle scoperte sale, unico albergo or di serpi, e di gufi, Seneca e Plinio immaginare, e scompartir mi vi fecero e gl' incrosti numidici, e gli smalti, le pitture, le volte di vetro, i canali già vestiti d' argento, le statue, le piscine, le fresche logge, e le stufe, in alcune delle quali tutto era d' argento perfino il pavimento, i vasi de' naturali agiamenti, e i cinti stessi, onde, in uscendo dalle terme i bagnatori si avvolgevano, attesochè talora, come scriveva Marziale a Lecania, il bagno fosse comune a tutti nel tempo istesso (1). Visitai pure altra volta i bagni di Tito, ove dalle scrostate volte io raccolsi begli arabeschi: conservano esse ancora certi spiragli, onde aria, e lume prendevasi.

Ma del Gianicolo finalmente si parli già da poeti celebrato qual soggiorno di Giano, e qual rifugio delle Vestali, e de' Sacerdoti contro il furore de' Galli; non meno, che per l' ameno suo cielo, per le sue belle solitudini, e per lo scoprirvisi Roma, Tusculo, Fidena, e Grotta Rossa. Nella sua vetta io vi scorsi dalle guerriere rivoluzioni crudelmente oltraggiato il vago tempio di S. Pietro detto in Montorio: sol ne rimasero illesi gli stucchi, un basso rilievo del Ba-

(1) Marz. Lib. 7. Ep. 35. *Et nudi tecum, juvenesque, senesque lavamur.*

ratta, e alcuni fanciulletti di marmo, lavoro, se ben mi ricorda, dell' Ammannati, e nell' annesso cortile il dorico, e ritondo tempietto del Bramante, monumento d' architettura quasi direi perfetto: sono preziose le sue colonne, non che quelle dell' adiacente chiostro. Quinci da questo colle scendendo mi sovvenni dei giardini di Marziale, chiamati le Esperidi, e, giunto alle sue falde, il tempio vi rammentai delle Furine Dive, asilo già di Cajo Gracco, e le due arche chiudenti una il corpo di Numa, l' altra i suoi libri, le leggi, e i filosofici arcani; ma svelto il tutto già da gran tempo, e trasportato. Giù poi disceso nell' isola del Tevere passai a visitare il tempio di San Bartolomeo, le di cui venti quattro granitiche colonne vi sostennero già quel di Esculapio. Il Gianicolo è situato nel così detto Transtevere, ove, giusta Giuvenale, e Marziale, esercitavansi l' arti più fetide (1). Passavasi al Transtevere pel già difeso da Coclite, e poi distrutto ponte sublicio in prima di legno, poscia riedificato di pietra: sul Tevere io ne vidi qualche avanzo. Di questo fiume e l' origine, e il prisco nome a voi son noti: le acque sue inoltre dagl' idolatri si riputavano purificanti (2).

(1) Mar. L. 1. E. 42. *Hoc quod transtiberinus ambulator,*
Qui pallentia sulphurata fractis
Permutat vitreis.

Lib. 6. Ep. 93. *Non detracta cani transtiberina cutis.*

(2) Giuv. Sati. 6. *Ter matutino Tiberi mergetur et ipsis*
Vorticibus timidum caput abluet.

Pers. Satir. 2. *Haec sancte ut poscas, tyberino in gurgite mergis*
Mane caput bis, terque et noctem flumine purgas.

Digitized by Google

Il picciol monte Testaccio, anticamente *Doliolo*, debbe col nome la sua erezione ai frammenti di urne e vasi di terra cotta (dolia), rifiuto de' vasaj, e purgagion de' sepolcri, e delle prische abitazioni per la cangiata coltivazione delle campagne dopo le scorrerie de' barbari, e per le tante riedificazioni di Roma. Prossima a questo monte si volle la Cappella di Venere Mirtea, edificata entro a un boschetto di mirti.

Le rustiche prime mura di Roma vennero da Tarquinio il Superbo riedificate di pietre quadre con sei cento quaranta due torri, di cui qualche avanzo sussiste insieme colle mura risarcite da Belisario: nulla però discoprir seppi di quelle, che, come parla Claudiano in uno de' suoi panegirici, il popolo innalzò ad Onorio vincitore, e ne cinse i sette colli. Nel secondo recinto assegnò Plinio a Roma trenta sette porte. Io rinvenni le seguenti; cioè la Collatina oggi *Pinciana*, la Flaminia oggi del Popolo, la Trigemina od Ostiense presso che situata ov' ora è quella di S. Paolo, la Capena, od Appia, oggi di S. Sebastiano, la Cœlimontana, or detta di S. Giovanni, la Nevia or Maggiore, l' Esquilina oggi di S. Lorenzo, la Latina, che conduceva al Lazio, la Viminale oggi Pia, o meglio di S. Agnese, e la Collina, o Quirinale oggi Salara, d' onde, l' anno trecento sessanta di Roma, i Galli entrarono la prima volta a saccheggiare il roman Foro, ad incendiarlo, e a trucidarne i cittadini, e presso alla quale era il simulacro di Venere Ericina, o d' Erice, trasportatovi

Digitized by Google

dalla Sicilia, e giusta Ovidio invocato dalle meretrici (1). Dalla porta or così detta del Popolo fino al paese di Prima Porta, ed altrettanto fuori di S. Sebastiano, per otto miglia estendevasi l'antica Roma. Quelle pure di Castello, di S. Pangrazio, la Portese, Fabbrica, ed Angelica sono moderne.

Parecchie sono le vestigia di antichità, che non lungi dalla porta S. Paolo io rinvenni: fra queste la ben serbata sepolcrale piramide quadrangolare di C. Cestio Epulone, uno de' famosi sacerdoti trangugiatori delle offerte vivande. Essa è di pietre quadre, con egizia forma costrutta, e scolpita d'istruttiva epigrafe. V'entrai avidamente al lume d'una fiaccola, e vi scopersi appena qualche emblematica pittura. Per la porta di S. Sebastiano, detta anticamente anche Fontinale a causa de' suoi canali, passava la via Appia da Appio Claudio Cieco intrapresa, la quale sopra le rovine d'Alba, e per Ansurre, e per Fondi, vuolsi da alcuni, che fino a Brindesi giungesse. Non lontane da questa porta ritrovansi le sì intralciate catacombe, ossia l'antica sotterranea Roma: indi il circo di Caracalla, l'edificio rotondo, e in una vigna ascosi i presupposti avanzi in pietre quadre, siccome tali Tito Livio le accenna, della tomba d'Orazia uccisa dal vincitore fratello; quinci il fiumicello d'Almone, o Rio d'Appio, ch'era sacro a Mer-

(1) Ov. Lib. 4 Fast. *Templa frequentari Collinae proxima Portae*
Nunc decet: a Siculo nomina colle tenent.
Numina vulgares Veneris celebrate puellae
Multa professarum quaestubus apta Venus.

Digitized by Google

curio, e venerato da' mercatanti, e da' sacerdoti di Cibele: il simulacro di questa Dea, rappresentato nella leggiadra Claudia, era portato su di fiorito carro, e sovente lavato nel fiumicello suddetto, a suon di tibie, e timpani, e d'urla furibonde (1). Visitai finalmente le umili tombe degli Scipioni, domatori dell'Affrica, e dell'Asia, rinvenute in una vigna dietro le tracce d'una lapide per ventura ivi scavata; e bello fummi in quelle sotterranee stanze appararvi l'arte varia delle vetuste costruzioni in quegli archi bassissimi fatti di lastre combaciate, e nell'opera reticolata di cotto, e di pietre alternativamente composta, nelle squamose volte, e nella semplice antichissima porta.

Fuori di porta S. Lorenzo evvi la chiesa del nome stesso, edificata da Costantino, e molto più lungi sopra l'Aniene è il ponte Mammolo, vuolsi ristaurato da Mammea. La porta di S. Agnese, anticamente detta anche Nomentana, conduceva alla sabina Nomento, da' poeti encomiata per le sue rose. Fuori di questa porta lungo l'Aniene, che al Tevere s'accoppia, uscii a ricercare gli avanzi del simulacro della Sibilla tiburtina, del sepolcro di Licinio barbiere d'Augusto, della villa di Faonte, ove Nerone (giusta Svetonio) s'uccise, e dello speco sacro alla Robigine, a cui, onde alle biade non nuocesse, pecore, e cani sacrificavansi (2).

(1) Ov. Lib. 5. Fast. *Est aqua Mercurii portae vicina Capenae,*
Si juvat expertis credere: Numen habet.

(2) Ov. Lib. 5. Fast. *Hac mihi Nomento Romam cum luce redirem*
Obstitit in mediâ candida turbâ via:
Flamen in antiquae lucum Rubiginis ibat
Exta canis flammis, exta daturus ovis.

Nomento, ove Marziale altri orti, anzi una villa aveva, era vicinissima a Roma (1). Seneca, ed Ovidio villeggiavano pur anco in queste vicinanze tanto propizie agli studj, ed alle muse.

La strada fuor di porta del Popolo, o Flaminia fu dal Con. C. Flaminio dalla via Lata fino a Rimini lastricata: ora è divenuta il corso più frequentato de' cocchj romani. Non presenta d'interessante, che una fontana architettata dall'Ammannati, i giardini di Pio IV. e di Giulio III., e questi ultimi annobiliti da ben dipinte sale, da graniti, e marmi verdi, rinvenuti nell'acque albule tiburtine: in oltre un bel tempietto del Vignola dedicato a S. Andrea; ed un miglio più lungi lunghesso il Tevere una fonte d'acqua acetosa ricercatissima in medicina, e non rincrescevole al gusto; infine il ponte Molle, anticamente Milvio, edificato da M. Scauro ai tempi di Silla, poscia dai barbari, e dai *moderni* risarcito. Era simile strada fregiata di monumenti, e di sepolcri (2). Non molto lungi dal suddetto ponte si passa al monte Mario ove i Francesi alla fine del secolo XVIII. si accamparono prima d'insignorirsi di Roma.

Fuori di porta Maggiore per la strada moderna non si trascuri il rotondo mausoleo di peperino, o peperigno, ora detto il torraccio, ned il Pineto famoso per l'urna rinvenutavi colle ossa, e col cranio entro d'amianto avvolti, nè la campagna di Roma vecchia, allo scavatore antiquario ognora museo novello di portici,

(1) Marz. Lib. 6. Ep. 43. *Nunc urbi vicina juvant, facilesque recessus,*
Et satis est, pigro si licet esse mihi.

(2) Giuven. Satir. 1. *Quorum flaminia tegitur cinis atque latina.*

Digitized by Google

di stucchi, e d' ingegnose, e singolari costruzioni. La porta Portese guidommi altro giorno su di piacevole collina, d' onde a sinistra passai sulla via antica, sparsa di sepolcrali avanzi: di là avviaimi su di più agevol cammino ad Ostia sulla foce del Tevere, porto famoso a tanti egiziani obelischi, e adorno già del così celebre Faro imitante quello di Alessandria. Fui pure a Civita Vecchia, ove sul mare anticamente s' ergeva un porto in guisa d' anfiteatro, sicuro asilo de' naviganti: bello riuscimmi lo spiarne nelle adiacenti boscaglie certe antiche reliquie forse di que' primieri edificj, che Numa alzovvi. Trassi altre volte il piede e per i campi di Cincinnato, e per i Quinzj prati intorno a Roma. Nessuno indizio rinvenni sulla situazione dell' antica porta Idumea, ove per Marziale mi è noto, che gli unguentarj o i profumieri abitassero.

Altri antichi edificj di Roma, e di sue vicinanze.

Più numerosi, e magnifici certo ch' esser dovevano gli edificj, e le moli dell' antica, che della moderna Roma. Le sue passate ricchezze, il suo lusso, le sue vittorie, l' alto genio de' Cesari, l' estension sua, la sua popolazione lo richiedevano. Cassiodoro infatti conclude, che se le piramidi d' Egitto, il colosso di Rodi, ed il monumento di Mausolo furono per se ciascuno d' essi un miracolo, tutta Roma lo era; e Diodoro a suoi tempi chiamò impossibile, e vano voler commensurare questa città, mentre giacevasi ignoto il suo principio, e il suo fine, e confondevansi i borghi

Digitized by Google

suoi con Tivoli, Aricia, ed Ostia sul mare: quinci chi nomolla città dell'altre città, e chi il compendio, e la Somma del mondo; nè però mi sorprende si dica, che una di lei sola contrada tanto di gente capisse, quanto or tutta Roma rinchiude, e ciò a motivo dell'immenso concorso degli stranieri a suoi congiarj, e spettacoli. Ecco in tali cause il bisogno, e l'origine in Roma dell'innalzamento delle case con colonne, ed elevatissime mura, onde dalle sale, a detta di Vetruvio, sì lontano vedevasi; e tanto più che le sue valli, ed i suoi colli occupati non erano generalmente, che da templi, da basiliche, e teatri, e dalle abitazioni dei corrispondenti ministri, e custodi.

A norma delle greche si costruirono le piazze, o i fori romani: se non che quadrati erano questi, quelli più lunghi che larghi, ed oltre che adorni, pur giusta il greco costume, di portici, colonne, e di eminenti logge ambulatorie, lo furono altresì di templi, basiliche, e d'altri luoghi di passeggio, siccome il foro Romano, ed il Giulio, il quale di piramidi adorno costò due milioni, e cento mille filippi, e quello di Augusto, nel di cui centro narrasi, fosse un tempio di Marte, e gli altri due fori di Trajano, e di Nerva: di questi due rimangono vestigi, e dell' ultimo specialmente: vuolsi, ch' ei comprendesse il tempio di Pallade, di cui vi esistono ancora due colonne, e qualche basso rilievo abbenchè mutilato, con una Pallade. Presso a questo foro era il tempio di Marte Ultore, famoso per le colossali sue statue, e pei calcidici fregi: Vidi in fatti di questo un muro

Digitized by Google

di peperino, e tre colonne di greco marmo con architrave vastissimo leggiadramente fregiato di scultivi fogliami, di faci, e di altri ornati.

Apollodoro di Damasco architettò il mirabile foro trajano già adorno di marmorei trofei, di statue, e logge, e coperto di oro. Restavi ancora di lui una colonna, sulla cui cima, accessibile per cento trenta sette gradini internamente scolpiti, l'estinto Imperatore fu collocato. Il suo magnifico piedestallo, che fondo scendesi a vedere, rappresenta guerrieri attrezzi; e le sculte fierissime battaglie, e le circa due mila sì animate figure sono continuamente copiate pel disegno, e per l'espression loro vivissima: mancavi solo proporzione di prospettiva forse in allora non ben conosciuta.

Vaga si è pure la colonna Antonina, accanto al Corso, presso la quale è fama, la Basilica Antoniana esistesse: molti ad Antonino Caracalla, che ben n'era indegno, altri a Marco Aurelio Antonino innalzata l'opinano a causa delle parole del suo ritratto: *Divi Antonini Augusti Pii.* Per una scultavi interna scala a chiocciola ben con ribrezzo salii l'altezza sua di piedi cento ottanta cinque per ammirar da vicino l'artificiale maggior grandezza di quelle elevate sculture, quali però pare che la distanza a chi le osserva dal suolo pareggi colle più basse. Vogliønsi queste rappresentare con dilettevole erudizione scolpite le guerre contro i Sarmati, e i Germani, le quali incise io per serbo in trecento, e più rami.

L'antichissimo Campo Marzio chiamato da Claudiano, a causa di sua bassa situazione, la valle di

Marte, ch' era l' antica palestra, avente una Naumachia, e a tergo, giusta Strabone, il grande deliziosissimo Luco, estendevasi dal Quirinale fino al Tevere, dove la romana gioventù dopo l' esercizio dell' armi tergevasi dal sudore, e dalla polvere. Di tanti suoi ornamenti ora non resta, che appena in S. Lorenzo in Lucina la memoria del tempio di questa Dea, parte del mausoleo di Augusto, l' obelisco solare, che poi innalzossi in faccia al palazzo Citorio, e nel cortile di questo una vastissima colonna. L' iscrizione del granitico piedestallo, che il detto obelisco sostiene, m' istrusse, come giunto da Egitto in Roma, Augusto l' avesse dedicato al Sole: dicesi, ch' ei misurasse la luce del giorno, e l' ombra della notte, e che la dorata sua palla vi fosse sovrapposta da un certo Manlio matematico. È fama, che il rotondo mausoleo di *Augusto* da lui stesso a sua tomba edificato, e di obelischi, e giardini abbellito, si assimigliasse a quello di Mausolo in Caria. Ne' tempi del maggior lusso molti se ne videro in Roma. Gli scarsi interni avanzi di questo sono di opera reticolata, e servono di presente alla caccia de' tori, e a varj altri spettacoli.

Molto dentro, e fuori di Roma ancor rimane delle cloache, ossieno acquedotti di cotto, e pietra, che in parte dai moderni edificj, e dall' innalzamento delle vie rimangono presentemente ascosi, e sepolti. Furono questi la prima de' Romani, siccome l' ultima cura de' Greci: infino sotterra, dice Cassiodoro, era la romana potenza meravigliosa, e magnifica: forati i monti sotto la città navigavasi; escavaronsi al bujo lunghissimi emissarj, e furono da Agrippa sette tor-

Digitized by Google

renti in un canale ridotti, il quale forte ognora rimase all' urto dell' acque, delle accoltevi piogge, dei pesi smisurati, che lo solcavano, e de' terremuoti, che sì frequenti l' assalirono: per esso canale furono in Roma formati sette cento laghi, cento cinque fontane, e cento sette castelli, largo d' acque tesoro alle case, ai bagni, ed alle ville. Vedesi ancora del suddetto in certa casa vicina al palazzo del march. del Bufalo, una arcuazione ristaurata da Tiberio Claudio. Della Cloaca Massima, ho già pur di sopra parlato. Ora ai teatri si passi, ed ai circhi.

Fra i primi non resta, che buona parte di quello, che Augusto eresse a Marcello nipote suo. Vitruvio il tenne, e l' additò qual esemplare d' architettura; egli è di grosse pietre a due ordini dorico, e jonico, distinguibili appena in alcuna lor parte: conviene penetrare nelle cave del palazzo su lui fondato per comprenderne appieno la robustezza. Vi capivano ottanta mila persone: passando entro il cortile del palazzo medesimo, esaminai su due sarcofaghi scolpite le fatiche d' Ercole, indi due figure antichissime di moglie, e marito giacenti. Aggiungerò, che Ottavia, madre appunto di Marcello, e sorella d'Augusto, v' ebbe contiguo un portico d'una mirabil forma, che portava dipinte la geografia, e cosmografia di que' tempi, e molte pitture d' Antifilo egiziano, e ch' era adorno dell' Ercole sì famoso, della Venere dormiente, del bel Cupido di Prassitele, e di altre sculture di Timarchide: mi si mostrarono di fatti in Pescherìa quattro colonne diconsi ad esso spettanti, e un' altra ancor di queste più bella in una casa di là non lungi; fra

Digitized by Google

le sue rovine rinvennesi altresì quell' alabastro di color cotognino, onde formata fu la trasparente croce della cupola di S. Maria in Campitelli. In quel vasto quadrato portico rimanevano rinchiusi i templi di Giove, e di Giunone, architettati, se fama non mente, dai sì cospicui Sauro, e Batraco di Sparta. Del vastissimo teatro di M. Scauro con iscene di cristallo, e adorno di trecento sessanta colonne, e di tre mila metalliche statue; dell'.altro di C. Curione, che duplice si librava, ed aggiravasi su di cardini, e più probabilmente su ruote ad uso di due diverse al tempo stesso rappresentazioni, indi pe' giochi gladiatorj riunivasi accostandone le due corna fra loro; di quello di Quinto Catulo adorno d' avorio, e d'argento, e coperto di veli; di quello di Vespasiano, d'onde le tessere al popolo si lanciavano assicuranti in iscritto a chi più lesto carpivale premj di destrieri, pitture, perle, e gemme, e talora di navi, poderi, ed isole in ogni tessera notate; di quello infine di G. Pompeo, il primo che di pietra fabbricato venisse, e che reso ognor fresco da scorrevoli rivi coprì Nerone di porpore aurate contro i raggi del sole, e tutto di oro per pompa adornò all'arrivo di Tiridate in Roma, di tutti questi io infine ne ignoro la situazione, tranne dell' ultimo, di cui fummi dato vedere alcuni archi con varj fori, ed incrosti nella rimessa del Pr. Pio (1).

Il circo più conservato di Roma si è quello, che opinasi di Caracalla similissimo al Massimo. Il nostro

(1) Ora già da un anno se ne sono ben estesi gli scavi delle circolari sue mura.

Digitized by Google

Panvinio con autenticazione di medaglie ci narra, come ad un sol cocchio vi s' accoppiassero talora anco dieci cavalli, e ci dipinge gli abiti fra lor diversi degli aurighi, e il numero, ed impiego dei ministri del circo stesso. La crudeltà di simili spettacoli giunse all'eccesso; parlasi di un leone ucciso da una femmina, e di fanciulle eccitate barbaramente in lizza con altre donne. Avanzi d' un circo esistono altresì verso porta Salara eretto a Flora famosa meretrice, ove i florali giochi delle Cortigiane celebravansi. Mi si dice serbarsi una Flora in marmo nel palazzo degli studj di Napoli. Del circo di Flaminio, che empivasi d' acqua pel combattimento de' coccodrilli, io nessun' orma rinvenni.

Delle antiche statue colossali di marmo, di basalto, d' oro, di rame, e d' avorio disposte nei teatri, nei circhi, non che nei templi, intorno alle fontane di Roma, e da guardie notte, e dì custodite, qualche modello io n' ebbi appena in separate, infrante membra da me vedute nel Campidoglio, come di sopra io vi dissi, e in qualche particolare palagio. Deh! Ove or giacesi il gran colosso di Nerone, lavoro di Zenodoro? E che mai fu delle statue scolpite da Decio, e Carete, e dei due Apolli uno della Biblioteca d' Augusto, l' altro di quella di Lucullo fatto da lui tradurre fin d' Apollonia città di Ponto, e le cui cave interne parti simigliavano spelonche?

Il tempio eretto da Agrippa a Giove Ultore è il solo antico tempio, che in Roma ben conservato rimanga: esso è d' ordine corintio, e fu mai sempre tenuto per uno de' più vaghi, e per l' unico esempio

Digitized by Google

in questo genere di perfetta architettura. Qual grazia mantiene infatti, benchè affumato! quale magnificenza degna veramente d' un tempio! E perchè mai si spogliò del colossale suo Giove, dell' Ercole cartaginese, dell' altre due statue di Agrippa, e Augusto, e di que' famosi gran capitelli di rame da Siracusa trasportativi non so a qual uso! Le sue grosse scanalate colonne, da Plinio sì laudate, le interne, ed esterne nicchie, ove poi gli altri Dei veneraronsi, la sua rotondità, l'alta apertura, i vani semicircolari fra le sue doppie pareti, tutto è interessante, e instruttivo. Pretendesi, che gli otto piccoli altari, che or vi si veggono, servissero ad altrettante cappelle per idoli. Esaminandone l' esterno, scorsivi alcune fasce scolpite di sacri emblemi, e nella posteriore sua parte avanzi di terme attribuite ad Agrippa stesso. Or qui altri tempj accennare vi posso svisati, e guasti dal tempo, o dal capriccio; quello cioè di Minerva Medica nella vigna Magnani, formato interamente di cotto con archi, e nicchie: il tempio di Venere, e Cupido negli orti dei monaci di S. Croce di Gerusalemme, cui presso ancora parvemi l'orme vedere d' un anfiteatro: quello, che supponesi da Servio Tullio innalzato alla Fortuna Virile, e convertito poscia nel tempio di S. Maria Egiziaca, or posseduto dagli Armeni; (l' esterna sua cornice, le travertine joniche colonne sono di gusto rozzo, ma buono): l' altro infine indicatomi pel tempio della Fortuna Muliebre sul quarto milliario della via Latina innalzato alla madre di Coriolano. Io a bel diletto andai a vedere quest' ultimo, nè per la leggiadra struttura del suo cotto, materia ben fin d' allora usitatissi-

Digitized by Google

ma, sospettai punto di sua antichità; sorpresemi bensì, che, quantunque risarcito, intatti serbarne da tanto tempo potesse il basamento, le antiche colonne, le finestrelle, i cornicioni. Avvi altresì fra la via Appia, e Latina quello del Dio Redicolo in onta eretto del retrogrado Annibale dalle mura di Roma, e questo pur varie vestigia valoroso ancor serba. Cotale romana vittoria Giuvenale rammenta allor, che loda il bel sesso di Roma (1). In fine nel guasto tempio di S. Urbano fuori di città esistono alcune scanalate colonne, ed un architrave del tempio delle Camene, e di là giuso scendendo trovasi uno speco, ed un fonte, coperto già dagli antichi di una vôlta per collocarvi i simulacri delle Muse, e della famosa Egeria: ivi si vuole, che Numa ne venisse ispirato nel formar le sue leggi; vi rimangono alcune vôte nicchie, un logoro reticolato lavoro, ed una giacente decollata effigie forse d'Egeria stessa. L'amena, e fresca situazione, il mormorio del fonte, l'ottimo suo sapore, i prossimi prati, e quella solitudine mi composero un tutto assai grato alla immaginazione. Giuvenale raccontaci, che in questi luoghi alcuni Ebrei venissero poscia allogati (2):

Breve io terrovvi ragguaglio degli antichi ponti sul

(1) Giuv. Satir. 6. *Praestabat castas humilis Fortuna Latinas*
Quondam, nec vitiis contingi parva sinebat
Tecta labor, somnique breves, et vellere thusco
Vexatae duraeque manus, ac proximus urbi
Annibal et stantes collina in turre mariti.

(2) Giuv. Sat. 3. *Hic ubi nocturnae Numa constituebat amicae*
Nunc sacri fontis nemus, et delubra locantur
Judaeis.

Digitized by Google

Tevere, alcuni de' quali già più volte in parte risarciti null'altro quasi, che il prisco nome conservano, e solo n'esistono mozzi, ed assai poveri avanzi. Il ponte, detto dei quattro Capi pei piccoli Ermi a quattro facce posti alle sue estremità, fu già da certo Fabricio Censore anticamente costrutto; quello, che Pallatino si appella, fu intrapreso da Marco Fulvio Censore, indi compito dall'affricano Scipione (1); del Sublicio sotto l'Aventino pochi vestigi appajono; del Trionfale, onde io era sì vago, scarsissimi resti mi si accennarono. Non era questo accessibile, che dai più illustri cittadini, ed in trionfo vi entravano prima i consoli e i capitani vincitori in abito di porpora, o variopinto alla babilonica usanza, indi le Tence, o i carri delle spoglie divine; poscia i Salii, i Mimmi, le Petreje rappresentate da gente larvata in foggia di ubbriache, e ridicole vecchiacce; i Tibicini infine, le Vestali, gli Epuloni, *ed il bottino.*

In fatto di sepolcri antichi un patetico, e melanconico genio molto avrebbe a che pascersi sulle vie latina, labicana, e prenestina, e specialmente sull'appia, ov'anco ne' più remoti tempi, seguendo i Romani le antiche leggi greche, ed egiziane, vollero fuor del pomerio, non che l'ara de' sacrificj cruenti, eziandio le proprie loro tombe locate. Si ritrovarono nell'ultima perfino novanta due camere sepolcrali, ripiene di Colombarj con musaiei, vasetti, (o meglio ampolle pei balsami) e lumi con amianto, non eterni giammai, ma

(1) Il Pallatino fu il primo ponte di pietra costrutto in Roma: il Sublicio anticamente di legno venne così chiamato da *sublica*, parola dei *Volschi*, che significava trave, perchè da travi sostenuto.

che ivi sembrarono dimenticati forse, o per pio uso riposti, poscia che aveano rischiarato le cerimonie della sepoltura. Nella villa Moroni, e Consalvi vidi interessantissimi monumenti. Il più conservato gli è quello di Cecilia Metella, consistente in un piedestallo quadrato sopposto ad una ritonda torre. L' incrostatura de' ben connessi travertini, la grossezza del muro, che discopresi penetrando nelle interne stanze, formata quasi a foggia di cupola, ove il sepolcro giaceva, danno un' idea bastante della robustezza degli antichi edificj. Venne esso poi, siccome quello di Elio Adriano entro Roma, cangiato in una torre, ossia fortezza. Quinto Curzio istorico, che tanto vanta la solidità delle babiloniche muraglie fino ad inventare, che su quelle del palagio di Belo eseguir si potesse il passaggio de' cocchi, Curzio non avrebbe meno per queste stupito. La loro durata però non debbe sorprendere, allorchè volgasi insiem con Plinio il pensiero allo studio, ed alla cura degli operaj nel formar le lor calci, nello scerre la pozzolana, ed alla intimata legge, onde usar calce vietavasi di meno di tre anni: da cui la cagion pur risulta dell' esistenza ancora di tanti intonachi, e stucchi, e di tante antiche moli, che così ben contrastarono ai flutti del mare. Della suddetta pozzolana, ch' altro non è che una sabbia vulcanica, io ne raccolsi, non che poscia a Pozzuolo vicino a Napoli, eziandio fuori di Roma presso a S. Maria della Scala, ov' essa abbonda. Trascorso alquanto il mentovato monumento succedevi un grande Ustrino: lo trovai in una vigna; in esso si abbruciavano i cadaveri de' plebei: passai da poi in altro campo a vedere molti

Digitized by Google

scavati sarcofaghi, ed urne, e per oscure scale di cotto, e pietra scesi sotterra a visitarvi nicchie, e tubi sepolcrali. Ritornardo in città trovansi nella villa Magnani dei ben conservati Colombarj: io stesso penetrai coraggioso sotto que' vetusti archi oscurissimi, e stesi la mano entro i bislunghi fori dell' urne, riposo già delle ceneri dell' Aruncia famiglia.

Varj moderni templi dentro e fuori di Roma.

Non io annovererovvi, oltre le poche, che v' ho d' innanzi accennate, le chiese tutte di Roma: di molte meno illustri tacer mi si conceda, non men di quanto è troppo a tutti palese specialmente in riguardo a quella del Vaticano. Difficilmente scorgere io poteva in quest' ultima semplice, e perfetto un lavoro, che cotanti architetti gareggiarono di abbellire. Magnifico ed ardito il tamburo della maggiore sua cupola, ma esternamente ozioso, e più oziose le due cupole laterali, perchè occultate dall' Attico esterno infino a quelli, che anco in distanza coll' occhio le cercano: laudevole la sua pianta, e l' ordine interiormente delle sue navi, ma non compiuto anzi cominciato appena il ricco fregio dell' architrave; sdicevole l' ornamento degli stucchi; curiosa, ma non dilettevole l' apparente mediocrità della sua interna grandezza a motivo di que' vasti piloni ad isolate colonne sostituiti, le quali con miglior lode l' avrebbero fatto più grande e lungo apparire: doramenti preziosi: altari, e mausolei di primo pregio, siccome il sono quelle colossali figure, che la distanza appicini-

Digitized by Google

sce: musaici simiglianti a freschissime pitture: uniche e belle, benchè mostruose, le metalliche colonne dell' altare di mezzo: un tesoro di fini marmi la strana secrestia ed i corritoj, che a lei conducono: un museo sacro d' importanti antichità il sotterraneo: una piccola città il suo tetto di officine, e magazzini fornito, e di operaj risarcitori del tempio. L' elegantissima scala del Vaticano, e l' elittica piazza cinta di quattro vaghissime fila di colonne, ambi disegni del Bernino, quelle due fontane, le di cui acque, scherzo de' venti, spingono sì lungi or quinci or quindi il loro fresco spruzzo, iridi al sole formandone, o lieve specchio alla luna, quell' obelisco nel centro, tutto è magico, e delizioso. Le commoventi pasquali cerimonie, le singolari musiche, il treno, e portamento del Pontefice nelle processioni, la pompa, e varietà dei sacri arredi, e dei riti, l' illuminata croce del venerdì santo rischiarante da sè sola sì vasto tempio, le ingegnosissime subite illuminazioni delle cupole, lo spettacolo della sua piazza ingombra di cocchi, e di popolo sono cose degne di osservazione.

Da questo tempio io tornai più volte al museo Vaticano, e nelle camere di Rafaello. Attonito m' avevano reso da prima le tre logge da questo grand' uomo disegnate, e sul modello dipinte delle vetuste terme: ma nelle suddette camere il mio stupore giunse al colmo: essere a me pareva fra persone vive, e parlanti: parevami udirle, e già seco io lor ragionava: gioiva con Pietro già uscente dal carcer suo, e anch' io filosofava colla scuola di Atene. Che dirò poi della eleganza de' chiaroscuri, de' rivelati panneggiamen-

Digitized by Google

ti, dell' energia di tant' altre opere di Perin del Vaga, del Perrugino, di Giulio Romano, del Maratti, e del Buonarroti, cui debbe il Vaticano fra le insigni pitture della cappella Sistina l' universale giudizio, il più studiato de' suoi lavori, e tanto a Roma più accetto, perchè non l' eseguì su di mobile tavola, agevole troppo a trasportarsi. Ma del museo fu ben diversa la sorte: per le francesi vittorie spogliato del suo meglio rimase quel recinto sì vagamente architettato: pure gli effigiati sarcofaghi, i candelabri, i fusti di porfido brecciato, i basalti, l' antico Bacco, il Fauno, la danzatrice velata, e le Muse, le vaghissime sale, i musaici, il semplice sepolcro degli Scipioni, che ancor meglio starebbe ove fu rinvenuto, gli altri due di porfido di Sant' Elena, e di Bacco, e le granitiche egizie divinità v' attraggono tuttora la curiosità degli eruditi, non che nell' annesso belvedere, e nei giardini l' artificiale bastimento, la sì detta pigna di bronzo del mausoleo d' Adriano chiudente un tempo il suo cenere, i boschetti, le grotte, gli scherzi d' acque, e il bel casino, disegno di Pier Ligorio esposto con troppo suo detrimento di tre secoli all' onte. Nella sì copiosa, e a voi ben nota biblioteca, già ricca di tanti manuscritti, di papiri, rare edizioni, e medaglie, oltremodo invaghimmi un fresco insigne di Mengs, ove accoppiate trovai l' espressione di Raffaello, la venustà del Correggio, le tinte del Tiziano. Il Vaticano è l' iberna dimora del Pontefice: passa ei l' estate nel palagio di monte Cavallo, ove gli originali di pregiabilissimi pennelli, e nell' annessovi giardino le statue, le grotte, la fucina di Vulcano, e l' organo idraulico

Digitized by Google

meritano di essere vedute. Mi si perdoni questa digressione, e tosto riedo alle chiese.

Quella di S. Paolo sovra ogn' altra mi piacque: non parlo dell' intrinseca rarità delle sue ottanta conformi colonne di pavonazzetto greco, e paros: l' ordine grandioso, onde son esse disposte, dovrebbe eccitare ogni architetto a far delle colonne un sì bell' uso. Quale spettacolo maestosissimo! quale ricchezza nell' altre più vaste ancora di cipollino, di granito tebaide, di porfido, e di salino, marmo d' una grana simillissima al sale! qual fonte d' erudizione infine ne' sepolcrali frammenti del suo pavimento, e nei barbari musaici, e nei monumenti del chiostro! Vuolsi, che il suo vasto soffitto fosse anticamente indorato. Venne risarcito ed ingrandito più volte, e vi si giungeva anticamente per un portico, che principiava alla porta Ostiense. Il pavimento di questa *basilica*, il chiostro, l' annesso giardino abbondano d' iscrizioni latine, e greche, e di mattoni diversi con sigillo: molti di questi vi furono raccolti in un magazzino. Il vago inganno d' architettura in Santa Maria degli Angeli, adorna di pitture del Maratti, e del Domenichino, e di antichissime colonne oltre le cento dell' adiacente chiostro, disegno del Buonarroti; in Santa Maria Maggiore, disegno del Cav. Fuga, la stupenda ricchezza delle colonne *joniche* di cipollino, dei porfidi, delle agate, dei lapislazzuli, diaspri, bassirilievi, musaici, e le pitture dell' altar principale, e delle due cappelle, vie più distinte, e spiccanti per l' infelice confronto dei tanti altri alterini, ond' è ingombra la chiesa; il pavimento, le

Digitized by Google

pitture, l'organo, l'aureo soffitto, le statue, ed i porfidi della cappella Corsini in S. Giovanni in Laterano a cinque navi, ch'è il primo cattolico tempio da Costantino edificato, siccome il suo Battisterio, il di cui interno ottagono fà pompa d'alabastri, di porfidi, e di vaghi dipinti a fresco; le numerose colonne, e i devoti insieme monumenti di Scala Santa, e di Santa Croce in Gerusalemme; la facciata, e gl'interni marmi del sì crudelmente saccheggiato S. Gregorio il Grande; in S. Pietro in vincoli le grosse colonne trasportatevi dalle vicine terme di Tito, e quel suo per me troppo severo, e anatomizzato Mosè, scultura mirabile del Buonarroti, ed il vistoso convento; quinci in piazza Navona la scalinata, e il prospetto di Sant'Agnese, l'urna d'alabastro fiorito, tanti suoi bassi rilievi in luogo di pitture sugli altari, uno dei quali in marmorea prospettiva disposto, e sovra tutto ciò, che commuove, e innamora, l'onesta, e bella, e per l'umido talora del sotterraneo, ove giace, quasi sudante nudità della Santa coperta in parte da' suoi capelli, e scolpita in atto d'esser tratta al supplicio: quinci in Sant'Andrea della Valle la pinta volta del coro con isplendida, ma pesante facciata, e sommamente menzognera, promettendo ella invano un'egual pompa interna: quindi i due grandi, e ricchissimi altari laterali al maggiore in S. Ignazio, e presso il palazzo del P.e Pio un altro piccolo tempio, di cui non ricordo il nome, ma osservabile, perchè in parte fabbricato sopra la Curia di Pompeo, ove, al dire di Svetonio, fu Cesare trucidato, e il di cui portico era adorno da ogni lato di cento frigie colonne, e dentro ad esso

stavano con mirabile magistero dipinte le fatiche di Cadmo, e il rapimento d' Europa: poi le due vaghe, e volgarmente dette chiese gemelle, una circolare, e l' altra elittica nella piazza del Popolo, ov' è l' altra chiesa di Santa Maria adorna delle due cappelle Chigi, e Cibo, e di pitture del Rafaello, e statue del Bernino; poscia a San Lorenzo l' esterno suo portico, gli antichi lavori dei pulpiti, od *ambones*, e le mezzo sepolte altissime colonne del suo coro, i di cui capitelli scolpiti di guerrieri emblemi conghietturai già servissero a qualche profano edifizio: i dipinti, e le sculture ai Santi Apostoli, e al Gesù, ove l' altare di S. Ignazio, azzurreggiante di lapislazzuli, gli è uno de' più ricchi di Roma; e il portico circolare a S. Maria della Pace con pitture di Rafaello. Quinci ricordar deggio S. Agostino, ove le sculture del Sansovino, e le pitture di Rafaello, e di Caravaggio: Santa *Sabina* sull' Aventino, nei di cui portici annessi ammirai, oltre cento altre, due grossissime colonne di granito nericcio stranamente venato, molti idolatri emblemi, e le vestigia d' un bagno: poscia il Priorato di Malta, eretto dove fu il tempio della Dea Bona, venerata sol dalle donne, e dove appunto Remo consultò gli uccelli; (di là discendesi in verso il Tevere a vedere alcuni antichi avanzi di cotto con una insigne marmorea cornice): quinci i marmi, e il pavimento di S. Alessio colla libreria del convento, e quell' effigie del contiguo giardino, la quale per la Dea Toscana, o Dea Bona si tiene; la devota ed amena situazione di S. Onofrio, ove sotto cristalli si guardano alcuni famosi dipinti a fresco, e dove è il meschinissimo se-

Digitized by Google

polcro del Tasso; in S. Grisogono gli antichissimi porfidi: in S. Maria della Scala, celebre per la farmacia de' suoi Carmelitani, gli alabastri orientali, e i diaspri: in S. Maria della Vittoria, (ove trovossi nel fabbricarla l'Ermafrodito borghese), il bel disegno della chiesa medesima ideato dal Maderno, molte sculture insigni, e pitture: ai Cappuccini un' opera del Giotto, ed altre del Baciccio, del Domenichino, e del Guido, e di quest' ultimo l'Angelo S. Michele, onde avvi copia in musaico a S. Pietro in Vaticano: alla Chiesa Nuova tanti ornamenti preziosi, e sculture; in S. Maria delle Anime pure barbaramente saccheggiata due leggiadri mausolei, ed altri marmi effigiati: in Santa Bibiana l'immagine graziosa di questa santa, e la sua tomba di orientale alabastro: in S. Pudenziana l'antico pozzo, e le due rare colonne da *alcuni* tenute di basalto verde orientale, e in S. Sebastiano le sei rarissime colonne del portico, due di granitello bianco, e quattro di granito verdiccio con onde nere, colle altre quattro di verde antico all' altar maggiore, e le pitture, le nicchie, e cappelle di que' suoi sì raddoppiati, ed estesi labirinti sotterranei, soggiorno, e tomba de' perseguitati Cristiani. Io però non vi volli, siccome questi, e tanti altri, troppo addentro mai penetrare per non esservi a caso anch' io sepolto da qualche staccamento di terra, o di altro. Vittime tal fiata vi rimasero intere famiglie di viaggiatori, nè le profonde, disperate, e fiocche loro grida udite appena da lungi poterono procacciare ad esse un soccorso. Otturate anticamente dai tiranni, e poi da fedeli riaperte quelle caverne, que' baratri, che

per più miglia si estendono, s'indebilirono col tempo e divennero sempre più pericolose.

A S. Teodoro non sarebbero meno da trascurarsi le pitture dello Zuccheri, e la forma del masso, su cui bruciavansi anticamente gli incensi, chiesa già eretta, ove furono esposti Remo, e Romolo bambini, e dove stette poscia il tempio di quest' ultimo: siccome nemmeno a S. Clemente la singolare struttura del presbiterio, i fini marmi, e le vestigia, che ancor vi restano, della distribuzione de' luoghi per le matrone, e per i penitenti, e a S. Prassede un altro pozzo antichissimo, e, fra tante altre colonne di granito ed alabastro, le due singolarissime una di serpentino nero antico, macchiato di bianchi cristalli, l'altra di granito bianco, e nero composto di sorlo nero misto a quarzo, e a feld-spato. Finalmente l'avvenente S. Susanna del Fiammingo in S. Maria di Loreto, a S. Nicola in carcere *la conca* di porfido nero, e le sotterranee carceri famose per il bell'atto di carità Romana; a Ss. Nereo, e Achilleo tanti minerali, e antichità; i begli a fresco, e le venti colonne incrostate di diaspro a S. Marco, ed il tempio del nome di Maria, capriccioso disegno del Derizet: eccovi quanto in fatto di chiese io scorsi di più considerabile. Passiamo ai palagi.

Palagi, e Gallerie.

I palagi di Roma risplendono generalmente assai più per ciò che rinchiudono, che per l'estrinseca loro architettura. Il genio sovente inopportuno di novità pur su questi s'estese: vi s'idolatrarono gli or-

Digitized by Google

nati, se ne fe abusò: quinci poste sossoprà e natura, e unità, e convenienza, ove il grande è riposto, e fatto indegno oltraggio alla semplicità, siccome in oggi all' arti belle generalmente succede, l' oscurità si prescelse, e la confusione. Il Borromini fra gli altri fu vittima infelice d' un così pazzo entusiasmo, il Borromini, che tanta ebbe parte nei palagi, e nelle chiese di Roma; quinci il Cav. Fuga, il Rainaldi, il Maderno, talora non meno sobrj di lui. Ciò non ostante qualche edificio ancor ci prova, che non tutti gli architetti si ribellarono alla maestra lor madre, e che non tutti a un vil capriccio sacrificaronsi. Bella si è infatti la curvatura esteriore del palazzo Massimi, disegno del Peruzzi, e le colonne dell' esterno portico, i rilievi del suo soffitto, le nicchie, la porta, e l' interno cortile adorno di antiche sculture, tutto è bene ordinato, ed elegante. Fra gli altri palazzi lo Sciarra, la di cui semplice, e naturale facciata insegna, qual esser deggia negli edificj l' uso delle fasce orizzontali; lo Stoppani, uno de' più vaghi disegni architettonici, e dalla mente uscito di uno de' più grandi pittori il Rafaello, e dove puossi ben apprendere e quando, e come meglio si adoprino le colonne tra le finestre del secondo ordine (io non ne compiansi che l' infelice situazione); quello della Cancelleria, disegno del Bramante eretto colle rovine del Colosseo, e i di cui portici sono sostenuti da quaranta quattro colonne di granito diverso: il palazzo Farnese maestosissimo (abbenchè testè privato dei monumenti, che l' adornavano) per quel di lui cortile sì imponente, e sì grave, e che ancor sembra dolersi, perchè rimasto col solo se-

Digitized by Google

polcro di Metella (fu costrutto in gran parte colle rovine del Colosseo, e del teatro di Marcello); il palazzo, detto di Venezia, d' un assai semplice prospetto, e singolare per la curiosa, e ben ideata struttura di sue finestre, per quella sua corona di merli, e pei suoi portici interni con piloncini, e colonne, benchè inserite: quinci i palazzi Caserta, Pignatelli, e Yorck; infine la ricchissima moderna scala, e la più bella di Roma nel palazzo Braschi, adorno di pitture, e sculture antichissime; il portico interno del Valle; la scala Ruspoli di pario marmo, e cinta di antiche statue meritano riflessione. Molti altri poi vie più la meritano per le loro interne gallerie. Il Borghese, fregiato d' un vago portico con due ordini di granitiche colonne, e con tre colossali statue, possiede un giardinetto interessante, ed una galleria copiosa di quadri: essa lo era assai più, prima che fosse mestieri ai principi romani di sfornirle in gran parte, onde supplire alle gravose contribuzioni. Vi esistono ancora celebratissime pitture, e dei precipui pennelli; aggiungetevi i musaici preziosi moderni, ed antichi, i marmi, i vasi, la prospettiva leggiadra d' una fontana, le sculture varie, fra le quali l' Ermafrodito, e la giovinetta Agrippina. Estendesi questo palazzo fino al vistoso porto sul Tevere, detto di Ripetta, adorno di fontane, e della colonna commisuratrice dell' escrescenze del fiume. Il palazzo Doria, uno dei più grandi di Roma, contiene nella prima sala paesetti, viste, ritratti, e quadri mitologici, e sacri, capolavori tutti di cotest' arte. In casa Chigi mi si mostrò d' interessante una Venere greca, tre figure nel muro inserite, ed

Digitized by Google

un bambino in atto di svegliarsi sculto, cred' io, dal Bernino.

Il palazzo Giustiniani, ov' erano le terme di Nerone, e quello del marchese Asdrubale Mattei, ov'era il circo Flaminio, io li rinvenni più degli altri in sculture copiosi, ed istruttivi. Quali piacevoli dottrine il primo in fatti non porsemi su i sacrificj antichi, su i triclinj, su le funebri, e liete cerimonie, su le vesti, le giostre, le cacce, le guerre, le corse, le danze, e su varj mitologici avvenimenti! Che dirò poi delle scultе Veneri, degli effigiati vasi, dell' Iside, della Vestale etrusca, della capra greca, della Sibilla, e della stranamente simboleggiata Dea Medica, ivi dal proprio tempio tradotta? E che, in fatto di pitture, della strage degli Innocenti, della Cena, delle Nozze di Cana, delle tre Veneri, della Fornajetta, del Seneca, e di tante altre? Il secondo non è meno del primo ricco di statue, bassi rilievi, sarcofaghi, busti, urne, e antiche rappresentazioni, e il suo portico, le sue logge, e il cortile non altro sono, che un aperto, e ognora esposto museo, che stanza migliore avrebbe in una sala dorata: rammentone ancora un' espressiva caccia, un console, che condanna un reo, alcuni sacrificj a Priapo, tre colossali statue, e sulla di lui scala due sedie, che vogliónsi curuli, e rinvenute nella Curia Ostilia.

Nel vastissimo palazzo Altieri or di notabile non resta, che alcuni a fresco, e ad olio di valentissimi pennelli, una testa di Pescenio scolpita, e nella grande scala un dito colossale, e poche statue antiche. Nel palazzo Colonna trovai più che negli altri varietà di

Digitized by Google

diletto. La maestà della gran galleria, che adornano in vago ordine colonne di giallo antico, statue, e cristalli, e classiche pitture vaghissime; l'effigiato eburneo armadio rappresentante il celebre giudicio finale del Buonarroti, la creazione, la passione di Cristo, e la strage degli Innocenti, e l'altro tutto adorno di pietre preziose, e quinci gli arazzi di Francia, e nella dimestica cappella la Madonna dipinta sull' alabastro; in altra stanza la Cenci ucciditrice del padre dipinta, dicesi, nell' atto di esser tratta al supplicio, una colonna spirale di rosso antico, onde mi si disse, che fosse scoccato in guerra dal sacerdote il primo dardo, e mille altre preziose cose, distinguono in singolare maniera cotesto palagio. Contiguo ad esso avvi un quasi pensil giardino, ove ammirai due vasti frammenti, m'è ignoto se di frontispizio di tempio, o se di cornicione, od architrave delle terme di Costantino già ivi costrutte, ed altri ornati attribuiti al tempio del Sole; validi testimonj in vero della magnificenza romana. Il palazzo Barberini rinchiude anch' egli numerosissime pitture, e tutte classiche. Il palazzo Spada doveva aver pur luogo fra i primi. Quivi vedere mi si fece da prima un assai naturale Antistene, a mio avviso, di greco scarpello, ma risarcito, indi le statue di Apollo, Diana, Venere, Morfeo, e di un gladiatore, ed il modello d' un portico adorno di doriche colonne, distribuite con assai vaga, ed ingannevole architettura: salii da poi per bella scala, e una delle più vaste di Roma nella galleria superiore, ove, tra le altre statue, occupò la mia attenzione un colossale Pompeo, e ciò non tanto per

le singolari sue forme, quanto per essere quello stesso, a cui piedi, è fama, che cadesse il trucidato Cesare: indigeno poi non evvi, o forestiero pittore di grido, onde ivi dell'arte sua modello non serbisi. Il cortile del palazzo Santa Croce gli è un' altra scuola di erudizione in iscultura, e i due vecchj conjugi, la cacciatrice, ed il torso d'una Diana meritano una distinta considerazione. Sotto i due portici, e nella grande scala di casa Lancelotto abbondano pure i graniti, ed i bassi rilievi con Diane, Fauni, Mercurj, Satiri d'un pregiato lavoro (1). Nel casino Farnese, detto la Farnesina, semplice e svelto disegno del Peruzzi evvi un tesoro di Rafaellesche pitture: quali tinte graziose, ed animate! Quanta natura nelle simpatiche fisonomie! Il consiglio ed il convito de' Numi, la Psiche, il Cupido, le Ore, le Grazie, que' fiori ch' esse spargono, quelle frutta, quel fondo azzurro, e le circostanti Divinità, la è tutta un' opera meravigliosa d'incanto: quinci in altre stanze il contrasto di avvenenza nella Galatea, e di ruvidezza nel Polifemo; poi quella vaghissima femmina appena del letto uscita, e da giocosi Amori, che a lei servono, circondata, la Diana, il Vulcano alla fucina sono altrettanti miracoli dell' arte di varj pennelli. Prima di quinci partire non omisi un passeggio nell' annesso giardino,

(1) Di questi, e di tutti i suddetti capolavori d'arte in Roma accennati, od ancora da accennarsi, non se ne potrebbe presentemente dall' autore dopo tanti anni, e tante vicende guarantire la stessa collocazione o proprietà, siccome nemmeno di tante colonne, ed altri ornati architettonici, che tolti a qualche antico edificio, potrebbero esser stati impiegati in qualch' altro moderno.

Digitized by Google

porzione già un tempo di quelli di Geta imperatore: infine le gallerie, e il giardino del palazzo Corsini; i dipinti, e le scolture delle case Lante, Costaguti, Boccapaduli, Rondinini, e Gabrielli, tutto visitai con diletto non meno, che il pio luogo, o palazzo della Pietà, non ignaro della squisitezza di sua cappella: l'elegantissima infatti di lei architettura, il bassorilievo della deposizion dalla Croce con Maria nel più languido ed espressivo svenimento, l'altro rilievo rappresentante la distribuzione del grano fatta da Giuseppe, il sacco, il grano stesso, che n'esce, chi lo dispensa, le giovinette, che il ricevono, vincono in espressione (direi quasi) la verità medesima, e quella Speranza, in atto d'alzarsi il sottil velo, che la ricopre, pare, che solo per vederla dovrebbero in Roma concorrere gli scultori.

Da quanto io dissi in questo, e negli articoli precedenti ognuno può conghietturar anche il numero immenso delle statue, de' tempj, de' sarcofaghi, e delle colonne, che l'antica Roma adornare in maggior copia dovevano: sorpresemi ancora di più la solidità di quest' ultime in iscorgerle da tanto tempo così sode, e compatte, tranne però qualcuna di granito, siccome quelle del tempio della Concordia in Campidoglio già sgretolate, certo a cagione della soverchia loro mica. Io recai meco alcuni saggi di tali marmi, e antiche pietre di edificj: anzi giunto in Verona attonito rimasi in trovarne fra le calcarie alcuno, che per la sua tessitura granosa finissima, e per la resistenza, che agli acidi opponeva, non tardai a riguardare come una specie di quella pietra, che Dolomia si appella.

Digitized by Google

Ville, Piazze, Obelischi, Fontane, e Ponti moderni.

Egli fu prima entro Atene, che l' uso degli orti in città per Epicuro s' introdusse: indi entro Roma, ove altro non erano essi anticamente, che il campo, od il macello dell' indigente: soltanto ai tempi di Catone s' incominciarono a lodare i più coltivati, e ad estimar quelle matrone, cui solo la cura d' essi attenevasi; per lo che, siccome di tutto avviene, la semplice lor coltivazione a sì alto lusso trascorse, quale al tempo de' Cesari, e di presente ancora nelle romane ville si scorge: nè però, o amico, aspettar ne dovete quella semplice amenità propria degl' inglesi, viennesi, e sassoni giardini, che ben io sempre a questa pompa preposi; qualche memoria non di meno me ne destarono le due ville Borghesi, e Pamfilj in *alcuni loro* passeggi, e boschetti qua e là chiudenti, ove più adatto è il luogo, tempietti, tombe, e simulate rovine. La Borghesi, perchè fuor di città, bersaglio anch' ella era già stata della più zotica barbarie, e in fatti il piè traendo pel suo giardino, il quale per più miglia si estende, io rinvenni in riva al lago, ove il leggiadro tempietto d' Esculapio s' innalza, un bel torso di Ninfa in atto di bagnarsi, che invan mi rese bramoso del troncato suo volto; qua scipati vasi, ed atterrate guglie, là viali recisi, e guaste fonti. La facciata del nobile palagio parvemi un vero modello della più elegante ricchezza; esternamente esso è coperto, e cinto da bassi rilievi antichi, e pregiatissime statue, ed il suo aspetto ne annunzia qua-

Digitized by Google

sì il soggiorno di un Nume; le interne pareti, i pavimenti, le colonne non sono che porfidi, graniti, ed alabastri, e, dove questi non sieno, vi scorgereste succedere di nuovo le statue, i rilievi, le pitture, i musaici, e l'oro. Fra le più energiche sculture accennerovvi il Marco Curzio: in essa a meraviglia si esprimono il raccapriccio del cavallo, e la furia della caduta; poi cinque antiche danzatrici, quattro Veneri, un Davide gittante la fionda, il Sileno, che abbraccia un fanciulletto, la Lupa in marmo rosso con Romolo, e Remo, la Diana, la Zingara, il Diogene, la Mora in abito bianco, uno Scipione, alcuni gladiatori, il ferocissimo Seneca moribondo tutto di paragone, ma cogli occhi d'alabastro; tre Grazie abbracciantisi, la Dafne, e l'Apollo, il più sudato lavoro del Bernino, un Amorino addormentato, l'Ermafrodito, la Musa, che stringe al seno un *fanciullo*, e tiene a un tempo sulle ginocchia un *cagnoletto*, *il* Neroncino infine, e molte altre imperatorie statue, mitologiche, e gladiatorie, qualcuna d'esse di bronzo, e di basalto realmente formata, ma di alabastri, e porfidi vestita, o di altri marmi finissimi (1). Aggiungete agli ornamenti di tal giardino la raccolta dei monumenti della disotterrata città di Gabi: quinci un parco di cervi, ed alcuni piccioli edificj d'una semplicissima, e ben ragionata architettura. Nella villa Pamfilj or Doria crederonsi già convertiti i *giardini* di Galba imperatore: i suoi boschetti, le collinette, i verdi vicoli, i triplici maestosi viali, gli stagni, le

(1) Moltissimi di questi capolavori passarono, non ha guari, nel palazzo Torlogna in città.

Digitized by Google

sculture la rendono una delle più belle, e deliziose di Roma; appo al casino, ornatissimo nel suo esterno di bassi rilievi, di busti, e statue, e nell' interno di eccellenti pitture, trovasi un grazioso circolare recinto, nominato il teatro, dove io giunsi per uno de' più vaghi passeggi, che occhio il più armonico potesse immaginare, e dove è accolto quanto l' arte idraulica può di più leggiadro, e sorprendente inventare. La villa Ludovisi, ora Piombino m' offrì boschi, e viali di lauri, cipressi, e mirti: il suo giardino è singolare pel numero copioso delle affollate sue statue, fra le quali il Sileno, che dorme, ed il Satiro con picciol Fauno, e per molte colonne, fra cui una di verde antico: i suoi casini contengono pitture, non che sculture preziosissime antiche, e moderne. Nella villa Albani non rimangono ancora che pochi interessantissimi oggetti. Le gemme, le statuette di *smeraldo*, e d' oro erano già scomparse in compagnia di ben altre centinaja di statue. Mi vi allettarono sovra tutto in fatto di scultura due maschere antiche, un Dedalo, un Bruto, varie antiche colonne, l' urna di granito, e la vasca di alabastro fiorito, quattro Cariatidi, la Cerere, e il Giove; l' interno del casino distinguesi poi per gl' ingannevoli chiaroscuri, per un bellissimo a fresco di Mengs, per altre pitture in legno adornate di madreperla, ed eseguite nella China, e per musaici antichi, vasi, inscrizioni, erme, busti, bassirilievi, maschere, parecchie statue antichissime, e varie di queste etrusche ed egizie. L' infinità delle altre preziose colonne, che adornano la sua facciata, e i portici, la distribuzione degli ornamenti nel

Digitized by Google

giardino, le corrispondenti fabbrichette di piacere, tutto desta ammirazione. Il casino Rospigliosi, oltre tant' altre originali pitture possiede l' Aurora, capo d' opera del Guido. Nella villa Aldobrandini, che ha un ben adorno giardino, m' occupai lungamente su alcune statue, gruppi, are, urne, *cippi*, iscrizioni antichissime, e sulla pittura cavata dalle terme di Tito, e che si appella il letto nuziale. Bizzarro oltre modo io trovai nella villa Giraud il casino costrutto in forma d' un vascello, più mirabile ancora perchè, malgrado le torri, gli sporti, l' esterne ineguaglianze, vi si trova internamente tant' ordine, ed agiamento.

Il clima felice, e l' elevata situazione distinguono la villa Mattei posta sul Celio: una testa assai colossale di Alessandro Magno, ivi dall' Aventino trasportata, un sarcofago, un granitico obelisco *scolpito* di geroglifici, alcune statue di peperino, antichi *fregi* di edificj, e fontane di varia sagoma o modano, e un labirinto di busso, ecco quanto d' interessante conteneva. La villa Madama fuori di porta del Popolo giace sul Mario, colle ubertoso: in essa pure Giulio Romano mostrò il suo valore in pittura, e insieme grande architetto comparve: il casino, il portico, il recinto del cortile, il portone, le fontane, i colonnati son suoi disegni: vi ritrovai altresì stimabili stucchi, ed arabeschi con conchiglie (1).

Piazza non avvi in Roma, che dietro le tracce

(1) Di queste, non che di parecchie altre ville, e palazzi di Roma, e dai contorni unitamente a qualche altra moderna fabbrica sì sacra, che profana si parlerà pure nell' *Antiquario:* ciò che accadrà eziandio d' ora innazi in quanto a Napoli, e a sue vicinanze.

della sua antica magnificenza, obelischi, fontane, od altro fregio non abbia. Della piazza di S. Pietro io già vi parlai. La piazza Navona, che era l' antico circo Agonale, e che ne serba forse anco la stessissima forma, è una delle più vaste, ed adornate di Roma. Ha essa tre molto artificiali copiose fontane, ove a vicenda lo scultore, e l' ingegnere idraulico si contrastarono i primi onori. Nella piazza del Popolo s' erge un obelisco segnato d' egiziane scritture, rozze misteriose incisioni di tempo immemorabile. Indicavansi con esse ai sacerdoti, ai ministri, ed al popolo ne' varj uccelli la varietà dei venti, nell' Anubi l' allagamento del Nilo, nel Canop i danni derivatine, nella Sfinge l' altezza dell' acque, ed il riposo dai campestri lavori, nel cerchio, o Sole la Divinità, nell' albero della Musa la fecondità, e così, al dire di Oro Apolline, nel ramo della palma, e nella luna rovesciata il mese, nel serpe attortigliato ad una gran casa il Re vincitore, nello scarafaggio l' Unigenito, nell' Iside, dagli Egiziani detta Sothis, l' anno, nel cenocefalo egizio, ora in un modo or nell' altro giacente, il mondo, le varie fasi lunari, e gli equinozj, e così con quegli altri segni la distribuzione dei doveri religiosi, e civili, agevole assai linguaggio, che d' un sol guardo abbisognava. Molto vistoso, e sorprendente è il prospetto, che nell' ingresso di questa piazza al forestiere presentasi. La piazza di Spagna è adorna di vaghe fabbriche, di bizzarrissima fontana, e della scalinata maestosa, e singolare di *Trinità* de' Monti, presso alla quale avvi altra piazza, ed altro obelisco. In quella di S. Giovanni in Laterano è l'obelisco, che ornava in Tebe

Digitized by Google

il tempio del Sole, nè io un più alto ne vidi. Sciagura però, che alcuni di questi granitici obelischi non s' innalzassero dai moderni Romani su piedestalli più maestosi, e conformi alla massiccia loro semplicità! In fine obelischi, e colonne nella piazza Navona, nella piazza della Rotonda, nell' altra detta Colonna, e giochi d' acqua stupendi in quest' ultima, ed in molte altre. La fontana Paolina non puossi bastantemente ammirare, se non veduta. La sua costruzione, i suoi marmi, la grande distanza di trenta e più miglia, onde l' acqua per acquedotti vi giugne, la gagliardìa, il fragore, col quale per cinque fori scaturisce, e forma limpido uno stagno, che per Roma poi si dirama scorrendo, la verde prospettiva, che le sta a tergo, tutto è grande, e magnifico. La fontana di Trevi, le di cui acque condotte fino da Tuscolano per la via prenestina servivano alle terme d' Agrippa, ell' è *sontuosa*, e destramente vi furono sculti i fregi, gli *alberi*, e le bisce; ma infelice è altrettanto la sua situazione, e parmi strano, che l' acque, e gli scogli del suo Nettuno vadano misti, e confusi colle colonne, e coi bassi rilievi dell' adiacente palazzo, quando che questo supporre non vogliasi la dimora di quel Nume. La fontana di Termini è pur pomposa, ma rozzo il suo Mosè.

Poco resterebbemi a dire de' moderni suoi ponti. Quello di S. Angelo non ha di singolare, che i *parapetti a giorno*: le sue statue, trattane una del Bernino, mi parvero sgraziate, e goffe; all' adiacente castello, già sepolcro imperiale con somma magnificenza, e perizia dallo stesso Elio Adriano architettato,

Digitized by Google

diede poscia il suo nome l' Angelo di bronzo nella sua cima collocato; esaminai con diletto i suoi bastioni, alcune pitture, e quel lungo corritojo coperto, che di costà s' estende al Vaticano.

Accademie, Scuole, Officine, Pie Istituzioni, Teatri, Cultura,

Numerose pur sono in Roma le accademie, i collegi, le officine, e scuole delle bell' Arti: e quale altra città, se non lo è questa, abbondar ne dovrebbe? Nè prima qui tacerovvi il debito, ch' io tengo alla eruditissima signora Maria Pizzelli, ed all' esimia pittrice signora Marianna Dionigi, che mi vi scorsero. Fui primamente condotto ne' due distinti collegi Nazzareno, e Clementino, l' ultimo de' quali pei nobili destinato, oltr' essere non men che l' altro magnifico, è fornito d' ottime pitture, massime del Poussin, e di Lodovico David, e in se racchiude ogni scuola letteraria, e filosofica, un singolare teatro, e una cavallerizza. L' accademia, ossia collegio romano ha una specula con un fisico apparato, e con un museo di antichità, assai ricco di monete, lucerne, statuette, voti, utensilj dimestici, ed officinali, arnesi gladiatorj, sistri, idoletti egiziani, pesi da bilancia, ampolle, vasi etruschi, e di musaici, poi di croci, ed aculei nelle catacombe rinvenuti. L' accademia de' Lincei possiede buone macchine fisiche, ed astronomiche, e vi si leggono ogni settimana scientifiche dissertazioni: fu questa, già da pochi lustri, rinnovata, ed era pure anticamente, siccome in oggi, diretta a promuovere con e-

Digitized by Google

sperienze la fisica: Martino Fogelio, che la storia ne scrisse, ci narra, come gli aggregati ad essa dovevano portare per anello una pietra, sulla quale fosse scolpito un lince per dimostrare con qual acume era mestieri esaminar la natura. L'esimio signor abate Scarpellini, che ora n'è il direttore, e dal quale acquistai la macchina pneumatica a voi nota, mi fece palesi con buon acromatico canocchiale molti corpi celesti prima a me ignoti. Nel collegio, o palagio della Sapienza insegnasi quanto mai puossi di scientifico desiderare. L'accademia di Archeologia è collocata sulle rovine antiche del teatro di Pompeo. E quale in vero più confacevole ad essa, e più simbolica situazione di questa? Ogni anno vi si pubblica un volume di atti archeologici. L'architettura della triangolare sua chiesa con cupola spirale parvemi uno de' più strani, ma dilettevoli capricci. Non entrai nell'accademia di Francia, attesochè nuovamente assettavasi. Annesso a S. Pietro in Vaticano è il lavoro de' musaici: scorsivi egregiamente imitate le più insigni pitture, e lunga cura io posi all'arte, onde su d'un impastamento di calce, cera, e di altre materie insiem commiste, e stese su di marmorea scabrosa base, disponevansi in copiando le colorate paste, che altro non sono che un misto di minerali, e di vetri al fuoco fusi.

Presemi altro giorno vaghezza di visitare tutti i precipui pittori. Andai dalla signora Angelica Kaufman: i suoi colti, ed umili modi meglio assaporare mi fecero l'opere sue insigni per espressione, e per fisonomiche bellezze; fra gli altri lavori, due Baccanti, alcuni ritratti di donne, altro d'un militare, una

Digitized by Google

Venere con Amore, ed una Samaritana mi parvero superiori ad ogni encomiò: l'intenso studio dicevasi nuocere pur troppo sovente alla di lei salute. Più volte intrattennimi col Timante del secolo, il signor Landi: mostrommi il suo Ettore in atto di sgridar Paride, perchè con Elena indugia, e l'ultimo addio d'Ettore stesso con Andromaca, e con Astianatte: in questo quadro il rassegnato rispetto, ed il dolore di Andromaca unito al riso, ch'ella fa trapelare, onde appiacevolire lo spaventato suo figlio, egregiamente s'esprimonò. Dal signor Benvenuti stupor recommi una Giuditta, che mostra a cinquanta, o sessanta ebrei la testa d'Oloferne: dal signor Camuccini una Virginia ferita fra il commovente dolore de' suoi congiunti, ed amici, e l'intrepidezza del Padre, e del Senato: dai signori Boguet, e Denis, ambo paesisti, io intrattennimi con vaghissime viste di battaglie, e di campestri situazioni, e dal signor Labruzzi con un suo Baccanale, ove le lontananze della marina, e le anatomizzate piante mi delusero totalmente, non meno che una dipinta sua roccia, che d'orrore colmommi. Non trascurai di conoscere anco il signor Volpato: lo rinvenni appunto col signor Morgen giunto poc'anzi in Roma: quale doppia gioja per me in mezzo a due sì esimj incisori! Stavasi dal primo incidendo un zeffiretto in atto di rapir Psiche alle addormentate pastorelle, bell'originale, se pur non erro, di Poussin. Vidi altro giorno il Prassitele Canova. La sua amabilità indivisibile mai sempre dall'anime veramente sublimi diemmi coraggio a chiedergli la sua amicizia: alcuni miei versi stampati in Roma avevano avuta la

Digitized by Google

sorte d'essergli grati, onde vie più mi si avvinse. Come potrò parlarvi de' suoi lavori? L'Ercole in atto di gittar Lica in mare, i due Atleti, l'Ebe, il Perseo, e più di tutto trovai meraviglioso il mausoleo della principessa Cristina: è viva, e assolutamente si move quella fanciulla con face, che atterrita dall' interna oscurità della sepolcrale piramide s'arretra; quella Pietà, quel cieco vecchio da graziosa bambina condotto, il leone custode del monumento, ognuno d'essi immortalarlo potrebbe. Altra visita pur feci al signor abate Ugeri, che insigne antiquario, ed architetto stava in acquarello compiendo il disegno delle rovine antiche di Roma. I celebri incisori signori Pikerle, ed Amastino adescarono pure la mia curiosità; nè vi perdei punto di mira la forma de' perni, la finezza degli aguzzi istromenti, e delle minute, e varie ruote, cui s'appressano le agate, e si travagliano, e la velocità del lavoro: acquistai da quest'ultimo una vezzosa *Baccante*, sculta in un niccolo pieno di naturali accidenti. Il lavoro delle finte perle, che altro non consistono, che in piccioli pezzetti di marmo carrarese sul tornio con lima ritondati, i quali si forano, e, immersi in liquefatta cera, si ricoprono poi di candida vernice, ha delusi non pochi, che ignari di cotal arte quali più fine perle dell' Eritreo se le apprezzarono. Non lungi dalla porta di S. Pancrazio trovasi un giardinetto botanico, e i bei lavori delle cartiere, e delle trafile del ferro presso alle rovine del mal situato bosco Parrasio, od Arcade, di cui non restavi, che lo scoperto teatrino di pietra, parte dell' annessovi casino, la fontana, e qualche arcadica legge, ed iscrizio-

Digitized by Google

ne sculta sul marmo. Fra le molte pie istituzioni debbesi distinguere l' ospitale col tempio di Santo Spirito in Sassia, adorno il primo d' un altare, il secondo d' un tabernacolo architettato dal Palladio, ed ambidue di classiche pitture: quinci gli ospizj de' pellegrini, e dei sacerdoti, dei *Benfratelli*, e degli incurabili, nelle di cui chiese ritrovansi accreditati lavori.

I moderni principali teatri sono l'Aliberti, (le di cui ancora esistenti sotterranee scaturigini confermano l'opinione di alcuni, che ivi si ritrovasse la naumachia di Domiziano), ed il Tordenone men grande, ma del primo più vago, perchè abilmente dipinto a finti stucchi rappresentanti i bassi rilievi della colonna trajana con altre leggiadre pitture di frutta, e fiori, e adorno fra palco e palco di militari insegne.

Indicibile è il numero degl' ingegni, che fioriscono, e fiorirono in Roma, e fra la quantità di tanti altri suoi letterati sol quivi palese mi si fece, com' ella fu patria ancora di Lucrezio Caro, e di Virgilio il comico. Il Metastasio, ne' suoi drammi sì grande per gli affetti, e per le sentenze, è pur nativo di Roma, siccome ancora ne è originaria la famiglia dell' oratore Paolo Segneri, membro della crusca, dalla quale viene spesso citato: il chiaro, ed elegante suo stile, e la purezza del suo linguaggio ben a ragione gli meritarono uno de' primi seggi fra gl' italiani scrittori.

La coltivazione delle terre è negletta di modo, che nelle più importanti stagioni vengonvi a lavorarle i contadini della Marca. L' ozio in Roma con grande impero vi regna, e vi rintuzza in parte, ed addor-

Digitized by Google

menta l'ingegno: quinci la fame, e la miseria languir si vede, giorno, e notte, ululante per le pubbliche vie, e la scelleraggine, e la rapina spargono d'orrore, e di sangue le più frequentate sue vicinanze (1).

Gita ad Albano, Frascati,
e ad altri piccoli luoghi.

Consacrai più di dodici giorni a così ameni, ed istruttivi contorni. Mi diressi alla città di Albano per la via Appia, cinto mai sempre dagli avanzi de' lunghissimi claudj acquedotti, e di più templi, e da rimasugli di sepolcri, fra i quali prima di entrare in Albano avvi quel sì elevato, che pretendesi d'Ascanio. Voi ben sapete, se questo luogo meriti tutta considerazione. In esso, e ne' circostanti suoi monti estendevasi la costrutta da Ascanio Alba Lunga, *da Laviniani* la prima volta abitata: misera! che Tullo Ostilio, eccettuatine i templi, tutto il lavoro in lei fra breve tempo atterrò di quattro secoli. Sembra ciò non di meno, che da' Romani fosse poi rabbellita, mentre Pompeo e Cesare l'abitarono (2). Celebri furono sempre e le sue cave di peperino bigio, che è un tufo vulcanico, e le sue uve, le quali, se affumate, più lungamente serbavansi (3). I suoi vini poi, tan-

(1) Oggidì viensi a un tal disordine riparando con ognor nuove piissime instituzioni.

(2) Marz. Lib. 5. Ep. 1. *Hoc tibi, Palladiae, seu collis uteris Albae, Caesar .....*

(3) Oraz. Sat. 4. Lib. 2. *Rectius albanam fumo duraveris uvam.*

Digitized by Google

to dolci, che austeri, duravano per quindici anni. Visitai i giardini, e boschi Doria, ed Altieri, dimore un tempo di Pompeo. Spiacquemi solo non rinvenire nessun vestigio di quell' antico suo teatro o circo, tanto famoso (1); chè anzi quel giorno stesso volle la sorte alla grandiosa idea degli spettacoli antichi iniquamente sostituirmi una villanissima corsa di cavalli. Seguii il mio viaggio all' Ariccia, o forse Larizza, quale Colino pretende edificata d' Archiloco Siciliano. Riscontrai con piacere parte de' suoi concavi piani, e de' suoi colli ingombri anco oggidì di vaste piante foltissime, onde Lucano, e tanti altri *nemoralis* la nominarono: ne' suoi boschi i servi, combattendo l' uno coll' altro, acquistavano il sacerdozio. Stava ne' suoi contorni il tempio dedicato dai Pelasgi a Giunone, siccome lo aveano le vicine Laurento, e Lavinio. Eravi altresì vicinissimo il tempio, e la foresta di Diana Taurica, da Stazio rammentata per le tante umane vittime ivi a questa Dea sacrificate (2), e quel sì temuto lago, ove per fede antica credevasi co' suoi destrieri atterriti Ippolito precipitasse (3). Pendevano dagli alberi, che gli facevano cerchio, in tavolette i nomi di quelli, che presso ne passavano salvi, e quinci coronate la fronte venivanvi le stesse Romane a render grazie alla Dea.

(1) Giuv. Sat. 4 . . . . . . *Comminus ursos*
Figebat numidas albana nudus arena
Venator.

(2) Staz. Lib. 3. delle Selv. *Fumat aricinum Triviae nemus* . . . . .

(3) Ovid. Lib. 3. dei Fast. *Conscius Hippolyti splendet lacus* . . . .
Unde nemus nullis illud aditur Equis.

Digitized by Google

La Ninfa Egeria sovente soggiornava in Ariccia, ignoro, se quale sacerdotessa, oppure se allettata dalle pregiate cipolle, e dagli altri agrumi sì da Marziale vantati, che quella boscaglia produceva: lo che, certo erroneamente (se vera alcuna cosa pur vogliasi) dir fece a Stazio, che non vicino a Roma, ma quivi a Numa Ella avesse dettate le leggi (1). Le viti d'Ariccia erano sì alte, e pampinose, tal che Plinio narra stupissero in vederle gli ambasciadori di Pirro: ma non potate rendevano austerissimi vini. L'aria di questo clima ben a ragione persuade anco presentemente i Romani a villeggiarvi, nè esprimervi saprei quale inusitata alacrità ella in me stesso producesse. Ariccia moderna di singolare or non vanta, che nel palagio Chigi alcuni amenissimi boschi, e in faccia a questo un tempio con pitture del Borgognone, e con istucchi disegnati dal Bernino, i più leggiadri, ch'io mai vedessi. Viaggiando per Ariccia, e Gensano trovasi il sepolcral monumento degli Orazj, e Curiazj, adorno di cinque omai guaste piramidi. Quale incertezza in tanta distanza di età! Livio, che affatto presso ad Alba la lor tomba ne accenna nel luogo stesso, ove pugnarono, mi confermerebbe, che a loro piuttosto il soprallodato appartenesse, che pur di Ascanio si dice, e che questo piuttosto esser dovesse quello di Pompeo.

Per una piramidale collinetta, sulla cui cima s' uniscono quattro deliziosi viali, giunsi al borgo di Gensano, indi al picciol lago, detto di Nemi. Par-

(1) Staz. Lib. 5. delle Selv. .... *Sic sacra Numae, ritusque colendos*
Mitis aricino dictabat Nympha sub antro.

Digitized by Google

vemi ch' esser dovesse quello testè accennato di Diana. Esprimerne in non potrei l' amenità. Declinava il sole, quando mi v' appressai: sdrajato sulle sue sponde, e solo, fra quel silenzio mi posi ad esaminarne le circolari colline, che a guisa d' anfiteatro lo cingono. Veggendo da queste, e dal suo fondo scaturire le acque, che il formano, ed i boschetti veggendo, che dal picciol borgo di Nemi fra campi, pratelli, ed abituri giù pel pendìo fino al lago stesso distendonsi, quai più veridici pegni io aver poteva, che il tempio non solo, e il lago, ma quivi intorno le foreste ancor fossero di Diana Taurica, i quali da Lucano, e da Strabone descrivonsi? Già in un orribil estasi rapito mi vi parevano eseguirsi i riti, e i sacrificj clamorosi, e cruenti di quella Dea.

Passai il dì seguente a città Lavinia, o Lavinio. L' antica forma delle sue mura, delle rozze casucce, delle torri, degli angustissimi vicoli, e di alcune sculture molto ebbero a che dilettare la mia fantasìa pensando, che, abbandonata Didone, aveva Enea, se non queste istesse, le circostanti piagge afferrate, e quivi ei stesso architettata, forse in consimil modo, una città. Vi dimorai qualche giorno; ne trascorsi i contorni. Qualche scrittore infatti, e fra questi Ovidio dice, che non già a questa, ma a Laurento, oggi Pratica, desse Enea il nome della sua sposa: che che ne sia, non meno lieto io ne fui, dacchè non si lontana potei questa più in verso il mare distinguere coll' altre di Anzio, e Nettuno, luoghi, che tutti fin dalla foce del Tevere formarono nel Lazio il primiero suo impero. Ritornai poscia ad Albano, d' onde

Digitized by Google

per uno stradone di pioppi ombroso, e lungo circa un miglio, e mezzo, giunsi a Castello Gandolfo, unica villeggiatura, che il Papa a suo sollievo possegga. Vi trovai pitture pienissime d'espressione. I viali sul lago sono oltre modo ameni: lo stesso gira otto in dieci miglia, e le sue acque son figlie de' circostanti colli, e del suo fondo. Fui tosto per calle angusto condotto entro il Ninfeo, specie di grotta stillante, con nicchie interne: un lavoro reticolato misto ad altro di mattoni forma le sue interne pareti; credesi, che le Ninfe vi godessero i freschi estivi del lago, anzi vi avessero un bagno. Passai quinci a mirare quel portentoso canale, od emissario dai Romani scavato in tanto brieve tempo entro il monte, con quanto alle cresciute acque del lago, minaccianti di superare il montuoso bacino, vietar si potesse con tale escita l'allagamento di Roma: mi si disse avere circa due miglia d'estensione; si scavò tre cento novanta otto anni avanti l'E. C. e fin d'allora sempre servì senza risarcimento veruno. Al chiarore di galleggianti lumicini in balìa lasciati dell'acqua scorrevole del canale, per quanto potei, io discopersi in fatto, ch'ei fu lavoro d'arte non di natura, o di caso, siccome ancora il quadrato suo ingresso, o cortile, formato coi trasportativi peperini, onde i contorni abbondano, fresca, e deliziosissima dimora, e da' Romani un tempo frequentata: quinci salendo il monte m' avvidi inoltre di alcuni fori rischiaranti l' emissario medesimo. Per labirinti ombrosi in riva al lago giunsi poscia al sì vistoso, e pittoresco convento de' Francescani di Palazzuolo. Nell' orto di questi osservai alcuni antichi recinti con fori per

Digitized by Google

bagni; mi si parlò di un sepolcro creduto di Tarquinio il Superbo, e di un monte in qualche distanza, ove da questo Re fu eretto il tempio di Giove Laziale, ed ove le ferie latine, i sacrificj de' vincitori, le inaugurazioni de' consoli si celebravano, e finalmente d'un gran coltello sacerdotale colà rinvenuto. Di nuovo mi soffermai qualche giorno su questi contorni in traccia delle rovine dell'antica Alba; ne rinvenni parecchie, e feci acquisto d'un mattone, su cui un nudo femminil Genio sta in chiaroscuro dipinto; questo, se inumidito soffreghisi, pare allor di fresco eseguito. Un contadino in iscavando il trovò: esso è composto di calcistruzzo, mistura di calce, rena, e triti pezzi di cotto; e stante che negli umidi termali edificj usar solevasi di tale materia, arguir voglio ch'ei ne coprisse qualche muraglia. Dicesi, che al calcistruzzo romano per robustezza cedessero le così salde mura di Babilonia, ove in vece di calce adopravasi il bitume.

Da Castello Gandolfo passai per S. Marino a Grotta Ferrata anticamente Tusculano, o Tusculo, ove io visitai parecchie antichità. Nella moderna chiesa dei monaci basiliensi evvi una cappella, nella quale la storia di S. Nilo fu dal Domenichino dipinta, ben a ragione assiduamente copiata da forestieri: ivi un religioso gentilmente additommi alcuni avanzi della villa di Cicerone, indi in un cortile una granitica vasca, e nel convento due pilastri, ed altro marmoreo trafforato ornamento, cose, che in essa villa si scavarono insieme con tant' altre. Cicerone stesso asserisce averla ornata di statue, musaici, e pitture di Grecia,

Digitized by Google

(la di cui scelta egli colà raccomandava a degli amici intelligenti), e di averla amata più dell'altre moltissime, che ei possedeva, tutte belle, e da lui pur chiamate *ocellulos Italiae.* Frascati è piccola città considerevole e per le rovine appunto dell'adiacente Tusculo, e per le moderne sue ville: nominerò fra le altre Mondragone, e Belvedere. Fregiano la prima maestosi benchè disagevoli viali, una vistosa loggia, ed un portico adorno di statue, e busti imperatorj. Il Pr. Aldobrandini adornò distintamente la seconda: fra l'altre sue pitture avvi nella sala del palazzo un a fresco del Domenichino rappresentante il Parnaso colle sue Muse in atto di suonare, siccome mosse da alcune macchine idrauliche: il più delizioso a vedersi gli è poi in un soffitto di stanza una Giuditta pinta dal Cav. d'Arpino: la di lei bizzarra fisonomia, e vivace non che umilmente orgogliosa, l'attitudine sua, il costume dell'abito, e della *chioma* commove estremamente, e innamora. Vedesi poi nel giardino tutto il suddetto Parnaso vagamente scolpito; le Muse mi vi modularono per arte idraulica divini concenti, usando esse a vicenda de' loro adatti stromenti, ai quali ora una piacevol'Eco, ora alcuni uccelletti parevano rispondere: un organo ad acqua toccato dal giardiniere moveva sì bell' incanto. I varj zampilli di quella pioggia, che sì d'alto precipita con bella prospettiva, e con sì terribil fragore, la sonata dilettevole del Fauno sulla zampogna, e il suono spaventoso della tromba del Centauro pur dall'acque formato, sono singolarità, che rapiscono. Non trascurai la Ruffinella, un dì parte del Tusculo: sovra una sua col-

Digitized by Google

lina era, a detta di moltissimi, l'abitazione di Cicerone, nella quale rinvennesi il bel musaico, che ora è nel museo vaticano. Il Tusculo, fabbricato da Telogono, figlio di Ulisse, fu poi l'asilo del discacciato Tarquinio, e la vittima infine della rivalità de' Quiriti. I suoi miseri abitanti composero con frasche, ov'ora è Frascati, delle capanne, le quali lunga pezza abitarono. Il clima di tale città, e le sue acque si pregiano. Avvi in poca distanza da lei oltre le suddette anche la villa Bracciano, ora Ceri, che trascurare non debbesi: i finti ingannevoli stucchi del Domenichino, (ove sì distaccate, e palpabili sembrano le figure, e le cornici in guisa, che io deluso a scacciarne mi posi soffiando la finta dipintavi polve); il mattino, il mezzodì, e la sera, pitture della sua scuola; la donzella addormentata, e in un soffitto l'Aurora, la Notte, ed il Mercurio del Caracci, il quale a guisa di quell'antica Minerva dipinta nella sala di Nerone, pare ti si rivolga, ovunque il guardi; infine alcuni ritratti vi sono degni d'estimazione. La via, che di quivi riconduce ad Albano, è quella, che fra Tusculo, ed Alba Marziale, e Tibullo accennano sì ben adorna, e lastricata: per questa stessa tornai ad Albano, indi a Roma.

Gita nella Sabina.

Fuori di porta S. Lorenzo, dopo miglia dieci otto di ermo cammino, si giugne a Tivoli. Passasi tra via pei due ponti Mammolo, e Lucano, ed in faccia al sepolcro della famiglia Plauzia, simile a quel di

Digitized by Google

Metella: esso è di pietra tiburtina, e reca ancora iscrizioni, e due logore colonne. Prima di entrare in Tivoli non trascurai gli avanzi della villa Tiburtina, o di Adriano, ov' egli, dice Vittore, dopo i suoi viaggi in Asia, in Egitto, ed in Grecia, da' medici rilegato, sfogò la splendida sua immaginazione in erigervi quanto di più luminoso colà aveva osservato, dando a ciascun edifizio il nome della città, che possedevalo. Pure oggidì del teatro rimane qualche vestigio, e quando io trassi a vederlo, vi si distinguevano i gradini, i luoghi per le statue, le stanze, i sotterranei, e i portici, di cui parla Sparziano, in somma la semicircolare sua forma, e il sito delle rappresentazioni. Del tempio degli stoici, la di cui volta era di porfidi incrostata, restavi qualche parete, e nicchia, e dell' Ippodromo un lunghissimo portico; nel teatro marittimo si vedeva, già tempo, parte del portico per gli spettatori, e nel suo centro avanzi d' edificj, intorno ai quali era l' acqua; così pure nella gran biblioteca pitture di vasi, di urne, e geroglifici; nei templi di Venere, e Diana differenti nicchie, e nel palazzo imperiale un quadro portico per iscampo d' umidità a doppie pareti costrutto, una loggia ancor in parte selciata di musaici, e stanze, e gabinetti vagamente dipinti: ora quasi più nulla di tutto questo. Per un marciapiedi di pietruzze lastricato venni condotto al così detto quartiere de' soldati: ciascuno de' suoi appartamenti aveva una porta esterna, nè, fuor che questa, null'altra avevan essi fra loro comunicazione sia d' ingresso, o finestra; nell' annessa rotonda torre, pare, che abitar vi dovesse il capitano delle guardie. Delle terme delle donne, ov'e-

Digitized by Google

rano i bagni freddi, caldi, tepidi, i sudatorj, e gli untuarj, o di quelle degli uomini or tutto è confusione. Delle scuole de' filosofi non ha guari, che ancora esistevano i muri di quattro grandi sale con guaste stanze, adorne ancora di avanzi di stucchi misti a pitture d'uno squisitissimo gusto. Del tempio infine di Serapide in Canope presso Alessandria, nel quale era il canale sì frequentato, quando rendevansi gli oracoli, da uomini, e donne, che in barca trastullandosi vi scendevano, quivi pur si ravvisa appena la forma con un canale dietro alla grotta, con alcune nicchie per istatue, e qualche stanza, e cella internamente riposta, d'onde i sacerdoti uscivano a disvelare gli oracoli. Nemmeno del Pecilio di Atene, del Pritaneo, de' giardini di Tempe nulla più appare; nè di tante ricchezze, che vi si trovarono, non mi fu dato vedere, che qualche frammento di statua, e di colonna trasportato, ov'è il moderno palagio della villa medesima, e ne' muri della sua scala inserito (1).

Distante un quarto di miglio da Tivoli evvi un antichissimo tempio simile a quello di Minerva Medica, e che si reputa della Tosse: è costrutto di pietra, e cotto; internamente rotondo, ed esagono esternamente, fornito ovunque di nicchie con un basso spor-

(1) Se ne trasportarono, fra molte altre, alcune sculture di rosso antico, marmo così adatto allo scalpello, e sotto il cui nome pur troppo alcune volte si falsarono dagli artisti con colori altri marmi: venne egli eziandio maliziosamente confuso col rosso di Francia. Sono di vero rosso antico le due tazze nel palazzo Braschi, la statua del Fauno nel Campidoglio, qualche busto, e coperchio sepolcrale in alcune chiese, ed altri pochi oggetti.

Digitized by Google

to al di fuori, onde sembra si entrasse. Gli avanzi della villa di Mecenate non dilettano meno: i jonici pilastri, e gli archi un sull'altro addossati qualificano la sua passata magnificenza; sembra, che i piani d'intorno fossero scoperti, tranne quello, che guarda verso Roma: io li salii, godeine le prospettive, e vi raccolsi qualch'erba nuova per me, ivi sopra crescente, onde arricchirne la mia flora botanica. L'antico rimasuglio, che fuori di questa villa s'incontra, da alcuno tiensi pel primo tempio al comun culto aperto, e da alcun altro pel tempio d'Ercole, il quale certamente in Tivoli esisteva (1).

La villa d'Este ostenta un palagio in vaga eminenza collocato, ed è adorno di pitture allusive ad altre dell'antico Tivoli, e della villa Adriana: nel suo giardino, ove per verdi varchi si entra, veggonsi in più ristrette architetture rappresentati *il Panteon*, il tempio di Romolo, ed altri romani monumenti, quinci una loggia adorna di sculti vasi, e delle metamorfosi d'Ovidio, e quindi una fontana con grotte, e statue, ed un vaso semicircolare, d'onde l'acqua cadendo in padiglione dilatasi: sciagura, che non marmorei, ma sol di pietra volgare, e d'inverniciato gesso costrutti, ormai questi lavori sieno deformati! I bei viali, e la fontana, o così detta girandola, che ad altrui voglia rumoreggia qual tuono, e in padiglione, in turbine, in vaghi fiori, e in altri aspetti si foggia, eccovi quello, che maggiormente aggustommi.

Poco fors'io di Tivoli dirovvi, che da leggiadre pitture, ed incisioni rappresentato qua e là non veg-

(1) Prop. Lib. 4. *Et nunquam herculeo numine pallet Ebur.*

Digitized by Google

gasi. Le cadute dell' Aniene, o Teverone, che da gran tempo presso che tutto fora, e trapassa il terreno, su cui le fondamenta della città riposano, l'orribile grotta da lui scavatavi, la quale Strabone appella le Cateratte oscure, l'assordante fragore di que' due rami d'acqua, che precipitosi vi s'incontrano, in un gran masso urtando, e di lontano un vasto spruzzo diffondono, massime se esterno vento accresca quello, che assiduamente vi regna, e l'orme in somma per tutto impresse dell'antico suo letto, quali più pittoreschi oggetti, e degni d'un naturalista! Più dilettoso ancor riesce, all'altra parte del fiume, discendere fra quei bei poggi d'olivi, in faccia ai quali non più tremendo, ma leggiadretto l'Aniene fuori del monte sgorgando dividesi nelle limpide Cascatelle, e quinci cercarvi le ville di Quintilio Varo, di Planco, e di tant'altri dotti, che dai calori della città di Roma vi riparavano, e vagheggiare in quelle vedute i poetici argomenti, e le delizie di Orazio. Quanto ei non loda infatti insiem con esse i giardini lungo l'Aniene, e lo stesso Tivoli, poco in allora popolato (1). Non ivi abitava egli però, ma presso il fonte di Blandusia, e presso l'altro di Digenza, or rio del *Sole* (2). E ben esso a ragione di questi luoghi sabini pago, e felice soventi volte chiamossi (3).

(1) Oraz. Lib. 1. Epist. *Parvum parva decent: mihi jam non regia Roma,*
Sed vacuum Tibur placet.

(2) — Lib. 1. Epist. *Me quoque reficit gelidus Blandusiae rivus.*

(3) — Lib. 2. e 3. Odi. *Satis beatus unicis Sabinis!*
. . . . Cur valle permutem sabina.
Divitias operosiores?

Digitized by Google

In Tivoli, al dire di Stazio, la Voluttà colla molle sua destra i suoi simboli impresse, ed unse Venere le sue cime degl' idalici succhi. Vopisco v' ebbe pure una villa, ma ben diversa, io credo, dalla generale semplicità delle altre. Bagni, musaici, colossali statue, gemme, e metalli i più preziosi l'ornavano. Visitai in Tivoli altresì la circolar forma, i bei capitelli, e l' irregolare interno, ed esterno del tempio di Vesta, cui Vitruvio appellò *opus incertum:* poscia su d' altra rupe le vestigie dell' esterno muro, e le poche colonne, che rimangono di quello creduto della Sibilla Tiburtina, ove di presente è S. Giorgio.

Conscio, che Tivoli quattro cento, e più anni avanti Roma già dagli Argivi edificossi, come Orazio stesso c' insegna *Tibur argeo positum colono*, curiosità mi trasse in mezzo a suoi vicoli angusti a ricercarne l' antica forma: ma tutto invano; chè nemmen vestigio io vi trovai delle saldissime due torri, ond' era anticamente fortificata, e difesa, e che Properzio accenna, parlando della sua sposa (1). Le vedute di Tivoli, e delle sue vicinanze sembrano dalla natura espressamente create per servir di modello a tanti pittori, che da lontani paesi ad imitarle vi accorrono. Celebraronsi assai le sue uve mutine, ed oleagine di forma eguali alle olive; ma il suo vino, al dir di Galleno, è leggiero, e facilmente svapora: se poi vecchio, è migliore. La gomma dei suoi olivi vantossi da Plinio quale rimedio efficacissimo

(1) Lib. 3. Eleg. 14. *Nox media et Sponsae mihi venit Epistola nostrae:*
Tibure me missâ jussit adesse morâ,
Candida quâ geminas ostendunt culmina Turres.

contro il malore de' denti. Severo apparve mai sempre, ed impetuoso il carattere dei Sabini: la lotta, il bersaglio, e il trar di freccia ecco le antiche loro occupazioni (1).

Ritornando a Roma raccolsi vicino all' Aniene alcune più, e meno candide incrostazioni rappresentanti confetti, funghi, ed altri varj lavori a guisa di rabeschi: esse non sono, che le fila, o fibre dell' erbe, e degli arbusti coperte e imbianchite, da quel tartaro, o sale, che il fiume stesso in se disciolto contiene, e sovr' esse spruzza, e vi depone scorrendo: sono da alcuni mineralogisti quali pisoliti, da altri quali stalattiti considerate. Le luttuose alluvioni dell' Aniene vengono con colori assai vivi descritte in una lettera di Plinio Secondo a Macrino; e Sillio Italico ci narra, come anche a' suoi tempi esso si unisse al Tevere (2). Mi soffermai pure laddove le acque del Tartaro, e del lago Zulfureo non lungi dalla così detta Zolfatara scaturiscono: il colore n' è cilestro, e dal rincrescevole *mefitico* odore, che questo esala, e dalle successive bolle, che, in gittandovi pietre, dal fondo suo per lunga pezza s' innalzano, appien compresi, quanto zolfo, e nitro, e bitume ei conteneva, e quanto nel suo interno bolliva. Tutto intorno ad esso impietrisce: giunchi, canne, radici, ogni sterpo, ogni spino, ogni

(1) Vir. Geo. L. 2. . . . . . *pecorisque magistris*
Velocis jaculi certamina ponit in ulmo:
Corporaque agresti nudat praedura Palestrae.
Hanc olim veteres vitam coluere Sabini.

(2) Sill. Lib. 13. *Sulphureis gelidus qua serpit leniter undis*
Ad geniiorem Anio labens sine murmure Tybrim.

Digitized by Google

erba. È fama, che egli avesse anticamente un miglio di circonferenza: ma i circostanti suddetti vegetabili, zeppi delle sue crasse tartarose esalazioni, a guisa di natanti isolette prima per quel lago moventisi, indi aggranditi, ed alle sponde dal peso lor ritenuti ne restrinsero il giro. In tali vicinanze erano alcune ville romane, e in età più remote, dove anche presentemente vastissimi s'innalzano i cespugli, era la selva della Ninfa Tiburtina, o Albuna, e forse di Diana stessa, ed il tempio di Fauno, di cui qualche traccia ivi fors' anco presentano alcune sparse rovine: agli oracoli di questo Dio tutto il Lazio accorreva, e Latino stesso, siccome dice Virgilio (1), lo consultò, prima che ad Enea desse in isposa sua figlia Lavinia.

Viaggio a Napoli.

Nel giorno venti due maggio tenni viaggio per Napoli, passando per Albano. Giunsi a Velletri già capitale de' Volschi: sen giace questa su d' un' amena collina: ha deformi generalmente gli edificj; le mura, e le torri antichissime, e la locanda, ov' io pernottai, parvemi l' epitome di tutti i disagi. In casa Lancelotti le adorne logge su l' interno cortile, e i parj gradini d' un sol pezzo della grande scala: nel museo Borgia i basaltini egizj monumenti, le iscrizioni, e le altre marmoree reliquie con ispiegazione del soggetto,

(1) Lib. 7. Eneid. *At Rex sollicitus monstris, oracula Fauni*
Fatidici genitoris adit: lucosque sub alta
Consulit Albunea: nemorum quae maxima sacro
Fonte sonat, saevamque exhalat opaca mephitim.

Digitized by Google

e della qualità d'ogni pietra: nel duomo le colonne di granito nero, e bianco all'altar maggiore ed alcuni pagani templi ad uso cattolico risarciti, ecco gli oggetti di maggior considerazione. Possedeva quivi Caligola un mirabile platano formante co' grossi suoi rami un pavimento, dei sedili, ed una cupola, sotto alla quale cenovvi un giorno con quindici convitati serviti da' circostanti lor servi: nè ciò per avventura, o caro amico, vi sembri lontano dal vero, se in certe campagne dell'America anco di presente crescono piante sì grandi, e vaste, che servono di casa agl' Indiani, e in cima ad esse sen vivono colle loro mogli, e coi figli. Il viaggio da Velletri a Terracina riesce in gran parte nojoso: una uniforme solitudine, un mai vario prospetto d'inamene campagne, quinci i pericoli di tali strade, nido sovente, od asilo di malandrini, onde anco anticamente da guardie, al dir di Giuvenale (1) si custodivano, ciò tutto rendevami melanconico; se non che le remote vedute di varj paesi, ed il rivolto pensiero alle pontine paludi asciugate da Pio VI., impresa invano tentata con ponti, canali, e con profusi tesori da Appio Claudio, e dai Cesari mi erano di alcuna dilettevole distrazione. Or le vedreste infatti in qualche parte coltivate: solo che alcune scaturigini, ignoro, se trascurate, o irreparabili per natura, facevano temere di un imbrattamento novello. Non molto lungi da Terracina vidi finalmente con mio piacere per dritta via (meraviglia

(1) Satira 3. *Interdum et ferro subitus grassator agit rem;*
Armato quoties tutae custode tenentur
Et Ponti palus, et Gallinaria pinus.

Digitized by Google

a vedersi) succedersi lunghi viali d'olmi, e di pioppi, che fino a quest' ultima una fresc' ombra mi porsero. Cotesta città, che Trachina, ossia *Aspera*, forse perchè rupinosa, ed erta, ed anco Anxur chiamossi, appartenne ai Volschi: ora, non meno che Velletri, è compresa nella Campagna di Roma. Ebb' ella un vastissimo quadrato porto ristaurato da Pio Antonino. Il suo sobborgo in riva al mare, ch' io chiamerei Terracina moderna, fu dal Pontefice Pio VII. di vaghe fabbriche adorno. Salii nella città, al di cui ingresso vidi il cranio dello scellerato Mastriglio. Le sue mura, le sue rovine, la forma di certe case, e delle relative lor porte, alcune sparse colonne, e fondamenta portano impressa una remotissima antichità. Sembra, anche al dir di Lucano (1), ch' ella sia stata sempre in sì elevata situazione, e credo, che Tito Livio racconti, siccome Fabio nell' anno trecento quaranta nove di Roma per il luogo più alto, ch' era *indifeso*, con gran tumulto l' espugnasse. Il duomo, che appunto risarcivasi, era adorno di belle colonne, e di due *amboni:* nella contigua piazza osservai una grand' urna di granito, che pel martirio servì de' santi, indi per l' immersione de' fedeli, non che varie iscrizioni, e due granitiche milliarie colonne, che scolpite, giusta Rutilio, di lettere, segnavano le miglia dell' Appia via. Abbiamo da Virgilio, che in Terracina si adorasse Giove imberbe, od Ansuro, e che da lei non lontano, e da Gaeta il promontorio s' ergesse di Circe Maga; per lo che, prima di seguire il mio viaggio, mi dilungai innanzi l' alba soletto per qualche miglio

(1) Li. 3. del Gue. Civ. *Jamque et precipites superaverat Anxuris arces.*

Digitized by Google

in verso al mare, onde immaginarmelo almeno in qualche punta di terra, ov' esser esso doveva, e fantasticarne il canto, ond' ella faceva risuonare l' inaccessibile sua selva, e la sua abitazione, fragrante delle notturne sue faci; troppo da que' bei versi di Virgilio (1) allettato, che leggonsi nelle Eneidi. Visitai poscia alcune preziose reliquie della via Appia, siccome qualch' altro avanzaticcio fra Velletri, e Terracina avevane io prima osservato. Mirabile gli è in vero l' esistenza delle sì combaciate pietre senza soccorso di metalli, talchè, quantunque peste per tanti secoli da cavalli, e da cocchi, sembrino ancora un solo pezzo; mirabile la lor grossezza, lunghezza, solidità, e quadratura, il tagliamento, il polimento, il trasporto. Estendevasi questa, come sopra vi dissi, da Roma infino a Brindisi, d' onde i Romani per la Grecia imbarcavansi, e sovr' essa due cocchj di fianco incontrandosi a grand' agio vi passavano. La negligenza, e insiem colla malizia il capriccio distrussero, o sotterra lasciarono smarrirsi gran parte di tal lavoro, che intatto, e intero ammirerebbesi maggiormente. L' aria di Terracina è insalubre, non però tanto come addietro lo fu: stavale appresso una vasta palude formata da due fiumi, uno de' quali Strabone, e Virgilio chiamano Ufente, e di più una lunghissima fossa, ove l' altre acque fluviali, e palustri si ragunavano. Puossi da questo agevolmente arguire, se tali luoghi esser dovessero molto umiditi, e putenti. Sopra

(1) Eneid. Lib. 7. *Dives inacessos ubi Solis filia lucos*
Assiduo resonat cantu: tectisque superbis
Urit odoratum nocturna in lumina cedrum.

Digitized by Google

d' un monte, che alla città sovrasta, sonovi i resti d'un antico palagio, che a Teodorico da alcuni si attribuisce. Somma è di presente l' ubertà di cotesti terreni, e avvennemi in piena terra vedervi i fiori maschio, e femmina della Palma, (*Phoenix dactylifera* di Linneo), non equivoca prova del caldo clima, ov' io innoltrava.

Partito da Terracina in verso Fondi vidi smisurati massi di roccie quasi scolpiti a dadi. Dubbio non è, che di questi usato non abbiano i moderni: ma io di più sospetterei, ch' anco di quivi non che dai contorni di Albano, e Tivoli, e come opinano altri, dal monte Olibano, posto fra Napoli, e Pozzuolo, i lastricati della via Appia si facessero da Claudio scavare. Entrai finalmente per Fondi nella Terra di Lavoro, o Campania, provincia del regno di Napoli, anticamente detto la grande Grecia, perciocchè in fatti, (e ben gelosamente) da' Greci a lungo signoreggiata. La Campania chiamavasi l'opera dell' allegrezza di natura: e l' essere ella stata l' invidia, e la sede de' Greci n' è un bastante giudizio. Fondi offrimmi tosto orti, ed intere campagne copiose d' aranci, e di limoni di modo, che, qual fra noi si fa di mele, e pere, quivi pe' fossati cadute io con altri mature arancie raccolsi. Che dirovvi della salubrità del suo cielo, de' pascoli, delle piante, delle sue lane, di tanti suoi fonti, e fiumi? Che dell' ampiezza de' rigogliosi olivi, e delle viti, ch' alberi anch' esse anticamente per la loro grandezza denominavansi, e se ne intagliavano statue, scale, colonne, e dei rami di una sola talora tutt' attorno una casa cingevasi? Che

Digitized by Google

de' suoi citisi sì pregiati anco in Atene, e delle saporite melagrane, le quali anco a suoi tempi Plinio celebra sotto il nome di *mala punica*, siccome derivate da Cartagine, già abitata da Punici? E che del carubo, (*Ceratonia Siliqua*) de' mirti, delle rose copiose, degli altri odorosi arbusti, e di tante per noi rarissime piante, che in larga copia quel territorio arricchiscono, onde regione non eravi dopo l'Egitto, che più della Campania venisse per balsami decantata. Il suo vino di monte Falerno, che commisto talor bevevasi a profumi, ed a pesce salato, è da' poeti, ed in ispecie da Orazio bastantemente esposto. Quinci di buon' ora io pervenni a Mola di Gaeta, picciolo borgo, ma ben situato co' suoi giardini sul mare: giace sulla via Appia, e fu anticamente conosciuta sotto il nome di *Formiae*, od *Hormiae*; la fisonomia del bel sesso è quanto mai simpatica, e gli occhi azzurri, e le bionde trecce con cordicelle avvolte, e a bizzarro metallo assicurate la rendono più seducente. Mi tolsi improvviso a tali oggetti, e come assai del giorno rimaneva, addietro il passo rivolsi verso Gaeta, antico porto de' Romani, e leggiadramente situato alle falde d'un monte. Gajeta nutrice di Enea ivi sepolta le diede il nome. Fra un' assidua fragranza di cedri giunsi ad un suo singolare sobborgo fornito di canali, i quali nel mare riescono; passai la fortezza, e mentre al vetusto castello, e ad altre reliquie io alzava il guardo, ed il distratto pensiero, sorprendemi un soldato, mi ferma, e me non conscio de' militari sistemi, e privo d'un passaporto traduce direttamente in arresto; immaginatevi, se in non cale sen girono in quel punto

Digitized by Google

le antichità, e se m' increbbe essere da Mola così a piedi partito! Non saprei quali sguardi nell' ora del concorso maggiore mi si posero addosso, e quale ad uso napoletano si destasse bisbiglio; ignoro, se disertore mi si credesse, od alcun altro colpevole. Sorte per me, che poscia tratto nel palazzo del Principe io fui sul riferito mio sbaglio, e sulla mia parola ben tosto liberato. La piazza d' armi di Gaeta è bella, forte la cittadella, che il Principe Philipstadt nel 1806 per tante lune contro i francesi difese, ed il duomo, la di cui torre serve d' ingresso, è modernamente fregiato di bei marmi. Il suo vino di monte Cecubo fu da Galleno vantato per generoso, e robusto: nè quinci trascurai punto la natura degli adiacenti suoi monti. Presso a Gaeta, a Mola, e a Terracina li ritrovai calcarj, e spesso tinti d' ocre di ferro: come già in que' di Velletri vi aveva prima raccolte *calcarie* pietre miste a vulcanici tufi, e come interamente vulcanici mi si erano già manifestati quelli, che cingono il lago di castello Gandolfo. Tornato a Mola seguii il mio viaggio per S. Agata pascendo continuamente lo sguardo di avanzi d' antichità, e dello spettacolo d' ubertosissime campagne, sparse di quando in quando di varie specie d' aloe, e di *cactus*. Vicino al vistoso e ameno borgo di S. Agata avvi Sessa, anticamente Suessa, o Aurunca. I magnifici amboni, i graniti, ed i musaici del duomo meritano considerazione non meno, che l' antico portico, detto il Sedile, la Farmacia degli Agostiniani, e il nuovo ponte. Non molto lungi da Sessa eravi la molle Sinuessa (1), rammentata

(1) Qualche scrittore sostiene, che Suessa o Sinuessa fosse una sola città.

Digitized by Google

da Marziale. Celebri furono sempre i suoi vini, e le salubri sue acque, ed ebbe un lago, in cui le sterili femmine si bagnavano, onde atte uscirne alla fecondazione, ed illese da qualunque altro malore. Non molto lungi da S. Agata era la paludosa Minturno, città distrutta. Capua moderna sul Vulturno è una fortezza più ampia di Gaeta: ha un gran quartier militare, de' vasti edificj, e un duomo adorno di antichi graniti. La piccola città di Aversa lungi una posta da Napoli è bella, ed amena. Avvi un' ospitale pei pazzi, famoso per le industri pietose esperienze, e le mirabili guarigioni, ed un castello, ove per ordine di sua moglie fu strangolato il Re Andrea.

NAPOLI.

Confusione, e stupore furono i primi due effetti, che Napoli sulle prime in me produsse. Il popolo, che affollasi precipitoso per ogni via anco remota, e l' enfatiche furiose sue grida fecero sì, che auriga smarrito io più non sapessi, come, ed ove scorgervi il mio valente destriero. Parevami dalla città del silenzio, e delle scienze tranquille, siccome è Roma, esser passato in quella de' diabolici spiriti; e questo a mio avviso gli è uno de' suoi particolari, e massimi contrassegni, onde oltre alla sua meravigliosa situazione amenissima, e alle classiche sue vicinanze, essa distinguesi da tante altre città italiane, pel fuoco appunto de' suoi abitanti, infuso in loro forse, non che dal clima, e da que' vulcani, che li cingono. Fu Napoli dai Cumani, originarj dalla Calcide Eu-

Digitized by Google

bea, presso l' antica Paleopoli, o Palepoli edificata, e Partenope detta per una Sirena del nome stesso, che vi supposero sepolta. Il ritratto, che ci fa d' essa Orazio, gli è quello dell' ozio, e della mollezza: altri dicono, che anticamente dalle leggi diretto perfino venisse il vestir delle donne, onde le vergini scoperte soltanto il volto, le maritate non dovevano, comparire in pubblico che coperte; Marziale infine per addottrinata se l' ebbe (1). Egli è certo però, che se compagna indivisibile delle felici, e fervide regioni l' effemminatezza regnovvi, v' ebber sede pur anco la bella letteratura, e la sana legislazione. Vi fiorirono infatti i ginnasj, e le università, e vie più quando presa da Maomettani Corfù, molti dotti di Grecia vi ripararono. Nella Campania vicino a Napoli villeggiava Virgilio, anzi per notissima iscrizione sappiamo, che vennevi sepolto; Sillio Italico v' ebbe in vicinanza un podere: e Vellejo Patercolo, Stazio, Sannazzaro, che, sendogli dalla guerra distrutto il poetico suo ritiro di Margellina, riparò in Roma, Bernardino Rota, Angelo Costanzo, Pasquale Caracciolo, Girolamo Colonna, il Cav. Marino, il Borelli, il Cav. Bernino, gli Abriosi, e gli Alessandri giurisconsulti trassero da questa i lor natali. Il numero degli abitanti allor computavasi circa di quattro cento cinquanta mila. Non parlo di sua vastità; chi dal mare la scorge estatico ne ammutisce: duravi continuo il fragore, e sol nella notte più tarda, soltanto in certe strade abbonacciasi il popolare schiamazzo; e pare quivi talvolta, che ad aspra zuffa si venga, allor, che solo ragionasi amichevolmente. Di

(1) Marz. Lib. 5. Epi. 78. *Et quas docta Neapolis creavit.*

Digitized by Google

sua ricchezza parlano abbastanza ed il dimestico lusso dei nobili, e gli spettacoli, e il lungo corso ogni giorno coperto di più migliaja di cocchj; della mollezza, e lorda accidia del volgo le torme de' lazzaroni qua e là sdrajate, e massime in riva al mare, intenti al gioco, o al suon dei campanelli gran maccheroni inghiottendosi, e i nudi ammonticchiati fanciulli; dell' invidioso ed irascibil fuoco, che fra lor nutrono, parlano le sanguinose liti, che ben a quella pietà si oppongono, che con percosse di pugno sul petto, e di capo nelle pareti entro le chiese mi appalesarono. Il dialetto volgare è assai ristretto, e rapido: la nobiltà usa del purgato toscano. Napoli è bagnata dal Sebeto: salubre n' è il clima, quantunque caldissimo. Ha sette ben fabbricati sobborghi, ed è talmente negli edificj accresciuta, che quasi incredibile si rende la gran vastità de' suoi confini. Il nuovo castello, onde per coperto tramite si passa al palagio reale, l' altro per la sua forma detto dell' Uovo, e quel di S. Elmo sono da osservarsi. Quest' ultimo nel luogo più alto della città fu nella roccia in grande parte scolpito: le sue fortificazioni, le orride sue carceri, e specialmente il prospetto di tutta Napoli, e del mare è cosa singolarissima: le collinette, ond' egli è cinto, abbondano di villeggiature. Le case di Napoli hanno presso che tutte sei, o sette piani con loggette quasi ad ogni finestra, e i tetti a foggia di terrazzo, ove passeggiasi: le strade sono lastricate di lava, ma spesso erte, e disagevoli. Il Molo con Faro è grande, e a lui vicino avvi una piazza adorna del casino marittimo del Re, piena di officine nautiche, e sparsa spesso di cerretani, e crocchj di novellieri scelti

Digitized by Google

fra loro dai *lazzaroni* stessi, ove il forestiero ritrova a che trastullarsi, e può conoscere la loro singolare natura. L'acqua delle fontane, che le piazze abbellìscono, evvi condotta fin dai contorni del Vesuvio, ov' essa nasce.

Poco o nulla d' interessante in fatto d' architettura io rinvenni: avvi qualche vasto palagio, e molti pubblici edificj. Di molta considerazione sono degni l' ospizio reale de' poveri, istituito da Carlo III. re di Spagna, e le di cui rendite a sessanta due mila scudi giungevano, l'ospitale dell' Annunciata, che manteneva altri quattro ospitali, e dove a quel tempo era giunto a tale il numero de' figli rinvenuti, che non bastavano le nutrici; infine i due conservatorj, cui debbe Italia il fiore de' suoi musici ingegni. La chiesa di S. Gennaro è gottica: vi esaminai con diletto i marmi della cappella del Tesoro, le pitture a *fresco*, e sul rame del Domenichino, il pavimento, le molte colonne di granito, le statue di bronzo, la grande porta d'ottone indorato, i marmi del fonte battesimale, il sepolcro assai semplice del re Andrea, ed all' ingresso della chiesa due colonne singolarissime. La Certosa, vicina a S. Elmo, già ricca in guisa di possedere cento mila scudi di rendita, vanta insigni ornamenti. L' incrostatura a musaico dell' interna sua chiesa è tutta di finissimi marmi: i balaustri del maggiore altare sono di porfidi, lapislazzuli, corniole, e di agate orientali; sono osservabili le pitture, le sculture, e la pompa del pavimento; indi le rarissime tarsìe della sua sacrestia; poscia il quadrato portico del chiostro con colonne, architrave, e cornice di marmi bianchi, e ce-

lesti; infine la galleria, e le porcellane de' monaci ad uso della lor mensa. Dei sacri arredi null' altro nelle guerre salvossi, che qualche piviale, ed una croce di coralle. Lo stupendo spettacolo, che di quivi si scopre della notturna illuminazione delle strade di Napoli, e del chiarore, che in estate da tutte le aperte finestre risplende, simiglia ad un mondo incantato. Per pregio di marmi, aurei lavori, e per pitture, vi si distinguono parimenti le chiese de' Gerolomini, di S. Paolo, (ove fu un tempio di Castore, e Polluce, ed ora un resto nel suo convento ancor resta del teatro, su cui Nerone cantò la prima volta in pubblico i suoi versi), di S. Chiara, de' Ss. Apostoli, del Carmine, con bei giardini all' intorno, e con libreria già accresciuta dal Cav. Marino, e famosa pei manoscritti del Tasso, infine la cappella del Pr. S. Severo annessa al suo palagio. Quest' ultima non debbesi da forestiero intelligente trascurare: contiene fra le altre sue sculture un Cristo morto tutto velato (il velo, e il trasparirne delle membra sono pieni di verità), Francesco di Sangro in atto d'uscir della tomba per ritornare alla battaglia, opera bella di napoletano scarpello, ed altre simboliche statue di primo pregio.

Il palazzo del Re, la sua contigua piazza coll' antichissima statua disotterrata in Cuma, il largo del castello, il passeggio nel reale giardino fornito di viali, fontane, e statue, colla vista dei colli, e del mare, sono oggetti vaghissimi; fra le suddette statue avvi il toro farnese, famoso per tante figure scolpite in un sol pezzo, ma oimè! poi rappezzate, e peggio ancora

Digitized by Google

imbianchite. Trovansi in Napoli degl' altri giocondissimi passeggi, e quello del maggior corso, o di Toledo, ove riesce mirabile la copia, e rapidità de' cocchj, e massime de' bizzarri calessi, è uno de' più spettacolosi d'Italia, se non che talora puzzoso in riva al mare pel fradicio pesce, che vario, e tanto vi si vende, e per certe minerali fontane, cui corrono in estate a bere i Napoletani, e ad imbrattarsene. La quantità delle *botteghe*, dei fondachi, delle merci, ed in ispecie dei commestibili danno un' idea luminosa del commercio di Napoli. Gli olj, e le sete vengonvi dagl' inglesi, e dagli spagnuoli ricercate. Gli squisiti lavori di zucchero, e di gelo vi sono sì comuni, che fuori di questi in certe vie null' altro smercio si vede: gli ultimi specialmente ritornano assai graditi in un sì fervido clima, e mensa quasi di cavaliere non avvi, che ne sia priva.

Questa città rinchiude due luminosissimi *oggetti*, il Palazzo reale con bosco a Capo de' monti, ed il Palazzo degli studj: il primo giace sopra di un colle, certo inaccessibile ai pigri: la galleria delle pitture, benchè parte in Palermo ricovrata, offrimmi distribuiti in venti quattro stanze, ed altrettante sale molti classici originali: il vasto bosco è di selvaggina ripieno; alcuni de' suoi viali di tigli, e mirti s' estendono per quasi un miglio, e riescono quando in un prato, quando in un bosco, o labirinto, ed evvi *inoltre* un giardinetto elegante della Regina. Il secondo è vasto, ma non compiuto: il disordine, in cui vi rinvenni allora la galleria delle sculture, punto non iscemonne il diletto. A mio parere nessun' altro museo di

Digitized by Google

statue potevaglisi pareggiare. Erano stati quivi tradotti molti lavori grechi, e romani, e specialmente delle disotterrate Pompei, Ercolano, e Stabbia, di Capua, di Cuma, e Baja. I bronzi, e i marmi d'originale travaglio erano quasi infiniti: l'Adone, il Ganimede, l'Ermafrodito, l'affaticato Atlante in atto di sostenere il globo terracqueo, l'Ercole Colossale, benchè in attitudine oziosa, il Satiro, che insegna ad Apollo il suono della zampogna, i due giganti, o schiavi di greco marmo con capo, e mani di paragone, la Diana, la Flora, il leone colossale, i due gladiatori, e l'Antinoo, e 'l Ganimede mi parvero i più preziosi. Lungo sarebbe ad uno ad uno accennarvi, e i busti imperatorj, e le statue di tante Veneri, delle Cariatidi, de' Bacchi, Termini, Mercurj, Fiumi, e de' poeti grechi, le maschere sepolcrali, i vasi, i tripodi, i bassi rilievi, le sculte affricane nazioni, e mille altri oggetti. Il risarcimento di alcune membra già guaste ne' trasporti, e ne' viaggi è il solo difetto, che vi potei generalmente discoprire. La relativa libreria fecemi rimembrare quella sì copiosa di Dresda: già più fiate accresciuta con quelle degli Exgesuiti, e de' Farnesi abbraccia essa pure ogni genere di scienze: vi trascorsi con interesse i manuscritti del Ligorio, e molte incisioni indicanti le rovine de' terremoti, e dei vulcani: sta nel portico del cortile l'intero scheletro d'un elefante coll'imbalsimata sua pelle. Il museo mineralogico non era ancora assettato. Il gran teatro di San Carlo gli è il più bello d'Italia: il suo ingresso, lo spaziosissimo suo giro interno a sei ordini di palchetti, la quantità degli specchi, delle

Digitized by Google

aurate lumiere, di cui veder m'avvenne la triplice illuminazione, il rigoroso silenzio di piedi, e di voce, che vi si osserva, tutto seconda il diletto, e la pompa delle sceniche sue rappresentazioni (1). Fui pure una sera all'altro teatro del Pulcinella napoletano: rider mi fece il suo gesto, nulla la frase, che punto io non compresi.

Giova uscire pur anco fuori di porta Capuana, e in mezzo a viste di villeggiature, e di colli giungere per lungo viale ad alcune antiche rovine, dette di Poggio Imperiale, ove molte benchè svisate prospettive, inscrizioni, e pareti ancora d'acqua stillanti, fede mi porsero di lor passata magnificenza; e giova pure dalla parte di Chiaja avanzarsi per un passeggio amenissimo in riva al mare fino all'antico palagio della Regina Giovanna di Toledo: egli è di rustica architettura, e in parte scolpito nell'*adiacente* montagna: il resto è di pietra, e di cotto, e vi si veggono gli avanzi delle torri, che lo guardavano. Cangiato è ora in una locanda, ove giusta il lor uso, i napoletani a merenda si recano, e i forestieri a godervi della veduta del mare.

Gite a Pozzuolo, a Cuma, ed a Baja.

Per girne a Pozzuolo passai la strada, *od* alta grotta larghissima di Posilipo, ignoro ancora se dai

(1) Dopo l'ultimo suo incendio, venne esso riedificato qual di presente si vede con non inferiore, anzi più laudevole architettura, e magnificenza.

Digitized by Google

Romani antichi, o meglio da' greci Cumani in un monte mirabilmente scavata per evitare il mare, o non valicarne il lungo colle. È selciata di lava, ed estendesi questa per più di un terzo di miglio: vi passano di fianco due cocchj, e non è illuminata, che dagli opposti due ingressi, e talora da lucerne, e da due spiragli, che trovansi alla metà di sua lunghezza: la volta n'è maestosa, il pavimento formato di pietre quadrate. Straordinario, e terribile evvi a prima giunta il rimbombo dello scalpitar de' cavalli, del roteamento de' cocchj, delle grida del popolo, e a mezza strada un qualche non lieve disturbo arreca agli occhi l'abbagliante lume, che dalla porta deriva, onde deesi uscire. Le pretese due tombe di Virgilio, e del Sannazzaro, gli archi, che dai lati s'internano, la fertilità del superior suo terreno, tutto in questo monte è interessante. Fuori dalla grotta s'appresentano due strade: una conduce al lago di Agnano, l'altra a Pozzuolo: seguii quest' ultima scostandomene, onde vedere la Zolfatara. La Zolfatara è un arido, infecondo, montuoso concavo recinto, e in parte colorato dalle zolfuree sublimazioni, che in vortici di fumo continuamente n'esalano. Il suo piano lungo circa due mille trecento, largo nove cento passi è parimenti calcinato, bruciato, e senza piante: escono dalle aperture sue, che sono circa due mila, alume, ammoniaco, e vitriuolo allo zolfo commisti: considerabile è il laboratorio edificatovi per la separazione de' sali suddetti, alla quale sol basta quello stesso natío calore, che dal fondo n'emerge. Percosso col piede il suolo mi rimbombò quasi vôto, e stesa la mano en-

Digitized by Google

tro que' fori raccolsi degli accennati sali, e dello zolfo cristallizzato in prismi, e in laminette: talora le esalazioni vibrano in aria dell' arena, e que' corpi leggieri, i quali nelle stesse buche per esperienza si gettano, ed io stesso me ne capacitai. Mi si disse, che la Zolfatara internamente più bolla, se il mar si turba, e che se il Vesuvio si calma, essa ne alterni il fragore: e chi negar da ciò potriane una diretta comunicazione fra essi? Non lungi dalla Zolfatara trovansi lave, e tufi spumosi, non equivoci indizj, ch' ella sia stata un attivissimo vulcano. Fin dai tempi di Plinio quivi scavavasi lo zolfo, e si rettificava col fuoco: il primo, e migliore era purissimo, e lucente, l' inferiore solo adoprato dai purgatori di panni, e dai facitori di fiaccole.

Assai più basso innoltrando sono le reliquie dell' anfiteatro, compreso una volta nel mezzo dell' antica Pozzuolo, ingojata parte dal mare, e parte distrutta da' vulcani, sicchè tanti suoi piani in monti si cangiarono, catastrofi crudeli, che passo passo mi si additavan d' intorno. Questo fu quell' anfiteatro, ove ai tempi di Augusto, (poichè la plebe uno ne discacciò), venne ai senatori determinato il primo posto, e gli altri per ordine distribuiti agli ambasciadori, ai liberti, ai soldati, agli auguri, ai pontefici, pretestati, alle Vestali, e all' altre donne tutte, che nei più alti luoghi, e a certe feste soltanto assistere potevano. Tutto il trascorsi, e le tracce di cotto vi scopersi, ove i fregi, e le cornici poggiavansi, e i vomitorj, onde si usciva, e le quadre pietre, onde venne costrutto, e, benchè d' erba coperti, alcuni gradini, archi, e massi

Digitized by Google

marmorei d' un' inusitata grandezza. Rovine d'artefatti canali, e di conserve d'acqua dei palagi, e delle ville da Mario, Cesare, Cicerone, e da altri illustri romani abitate cingono in qualche distanza cotesto monumento. Pozzuolo fu da Samj fondata e con leggi sì giuste governata, che si chiamò Dicearchia (1): passò ella in appresso sotto i romani, e direi quasi, che il nome di Pozzuolo ant. *Puteoli*, dal puzzo de' suoi zolfi derivò. Fu patria della sì forte guerriera donna, descritta dal Petrarca. La città è ben situata: il suo duomo credesi da alcuni fabbricato sopra un tempio dedicato ad Augusto; ne rimane ancora qualche colonna, e incrostatura marmorea. Le poche antichissime pile, e gli archi robusti, che ancor resistono al mare, formarono parte d' un lungo ponte arditissimo, che credo non già di porto servisse, ma di passaggio a Baja, circa quattro miglia lontana. La vulcanica terra di *Pozzuolo*, detta Pozzolana, la quale tuffata indura, fu da me sopra accennata, e quivi in varie sue vicinanze raccolta; mista a pietruzze, e a stritolati mattoni serve ella qui pure da tanti secoli di quasi eterno riparo contro le ingiurie de' flutti: ai tempi di Plinio trovavasi altresì in tali contorni il bel colore di porpora.

Uscito di città vidi le reliquie del tempio di Serapide. I parj, e granitici avanzi, gl' incrosti, i musaici, i fregi, che n' esistevano ancora, m' annunziarono la più pomposa, e più squisita architettura: ne apparisce la quadrata sua forma, e gli è credibile,

(1) Dicearchia: cioè Principato della Giustizia, o Giustizia per eccellenza.

Digitized by Google

ch' esso si edificasse, quando l' egizie superstizioni in questa parte d' Italía presero a stabilirsi. Era adornato di portici, che conducevano in alcune stanze ancora di pavonazzetto incrostate con canaletti forse ad uso de' bagni, essendo per gli ammalati destinate. Le tre smisurate colonne di cipollino, le quali, forate, al dire dell' illustre Pini, da *mituli litofagi*, o meglio *litontriti*, sì lungamente ne serbarono i non calcinati gusci, comprovano, come, già in parte sepolto dalle lave cotesto tempio, accerchiato indi fosse da un laghetto marino forse da' vulcani non molto anticamente eruttato, o formatovi per terremoto da qualche gonfiamento di mare. Adornavano esse la cappella di Serapide, la di cui statua nel gusto è ben all' altre inferiore, che di costà si trasportarono a Portici. Le favole, che narransi sulle medicine, che questo Dio proponeva, e sul suo svelarsi, ed apparire al suono di tromba, o di tamburo, e le molte quivi scavate imperatorie iscrizioni, troppo ci distrarrebbero dall' intrapreso viaggio.

Per girne a Baja preposi la via più lunga, ma più istruttiva di terra alla più brieve di mare. Qui vie più che altrove giova il girsene con un Virgilio alla mano. Dopo varj avanzaticcj di antiche fabbriche vedesi il lago detto d' Averno, il quale, per formarne un porto, venne, alcuni dicono da Giulio Cesare, altri da Agrippa, unito al mare, ed *al Lucrino*, altro lago assai celebre per un tempio di Venere, e per le sue peloridi, e per altre conchiglie, che vi annidavano. Di tale comunicazione nullo indizio ora rimane, forse perchè da' terremoti distrutta,

Digitized by Google

siccome nemmeno di quel canale quivi da Nerone fino ad Ostia intrapreso, o di quella sua piscina, che dal promontorio Miseno fino costà si estendeva, e nella quale ei tutte aveva ritorte le tepide sorgenti di Baja. Il lago di Averno più non incute ribrezzo, ma una soave melanconìa; ned è più vero, che gli augelletti ne schifino sopra di esso il passaggio, anzi d' intorno or vi si trastullano, e cantano. Alle sue sponde avvi un considerabile avanzo di tempio, e per esse verso oriente si passa alla grotta della Sibilla Cumana. Giusta Stazio, e Cicerone (1) pare, che dagli antichi si ponesse in lei fede moltissima. Delle sotterranee stanze con musaici, e pitture, e della comunicazione di questa grotta con quella di Cuma abbastanza dagli antiquarj parlossi: enfatica assai n' è la descrizione, che ne fa Sillio Italico, quando Scipione furente per la perduta battaglia ne interroga la Sibilla. Ebbe già cento porte, d' onde altrettante voci, e risposte ne uscivano; poscia sulle foglie intorno al lago ella stessa scriveva il destino de' mortali (2). Baja fu edificata dai Greci di Negroponte, poi nel tre cento trenta quattro di Roma dai Campanj conquistata. Abbonda di belle antichità. Archi vastissimi di cotto, (avanzi già di que' tepidi, e caldi bagni nella roc-

(1) Stat. L. 5. Sel. *Sic ad avernales scopulos, et opaca Sibyllae*
Antra, rogaturae veniebant undique gentes.
e Cicer. *Quemadmodum homines religiosi Sibyllae placuere dixerunt.*

(2) Virg. L. 3. En. *Huc ubi delatus Cumaeam accesseris urbem,*
Divinosque lacus, et Averna sonantia silvis,
Insanam vatem aspicies, quae rupe sub ima
Fata canit, foliisque notat, et nomina mandat.

Digitized by Google

cia scolpiti, e sì da' poeti laudati, e frequentati dai Cesari, e dai voluttuosi), portici imperatorj, e reliquie di tempj, quasi tutto si trova in brieve spazio raccolto. Era l'aureo lido della felice Baja, quasi che un dono fatto dalla natura non meno alla salute, che ai vizj, mentre i medicinali suoi bagni erano cinti ognora di ricche mense, e di mollezza ripieni *(1)*. Passato il moderno castello, e progredendo verso Miseno stanco m' assisi su d' un' amena collina, cui per le sue liete verdure, per l'aere ognor puro, e pel purpureo lume dell' oppostovi Oceano diedero i poeti il nome di campi Elisi, e d' onde al di *sotto* scopersi il lago detto di Acaronte, formato per un canale dal mare. Passai nella piscina mirabile, ossia conserva d'acque, ove discendesi per due laterali scale, ciascuna di quaranta gradini: sorprende la ben conservatasi vastità di quelle volte, sostenute da quarant' otto pilastri, che hanno forma di croce, *toltine* i tre alle scale, che sono privi d' un braccio. Sono essi distribuiti in quattro o cinque ordini, o corritoj larghi circa due cento venti cinque piedi, e la solidità della calce, e dell' intonico, forte a qualunque più robusto martello fecemi sovvenir di quel singolarissimo cemento sì da Plinio laudato, e da tanti altri scrittori, che in Cuma soltanto, ed in Baja si rinveniva, e compor si sapeva: contro ad ogni pilastro evvi uno sperone da più spiragli tramezzato, che l'*interno*

(1) Marz. L. 10. Ep. 13. *Strataque non unas cingant Triclinia Bajas,*
Et Thetis unguento palleat uncta tuo.
e nel Lib. 11. Ep. 80. *Litus beatae Veneris aureum Bajas:*
Bajas superbae blanda dona Naturae.

Digitized by Google

rischiarano; e nel mezzo del suolo una concavità per le sozzure. Non confonderebbesi forse la soprallodata piscina, supposta di Nerone, con questa eretta da Augusto? Essa distribuiva le dolcissime sue acque alle vicine città, ed alle ville di Lucullo, di Cesare, e di Agrippa. Uscitone poscia io m'avvenni in avanzi di tombe, e di carceri, vidi qualche indizio di un circo, e quinci il tempio d'Ercole, ove fu uccisa proditoriamente Agrippina, e il così detto suo sepolcro, nella cui volta discopronsi stucchi ben travagliati, e pitture affumate da quelle faci, che li curiosi vi scorgono. La passiflora cerulea, gli aloe, ed i mirti crescono spontanei, e copiosi in questo clima; e presso al mare, qualora l'acque ritirinsi, si raccolgono molte anticaglie.

Valicate alcune colline io retrocedendo passai sotto di un arco spazioso, detto l'Arco Felice, costrutto di quadrelli, o mattoni d'una strana grandezza: vuolsi servisse di porta a chi voleva entrare nel distretto di Cuma. Questa città, una delle più antiche d'Italia, fu eretta dai Greci non lungi dal mare mill'anni prima dell'E.C. Fu sempre poco popolata, ma amena, e fertile in guisa, che dagli antichi chiamossi Fortunata; fu poi condotta agli estremi da parecchie pesti, talchè portò il nome per molte etadi di città Vôta: e nel medio evo venne per le sue forti torri da Goti prescelta a lor difesa. Rinchiudeva il tempio delle Sibille, e quello sì famoso di Apollo Sanatorio, trasportatovi dalla Grecia, e che videsi piangere in varie sinistre occasioni. Cuma serviva quasi sempre di passaggio ai Romani per girne a Baja (1).

(1) Giuv. Sat. 3. *Laudo tamen, vacuis quod sedem figere Cumis*
Destinet atque unum civem donare Sibyllae:
Janua Bajarum est, et gratum litus amaeni
Secessus.....

Digitized by Google

Telefane il primo regnò nella repubblica di Cuma, ed insegnovvi l'agricoltura: era ivi costume, se furto alcuno si commettesse, che tutti i vicini lo risarcissero, onde arguite quanto accuratamente le sostanze, non solo proprie ma di altrui vicendevolmente guardassero: era sì regolato il suo governo, che ogni cittadino poteva un cavallo possedervi. Ora non restano di così antica città, che molto miseri avanzi, in mezzo ai quali aggirandomi, m'avvenni in un moderno casino, cui per un ponte si giunge, ed è cinto dalle cacce del Re. Le contrade finalmente di Cuma, e Baja furono per l'eccellenza del clima, dei laghi pescosi, dei bagni, e dei vini, assai care ai Romani in guisa, che le loro moltissime ville, le peschiere, gli anfiteatri, i circhi, tanti palagi, e sepolcrali edificj parevano ivi uniti per magnificenza una seconda Roma. Quivi gli Scipioni, il maggior Silla, Augusto, ed Adriano abitarono lungamente, e morirono, e quivi, mi cred'io, vi s'imbandissero i Luculliani banchetti, e da Caligola ne si schiantassero per fasto que' vastissimi cedri, ch'egli in belle navi converse.

Tornando per Pozzuolo a Napoli girai curioso lo sguardo all'isola di Neside, o Nisida già capo del promontorio di Posilipo, quale per terremuoto si divelse dal monte: contenne già una magnifica villa, ed è a vedersi sì bella, che finsela il Sannazzaro una Ninfa cangiata in isoletta. Le sue campagne abbondano di conigli. Ripassando per la Zolfatara volli esaminare anche il lago di Agnano. Lucullo, che pure presso a questo costrusse altra sua villa, l'aveva in un vi-

Digitized by Google

vajo ridotto, facendolo comunicar col mare, là dove non molto tempo da poi s' innalzarono i vulcanici monti Olibano, e Leucogeo: di cotante vantate delizie, e dei sì rari suoi pesci or non vi restano, che poche tinche, ed anguille, ed un' aria perniciosissima pe' circostanti canapi, e lini. Avvi allo 'ntorno di rifles-sibile i sudatorj, o stufe dette di S. Germano, piccole celle a volta: entratovi incontanente io sudai, e ripetei più volte l' esperienza medesima; cotal calore, che guarisce la gotta, i reumi, e parecchie ulceri interne non può provenirvi, che dalle zolforate materie, che sotterra vi bollono; gli altri avanzaticci di mura, che vi si scorgono, furono certo camerette ad uso di bagni, e sudatorj antichi. Della mefitic' aria mortale, ch' esala la così detta grotta del Cane, bastante testimonianza ne diedero que' due sciauratissimi schiavi, condannati da Pietro di Toledo, che vi morirono a un punto, e tanti miseri cani, che, nelle prime esperienze introdottivi col muso, in due o tre minuti, gonfiandosi vi morirono. Il candidissimo monte Leucogeo cinge la Zolfatara, l' aridissimo Olibano trovasi, se io ben ricordo, a destra del mentovato lago: esso, quantunque privo esteriormente di scorie, e pomici, non è che un composto, od ammasso di lave. I Dicearchici, o Puteolani scavarono nelle sue viscere un canale lunghissimo; avvene ancora qualche indizio, e la salda pietra, in cui scolpissi, ben più mirabile il rese dalla posilipana grotta dentro a un facil tufo scavata. Caligola, e gli altri Imperatori, indi i Re stessi di Napoli, per usare dei massi di questo monte negli edificj, lo decimarono, e lo restrinsero in modo, che

Digitized by Google

larga, qual è di presente, e deliziosissima strada in riva al mare si aperse, ov' era anticamente scoscesa. Alle falde del monte scaturisce un' acqua, che bolle, e sembra, se il capo vi si abbassi, e radasi coll' orecchio il terreno, che rumoreggi qual tuono. Cotal bollore allignarvi non lascia, anzi n' esilia ogni fiore, ogn' erba, ogni uccello, ed insetto, e in mezzo a tanta sua orridezza non trovasi, che qualche egroto, ovver convalescente, che per malore d' occhi, o di capo a tali bagni ricorre: se io non erro, chiamansi questi da contadini le Piscierelle. Al Nord, circa mezzo miglio dal lago stesso distanti, sono gli Astroni. Alle materie, che vi raccolsi bigie, rossiccie, brillanti, aridissime, impastate di feldspato, non dubitai, che un dì questa montagna non ardesse: malgrado, ch' erta ella sia, io la salii, ed ebbi di mia fatica mercede nel rimirarne la bella valle in forma d' anfiteatro, ove dai Re le più solenni cacce di daini, cinghiali, e cervi si celebrarono. Or qui si noti, che il nome d' Astroni non gli proviene, qual già si volle, dalle medicinali sue acque, che quasi più non appajono, ma dai suoi passati avvampamenti, onde anticamente col nome d' Astrone solevasi ogni vulcano chiamare.

Gite a Portici, al Vesuvio, a Ercolano, e Pompeja.

Uscito altra fiata di Napoli passai il magnifico ponte della Maddalena sovra il Sebeto. Deliziosissimo insino a Portici riesce un tal cammino: il brillantissimo concorso, il ricoperto mare di barche, i bei fab-

Digitized by Google

bricati, i palagi de' principi, e degli ambasciatori, che a bel diletto villeggianvi, i giardini, le statue, i viali di cipressi, e cedri in mille guise intrecciati, e terminanti sul mare, il palagio reale adornato di logge, e vaghissime scale, di orticelli botanici, e boschetti, il giardino della Favorita, cui la varietà de' passeggi, delle fontane, e de' tempietti rende ameno più d'ogn' altro, tutto illustra cotesta via. Il palazzo reale di Portici era allora il depositario di quante antichità in Ercolano, e in Pompeja, o Pompei disotterraronsi: il gabinetto delle scavate pitture puossi dir unico al mondo. Entrato appena nel vago cortile m' apparvero colonne di rarissimo marmo, vasi di vario modello, teatrali, e funebri iscrizioni, statue di bronzo, e di marmo, e fra queste quella sì celebre di Nonio Balbo, bassi rilievi, forme di gesso, e di rame, urne sepolcrali, e cerchj di ferro d'uso diverso. Salito negli appartamenti, ecco quali oggetti discopro: busti, nude, e togate statue, opre d' esimj scarpelli, fra le quali un filosofo con dei papiri a' suoi piedi, bislunghi lumi, e circolari di creta forati per più lucignoli, ed impressi di cifre, e figure, e questi rinvenuti presso che in ogni casa; vasi di rame, e di cotto dipinti, bottiglie alle nostre consimili, e di altra forma, ruotoli di papiro arsi, e anneriti quai carboni, calamaj di rame coll' arido inchiostro da tanti secoli conservato, e colle metalliche lor penne; medaglie, o monete di rame, e d' argento, modelli di gesso per maschera, pesi, stadere, dei peduli di lana abbrostoliti, de' coltelli, ed altri arnesi contadineschi, de' grani di biade, e alcune frutta aride annerate, un certo

Digitized by Google

ferro, nel quale si rinserravano per gastigo i piedi degli schiavi, varj pezzi di lava impressi del seno, e di altre parti d' una donna, che soffocata rimasevi, vesti di femmina, e d' uomo, toppe con loro chiavi, lavorati avorj, elmetti, orecchini, bizzarre anella, amuleti, dadi da gioco, medicine, e liquori mirabilmente conservati, strumenti chirurgici, e matematici; poi fra i sacri utensilj tripodi, scuri, patere, e due vasi d' acqua lustrale trovati nel teatro di Pompeja: in altra camera una tavola con credenziera di varj marmi formata; poscia un singolar focolare con fornelletti stabili, e portatili, treppiedi di ferro, secchie, e ramini di cucina, e con picciolo magazzino di carboni, il tutto disposto come nelle disotterrate stanze si ritrovava, anzi talora colle lor dipinte segate pareti, e co' musaici stessi, che di là si trasportarono.

Il faticoso, e difficile sviluppo degli arsi papiri merita ogn' alta lode. Se ne attribuisce l' invenzione a certo padre Escolopio, siccome per l' interpretazione delle smarrite scritture molto si debbe all' insigne antiquario Mazocchi. Trattati di geometria, di morale, di musica, ed altre opere greche vi s' interpretarono. Questi papiri null' altro sono, che le cortecce del papiro medesimo densamente arrotolate, e dalle ardenti eruzioni quai carboni ridotte. Adopravansi queste fin dai tempi di Numa, scrivendosi prima nel *Lazio*, e fors' anco nella Grecia su le foglie della palma, su l' alburno degli alberi, su le pelli, le tele, le conchiglie, le scaglie della testuggine, su la cera, su l' avorio, sul piombo, ed allor anco su di pergamena, quando, eretta da Tolomeo la sua biblioteca, vietò,

Digitized by Google

che dall' Egitto uscir potesse il papiro. Con pelli di vescica s' afforzano dunque le pareti di coteste corteccie: quinci con seriche fila a qualche sporgente loro lembo assicurate, e con aghi si tenta svolgerle intere, ma ben parecchie a brano a brano si staccano, onde ne riesce talora l' interpretazione impossibile, l' esito eziandio dipendendone dalla lor debole, o forte qualità. Nascevano i papiri nelle paludi del Nilo; de' suoi fiori agli Dei s' intessevano ghirlande, di sue radici vasi apprestavansi, e della spugnosa midolla funebri fiaccole, che, al dir di Celio Antipatro, intonacavansi di cera; di sue corteccie infine, non che vele, coltri, e vestimenta, anco la carta formavasi, di cui si ragiona: si separavano le circolari membrane del tronco, e in liste dividevansi sottilissime, si distendevano su di tavole, e in varie guise incrocicchiate sotto torchio premevansi, lor servendo di colla le torbidezze *del Nilo*. Tre sorta di carta si distinguevano: la Geratica, o solo sacra alle sacerdotali scritture, che assottigliata poscia, e in Roma ingentilita il nome prese di Augusta, di Livia, e del cartajo Fannio, che a perfezione ridussela: eravi la carta Saitica, che di men fine parti componevasi, e l' Emporetica, ch' era la più vile, e putente. Ma di ciò basti: passiamo alle pitture.

Tutte nel gabinetto stesso le dipinte pareti di Ercolano, e di Pompeja si trasportarono: mirabili sono gl' interi pezzi di muro, che si recisero; rappresentano begli arabeschi, uccelli bizzarramente col becco a delle funi sospesi, frutta, e fiori, figure d' uomo, e di donna, onde gli abiti, e i costumi s' imparano, e le dimestiche occupazioni di que' tempi; per

Digitized by Google

esempio il vestir semplice delle fanciulle recando sul nudo braccio un colorato cintolino, sul collo un monile, e sul crine una rete, od un fiore; il lor diletto nel dimesticare uccelletti, ed altri animali, e il genere infine de' lor lavori. Vi osservai in oltre una specie di talamo dipinto con padiglioni, e colonne, ed una cappella pagana lateralmente forata, onde presumesi uscissero ed il vapore de' profumi, e la voce degli oracoli: questa è adorna pure di pinte divinità; eranvi in fine teste, nudi, gruppi istoriati, e coloriti pavimenti, non però vago il tutto egualmente, e conservato; vi trovai del gustoso, e del bello, siccome dello scipito, e difforme: lo studio de' paesetti in ispecie parvemi il più negletto. Uno, o raro due, e pochi più erano i colori usitati, lo che comprova un' antichità notabile, anzi un' infanzia totale di cotest' arte: il rosso vi domina, ed è il più conservato.

Salii il giorno seguente l' erto Vesuvio, *alto* piedi tre mille cinque cento, e settanta cinque; è ingombro tutto di lave, tranne il sopposto terreno dai sali stessi delle scomposte eruzioni a meraviglia fecondato, e verdeggiante. Giuntovi in vetta commisurai coll' occhio il vasto diametro del principal suo cratere, e gli aperti a suoi fianchi men larghi fori: alle scorie badai, che il grand' orlo ricoprono, tesi l' orecchio all' interrotto sotterraneo rimbombo, vi diressi per entro quanto potei lo sguardo, e di un' eguale natura conghietturandone il resto, non volli, per indagare la profondità, e direzione di quel baratro, affidar troppo incauto la vita a un mostro sì traditore, non che a guide venali, e ad incertissime fumi.

Digitized by Google

Gli diedi un lieto addio, e feci ritorno al piano raccogliendo qua e là dove scorie con ferro, dove ceneri, e dove pomici, tufi, ed eruzioni fangose, prodotte dalle ceneri stesse unite all' acqua, che d' improvviso talor rigetta il Vesuvio, e da molecole poco dense ossidate, e commiste ad argilla: quinci altre lave unite a miche, e a metalli, e in varj modi lavorate dal fuoco, fra le quali alcune a base di petroselce, o di *trappo* contenente esagone laminette di mica con cristalli di sorlo, e di feld-spato, alcune altre più pesanti, grigie, e macchiate, ed altre ancora tinte d' un rosso violetto, sparse di granati, é di brillanti miche, e delle quali i Napoletani travagliano leggiadre scatole. Quinci verso alle falde mi dilungai sul mare per ricercare di que' prismatici basalti, formati dalla fluida lava, che in grembo all' onde cristallizzossi: esaminai la contiguità del Vesuvio col mare, il quale col monte stesso comunicando vuolsi, ch' entro vi disvolga colla decomposizion di sue acque, e vi accenda gli elettrici, e zolferati di lui fuochi: visitai quinci alla Torre del Greco gl' immensi piani di lava, onde fu ultimamente quel paese coperto, ed entrato in qualche un po' sgombra abitazione, stupii al modo furente, onde per le finestre, e per le porte erano entrate quelle pioggie ardentissime. Un religioso di que' luoghi, testimonio oculare per quattro volte, di simili eruzioni, mi disse, che durarono queste per tre o quattr' ore, che il cenere funne l' ultimo a uscire, che le lave ben presto raffreddansi superiormente, ma che sotto rimangono lungamente infocate, che un vulcanico vomito è sufficiente, ca-

Digitized by Google

dendo, sia pel diffuso ardore, o per l'espansione dell'aria all'intorno, di atterrare, benchè in distanza, qualunque edificio, e che un'eruzione finalmente si annunzia di solito con terremuoto, o con folte nebbie sul monte. Il Vesuvio pare separato dagli Apennini, ed appoggiato ad altri due monti, Somma, ed Ottajano. Il greco Strabone nella sua geografia ci descrive l'antica forma di lui, e del suo *cratere* in guisa d'anfiteatro, gli alberi, e le viti della sua cima, il frequente fumo, le sue eruzioni, e i suoi muggiti, che credevansi anticamente accagionati da notturni vagabondi giganti, da un rimbombo di trombe, e di tuoni, o da un novello caos, ed incendio, che il mondo tutto struggesse; e parlaci in fine di quell'eruzione, che coperse tutta Ercolano, e Pompeja, spingendo le sue ceneri sino in Roma, nell'Affrica, e nell'Assiria. Nel tempo del mio soggiorno in Napoli, stava *la bocca* sua molto rivolta verso questa città: la salvi il cielo, come ei fece sinora, da quell'immenso flagello, che tant'altre città ben più da lungi colpì.

Di Ercolano, ossia *Herculea* più di presente non vedesi, che un teatro, ove molti abitanti rimasero pur colpiti dalla suddetta eruzione, e qualche strada, mentre su buona parte di sue disotterrate rovine fabbricossi Resina: non parvemi uniforme la materia, onde fu ella sepolta; in alcun luogo è tufo, in alcun altro una durissima *lava*. Da' nove infatti differenti strati, che ultimamente vi si scavarono, presumonsi questi luoghi in remotissime età per nove volte danneggiati. Il suddetto teatro sembra di greca architettura, e veramente i suoi venti, ed un gradino non sono di sette in sette da un

Digitized by Google

pilastro separati, come nei romani, ma son contigui, e non interrotti: le colonne, le statue ne furono trasportate; restanvi solo gl' intonachi del circolar corritojo, vi si scoprono le pietre, ed i mattoni dell' ossatura, le finestre, che lo illuminavano, le scale di pietra, le picciole porte, e le grandi fornite ancora de' lor pilastri, la singolare sua orchestra con gradini, e con incrostature marmoree, lo stabile scenario di pietra, e gli arabeschi ancora delle stanze dei mimi, disotterrate dai moderni a forza di scalpello. Le antiche sue strade sono lastricate di lava. Fu Ercolano fabbricata sul mare sessanta anni avanti Troja, e come sapete dagli Oschi, od Ausoni, poscia dagli Etruschi, dai Greci, e da' Romani abitata, e sotto Tito al par di Pompeja dal Vesuvio sepolta: nel suddetto teatro sopra il piedestallo esistente ancora all' ingresso dello scenario trovossi scritto *Herculanea*, città, che Seneca colloca appunto fra Napoli, e Pompeja. Parecchi Romani antichi possedevano case ne' suoi fertilissimi, e salubri contorni, e nella città istessa sì famosa per le arti, pel lusso, e pei piaceri. Il suo foro, gli edificj pubblici, i portici, le sculture moltissime, onde adornavansi, tutto era magnifico, eccellente, e ben inteso, e le abitazioni quasi tutte dipinte a fresco. Fu quivi appresso sul mare, che l' ardito Plinio, ad onta delle materne preghiere, partitosi da Miseno, come a L. Tacito l' altro Plinio racconta, rimase vittima di quel vulcanico incendio, e delle insidie, giust' altri, dell' omicida suo servo.

Sulla strada, che conduce a Salerno nel Principato Citeriore, giace la sepolta Pompeja sotto di fertile

Digitized by Google

collina, formata di quella stessa lava, che la coprì: città fu pur essa degli Oschi, poi degli Etruschi, de' Greci, alfin de' Romani, e giva per istima del pari con Napoli, Pozzuolo, e Cuma. Qual piacer nuovo egli è mai volgere il piede fra strane, e così antiche mura, e fra pagani edificj! Ivi si usavano anguste generalmente le porte, le finestre, e le scale delle case, e queste assai basse, senza pompa di architettura, e solo talora esteriormente dipinte: rinvenni in quasi tutte un ristretto cortile con semplice portico quadrangolare, e da colonne sostenuto, e nel suo mezzo una specie di recipiente di marmo, o forato bacino, che, per alcuni tubi sotterra, al dimestico uopo l'acque sue dispensava. Stanze trovai agiatamente distribuite con lor cucina fornita di singolar focolare: ed eran dipinte di arabeschi, e di ovati con vestite, ed ignude figure di Genj, e con alcuni animali. Osservai soprattutto in fatto di pittura una musa accanto ad altre giovinette, le quali ad arpeggiare l'udivano, e certi drappi di seta grottescamente avvolti a colonne, ed il frequente uso di pingere aloe, palme, ed altre lor piante di caldo clima. Le di lei strade lastricate di lava han presso che la larghezza de' nostri moderni vicoli, ed impresse profondamente ancor sono delle antiche rotaje: vi rimangono tutt'ora pietre tratto tratto disposte, le quali, in guisa di ponti, forse al pedone nelle inondazioni dei torrenti, e delle pioggie servivano a passare, senza imbrattarsi, dall'uno all'altro de' marciapiedi, che regolarmente sono molto elevati, e forniti di scanni. All'ingresso di alcune botteghe io vidi tavole di pietra coperte di

Digitized by Google

varj marmi, e forate; ed ai vasi di cotto, ch' eranvi intrusi, non dubitai, che le officine esse fossero dei profumieri, tanto più che vi regnava un estremo lusso di profumi, e di balsami: ungevansene oltre i capelli anco i piedi, se ne aspergevano i bagni, e, vinta l' Asia, insino gli stendardi de' militi già effemminati; e si pregiava assai quel giovane, dalla di cui fragranza veniva la femmina in passando allettata; anzi gli è fama, che nella vicina Salerno il prescritto Plozio venisse nel luogo, ov' era ascoso, dai proprj olezzi scoperto. Ma passiamo ai due teatri. Uno di questi vuolsi che fosse coperto, e certa iscrizione provollomi: ei mi parve elegante; ne esaminai i circolari gradini varj in grandezza, le statue terminanti il giro degli scaglioni, gl' interni corritoj, ed i portici da colonne sostenuti a schermo di pioggia, e ad ornamento esteriore; poscia le orchestre di pietra incrostate di marmi, e di fregi, i differenti ingressi dello scenario, le logge per i primati. Opinasi, che esso si ergesse colla distruzione dell' altro a lui vicino, il quale infatti or si vede già guasto, e privo di molti gradini. Qualche tratto innanzi è il grande portico quadrangolare rettangolo del quartier de' soldati: lo sostengono colonne formate di pietra, e cotto ora con liscio, ed ora con iscanalato dipinto intonico, e parte vedesi ancora delle rispettive stanze, e muraglie, ad uso militare segnate di qualche numero, e rozza cifra. Fra i templi, che vi si trovano, quello indicatomi d' Iside è il più conservato: vi esistono le due are in faccia al simulacro, un' altra a sinistra, ove sacrificavasi al nume, e si ardevano le vittime, e a destra un

Digitized by Google

pozzo, ove si crede se ne gettasser le ceneri; oltre a questo una stanza sacerdotale intonicata di bianco nell' esterno, e nell' interno di stucchi rappresentanti un' Iside, e alcuni Genj; da questa per angustissima opaca scala si scende in sotterraneo stanzino con sua vasca, ove il sacerdote forse prima del sacrificio purificavasi: per una scala più grande si sale al *simulacro*, a cui vicini stanno i penetrali, onde si rendevano gli oracoli: più addentro le stanze de' sacerdotali banchetti, dipinte d' un coronato toro, e di altri emblemi, ed ove disotterrossi una mensa co' rispettivi utensili. Passai pure rimpetto ad altri eleganti tempietti: son essi quadrati, o solo quadrilateri, ma tutti umili, ed angusti: gli alti piedestalli dei simulacri gli trovai scolpiti di fogliami, e di altri fregi, ed accessibili per angusti gradini; io stesso qual sacerdote gli saliva riverente, fingeva ne' sotterranei *purificarmi*, e banchettare a tergo de' simulacri, siccome quivi erami poc' anzi goduto, qual altro cittadin di Pompeja ora gestire su quelle vetuste scene, ora quale spettatore in sui gradini sedere: E chi non condonnerebbe un così fatto entusiasmo? I Francesi nell' ultime incursioni disotterrarono alcune case, e vi trovarono molt' oro, e bronzo, e scheletri d' uomini, e donne adorne ancora de' lor monili: trovai i pavimenti di quelle, e de' loro cortili lastricati in bel *musaico* di nere, e bianche pietruzze, rappresentanti *fiori*, *ed* uccelli; e sparsi con capricciosa negligenza di larghi, ed ineguali pezzi di colorato marmo: ed eravi tra le pitture una bella Carità romana. Fu Pompeja sepolta in prima da dure lave, indi da pomici, poi da pie-

truzze, e da cenere: cadevano in fatti agevolmente in molte parti da me percosse le pareti del colle. Pretendesi, che di lei non sia scoperta, ch' una terza parte soltanto: forse che cogli scavamenti si giungerà presto a quel campidoglio dagli storici rammentato, e già sì adorno di statue.

Sembra comprovarsi dal fin qui detto quanto Strabone, e Pindaro ci narrano, che tutti cioè i contorni, ed il passo di mare fra la Sicilia, e Cuma fosse sotterra acceso, e contenesse vulcaniche caverne, e che l' Etna, il Vesuvio, Pozzuolo, e Baja fra loro si accomunassero, laonde Procida a causa delle continue eruzioni d' acque ardentissime, e di fuoco dagli Eritresi abbandonossi, e, al dire di Stazio (1), per terremuoti i laghi d' Ischia, e di Statine ne sorsero, e tanti monti, fra i quali presso il lago Lucrino il Monte Nuovo, lo smosso suolo del quale tutt' ora serba un calore sensibile.

Altre brievi gite a Caserta, a Capua antica, e a Sorrento.

Fui pure altro giorno per disagevole, e lunga strada a Caserta, città deforme, e nè punto certamente analoga alla grandezza della reale villeggiatura, che vi si trova. Il Vanvitelli architettonne il palazzo: gli è uno de' più magnifici d' Italia, e dicesi, che nel suo esterno somigli a quello in Versailles. Sono singolari i quattro interni cortili, il dilettevol ordine delle colonne, e de' pilastri, che lo adornano, la sua facciata sopra il giardino, le logge del tetto, ed il suo

(1) Lib. 4. delle Selv. *Aenariaeque lacus medicos, Statinasque renatas.*

portico, d' onde tutti discopronsi i prelodati cortili, con il giardino da una parte, e dall' altra un gran viale. I suoi profondi sotterranei sono famosi pel modo, onde vengono illuminati. Tutto questo però trovasi in pompa, ed in ricchezza superato dalla grande scala, dall' atrio, e dall' annessa cappella, mentre dall' alto al basso non sono, che una serie vaghissima di brocatelli, gialli antichi, porfidi, e di logge, statue, urne, e militari emblemi pur di marmo splendenti: sonovi altresì belle pitture, e lavori di scultura ne' vasti appartamenti, ed un gentile teatro, nel di cui fondo tra le sue finte scene allo spettatore discopresi la scena verace d' una campestre prospettiva. Il vastissimo suo giardino poi è sovrattutto celebre a causa di quei forati monti, e sotterranei canali, emulo lavoro, e prodigio d' ostentazione romana, onde, da molte miglia l' acqua giungendovi, se ne formò una mirabile caduta. I suddetti acquedotti, ed i ponti a tale oggetto costrutti sono d' una singolare lunghezza. Questo giardino infine è un mirabile ed altrettanto ben inteso complesso di boschi, valli, colline, montagne, parecchj laghi, e fontane. Lo stesso giorno di costà passai al borgo di S. Maria, ove, all' esprimersi di Anneo *Floro*, innalzavasi la rivale di Cartagine, e di Roma, la dovitiosissima Capua. Chiamolla già Cicerone nobilissima, e onoratissima, e lodandone gli spaziosi *fecondi* piani cinti da' colli, i suoi palagi, e le sue *pompe* soggiunge, che a Cartagine, a Corinto, ed a Capua la gravità, e la fama si attenessero solo dell' Impero Romano. Capi, compagno di Enea, fondolla, e diedle il nome, e ciò chiaro si rese per isculto bronzo di-

Digitized by Google

sotterrato, ov' egli era stato sepolto (1). Dalla relativa distanza di sue rovine agevolmente ne trassi la somma sua vastità. Curioso, e timido a un tempo girai lo sguardo verso que' monti, ai di cui piedi ella giacque, Tifate cioè, e le altre rupi, d'onde i Cartaginesi con tanta insana rabbia, e crudeltà gettarono sopra di lei le ostili lor fiamme. Sillio Italico, nel suo poema *De bello punico secundo*, vivacemente il terror ne descrive, e le grida degli abitanti, e l'orgoglio de' vincitori sul senato, sui vecchi, sulle matrone, ed il saccheggiamento delle case, e de' templi. L' ubertà pomposa dei suoi terreni, l'ottime viti, l'avvenenza delle campestri giovinette, la quale ridere pur doveva un giorno egualmente sul volto di tante nobili, e famose Capuane, appresentaronmi palpabilmente la cagione delle cartaginesi depravazioni, e sciagure. Capua molle, e lasciva era sol dedita ai bagni, ai profumi, ed al vino, e fin dall' aurora ebri di questo i cittadini comparivano nel Foro. Fu per ciò stesso, che fra i conviti, e nel sonno vennero già dai Sanniti con notturna strage ivi gli Etruschi sorpresi, e ch' anzi gli stessi vittoriosi soldati sedotti dalla mollezza, e dal vizio si ribellarono a Roma; e Valerio Massimo ci narra, che il vigilantissimo Annibale, vittima di Venere, vi s' addormisse, e che la punica ferocia allor cadesse, che la piazza delle Seplasie, o de' profumieri di Capua, il campo divenne de' Cartaginesi. Fra le scarsissime sue memorie avvi un grazioso edificio, che onninamente ristaurato or di vetusto non serba, che il sol disegno:

(1) Sill. Ital. Lib. 13. . . . . *Illa superbae*
Fundamenta Capyn posuisse antiquitus urbi.

Digitized by Google

avvene un altro circolare o di tempio o di sepolcro; le antiche sue nicchie, le bizzarrìe de' viottoli, onde in alto si sale, mi porsero un bel modello dell' eleganti capuane architetture. Del suo anfiteatro non restavi, che muri cadenti, alcune tracce appena de' suoi gradini, qualche portico costrutto di cotto, e pietra, ed una porta di grossi quadrati massi, adorna ancora di colonne, e di sculte figure, e annessa a varj archi d' un magnifico gusto: l' interna forma n' è elittica, e muri v' erano allora ancor dipinti. Del campidoglio, da Nerone consacratovi, nessun vestigio rinvenni.

Prima di partirmi da Napoli m' imbarcai per Sorrento. Qual novello spettacolo m' offrirono, sciolto appena dal porto, que' bei contorni coperti di tante navi mercantili, feluche, e forestieri bastimenti sì ricchi, e varj d' architettura, e di gusto! quinci la veduta di Napoli stessa, di Portici, di Castello a mare, e del Vesuvio da un lato, e dall' altro, sorgenti dall' onde, le isolette di Capri, di Nisida, d' Ischia, ed i bei colli di Baja, di Gauro, di Miseno, di Procida, a Giuvenale sì cara. Gagliardo un vento sorse repente, e non senza mio rischio ad affrettarne il viaggio. La situazione di Sorrento, città già un tempo de' Picentini, è sopra modo amena. Quivi nacque Torquato Tasso: direbbesi, che molta fatica ei durar non dovesse nell' immaginarvi le delizie d' Armida, e le selvette d' Aminta, mentre che ivi un bel modello ne aveva. Tali colline lussureggiano tutte di olivi, mirti, boschi di cedri, e di esotiche piante: è celebrato da Marziale il suo candido pane: rammenta Plinio le sue

viti gemelle, sì dette per le loro uve accoppiate di sapor brusco, e potente; sono salubri i suoi vini, e pare, che un grand' uso ne facessero al dir di Persio, gli egroti (1). Squisite arancie porgono quivi negli orti merenda ben più soave, e odorosa, che d' altre frutta; e a gran piacere mi venne il vedervi le viti abbarbicate ai cedri, e questi crescere abbandonati sul dorso delle colline. I Sorrentini erano industriosi, e celebri i bassi rilievi de' loro vasi, con lievi ruote lavorati, che pieni, giusta Marziale (2) dei nativi lor vini, soleano vendere. Vidi qua, e là, ne' contorni alcune rovine dell' antica Sorrento. Furono queste forse le abitazioni, e le ville di Pollio Felice, sì encomiate da Stazio per le delizie del clima, del suolo, de' bagni, e per l' aperto ed ampio spettacolo del mare, delle opposte isolette, e del nascente sole. Provai sommo diletto alla vista di alcuni vaghissimi stucchi, e musaici, ch' io vi rinvenni, avanzi forse di que' pavimenti, i quali Plinio fin da' suoi tempi in Sorrento ci addita, fatti di quadri pezzolini di marmo, e ch' ei dichiara d' un antichissim' uso, e nato fra i Greci. Le piazze della città moderna, sparse pur sono d' antichi avanzi, fra i quali d' una mutilata effigie avente fra le ginocchia delle immagini egizie; quinci di alcuni mozzi fusti di colonne, e di due antichissime grandi porte. In Sorrento fuvvi eziandio un

(1) Satir. 3. *Tertia compositas vidit nox currere venas*
De majore domo, modicum sitiente lagena
Lenia loturo sibi surrentina rogavit.

(2) Lib. 13. Ep. 110. *Surrentina bibis, nec myrrhina picta, nec aurum*
Sumes: dabunt calices haec tibi vina suos.

Digitized by Google

bel tempio di Ercole già ristaurato dal suddetto Pollio Felice. L' ingresso del vescovile palagio oggetti anch' egli porge interessanti: l' antiquario in fine, il poeta, ed il botanico ancora v' han di che dilettarsi. Or qui vi serbo silenzio sul resto: io vi descrissi a bocca la ridevole storia di quella notte, quel letto più pungente d' un pruno, e quell' orrida strega mia *custode*; onde annojato sciolsi a mezza notte per *Napoli* sopra d' un' onda per mia ventura tranquilla, e riflettente il lume tremulo delle stelle, e alla fresc' aura d' un argentato cielo, per cui rapito in un' estasi la più deliziosa io givami con Virgilio, esclamando:

Adspirant aurae in noctem, nec candida cursus
Luna negat: splendet tremulo sub lumine Pontus.

L' Etna, Palermo, Agrigento, e la città d' Archimede fitte in mente mi stavano: se non che in quei tempi l' ardire soverchio de' barbareschi pirati, onde comuni per la città di Napoli risuonavan querele, *rintuzzò* ogni benchè audace mia brama. Feci ritorno a Roma, quinci per la Romagna verso la patria m' avviai.

Viaggio per l' Umbria, la Marca, e la Romagna, e parte della Provincia ex-Veneta fino a Verona.

Giunto infatti pei due borghi di Baccano, e *Monterosi* alle colonne, ossia alle due strade di Firenze, e Loreto, avviandomi per quest' ultima, passai a Nepi nel Patrimonio di S. Pietro, picciola città, ove abbenchè si narri, che da' Romani fosse tenuta a vile,

scorgesi fra le altre sue antichità un molto insigne, e magnifico acquedotto. Io di costà lunghi boschi radendo mi ridussi a Cività Castellana, un tempo Faleria, o meglio Fescennia, celebre già per l' impudente satirica acutezza de' suoi poeti: fu dessa poi donata dalla contessa Matilde ai Pontefici. Il colle, sul quale fu edificata, è una breccia, o meglio un tufo vulcanico: la cattedrale è bella; bella la sua fortezza. Ritrovai quinci inverso Otricoli alcuni monti composti di cenerina lava, nella quale s' annicchiano cristalli non dissimili ai granati poliedri, un po' pallidi, forse lavoro dei gaz sprigionatisi dal centro delle lave medesime, siccome a tali emanazioni ascrivere si vogliono le bolle, i colori, le zeoliti, che in quelle d' altri monti s' annidano (1). Vidi contigue al Tevere le rovine dell' antica Otricoli, e per iscosceso cammino entrai nel Ducato d' Umbria, da Properzio (2) per l' ubertà sua celebrata. Le mogli degli Umbrj imitavano coraggiose i loro mariti nel presentarsi ne' cimenti con una meravigliosa alterigia. Giunsi poscia in Narni sulla Nera, e le montuose vie, che vi conducono sono in estate odorosissime per abbondanti ginestre. Fu patria dell' Imperador Nerva, e del generale Gattamelata: ha singolari fontane, le di cui acque per sotterranei condotti da quindici miglia vi giungono: conserva antiche

(1) Dimenticai di aggiungere, che le lave, e i tufi, onde da Monterosi fin qui sono generalmente composte le montagne, non mancano di pirossene, amfigene, e di feld-spati, alcuni de' quali scintillanti sotto l' acciarino.

(2) Lib. 1. Eleg. 22. . . . . *Umbria campo*
Me genuit terra fertilis uberibus.

Digitized by Google

forme di costruzione in qualche suo ingresso, e muro, oltre agli avanzi d' un antico ponte di smisurate pietre quadre, edificato da Augusto per unire due monti. Terni, altre volte *Interamna*, forse perchè fra più fiumi collocata, è una amena città: fu patria dello storico Tacito, e di Floriano Imperatore. I suoi terreni son fertili di canapa, lini, e olivi, e in molti luoghi il busso vi forma foltissime siepi. Gli strati calcarj cenerini di sue colline non serbano sempre un' eguale inclinazione, e gli trovai talvolta uniti a un petroselce di conforme colore. Non vi neglessi la caduta del fiume Velino cinque miglia dalla città distante, e che chiamasi volgarmente la caduta delle Marmore. Scende fragoroso da circa tre cento piedi d' altezza, e formansi d' intorno a lui Cascatelle leggiadre: i varj scherzi dalla sua furia accagionati, la sua or maggiore, ed or minor dilatazione prodotta, e regolata dall' aria frappostavi, e dal vento, lo spruzzo, che alto per tanti piedi balzando spargesi, e irrora con un freschissimo orezzo i vegetabili intorno; le stalattitiche grotte adorne di croste vegetali, formate dalle tartarose concrezioni dell' antico suo letto, onde per ampio tratto passeggiasi sopra d' un vôto rimbombante, l' incontro alfine, e l' accoppiamento delle sue acque con quelle del Nera gli è uno spettacolo, degno del pittore non meno, che del naturalista. Le suddette concrezioni, ove sieno bastantemente compatte, formano la così nota pietra travertina.

La strada da Terni a Spoleto è ripida in vero, ma un labirinto insiem dilettevole di selvose

Digitized by Google

colline. Spoleto è la capitale dell'Umbria: conserva in molte sue fabbriche dei non equivoci indizj di sua antichità; n'è considerabile l'acquedotto, ed il ponte. Lo misurai io medesimo; è lungo tre cento cinquanta passi; ed alla forma degli archi angustissimi, e sublimi, gottico, o forse longobardico il reputai. Il gottico di lei duomo, fornito di due singolari esterne tribune, veniva in allora rimodernato; i suoi altari, e specialmente i graniti del maggiore sono considerabili. Le strade hanno nel mezzo un canale di cotto pel colamento dell'acque: l'estrema lor ripidezza fa sì, che in qualch'angolo appena da' cocchi praticare si possano, e che per due sole porte essi possano entrare in città. Di quivi passando a Foligno si penetra in un ameno anfiteatro di colline, dove quel nero vino si ottiene, tanto da Marziale encomiato: indi s'incontra Trevi elegantissima al guardo. Ne' contorni di Tolentino, Macerata, e Foligno scavasi una pietra calcaria rossigna, onde si tagliano capitelli, pilastri, ed altri ornati, e così altra bianca pietra con testaciti, non che arenarie, marne, e terre magnesiache ad uso dei purgatori de' panni. Foligno diede i natali a molti dotti: le sue cartiere, le manifatture della seta, la retta lunghezza di alcune sue strade, l'uso delle donne di città, e delle ville di coprirsi il capo d'un uniforme cilestro drappo, ecco quanto vi trovai in allora di singolare. Passata Foligno in fondo ad amenissima valle, ov'è il paese di Palo, trovasi la stalattitica grotta del March. Elisei, che in ristretto altrui ricorda quella di Antiparos già visitata, e descritta dal naturalista Tournefort. Mi v'introdussi per una scala: anditi

Digitized by Google

per entro vi rinvenni, e colonne di varia forma, fulgide talune quali gemme, e riflettenti (nulla meno che le cristallizzate saline d' Iletzkaja de' Cosacchi, descritte da Pallàs) il lume di quelle faci, che mi vi scorsero. Cotesti naturali lavori, chiamati stalattiti, se perpendicolari dalla volta, e stalagmiti, se sporgono verticali dal suolo, od orizzontali dalla parete, presentano in bel disordine la forma di finte frutta, fiori, carciofi, cavoli, salami, e di altri cibi: son essi d' una natura calcaria con ferro, ed a strati concentrici. Io ne posseggo un pezzo, che dalla volta caduto vi raccolsi: è composto di sei strati: ha una midolla centrale colorata, e ciò, ch' è più notabile, una scorza esteriore men trasparente, mercè la quale io di buon grado quasi m' accingerei a provare, appoggiato eziandio sul fenomeno delle stalagmiti, non un semplice in essi sovrapponimento di circolari strati, (meccanismo incompatibile con una verticale, ed orizzontale distillazione), ma un interno sviluppo, ed una specie d' *introsuscezione*, lavoro analogo, ed affine alla vegetazione, anzi limitrofo tra il minerale, e il vegetabile.

Di là per malagevol cammino, ma sempre vario, e vistoso, giunsi al borgo di Serravalle, così forse detto, perchè fra montagne serrato, e quinci dai confini dell' Umbria in quei della Marca una volta *Piceno*, che fu parte dell' antico Sannio prima dai *Sabini*, poscia da' Romani signoreggiato. Nota è abbastanza l' ubertà sua in canapa, vini, e miele: sorpresemi in oltre quell' arte industre, che sul pendìo di tortuosi colli, e fra sì scoscesi bacini seppe sì belle po-

Digitized by Google

stali vie costruire. Per una strada d'ambo i lati vistosa giunsi in Macerata, città su di un colle, ed irrigata dal Chianti. Ha basse mura: e la piazza con artificiale oriuolo, e qualche vago edifizio meritano lode. Fu patria del Crescimbeni storiografo, e illustratore della volgare poesia; e allo scandaglio della di lei famosa accademia, prima di pubblicarla, rimise il Tasso la sua Gerusalemme Liberata. I bianchi vini della Marca non diversi da que' dell' Umbria sentono, perchè cotti, assai di birra: produce ottime frutta, che Orazio (1) stesso antepose a quelle del Tivoli. Plinio encomia in oltre un odoroso elettrico bitume, ch' essa in grande copia forniva. La città di Recanati è in alto situata, siccome pure Loreto sul golfo di Venezia: quest' ultima non ha d' importante che il suo Santuario, e la Santa Casa, ove per costante tradizione vuolsi, che G. C. fosse incarnato, e quella dagli Angeli si trasportasse da Palestina in Dalmazia, e da Dalmazia in Italia: la chiesa con suo campanile è un misto infelice di gottico, e di moderno; la maggior porta è magnifica. I bassi rilievi, e molte delle statue, che adornano il santuario, sono belle: vi sta rinchiusa la santa casa, consistente in una cameretta, costrutta con solidissima calce, ancora incrostata in qualche parte di bianco marmo assai fino: la sua antica porta venne turata, e non v' apparisce, che un quadrato finestrino, ed un focolare senza apertura, che sembra una stufa. I suoi tesori, nelle guerriere vicende seguite alla fine

(1) Lib. 2. delle Satire. *Picenis cedunt pomis Tiburtia suco.*

Digitized by Google

del secolò XVIII, si trasportarono altrove: riempivano questi una vastissima sala, egregiamente dipinta a fresco con orientali colori, e con pitture d'una singolare espressione: spogliossi la chiesa de' suoi migliori quadri, e non vi resta, che qualche vago musaico. I lavori in bronzo del Battisterio, e delle porte, ove sono rappresentate più qualità di frutti, e fiori, ed il cardinalizio mausoleo sono oggetti pregiabilissimi, siccome nell' adiacente sua piazza una fontana, il simulacro di Sisto V, ed il pontificio palazzo colla farmacopea, famosa per le pitture de' vasi.

Ancona, dalla quale, al dir di Plinio, la *Gallia* togata incominciava, fu così detta dalla greca parola *Ancon*, perchè posta in una piegatura quasi di gomito sull' Adriatico. Il suo castello, che domina da più lati il mare, uno si reputa de' più forti d' Italia: interessano e il pentagono suo Lazzeretto, e le pitture della loggia, e l' esterna, e interna architettura della chiesa di S. Domenico, ed in eminenza il gottico duomo, ove fu un tempio di Venere, e d'onde scopronsi amene vedute. Ancona ha strette strade, generalmente declivi, e indizio in molti edifizj io scorsi non equivoco d' essere ella dal romano dominio sotto quel de' Goti caduta. Fa di se stessa vaga mostra sul mare: e qui trascurare non deesi il bell' arco, che dai Romani venne innalzato a Trajano, anzi alla famiglia sua; la leggiadrìa del disegno, la candidezza, che il fino marmo ancor serba, l' unione sì combaciata de' suoi massi vastissimi sorprende, ed innamora. Avvene un altro dedicato a Benedetto XIV, per aver egli il circostante porto aggrandito. Nel territorio anconitano fino a

Digitized by Google

Sinigaglia, ed a Fano vi cresce abbondantissimo il tamarisco, natìo credo anche intorno all'antica Troja, e rammentato da Omero: simiglia questo nelle sue foglie al cipresso, ed usavisi non che dai tornitori molto più spesso dai medici. Innoltrai poscia nell'Urbinese: la piccola, ma leggiadra città di Sinigaglia, anch'essa sull'Adriatico, fu già fondata dai Galli Sennoni, prima che saccheggiassero Roma. La fiera, che tienvisi ogn'anno, è assai famosa pel concorso di europee, asiatiche, ed affricane nazioni, per la squisitezza delle merci in quel tempo, e dei piaceri. L'antichissima città di Fano nomavasi una volta *Fanum Fortunae*, per un tempio dai Romani a questa Dèa dedicato: e questa dedica io vi lessi su molti pubblici edifizj, quasi per simbolo, con gran caratteri scritta. La bagna il Metauro, che grazioso cadendo mette foce nel mare: pressochè tutti i suoi palagi, e le chiese sono incompiute, ma adorne di leggiadre pitture, e di marmi. L'arco trionfale eretto ad Augusto consta di grossi massi congiunti senza calce: ha una gran porta nel mezzo, e due minori ai lati; era adorna di un ordine di scanalate colonne, siccome appalesa il modello di pietra, che vi è contiguo. Lo scenario del pubblico teatro è mirabile per quella lunghissima regia con sì bella prospettiva, dipinta dal Bibiena, e con tal arte disposta, che pare tante più volte allungata; ma molto rado si illumina, per la soverchia spesa. La città di Pesaro anticamente *Pisaurum*, o *Julia Felix* è bagnata dal fiume Foglia, ed è fornita di un comodo, e ameno porto, e di un castello: fu patria dell'insigne Marchisetti, che

Digitized by Google

in età d' anni tredici possedette tutta l' aristotelica filosofia, e di quindici scrisse due mila tesi teologiche. È priva di monumenti vetusti, ma vi si trovano graziose fontane, e fra gli altri magnifico è il palazzo Mazzolari, squisitissime le pitture del tempio di S. Antonio, vistoso il convento de' Cappuccini: le sue fertili colline rallegrano, e sovra una di queste un *miglio* dalla città distante vidi il delizioso casino del Cav. Mosca: per arte idraulica quivi tutto si muove, tutto d' acque suona, e zampilla; se voi sedete, o salite, acqua improvvisa dai sedili, e dai gradini ne schizza; son quivi, mercè tal fluido, parlanti automati, e capo, ed occhi, e lingua trucemente moventi, e gorgheggianti augelletti, uno de' quali dal suo becco versando acqua in un bicchiere, colmo ch' ei sia, riassorbendola, il vôta. Nel dialetto urbinese non meno, che nell' anconitano perdonsi le tracce della toscana favella. In tutte le trascorse montagne dall' *Umbria* fin qui, per quanto in passandole potei osservare, si avvicendano le calcarie, i gessi, le seleniti, le arenarie, alcune delle quali con ooliti, pisoliti, frammenti di testacei, e talvolta con grani di ferro quarzo, e squamette di mica argentina.

Entrato nella Romagna, mi si offrì tosto Rimini presso a cui Plinio ricorda i due fiumi Arimino, ed Aprusa: v'entrai per un grand'arco trionfale, d'onde per lunga, e dritta via si passa all' altra porta, appellata di Bologna, per ammirarvi sul Arimino, oggi Marecchia, i cinque archi d' un antichissimo ponte: egli è marmoreo, e di una massiccia architettura, oltre che adorno di esteriori cornici, e di nicchie eleganti; fu incominciato

Digitized by Google

ai tempi d'Augusto, poscia da Tiberio compiuto. Sono estimati i travagliati marmi, ed i bronzi nel tempio dei Minori Conventuali, e il dorico prospetto, e le pitture in quello di S. Giuliano. L'argine dell' antico suo porto, che or tutto è pieno d'arena, ben abbastanza provommi per quanto lungo spazio il mare se ne scostasse, alle cui rive io ricercai, ma invano, que' piccioli ammoniti, che udii da alcuno accennarvisi. Quinci passai al borgo di Savignano sulla via Emilia: sotto il suo ponte scorreva, per quanto dicesi, l'antico Rubicone, confine da Cesare stabilito fra la Gallia cisalpina, e l'Italia. Di quivi lunghesso il mare presi la solitaria sabbiosa via del Cesenatico: è questo borgo attraversato da un canale, alle cui sponde s'ergono due granitiche, e certo antiche colonne. Giunsi a Cervia anticamente Ficocle sul golfo di Venezia. Fu dal Pontefice Albani con singolare disegno riedificata. Un quadrato di grosse fabbriche vi fa le veci di mura: vi succedono quattr' ordini di case, le quali con due altri vaghi edificj, col duomo, colla vista delle due opposte porte di città, e del mare adornano, e chiudono l'area della piazza situata nel centro. Un miglio distante, ov' era la città antica, esiste da gran tempo una salina formata dalle acque del vicin mare, che per canali vi s'introducono: il letto, circa tre piedi profondo, ov' esse accolgonsi, è tutto livellato, ed arginato di terra, e ghiaja con cateratteole, che servono ad introdurvi le acque stesse a piacere. Ricercatissimo è il sale, che se ne tragge: il primiero suo agente è il calore del sole, e però nella notte, ed in ispecie nel verno tai lavori languiscono.

Digitized by Google

Mentre svaporano l'acque, egli se ne separa, si addensa, e cristallizza: indi raccolto, e sotto i raggi stessi del sole ammonticchiato bianchisce: la sua forma da me sotto lente esaminata m' apparve in cubi, e in altri prismi indeterminati. Quasi tutti gli abitanti del territorio di Cervia vi travagliano, e ne risulta immenso il traffico, ed il lucro. Seguonsi quindi per disagevole strada estese solitarie pinete, le di cui frutta vi formano un ramo di dovizioso commercio; e dopo alcune poste, presso l' ingresso d' un vasto ponte di cotto, scopresi alfin Ravenna; città, la quale ben merita, ch' io ve ne faccia distintamente parola.

Per quantità di antichi marmi reputerei Ravenna quasi una seconda Roma: possiede ella non men romani, che gottici monumenti. Vuolsi l' origine sua prima della guerra trojana, e lei, anticamente composta, siccome Venezia, di più isolette. Dove di presente per le deposizioni del mare, che circa una lega dilungossene, s' innalza alta sabbia, era il suo porto famoso; ora il mare istesso per un solo canale lunghissimo ver la città diramandosi, vi addrizza le mercantili sue navi. Fu pria degli Asiatici, poi de' Sabini, indi dei Galli: i Romani la conquistarono pur anco, e lungamente se l' ebbero; anzi parecchi Imperadori d'Oriente vi stabilirono dimora. Passò poscia in balìa dei Goti, e discacciati questi, divenne un *Esarcato*: passò in potere dei Longobardi, e, a questi succedendo il ponteficio dominio, venne dagli arcivescovi sotto il titolo di Esarchi governata. Vi si disotterrarono avanzi di tempj, fra questi quelli di Giove, e Nettuno,

Digitized by Google

in oltre un circo, un anfiteatro, una piscina, un acquedotto, molti mausolei, e il cenotafio, o gran sepolcro di Druso Nerone: ma di questi le colonne, ed i fregi all'erezione servirono di cattoliche chiese. Pretendesi altresì, che la città fosse in tre parti, o meglio in tre castelli divisa, che appunto Ravenna, Classe, e Cesarea denominavansi. In un col porto finalmente si perdè il suo commercio, ed emula de' Pontefici ne venne oppressa. Singolare per l' ornamento dei graniti riesce qualche sua porta di città, siccome qualche palazzo per grechi marmi, antiche colonne, statue, iscrizioni, e lapidi. Le di lei mura esistenti voglionsi quelle medesime, che Claudio Imperadore vi eresse. Nelle sue chiese rinchiudesi somma ricchezza: venti quattro colonne di bigio antico adornano il tempio di S. Giovanni; (è ignoto ancora, se fabbricato da Galla regina di Ravenna, ma certo ai tempi di Teodorico); venti quattro di Paros sostengono la navata di S. Apollinare in città, e di porfidi, d'alabastri, verdi antichi, affricani, e diaspri vi son formati gli altari, e perfino i candelieri, e le croci: aggiungetevi le antichità del soffitto, i musaici, le antiche, e moderne pitture, ed il marmoreo chiostro de' padri. Sorprende poscia la grandezza dell' altre venti quattro colonne, che fuori di porta Panfila, tre miglia dalla città, sostengono il tempio di Santo Apollinare, detto in Classe, perchè situato nel luogo, ove il suddetto castello del nome stesso trovavasi: sono di pario marmo venato, nel quale grosse miche io distinsi: vi pompeggiano inoltre porfidi, e musaici, ed ha nel suo mezzo un vetusto

Digitized by Google

altare, un *Sancta Sanctorum*, e molti gottici monumenti all' intorno. Il duomo di Ravenna fu edificato nel quattro cento da S. Orso: fregiano l' esteriore suo portico due colonne di granito rosso, e due di marmo greco venato: venti quattro fra bigie, cipolline, e greche reggono l' interna navata; le breccie degli altari, l' architettura, e gli stucchi della cupola, il disegno del ricco pavimento, e le pitture sono ragguardevoli. Contiguo al duomo trovasi l' ingresso del vescovile palazzo col suo lapidario, e un po' più lungi il battisterio, insigne per musaici, colonne, e per il sacro suo fonte. Questo ultimo edificio è uno de' più vetusti, che in Ravenna si veggano, ed in gran parte costrutto di marmi disotterrati. Quinci molto vi si distinguono e il tempio di S. Nicolò per la vaga uniformità de' minori suoi altari, e per l' estrema ricchezza del maggiore, e quello di S. Romualdo per altre venti quattro parie colonne, per un' urna di verde antico, e per pitture, ornamento, di cui pur l' altro risplende di S. Francesco, oltre a' suoi vaghissimi stucchi. Vicino a quest' ultimo visitai in una cappelletta adorna di tombe il così detto Braccio Forte, celebre guerriero ravennate: il petto, e il capo sono magistralmente scolpiti, il resto non corrispondevi; venn' egli dentro ad un muro contro la posizione sua naturale inserito, mentre dovrebbe giacere supino. Il tempio infine di S. Vitale costrutto circa il *sei cento* per ordine di Giustiniano Imperatore è d' uno strano disegno ottagono, con logge interne, e con due ordini di colonne, il primo de' quali, se i capitelli si osservino, è un misto di greca, e di got-

Digitized by Google

tica architettura, ed ha le colonne in gran parte sepolte: le altre del secondo piano portano ciascuna al basso del fusto loro un' ancora scolpita, onde opinasi quivi presso s' ergesse un tempio sacro a Nettuno; un musaico di varj antichi marmi ne dipinge il pavimento, e le marmoree incrostature di sue pareti, e dei pilastri sono assai vaghi pei naturali loro scherzi: le pitture della cupola sono moderne, gli altari di pietra paragone con vaghe statue espressive, ed il maggiore specialmente è pregiato per verdi antichi, e per un raro pezzo di breccia, formata di agata, e di corniola. Vaga porta introduce nel cortile di questo tempio, e ad esso vicino è il sepolcrale edifizio di Galla Placidia imperatrice, avvegnachè in quell' età si vietasse in seno alle basiliche seppellire i fedeli: questo tempietto, siccome molte vetuste chiese, e tonde torri di tal città, è fabbricato di mattoni: l'esterna forma n' è quadrata, l' interna fatta a guisa di croce, e rinchiude oltre il di lei sepolcro anche quelli di altri imperadori d' Occidente. Accennerovvi inoltre qualche tempio moderno, quello cioè di S. Maria in Porta fregiato di antiche pitture, e di bei marmi: (la sua facciata disegnossi da un Ravennate), e gli altri più semplicemente architettati del Suffragio, e di S. Agnese, e quest' ultimo, ov' erano l' Ercole Orario, ed il Migliario aureo. Vaghissimo gli è pure il monumento di Dante: quadrato nell' esterno ei presenta porta elegante, leggiero fregio con frontespizio, e cupoletta adatta, e nel suo interno l' effigie del poeta fra begli stucchi, ed iscrizioni. Le piazze rinchiudono pure distinte rarità; la maggiore

Digitized by Google

di esse è adornata di due granitiche colonne, del palazzo di città, e del pubblico orologgio, disegno del Morigia ravennate; in quella del duomo avvi un' altra colonna, che vuolsi servisse all' Ercole Orario. Mirasi ancora in Ravenna il palazzo del Re Teodorico presso a S. Apollinare, e un miglio in circa dalla città la Rotonda, eretta da Teodorico medesimo per suo mausoleo: questa fa mostra, quantunque gottica, d' una solidità, d' una magnificenza romana; è d' un sol pezzo; gli archi d' ingresso ne son belli, ma per metà sepolti: essi sostengono un tempietto adorno di finestrelle, a cui due scale dal pian terreno s' innalzano.

Ma di Ferrara si parli, ove fra campagne di canapa pervenni in un giorno. La città è grande, e poco popolata: il Po trascorrele da vicino; ha quattro porte, e lunghe dirittissime strade, ma non adorne, e in certi luoghi presso che abbandonate. Il suo duomo incrostato di fini marmi gli è uno de' più vistosi d' Italia, e la disposizione di sue preziose colonnette forma uno spettacolo di piacere, e comprova anch' essa, che la gottica, o meglio l' architettura a' tempi dei Goti usata dagl' Italiani, (o si riguardi come degenere dall' antica romana, o allora allora da un nuovo barbaro gusto prodotta), non era priva di una esimia *solidità*, magnificenza, e bellezza: la sua torre inoltre, e internamente il suo maggiore altare, il fonte battesimale, e i due angeli vicini alla porta maggiore sono ragguardevoli. Il grande teatro deesi collocare fra i più magnifici d' Italia: il suo architetto

Digitized by Google

accoppiar seppevi agio, grandezza, ed eleganza: egli è vasto, e quasi tutto di pietra; oltre i cinque ordini di sue logge, avvene un' altro in pian terreno circolarmente prolungato in guisa di podio: meritano di essere veduti gli stanzini appo i comodi corritoj, il ripartimento delle scale, le botteghe, il bigliardo, e sotto la platea la vasta cucina con pozzo, focolare, e con fornelli e in guisa tale costrutta, che non sia il teatro a rischio alcuno d' incendio. Il quadrato exducale castello è fiancheggiato da quattro torri robuste, e circondato dall' acqua. Il Filippi, il Rosselli, il Bononi, il Dossodossi di Ferrara arricchirono quivi di lor pitture parecchi templi, e fra queste la Certosa, e S. Maria in Vado, così appellata da un guado, o guazzo, presso al quale fu eretta. Le statue di cotto, che trovansi nel tempio di S. Rosa, sono mirabili per la vivezza delle varie loro espressioni, e travagliolle un ferrarese ivi esiliato, e racchiuso. L' università annessa al museo, ed all' orto botanico è un ragguardevole edifizio: le antiche edizioni, i miniati alcorani, parte dei manuscritti del Tasso, quei del Guarini, e dell' Ariosto col di lui sepolcro sono i suoi migliori ornamenti. Quindi trascurar non si debbono la piazza nuova, ed i palazzi Villa, Gavasini, Fiaschi, ed in ispecie il Bevilacqua per le graziose statue del delizioso giardino, scolpite in parte dal nostro esimio Cignaroli, e per celebrità di lettere le case dei suddetti Guarini, ed Ariosto ferraresi, e l' ospitale del povero Tasso. Produsse pure Ferrara lo storico cardinal Bentivoglio, Vito, ed Ercole Strozzi, e l' antiquario Giraldi. Dilettosissima è la

Digitized by Google

strada, che piantata di pioppi, da Ferrara per quattro miglia s' estende fino al Lago Oscuro: ma ne trovai il più delle volte paludoso il terreno, e la sua aria malsana. Entrai nel Polesine, contrada ubertosa situata fra l' Adigetto, e l' Adige. Per malagevole strada giunsi a Rovigo, piccolissima città fondata su parte delle rovine di Adria, città sì celebre per tanti scavamenti di antichità etrusche, e romane: l' autunnale sua fiera di buoi, e cavalli evvi assai frequentata, e la sua piazza abbonda mirabilmente di frutta, pesci, e di uccellame. Monselice (*Mons-silex*) è un vasto borgo, così forse nomato per le sue cave di pietra: esso è fornito di antiche torri, e d' importanti iscrizioni. Piacevole è la vista, che offre la vetta del monte contiguo alle villeggiature Nani, e Duodo di giardini abbellite, e l' ultima specialmente di una pregiata architettura, e di una scalea sul monte stesso, il quale è formato, d' una specie di *arenaria* secondaria (comune in Monselice, e in quasi tutti i monti Euganei): molto è negli edificj usitata, e chiamasi volgarmente Masegna. Sotto di lente esaminata mi si appalesò per una lava bigia, sparsa di feld-spati lamellari brillanti, con particelle di pirossene, e qualche squama di mica nera, il tutto pure legato da un cemento feldspatico: soluzione, o chimico precipitato, prodotto, a quanto appare, da vulcaniche esalazioni di gas. Torcendomi alquanto dal retto cammino, ed entrando nel Padovano passai ad Este latinamente *Ateste*, d' onde trasse il suo nome la ducale famiglia dominante in Modena: quivi pur nacque quell' illustre Sabina, tanto da Marziale

apprezzata; dolce n'è il clima, amenissimi i colli, e le antiche, e belle mura, le torri, i vasti magazzini, il rotondo principale suo tempio, e i suoi giardini sono da visitarsi. Quinci a Montagnana sono osservabili le antiche fortificazioni, il palazzo Pisani, e la cattedrale.

GLI EUGANEI.

I colli Euganei (così appellati da' suoi primieri abitatori, scacciatine poscia dai Trojani, e dagli Eneti, che con Antenore vi rifuggirono) chiudono serj oggetti d'un mineralogico esame. Lungamente mi vi trattenni, in mio soggiorno eleggendo il borgo della Battaja, che sen giace a lor piedi: è questo per la sua situazione deliziosissimo. Lo attraversa bella corrente d'acqua, le di cui sponde ombreggiano i babilonici piagnenti salici, e sono di giardini adornate. Il corso frequente de' cocchj per le postali sue strade, ed il passaggio di molte barche a traffico, e a diporto cangia nell'aspetto talora cotesto borgo in uno splendido, e signorile paese: aggiungetevi i forestieri varj, che dalla curiosità ivi son tratti, e dal desio di salute. Avvi in fatti un albergo, celebre assai per le medicinali sue terme, di ogn'agio adorno, e di ombrosi passeggi, e spesso sol per solazzo frequentato anche da sana, e rumorosa gioventù, inoportuna talora a que' bagnatori, che sparuti romiti, ed ambulanti cadaveri silenzio, e quiete piuttosto vi bramerebbero. Sonvi pel bagno vaghi, ed appartati stanzini, d'onde in vasca adatta si scende, ch'empiesi del cal-

Digitized by Google

do umore ivi per tubi condotto, e a voglia altrui rattiepidito: quinci con lieve sborso il dilettoso al salutevole si accoppia, e molti in brieve vidi io stesso ottenerne una mirabile guarigione di alcuni mali. Non molto lungi dall' albergo con vortici di fumo scaturiscono quest' acque ai piedi dell' eminente castello della famiglia Selvatico, il quale è fornito di due ordini architettonici, e di quattro congrue torri, a cui si ascende per alta scalea col bel compenso d' un' amenissima vista. La vulcanica natura di cotal suolo priva gli abitanti di dolci pozzi, e sorgenti, e lambicata di bervi è forza l' acqua stessa del fiume. Ma visitiamone alcuni colli.

Trovai quel delle Croci sparso qua e là di nere lave basaltine; l' altro, che Bagnarolo si chiama, è di calcarie, e gessose materie formato, intersecate da strati spatosi: io raccolsi parecchi di tali spati, e, sotto lente esaminati, vennemi manifesto com' essi, a più laminette contesti, generalmente presentano degli esagoni prismi terminanti in un' ottusa piramide a sei facce, quantunque spesso indistinti, perchè fra loro aggruppati: gli trovai pinti talvolta d' un' ocra gialla, e sparse di leggiere dendriti, rappresentanti arbusti, e frasche: da tai cristalli, e dendriti sono eziandio intercise le piromache selci, o pietre focaje, che questo monte in larga copia rinchiude, e fra le quali una ne ottenni in guisa di agata a più colori listata. Il monte Nuovo, lontano un miglio dalla Battaja per la vulcanica sua natura gli è uno dei più importanti: io m' assisi qualch' ora su di quei tufi sporgenti, i quali, da me con piede, e con pie-

Digitized by Google

tra percossi in varj luoghi, mi rimbombarono al di sotto quasi che vôti. Esso comparte al mineralogista una singolare varietà di lave, le quali, sparse di molta mica, s' annunziano simili a quella lava medesima, da me sopra descritta, e che in Monselice vi accennai, e che in tante forme il fuoco quivi cangiò. Fra le candide calcinazioni, e le pomici sue porose s'accolgono petroselci di color vario, sorta di pietra, la quale, eccetto che sia generalmente micacea, e in maggior massa si formi, molto simiglia alla selce piromaca; e quinci pietre Picee, *(Pechstein)*, che il celebre Haüy denomina un petroselce *resiniforme* diversamente modificato: scintillano i petroselci coll' acciarino, e sono dai naturalisti collocati nel genere selcioso, mentre la pietra Picea lo è nell' argilloso, e poco o nulla scintilla: di questa io ne raccolsi a più colori tutti leggiadri, e d' un chiarore simigliantissimo a quello della pece. Vi si ritrovano pur anco basalti ripieni di opachi sorli, ossia basaltiche orniblende, certo da un vulcano prodotte. Il ginepro comune, la salvia agreste, e l' olivo verdeggiare vi sogliono: ma, dove le lave non sono coperte di terra vegetabile, vi germogliano appena muschj, e gramigne. Salii altro giorno il monte della Rua, in vetta al quale il monistero è riposto de' camaldolesi instituiti da S. Romualdo. Quest' alto, e scabrosissimo Euganeo è a vicenda formato di strati calcarj, e della suddetta arenaria, alternativa, che con sì bella ipotesi il Signore di Deluc a spiegare s' accinse: quivi io pur raccolsi selci, e breccie composte di calcarj non che tufacei frammenti, e certe pietre coperte di aghi, e di pris-

Digitized by Google

mi, i quali altro forse non sono, che le miche, e gli elementi dell' arenaria così dal fuoco ridotti. Salita l' ultima vetta, riposai presso que' monaci, de' quali quanto è severa la vita, deliziosa altrettanto trovai la situazione: aveva ciascuno d' essi separato abituro, con un brieve ingresso, e fornito di una stanza da letto con focolare, di una cappella, una legnaja, e di un giardinetto da ciascheduno con varietà di fiori a suo diletto coltivato. Digiunavano sempre, cibandosi solinghi di scarso pranzo, che per certe ruote in ciascun recinto introducevasi, non sendo la cucina accessibile che dal solo priore: serbavano generalmente fra loro e coi forestieri rigoroso il silenzio, nè pranzavano insieme che in qualche annua solennità; ed avevano per sollievo alla meditazione, e allo studio l' ameno spettacolo di alcuni colli da un lato, dall' altro quello di Venezia, del mare, d' un vasto cielo sempre magnifico sia turbato, o tranquillo, alcuni passeggi di pini selvaggi, di abeti, e delle due specie di lauro, che *Linneo* chiamò l' uno nobile, l' altro pruno ciriegio: questi sono cinti da un muro, e destano in entrarvi un religioso, e dilettevole affetto.

Fui pure sul monte detto Ricco: ei nel suo mezzo m' offerse uno schisto calcario rossiccio, e bianco or di dentriti segnato, or gravido di selci, ed alla falda ciotti coperti di basalto, e pieni d' opachi *sorli*, e di altrettante cristallizzazioni. Esso non che i colli a lui vicini, e quelli di Arquà producono uve saporitissime, da cui ben son degeneri molte altre del Padovano. Arquà parvemi un antichissimo borgo: in faccia al parrocchiale suo tempio ergesi inelegante la

Digitized by Google

tomba del Petrarca in rosso marmo scolpita. Veanemi quinci additato, siccome vuolsi per suo ordine costrutto, un arco, sotto del quale un' acqua dolce ne scende, e più in alto le amene sue collinette, il luogo di sua abitazione, l' antico soffitto della stanza, la scranna, sulla quale ei morì, e la gatta imbalsimata, che viene celebrata dopo Laura qual secondo suo amore; ma creda chi vuole dopo cinque, e più secoli a sì minuti racconti. Trascorsi quinci questi colli, or saggi raccogliendovi della solita lava, or breccie selciose, or vaghi marmi intersecati da fulgidissime cristallizzazioni spatose. Gli strati calcarj, ed i gruppi arenarj pure l' un l' altro inordinati succedonsi, e questi s' estendono or sotto or sopra quelli, o a lato degli uni talora gli altri sen giacciono, nè mostrar mai gli vidi vestigio di conchiglie. I monti, che cingono la valle di S. Zibio, sono di olivi, fichi, e di uva vagamente feraci: la famiglia Miceli possiedevi un giardino singolare per una verde casa architettata di carpini, per un labirinto di busso, e pei bizzarri spruzzi de' sotterranei acquedotti. Quivi intorno rinvenni calcarie cave di marmi macchiati, e alabastrini: sono essi fregiati di dendriti, e i lucidi cristalli, che in se rinchiudono, s' estimerebbero zeoliti, se, a bell' agio esaminati, oltre che effervescenti al contatto degli acidi, situati non si vedessero all' estremità di quelle spatose deposizioni, che in seno ai marmi stessi s' estendono; nè raro fummi, oltre ciò, rinvenirvi selci simili ad agate, ed io ne serbo qualcuna. I monti di S. Pietro in Montagnone sono pure di tufo in buona parte composti, di cui la tessitura, le miche annerite, i mi-

Digitized by Google

nuti cristalli, e i sorli travagliati dal fuoco non lasciano dubbio, che un' arenaria non sia: in Abano, e in Monte-Ortone, come in Arquà, n' è vario, e discrepante il colore, e dove bruno, o cenerognolo, e dove rosso, o gialliccio apparisce, anzi mesce talora in foggia tale le sue tinte, che sembra all' occhio un egiziano granito: e per la conforme tessitura di loro parti quasi io direi, che picciolo divario frappongasi da questa arenaria al granito, e che non solo graniti primitivi, ma secondarj ancora esistere vi possano. L' erma, e rinchiusa situazione delle terme di Monte-Ortone ben meglio agli egri bagnatori confassi, che la fragorosa Battaja. Nascono alle falde d' un monte, e in un convento a cotal uso raccolgonsi, ove d' appresso trovasi pur anco la fonte dell' acque, dette della Vergine, sì da lontano ricerche. Il bel monistero di Praja, attinente ai Benedettini, sen giace non molte miglia di costà lungi. Abano pure non è che circa un miglio distante da Monte-Ortone: quanto sieno celebri, ed antichi i suoi bagni parte dal sasso, parte dal fango stillanti cel comprovano gli storici, i poeti, e gli avanzi di mura, che vestono in qualche parte il dorso di quella balza, ond' essi nascono. Parla di loro poeticamente Claudiano (1), il quale ad un Flegetonte novello pel loro ardore gli paragona: e parlane Lucano (2) ancora nella guerra civile. Bollono questi con una ferventezza, che vuolsi tre o quattro gradi supe-

(1) Epi. 8. *Fons antenoreae vitam qui porrigis urbi,*
Fataque vicinis noxia pellis aquis ecc.

(2) Lib. 7. *Euganeo si vera fides memorantibus: augur*
Colle sedens Aponus terris ubi fumifer exit:

Digitized by Google

riore a quella dell' acqua bollente: vi si spennano gli uccelli, vi si pelano i porci, e vi si cuocono le uova: l' odore è di zolfo, e candide talvolta, ed or giallastre le gromme, che l' acqua stessa depone su i muschi, e l' erbe, le quali, dov' essa è meno ardente, verdeggiano, e poscia convertonsi in altre tante incrostazioni: io ne raccolsi un bel saggio laddove in un rapido ruscello non privo di animaletti nuotanti assiduamente s' aggirano due mulini da grano. Si trasse già da cotest' acqua un sale, illustre segreto del matematico, e fisico de Dondis, detto poscia Orologgio, per aver egli una di teli orarie macchine con nuovo ingegno inventata. Il Re Teodorico parla egli stesso della somma disciplina, che in tali bagni osservavasi, atteso che si temesse, che, se dove un uomo scendeva, bagnata insiem si fosse una donna, costei già vi restasse estinta dal loro ardore (1).

Gli alberghi vi sono in copia: quello del C. Orologgio è il migliore e per l' eleganza delle sale, e per la magnificenza delle terme medesime, lastricate di nobili serpentini, di parj marmi, e cipollini, avanzi di quelle, che il Re Teodorico, a suo diletto, ed uso, ov' ora è S. Pietro di Montagnone, pomposamente costrusse. La fonte termale di Montagnone, siccome quella di Abano, vennemi per vortici d' alto fumo ben da lungi annunziata: ma oh quanto troppo più cocente, e fatale! Un dito, un piede, che, ov' ella sorge, s' immerga, n' esce arsiccio, ed adusto, e teneri fanciulli, che mal accorti caddero in quelle acque, vi spirarono abbruciacchiati. I tartari, ossieno

(1) Marz. Lib. 6. Epi. 42. *Nec fontes Aponi, rudes puellis.*

Digitized by Google

gromme, che dalle contigue pietre io divelsi, sono candidi, talor porosi, e quasi per rame verdeggianti. Presentemente delle suddette reali terme, distrutte già dal Re Agidulfo, vedesi pe' campi appena qualche vestigio, siccome dal tiranno Ezzelino venne atterrato il castello del picciolo monte Egroto. Io lo salii, e n'ebbi in vetta amene viste, e un zeffiretto dolcissimo, onde meglio io l'opinione appoggiai, che dopo i bagni fosse abitato da convalescenti, ed egroti: verdeggiavi frequente l'*Arbutus uva ursi* (1). Quivi drappello di ragazzini mi recò levigati frammenti di nobili serpentini qua, e là disotterrativi: questi, se orizzontalmente si oppongono ai rai del sole ripercuotono vivissimi per una superficiale rifrazione i colori dell'iride. Vuolsi, che dove in Montagnone il tempio giace di S. Pietro, quello vi fosse di Gerione, e ciò per certe tronche scolpite parole, che arditamente mi parvero più che con certa esattezza tradotte. Eccovi, o amico, i pochi Euganei, ch'io esaminai (2). Fra le piante, che io vi scorsi oltre le mentovate, v'annovero le tre mente piperita, verde, e silvestre, il timo patavino, il bustalmo acquatico, varie specie della ben nota artemisia, il ginepro sabina, il tamarisco, l'altea officinale, l'*inula helenium*, l'umolo lupolo, il

(1) Fra i bagni moderni dell'albergo di monte Egroto avvene uno, la di cui stanza è tutta adorna di musaici, figure simboliche, iscrizioni, vasi, idoletti, e bassi rilievi allusivi a quell'uopo, e scavati dalle adiacenti antiche terme: di questi venne pure abbellito il contiguo giardino.

(2) Avverto di avere nei monti Euganei pur ritrovate agate, e calcedonie stratificate, ed ametisti, o quarzi amatistini, di cui serbo bei saggi.

Digitized by Google

Lythrum salicaria, il *Physalis Alkekengi*. Il P. Pini attribuisce agli Euganei una superficie di circa ottanta miglia quadrate. Conservano alcuni una conica forma relativa a quella dei monti vulcanici, che in Napoli, e in Sicilia tutt' ora agiscono, e ch' essere ben debbe il naturale risultato di elevate eruzioni: tali sono, per esempio, i monti altissimi del Ferro, e del Venda, forse fra questi il più sublime, ed il sopraccitato della Rua, nel cui centro, ov' ora è il monistero, tiensi per certo, che esistesse un ignivomo cratere. Quale prova migliore di lor passata arsione, se quasi tutto quivi sotterra è zolforato, e di acque ardenti ribolle, e stilla? Certo, che s' io facoltà ed agio ne avessi, non tarderei con replicati scavamenti di farne interrogare a maggior lume le viscere.

Segue il Viaggio per l' Ex-Veneta Provincia.

Io tutte non vi rammento le fabbriche, e i giardini, che lungo il Brenta pompeggiano: straordinario è assai per l' invenzione il castello Obizzi, ove vedreste senza naturalezza, e ragione i lavori di scultura alle grotte accoppiati, ove oziose colonne, inutili capitelli, ordini d' architettura magnifici, ma non intesi, e carichi a dismisura di fregi, e le scale adorne di candelabri di bronzo (1). La raccolta degli antichi musici stromenti, delle medaglie, delle pitture, l' armerìa, il giardino, e le rinchiuse caece, ecco quanto può vera-

(1) La ducale domestica cappella, ed alcune facciate rusticali, tutte di gusto gottico ultimamente erette, meritano moltissima lode.

Digitized by Google

mente allettare, ed erudire. Vaga di se pur fa mostra da lungi la villa Dolfini: ma quanto ameni i suoi verdi, tanto esecrabili le sue statue. Dalla Battaja passai in Padova. Io taccio le sue vicende sotto i Romani, sott' Attila, Narsete, i Longobardi, gli Ezzelini, i Carraresi, i Veneziani, siccome pure il salubre suo clima, le belle mura, i bastioni in parte dal nostro Sanmicheli architettati, i portici generalmente goffi, e le melanconiche strade. Fra i suoi lavori d'arte, ecco a mio avviso i più distinti: nel tempio di S. Antonio i bassi rilievi, che cingono la cappella del Santo, siccome i bronzi del maggior presbiterio, alcuni sepolcrali mausolei, le pitture del Tiziano nella Confraternita, quella gradita bizzarrìa delle sue cupole, e de' suoi campanili, e nell' esterna piazza la statua di bronzo del guerriero Gattamelata, lavoro del Donatello: quinci la sala del romboidale palazzo di città, coperto tutto di piombo, e cinto di doppj portici con colonne di marmo rosso; essa è lunga due cento cinquanta sei, larga ottanta sei piedi, e l' adornano antiche stravaganti pitture, e monumenti, fra i quali dello storico Livio, e della pudica Obizzi, ambi di Padova. L' ajo del principe Fox, ch' io quivi aveva per avventura conosciuto, assicurommi, ch' essa non è altrimenti maggiore della sala del Westminster di Londra. Ne seguono la marmorea università sì famosa coll' anatomico anfiteatro, ed il vallisneriano museo; indi il tempio di Santa Giustina fra i migliori d' Italia, ov' era anticamente un profano tempio eretto alla Concordia: il sontuoso pavimento, la

Digitized by Google

maggior nave con tante sue cupole, ed interne balaustrate, i venti quattro finissimi altari, i quadri del Paolo, e del Palma, le sculture del Comino, i sotterranei, i sedili di noce nel coro, e la libreria de' Benedettini sono pure pregiabilissimi oggetti. Conobbi fra questi monaci il chiarissimo Pad. Terzi: possiede questi una serie di fossili euganei, da lui medesimo in maggior parte raccolti; e bene a tal vista l'estimazione mi si accrebbe, che d'un tal personaggio, e di que' monti io teneva; avvegnachè e nel genere selcioso io vi scorgessi diaspri, ametisti, ed agate stratificate, delle quali un bel saggio ebbi in dono, e nel calcario tanti candidi, e variopinti marmi, che quasi tutti, siccome dendriti, rappresentano i più leggiadri cespugli: quinci uno zaffiro, ed una coclea, due cose, da lui soltanto fin allora sopra que' colli trovate, siccome ei rinvennevi il primo una specie di terra porcellana opportunissima a formar vasi, e medaglie. Rimpetto a questo tempio avvi la spaziosa piazza, denominata il Prato della valle, ove un ramo del Brenta, (che unitamente al Bachiglione la città tutta in molte parti divide), trascorre per bei canali adorni di statue, e di obelischi, campo vistoso alle girevoli corse di cocchj, e di fantini. A quanto ora dissi s' aggiungano in certo prato, o cortile lo sferico muro a quadrilatere pietre formato, che ad un avanzo d' anfiteatro simiglia, ed ivi presso un monumento eseguito dal Canova, e nel tempio degli Eremitani varie pitture del Giotto, fra le quali un Inferno, che nulla, fuor che un misto

Digitized by Google

mi parve di lascivia, e capriccio: (Dante pure ci narra, che egli in cotest' arte vincesse lo stesso Cimabue (1)) infine i bronzi, e le pitture del duomo, il magnifico ben situato ospitale, ed il castello, dove furono l' orride prigioni di Ezzelino (2), e dove è l' osservatorio, coll' officina astronomica. Il pubblico giardino di botanica è uno de' più magnifici d' Italia (3): tutto da perenni fontane irrigato, e cinto da eleganti cancelli racchiude un singolarissimo boschetto d' alberi esotici, ove per la mia Flora mi procacciai un saggio del pino cedro, o cedro del Libano co' suoi frutti, o coni: egli cresce facilmente, ed è bello, odoroso, e tanto utile ne' lavori, quanto dagli europei nella coltivazione negletto: la sua preziosa resina, o cedria, dagli egiziani a imbalsimare adoprata, e l' aver egli nell' antichità adornati i templi di Salomone, e di Efeso dovrebbe accrescerne l' estimazione. Vi trovai due muse paradisiache della classe monoecia di Linneo: sembrano esse una gradazione fra l' albero, e l' erba: in guisa di grappoli crescono le saporite sue frutta, che si pretendono da alcuni le sì vantate della Terra Promessa, e da altri le proibite ad Adamo, e delle cui foglie ei coprissi; meco recai pur anche un saggio del Cipero Papiro, ch' io vie più apprezzo per

(1) Purg. Cant. 11. *Credette Cimabue nella pittura*
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.

(2) Vi fu sostituito l' ergastolo delle Provincie venete, o *Carcere duro*, certo non men clemente di quelle.

(3) Il buon gusto pei giardini inglesi si è pure in Padova da parecchj anni introdotto, e la città non meno, che le sue vicinanze ne offrono di bellissimi.

Digitized by Google

la sua rarità tra noi, che per l'oggetto, a cui serviva prima dell'invenzione della carta moderna, attesochè mediante la macerazione degli aloe, delle gramigne, delle corteccie de' pioppi, de' gelsi, de' salici, delle viti, o dei fusti del cardo, e del grano turco si avrebbe potuto ottenere altrettanto, e più ancora colle filamenta della canapa, e del cotone sì felicemente dai Chinesi adoprato a formar fogli di carta di una mirabile grandezza.

Padova fu patria di dottissimi personaggi: vi annovererò un Savonarola, due Zabarella, un Benavides, uno Speroni, un Pietro della Vigna già rammentato dall' Ariosto; un Orologgio, che tradusse la storia sacra di Guglielmo arcivescovo di Tiro, la quale poi diede al Tasso argomento per la sua Gerusalemme Liberata; e tra i più antichi, il celebre Arunzio Stella, a cui Marziale diresse due epigrammi, e in un' altro de' quali osò di anteporlo al nostro Catullo (1). Fra i viventi poi un Caldani, un da Rio, ed un Cesarotti poeta, e traduttore chiarissimo, del quale fra le sue versioni vi accenno l'Ossian, l' Illiade, ed il Giuvenale. Tornai finalmente alle sponde del Brenta, e fra una vicenda ognor vaga di palazzi, e giardini pervenni alle lagune, indi a Venezia.

Era ella appena caduta, dopo circa quattordici secoli d' indipendenza, sotto l' austriaco dominio: fu, co-

(1) Lib. 1. Epig. 8. *Stellae delicium mei columba,*
Verona licet audiente, dicam
Vicit, Maxime, passerem Catulli;
Tanto Stella meus tuo Catullo
Quanto Passere major est columba.

me sapete, fin dal quattro cento vent' uno dell' E. C. da fuggitivi Veneti, od Eneti di Padova, e di Verona, per guarantirsi da' Goti, mirabilmente edificata sopra settanta due isolette afforzate da palafitte, e fra loro con ponti rese comunicabili. Fra i suoi tanti canali distinguesi il così detto Canal-grande, o canalazzo; fra i ponti quello dell' antichissima isola di Rialto, la quale fra le prime servì di rifugio: è adorno *quello* di tai superbi palazzi, che in Roma stessa, con sì lung' ordine non veggonsi; sorprende questo per l' arditezza del suo grand' arco su venti quattro mila pali costrutto, diconsi, d' alno, legno, che quanto presto all' aria si corrompe, tanto entro l' acqua resiste, e dura. Le sole lagune, onde Venezia è cinta, potrebbero renderla inespugnabile: conta di solito cento ottanta mila abitanti, e fu mai sempre per la sua situazione, e pel commercio doviziosissima, e brillante. Lungo sarebbe le ricchezze rammentarvi in *Affrica*, in Asia, nel Peloponneso, in Atene, in *Corinto*, ed in Costantinopoli da' Veneziani conquistate. Bel testimonio a prima vista voi ne avreste nel solo tempio di S. Marco, che un museo preziosissimo presenta di colonne, e fregi di alabastro, porfido, granito, serpentino, di pario, e di altri marmi orientali, ed in que' quattro metallici cavalli, lavoro di Lisippo, i quali veduta già Roma, Costantinopoli, e Venezia anco a Parigi il viaggio da qualche lustro eseguirono, per tornar poi a collocarsi trionfanti, e sperasi durabilmente in vetta al tempio medesimo. La piazza di S. Marco è d' una singolar leggiadrìa, e ordini diversi di architettura l' adornano, fra i quali di quel ve-

Digitized by Google

neziano Sansovino, che insiememente al Palladio, e al Sanmicheli fornirono la città tutta di sì nobili, robusti, ed alti edificj, siccome il suo maggior campanile, su fondamenta paludose, e di legno arditamente eretti. Or che dirovvi del ducale palazzo? I doppj marmorei suoi portici, la preziosa incrostatura della maggiore sua scala, il Marte, ed il Nettuno del Sansovino, il lavorato bronzo dei due pozzi, quell'ampia sala da tanti sì gran pennelli illustrata; la biblioteca, e quel tribunale già pe' suoi supplizj tremendo, e molto ancora pel tetro maestoso apparato, infine le sotterranee carceri, sono tutti oggetti d'un curioso interesse. L'arsenale di Venezia dee pur tenere luogo fra i principali edificj. Quale quantità, e varietà di vascelli, d'armi, di magazzini, di macchine, officine, e scuole, fra le quali quella dei modelli, fregiata del monumento dell'ammiraglio Emo, opra del gran Canova! in questo lavoro oltre l'espressione delle principali figure, ove, siccome è suo costume, con gran valore rivolse le vene, e gli accidenti del marmo a meglio esporre la notomia, ed i segni naturalmente impressi sull'uman corpo, interessante tornommi ogni contiguo oggetto, il mare cioè, che s'infrange, la zattera, le ricolme sacca.

Venezia fu patria d'insigni ammiragli, giureconsulti, oratori, poeti, e storici, e fra questi del Foscarini, di Vincenzo Quirino, di Trifon Gabriele, del Paruta, del Navagero, del Bembo, celebre specialmente per la sua storia appunto di Venezia, per il poema in morte di Carlo suo fratello, e per gli Asolani; del Dolce infine, che con gran plauso tradusse il dialogo dell'oratore, e le ora-

Digitized by Google

zioni di Cicerone. Un genio assai squisito ella vantò in pittura, e scultura, lo che congiunto alle antichità, che racchiude, ed alla bellezza sua spinse alcuni poeti ad anteporla a Roma. I suoi templi, le scuole, le confraternite mi fecero pompa di gran pittori ancora in parte a me ignoti. Un Pollidoro in fatti, un Gio: Bellino, un Della Croce, un Bonifazio, un Carpazio, nò che indegni non furono di concorrere con i Paoli, i Correggi, i Palma, i Tiziani all' ornamento di quelle. Nell' espressive pitture del tempio di S. Sebastiano parvemi veder l' anima trasferita dal corpo del nostro Paolo colà sepolto! Quanti prodigi d' arte del Tintoretto, del Bassano, del Magiotto, del Bibiena, del Padovanino, del nostro Cignaroli, e degli altri suddetti classici pittori nei templi del Redentore, di S. Giorgio maggiore, della Scuola grande, ed in altri, oltre ai disegni architettonici d' un Palladio, alle sculture di un Campagna, agli intagli in legno, alle tarsie, ai musaici, ai marmi, ai lavori in oro, e in pietre dure, e a tanti monumenti di primo pregio, onde fra loro gareggiano! In fatto di private gallerie, lasciando da banda la pompa de' drappi, de' cristalli, e dell' oro, erano state pur esse generalmente a quel tempo scompigliate, guaste o spacciate: il Tiziano in ispezie vi si era distinto abbandonandovi in qualcheduna anche incompiuti per morte parecchj de' suoi lavori. Vi taccio le varie raccolte di bronzi, incisioni, medaglie, fra le quali una testè riordinata dall' eruditissimo nostro comune amico l' ab. Albarelli. Quinci negli altri giorni, che costà passai, a gran piacere tornaronmi e il bel passeggio lunghesso il mare, detto le

Fondamenta (1), ed al conservatorio della Pietà i concerti d'ogn' istromento d'arco, e da fiato eseguiti da giovinette educande, e l'adorno teatro della Fenice; quindi in Murano il modo di formar vetri, cristalli, specchj, e vasi fisici; la fortezza di S. Andrea di Lido, che quantunque in sito paludoso, e tanto travagliata dal mare, rimase forte allo sparo, che il suo architetto Sanmicheli per prova eseguire vi fece di quanti smisurati cannoni essa capir poteva, tutti in un punto scaricati, e i due porti, e le magnifiche mura di Chioggia, e Malamocco; infine la scientifica istituzione degli Armeni a S. Lazzaro, l'accademia delle belle arti in Venezia, la conoscenza di varj artefici di navali, ottici, ed astronomici stromenti, e quella ancor più gradita d'Isabella Albrizzi amabile, e interessante, sia che calzi il coturno, sia che in cerchio ella segga di erudita brigata (2).

Tutto ciò visitato, e conosciuto, per la via stessa retrocessi a Padova, indi a Vicenza, il di cui territorio ben a ragione il giardino s' appella della provincia ex-veneta. I berici suoi colli, che in grazioso aspetto, e sotto gl' influssi d'un clima il più salubre colla pianura avvicendansi, offrono gelsi in copia, biade, e frutta squisite, calcarj marmi, e metalli, produzioni vulcaniche, un' immensa varietà di testacei pietrificati, miniere di carbon fossile, rari semplici nel

(1) I nuovi vaghissimi giardini verso l'estremità delle Fondamenta, massime dove discopresi da varj lati il mare, formano una delle più curiose rarità di Venezia.

(2) Il naturale de' Veneziani è obbligante: il linguaggio in bocca della femminea gioventù riesce a parecchj piacevole, e gentile.

Digitized by Google

monte Summano, e minerali sorgenti d' acqua attivissime nel villaggio di Recoaro, e amenità per tutto di fonti, di torrenti, e di palladiane architetture ad ornamento delle ville.

A quella di S. Giuliano presso Pisa simiglia la situazione di Recoaro, se non che i monti di questo sono forse più ameni, e più singolari pei tanto varj prospetti, che un verde vario vi compone, di bei recinti, e pratelli, che fuor dagli eccelsi suoi boschi spuntano quasi all' occhio improvvisi, e radenti quei crestuti orribili balzi, confinanti colle nubi, e col cielo: l'Agno giuso ne scorre per mezzo, e trasporta sovente di quelle pregiate pietre, onde sono formati. Da Recoaro torna piacevolissima una gita a Schio. Ivi colla erudita scorta dell' ab. Maraschini, resi soddisfattissima ogni mia brama su quelle sue patrie produzioni. Vi abbondano varie vaghissime zeoliti: fra le quali su di un trappo verde le stilbiti rosse raggiose, lamellose, in fascio, e le stilbiti bianche, e del colore di madreperla vellute. Visitai pure le cave di pietra di Costoggia, di cui vidi poscia costrutti alcuni antichi vicentini, e padovani edificj; una di queste è profondissima, ed è ben fatto vedere e il limpidissimo stagno, ch' ella nel fondo rinchiude, e i pipistrelli, che, variopinti, e nella fronte macchiati, simigliansi alquanto a quelli, che ci vengono descritti dell'Affrica, e delle Antille, e la prontissima pietrificante attività delle stillanti sue acque: esalano tali cave nel verno un' atmosfera caldissima, dai circostanti contadini per certi fori diretta a intiepidire le conserve de' cedri. Montecchio maggiore è piccola terra del vicentino: le falde specialmente del monte, sopra

Digitized by Google

cui giace il suo castello, e che offre ottime pietre allo scalpello, meritano l'osservazione de' mineralogisti. Io vi raccolsi varie zeoliti di spezzatura laminosa, di cubica, di poliedra forma, e qual diamante lucidissime, ed altre in più globetti congiunte, e fra queste l'analcime trapezioidale raggiata, limpida, in prisma quadrilatero terminato da piramide egualmente quadrilatera, e la mesotipe pure raggiata, sparsa di qualche spato calcario cubico. Il sig. Besson fu il primo, che la cubica vi scoperse: io ne posseggo alcune modellate in diafani prismi, ed a vicenda intersecati fra loro: appajon' esse talora sotto l'esteriore forma di un rene, o d'una mandorla. Le zeoliti dell'isola di Ferroe, e del cantone di Scaffusa sono di queste assai più grandi, ma lor cedono in bellezza. La vulcanica matrice, in cui si trovano quelle di Montecchio, gli è un *trappo* secondario, il quale or non sembra, che una specie di basalto, ora un *grünstein* (composizione di feld-spato, e di orniblenda) macchiato talora di rosso dal ferro, talora di verde dal rame, talora di azzurro, e gialliccio, ocracei colori, ond' empionsi i suoi pori, e le cavità, anzi le zeoliti stesse di sovente si tingono. Feci su queste diversi saggi: non sono effervescenti cogli acidi, se non talvolta sulla esterna loro parete, o tunica: riscaldate, io per me non ebbi giammai la sorte, e sia con pace di molti, di ritrovarne elettrica una sola: presentaronmi alcune la doppia immagine; e sciolte diedero 48 di selce, 18 d'allume, 8 di calce, 14 d'acqua.

Di quivi passai a Mont' Orso, isolata, e conica collinetta sparsa di lave, e alla cui vetta si giugne

Digitized by Google

per uno spirale vaghissimo sentiero. Fui pure ad Arzignano, non sì piccol paese, per visitarvi le cave del fossile suo carbone: quella detta di Pugnello è specialmente ragguardevole. Vi giunsi dopo una molesta salita di tre miglia, alleggerita però dal piacere in me infuso da tanti alpestri anfiteatri, e dalle vaghe lontananze di pascoli, e villaggi. Tornommi bello quivi osservare le *tipoliti*, ossia l' ardesia saponosa impressa di foglie talor anco esotiche, che il carbone rivestono, e che provar ne potrebbero la vegetabile origine, distinguervi quinci le qualità di questo bituminoso combustibile in picea, ed in nervosa, la prima lucida, compatta, e pura, ed è migliore, la seconda a spesse scaglie formata, sparsa di punti, o raggi cristallizzati, ed a strisce colorata dal ferro, che in copia ella contiene: esaminarvi infine i ristretti, ed estesi suoi strati, l' ampiezza della miniera, i profondissimi pozzi, onde discendervi, ed aria comunicarvi, e lume. L' esimio sig. abate Gualandris il primo introdussene l' uso, e incoraggiollo, ed ora alla legna in que' contorni supplisce, ed avvene commercio. Rinvenni per fine nei torrenti del vicentino certa granosa rossastra pietra, che dalle adatte esperienze a me non palesossi, che per una specie di Dolomìa, pietra, che pur finora fu solo collocata fra le calcarie primitive (1). E giacchè di presente moviamo su di tale argomento, giova da prima accennare, per ciò che spetta alla città di Vicenza, il gabinetto del sig. ab. Pedoni. Oltre la raccolta delle napoletane

(1) Sono pur proprj dei monti vicentini certi minutissimi giacinti, crisoliti, o crisoberilli, topazzi, e corniole.

Digitized by Google

lave, dei quarzi cristallizzati del Delfinato, e di alcuni altri, in cui pare, che la scherzosa natura chiudesse del puro argento, io vi ammirai una serie di vicentini minerali con manganese, e talvolta in picciol dose con oro, e con mercurio diffusovi, e molte zoofiti, conchiglie impietrite, ed ennidri. Quest' ultime non sono, che *geodi*, o *litotomi* cavernosi, o meglio calcedonj, chiudenti acquosa goccia. Trovansi questi nella cavità di alcune lave vicentine, e nel monte istesso della Madonna, lave abbastanza porose per l' ingresso dell' acqua, ch' entro poi rimanevi cinta, e imprigionata fra que' calcedonj istessi, formativi dai fluidi; uno io ne tengo assiduamente tuffato in picciolo vaso di acqua, onde ne' tempi caldi impedire l' evaporazione di quella goccia.

Ma seguitiamo quanto di considerabile entro Vicenza ritrovasi: per esempio gli antichi, e i nuovi suoi ponti sul Rerone, e sul Bacchiglione, il mirabile interno artificio del palazzo della Ragione, le di cui tre facciate furono a spese de' Vicentini dal Palladio loro concittadino rimodernate, e adorne di trenta sei archi, quinci l' annessa piazza, e il palazzo del governatore, disegnato dallo stesso architetto, ma non compiuto, comun destino di que' tanti palazzi, ond' ei la sua patria adornò: sono suoi disegni eziandio e l' olimpico teatro sul gusto romano, e giusta i vetruviani precetti architettato, e la propria sua abitazione. Mi parvero belli altresì la piccola porta, ed il portico nel giardino Valmarana, e fuori di città la porta quasi trionfale, che introduce nella piazza del Campo Marzio, ed il vistoso palazzo Capra, ch' io

Digitized by Google

trovai in parte trasandato, e guasto. Lo Scamozzi pur vicentino, poscia il Maderno vi architettarono anch'essi molti edificj, fra i quali il monte di Pietà. Il suo duomo è adorno d'un ricco altare con presbiterio, che vuolsi disegnato dal Bramante: il vistosissimo Santuario della Madonna di Monte è pur distinto, ove si ascende sotto un lunghissimo portico adorno di colonne, di statue, e bassi rilievi, e per una marmorea scala di circa due cento gradini. Vicenza fu patria di luminosi personaggi, fra i quali del Trissino, inventore del verso sciolto, onde egli scrisse la tragedia, intitolata la *Sofonisba*, ed il poema, l'*Italia liberata da' Goti:* e lo è pure tutt'ora di coltissimi ingegni.

VERONA.

Bramoso di parlarvi eziandio della mia patria, e di aggiungere alcuna cosa a quanto del veronese territorio fu scritto, non ricusai fatiche, onde a parte a parte personalmente visitarli. Quei, che dal fondo de' lor gabinetti, e sol per mezzo delle altrui relazioni presumono di scrivere sull'erudite antichità, e sulla natura de' terrestri fenomeni non pubblicheranno che romanzi: il fanatismo, la parzialità, l'incsattezza, di cui il legittimo storico è ognor nemico, accompagnano spesso il racconto, e facilmente lo variano. Io non estenderommi di molto su quanto un Panvinio, ed un Maffei in fatto di storia, e anticaglie, un Fortis in rapporto ai vulcani, un Calciolari, un Pona, un Seguier sulla facoltà botanica, uno Spada sulla li-

Digitized by Google

tologia, un Volta, e tant' altri, in parte pur miei concittadini, dei marmi, delle Ittioliti, e Dendroliti de' nostri monti con tanta lode parlarono: picciola parte solo fia ch' io ne accenni, sostituendo al resto qualche brieve mio articolo, e nuova mia osservazione.

E qual veronese ignora, come l' origine di cotesta città partecipi degli Etruschi, degli Euganei, e de' Galli? Com' ella poscia s' accoppiasse ai Romani, e colonia ne divenisse, sendone cinta di mura, che univansi alla gemina porta di città, poi detta dei Borsari? Com' indi fosse da Costantino espugnata, e sotto di lui vi menasse trionfo la cattolica religione? Come se ne indonnassero quinci i barbari, fra i quali un Attila, che in parte abbruciolla, ed un Teodorico, così a lei dedito, che n' ebbe il soprannome di Veronese? Ei v' abitava lungamente, anzi per indubitato si tiene, che sulle colline di S. Pietro in città, colle rovine del preesistente campidoglio v' innalzasse, unitamente a terme, ad acquedotti, e ad un portico, il suo palagio, del quale l' insigne nostro Maffei stimò poterne offrire in certa impronta il prospetto: cinsela in oltre di nuove mura, che, passando ov' ora è l' Adigetto, s' univano al Castel-vecchio, e delle quali non che delle romane molte vestigia esistono. Sofferse quinci, un grave incendio sotto i Longobardi, uno dei di cui re, Alboino, per insidia di Rosimonda sua moglie, poichè a ber la costrinse nel cranio del di lei padre, fu nel suddetto regal palagio, e nel letto suo proprio trucidato. Cadde quinci in potere di Carlo Magno; poscia in quel di se stessa, cioè in un' assoluta libertà. Fu lacerata dalle fazioni

Digitized by Google

guelfa, e ghibellina, in cui ebbero gran parte le famiglie Montecchj, o Monticoli, e S. Bonifacio, alla quale, oltre molti altri, appartenne il così detto castello del nome stesso sedici miglia circa dalla città lontano, e fu circa in quell' epoche, che in mezzo ad altre stranissime avventure accadde nel nostro antico convento de' Francescani quel così tragico fatto di Giulietta, e Romeo, corredato poi altrettanto di favole, quanto da un fanatismo universale per lunga età, e in tanti romanzeschi scritti esaltato. Vi signoreggiarono a mano a mano finalmente Ezzelino da Romano, Federico imperatore di Germania, i signori della Scala, i veneziani, ed in altre brievi rivoluzioni, e vicende, in cui d' intorno a' suoi castelli danni di bombe, ed incendj sofferse, la Francia, e l' Austria, a cui ora appartiene. Il giro della città, compresovi l' alto castello, è di circa sei miglia, e mezzo: *la sua* posizione, giusta le osservazioni del nostro *concittadino* Cagnoli, trovasi a gradi quaranta cinque, minuti venti sei, secondi nove di latitudine, od altezza di polo; ed a gradi venti otto, minuti quaranta, secondi trenta nove ralativamente al primo meridiano dell' isola del Ferro. La sua situazione fu sempre mai tenuta per una delle più amene d' Italia. Senza le militari guernigioni è popolata di circa cinquanta mila abitanti, l' indole de' quali fu sempre generalmente lieta, e vivace: ma di presente per l' orrore delle guerre molto rintuzzata, e avvilita: L' Adige, che discende dall' Alpi di Trento, è uno dei più bei fiumi; (parecchi italiani poeti di lui cantarono, e fra i latini, senza citarne i patrj, un Virgilio, un Ennodio, un

Digitized by Google

Claudiano, un Panfilo, uno Strozzio:) e Strabone ai tempi di Cesare la vanta ornata all' usanza romana. Sillio Italico nel suo poema *de bello punico* assai l' apprezza, e distingue, e il nostro Cotta di Legnago, che con sì poche produzioni tanta fama acquistossi, un bell' elogio ne intesse in quella sua brieve apostrofe, che ho qui tradotta:

Chi, o Verona, su Te volgendo i rai
Con eccedente ardor non t' ama, esso
Credo, senso d' amor non provi mai,
Ed abborra ogni grazia, e fin se stesso.

Che se vi dissi, di reputare quasi Ravenna (qualunque il motivo ne fosse) una seconda Roma, ben mi sarei deluso, ed avrei sempre a Verona cotesto titolo ingiustamente usurpato, e massime avanti l'ultime barbare profanazioni contro lei commesse in fatto di architettura. Visiti il forestiere studioso non già succintamente, ma di proposito, primamente l' anfiteatro, che per la sabbia, onde prima delle pugne l' area sua si spargeva, anco Arena si disse (specie di monumento sì raro, benchè a tante città attribuito, e la di cui interna forma i veronesi serbarono con solleciti risarcimenti): egli ammirerà ne' suoi muri ancora la vastità de' quadrati massi senza cemento, (alcuni de' quali ora con chiavi, e perni di ferro assicurati), i suoi tre ordini esterni, che a misura, che s' alzano, la robustezza della loro rustica ossatura aggentiliscono, il compartimento in essi, ad onta delle morsecchiature del tempo distinguibile ancora, de' rossi, e bianchi marmi (produzione inesausta dei nostri monti, per cui Verona ebbesi il titolo di marmorea): troverà diletto in

Digitized by Google

esaminare gli archi, e parte degl' ingressi, che nell' esterna ala esistono (1), segnati da' numeri, che ad iscansare servivano forse la confusione nell' entrare, ed uscire delle diverse classi di popolo, poi gl' interni andirivieni, che il labirinto si dissero, la superficie de' muri formata cogli usati strati di malta più che marmo indurita, e di gran mattoni a tre mani, e la sotterranea struttura, e disposizione del pozzo, e de' canali, onde lo scolo delle pioggie, e delle sozzure si raccoglieva, e verso l' Adige portavasi, (come ciò parve manifestarsi ancora da alcuni pezzi di canale forse con questi comunicantisi, che testè si scopersero a S. Pietro Incarnario, ma che ignoro, se insiem servissero alle immondezze della via) (2), ed in esaminarne in fine que' quaranta gradini, quantunque omai del tutto rinnovati. Ivi dal sole schermiti mercè un immenso velario sedevano con molto ordine agli spettacoli fino venti due mila cittadini, e sull' area sua or di più piedi innalzata facevansi comparire selve, e caverne, e le acerbe zuffe si rappresentavano delle fiere, degli uomini, e delle donne, non che la Naumachia, intro-

(1) Tornò in molto onore dei Veronesi l' ultimo scuoprimento sino alla base di questa unica ala esterna: purchè (tolgalo il Cielo) ciò in qualche tremuoto non dovesse congiurare contro un sì vasto, ed alto rudere, che spaventevolmente mostra minacciare rovina.

(2) Presso le fondamenta di casa Spolverini, ora Orti, e *sotto* il cortile di casa Ridolfi, vedesi dalla Arena progredire un canale verso l' Adige: stava già ad esso addossata parte di un' antica strada basaltina. Nello stesso canale avevano foce due gallerie minori, ò meglio due euripi forse per le lordure, e pioggie delle adjacenti strade.

Digitized by Google

ducendovi, forse per altri canali, l'acqua dell'Adige. Essa fu spesso il luogo ancora del martirio de' Santi, servì poscia di campo alle giostre solenni, ed in questi ultimi secoli ai combattimenti dei giovenchi, e dei cani, al bel piacere di vederne il gran bacino ripieno di spettatori, in fine nei passati inverni di troppo fresco soggiorno ai prigionieri di guerra.

Trascorra il forestiero la città tutta, e dove ascosi talora nelle più recondite strade rimasugli vedrà d'archi antichi, e di mura, e dove un manifesto splendore di architettonica magnificenza: vedrà i quattro ponti sì forti alla sovente feroce furia del fiume, fra i quali quello del Castel vecchio celebre per l'arco arditissimo d'incerto autore, e gli altri tre, detti della Pietra, Nuovo, e delle Navi, vistosi per le colline, e i castelli sulla città dominanti, benchè guasti in parte dalle ultime guerre; mentre lunghesso il fiume in alcune antiche casucce con lignei poggiuoli la memoria serbasi ancora della passata semplicità dei veronesi; poi a S. Maria antica le bizzarre tombe degli Scaligeri (1), ricche di marmi nostrali, e stranieri, e cinte da ferreo cancello, coll'arme della Scala in gran copia; e in quanto ai sacri edificj la facciata, ed il maggiore altare del tempio di S. Giorgio adorno di eccellenti pitture, fra le quali del martirio del Santo stesso, uno dei portenti del nostro Paolo, pure le tante volte sconficcato, e rapito: (cotesto tempio, quello della Scala, ov'è sepolto il grande autore della Merope, e quello di S. Nazario, ove lo è il nostro

(1) Vennevi non ha guari trasportato dalla piccola chiesa detta di S. Fermetto anche il sepolcro di Giovanni Scaligero.

Digitized by Google

traduttor del Plutarco, sono parimenti per pitture distinti): quinci le due arche sepolcrali antichissime nel sotterraneo di S. Giovanni in Valle, e il sì vetusto, e più volte rifabbricato tempio di S. Stefano, adorno di pitture del secolo XIII, XIV, e XV, e l'altro di S. Libera, dove la prima messa in tal città celebrossi, e dov'è la sepoltura del pittor Gio. Bettino Cignaroli, e un ben inciso coro. Meriteranno quinci un distintissimo suo esame, come voi pure m'accorderete, il grave insieme, e gentil gottico del duomo co' suoi bassi rilievi, e col marmoreo gran vaso battesimale, i maestosissimi templi di S. Anastasia, e di S. Fermo, e quest'ultimo di una graziosa architettura esterna, massime dalla parte del coro, la basilica di San Zenone con barbariche sculture, e pitture antichissime con una mirabile vasca di porfido ad uso d'immersione, con un ricco altar maggiore, ed un sotterraneo, che per alcuni bassi rilievi di faccie bizzarre, di aquile, e simili inserite ne' suoi pilastroni, e scolte nei capitelli io arguisco edificato colle rovine di altri tempj, e forse anco pagani (1). Non dovrà finalmente egli certo trascurare nè a S. Bernardino il rotondo tempietto Pellegrini, che eccettuate, a detta di alcuni, le quattro inferiori sue nicchie a prima vista un po' goffe, potrebbe contrastare la palma ad ogni cappella più elegante d'Italia, nè l'interna vaghissima architettura del tempio

(1) Molti preziosi arredi del mezzo distrutto tempio di S. Procolo vennero trasportati in questa basilica, fra i quali un'altare di verde-antico. - Nell'ultimo appianamento del recinto ad essa contiguo detto volgarmente del Re Pipino, si rinvenne qualche antica iscrizione.

Digitized by Google

di S. Nicolò, museo prezioso di nostrali, e forestieri marmi, siccome lo è quello di S. Eufemia, nè finalmente la chiesa degli Scalzi con ben inteso interno disegno, e con magnifici altari carichi anche soverchio di rarissimi marmi, e con bella esterna porta, ma deturpato il resto della facciata con isgraziate, e pigmee statue (1). Esistono altri prospetti di chiese non meno adorni, se non che, (siccome quei d'alcun palazzo) nei pilastri, e nelle colonne spesso difettuosi, ora per non ispiccar queste in tutta lor ritondezza, anzi apparire inutili, non servendo all' officio lor proprio di sostenere, ora sì queste, che quelli per la superfluità, ed il raddoppiamento delle lor basi, dei piedestalli, e dei plinti, per cui deboli troppo, e traballanti gli edificj compajono, siccome un turpe esempio ci porgono le due facciate del tempio de' Filippini, e di S. Catterina, ch' altro non sono, che un irragionevole, e vano ammasso di pietre.

Tanto, basti degli edificj sacri (2): ora ritorniamo ai civili: sono fra questi da visitarsi i palazzi Verza,

(1) Sarebbe stata forse qui da encomiarsi la facciata del tempio di S. Sebastiano, se non si trovasse aggravata da una cornice formidabile con frontespizio ed altro, il tutto troppo pesante per poter essere ragionevolmente sostenuto da quelle sue quattro non isolate colonne, e tanto intruse nel muro. Forse questo difetto apparirebbe minore in qualche distanza, ma non certamente nel angustissimo tramite, da dove per guardarla è forza ben torcere il collo.

(2) Fu pure ultimamente tolta alle due chiese della Trinità, e di S. Zenone in Oratorio con finte superficiali dipinture l'antichissima lor naturale gravità, siccome vennero all'opposto con eterna altrui vergogna coperte, per sola vaghezza di una ben candida imbiancatura, pitture di originali pennelli sulle facciate di qualche palazzo.

Digitized by Google

e Canossa, opere del nostro Sanmicheli reputatissime per la loro robustezza, semplicità, squisitezza di disegno, e interna distribuzione, ed il secondo eziandio pel vistoso prospetto: dopo questi gli altri tre Bevilacqua, Pompei alla Vittoria, e Maffei di piazza, ove però, oltre di qualche superchio fregio, non mi aggustano quelle a pilastri mal sovrapposte colonne, e troppo leggiermente sostenute, come nemmeno nel moderno, e bel palazzo Spolverini, dalla parte del giardino, i piedestalli delle joniche sue colonne di una dimensione circa un piede maggiore di quella dei pilastroni, da cui sono portati.

Restano da ricordarsi la nuova dogana, l'interno del seminario (1), la porta dei Borsari, le due porte pretoria, e prefettizia, ed altre per la città felicemente architettate, e in parte longobardiche con finissimi bassi rilievi; la gran torre di circa tre cento piedi d'altezza; le due ben arcuate, e grandi porte di piazza d'armi, ed il palazzo ad esse annesso, per veneto proveditore anticamente destinato; il maggiore teatro, uno de' meglio intesi con jonico vestibolo non terminato, ed ora bruttamente imbianchito, con magnifiche sale, ed un museo, ove il cittadino a suo bell'agio, e senza fuor di paese cercarli, ritrova oggetti d'un'antichissima, e vasta erudizione. È questo fregiato all'intorno di un portico leggiadrissimo, e di un gran vestibolo, le di cui belle joniche colonne ben sono troppo colossali, e robuste per sostenere una cornice, e un vecchio architrave di legno; infine i palazzi Murari, e gli

(1) In vicinanza al seminario esistono le vestigia di un'antichissima porta di città.

Digitized by Google

altri più moderni Carli, Rossi, e Orti. Regolare è la facciata di questo ultimo con naturalissime statue colossali, sostenenti un ben adatto poggiuolo. Il jonico incompiuto del suo cortile appalesasi per se stesso del Sanmicheli, e tanto più che la disposizione a lui contigua di alcune pietre sul cotto è analoga ad altri suoi lavori: così pure si arguisce suo disegno la sala superiore con vestibolo a causa della meschina sua scala, parte degli edificj, in cui peccare ei soleva; la porta in prospettiva del giardino è osservabile per la materia, e più pel singolare suo disegno, ch' è d' ordine toscano misto a qualche dorica forma.

Verona non manca di pregiate scolture del Vittoria, dello Schiavi, del Sansovino, Marinali, Campagna, e di Gaetano Cignaroli, parecchie delle quali unitamente ad altre più antiche adornano i giardini, e le case di qualche privato. Pompeggiano queste eziandio esternamente, e più nell' interno degli originali dipinti dei due Paoli, dei due Giolfini, del Carotto, del Badile, di Liberale, dei Brusasorzi, di Francesco dai Libri, Del Moro, India, Orbetto, Ridolfi, Pasquale Ottino, Morone, e Dorignì, di molti dei quali nè meno van prive non che le grandi le più picciole chiese, sieno di città, che di ville.

Modelli insigni di militare architettura sono le porte di città, ed i bastioni, onde il nostro Sanmicheli cinse Verona: sei o sette di questi, che guardano la parte di Mantova, e di Peschiera, furono nel principio del presente secolo dai Francesi atterrati, e

Digitized by Google

ancora deforme ingombro sen giacciono (1). Fra le porte di città, la così detta del Pallio in capo al Corso, la quale è di rustico lavoro, e d'ordine dorico, ben puossi reputare tra le più belle d'Italia, anzi d'Europa e per la sua magnificenza, e pel vasto suo interno, che a un regal atrio simiglia. Laudevoli architetture fuor di città pur si ritrovano da' nostri storici additate: io solo al forestiero accennerò, i due ritondi edificj del Lazzeretto, e di Madonna, detta in Campagna, dove, di giunta ad altri quattro altari adorni di celebri pitture, si eresse ultimamente co' nostri scelti marmi un vaghissimo altar maggiore. Vi si dice sepolto, non lungi di costà ucciso, Enrico Davila, il più laudato storico fra gl' italiani, che della Francia, come un Logier tra i francesi, che dell'Italia scrivesse. Che se finalmente in molti luoghi del territorio, e dell' antica città in parte sotterrata or per incuria, or per novelli edificj, ed or per alzamenti di suolo contro le alluvioni dell' *Adige*, a scavar si prendesse, quai nuovi oggetti di scultura, e antichità, (oltre que' tanti, che nel pubblico museo si trasportarono), sotto le piazzuole di Corte-Alta, e di S. Marco, e sotto il terreno specialmente degli

(1) Sovra le lor rovine ora si vengono innalzando, (splendida, e sontuosissima impresa) le austriache moderne fortificazioni. Testè ivi presso, in alcuni scavamenti pei terrapieni, si rinvenne una quantità mirabile di vasi, bronzi, vetri dipinti, utensilj dimestici, e sepolcrali: fra questi è da notarsi una caccia di cinghiale rappresentata su di un picciolo lume di terra, un anello di pasticca giallognola bruna con effigiatovi un Amorino, altro simile anello con Priapetto, e con un forellino forse per appenderlo al collo, e un altro con incisovi un fiore: di tutto verrà fra poco pubblicata un' illustrazione.

Digitized by Google

alti castelli non rinverrebbersi, ove innalzati stavansi il tempio di Giove, il campidoglio, un regio palazzo, il circo, ed il teatro (1)?

Nel mille otto cento e cinque un militare comando di dover rendere nel miglior modo isolato il Castel vecchio, onde meglio ai francesi giovasse nella rinnovata guerra contro gli austriaci, fece, che nella decrepita età di circa sedici secoli senza pietà si distruggesse un arco, o cenotafio, fra gli architetti reputatissimo, eretto già fuor di città, siccome l'anfiteatro, e dedicato alla famiglia Gavia, molto nobile, benemerita, e diramata in Verona, e in tutto l'antico Lazio, e che ne diede Marco Squillano, uno de' quartumviri, o giudici al foro della ragione, altra preziosa fabbrica, e forse a lui coetanea, e della quale ancora presso al ponte delle Navi pochi avanzi rimangono. Bagnai di pianto il ciglio in sovvertiti mirando quegli antichissimi massi, i quali, così come erano divelti, comparendo vie più vasti di quando combaciavansi in arco, ingombravano con meraviglia del passeggiero la via. Panvinio ce ne porge tutta la descrizione, e il disegno. Interesse, e trascuranza avevano già prima deformati, e ridotti gl'interni interstizj di cotesto edifi-

(1) Sotto a S. Bartolameo in monte si scoprirono in fatti, è già qualche anno, alcuni grossi gradini addossati ad archi, o vôlti ad uso di teatro, ed otto minori di pietra bianca calcaria. Questa forse si scavò dal monte stesso, e di S. Pietro in castello: essa è corrosa, zeppa di nummolarie e simile a quella degli altri archi più bassi vicini all'Adige, certamente destinati all'uso suddetto, e che ora veggonsi internati a tergo di alcune povere case sotto S. Libera.

Digitized by Google

cio a quattro, o cinque appigionati stanzini, poscia dalla famiglia mia acquistati, e che insiememente perirono. Mi soffermai per venerazione in faccia alle rovine di sì pregiata fabbrica, certo per tale anco anticamente tenuta, se portò in doppio luogo scolpito il nome dell' architetto suo, Vitruvio Cerdone, contro il più comun costume di quei tempi: raccolsi alcuni frammenti di que' marmi, che insiem con qualche fregio eransi nel rovesciarsi scheggiati, non che del suo cemento duro a guisa appunto di marmo, e contenente frusti di vetro, e assai carbone, forse impiegatovi per impedire all' umidità della pioggia, ed al gelo negli edificj il passaggio, siccome facevasi de' cocci pesti con pozzolana. Staccossi nel tempo stesso dalla parte inferiore della contigua torre qualche pregiato pezzo di scoltura, e cornice già tolto all' anfiteatro (rapina, che gli si fece più fiate, massime se guasto naturalmente dai terremuoti), ed inserita entro lei, allor quando Teodorico insieme all' altre quaranta sette la eresse, e ne fornì le sue mura, le quali dai Signori della Scala vennero in un col castello poscia di cotto rifabbricate. Tornerà a somma gloria de' veronesi, siccome testè animati per un editto del vicerè Eugenio Napoleone, tornerà, dissi, ad onore, se nella stessa simmetria ristabiliti tai massi secondo gli antichi incastri, ed i romani scolpiti numeri, che ancor vi appajono, serberanno essi appartata o all' ingresso del pubblico museo, o in altro luogo questa reliquia, benchè priva in allora di quel pregio, che l' antica sua situazione, la calce primiera, e

Digitized by Google

l' intatta sua origine le compartivano (1); e ciò ben fia gradito ai curiosi, perchè così disotterratine ancora i piedestalli da gran tempo sepolti, potranno il fondo del cenotafio espiare, ove qualche altra suppellettile instruttiva, ed a lui relativa rinvenir si potrebbe. Ecco alcune parole in certa pietra scolpite, che nel distruggerlo si discoprirono:

M. G. AVIOCF
MACRO (2).

Furono in sì lugubri circostanze a quasi egual livello abbassate alcune torri del castello medesimo, fra queste la soprallodata, e al suddetto arco contigua, la quale da prima portava grande orologgio: fu inoltre demolita dalla parte di S. Zeno in Oratorio alcuna casa troppo adiacente al castello, distrutta gran parte degli antichi suoi merli, forate le sue muraglie, che sono d' una mirabil grossezza, per indirizzarvi sulle strade i cannoni, adornato il suo interno d' un vasto militar fabbricato, e cinta di terrapieni l' uscita del ponte alla sinistra dell' Adige dopo la battaglia d' ottobre mille otto cento e cinque, che ai francesi, e ai tedeschi costò tanto sangue, e per cui quel tratto di terreno, detto Campagnola, che è posto tra il fiume, e il borgo, venne spiantato, e raso, e cadde

(1) Ora pur troppo questi sì venerabili avanzi sen giacciono dispersi, dimenticati, scheggiati, infranti, quasi senza più indizio di numeri, senza speranza in fine di più risorgere.

(2) Ne furono ivi presso rinvenute anticamente molte altre, e fra queste in certa piccola casa abitata, è già qualche secolo, da Gio. Battista Orti, e da lui regalata al museo stesso, iscrizione, che porge idea di certi pubblici ludi antichissimi.

Digitized by Google

pel cannone parte delle mura di San Giorgio, con molti incendj, e rovine, oltre le tante ovunque già da' soldati recate alla città, e fra queste la distruzione della sì bella fiera di muro in Campo Fiore.

Ora finalmente cenno da capo io non farò al forestiero di tutti que' letterati, e pittori, e de' musei, e delle biblioteche tutte illustrate dai nostri storici, e che in ragguardevol parte furono nell' ultime rivoluzioni per vendite, od estorsioni danneggiate, siccome avvenne di qualche etrusco, e greco vaso, e votiva militare iscrizione, o scoltura del nostro pubblico museo: ma brieve menzione farò soltanto di ciò, che più pregiato nella mia patria fiorì in età meno remote. Fra i dotti, e poeti collocherò un Gio. Battista Spolverini, ed un Marc' Antonio Pindemonti, che corsero le migliori carriere, il primo fra i georgici col suo grande poema sulla coltivazione del riso, il secondo fra i traduttori per la versione dell' argonautica di Valerio Flacco; un Rosa Morando, il di cui terso, chiaro, e tenero canzoniere, degno di mille ristampe, vivrà in Parnaso immortale, un Girolamo Pompei noto abbastanza per le sue gentili canzoni sparse di greca venustà, e per la traduzione del Plutarco; un Tiraboschi pel suo grazioso poema dell' Uccellagione; un Alfonso Montanari pur bravo poeta; un Torelli, che così bene accoppiar seppe a un estro affettuoso una matematica precisione; un Padre Zucco improvvisatore, che portò il vanto sul cavaliere Perfetti, e dall' accademia di Firenze gli fu coniata medaglia; un Bartolomeo Facci, volgarmente Tarrabara, mirabile improvvisatore

Digitized by Google

anch' esso, di cui trovansi stampati alcuni ingegnosissimi indovinelli: uno Zinelli il Catullo di nostra età; un Ventretti assai noto per le vantaggiose sue produzioni di matematica; un Bozza pe' varj eruditi opuscoli sulle ittioliti del Bolca; un abate Pellegrini, ed un Paletta così distinti pe' lor sermoni; e ommettere non debbo, quantunque per epoca antecedenti ai suddetti, ma da nessuno de' nostri finor giammai nominati l' Atinuzzi, ed il Rimena, autore il primo di alcune poetiche rusticali bizzarrìe, ed il secondo di due sacri poemi, e fra le donne illustri Ginevra, Isotta, ed Angela Nogarola, e Laura Brenzoni. Quindi fra i meno antichi pittori ricorderò Santo Prunati, il di cui miglior quadro, il trionfo della Fede, vedevasi già nel refettorio degli agostiniani, poi Calza, Balestra, Marchesini, Rotari, Peccio, due Cignaroli, Burato, Anselmi, Lorenzi, due Porta, e due Marcola. Nella musica pure molti testè celebri ingegni perdemmo in un Dall' Abaco, in un Francesco Montanari, in un Fabrizio, e Pietro dal Pozzo. Anco oggidì con molta gloria vi fioriscono la poesia, l' arte oratoria (1), la storia, la pittura (2), e la musi-

(1) Qui fra i meno antichi, e più moderni scrittori veronesi portami pregio il rammentare Lorenzi, Lavarini, Avesani, Del-Bene, Cesari, i Pindemonti, Venturi, Zamboni, Canella, Federici, Personi, Betteloni, i Marinelli, Angelini, Dalla Riva, i Montanari, Teresa Vordoni, Silvia Verza, ed altri; e quali distinti in sacra oratoria, e in poesia, quali in patria storia, e professori di lingue orientali, e di fisica.

(2) Fra gli altri nostri pittori meritano di essere nominati Ugolini, Campo, Dalla Rosa, Manzati: ed in oggi Ederle, Canella, Macanzoni, Caliari padre, e figlio, : i giovani Brenzoni, e Gaspari, ed altri.

ca (1), non che l'architettura, la scoltura (2), l'incisione, la tarsìa; e la fisica, la botanica, la mineralogìa, la medicina, la chirurgìa, e la sublime astronomìa nel soprallodato personaggio, sì noto all'Europa, e al mondo tutto per le sue osservazioni, e pe' suoi scritti. Fra le raccolte de' nostri fossili prodotti merita lode quella dei Gazzola, specialmente per la rarità, e grandezza dei pesci pietrificati: fra le private biblioteche la vostra per edizioni sceltissima, e le Sparavieri, Muselli, Giuliari, e quest'ultima arricchita delle vaghe stampe di que' torchj, che la famiglia possiede.

Abbiamo altresì un regio liceo con apparati fisici, e chimici, e son già note le nostre accademie filarmonica, filotoma, e quelle di agricoltura, e pittura: possediamo altresì una pubblica biblioteca comunale, ed un'altra capitolare, ricca di rarissimi codici, un orto botanico (3), e moltissime pie Istituzioni (4—5).

(1) Fra i veronesi compositori di musica, da me sopra dimenticati, io doveva accennare Barba, Gazzaniga, Giacometti, Luigi Beltrame, Candio; e parecchj pur mirabili suonatori, e suonatrici nelle famiglie Maffei, Nuvoloni, Zaibanti, Vela, Zenetti, De-Paoli, Crivelli, oltre alle società degli Anfioni-Filocorei, e de' Terpandri.

(2) Fra gli architetti Pompei Aless:o, Trezza, Barbieri; fra gli scultori meno antichi Cignaroli, Fracarolli, Mutoni, ed altri; fra gli incisori Guelmi, Todeschini, Ronzani, e così alcuni altri nell'altre suddette scienze.

(3) Testè il Pollini, ed ora vi presiede il Sandri ambi professori di botanica, e scrittori insiememente coltissimi. — Fra gli altri giardini botanici, e di ottimo gusto in Verona, oltre l'antico, e a tutti noto di casa Giusti, sono da visitarsi quelli di Alberti, Palazzoli, e Nichesola, e quest'ultimo con un casino singolarissimo per l'eleganza tutta inglese ond'è disposto, e fornito; molti poi per le ville.

(4—5) Fra gl'intraprendimenti letterarj, e scientifici più recenti gli

Digitized by Google

Mi rimangono finalmente ad indicare fra le nostre particolarità il vasto e assai vistoso stradone di Porta nuova con altre strade, che assai migliori sarebbero, se l'arte edificatrice ne nobilitasse parecchie informi casucce, e un maggior uso si facesse de' nostri minerali nei lastrici de' marciapiedi, e delle strade. L'intrapreso passeggio fuori di Porta nuova accrescerà a Verona molto ornamento, e diletto, se a quella magnificenza, inseparabile mai sempre dai pubblici intraprendimenti, si accoppieranno i magici effetti delle verdure, e dell'ombre. Deggio alfin ricordare le vaghe prospettive de' suoi contorni specialmente lunghesso l'Adige, e le viste nel verno, e spesso in primavera nevose de' nostri monti, i quali, a guisa delle ghiacciaje elvetiche, ci si appresentano sublimi, e che cinti dalle confinanti collinette mostrano talora da lungi anch' essi con bel contrasto l'orror de' geli contiguo alle delizie di Flora. Ora passiamo al territorio.

è prezzo dell'opera annoverare la conversazione accademica, instituita da qualche anno in sua casa dal fondatore e direttore del nostro giornale intitolato il Poligrafo, non che delle due gazzette eclettiche, compilate dal Sembenini. La suddetta conversazione è frequentata dalla più studiosa, e brava gioventù veronese, e straniera. Vi si pubblica eziandio dal Crivelli una gazzetta politica reputatissima. — Fra le nostre recenti institusioni d'arte io ricordo parimenti le due celebri fabbriche di organi, i laboratorj, e lavori dello zucchero, dei cristalli, e dei colori, che varj, e vivissimi dalle piante, e dalle terre si estraggono de' nostri monti, e due fonderie di campane ricercatissime da lontane città.

Digitized by Google

Il Territorio Veronese.

Città forse non avvi nella nostra penisola, che l'abbia più importante per le naturali produzioni. Io molta parte in tre viaggi ne visitai, adunandone minerali, e vegetabili. Di alcuni degli ultimi feci nel mio giardino piantagione, e ne composi un piccolo erbolajo, anzi darò alla fine un elenco. Cominciai dal Campo Marzio, ove al tempo degli Scaligeri si usciva per quella porta, ch'or vedesi otturata presso alla torre, detta della Vittoria. Vuolsi, che in questa campagna sedendo anticamente il popolo, come facevasi ne' primi circhi di Roma, su di lignei sedili assistesse ai giochi circensi (1). Molto n'è pingue il terreno, e qualche raro semplice fiorisce sulle rive de' suoi fossati. Di là partito, salii al vistoso ed antico castello di Montorio, già edificato con pietre di altri più antichi atterrati edificj, le quali inserite vi si veggono. Esso e le sue vicinanze offrono continuamente interessanti oggetti agli antiquarj in disotterrate medaglie romane, e scaligere. La vaga e copiosissima sorgente d'acqua, che colla sua elevatezza indica un certo urto prodotto dall'incontro di più zampilli, lungi dal rimanersene, come ora, ascosa da massi, meriterebbe

(1) Ora in quella vece vi si viene erigendo un magnifico pubblico cimitero, il di cui disegno in carta fa sperare, che anche in opera, compiuto ch'ei sia (Dio sa quando) sortirà un felicissimo effetto. Dovevasi soltanto innalzare più lontano dalla città: perchè venendo a caso considerata come militare la situazione, ove trovasi, per essere truppo sotto le mura e quasi in riva ad un fiume, potrebbe correre pericolo di un guastamento.

Digitized by Google

di pienamente apparire cinta con tutta pompa di architettonici ornati. Altre minori fonti, e torrenti rallegrano questa valle con varj molini, e lavori (1). Quindi passai al così detto colle della Musella, appartenente alla famiglia del nome stesso. Tutta la pompa vi arride della natura, e dell'arte. La forma, e l'aspetto delle alte ed annerite sue mura, fornite di vasti pesantissimi cancelli d'irrugginito ferro, e di seriose, e in parte guaste sculture, rappresentano una verace imagine della vetusta gravità feudale. In picciol mio poemetto voi già leggeste encomiato il suo recinto, gli scolpiti sotterranei nella rupe, le sue viste, e i suoi giardini, ove da molte miglia limpida vena d'acqua giungendo in mille officj compartesi alle vasche, alle fontane, ai giochevoli spruzzi, agli usi dimestici, ed a bevanda degli uccelli, e de' quadrupedi, che accolti trovansi in ben architettata uccelliera d'ordine dorico, e da bei verdi assiepata. In clima così felice, oltre alla vegetazione mirabile degli altri alberi, vi si coltiva ancora, e produce sue frutta il carrubo, (*ceratonia siliqua*), il pistacchio, (*pistacchia*), (le di cui piante a' fiori maschi furono con tal fortuna avvicinate a quelle de' fiori femmine, che ad oggetto di fecondazione mestiero quivi non è dell'uso, in Persia talvolta tenuto, di spiccar questi cioè, e sovrapporli a quelli, o, diseccatine in picciol sacco i fecondanti stami, spargerli sui pistilli

(1) Nella villa Martinelli in Montorio si scavarono, non son molti anni, varj bellissimi bronzi, e fra questi un Giove col fulmine e col modio, un Mercurio con ai piedi una testuggine, una salamandra, e due capri, sovra uno de' quali siede un Amorino; inoltre due portatori di acqua, ed un cimiero.

Digitized by Google

a misura, che s' aprono) il pino, (*pinus pinea*), di cui voi pure non ignorate la qualità delle frutta, e della resina, e come le prolifiche polveri da un ramo all' altro vengano dai venti portate, e coprano graziosamente talora l' adiacente terreno con bel colore di zafferano; infine il platano orientale, ch' è l' albero dopo il cedro, che dagli storici, dai poeti, e dai naturalisti maggiormente si vanti. Dirvi non saprei le quante volte all' ombra estesa delle sue larghe foglie io costà mi sedessi ora ammirando la vastità della pianta, ed il lavoro de' suoi semi, e di quella lanuggine, che loro serve d' ala a volare, preda dei venti, ed ora con piacere rammentando, come gli antichi per venerazione l' irrigasser di vino, e come i grandi di Atene, di Sicilia, e di Roma ne volessero un tempo i pubblici licei, e i lor palagi ombreggiati. Tutte coteste piante prestano alla collina un peregrino aspetto. Ne' vicini suoi boschi parvemi abbondarvi l' *orobanche major*, pianta parassita a fiore violetto, e che quale sparagio potria mangiarsi. Più basso entro il calcario macigno trovansi vaghi spati, ed impietrite conchiglie.

Io, di costà cammin facendo a Lavagno, ed a caso esaminando ne' fossati del piano i fiori del *polygonum persicaria*, credo il fenomeno in essi avere scoperto comune alle rute, nelle quali gli stami piegansi colle antere or uno or due a vicenda, ed ora tre incrocicchiandosi sopra il pistillo forse per fecondarlo, e poscia a mano a mano ritiransi. Crescevi pur abbondante l' *iris pseudo-acorus*, la cui radice bollita colla limatura di ferro cangiasi in ottimo inchiostro; e nei

Digitized by Google

campi di Terreno una specie di latiro a più fiori vermigli macchiati, e d' una singolare fragranza. Il colle di Lavagno s' erge leggiadramente sugli altri a lui vicini, ond' ei si scopre in molti luoghi da lungi. I basaltini massi, che in gran parte lo compongono, sparsi talora di cavernucce con zeoliti, mel dimostrano vulcanico: se ne scavarono di lunghissimi ed angolosi. Come, ed in quali epoce lontanissime del mondo questi vulcani ardessero, od eruttassero tali basalti, ed altre lave, chi dir lo potrebbe? Mancava certamente in quelle età l' arte de' tipi per ripeterne, e conservarcene la memoria, e di più i tarli, la ruggine, il tempo, che tutto strugge, ce ne fece sparire ogni papiro, e ogn' altra scritta relazione. Sembra, che questi ammassi vulcanici abbiano una progressiva corrispondenza, e fors' anco sotterranea comunicazione con tanti altri del Padovano, e Vicentino testè ricordati. I basalti di Lavagno appajono assai compatti, e spesso irregolari. Vi abbondano pure i tufi vulcanici intersecati da lamine spatose, e da varie terre di bel colore, chiudenti nummolarie talvolta abbrostite, indizj di un mescolamento vulcanico-marino. Non mancavi qua e là il trappo, e il *Mandelstein* (pietra di mandorle), come pure qualche basalto con crosta vermiglia, prodotta dal copioso suo ferro, e nemmeno l' agarico minerale, nè qualche frusto di antimonio grigio, siccome nei torrenti, e nelle gole di qualche altro monte vicino. Discendendo poi sino a Barco vi si trova in copia il suddetto agarico, come pure certo tufo zeppo di terra verde d' un vivissimo colore con nummolarie, e, (benchè raramente), con pirosse-

Digitized by Google

ne, zirgoni, rubinetti, e minutissimi topazj, ma visibili soltanto sotto la lente. Trovai eziandio nelle calcarie sue falde qualche volutite, e bislunga, e curva testacite da un lato all' altro forata. Dal villaggio fino alla chiesa, che sulla cima sen giace, guida lunga scalea costrutta del basalto medesimo: là si scavarono alcune iscrizioni antichissime. Scesi da poi dall' altro lato alla villa dei Verità, adorna di bel giardino, nel quale è un gruppo scolpito dall' illustre Campagna. Quinci passai sulle colline di Colognola, che il nostro Bonfadio ad una Tempe pareggia, vantandone le ben culte campagne, e nominandone spesso le saporite avellane, poscia, lungi circa mille passi dalla posta di Caldiero, a certe terme marziali, forse anch' esse anticamente da un vulcano prodotte. Le loro due fonti sono collocate sotto un monte, chiamato Gadio per un certo Gadio Magella, che ne fu il ristauratore, e del quale vi si rinvenne un curioso epigramma. *Sappiamo per certa lapide, che furono sacre a Plutone:* son esse situate fra bei colli d' una struttura assai bizzarra, e piacevole; le fonti uscendo dal suolo con molte bolle gorgogliano: non ne trovai dispiacente il sapore, e la lor limpidezza me le scoperse abitate da minutissimi pesciolini. La bevanda n' è astringente, astergente: i bagni corroboranti, i fanghi risolventi, e ristoranti. M' istrussero i contadini del contorno, alcuni de' quali anche oggidì per salute ne usano, come tali terme per tempesta, e pel soffiare di certi venti altamente rumoreggiano: mi raccolsero di quelle basaltine pietre, all' acciarino scintillanti, che in que' luoghi ritrovansi, analoghe forse alla minerale

Digitized by Google

natura dell' acque stesse, e mostraronmi i rimasugli degli edificj di già abitati prima che tali bagni si abbandonassero, e posponessero ad altri (1). Buonafede Vitali dienne alla luce dottissimi dialoghi, in cui valente naturalista, e chimico, e non che medico si appalesa. Tutte coteste montuose vicinanze servirono nel mille otto cento, e cinque di base alle sì famose fortificazioni, che il principe Carlo d' Austria contro i francesi innalzò.

Di costà giunsi a Soave, terra assai fertile, e amena sul pendìo d' una collina, formata di uno schisto calcario: un merlato castello, che fino alla sua vetta s' estende, ne cinge l' abitato. Il paese di Roncà, in parte attinente al cordialissimo Gio. Battista Cavagioni, presso il quale alloggiai, vuolsi generalmente vulcanico-marino, siccome molti dei lunghi tratti, che fino a Bolca pervengono. Questo vulcano, certamente estinto da remotissima età, abbonda di molte lave, simili ad alcune di quelle, che io vidi sotto al Vesuvio. Ne trascorsi la Val grande, o de' Corvi, e la Cunella, e vi trovai varie vulcaniche argille tinte di rosso, e di bruno, e per ben distinta aurata mica lucide al sole, e sparse di cavernucce, piene di ocre colorate, di concrezioni globose, spatose, effervescenti cogli acidi, e forse ancora di qualche zeolite; vi trovai pomici, e scorie con ferro, laminose, azzurrine, e in qualche parte cangiate nella basaltina durezza; quinci tufi bigi friabili, e filoni di vero basalto, che sembra nella sua eruzione essersi insinuato nella preesistente

(1) Il celebre Marabchini rinvenne presso quest' acque il *turbinite*.

Digitized by Google

massa calcaria; breccie finalmente di lave, e di spati, che sembrano formate sotto le acque stesse, che inondarono quel suolo, e ne eruttaron fors' anco. Recano meraviglia i folti immensi stratificati ammassi di cocliti, di muriciti alate, e porpora, (da cui, siccome dalla cocciniglia, dicesi s' estraesse il bel colore purpureo), di turbiniti, trochiti di varia forma, annerite, di patelliti coniche, solo native dello stretto di Magellano, di neriti, camiti, pettiniti, ostraciti esotiche d' un' enorme grandezza, e di altri strani univalvi, e bivalvi, a cui gli eguali vivi più non esistono, o da gran tempo non furono discoperti, o veduti. Importantissimo è il catalogo, che nella sua geologica, ed orittologica descrizione ce ne porge l' inclito abate Fortis. Essi se ne giacciono ora secondo la specie loro divisi, ora confusamente intrecciati, e l' uno nell' altro intrusi: avvene molti di questi, che vi rimasero *nelle* eruzioni schiacciati, e tali vi si pietrificarono; molti insieme allo schisto, ove sono chiusi, se questo si apra, e soffreghi, tramandano un forte odore di fegato di zolfo, e allor coteste pietre appellansi puzzose, e giusta il sig. Werner (*Lapides calcarei suilli*). Esaminai con lente fra le suddette cocliti una muricite alata avente i suoi tramezzi trasversi variatamente cristallizzati in uno spato, e alcune turbiniti, ed ostraciti foderate di aggruppate piramidi, e di altre scherzose cristallizzazioni colorate dal ferro. Singolare soprattutto tornommi la quantità della calcaria *nummale*, onde vi sono molte roccie composte. Consiste questa in certe rotonde pietre ora più, ed ora

Digitized by Google

meno convesse, e da un glutine calcario insiem ristrette, e legate, che secondo la lor grandezza chiamansi volgarmente da soldo, ed anco lenticolari: io ne raccolsi di bianche, di giallastre, e dal fuoco abbrunite, e di un diametro assai maggiore della moneta d' un francescone fino ad una quasi impercettibile picciolezza: n' ebbi eziandio di selciose, di esteriormente raggiose, e, quali dendriti, dipinte, parecchie aggruppate, e miste con diverse piriti. Queste, già da me sopra citate, nummolarie, nummali, o discoliti, se, fra carboni arroventate, gittinsi poscia nell' acqua fredda, dividonsi in due emisferi: sopra le lor due faccie allora internamente si vede una spirale linea di *concamerazioni* fornita, che a crederle, e a collocarle ci porta fra i testaciti bivalvi: se immergansi in un acido, vi si aggirano rapidamente, finch' ei ne venga assorbito. Aggiungerò finalmente, come o isolati, o su conchiglie disposte là pure io raccolsi varie piante-animali, proprie soltanto del mare, madreporiti cioè, astroiti, milleporiti, retiporiti, coralliniti, ficoiditi, tuboliti, fungiti, polipiti a garofano, tutte così denominate dagli oggetti, a cui simigliano. Gli strati calcarj, che sono il cimitero di questi fossili, ove di zolfo non sappiano, esalano generalmente battuti un altro fetido odore quasi cadaverico: ove poi essi finiscono, si trovano pietre, e sabbie modificate variamente dal fuoco, e talor miste a frammenti calcarei, *conchigliacei*, e basaltini; quinci un basalto informemente prismatico, a cui succedono novelli strati di sedimento calcario. Dal che puossi conchiudere coll' opinione de' più moderni naturalisti, che brievi, generali, e straordinarj inon-

Digitized by Google

damenti di mari certo fra lor diversi, lontani, e forse in parte non ancor discoperti ed ignoti, alzati, e spinti confusamente co' fiumi, e coi laghi da furibondi venti, da piogge dirottissime, e da vulcaniche eruzioni, sul continente deponessero di mano in mano insieme a' varj, e peregrini pesci, a' quadrupedi, e alle divelte piante i predetti testacei, e sì fra loro or separati, or confusi, giusta che il caso gli guidava, o la lor varia specifica gravità, o forse un istinto di girne nelle burrasche, e nello scompiglio dell' onde genere per genere, famiglia per famiglia aggruppati. Oltre a questi si ammettono altri parziali, e più durevoli inondamenti con più moderne deposizioni de' suddetti corpi organizzati.

La Calvarina gli è il più elevato monte di Roncà: dalla sua vetta scendendo l' acque svelgono, e giù trasportano molti frammenti vulcanici, e unite ad altre correnti formano poi l' Alpone, ed il Chiampo, sì tremendi talora, e al seminato fatali. Fra le suddette giù divelte materie ho rinvenuti alcuni frusti di carbone *piceo*, assai scomposti, e pregni di metalliche parti, e di zolfo sublimato, per cui parvemi, che a tutt' agio assicurar si potrebbe quale sia l' origine del carbon minerale, e de' bitumi: ho rinvenute terre argillose, e *margacee*, e alcuni boli, ed ocre tinte di giallo, di rosso, e di azzurro, e nelle quali il microscopio mostrommi dell' orniblenda basaltica, indizio, che anch' esse, da un maggior fuoco investite, forse cangiar potevansi in altrettanto basalto. Il sig. abate Fortis spedì qualcuna delle suddette eruzioni a Venezia ridotte in polvere, sperando, ma in-

Digitized by Google

vano, che col loro cemento potessero alla solidità servire degli edificj marini, siccome la pozzolana di Napoli: n' esaminai io pure colla calamita la sabbia, ed il tritume, il qual ne venne in grande parte attirato. Nei basalti di questo monte il Maraschini vi rinvenne l' aragonite. Il castagno, il cerro (*quercus cerris*) il ginepro, l' olivo, e i legumi crescono sopra questi vulcani: maturavi il frumento, e la fragola, e il vino santo di tal paese è molto ricercato.

Da Roncà feci piccola gita a Monteccia, ove echiniti di specie, e forma varia si trovano calcarie, ed anche selciose: io di queste ultime una possiedone dipinta a dendrite, e tutte disposte le tengo in ordine di lor grandezza, la quale gradatamente degenera in un punto quasi microscopico. Poscia innoltrando fra Arzignano, e Chiampo, giova il guardo fissare nel fondo di certi rivi, formato dalle petruzze di color vario, che l' acque giù dai monti trasportano, specie in vero leggiadra di pavimento, che l' arte imitatrice copiò, e mise in opera ne' moderni palazzi. L' erto monte di Chiampo è pur vulcanico: contiene ei pure testaciti, carbone piceo, e il bel vermiglio di certe pesanti sue pietre meriterebbe un' accurata analisi. Tra S. Giovanni Illarione (1), e Vestena s' erge il dorso d' un monte fertilissimo di castagni: egli è composto di prismi generalmente pentagoni, talvolta esagoni, ed ettagoni di nero basalto, sparso di cavernucce, forse provenienti dal restringimento delle materie fuse, o dall' aria in certi interstizj imprigionata nel tempo di

(1) Nella valle di S. Zeno, ed ai Rossetti di S. G. Illarione trovasi molto schisto bituminoso con selenite.

Digitized by Google

loro eruzione: sporgono quasi orizzontalmente dal monte; sono pesanti, saldissimi: adopransi da quei montanari per pilastrate, imposte, e gradini, nè scavati abbisognano d'ulteriore travaglio, incompatibile al certo colla loro durezza. Ne avrei voluto con meco dei prismi interi, quali, è fama, che infino a Londra alcuni inglesi recassero, ma mi appagai di qualche frusto soltanto, il quale esaminato mi diede sotto l'acciarino qualche scintilla, ed appressato agli aghi magnetici, gli mosse, indizio del molto ferro, ch'egli contiene. Io non estenderommi a parlare di quel famoso contrasto fra i Nettunisti, e i Vulcanisti tenuto su questa lava argillosa, ossia Trappo secondario, nè se di tal natura vulcanica fosse veramente quel basalto, onde gli antichi statue, e vasi formarono: solo v'accenno, com'esso in massa si trova in più provincie, come usasi nella fusione di certe miniere di *ferro*, nelle fabbriche dei vetri, pel saggio dei *metalli*, per formarne incudini, e macine, e nella nuova *Zelanda*, dicesi, ancor delle clave. Lo spettacolo poi, che offre questo prismatico monte, unico è forse per bellezza in Italia, e solo inferiore a quello della strada dei Giganti in Irlanda, ove quei prismi più lunghi di molti piedi, e in maggior numero appajono. Non lontano da Vestena mettono orrore i grossi macigni dalla torrente trascinati. Nella valle degli Stanghellini nuovo si scopre altissimo dirupo di pilastri pentagoni: son essi d'un basalto sparso anch'esso di cavernucce, ma solido meno dell'anzidetto, e che sembra di bolo, od ocra formato. Di là non lungi il sig. Stanislao Panotti nella sua casa gentilmente m'accolse, ed appre-

Digitized by Google

stommi una squisita merenda. Giunsi la sera a Bolca: questo monte è tre miglia lontano da Roncà, e circa dieci otto dalla città, e al Nord di lei situato. Pernottai presso un cordiale agricoltore. Una ingenua semplicità, una sana robustezza, una negletta avvenenza sono gl' interessanti attributi de' pochi abitatori di sì tranquille montagne. La mattina passai fra deliziosi orrori alla *Pesciara*, o più comunemente *Lastrara*, circa un miglio distante dal villaggio di Bolca, e solitario m' assisi sui suoi marnosi orizzontali schisti. Questo gran cimitero vuolsi esteso cinquanta passi geometrici, e mille piedi elevato sul livello del mare. Le molte settimane, che qualche volta vi s' impiegano inutilmente per iscavarvi qualche grande, ed intera ittiolite, e l' assai rara ventura di molte unite ritrovarne furono la cagione, che mi appagassi soltanto d' una superficiale ricerca: ruppi, e sfogliai di que' giallicci bituminosi strati, che soffregati anch' essi rendono un cadaverico, e grave puzzo. I piccioli pesci fossili, ch' io vi ho trovati, conservano mirabilmente la lucidezza delle scaglie, certo prodotta dal gelatinoso umore ne' loro vasi distribuito: vi trovai pure qualche minuta osteolite, qualche entomolite volante, e crabite, e molte dendroliti formate d' impressioni di foglie arboree, di fusti erbacei aventi qualche fioretto, o bacca, di muschi, rute, e spiche, anzi il pesciolino, e la foglia vi si trovano talvolta leggiadramente intralciati, o quello sembra sovra questa poggiare: talora quei giallicci schisti sono intercisi da minutissimi prismi, e da romboidi spatose, ed i neri, meno puzzosi degli altri, veggonsi orlati da minutissi-

Digitized by Google

me piriti cubiche. Fra i varj pesci, se ne scavarono d' un' estensione di qualche piede, e originarj da fiumi, e mari asiatici, e americani (1).

Lungi due miglia da Bolca nella valle de' Baldì discesi a visitare una curiosa grotta, adorna di varj scherzi stalattitici, e fra questi rappresentata una pendente ben travagliata lumiera. L' ossatura di questa grotta, e il dirupo, ov' ella giace, sono di marmo alabastrino d' una grana uniforme a quella delle stalattiti medesime, pruova assai verisimile, che con queste ultime l' alabastro, nel corso già di molte età per *infeltrazioni* formato, serba analogia anzi eguaglianza d' origine. Molto m' occuparono in oltre in alcuna di queste stalattiti certi vôti esistenti fra la midolla loro, e fra il concentrico esterno strato, siccome ogni sospetto annullanti di quelle vegetazioni, che alla stalattite attribuirono alcuni, fra i quali ciecamente io pure, allorchè vidi i verticali, e orizzontali lavori delle stalagmiti di Foligno, di cui pur vi parlai. Dalla valle de' Baldi fino a Tregnago la materia dei monti è d' uno schisto calcario con qualche vena di tufo, e di colorata terra, e talvolta con pietre focaje, e qualche strato di carbon fossile: vi crescono generalmente i carpini, i frassini, i roveri, i castagni, le iridi, e le felci. In Tregnago non avvi di notabile, che l' antico merlato *castello*, ove alla porta dell' or distrutto ponte levatojo trovai qualche memoria della Signorìa della Scala, e al di

(1) In Bolca pure non mancano cave di gesso, ed al Zovo ed ai Praticini al Nord--Ovest della Purga il carbone schistoso, e laminoso.

Digitized by Google

sopra l' antico ritratto d' uno Scaligero d' innanzi alla Vergine inginocchiato. Mi si disse, come presso alla parrocchia scavati già fossero, e altrove poi trasportati alcuni scolpiti busti, attribuiti al gentilesimo, non rimanendovi di presente, che un antico sepolcro, e che due teste intruse nell' esterne muraglie della chiesa, riguardanti su ristretto cortile.

Da Tregnago passai a Centro, ove in una gola di calcarei colli trovasi una pietra marno-bituminosa pregna di assai lucenti sferiche piriti internamente raggiose, e composte, a quanto il cannello dichiarommi, di zolfo, e rame. Nella chiesa parrocchiale di Cazzano sono osservabili gli antichi ingressi, e varie iscrizioni mezzo ascose: agli Illasi le bellissime villeggiature delle famiglie Pompei, e le romanzesche rovine di un antico castello. Quivi un torrente vastissimo (vol. *progno*), la di cui furia è tanto spesso funesta, accoglie nel suo letto bella varietà di minerali, i quali da' nostri monti ei trascina. Ad un suo lato, evvi un piccolo villaggio dove trovasi, per metà disotterrato, un pozzo antico, largo circa dieci otto piedi, e costrutto a concentrici strati di pietre a vicenda, e mattoni: ivi mi si disse rinvenuto un vaso di bianco marmo, e due pietre, una notata di due croci, e l' altra per metà infranta colle presenti lettere:

M C C
Ro: Vi.
Monti:
Acet:

Digitized by Google

Vicino a Mezzane, detto di sopra, trovai qualche vulcanica collina formata di cristallizzazioni spatose in guisa di cancello incrocicchiantisi, e contenenti palle di basalto durissimo, ma che dell' esterna corteccia facilmente si spogliano: sembrano della natura di quelle, che Gonzales Ferdinando dell' Oviedo, ed altri viaggiatori dell' Indie occidentali ci descrivono riempiere, varie in grandezza, nell' isola di Cuba una valle estesa di due, o tre leghe, e comporvi la massa delle adiacenti montagne (1). Mi riposai presso al degnissimo arciprete di quella parrocchia, a cui stringevami lunga amistà. Fu solo a questo mio ritorno in quel luogo, ch' egli mostrommi in sua chiesa certe gottiche iscrizioni, ed ivi in qualche distanza le tracce di un distrutto castello. Oltre la di lui veneranda affabilità molto mi aveva più volte allettato a trattenermivi la piacevole situazione. Possied' egli in oltre l' arte più vera di comporre il nostro vino, detto santo, di tale soavità, che, se navigare felicemente ei potesse, non dubito tenuto ei fosse da ogni più estranea nazione pel re dei vini. Di quivi io scesi per uno scabroso monte, detto *secco*, e staccai dai massi, che lo compongono, scaglie d' un bel mandolato, e brocatello, e d' un altro bianco marmo, tinto leggiermente di rosso, e sparso di certi piccoli brillanti spati, che appajono miche. Un altro colle a questo opposto, detto Postumano, possiede alcune vene di fini marmi,

(1) Vi trovai parimenti marmi *lumachelle* rossi, bianchi, colore di persico, e canerino con mica lucida, come metallo, e quali con istrati colorati concentrici a foggia di nastro, e quali con *testacee concamerazioni*.

Digitized by Google

e degne di essere di lor profondità investigate. A Mezzane di sotto nella chiesa parrocchiale, e nel palazzo Dalla Torre meritano osservazione, quantunque dall' umido, e dall' incuria guasti in parte, ed imbrattati, i freschi de' nostri due Farinati (1). Passando per le alpestri gole del comune di Castagnè io rinvenni in alcune dei basalti a grana fina più o meno compatta e talvolta screpolati, e lucidi con orniblenda, delle olivine in polvere, della steatite gialla, e due ciotti di granito, genere affatto straniero a que' colli. Quindi in Senovo grossi massi si erigono basaltini d' una forma irregolare, e aventi gl' interstizj loro ripieni di materie giallastre cristallizzate, ed ivi presso non mancano piriti di ferro, e di rame. Il conico boscoso colle di Castagnè, formato pure di basalti, ha il più verace aspetto d' un estinto vulcano, ed è certo una continuazione delle suddette vulcaniche montagne. Raccolsi a Moruri l' *ononis* dai rami viscidi, e quella dai rami spinosi; passai a S. Rocco, ove il *pinus picea*, (vol. pezzo) formavi estesi boschi: sonovi inoltre miniere di marmo bianco, e di rosso breccioso, stratificato, e contenente delle ammoniti, ed è questo contiguo a degli strati alabastrini, ossieno spatosi: misurai col gonimetro la pendenza del primo, e la trovai di 9 gradi con una direzione ascendente di circa 95 occidentali. Nei campi di S. Rocco, e di Magrano si rinvengono piriti, zoofiti, e legni pietrificati in selce, e talvolta questi con quelle bizzarramente aggruppati.

(1) In esso vi si ammirano dipinte le quattro parti del mondo, e alcuni chiari-scuri, e finti stucchi con vaghe soffitte.

Digitized by Google

A Cajò succedonsi schisti vermigli, e pietre bianche con cavernucce ripiene di terra verde: vi abbondano l'*artemisia abrotanum*, la *carlina acaulis*, e vaghi odorosi dianti, ch' io certo collocherei fra i così detti da Linneo chinesi, e plumarj. Sopra Trezzolano continuano i conici poggi vulcanici, formati di basalti irregolari talvolta globosi, involti d'una leggerissima scoria, e nel tufo sepolti; più sotto a questi trovansi marmorei massi, zeppi di nummolarie. Quinci ne' vicini campi, detti i Palui, succedonsi altre colline formate di vulcaniche scorie, di tufi, basalti, fragili ammassi di olivine, ocre micacee, globetti zeolitici, e di *geodi* o cavernette moltiformi, nidi spesso d'insetti; indi massi di marmo bianco, e cenerognolo. A Variana presso il piano di Castagnè trovai nuovi basalti irregolari porosi, di grana diversa, lucidissimi, e talvolta lisci, come le così dette pietre fulminate del Chamoni, e schisti pregni di ferro con rosse scorie dipinte a dendrite, poscia più basso arenarie con talco o steatite giallognola, olivine, massi di breccia, e di pietra bianca con frequenti indizj di testacee cristallizzazioni. Consimili oggetti ritroverebbe il mineralogo, se innalzarsi volesse sui monti di S. Vitale, e di Velo, d'onde di giunta scoprir potrebbe lontane città, varj fiumi, ed il mare. A Verzeno vagheggiasi la remota vista del lago: ha esso pure tracce vulcaniche. In Campiani sporgono dal suolo bianchi massi, sparsi di metallici punti, e di minute testaciti; e presso un picciolo tempio, detto la Madonnina, verdeggiavi un boschetto molto pei botanici importante, e di solito abitato da

Digitized by Google

singolari farfalle. Sotto il monte del Mazza esistono minutissimi strati orizzontali di pietra bianca, e rossa, intersecata talvolta da variopinte selci in forma di reni.

Quinci attraversando Marcellise io passai a esaminare sulla collina, detta della Costa, due vulcanici dorsi di là sporgenti, composti di lava, che quasi sembra al colore un basalto, di analoghe breccie miste a pietra picea, e di fibrose, e farinose zeoliti; le fibrose m' hanno in parte riflettuti i colori del prisma, e sono candide, semidure, translucide, di varia esterna forma, e grandezza, ed è vaga la intersecazione, e divergenza delle interne lor fibre in piccioli fasci, ed in istelle disposte: le farinose sono per lo più colorate, e di bizzarra forma.

Marcellise, piccola ed amenissima valletta presso che tutta intorno da collinette rinchiusa, trovasi fornita di vive fonti, di ricetti deliziosi, di uve, e d'altre frutta saporitissime, fra cui le olive, onde vanno fastosi generalmente i veronesi colli, e le quali, oltre l'olio squisito, che se ne tragge, se confettate, o salate, un sì gran pregio acquistano. Quivi si cava certa celeste pietra, la quale segata è idonea ai lastricati, e dell' eccellente creta: vi si rinvengono specialmente nei letti dei torrenti varie pietre focaje, o piromache brune, bigie, nere listate, verdi, azzurre, color di pesca, d' oliva, e di rosa, molte scherzosamente rinchiuse nella lor matrice calcaria, altre a guisa di calcedonia, o d' una bell' agata vergate a tinte serpeggianti, e così pure piriti di rame con efflorescenze vitrioliche, schisti bituminosi, ferri zolforati, calci carbo-

Digitized by Google

nate, e polverose, l'agarico minerale, ossia farina fossile, ed il gesso terroso: (questi ultimi sono decomposizioni ed insieme elementi, il primo della calcaria, il secondo del gesso, o delle componenti sue parti): infine terre magnesiache, steatiti vulcaniche, breccie tufacee, ammassamenti foltissimi di zeoliti farinose, compatte, cubiche, microscopiche, candidissime, o tinte in iride, e madreperla, e mesotipi *aciculari* (1) pur variopinte in massa, o stratificate, o in piccioli raggi prismatici, disposti in altrettante colonnette, il tutto su di un trappo, e talvolta su calcaria; circostanza per verità, che potrebbe forse distruggere l' opinione d' essere le zeoliti tutte parzialmente vulcaniche. Sulle colline di questa valle io raccolsi pietre cefalomorfe curiosissime, dendriti tinte da manganese (2), rappresentanti vaghi alberelli, erbe, paesetti su calcaria *sfogliabile*, e talvolta sparsa di tufi a più colori, e di spati pur variamente cristallizzati, e dipinti. Oltre alle suddette vi hanno delle altre piromache lucidissime stratificate, e configurate stranamente ed alcune trasforate da folladi, e che somigliano anche esse a pietre dure, intersecate da altri begli strati duri *agatacei:* vi si aggiungano finalmente nummolarie microscopiche, e talvolta con ferro, pettiniti, echiniti calcarie, e selciose di varia, e curiosa specie, fra

(1) Il Maraschini rinvenne in Marcellise sul monticello, detto dei Tughi, una mesotipe aciculare assai raggiosa: l' esaminò nell' acido nitrico: essa vi fece una forte effervescenza, e si convertì in una gelatina permanente, e molto più presto che la mesotipe di Ferroe - La soprallodata zeolite cubica sarebbe mai la kabasie?

(2) Questo semi-metallo non molto raro nei colli del veronese serve, siccome il rame, di un effetto negativo nel fluido elettrico.

Digitized by Google

cui la *Scutela*; e turbiniti fin lunghe un piede, e qualche osteolite pur trafforata da folladi.

In questa valle crescono rose campestri di più colori, e ginestre; quinci fra l'altre piante il *ligustrum vulgare* d'un fiore candido, e odoroso; la *pulmonaria officinalis*, vulneraria, e usata dagl'inglesi quasi legume; varie iridi, piante singolari cotanto per la collocazione de' loro sessi; l'*origanum vulgare* con foglie, e fiori fragranti; il *lonicera caprifolium*, che ha un fiore porporino, e soave, ed è in ispecie dagli oltramontani frequentemente ne' lor viali, e giardini traspiantato; il *clematis vitalba* con vaghi fiori olezzanti di cedro; il *sambucus nigra*, il qual fiorito dà tanto garbo a que' cespugli; il *punica granatum*, del di cui fiore essi sì gentilmente porporeggiano; il *crataegus azarolus* egualmente grazioso o se fiorito, o se di frutta onusto; il *rhus cotinus*, odierno oggetto di un sommo traffico per la sua tinta, e il *celtis australis*, fra noi detto *perlaro*, delle cui nere bacche non son men ghiotti talora gli uomini, che gli uccelli. In Marcellise è pur la villa di mia famiglia, ove dal passeggiero vengono visitati gli aperti, e chiusi viali, formati con simmetrìa singolare, e piantati fra l'altre di quella pianta a me sì cara, il cipresso. Esso, che a tanti spiace per la melanconica sua ombra, per il piramidale suo aspetto, e per essere sempre accennato qual sepolcrale ornamento, a me all'opposto appunto per tali ragioni è gradito: inoltre il suo verde, e infin l'odore delle sue foglie, del legno, e delle sue gomme m'alletta non men di quelle del nostro olivo, simili in fra-

Digitized by Google

granza a vaniglia: ovunque io il vegga formar viali, e prospetti, o circolari piazze, io v' entro tosto, e l' estro mio vi si pasce, e vie più quando rammento, che dell' incorruttibil suo legno le tombe degli eroi si costrussero, e gli ornamenti, e le porte de' più famosi tempj dell' antichità. Queste colline, e molte delle suddette sono patria generalmente di gioventù avvenente, e d' una geniale fisonomìa. Trovansi in qualche abituro rusticamente adoprati pilastri, e piedestalli d' un antico lavoro quivi forse scavati. Passai di costà alle Ferrazze a veder le fusioni de' vecchi rami, ed i lavori novelli, che se ne formano coi ferrei magli, mossi, ed innalzati dall' acque: spettano questi al coltissimo Bernardo Silvetti, il quale possiedevi un vistoso casino, ma risonante di troppo per le fucine medesime. Lungi tre miglia dalla città è la villa dell' Albere, appartenente alla famiglia Bernini, nella di cui abitazione v' ha fra l' altre una stanza in guisa tale dipinta, che nelle pareti chiunque dai campi torna con erba, o fiore a lui ignoto, ne trova tosto per ordine botanico la figura, non che il nome indicato: la stanza delle costellazioni è pure pregiata. Abbondano quivi i fossati delle sì dette piante-animali, fra le quali della conferva *gelatinosa*, o tremella, che sotto a fino microscopio scopresi spontaneamente oscillare, fenomeno attribuito da alcuno al movimento de' suoi fluidi, e ad una mutua tendenza fra loro di sue molecole; e vi soggiorna comunemente anche il polipo, quel proteo sì mirabile per le sue metamorfosi, e moltiplicazioni.

Il secondo mio viaggio abbraccia il sobborgo di

Digitized by Google

Avesa, Quinzano, Valdonega, le Stelle, Grezzana, Rosaro, Chiesa-Nuova, Podesterìa, Selva di Progno, Zago, Lugo, Ponte di Veja, e Valpolicella. Avesa, e Quinzano, oltre le delizie di lor collinette, dei villerecci casini, e dei nativi rivoli, che poi passano a recare dovizia d'acqua, ed ornamento alla nostra città, riescono interessanti al conchigliologo, ed al botanico. Meritano quivi di visitarsi le vaste, ed orizzontalmente estese latomìe, o carve di pietra bianca calcaria da opera, penetrabili da carra, e lavorate al lume di lucerna. In Quinzano avvene una già rovinata, perchè forse mal sostenuta dagli scolpitivi pilastri, e indebolita da penetramenti dell'acque. Pittoresco si è il romitaggio del Tagliaferro in Avesa, nel cui tempio s'ammirano, fra le altre, due grandi pitture di Pasquale Ottino. Fioriscono negli adiacenti suoi colli la *melissa officinalis*, l'*asparagus tenuifolius*, varj teucrj, l'*artemisia absinthium*, l'*epilobium angustifolium*, il *carum carvi*, qual finocchio fragrante, e saporito qual anice; il *satyrium hircinum* putente d'irco; l'*antirrhinum linaria* assai leggiadro pel singolare suo fiore; e l'*asphodelus ramosus* già seminato dagli antichi intorno alle tombe. Quinzano, Avesa, Valdonega, al pari dei colli di S. Felice, S. Pietro, e Nazaret, d'onde i castelli della città s'innalzano, abbondano di nummolarie, pettini, echini pietrificati, e questi talora d'una notabile grandezza; e bella torna ad un indagatore della natura la vista di tali spoglie, chiuse assai spesso entro a quelle pietre, e a que' marmi, che in colonne, archi, e in pilastri s'erigono per la città, o che in

Digitized by Google

iscale scolpiti entro i palazzi, ovver disposti pei marciapiedi d' alcune strade, egli passando neglettamente striscia, e calpesta. Di tali pietre è composta una gran parte del nostro montuoso territorio. In Avesa, ed in Quinzano sonovi pure stalattiti, non che alla Cola, ove trovar pur m' avvenne de' *litotomi* cavernosi, ossieno *geodi camerati* esteriormente angolari, e insieme conglutinati, chiudenti mobile arena, o ghiaja, che scossa rende un piacevole suono: essi sono formati d' una materia limosa, che molle da prima, nell' asciugarsi, e restringersi si rese cavernosa, e nel cui centro si chiusero alcuni grani di arena, che si chiamano Callimi. L' angusta valletta di Valdonega, d' onde zampilla salubre fonte, possiede qualche granchio di mare impietrito: io due ne serbo ivi trovati. Quinci rimpetto al bel casino Albertini passai in Valpantena, ove esistono cave d' una candida pietra, detta gallina, adattissima alla scultura. I suoi colli, e quei di Quinto contengono pure parecchj de' suddetti pietrificati, e vi si trova pur anco l' oolite, tufo globuloso d' un singolar meccanismo, il quale serve di nuova pruova ai fisici per dimostrare, come la materia calcaria venga dalla natura portata a pigliare una sferica forma, e talvolta anche a riunirsi in concentrici strati, quando l' interposizione nol vieti di eterogenei minerali, od altro evento. A Cuzzano avvi il magnifico castello Allegri, adorno internamente di celebri pitture, e nell' esterno di boschi, e cacce: (vi si trovano cave di pietra bianca, e della volgarmente detta *marmorina* segabile). Il villaggio di S. Maria delle Stelle, vedu-

Digitized by Google

to in primavera, m'apparve assai vistoso per la quantità di quella specie d'albero, che chiamasi volgarmente di Giuda, dai veronesi Cucaro, e da Linneo *cercis siliquastrum*, il quale co' porporini suoi fiori le vie, e le siepi sì vagamente vi adornava, ch' io mi credei quasi in un giardino incantato. Nella villeggiatura Giusti sono singolari e i giochi d'acqua, e il bosco, dove si trovano il *platanus orientalis*, il *cornus mascula*, il *taxus baccata*, ed altre vaghe piante. Quivi le viste intorno de' rigogliosi olivi mi rammentavano quelle di Tivoli, ed a ragione Panvinio citandone anco a' suoi tempi i palazzi, le fontane, ed i serbatoj degli uccelli, e de' pesci chiama aprico un tal luogo, ed il suo cielo giocondo. Giova pur di vedere sotto la chiesa parrocchiale il sotterraneo a vôlta, che con discorde incerto avviso, chi un columbario il volle, chi un panteon, e chi un ninfeo: quell' antico selciato, quelle iscrizioni, quella pertugiata cupoletta, quel rivolo d' acqua, od euripo, le stanze arcuate, e rotondamente pertugiate pel lume, il basso meato, che a più interna stanza conduce, le due arcate laterali, le nicchie incavate ed abbassate fino al suolo con altre minori, e le quadre torri, che in parte s' internano nel monte tutto riesce all' antiquario interessante: ma solo di certo abbiamo, che di pagani templi fossero in copia questi luoghi forniti. Fra le suddette iscrizioni questa vi accenno, i di cui nomi sculti in altri marmi io lessi dentro il nostro museo:

Pomponiae
Aristocli
ac
Alumnae

Digitized by Google

Vicino alle Stelle è il paese di Vendri con villeggiatura d' altra famiglia Giusti, nella quale rinvenni eleganti boschetti, antiche, e moderne iscrizioni, due fra queste in memoria di leggiadre cagnuole, un tempietto, ed un casino pel bagno. In Romagnano, ed in Grezzana trovai varie ammoniti: io ne conservo di grandissime, e di microscopiche, e dicesi, che ve ne furono raccolte fin del diametro di sedici a diec' otto piedi. Il nostro Spada ne porge un catalogo di quaranta quattro sorte: di sì grandi però non se ne vede nel nostro globo or più vivere alcuna. Questo univalvo fossile fu detto corno d'Ammone per la sua forma, e perchè, essendo dagli antichi a Giove Ammone consacrato, si credeva, ch' ei virtù possedesse di far spiegare i sogni. Io feci di più scavare sotto Romagnano qualche saggio di carbon fossile, e molte osteoliti: consistono queste in ossi di mascelle, denti, gambe, e piedi di quadrupede sì grandi, e nelle lor *cellule*, e cavità tanto di succo lapidescente ripieni, che il peso d' uno solo giungeva a più decine di libbre: avevano alcuni la lor midolla cristallizzata in uno spato, ed alcuni altri la superficie quasi affatto selciosa, e scintillante sotto l'acciarino. In Grezzana non che a Rosaro trovansi carditi in copia, ed echiniti, di cui il soprallodato Spada venti nove sorte distingue, e nell' argilla, e nel marmo molte balaniti, le quali dubbio è ancora, se punte, od armature sieno d' un singolare echino, o se sieno impietrite conchiglie: pure i lor concentrici strati, gli orbiculari tramezzi, le cellule, le cavità del centro, che io ritrovai ripiene d' una sabbia argillosa, l' odore di corno bruciato, onde esse

Digitized by Google

mi seppero, tosto che, tolte da ardenti brage, io immersile nell' acqua, ove spezzaronsi, tutto insieme mi serve d' un non leggiero argomento per la seconda opinione. Cresce in Grezzana il *pistacia terebinthus*, ma a sì picciola altezza, che punto di sua resina non rende, quantunque in altri luoghi d' Italia, e per l' Europa di molto annosi io ne abbia veduti.

Quinci Rosaro, che in parte alla mia famiglia appartiene, poco ferace in vero, ma piacevolissimo soggiorno, divenne il centro più opportuno delle mie osservazioni. Nelle vicinanze di Rosaro ritrovansi grosse dendroliti: badisi però, che di leggieri illudono alcune pietre esteriormente foggiate in guisa d' alboreo tronco; le due, o tré ch' io ne tengo, sono veri legni pietrificati, e convertiti in selce. Infrangendoli io stesso vi ravvisai, oltre all' esterne scanalature, le tracce ancora de' concentrici strati, delle fibre, dei vasi, della midolla: sono bigi giallastri, e i lor frammenti scheggiati, ed acuti. Sotto Zago nella gola, ossia nello stretto, detto del Paradiso, avvi una vena di carbon fossile assai bituminoso, vestito d' una marna ricolma di molte testaciti, fenomeno, il quale vie più all' opinion servirebbe, che le materie animali possano contribuire alla formazione de' bitumi, e dei carboni fossili, mentr' anco in fatti l' analisi chimica di questi pare, che ognor presenti un poco d' ammoniaco: ne' colli suoi circostanti molto poi distinta apparisce la stratificazione della calcaria, che in varj luoghi col gonimetro misurata trovai generalmente af-

Digitized by Google

fatto orizzontale (1). Nella Sabbionara di Calcari, o sia con pace dell' illustre Spada, invano a lungo rintracciai quelle piante-animali, ch' egli vi accenna: ne rinvenni però in Stalavena, delle coralliniti cioè, delle fungiporiti a garofano, fungificoiditi, e retiporiti, ed una fra queste a crespo merletto simigliantissima: vi ho ritrovato ancora un grosso masso marmoreo punteggiato, e rilucente di rame, e tinto in qualche parte del bel colore di malachite. Cotesta pietra cogli acidi bollimmi, e scintillò coll' acciarino: sarebbe utile assai il ricercarne la miniera. Nello stretto di Tavernole esistono pietre focaie rigate, pietre calcarie con bizzarre impressioni di corpi organizzati, e breccie calcarie, e selciose, e queste belle, e lisciate quanto i podinghi, che l' Inghilterra c' invia. Scavansi in Rosaro a qualche profondità molti cretosi strati, pieni d' una selce opportunissima a pietre da fucile: mirabile tornommi la rapidità de' lavoratori nello scalfirne le scaglie, e nel dar forma ad esse sul filo di più scalpelli piantati sopra il terreno a lesti colpi di martello: profittano essi così di quell' interna umidità, che la selce, scavata appena, possiede, che presto perde, e senza la quale ridur non potrebbesi a tale. Vi si aggiungano i boli, le argille, le ocre, o terre da tinta pregiatissime, che sotto Zago pur si raccolgono, fra le quali la terra d' ombra, la nera, gialla, verde, e la rossa intersecate talora da uno spato calcario, e talora stratificate: vengono poi esse in Verona all' uopo sciolte, e preparate. Belle sono in Rosaro

(1) Nello stretto medesimo (in dialetto veronese *vajo*), trovasi la calce carbonata bitumminosa bruna con ostraciti bianche.

Digitized by Google

altresì le dendriti fingenti con molto garbo rabeschi, cespugli, ed erbe sopra un cenerognolo schisto, ed a Lugo le *draconiti*, che alfin null'altro sono, lasciando le favole degli antichi naturalisti, e le maraviglie, che ad esse i cerretani attribuiscono, che astroiti chiuse in uno spato, e che essendo porose, e calcarie, se in un acido si tuffino, come le nummolarie, vi si aggirano fervendo.

Appartengono pure al paese di Rosaro alcune schistose argille, alcuni singolari echiniti, belenniti, ed ammoniti, certe globulose piriti, certa materia calcaria giallastra ora in pietra, ed ora in polve, onde que' montanari lo stagno, e il rame perfettamente forbiscono; certe stalattiti imitanti la figura d'un fungo, alcuni particolari spati scintillanti coll'acciarino, ne' quali arguir potriasi una gradazione fra il calcario, e il selcioso, infine qualche altra pietra, che per gli effetti sembra simigliante ad una Dolomìa. Aggiungerò, come anche su questi colli io trovai due, o tre ciotti granitici spintivi forse a caso da quelle tante inondazioni, le quali alto coprendo il nostro territorio, coi trasportati macigni formarono i monti terziarj di Bussolengo, Palazzuolo, e S. Giorgio. La conica forma di S. Viola opinossi vulcanica, ma la natura del suo terreno non mi parve tale.

E che prima di seguire dirovvi della quantità dei nostri marmi macchiati, brecciosi, e *coclitiferi*, emuli in bellezza ai forestieri, ed antichi? Voi già sapete, che il calcario marmo distinguesi dalle pietre ordinarie pel suo granoso tessuto, benchè confusamente cristallizzato, per quelle laminette di brillante spato,

Digitized by Google

ond' egli è sparso, e che più durevole il rendono, e suscettivo d' un bello, e lucido polimento, siccome testimonio ne sono tante esistenti ancora antiche statue, e sontuosi edificj. Di una natura consimile sono i nostri marmi, prodotti appunto da calcarie acquose deposizioni di secondaria origine, a strati comunemente orizzontali, e di una grana compatta, talora intersecata con molto loro ornamento da vene diafane di spato. I lor colori più, o meno vivi, e variati, e che sono uno de' lor più vaghi attributi, produconsi dagli ossidi metallici, ed in ispecie da quei del ferro in varia guisa modificato: questi la durezza accrescono della pietra medesima, effettuando nel combinarsi con lei lo sprigionamento di que' *gas,* pei quali si cristallizzò. Parecchj luoghi del veronese porgono marmi pregiati, ma specialmente cotesti monti, ch' ora vo trascorrendo, ed osservando. Il nostro Spada molto acconciamente ne scrisse, onde a me basta con brevità accennarli; sono essi i seguenti: varie specie di mandolato rosso, una delle quali, da me esaminata, trovo essere una vera breccia calcaria; il biancone, il rosso macchiato, il rosso vivo, l' incarnato sparso talora di piccole piriti, e di dendriti, il rosso con macchie dorate, il violaceo, e giallo, il roseo pur macchiato di giallo, il cenerino, l' affricano, il grigio di ferro, il giallo con dendrite, ed il giallo screziato di color roseo con vene di bruni, e candidi spati, il rigato di verde, di giallo, rosso, e bianco, il nero con qualche striscia bianca, ed altro marmo pur nero, ma della natura dello schisto ittiolitico del Bolca, avendone, se raschiato, lo stesso puzzo bituminoso: (ac-

Digitized by Google

cennasi dai mineraloghi un nero antico, che ha lo stesso carattere): vi si trovano eziandio molti marmi *lumachelle*, fra i quali il così detto occhio di pernice, le cui cocliti cristallizzate in minutissimi spati or bianchi, or colorati, veggonsi sotto la lente riflettere leggiere tinte d'iride: violentemente all'oscuro con forte punta rastiate le trovai tutte assai fosforiche, o, a meglio dire, pirofere, effetto ignoro, se immediatamente dovuto alla natura o de' testaciti, o dello spato, e che posseggono però, qual molto, e qual meno tutti i più fini marmi del veronese, ma che massime in quelli si appalesa, che di spato appunto, e di testaciti più abbondano: il fosforo riputossi da taluno una combinazione d'acido muriatico, o marino coll'idrogene. Alcuni de' suddetti marmi in archi, ed in colonne scolpisconsi: altri si tagliano per più minuti lavori, ed altri servono quasi di tavole ai pittori, e conservano mirabilmente le tinte. Risplendono per essi con peregrina pompa i nostri altari, le interne abitazioni de' privati, e alcuni avanzi di veronese antichità: e cogli esteri paesi avvene gran commercio.

Nel distretto del Cero formansi i tetti, e i pavimenti di lastre di marmo, se ne cingono in vece di siepe i cortili: il suo nuovo tempio or n'è tutto adornato. Quivi vistosissimi i contorni. In Corbiolo cominciano le selve de' pini picei, e larici: son esse assai leggiadre non meno, che le ristrette sue valli con dorsi erbosi. Di là si progredisce fra i castagni, i carpini, ed i ciriegi, e tra l'olezzo frequente dei fiori dell'artanita, ossia pamporcino: poscia al guardo appresentansi il Lago, il Baldo, ed il Tirolo. L'oc-

Digitized by Google

chio de' contadinelli, e delle forosette generalmente è cilestro. Trovai in Campo Sozzo lungo gli argini, e le rive alcuni lucidissimi quarzi cristallizzati in piramidi, e nel tener di Chiesa Nuova grande quantità di stalattiti, stalagmiti, osteocolle: e vi osservai fra i quadrupedi lo Scojattolo volgare (*Sciurus rufus vulgaris*). Singolare è lo spirito, la snellezza, l' industria, la docilità, e l' innocenza di questo così piccolo, e mondo animaletto, il quale talora fino alla città trasportasi per sollazzo de' fanciulli; imprigionandone più d' uno entro a ingraticolate torrette, essi li pascono di frutta godendone così a tutt' agio i piacevoli atti, i costumi, i mutui lor giochi, e contrasti. Dicesi, che il pennacchio della sua coda gli serva per le campagne di parasole; che bea la rugiada; che formi il nido ne' boschi, e vi dimori spesso fra il più folto degli alberi per evitare lo scuotimento del vento, e che nella state le fenditure di quelli, qual suo granajo pel verno, di nocciuole riempia, e per timore dell' acqua su d' una scorza passi i ruscelli, a lui servendo la coda e di timone, e di vela. Oltre più specie di pini crescevi ancora il tiglio europeo. La vicinanza di questo vegetabile, e la nostra trascuraggine nel propagarne sul veronese la coltivazione movemi ora a farne cenno. Io non ne vidi fin ora fra noi trapiantati in molta copia, che a Guastalla, ove in duplice fila cingono il palazzo Spolverini. Questa pianta in Europa viene oggidì nelle piantagioni anteposta e all' olmo, che facilmente gl' insetti sformano, ed alla esotica, e bensì bella robinia, ma fragilissima al vento, e poco ombrosa, ed al pino talora funesto al passeggiero

Digitized by Google

per il suo frutto, che spesso all' improvviso spiccandosi può il di lui capo con grave danno ferire: elegante è il tiglio, pieghevole, di fiori odorosissimo, facile al crescimento, ed al traspiantamento: i suoi rami piantati cangiaronsi qualche volta in radici, e queste germogliarono: usano assai del suo legno gli scultori, gli incisori, e i carpentieri: porge esso uno zucchero particolare, e dal suo seme una polve si estrasse idonea a far ristagnare il sangue delle narici.

Retrocessi poscia, e discesi nella valle detta dell' Anguille, che da Lugo s' estende fino a Podesterìa per cinque in sei ore d' arduo cammino, ma fra grottesche forme di rupi all' occhio, ed alla mente piacevoli, e formate di lumachelle, e di altri fini marmi, tra pittoresche prospettive di *picei* pini, e tra fonti copiose, che qua e là sgorgano. Da questa valle si passa a Podesterìa, situazione elevata, fertile d' ottimi pascoli, e cinta d' aria salubre. Il *coryllus avellana* assai vi abbonda: una delle sue maggiori alture è quella, che Tomba il volgo senza ragione appella, mentre anzi sopra di lei quasi in miniatura si scoprono da un lato le di costà più lontane colline, ed i torrenti del veronese, dall' altro i più eccelsi suoi monti, e gl' ignudi dirupi di Ala, quasi sporgenti fuori d' soprannomati pascoli. Fui poscia a vedervi un' artefatta profondissima cava conservatrice del ghiaccio: fornisce essa con alcune altre annualmente di gelo il territorio tutto, non tanto per la conservazione dei più necessarj commestibili, quanto pel congelamento dei liquori, che la mollezza, ed il lusso hanno pur in Verona alla più fina perfe-

Digitized by Google

zione ridotti. Intorno alla suddetta cava fra l'altre piante raccolsi l'*anemone vernalis*, ed il *lilium martagon*. Orribile insieme, ed ameno è l'aspetto, che, al monte di Malara innoltrando, offrironmi i precipizj della Trappola, ove lo sfacimento della neve, che anco di estate in qualche luogo perduravi, spesso ne fece precipitare smisurati macigni, che distrussero in parte il basso albergo, e più persone vi uccise: cotesti monti, a mio parere, per varietà, e rarità di semplici possono con quei del nostro Baldo gareggiare. Trovansi in Malara varj scojattoli, volpi, e lupi, e fra i volatili molte cotornici, dei selvaggi piccioni, e dei merli d'una straordinaria grandezza. Da Rivolto alla Giazza succedonsi stratificate montagne di pietre *argilloidi* ed arenarie con carbon piceo, e con ferro zolforato in cubi, di marmi bituminosi, e variopinti, fra i quali la lumachella. Quivi mi si parvero rinnovare gli orridi precipizj dell'alpi elvetiche; quindi e roccie acuminate parte minaccianti rovina, parte ingombranti per vasto spazio la valle; qua romorose fonti, là fra montuosi boschi solitarie capanne, coperte di paglia, e musco, con angusti orticelli coltivati di qualche insalata. L'amatore, e l'artista dei gran giardini, immaginati ad uso inglese, quivi venga e ritragga gli accidenti, ed effetti delle lontananze, e la vera disposizione dei romitaggi, dei ponti rustici, ed abituri, dei boschetti, dei prati, delle grotte, e delle alpestri rovine.

Giunsi finalmente alla Giazza, villaggio, ove leggiadre, e piccole cascate d'acqua s'accoppiano al rivo di Rivolto. Il cimbrico, ossia tedesco quivi è il

Digitized by Google

primiero linguaggio, che a' fanciulli s' insegna; volli esaminarne la natura io pur parlando con qualche villanella, e col parroco stesso di quei luoghi: lo trovai molto terso, e se non per la dolcezza della pronuncia, certo per la purezza di alcun vocabolo al sassone simigliante: vi si parla molto eziandio il dialetto veronese. Quinci dalla Giazza a Selva di Progno bellissime breccie, e rossi marmi avvicendansi. Progno è fra i tredici comuni il principale, ed è la sede d' un preside. Nel comune di Rovere di Velo evvi Garzon, dove, intorno ad una sorgente, giace una cava di carbon fossile, cinto immediatamente da un leggier molle strato di terra giallastra, sparsa talvolta di qualche corpo organizzato, indi da un marmo lumachella, in cui il testacite nel più vago, e più brillante aspetto, che bramar possasi, variamente pompeggia. A Rovere di Velo ne' monti di *Borghestal*, parola certo che dal tedesco deriva, fra boschi di picei pini trovansi alcuni tufi con pallini vulcanici di più grandezze, lucidi, grigi, untuosi, che mi si disse usar talora quei contadini per caricarne alla caccia il fucile. Sotto quei tufi un' acqua emerge, che alcuno disse acida, ma che al gusto tale non è certamente; è minerale, giallastra, e, dove nasce, depone gialla materia: assetato io ne bebbi alquanta, e accagionommi dei tormini. Passai in quei contorni a vedere una varietà singolare di finissimi marmi, e fra questi de' bei rossi, venati di spato bianco, il quale io chiamerei anche alabastro, reputando l' alabastro, e lo spato d' una conforme origine. In Rovere di Velo vi crescono bei tigli: la chiesa sua parrocchiale è tutta internamente

Digitized by Google

fregiata di marmo mandolato. A Pernise di Lugo grande quantità di castagni, e pittoresche situazioni. I monti del *vajo* di S. Anna sono in parte formati di breccia ordinaria, e fertili di carpini, e di avellani: piacevole è quel ribrezzo, che destano quivi e la forma de' rovinati massi, ed il fragore del torrente, e la foltezza dei boschi. Leggiadra è poi la vista del ponte di Veja: sotto del di lui arco nel *vajo* stesso avvene un altro, d'ond' esce limpida fonte. L'adiacente sua grotta è degna di ammirazione, e per la maestà delle interne volte, e per la sua lunghezza. Il suddetto arco superiore, che serve di ponte, è d'un bel marmo rosso con ammoniti: sembra lavorato dall'arte, e pur non fu prodotto, che da una fortuita caduta dei sottoposti massi forse affievoliti dal lungo corso dell'acque. La lunghezza sua è di circa cento settanta nove piedi, e la maggior larghezza di sessanta, ma non eguale in ogni luogo. Non dee tornar strano il narrarsi, che sovra questo ponte quattro, o cinque cocchj vi possano di fianco in un sol punto passare. Gli strati di questo marmo sono orizzontalmente disposti, tranne qualcuno, il quale di qualche grado si piega. In vicinanza al ponte io trovai ciottoli di minutissima *oolite*. A S. Anna guidano strade fiancheggiate da grandi lastre marmoree. Colà presso alla locanda vaghezza presemi di misurare la pendenza degli strati, che formano la vetta della collina, detta delle Vassarde: la trovai di 11 gradi con una direzione ascendente di circa 137 orient. Retrocedendo da S. Anna per sempre vaghe eminenze or coltivate, or selvose pervenni a Fane. Quinci

esaminai, laddove ha principio la così detta valle di Negraro, alcuni tufi, e breccie vulcaniche, perpendicolarmente intersecate da filoni di nero basalto, ed or sopposte, ed or addossate a' calcarj strati, e raccolsi delle argille, ed in mezzo a degli schisti alcune pietre ramificate, e dendroliti, sottilmente pertugiate nella lor superficie, onde altro esser non ponno, che madreporiti, od altri zoofiti. Di queste i campi pur di Fane abbondano, non che di echiniti, di pietre bizzarramente foracchiate, e di piriti cavernose, bislunghe, traforate, e in forma di mazza, di corno, di focaccia, di fungo, e internamente cristallizzate in aghi divergenti, e nell' esterno talvolta in romboidi, cubi, e piramidi quadrilatere: contengono or ferro, or rame, e parvemi con lente riscontrarvi qualche laminetta di oro. Spezzandone semplicemente alcuna, vi rinvenni nel centro loro in quale una ocra gialla, in quale un' ocra rossa assai viva, anzi matita, ossia ferro ossidato grafico. Tra Fane e Mazzano, ove ultimamente rinvennesi un' iscrizione sacra a Giove, raccolsi alcune vaghe dendriti, e dei ciotti calcedonici grigio-gialli, e verdastri serpeggiati di una spezie di quarzo; varj schisti pesanti colorati dal ferro, echiniti d' una forma singolare, tuboliti, e retiporiti.

Avanzando più oltre nella Valpolicella giunsi in Negraro, ove ritrovasi la villa Rizzardi adornata di statue, grotte, viali, tempietti, zampilli d' acqua, della così detta fiera-chinese, e di un teatro avente le sue scene distinte dalla verdura varia di allori, e carpini. Quinci in qualche distanza sopra d' un colle ap-

Digitized by Google

pare la grande stufa de' cedri di Maria Allegri, d'onde si scende in S. Vito al castello, e al bel viale di cipressi della famiglia Rovereti, e poscia più innanzi in Novere al palazzo, e giardino Mosconi per verdi architetture, e per fontane ragguardevole: avvi un vasto viale di castagni d' India *(aesculus hippocastanum)* originario dell' India, d' una bella ombra, d' un facile crescimento, e più apprezzato ancora per le sue frutta a risanare opportune la bolsaggine dei cavalli, ed a formarne amido, ed olio a bruciarsi. A S. Sofia avvi ben architettato, ma incompiuto palazzo posseduto dalla famiglia Serego. Di quivi passai a S. Fiorano, ove la villa Fumanelli amenamente situata, e la chiesa parrocchiale di un grazioso esterno di marmo bianco, che sembra piantato su ruderi pagani: in prova di che vi si veggono molte pietre scolpite di vasi, patere, ampolle, cultri, faci d' uso gentilesco con iscrizioni antiche. Non vi mancano anche indizj gottici p. e. di colonnette, piccoli archi, e simili. Presso poi alla villa Venini vidi altri scavamenti varj di pavimento antico. Retrocessi poscia a Valgatara famosissima pei suoi vini, indi a Fumane, ov' è il ben architettato palazzo Dalla Torre. Il rustico del cortile, i capricciosi focolari delle stanze, gli ornati del giardino, la soda e insieme elegante cappella coi singolari suoi anditi presso alla porta dinotano le maniere, e l' intelligenza di un Sanmicheli. Lungo il torrente Lena riescono piacevoli le cupe alpestri vedute, e le repetizioni dell' eco. Ascesi il monte Incisa copioso di satureja montana, e di un singolar bianco sabbione. Purrano, sulla strada di monte Mario, o Marano offre un bel marmo

Digitized by Google

giallo, un po' magnesiaco, pesante per ferro, e stratificato a vene di spati rossi, e direbbesi quasi con qualche aurea venetta. Sotto Marano io rinvenni tufi di una natura vulcanica. L'antica chiesa di S. Maria de Manerba (o in Minerva) è costrutta di piccole pietre quadrate, ed ha sul muro esterno quattro scale scaligere a graffito; così pure la casa del così detto eremita è sostenuta da una colonnetta di marmo rosso con piedestallo, e capitello bianco gottico con ivi presso una specie di sarcofago a gusto pur gottico, e con iscrizione:

CONJUGI D. INNOCENTI M.
SI · ME
OCTAVIUS I. IRMINUS.

L' elittico piano, ossia area dell' antico castello è di presente coltivata: la vista n' è amena: nell' interno del monte vi si trovano due grotte parte naturali, parte artefatte con volte, ed interni viottoli, che innoltrandosi mano mano si abbassano.

I paesi di S. Pietro in Cariano, e del cipressifero Gargagnago sono adorni di belle ville, e sotterra copiosissimi di olle antiche, musaici, vasi quadrangolari, e circolari con ossa, e lor coperchj, di sepolcri formati con pietre piantate, di ampolle di vetro, lumicini di terra cotta, monete consolari, e imperatorie di argento, e rame, impresse solitamente di leoni in atto di correre ed avventarsi, di Cereri, e di Soli. Nel distretto di S. Pietro meritano di visitarsi le due ville Pulle, e Monga con opachi viali di folti cipressi, e l' ultima in ispecie con bel palagio, ma incompiuto, con colonnati, ed una triplice prospettiva dal centro del cortile, e con l' altra del giardino fornito a-

Digitized by Google

menamente di laghetto, grotte, stufe di cedri, e di un finto cimitero con urne antiche ivi presso scavate. Ascesi poscia sul colle di Mazzurega: non vi saprei descrivere l' amenità di sue vedute; visitai nella propria sua villa l' illustre vate, ed agricola Lorenzi. La strana, e prodigiosa fertilità del suo podere in onta ad un terreno sì infelice, me l' aveva fin da lungi annunziato. Egli, gran secretario di natura nel coltivamento del suolo, e delle piante, da lunga pezza n' esplora, e a pro dell' uomo ne svela i più proficui oracoli, menandovi in grembo della giovine sua famiglia tranquilli i giorni, e compiendo così quanto nel didascalico suo poema sulla coltivazione dei monti destina di fare, ove dice:

Io certo, come un bel desio m' invita,
Da le urbane catene in tutto sciolto
Rustico vate condurrò mia vita
Nel vostro sen, candide ville, accolto.

Trovansi in mezzo ai campi di Mazzurega *sepolti* massi d' una breccia calcaria, certo co' frammenti formata dei sovrastanti caduti marmi, che in gran miniere distendonsi, fra i quali un mandolato, un rosso con dendriti, e quel che più sorprende un *biancone*, ed un rosso a grossi strati alternantisi. I lavoratori danno a tali strati secondo la qualità diverso nome, per esempio, di gentile a certo strato bianco a causa della sua compatta grana, che col lisciamento assai riesce leggiadra. Cresconvi in grande copia l' assenzio, la satureja, e l' epilobio. I monti di S. Ambrogio sono famosi per gli estesi scavamenti di marmi rossi, e bianchi ricercatissimi, e tanto anche dai

Digitized by Google

nostri antichi adoprati. Ne albeggiano a vicenda, e ne rosseggiano in giro a guisa di anfiteatri i bassi campi, e le colline essendovi in gran lastre disposti quasi a siepe, e riparo, e bello è il mirarvi tante case, e botteghe di scarpellini con tali marmi costrutte. Sovra il tempio di S. Ambrogio non vi trascurai l' elevatissima Grolla una delle più vistose ville del veronese, che offre da un lato gradatamente quanto in lontananza di più vago, e maestoso si può bramare, mentre dall' altro l' opaco, e il melanconico. L'alta chiesa di S. Giorgio merita pure di essere visitata massime per un curiosissimo antico portico con analoghe scolpiture.

Ed eccomi al termine del mio secondo viaggio. Troppo lungo sarebbe descrivervi più scientificamente quale sia la natura delle testaciti, che io vi raccolsi, la singolarità dei loro sessi, non che la lor conformazione, le di cui spire certo bell' estro assoggettò (giusta la maggiore o minore vicinanza al polo, in cui vivevano) al vario sistema, o giro dei vortici spirali dell' atmosfera nella rotazione terrestre: e solo accennerovene qualcheduna curiosa, che a caso in questi monti fra le mani mi venne, cioè fra le cocliti la così detta lucerna degli antichi, fra le carditi l' arca di Noè, fra le turbiniti, alcuna delle quali giunge al peso talvolta di venti in venti cinque libbre, la torricella chinese. Rinvenni parimenti certe foracchiate stratificazioni, che sembrano di conchiglia; qualche testacite selciosa, e lucida a guisa di calcedonio; uno scherzo di foladiti aggruppate, che han figura di frutta, e una bigia calcaria pietra, da queste moltivalvi

Digitized by Google

conchiglie o meglio vermi di foladi in coniche aperture forata, quando forse sotto il mare essa era tenera, e molle, e dalla quale, poscia induritasi, que' miseri non usciron più mai. Neppure terrovvi silenzio di alcune altre singolarissime pietre, cioè d' un calcario spato laminoso, che a meraviglia riflette i bei colori dell' iride, e di cui qualche trasparentissimo pezzo raddoppia la sottopostavi immagine: esso di più diviene elettrico, e *pirofero*, se con violenza all' ocuro con forte punta si raschj; quinci alcuni altri piramidali spati insiem congiunti, ed ammassati, quale con cima acuta, e quale ottusa a tre faccie, angolo contro faccia, e questa talor concava, talor troncata: (danno anco questi i colori dell' iride, ed un' alfabetica lettera sotto a lor collocata appare rimossa dalla sua vera situazione). Avvene ancora di questi in fasci, ed in istelle vagamente aggruppati, sicchè le spezzature loro, in guisa di zeoliti, mostransi internamente raggiose, ed altri di essi finalmente disposti nel concavo d' una pietra reniforme, e l' un sull' altro piantati, ma sì capillari, e minuti, che le lor facce senza il soccorso di un fino microscopio sono invisibili. Rinvenni eziandio un altro giallastro schistoso spato di un chiaror madreperla; alcuni frammenti di pietra calcaria laminosa, e di un alabastro, a cui l' eguale non avvi in candidezza, e splendore: e certi infine singolarissimi cilindretti selciosi, simili a calcedonj, e rinchiusi in base d' argilla, la quale io opino, per molti analoghi indizj di durezza, d' impasto, e di colore, a poco a poco cangiarsi nei cilindri medesimi; abbenchè taluni siensi dati all' opinione, che la selce si formi,

Digitized by Google

mercè del solo glutine gelatinoso di certi vermi di conchiglie, assorbito dalla materia cretosa, o calcaria, ov' essi nel punto stesso rimasero morti, e sepolti. Io tengo infatti una pietra di questi monti, che tutta serba la forma esteriore, e natura d' una testacite calcaria, dal di cui centro, che già si scorge, e sperimentasi totalmente selcioso, pare ravvisarsi a grado a grado fino alla sua circonferenza il circolare dilatamento di questo fluido animale coll' ognor decrescente successiva alterazione della materia calcaria. Pure e non potrebbe la selce nell' uno, ed altro modo esser prodotta dai vermi delle conchiglie, e dalle argille ancora? Quistione non così ardua a sciorsi, se cerchisi l' influsso, che l' atmosfera co' suoi fluidi tiene su tanti fossili, e minerali, come un piccolo esempio ognora in pronto ne abbiamo e in quelle varie croste, nelle quali sogliono cangiarsi le superfici novelle di alcune spezzate pietre per qualche tempo esposte all' azione dell' aria, e in quei metalli, che esteriormente vi si ossidano. Troppo infine sarebbe, se ai soli vermi delle conchiglie si volesse attribuire la formazione delle pietre focaje, mentre la maggior parte dei nostri strati calcarj sono di conchiglie ripieni, nè sempre per questo vi appare indizio di selce. Rammento finalmente tra queste mineralogiche mie scoperte cert' altra pietra intersecata da spati minutamente cristallizzati, i quali con vago inganno sporgono fuori di quella in foggia di pesciolini, e di altre forme imitatrici; ed alcune *carpomorfiti* pure calcarie ritondate dalla natura, e striate or in guisa di ghiande, or di silique, or di piccioli coni di pino, e che infrante offrono interiormente un

Digitized by Google

politissimo marmo; e certe specie di seleniti, o gessi cristallizzati ramosi, fogliuti, ed imitanti un arancio di sua corteccia mondato: così fra le osteoliti io di costà trasportai un *ichthyodonte*, ossia una odontolite di pesce cane: sporgeva tal dente fuori da un frammento di rosso marmo (l'angolare sua forma, ed i suoi orli minutamente intagliati me lo qualificano tale); ed oltre a questo varie odontoliti di altri animali con lor mascelle.

Il terzo viaggio comprese la parte occidentale del territorio, e sopra tutto il Lago, ed il monte *Baldo*. Trovai varie miglia fuor della porta del Pallio la campagna grande, detta volgarmente il Campagnone, e quinci i campi, ed i colli circostanti ingombri da frammenti basaltini sparsi di metallici prismi, e di orniblenda, e da altri ciotti d'un vario, e bel granito, di quarzo alcuna volta sfavillante per lucidissime miche, di argilla variopinta, di *gneiss*, e schisto *micaceo*, pietre tutte di un ritondo aspetto, le quali sì *copiose*, e proterve dai seminati spuntano, ch'ogn'anno estrarnele nuovamente conviene. Queste colline, ed alture nel numero io ripongo di quelle, che i geologi chiamano terziarie, o d'alluvione, formate cioè colle rovine granitiche, quarzose, e micacee, che le correnti trascinarono fin dalle primitive montagne dell'Alpi, e forse di Elvezia (mentre di tal primitiva natura monte fra noi non esiste), e coi basalti dei nostri vulcanici colli: ned esse al certo secondarie esser ponno, o dal diluvio prodotte, e perchè da queste ben affatto diverse, e perchè, favolosamente parlando, l'innondazione svanita, non avrebbero giammai Deucalione, e

Digitized by Google

Pirra tanti sassi negletto. Giunsi a Palazzuolo, e di là alle altre colline, e pianure di S. Giorgio in Salice, ed a Guastalla, veri sotterranei musei di antichità. Feci altra gita a Valeggio, ov'è un antico castello, e il bel giardino Maffei (1), e a Villafranca, e quasi sempre fra avanzi di mura, e di fortezze, opere dispendiosissime di Ezzelino, e degli Scaligeri contro i mantovani, e i milanesi.

Retrocessi per Monzambano, ov'è da vedersi l'architettura, i marmi, e i musaici della chiesa; e giunto a Peschiera la scelsi per subbietto primo delle mie peregrinazioni sulle belle rive del lago. Esso, cui ben sapete avere dato il nome prima Benaco, città distrutta, e poscia Garda, vuolsi lungo trenta sei miglia. Non se ne può determinare nè la larghezza, nè la profondità, atteso che varie, ed incostanti: sembra però meno profondo nel suo mezzo, che presso alle sue piagge, ove in alcun luogo è profondissimo. Quanto lusinghiera, e cara torna la sua tranquillità, tanto maliziosi, e terribili i suoi fremiti (2), ed assai volte le sue improvvise procelle sono fatali ai troppo creduli non meno, che ai più avveduti, ed esperti. Ammirai in Peschiera l'arte, e la magnificenza, onde i francesi l'avevano fortificata ristaurandone le fosse, fornendo le mura di ammirabili gallerie, e d'intorno ai distrutti, o agli abbassati sostituendo colli, bastite, e spalti. Passai quinci a Sermione sì famosa, e lodata

(1) Fra i diversissimi ciottoli dei contorni di Valeggio vi trovai la *cianite*, ossia *sappare*, pietra del genere magnesiaco.

(2) Virg. L. 2. Georg. *Fluctibus et fremitu assurgens, Benace, marino.*

Digitized by Google

dal nostro Catullo, il quale vi possedeva le sue ville; a Desenzano, ove già si disotterrarono pietre migliarie antichissime colle inscrittevi distanze da Verona, indi ad altri paesi ancor più vistosi, e distinti per acque cadenti, e per giardini, cioè Tusculano, l'Isola de' Frati, Salò, Ponale, Rocca di Garda, la di cui duplice vista sublime, e l'anacoretica vita di que' padri furono più volte descritte, e S. Vigilio sovra tutti, donde tanto vagheggiasi il lago. Giova quivi nella villa Brenzoni vedere le statue antiche, i bassi rilievi, e le iscrizioni, e quinci ne' confinanti monti le cave de' bellissimi marmi. Ridevi poi grande ubertà di olivi, cedri, mirti, allori, e di aloe, i quali col seme de' lor fiori, e colle radici naturalmente vi si propagano. La delicatezza delle anguille di questo lago, delle trote, de' carpioni, e delle sardine pe' lor colori sì belle avanza ogni espressione; in somma le sue delizie potrebbero contendere con quelle di Baja, e di alcun lago svizzero. Aggiungerò finalmente, che all'intorno vi rinvenni qualche colle terziario di una breccia calcaria, granitica, ed argillosa, e con mia sorpresa perpendicolari alcuni strati calcarj.

Dal lago salj ad Incaffi per visitarvi la villa del veronese Virgilio, il Fracastoro: egli in due lettere una diretta ad Alessandro Farnese Card., l'altra a Francesco Torriano ne fa deliziosa pittura. Cinta di foltissimi olivi sta l'antica sua casa, ora posseduta dal Madese, insigne incisore sul legno. Vi esaminai con piacere e lo stanzino, ov'ei studiava, e lo scaffale de' suoi libri, e il suo ritratto, e quell'iscrizione, po-

Digitized by Google

scia di quivi a Cavagione trasportata, la quale di lui così parla:

Quinto Idus Marty MDXVI.
Hac in umili Aede non est dedignatus
Carolus V. Romanorum Imperator
Hieronymum invisere Fracastorium
Phylosophiae ac Medicinae Doctorem
Mateseos ac in condendis carminibus eximium.
Fato hac in Aede functus est
Octavo Idus Augusti MDLIII.
Cujus ossa in Divae Eufemiae
Honorificentissimo relata funere.

La sua sifilide, il poema benchè incompiuto del suo Giuseppe, l'erudite lettere, i filosofici ragionamenti, e quelli specialmente sulle piogge, le nevi, e le tempeste fastosa maisempre renderanno la mia patria. Io son passato quinci a Caprino: la parrocchiale sua chiesa è magnifica: ma goffe le statue della facciata, le colonne mal disposte, e inutili alcune di quelle dell' interno. Nella chiesa di Pesena sonvi pregiati altari, e due fra gli altri di commendevole architettura, l' uno de' quali adornato di colonne di giallo, l' altro di giallo, e celeste di Torri, paese non sì lontano da S. Vigilio. Da Caprino ascesi ai Masi, ove son altre cave stratificate di marmi rossi, e bianchi, e di mandolati, o meglio brecciosi con ammoniti intercise da spati: pendevano 29 gradi con una direzione ascendente di gradi 46 orientali. Quivi grande quantità di castagni; e le falde di questo, come di tutti gl' altri monti del Baldo, abbondano di semplici. Più alto alternansi calcarj strati, indi sulla sì detta Via Piana

Digitized by Google

trovai varie alture composte di basalti, e di breccie vulcaniche. Passai la notte in alta cascina: una spaventevole bufera, alla cui furia, e al fragore tremava, anzi pareva già schiantarsi il mio tetto, destommi, e parte per tema, parte per curiosità fuor mi sospinse a vedere, quale nelle Baldesi vette dovesse un simile spettacolo riuscire. Io nuotava fra la nebbia, e le nubi; delle vicine folgori molte mi s'aggiravano a lato, e le lontane erano con istantaneo splendore dall'Adige, e dal Lago riflesse. Così, non che la notte, parte del giorno ancora vi dovetti indugiare fra un aspro freddo, onde in agosto, e benchè vestito d'inverno, e tutto nel mio mantello rinchiuso, io abbrividiva, godendovi soltanto dell'innocente piacere di veder fuori dai paglicreschi spiragli ruminar, o mugnersi le vacchette, gran campanelle scuotendo.

Le montagne di Val Fredda assai distendonsi: portano esse un tal nome, perchè talora anche in luglio, ed in agosto fioccavi neve, e mantienvisi. La primavera debb' esser quivi il tempo destinato alle ricerche botaniche, non mai l'estate, in cui generalmente non restanvi, degli armenti rifiuto, che gli abrotani, i sedi, i velenati napelli, i cardi pungenti, e le carline, delle cui teste formansi que' pastori un non ingrato alimento. Le roccie di tali contorni sono d'un marmo cenerognolo. Salii sopra Naole, ove trovai qualche pietra, quasi impressa di bassi rilievi; e discendendone vidi astroiti, tuboliti, e cocliti entro marmorei strati, di cui qualcuno inclina di 16 gradi con una direzione ascendente di circa 80 orientali.

Digitized by Google

Le vicine selve piantate di picei abeti erano anticamente nido d'orsi, e camosci, ora nol sono, che di qualche cotornice. Adescano quinci lo sguardo il lago, i contigui suoi borghi, le ville, i giardini, il fiume Mincio, il quale, diramandosi nel lago stesso, simiglia a nube or bianca, or bruna, che attraversi ora un bianco ed ora un azzurro cielo; que' precipizj profondi, que' pascoli adorni di purpuree artaniti, e di strani dianti, quelle in distanza pastorali tende formate di lenzuola, e sparse qua e là in guisa di militari accampamenti, sono tutti amenissimi oggetti.

Cupa, e terribile è la valle, d'onde alle più alte cime del nostro Baldo si giunge: io ascesi quella di monte-Maggiore, che da que' pastori si noma Mo-Maore; e la di cui perpendicolare altezza vuolsi d'un miglio, e mezzo. Là infievolito, e stanco mi coricai, respirando di quella molto sottile, ma non molesta atmosfera, e rinforzaimi col cibo: indi fra quell'esteso orizzonte talvolta lucido ma il più delle volte nebbioso, (mentre assai rado fra l'anno puossi gioire in simil vetta d'un perfetto, e universale sereno) col guardo a ricercare mi posi tante in lontananza quasi miniate città, fiumi, castella, e pittoresche rupi, indi al di sotto il nostro lago. Ai piedi delle contigue roccie, che a strati orizzontali, e un po' inclinati in alcun luogo mi apparvero, raccolsi tre ordinarie brecciose pietre, zeppe d'un ferro bruno argilloso in foggia di grani, e di lenti, suadevole indizio di alcuna in questi monti forse estesa sua miniera. Tali grani, e lenti segnano in giallo: fragili assai mi caddero d'un colpo in polvere, e questa,

Digitized by Google

quale naturalmente trovavasi, vennemi dalla calamita in buona parte attirata: si vuole in fatti, che simili sorta di miniere contengano il 40 per 100 di ferro. La cima di Monte Maggiore è il favorito, e frequentato soggiorno di certe bianche pernici: amabile n' è il canto, e, mi si dice, squisita la loro carne: sono ivi inoltre assai dimestiche, perchè sol poche volte appena da qualche mandriano, o contrabbandiere impaurite, oppur da qualche cacciatore, e curioso. Passai di quivi a Gambone fra le viste scherzose di vasti massi: là mi si recarono argille ripiene di laminette d'aureo colore. Mi coricai malagiato la notte entro a paglieresco tugurio, ove fui a pericolo d'essere per certa inavvertenza dai contadini abbrucciato. Campone, il quale abbonda di dolci fonti, e di singolari piante, appartiene parte al Veronese, e parte alla Germania. Quivi è la valle delle così dette Acque Nere, nella quale anche di luglio in certi anni la neve s'*alza* a livello delle adiacenti alture, passandovi al di sopra uomini, e carra. Io m' innoltrai di costà sul tener di Brentonico ai piè del Baldo per visitarvi le miniere di terra verde, che limitrofe anch' esse, soltanto in parte ci si aspettano: il suo sì vivo colore, sol proprio finor di questa, fra quante mai di simil sorta si scavarono, fa sì, che da ogni estraneo pittore venga pregiata, e ricerca: vuolsi da alcuni l'Eisenkiesel. Essa non è che una varietà di argilla: la somma sua ontuosità pare dipenda da que' principj medesimi, onde è composta la terra clorite: s' attacca in oltre alla lingua, rastiata assai riluce, e sotto il cannello il verde suo si cangia in grigio giallo. Entrai con lume nei

Digitized by Google

labirinti angusti dell' estese, ed umide sue miniere: me ne feci scavare ove di quella qua e là disseminata, ove in istrati disposta su pietre d' una natura fra le piromache, e le agate. Ne furono ivi rinvenuti alcuni pezzi puramente verdi di 22 pesi circa di volume. Scopersi in essa certe assai rare laminette gialle brillanti, le quali, assoggettate in copia ad un chimico esame, assicurar mi si volle, che già si tenessero per oro. L'esterna ossatura di queste cave consiste in una bigia lava avente le sue cavernucce ripiene talvolta di spati globosi: vi sovrastanno calcarj strati: su cui rigogliosissimi vi fioriscono i semplici. A qualche distanza vi si scava un mischio marmo, considerabile e pel fino tessuto, e per lo scherzo de' colori, e il quale, se raschisi col temperino all' oscuro, splende molto di fosforo. A Novesa s' alternano marmi rossi, e breccie comuni, e quivi in certi boschi abbondano le fragole, e i lamponi. Gli strati calcarj dei monti di Cerbiol, Gambone, Albare, e d' intorno a Firrara, o Ferrara (e vuolsi così venisse appellata per le antiche sue miniere di ferro), variano fra loro di pendenza, e direzione: io alcuni ne misurai pendenti di 20 gradi, e colla direzione di 100 orientali. La valle di Ferrara, d' onde torrente romorosa rodendo con mille scherzi la roccia, corre a sgorgare nell' Adige, non che i ripidi dorsi della Corona offrono uno spettacolo il più sorprendente; vistosa, e insiem terribile è l' alta roccia, su cui si eresse il tempio, ove da ben remota età un' immagine della Madonna si venera, e meravigliosa è quell' arte, che accessibili rese per una lunga scalea que' perigliosi di-

rupi (1). La parte lor più elevata è d' un marmo dove biancastro, e dove rosso con ammoniti, la bassa in vicinanza al Santuario è d' un pregiato biancone. Non è raro ritrovarvisi delle piromache consimili in bellezza alle corniole. Si annoverano fra i primi abitatori del Baldo, da' quali que' montanari discendono, i Cimbri, che abitarono già la Sassonia. Trovai generalmente nelle baldesi giovani un' energica espressione di volto, e di linguaggio, che da quel differisce dell' altre veronesi villanelle. Dalla Corona tornai a Caprino, indi a Rivole. Questo paese, ove, al dire del nostro Moscardo, urne antiche moltissime si scavarono, e l' altro a lui vicino della Chiusa, così a ragione chiamata per essere insiem coll' Adige rinchiusa da lunghe, ed alte rupi, son luoghi, io direi quasi, inespugnabili. Celebri sì l' un, che l' altro ne' tempi della Repubblica romana per gli accampamenti di Silla, certo che men nol furono nella fine del secolo trascorso per quell' inaspettata vittoria, che riportarono i Francesi sopra i Tedeschi. In Rivole allora appunto ad essi stavasi innalzando un monumento coi rossi, e bianchi marmi da' nostri monti di Domejara, Mazzurega, e S. Ambrogio scavati: ne fu gettata nel 1806 con molta pompa dal preside di Verona la prima pietra. Più oltre, ove a Pontone si passa l' Adige, esaminai sopra la destra ripa, come certa arena deposta dall' acque già tenace induriva, e in un arena-

(1) Ultimamente un orribile immenso macigno, che, mezzo staccato dalla montagna, da qualche tempo minacciava rovina all' abitazione del rettore di questa chiesa, precipitò di notte tempo, e sotto vi seppellì in atto di porsi a cena il rettore stesso col sagrestano.

Digitized by Google

ria cambiavasi. Di là io seguitai il mio viaggio verso alle Stretture, così chiamate a causa dell' angustia della lor via tra l' Adige, e la falda dei monti. Bussolengo fu così detto per l'abbondanza de' suoi bussi, che ormai per orti, e per giardini adornarne, vennero presso che tutti divelti. Pescantina, al di sotto di Bussolengo, trovasi in riva dell' Adige. Il suo nuovo tempio, e i suoi altari laudabilmente architettati ostentano rari, e figurati marmi: l' antico poi ci presenta miste memorie di cristianità e paganesimo. Da Bussolengo a Verona novelli poggi, come ancor sopra io vi dissi, formati in gran parte di graniti, fra i quali di sì diversi n' esistono, che gli amatori della bella natura una assai varia, e estesa serie ne composero in lisciati quadretti, e fra i quali di sì smisurati sen trovano (tanta fu la forza delle passate alluvioni) ch' ivi pilastri, e grosse macine se ne veggon tagliate (1). L' epoca della formazione di questi colli m' è ignota, e solo io asserire potrei, che ai tempi dei primi romani Cesari esistessero, cioè da circa dieci otto secoli, mentre molti de' lor graniti io ritrovo inseriti nell' antica ossatura del nostro anfiteatro.

Di alcune piante, che in quest' ultima gita, e in alcun' altra io raccolsi già un elenco ho nella fine promesso. Ora qui aggiungerò, come le quattro classi de' crittogami, molti de' quali son anche in chirurgia, e in medicina adoprati, hanno pur quivi regno, vale

(1) Nel così detto Campagnone, poche miglia da Verona, trovasi fra gli altri graniti il rosso vivo, pari all' egiziano; e propriamente simile a quelli, che si scavavano a Siene, e de' quali si costrussero gli obelischi poi trasportati a Roma.

Digitized by Google

a dire le felci, i muschj, le alghe, e i funghi: cotesti vegetabili sì misteriosi ne' loro amori occultar cercano altrui gli organi del lor sesso. La natura delle felci fu già sopra da me brievemente accennata. La loro fruttificazione trovasi ora ammassata in ispiche, ora collocata sulle lor foglie ed ora sulle radici. Diversi sono i muschj, che in guisa di tappeti coprono nel veronese la superficie della terra, delle pietre, de' tronchi, e dell' acque: la fruttificazione è riposta nella cavità de' lor follicoli, ossieno membrane, che, a guisa d' urne, sono talora di picciola cuffia coperte. Essi benchè da molt' anni inariditi, se bagnansi, rinverdiscono: le loro polveri fecondanti consistono in globettini giallastri; e i germi, o grani serbano una forma ovale: il modo della fecondazione però non è per anche da muscografi perfettamente conosciuta. Chi pretende avere scoperto nelle suddette polveri in un aspetto diverso e lo sperma maschile, ed il germe femminino, e averlo veduto germogliare; chi lo disse un ammasso di foglie, come quelle degli alberi; altri oppugnò ogni riproduzione ne' muschj, e perenni li volle. Meritano riflesso fra l' altre le polveri del *lycopodium clavatum*, gialle siccome zolfo: più volte io ne ho per pruova gettate sulla fiamma d' una candela, e sempre graziosamente, qual pece polverizzata, mi si accesero: molti viaggiatori ci narrano, che i Moscoviti, ed i Persiani formano con esse gli artificiali lor fuochi. La sostanza dell'alghe è polverosa, e lanuginosa, talor reticolata, filamentosa, o espansa con capillari radici, e senza distinzione di foglie, e rami: in alcuna vi si scoprono dei fiori, ove

Digitized by Google

raccolti stanno i semi, e le polveri organiche. Vi si comprendono bissi, licheni, conserve, molte delle quali io vidi in verdi fila conteste sui rivi de' nostri colli galleggiare da aeree bolle sostenute, non che, s' io levavale dall' acqua, e le gettava sul suolo, quasi secche, imbiancare. Dubbio rimane ancora, se le conserve sieno piante, o animali; certo che trovansi sempre circondate da molti animaletti, che voglionsi poscia quasi cambiarsi in vegetabili filamenti. L' istessa incertezza occorre in riguardo alle conserve-tremelle, ed ai bissi: questi (a guisa di una lanuggine polverosa più o meno colorata, e talvolta a fila semplici cilindriche ora ramificate ora in rete, e più spesso articolate) se vengano recisi, ed in più vasche separati vegetano quai polipi di bel nuovo; quelle naturalmente oscillano, e abbenchè secche in arida terra, se irrorate, risorgono. Grande varietà pure di funghi possediamo, fra i quali collocheremo i nostri sì gustosi, e soavissimi tartufi (*lycoperdon tuber.* Linn.) I grani, o semi del tartufo mirabilmente occultansi nelle sue interne celluzze; negli altri funghi sotto la lente si appalesano fra le inferiori lamine del lor convesso cappello in forma di polveri. Il nostro territorio ne abbonda di commestibili, e di nocivi, e del di cui mortale veleno vittime anco fra noi rimasero famiglie intere: crescono facili i funghi, ed io ne vidi all' improvviso di molto grossi sorgere anche sui vimini d' una cesta, ove il mio credenziere i bicchieri di tavola rovesciava sciacquati: laonde pare, che semi di fungo a que' vinchi attaccati un nutrimento trovar potessero bastante in quel vinoso, ed

Digitized by Google

acqueo umore, che sopra loro colava. Le nostre, comunemente dette spugnole (*phallus esculentus* Linn.) sono eziandio una spezie di fungo: a tutti è noto il loro sapore, se condite si mangino; molto deliziose riuscirono pur anche agli antichi Romani, e specialmente a quel ghiottone di Apicio, ed a Nerone, il quale soleva chiamarle la vivanda de' Numi. I nostri *boleti*, gli agarici, ed altre consimili piante si annoverano dai botanici esse pure tra i funghi, non men che certe sostanze globose radicate sul suolo, e certe muffe, od ammassate vescichette permanenti, e passeggiere, che ricoprono talora la corteccia de' nostri montani pini, e le foglie, e i tronchi di alcune altre piante.

Il territorio veronese abbonda d'ogni frutto, d'ogni grano, e legume, e tutti saporiti, e delicati in modo che nulla più; e fra i grani peculiarmente il grano turco (*zea mays* ;) della cui sì pregiata pianta, e sì festeggiata nel suo maturare dal selvaggio della Luigiana, oltre alla sua farina, potrebbesi ottenere un succo per dolcezza, e per gusto eguale a quello dello zucchero) ed il grano seracino (*polygonum fagopirum*) (fra noi *polenta nera*) trasportatoci dall'Affrica, ov'ei cresce non coltivato. Non vi mancano poi frutta io direi quasi d'ogni genere, e di sì amabil sapore da non invidiare alle altrui; e le uve infatti lavorate colla debit' arte, e dottrina emulerebbero ad ogni vino straniero, siccome le frutta ai sidri più singolari (1).

(1) Fervono oggidì nel veronese le coltivazioni degli olivi, e de' gelsi, rami di commercio più che mai notabilissimi, doviziosissimi, e gli economici filatoj a vapore delle sete vi si propagano mirabilmente.

Digitized by Google

Oltre i marmi, i minerali, e il carbon fossile, ch' ora anche fra nostri montanari s' adopra nelle fornaci da calcina, e nelle loro cucine, ardendo facilmente, e con intenso vigore, scavansi ne' colli d' Avesa, ed in tanti altri varie argille, di cui si compongono stoviglie. Non lascierò di accennare fra l' altre curiosità del veronese il bellissimo, e vasto palazzo Canossa al Grezzano, e que' vastissimi roveri, che testè in Roverchiara disotterraronsi, sepolti già dalle deposizioni dell' Adige, ed in parte impietriti, a cui nessuno pari in grossezza sul nostro territorio vedesi vegetare. Oltre a quanto ne dissi in particolare, aggiungerò, che gli abitatori, e le abitatrici de' nostri monti sono generalmente d' una bella statura, e di una pronta vivacità, annunziatrice d' ingegno, e di grandi passioni. Ecco quanto del mio patrio paese stimai ben ricordare. Forse sarà, che in più opportuna stagione, io vi presenti il ragguaglio di quelle politiche veronesi vicende, che dalla caduta del Veneto Dominio son finora avvenute.

Fine del Tomo primo.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICI

CANZONI O STANZE RUSTICHE

QUA E LA' PER LA TOSCANA ALL'AUTORE DETTATE COME SEGUONO.

(Pag. 192. Linn. 22.)

Tu pensi, o bello, di farmi dispetto
Andar là gaveggiar la mia vicina;
Vacci pure: ne son viva, e contenta;
Vacci pure, Ben mio, ch'ella è bellina:
Vacci pure, Ben mio, chè te la lodo:
Gli è più bella di mene assai a modo;
Vacci pure, Ben mio; te l'ho lodata:
L'è più bella di mene, assai garbata.
La prima volta, che ti vidi, o bello,
Gli posi mente infino alle scarpette,
Gli posi mente a quelle bianche mani:
Chi gliele goderà tante bellezze?
Chi gliele goderà potrà dir, bella,
Aver il paradiso in cielo, e in terra:
Chi gliele goderà potrà dir poi
Avere il paradiso accanto a voi;
Chi gliele goderà potrà ben dire
Avere il paradiso, e non morire.

Digitized by Google

Un albero fiorito fra due monti,
È combattuto da due mila venti:
Una fontana non può far due fiumi,
E tutti, e due non gli può far correnti:
Una ragazza ch' abbia due amatori,
E tutti, e due non gli può far contenti,
E gli può far contenti, se gli vuole
Uno di bene, e l' altro di parole:
E quel di bene vorrei esser io,
Quel di parole lo compagno mio.

O rondinella che passi lo mare,
Aspetta ti vo dir quattro parole:
Ti vo levare una penna dall' ale,
Vo scrivere una lettera al mio amore,
E quando io l' avrò scritta, e sigillata
All' amor mio che la gli sia mandata,
E quando l' avrò scritta, e fatta bella
Ti renderò la piuma, o rondinella.

Voi siete un pajo di giovani belli,
Siete fratelli, e non vi somigliate:
E quel maggiore l' ha un par d' occhi belli,
E quel minore le vuol vantaggiare;
E quel maggiore mi manda... mi manda...
E quel minore mi si raccomanda;
E il minore mi compra le viole,
Ed il maggiore m' ha donato il core.

Io l' ho ben visto un cavallin di gioja,
Gli era legato alla cima di un prato;
Gira, rigira la fune si annoda,
Il nodo torna, dove gli è legato:
Così fo io, o bellina, di mene,
Giro e rigiro, e torno qui da tene;
Così fa uno, quando s' innamora,
Pensa d' essere sciolto, e si logora:
Così fec' io, quando m' innamorai,
Pensai d' essere sciolto, e mi legai.

Digitized by Google

Io son venuto per veder la bella:
  La notte è oscura : non si può vedere:
  Io ho visto il lume a quella finestrella,
  Ma credo, ch' ella sia andata a dormire:
  E sta su, bella, e non dormire ancora
  Che della notte non è passa un' ora!
  E sta su, bella, e mettiti a sedere,
  Poi cava lo cor mio da tante pene:
  E sta su, bella, e mettiti li panni,
  E cava lo cor mio da tanti affanni!

CANTO DI MAGGIO.

Siam venuti a cantar Maggio,
  Mentre a noi fece ritorno,
  E di fiori e frondi adorno
  È il dimestico servaggio:
Ben venuta Primavera,
  Che rallegra il mondo tutto,
  E fiorito gli è ogni frutto;
  Altro gelo non si spera:
  Ben venuta Primavera.
Siam venuti qui presente
  Per voler Maggio cantare,
  E, se voi non dite niente,
  Questo è segno di cantare.
Mentre a voi Maggio si canta
  Vi saluta il vostro amore,
  Ei fa giubbilare il core
  E di fior tutto si ammanta,
  Mentre a voi Maggio si canta.

Digitized by Google

Siamo entrati nel giardino,
Ma coll'ordin del padrone,
E si è colto il gelsomino
Colla foglia di limone,
E si è colta la borrana,
Vi saluto, bella dama,
E si è colto la mortella,
Vi saluto, dama bella.
Fanciulletta, prega, prega,
La tua mamma or che ci doni:
Vi si chiede in cortesia
Pur da far qualche frittata.
Se sarete generosa,
Ben di voi sempre diremo:
Un altr'anno torneremo,
Quando voi sarete sposa,
Ragazzetta generosa.
C'è una casa adorna adorna
E di rose, e di viole:
E là dentro ci stà il sole
Compagnato dalla luna:
Se piacesse alla fortuna
Di veder qualche splendore,
Splendorino, e splendoraggio!
Viva Amore, viva Maggio!

Digitized by Google

SCAVAMENTI

DENTRO E FUORI DI VERONA.

(Pag. 383. Linn. 7.)

Si discoprirono varie inscrizioni Gavie: fra queste presso l'arco stesso de' Gavj una di certo Gavio tribuno militare unita ad una altra della famiglia Hortia: una altra interessantissima in Chiesa Nuova; una terza di certo Narcisso in casa Pindemonti in Verona, e una quarta pure in Verona, attinente ad acquedotti nel sotterraneo risarcimento de' medesimi lungo il corso, acquedotti costrutti di mattoni d' una singolare grandezza. E, poichè moviamo su tale argomento, un' iscrizione eziandio, oltre le Gavie suddette, venne rinvenuta di certa Curzia Callipoli Liberta, presso S. Maria in Organis, un' altra pure nell' Anfiteatro sacra alla Tutela, ed eretta da certo Marco Erennio Restituto, e parecchie ancora dentro, e fuori di Verona, p. e. in Roverchiara, in Trevenzuolo, Fumane, S. Fiorano, Burano, sotto Monte Mario, in Gargagnago, Lavagno, ecc. ed altro ancora in carattere gottico a Salizzole, interpretate dal dottissimo Sig. Ab. Pallavicini. In quanto a medaglie romane consolari e imperatorie se ne scavano continuamente d' argento, e di rame in Montorio, in S. Giorgio, e Valeggio, e in quasi ogni nostro villaggio con qualcuna scaligera. In quanto ad anticaglie d' altro genere, presso l' anfiteatro si trovò scolpita una figura giovanile, ignuda le gambe e le braccia, con una specie di canestro in mano, ed un cagnuolo non lungi da' suoi piedi in atto di correre, così pure idoletti di bronzo, varj frammenti d' iscrizioni, di cornici, e capitelli corintj; oggetti tutti non rari a scavarsi anche per le nostre campagne, p. e. in Chiesa Nuova, S. Vitale, Marcellise, ecc. insieme con musaici, lucerne, olle, ed altro. In Guastalla, ed in S. Pietro Incariano si scavarono intere anfore di una considerevole dimensione, e così pure due sepolcri di

Digitized by Google

pietra chiudenti due casse di piombo, una delle quali instruttiva, e importantissima per le figure e pei riti, che in rilievo rappresenta: vi si rinvennero monete, e vasi di vario metallo, preziose anella, ed ornamenti femminili di vario valore. Leggasi su tale argomento una mia illustrazione. — Non sono molti anni, che si disotterrò in Zomegnano degli Illasi un sepolcro di piombo con ossa diverse, coperto da una pietra, e cinto da dieci vasi figulini, e con un lume eterno, e non lungi da questo sepolcro un'altro minore. Alle Scanfardine un miglio da Villafranca scavossi un'altro sepolcro composto di quattro ampie tegole, coperto da una pietra calcaria: conteneva un vaso di marmo circolare senza anse, e due di vetro, uno con ossa stritolate senza indizio di combustione, l'altro con materie nericcie come di cenere condensa: di più varie lucerne fittili con lucignoli, e rappresentanti mascheroni e lettere insignificanti e per l'epoca, e per la storia. Varj musaici di pavimento gli anni scorsi si discoprirono in Verona, uno sotto la strada postale alla Disciplina fatto di cubiche bianche pietruzze, un'altro di bianche, e nere rappresentante un bell'ornato nel cortile del Sig. Vela in Cittadella; a S. Fiorano nella villa Venini, ed in sue vicinanze altri pavimenti a musaico composto di pietruzze quadrate, bislunghe, bianche, celesti, e rosse con ornati architettonici, e cupoletta, o proeminenza pure a musaico, ma d'inferiore lavoro. Varj poi di cotto, e di calcaria bianca a S. Giorgio in Salici, contrada di S. Rocco: Quivi parimenti in una stanza di grossi muri angolari, e formati di pietre terziarie si rinvennero coltelli antichi, frusti di specchj metallici, gran chiovi a testa concava, rami ossidati a malachite, un vaso ripieno di lordure miste ad ossa, varj frammenti di vetri lineati, iridati, ed opachi di poculi, e di urne, parecchj ferri da freccia, tegole di cotto, o terra cotta, lunghe 14 in 16 palmi, e larghe di 7 in 8. Vi fu trovato un Erma di piombo, una specie di patera di rame schiacciata, col fondo o piede circulato, varie medaglie romane, alcune piastre di rame, e di piombo pur in parte ammaccate, ma che sembrano serbare qualche forma d'idolo, e che miste ed ammassate con carbone indicano gli effetti di un incendio. Forse fu quel terreno da altri per avidità anticamente visitato, e posto a ruba. Tristi! se il fecero senza annunziarlo, e senza così poterne trasmettere ai posteri una meno oscura memoria.

Digitized by Google

POEMI.

(Pag. 385. Linn. 15.)

Io ho già parlato del poema dello Spolverini sulla Coltivazione del Riso in un paralello, che pubblicai, di questo coll' altro poema della Coltivazione de' Monti del Lorenzi. In quanto all' argonautica tradotta da Marc' Antonio Pindemonti la è una, a mio parere, delle più felici traduzioni, di cui vantar si possa l'Italia. Sembra, che per le sue poesie di vario metro, composte ignorasi per qual matrimonio, egli abbia tratto alcun che da questo autore latino, schivandone però l'oscurità, e gli altri difetti: esse sono d'altronde sparse di una mitologia non comune, e di venusti e delicati pensieri, benchè ripetuti (cosa malagevole ad evitarsi in una lunghissima serie di componimenti sullo stesso argomento) non che di leggiadrissime chiuse, e vi fa egli pompa di storica non men che fisica, anatomica, psicologica, ed astronomica erudizione. E giacchè questo mio Itinerario mirò a parlare eziandio delle qualità, e prerogative degli abitanti, offrirò io qui il quadro, ch' egli fa per bocca di Amore delle dame veronesi.

...... là d' alto sangue, e d' alto spirto
Son donne, in cui quanto Natura ed Arte
Far può risplende, e quanto mai di bello
Diviso in mille a mille il cielo diede
Tutto è raccolto. De le ninfe Idee
Se tali erano i volti, ah! non avria
Già dal porto Sigeo la nave sciolta
Il Trojan rapitor. Di mie facelle
E de' miei strali assai più val di loro
Un sol guardo, un sol cenno, un sol saluto.

Digitized by Google

PITTURE.

(Pag. 385. Linn. 17.)

La famiglia dell' autore ne serba ancora qualche esemplare, p. e. del Cignaroli una Vergine col bambino, la S. Elisabetta, e un S. Stanislao Kosta; del Rotari varie testine, del Pecchio sei paesetti, del Burato un S. Giovanni: dei paesisti Tommaso, e Andrea Porta varj quadri a olio, e stanze a fresco; del Calza, e del Ruggieri molte battaglie: molte altre opere a olio del Marchesini, del Boschcrato, Perini, Anselmi, Lorenzi; varj bambini sovra gli uscj dipinti da Marcola, Pachera, e Frisoni pure moderni; oltre altri quadri di Ruggieri, Santo Prunati, Brentana, e Falcieri, ed oltre varj lavori di pittori stranieri, cioè i dipinti mitologici a fresco del *Dorigni*, e ad olio l' Annunziazione del Caravaggio tratta da un *originale* di Rafaello di Urbino; e due altre madonne, una delle quali del Ridolfi, ed un' altra del Bassetti; la Gioventù rapita dal tempo del Tiepolo, due suonatori di Pasquale Ottino, due paesetti di Zuccherelli ed altre opere delle scuole di Tintoretto, Bassano, e Guercino.

Digitized by Google

SOTTERRANEO ALLE STELLE.

(Pag. 411. Linn. 28.)

Gli archi sono di pietra, le mura di sasso alternato da lunghissime fila di grossi e lunghi mattoni di modello antico, ed il cemento od intonico durissimo porta tracce di pitture indistinte a più colori, specialmente di rosso. Il pavimento è un musaico generalmente stellato, variopinto, non molto fino, nè antichissimo, e pare vi si distingua qua e là qualche figura umana. Ritornando nella stanza minore in faccia al corritojo, per cui si entra, si passa poi in un altro assai più lungo, e più basso, finchè giungesi ad una torre larga circa cinque piedi, quadrata, che si perde nel monte, e della quale non puossi dal basso nemmeno con lume discoprire la vetta. Si progredisce al mormorio dell' acqua, con capo chino, e corpo curvo per un corritojo ancor più basso fino ad un' altra torre quadrata, circa della stessa larghezza, sotto alla quale esiste una piccola vasca di finissimo marmo candido, mezzo infranta, ove cade parte dell' acqua suddetta. Si entra finalmente a sinistra in un' altro brevissimo, ma più comodo corritojo, che porta ad uno stanzino, o meglio in un' altra torre per più di una metà circolare. Nel suo fondo l'acqua è alta più piedi, lo che fa conghietturare ivi la fonte: ha inoltre in un suo angolo una gran nicchia elevata dal suolo, avente uno sporto di marmo bianco in forma di mezza luna. Se chiesto mi fosse a che uso servisse questo luogo, se a tempio, o a bagno degli antichi pagani, io opinerei per questo ultimo. La lunghezza di tutti i suddetti corritoj sembra di qualche centinajo di piedi. V' ha parimenti una specie di ara con iscrizione, alla quale venne poi da' cattolici addossata, e consacrata una mensa da potervi celebrare la messa.

Digitized by Google

CLASSIFICAZIONE

LINNEANA

Di alcune piante raccolte dall'autore sul veronese, e pubblicate negli anni 1806, e 1807.

ACANTHUS MOLLIS; *Didynamia Angiospermia:* le sinuose sue foglie furono il modello dei corintj capitelli, e le imitarono gli antichi nei fregi, e nei ricami delle pompose lor vesti: Virgilio dell' abito d' Elena nell' Eneidi così parla. Lib. 1.

Et circumtextum croceo velamen acantho.

ACANTHUS SPINOSUS; *Didyn. Angiosper.* Vuolsi, che fosse la Psalacantha egiziana, sulla di cui virtù Tolommeo di Citera, epico, scrisse un poema. Ponevasi quest' erba al fianco de' cavalli per muoverli al corso. Pare, che infatti il vocabolo Psalacantha provenga dalle greche parole *Psalein*, che significa *muovere*, e da *Acanto*, spina.

ACHILLEA NOBILIS: *Syngenesia Polygamia Superflua:* con bianchi fiori: pianta assai rara, che ha l' odore della Canfora.

ACHILLEA PTARMICA; *Syngenesia Polygamia Superflua:* una cui sola foglia masticata eccita la scialiva, e il male talor discaccia dei denti, e nelle narici intrusa invita a sternutare. Abbiamo delle altre specie di Achillea. Fu essa adoprata su i suoi soldati la prima volta da Achille non meno abil guerriero, che medico.

ACONITUM LYCOCTONOM; *Polyandria Trigynia: Tueloup;* le sue foglie pestate esalano un vivo vapore.

ACONITUM NAPELLUS; *Polyandria Trigynia:* abbiamo pruove terribili di sì fatale veleno: un sol mazzetto dei suoi fiori fece con tormentosi enfiamenti svenire alcuni nostri montanari, ai quali tra fasci d' erbe a caso essi il volto strisciarono: la sua radice dentro le mani scaldata accagionò la morte. Credo però, che dalle diverse qualità del suolo dipenda il suo diverso vigore. Il Mattioli troppo a ragione della sua vita geloso volle piuttosto

Digitized by Google

pigliarne esperienza sopra di un reo, il quale, enfiatosi tosto, miseramente spirò. Spargevansi anticamente del succo suo le freccie, onde colle ferite avvelenare le fiere.

ACONITUM ANTHORA; *Polyandria Trigynia*: porta il soprannome di *Anthora*, perchè vien ei stimato un antidoto contro il *Ranunculus Thora*; la sua radice inoltre medica il veleno della vipera, e di molti altri animali.

ACORUS CALAMUS; *Hexandria Monogynia*: con foglia, e radice assai fragrante, ed aromatica: ha l'aspetto dell'Iride. Narrasi, ch'esso cresca ancor più abbondante nei fossati della Tartaria, e dell'India.

ADOXA MOSCHATELLINA; *Octandria Tetragynia*: le sue foglie ed i fiori nei tempi umidi olezzano di musco.

AGARICI, *Cryptogamia Fungi*: di varia specie: p. e. l'*ostreatus*: questo parassito trovasi, a guisa di gusci d'ostrica embricati, sui tronchi del noce; il *deliciosus*: esso è fornito di pedicciuolo; interessa per la disposizione de' suoi colori; è gustoso, e porge un succo di colore zafferano; il *violaceus*: pure con suo pedicciuolo: tal fungo varia di colore or violaceo, or d'amatista, ora di carne; ed è mangiativo. Recano stupore le riproduzioni, le tessiture, i vivaci colori de' funghi, e specialmente degli Agarici, da altri chiamati Amaniti. Io ne tengo una raccolta in miniatura fatta da una celebre compagnia di botanici, e pubblicata in Lipsia, ed in Vienna nel MDCCXC.

AGROSTEMMA GITHAGO; *Decandria Pentagynia*: ottima nelle cure delle ulceri, e delle emorragie. Senner fu in Danimarca creduto uno Stregone appunto per avere guarito molte malattie di tal fatta, solo coll'ordinare di tener sotto la lingua un pezzuolo di sua radice appena divelta. Si pretende eziandio, che il seme suo produca una farina per impolverare più bianca, e più leggiera di quella del frumento.

ALLIUM MOLY; *Hexandria Monogynia*; Tournefort lo chiama *Allium latifolium liliflorum*. Par che risponda a quella pianta stessa, che Omero ha pur chiamata Moly.

ALLIUM SCORODOPRASUM; *Hexandria Monogynia*: usasi nell'insalata, ed in certe altre vivande.

ALTHÆA OFFICINALIS: *Monadelphia Polyandria*. L'uso suo in medicina è abbastanza palese. Suolsi fra noi per ornamento trapiantare negli orti, e nei giardini.

Digitized by Google

ANAGALLIS MONELLI: *Pentandria Monogynia*: essa è propriamente del nostro suolo, e vuolsi eccellente contro il velenoso morso dei cani.

ANEMONE PULSATILLA; *Polyandria Polygynia*. Fiorisce comunemente in marzo, e gl' Inglesi la chiamano *The Pasque-Flower*, fiore da pasqua. Questo fiore, se nasce all' ombra, tingesi leggiermente di porpora, ma se la pianta è al sole esposta, la di lui tinta è violetta.

ANEMONE VERNALIS; *Polyan. Polyg*; il colore dominante del suo bel fiore è quello dello zolfo. I colori diversi dei fiori di tutte le specie di anemoni son tutti belli, e vivissimi, talchè il fior rosso specialmente si finse da poeti tinto del sangue di Adone. Le loro radici eccitano la scialiva, e serbano sani i denti.

ANETHUM FŒNICULUM. *Pentandria Digynia*: questo finocchio addolcisce colla coltivazione, ed all' opposto il dolce o coltivato quante più volte si semina, altrettante degenera, e men pregiato ritorna: è nativo eziandio di Siria, e dell' Isole Tercere, od Azore; è un febbrifugo corroborante, e le sue foglie decotte fortificano la vista; se ne formano liquori pregiati, e fragrantissimi, e adoprasi ne' manicaretti, e cogli zuccheri.

ANGELICA VULGARIS; *Pentandria Digynia*: la radice di questa è aromatica, e rende odore di musco; si confettano nello zucchero i suoi gambi, e riescono per il loro profumo, e sapore molto al gusto piacevoli, e corroboranti lo stomaco: son essi in oltre insiem colle frutta sulla tavola in qualche paese ammessi, agevolando la digestione, e lasciando un buon fiato. Di sua radice eziandio formossi un delizioso liquore, e narraci *Linneo*, che dei verdi suoi frutti i Lapponi si nutrano.

ANTHEMIS PYRETHRUM; *Syngenesia Polygamia Superflua*. I suoi fiori durano tutta l' estate. L' acre sapore di sua radice apre le glandule scialivali: quindi ella giova talora nel male dei denti, anzi a tal uopo in Costantinopoli, e nel gran Cairo confettata si mangia: entra talora nelle composizioni degli aceti.

ANTIRRHINUM LINARIA; *Didynamia Angiospermia*: detta a buon punto *Mufle* dai Francesi per la forma dei suoi fiori.

APIUM GRAVEOLENS; *Pentandria Digynia*. È acre, amaro, puzzoso: vuolsi, che da questo provenga l' apio dolce, detto comunemente Sedano, che, coltivato negl' orti, e nei giardini, divien sì dolce, e soave.

AQUILEGIA VULGARIS: *Polyandria Pentagynia.* La trapiantai nel mio giardino, dal colore innamorato dei diversi suoi fiori.

ARBUTUS UNEDO: *Decandria Monogynia:* di ridente verdura, di fiori soavi, e cari all' Api, e di vermiglie frutta, simili di forma alle fragole.

ARBUTUS UVA URSI: *Decan. Monogy:* simiglia al mirto: nella Baja d' Hudson fumansi le sue foglie, e lungo il Volga se ne acconciano pelli.

ARCTIUM LAPPA; *Syngenesia Polygamia Aequalis:* è ottimo contro la gotta, le febbri maligne, e la scabbia. Vuolsi da alcuni, che delle foglie, cui molto grandi talora questa pianta produce, i Greci la prima volta usassero per immascherarsi la faccia, ond' ella chiamossi anche *Personata*. Lessi nondimeno in qualche autore, che Tespi il primo formasse le maschere colle foglie dell' Arbuto Andrachne per recitare; ne furono poi lavorate di più solide, e resistenti, cioè di corteccia d' albero, e di lino. Il sig. Pietro Moscati ci narra, che i Morlacchi tengano legata per una superstizione la sua radice a qualche parte del loro corpo qual rimedio per le emorroidi.

ARTEMISIA: *Syngenesia Polygamia Superflua.* Di varie specie non meno comuni nell' Asia, che nell' Europa, e molte in medicina adoprate. Raccolsi l' *Artemisia Absinthium:* questa è molto aromatica, e se ne formano eccellenti bevande. Dicesi, che la Regina Artemisia, la quale diedele il nome, ne usasse contro la colica, e le passioni uterine in lei solite: mescesi infatti dalli speziali coll' acqua, detta isterica.

ARUM MACULATUM; *Gynandria Polyandria:* formossi in tempo di carestia con sua radice del pane: l' acqua, che se ne spreme, dicesi dileguare le rughe della senile età.

ASARUM EUROPAEUM: *Dodecandria Monogynia:* fu nel penultimo secolo considerata qual eccellente errino; infatti pochi grani delle polverizzate sue foglie, se fiutinsi, scacciano la pituita, e il mal di capo.

ASCLEPIAS VINCETOXICUM; *Pentandria Digynia:* così nominata dal medico Asclepiade, che il primo usonne: è vulneraria, e vomitiva. Le interne lanuginose fila del suo frutto essere forse potrebbero ad util uso rivolte.

ASPARAGUS TENUIFOLIUS: *Hexandria Monogynia.*

Digitized by Google

ASPERULA ODORATA; *Tetrandria Monogynia*: d' un candido fragrante fiore.

ASPERULA CYNANCHICA; *Tetrandria Monogynia*. Questa picciola Robbia chiamasi comunemente Cinanchina, e le sue radici, ch' anco così s' adoprano nell' Isole del Baltico, tingono perfettamente di rosso, massime se cotte con forte aceto.

ASPHODELUS RAMOSUS; *Hexandria Monogynia*: credevasi questa pianta esser gradita ai morti, e Luciano soggiunge, che le Ombre, valicato lo Stige, scendono in una pianura piantata d' asfodeli.

ASPLENIUM: *Cryptogamia Filices*. Di varia specie. Raccolsi pel mio erbario i seguenti. L' *Asplenium Trichomanoides*, l' *Asplenium Adiantum nigrum*, le di cui polveri seminali sono disposte in linee dorate sul dorso delle sue foglie; l' *Asplenium Ruta Muraria*, detta comunemente Ruta Parietaria, la qual resiste all' inverno, ed è pettorale; l' *Asplenium Ceterach* a foglie pinnatifide, verdi, lisce, meno lunghe di quelle del *Polypodium*, e coperte di scaglie con capsule sferiche disposte in linea retta contenenti delle polveri, che il Tournefort reputò piccole frutta. *Ceterach* è parola araba. Dalle recise sue foglie, che diseccandosi raggricchiansi in figura dell' insetto Scolopendra, cavasi un te in molti mali giovevole. Nascono generalmente gli Asplenj sulle muraglie, e sulle roccie.

ASTER AMELLUS: *Syngenesia Polygamia Superflua*: suole trapiantarsi nei giardini per la bellezza de' suoi fiori. Viene anche accennato da Virgilio.

ATHAMANTA MEUM, aut *Cretensis*; *Pentandria Digynia*: specie di finocchio. Anticamente non conoscevasi, che quella trasportataci da un monte della Grecia, detto Atamanta.

ATROPA MANDRAGORA; *Pentandria Monogynia*: sembra, che fosse pregiata anche nei primi tempi del mondo, mentre, secondo il Genesi, Rachele concesse il marito a Lia per ottenerne qualcuna. Fingono i Cerretani al volgo, che la sua radice, la quale trovasi divisa in due parti a guisa d' umana coscia, arrivi fin qui dalla China: è narcotica, e velenosa.

ATROPA BELLADONNA; *Pentandria Monogy*: son note le convulsioni del riso, i gesti, le follie, le smanie, il dolore, poscia la stupidezza seguita dalla morte, che a molti produssero le sue frutta.

Digitized by Google

BERBERIS VULGARIS; *Hexandria Monogy:* se tocchinsi con ispille, od altro gli stami dei suoi fiori sul lor pedicciuolo, piegansi tosto verso il pistillo stesso con seco i petali traendo, e così il fiore chiudendo. Le sue frutta si mangiano, e si confettano, e gli Egiziani in certe febbri le beono decotte.

BETONICA OFFICINALIS; *Didynamia Gymnospermia:* colle sottili, e spiritose sue parti quasi ubbriaca chi verde dal suolo la schianta.

BETULA ALBA, *Monoecia Tetrandria:* resiste al freddo più rigoroso; dessa è l' ultima pianta, che verso il polo artico si trovi, e l' unica, che la Groelandia produca, ove se ne vede talora la sola scorza sussistere, e serbar ella del morto legno la forma. Vuolsi, che Alessandro il grande il primo scrivesse sulla sua scorza, e che in Russia nella penisola dei Kamtschadali si formino del suo legno cucchiaj, e tazze, e che per quei villaggi le donne, tritandone con ascie d' osso la verde scorza, la mangino col caviale. Le verghe, o i fasci de' romani Littori erano formati co' suoi rami.

BETULA ALNUS; *Monoec. Tetran.* Il suo legno sotto terra facilmente impietrisce.

BYSSUS: *Cryptogamia Algae.* Di varia specie. Ne ho trovati di lanuginosi, e polverosi, e sono considerabili per la finezza, e per l' intreccio delle lor fila, e pel colore delle polveri. Variano i Bissi di forma, e nome secondo la qualità dell' acque, e l' antichità, e la natura delle piante, delle roccie, delle pietre, il lume, o l' oscurità de' boschi, ov' essi nascono.

BOLETUS: *Cryptogamia Fungi.* Di varia specie: il *cinnabarinus:* sembrami raro fra noi: è interessante pel suo color di cinnabro; il *suaveolens:* finora non ne ho trovato, ch' uno sopra di un salice. L' *igniarius*, ed il *fomentarius* servono preparati per uso di esca da fuoco. Trovansi i due ultimi su alcuna delle nostre poche betúlle, che possediamo, ed in qualch' altro tronco d' albero.

BRASSICA ERUCA; *Tetradynamia Siliquosae:* di cui Columella

Excitet ut Veneri tardos Eruca maritos;

onde puossi arguire in qual parte del nostro individuo ell' abbia potere.

BRYONIA ALBA; *Monoecia Syngenesia;* il sig. Morand, purgando-

Digitized by Google

ne del suo veleno la radice, ne trasse una specie di pane, ossia focaccia analoga molto alla nutritiva Cassava, che gl' Indiani ottengono dal Manioc.

BRYUM: *Cryptogamia Musci:* di varia specie. Conservo il *Pyriforme*, ed il *Glaucum*. Il *Bryum:* non ha foglie in rosetta, come il *Mnium* ed il *Polytrichum*, nè le urne lateralmente situate come l' *Hypnum*, musco, che pur nasce nel nostro territorio, e che suddividesi in varie specie, cioè a foglie distiche, a foglie trasparenti, e piegate da una parte; a rami erranti, e senz' ordine; a rami pinnatifidi; cilindrici; ed a fascetto.

CAMPANULA PERSICIFOLIA: *Pentandria Monogynia:* con fiori ora bianchi ed ora azzurri.

CAPPARIS SPINOSA; *Polyandria Monogynia;* non so per anco, perchè si chiami Spinosa: l' odore de' suoi fiori, e l' uso delle sue frutta sono appieno palesi: cresce ella anche sulle mura della nostra città.

CAREX ALPINA aut BALDENSIS: *Monoecia Triandria.* Fu questa pianta descritta già dal Seguier, ed ultimamente dal signor dottor Scudellari, giovine veronese.

CARLINA ACAULIS; *Syngenesia Polygamia Aequalis:* narrasi, che coll' aromatica sua radice Carlo Magno guarisse la febbre dei soldati.

CARUM CARVI; *Pentandria Digynia;* il suo seme qual finocchio fragrante, e saporito qual anice, ha luogo nella composizione dei rosolj, e se ne tragge per distillazione un olio acre, penetrantissimo, che sciolto nello spirito di vino, e schizzettato nell' orecchio dilegua la sordità.

CELTIS AUSTRALIS; *Polygamia Monoecia:* è ricercato per gl' intagli il suo legno, ed in tintura la sua radice; vive lungamente, non credo però quattro cento, e cinquant' anni, come racconta Plinio.

CENTAUREA ALPINA; *Syngenesia Polygamia Frustanea:* con fiori gialli.

CENTAUREA JACEA; *Sing. Polygam. Frustanea:* con fiori or porporini, or bianchi. Disse il sig. Deleuze, che tingere ottimamente in giallo se ne potrebbe la seta.

CENTAUREA SOLSTITIALIS; *Syngen. Polyg. Frustanea;* è detta *Solstitialis*, perchè spezialmonte nel solstizio d' estate appare flo-

Digitized by Google

rida, e bella. Viene talora coltivata. È incerto di quale specie di Centaurea usasse il medico Chirone per curar la ferita, ch' ei, maneggiando le saette d' Ercole avvelenate dall' Idra, si avea accagionata, lasciandosene una incautamente sovra un piede cadere: molti vogliono ch' egli adoprasse la piccola Centaurea, che noi pur possediamo, collocata dai botanici fra le Genziane.

CERCIS SILIQUASTRUM; *Decandria Monogynia*. Ne ho già altrove parlato.

CERINTHE MINOR. *Pentandria Monogynia*. Le Api cavano da' suoi fiori molta cera.

CHARA VULGARIS; *Monoecia Monandria:* cresce negli stagni, e le sue foglie sanno di fegato di zolfo.

CHENOPODIUM SCOPARIA; *Pentandria Digynia:* cresce rigogliosa ancora in Grecia, e nella China, ove è appellata *Sao-Tcheoutscao*, o *Kive*, cioè pianta per le scope.

CHENOPODIUM VULVARIA; *Petandria Digynia:* tanto ella desta dolce prurito nei cani, che godono sovra lei soffregarvisi. Cresce frequente in Verona presso ai muri delle case: il suo fetido odore è quasi di pesce marcito, o di putrida orina: il fusto, e le ovate sue foglie sono coperte di scagliette, e di sferiche polveri, le quali assai bene colla lente si raffigurano.

CIRCÆA LUTETIANA; *Diandria Monogynia*. Fu chiamata erba delle maghe, o Circea, perchè, qual Circe cogl' incanti, essa invece coll' attaccarsi tenacemente alle vesti, arresta i passeggieri.

CLATHRUS DENUDATUS: *Cryptogamia Fungi.* È fornito di pedicciuolo, e il suo allungato cappello è avvolto in una cuffietta di color di cinnabro, rare volte gialla. I Clatri sono picciolissimi, trovansi uniti in copia, e insiem ristretti sopra i tronchi marciti: rottane la scorza, il suo seme sparpigliasi.

CLAVARIA CORALLOIDES, et CLAVARIA MILITARIS; *Crypt. Fungi*. La prima è ramificata. In alcune parti d' Europa se ne sono trovate nascere sui cadaveri di certi insetti chiamati appunto mosche vegetabili, perchè volevasi poeticamente ciò da alcuni attribuire ad una metamorfosi di questo animale in pianta. È ambiguo ancora, se l' elastiche loro emanazioni or vaporose, or polverose, che sogliono accadere e in una sola scossa, ed anche

Digitized by Google

per intervalli, sieno vermi, polveri organiche, semi, o piccole piante.

CLEMATIS VITALBA; *Polyandria Polygynia:* i suoi candidi fiori olezzano di cedro, e esister sembrano anco nel verno a causa dei piumosi lor semi. La parte legnosa di questo arboscello serve a intrecciar ceste, ed arnie.

CLINOPODIUM VULGARE; *Didynamia Gymnospermia:* specie di piccolo bassilico.

CNICUS ERISITHALES: *Syngenesia Polygamia Aequalis.*

COCHLEARIA CORONOPUS; *Tetradynamia Siliculosae:* chiamasi ancora *Nasturtium Verucosum*, e corno di cervo d'acqua. Le sue foglie infatti rappresentano quasi le corna di questo quadrupede. Mangiasi condita di sale, e aceto, e madamigella Stephens la rese celebre per averla adoprata nella composizione d'un suo speciale rimedio.

COLCHICUM AUTUMNALE; *Hexandria Trigynia:* il suo veleno misto a certa dose d'aceto, ed esteriormente applicato difende da ogni contagio.

COLUTEA ARBORESCENS; *Diadelphia Decandria:* falsa Sena: in maggior dose potriasi forse per purgativo sostituire alla Sena del Levante.

CONIUM MACULATUM; *Pentandria Digynia:* è una cicuta, usata già dall'Areopago d'Atene per far morire coloro, che si condannavano.

CONVALLARIA POLYGONATUM; *Hexandria Monogynia:* è detta dai Francesi *Sceau de Salomon* pei nodi di sua radice, che pajono impressi da un sigillo.

CORIANDRUM SATIVUM; *Pentandria Digynia.* L'odore di questa pianta in vegetazione, e de' suoi freschi semi è forte, acuto, dispiacevole, ma disseccandosi poscia a poco a poco acquistano una soave fragranza. Gli Arabi, e i Greci le attribuivano una virtù narcotica, e benchè sia fra noi distrutto tal pregiudizio, i suoi semi non si preparano mai che confettati. Gli Egiziani, gli Spagnuoli, e gli Olandesi l'usano nei cordiali, e nelle loro vivande.

CORNUS MASCULA: *Tetrandria Monogynia:* albero leggiadro, le di cui frutta si mangiano, e si condiscono.

CORNUS SANGUINEA; *Tetrandria Monogynia.* Dalle sue bacche

Digitized by Google

cavasi un olio ottimo a bruciare, e che servir potrebbe nella composizione del sapone.

CORONILLA EMERUS; *Diadelphia Decandria:* altra Sena bastarda. Le foglie di questo alberello sono amare, ma lassative meno di quelle della vera Sena. Il giallo suo fiore è leguminoso, e simiglia a quello della ginestra.

CRATÆGUS ARIA. *Icosandria Digynia.* Bell' alberello a fiori bianchi, e frutta rosse in corimbo: vuolsi un ottimo astringente.

CUPRESSUS SEMPERVIRENS. *Monoecia Monadelphia:* chiamavasi in Candia anticamente questo albero *Dos Filiae*, perchè la dote delle fanciulle formava. Il crescere egli eziandio seminato sui nostri colli m' induce a collocarlo in questo elenco.

CYNANCHUM ERECTUM: *Pentandria Digynia:* della famiglia degli Apocini. Il latticinoso suo succo è velenoso.

CYTISUS: *Diadelphia Decandria:* di varia specie: per esempio, il Citiso Laburno, l' Irsuto, l' Argenteo, e il Nereggiante tanto dagl' antichi raccomandato nell' agricoltura per nutrire gl' armenti, e specialmente le capre. Il Laburno detto dai Veronesi Egano è un albero, che a causa della bellezza de' suoi fiori trasportarsi dovrebbe ne' boschetti, che per delizia si piantano.

DAPHNE CNEORUM; *Octandria Monogynia.* I suoi fiori rendono lo stesso odore del *Melia Azederac*, o *Lilas* Indiano.

DATURA STRAMONIUM: *Pentandria Monogynia*. I Francesi la chiamano *Pomme Epineuse*, o *Herbe aux Sorciers*. Cotesta pianta è indigena eziandio dell' Indie. Dicesi, che chi in liquore la bee stupido divenga, e convulso, e che i malandrini, e le meretrici del Malabar facciano bere il seme suo polverizzato a quegl' infelici, che ad essi cadono nelle mani per meglio poterli nelle lor convulsioni svaligiare, e violentare. Il sig. Storck medico della corte di Vienna fece l' analisi delle parti saline di questa pianta, e col farne a certa esatta misura il succo suo svaporare, ne ottenne all' opposto un estratto assai salubre nell' epilessia, e nelle vertigini. Io però sempre difiderei di simil pianta, quando non mi venisse apprestata da un medico sì accorto, e saggio qual fu il suddetto.

DAUCUS CAROTA; *Pentandria Digynia:* dalla sua radice si estrae un vero zucchero:

DIANTHUS; *Decandria Digynia.* Di varia specie.

Digitized by Google

DICTAMNUS ALBUS, volgarmente Frassinella; *Decandria Monogynia*. L' olio essenziale de' suoi rami, e de' suoi fiori rinchiuso in vescichette abbastanza col microscopio visibili esala nella state un odore di cedro sì etereo, ed infiammabile, che, quando l' aria nella sera è men rara, accostandovi un lume senza suo danno tutt' arde: ne feci io stesso l' esperienza su d' una pianterella, che tengo nel mio giardino.

DORONICUM PARDALIARCHES; *Syngenesia Polygamia Superflua;* sì celebre presso gli Arabi, i Greci, e presso i nostri botanici. Molti lo stimano un veleno, altri un antidoto. Certo si è, che Corrado Gesner Zurighese, per compiacere troppo gentilmente all' insigne Mattioli, cibatosi di sua radice totalmente enfiossi, e in questo stato rimase, finchè ricorse a un caldo bagno.

DRYAS OCTOPETALA: *Icosandria Polyginia;* gli ammassati suoi semi hanno la distintiva di essere forniti di una lunga barba piumosa.

ECHIUM VULGARE; *Pentandria Monogynia:* dicesi che abbondi di parti nitrose; il suo fiore è molto amato dalle api.

EPILOBIUM ANGUSTIFOLIUM: *Hexandria Monogynia:* assai leggiadro pei porporini suoi fiori.

EQUISETUM: *Cryptogamia Filices:* di varia specie; il selvatico specialmente somiglia ad una coda di cavallo. Verde, dice il signor Haller, nuoce a' buoi, e secco piace molto ai cavalli, e gli ingrassa. Le scanalature de' suoi fusti sono talora sì dure, e resistenti, che servono a pulire il legno ed il ferro. Ho esaminati col microscopio sull' estremità de' fusti stessi i globetti della sua polvere fecondante, e gli trovai verdi, e forniti ciascuno di quattro disuguali filetti terminanti in una piccola testa, e diramantisi da un medesimo centro. Essi non si sviluppano, che coll' esporli all' umido, e quinci tosto al calore.

ERYSIMUM ALLIARIA; *Tetradynamia Siliquosae:* manda odore di aglio, e a detta del sig. Deleuze le uova delle galline, e il latte delle vacche, che ne mangiano, ne hanno il sapore.

EVONYMUS EUROPÆUS; *Pentandria Monogynia:* detto dal volgo Fusaro, perchè del suo legno se ne formano fusi: il suo carbone, se appuntisi, segna in nero, come lo schisto da disegno, comunemente Lapis.

Digitized by Google

EUPHORBIA LATHYRIS; *Dodecandria Tryginia:* pianta latticinosa: il suo seme è purgativo, ma micidiale, se o in troppa dose abusato, o su persone di tessitura gentile, siccome per altrui fallo dopo parecchie convulsioni, e deliqui fu presso a rimanerne, son già pochi anni, vittima una delle più care persone a me in sacro nodo congiunta. Gittando questa pianta in un vivajo di pesci, s' essi ne mangiano, vengono a gala dell' acqua, come se fossero morti, e vi si pigliano: ma acquistano tosto i sensi, se ad essi l' acqua si cangi.

EUPHORBIA PEPLIS: *Dodecandria Trigynia:* Porta formati i suoi petali a scudo.

EUPHRASIA OFFICINALIS: *Didynamia Angiospermia:* spremuto il suo succo, ed insinuato nell' angolo dell' occhio ricuperò parecchie viste quasi affatto perdute.

FAGUS CASTANEA; *Monoecia Heptandria:* spermatico è l' odore de' maschj suoi fiori.

FAGUS SYLVATICA; *Monoe. Hept.* Le sue frutta son quanto quelle dell' avellana gustose. Mi si dice, che il sig. Ottinger, dottore di medicina, abbiane estratto un olio verde, squisito, e agli usi adatto della cucina.

FERULA NODIFLORA; *Pentandria Digynia.* Marziale accenna, come battevansi anticamente co' suoi rami i discepoli:

. . . . Scythae pellis,
Qua vapulavit Marsyas Celenaeus,
Ferulaeque tristes, sceptra paedagogorum,
Cessent . . . .

Il suo fusto è leggiero, e leggesi in Diodoro di Sicilia, che i ministri di Bacco nelle lor feste, per ischivare l' un l' altro nell' ebbrezza, e nel furore del vino le ferite, e le stragi, sostituirono ai ferrati e puntuti tirsi i gambi della Ferula, che essi chiamavano *Narthece*, e che avvolgevano in pampani. La secca midolla di quelli, che nascono nell' antica Grecia, s' accende, come l' esca ordinaria, e il fuoco a poco a poco consumala senza abbruciarne la corteccia, onde da un luogo all' altro il fuoco così dagli antichi si trasportava. Questa pianta fu ancora il simbolo del reale potere, ed era dall' arte con fina industria lavorata; e Strabone ci narra, come Alessandro rinchiudesse l'opere di Omero in cassettino di ferula contesto.

Digitized by Google

FILAGO ARVENSIS; *Syngenesia Polygamia necessaria:* a ragione dai Francesi chiamata *Cotonniere* per esser ella nei rami, e nella radice lanugginosa: macerata, e ben bollita nell' olio diviene vulneraria.

FONTINALIS ANTIPYRETICA. *Cryptogamia Musci*. Le urne sessuali di questa pianta, che trovasi d' ordinario nell' acque, sono disposte nella parte inferiore del fusto. Linneo dice, che frapposta ad un focolare, e ad una parete di legno difende quest' ultima dal fuoco.

FRAXINUS EXCELSIOR; *Polygamia Dioecia:* il volgo inglese usa di confettarne non ancor mature le frutta con sale, e aceto.

FUMARIA; *Diadelphia Hexandria:* di varia specie. Dicesi, che il suo nitroso, ed acido succo deponga ottaedri cristalli, scoppianti sul fuoco.

GENISTA; *Diadelphia Decandria:* di varia specie. L' abate Spalanzani parla della singolare fecondazione degli odorosi suoi fiori. La genista tinctoria è molto felicemente adoprata dai nostri tintori.

GENTIANA CENTAURIUM: *Pentandria Digynia:* essa è la piccola Centaurea assai vulneraria.

GEUM URBANUM; *Icosandria Polygynia*. Dicesi, che la sua radice, se cresce in calda situazione, olezza leggiermente di chiovo di garofano: nulla su questo io saprei dirvi, tanto più che la trovai sul freddo Baldo. La tisana, che con tal pianta componesi, è vulneraria, ed usasi, quando si teme d' un interno travasamento di sangue.

HEDYSARUM ONOBRYCHIS; *Diadelphia Decandria:* se ne servivano gli antichi sotto il nome di pianta sacra. Con accuratezza raccolto, diseccato, ed in iscatole rinchiuso acquista l' odore del tè. Il sig. Bourgois scientificamente c' insegna quale sia l' eccellenza di tal foraggio, e del modo di stabilirne praterie artificiali.

HELLEBORUS NIGER: *Polyandria Polygynia:* lo reputo il così detto Ferulaceo da Teofrasto: il suo fiore moltissimo somiglia a quello del Ranuncolo. Narrasi, che Melampo augure, vate, e medico guarisse con esso il furore delle figlie di Preto, onde fin d' allora tal erba fu dai Greci chiamata *Melampodium*, nome, che Linneo invece attribuì a certa Calta americana. Il sig. Bourgeois opina, che lungi dal medicare gli accessi della mania, essa l' aumenti.

Digitized by Google

HERACLEUM PANACES; *Pentandria Digynia:* cresc' ella ancora nella Siberia, in Macedonia, e nella Focide. L' oppoponaco, che nei caldi climi ne stilla, è una usitatissima resina, e necessaria alla grande teriaca.

HERACLEUM SPHONDYLIUM; *Pentandria Digynia:* detta dai Francesi *Fausse Branc-ursine*, atteso la foglia sua, che simiglia a un piede d'orso. Non l' ho per anco analizzata: ma tutto mi vi affretta e le così strane, e opposte fra loro qualità, che in Siberia il sig. Steller le attribuisce, ed il sospetto, il qual regna, che il vario clima virtù le cangi. Il servir essa col succo delle sue foglie, e del suo seme ai Lituani, e ai Polacchi di bevanda, anzi di birra, ed ai Russi Kamtschadali d' ingrediente alle lor torte (pasticcierie di latte, e confetti), l' acquavite, che ne formano, e l' uso fattone in medicina molto s' oppone poi alla cautela delle russe donzelle, che con inguantate mani per tema di pustule le raccolgono, e s' oppone ancora alla melanconìa, ai mesti sonni terribili, e alla nerezza del volto, che ella talvolta produsse, e a quel timore, ch' hanno alcuni Russi, che possa struggere in essi la facoltà di riprodurre dei figli.

HERNIARIA GLABRA; *Pentandria Digynia.* Guarisce l' ernie.

HESPERIS MATRONALIS; *Tetradynamia Siliquosae:* cresce fra i cespugli, e fuori del nostro paese: ne ho veduta coltivare qualche pianta per la vaghezza de' suoi fiori, e per la loro fragranza, vie più sensibile dopo il tramontare del sole. Il Seguier, che molto scrisse sulla Flora Veronese non accenna sotto il nome di Esperidi, che il *Leucoium Luteum*, il *Leucoium Vernum*, e l' *Erysimum Alliaria.*

HIBISCUS TRIONUM; *Monodelphia Polyandria:* Ketmia Vesicaria. Pianta malvacea, comune nei paesi caldi, e che coltivasi per curiosità nei giardini. Esistono più di trenta specie di Ketmie. Nella Martinica ve ne ha una, i di cui fiori sul mattino sono bianchi, rossi nel mezzodì, e purpurei la sera; e un' altra, i di cui fiori non vivono, che un giorno, ma che sempre fino all' inverno ne produce di nuovi.

HIERACIUM PILOSELLA: *Syngenesia Polygamia Aequalis:* serve a molti usi in medicina: invano finora ho ricercato su molte di queste piante quel colorante insetto, che abitarle pretendesi.

HIPPOCREPIS MULTISILIQUOSA; *Diadelphia Decandria;* chia-

Digitized by Google

masi ancora ferro da cavallo, ad esso assimigliandosi i suoi legumi.

HIPPOPHË RHAMNOIDES: *Dioecia Tetrandria:* bell' alberello crescente sulla sabbia, e lungo le acque correnti: è guernito di spine, e di foglie conformi a quelle dell' olivo, ma sparse al di sopra di scaglie pertugiate, rossastre. La sua radice è ripiena d'un succo latticinoso amarissimo.

HYOSCYAMUS NIGER; *Pentandria Monogynia;* alcuni medici n' estrassero dei rimedj, ad onta che sia d' una natura talmente venefica, che, tenute varie di queste piante al fuoco, vuolsi ne basti il vapore per alterare talora nel corpo umano l' azione de' sensi.

HYPERICUM PERFORATUM; *Polyadelphia Polyandria:* così detta per le sue foglie, che attraverso in faccia al sole guardate, veggonsi perforate.

HYSSOPUS OFFICINALIS; *Didynamia Gymnospermia:* oltre l' uso di questa aromatica pianta in medicina, e in chirurgia, è già manifesto, come gli Ebrei anticamente l' adoprassero nelle sacre aspersioni.

IMPATIENS NOLI TANGERE; *Syngenesia Polygamia Monogamia.* Comune anche nel Canadà, e singolare per l' elastiche sue silique.

INULA HELENIUM; *Syngenesia Polygamia Superflua.* Ne ho raccolte due belle piante sul confine di certe praterie dette della *Torre.* Il suo nome deriva da Elena, che prima contro il morso delle serpi l' usò, o le cui lagrime, al dir dei poeti, cangiaronsi in questa pianta. Il suo fiore si distingue dagli astri e dagl' altri fiori con petali a raggio per due minute fila, che sporgono dalla base di ogni sua antera. Questa pianta è aromatica, medicinale, e in alcuni luoghi di Germania vidi la sua radice confettata adoprarsi nelle vivande invece degli aromati indiani.

IRIS; *Triandria Monogynia:* di varie specie: la radice di alcuna olezza di viole, massime se è diseccata. L' *Iris foetida* ha leggiadre frutta, che spontaneamente apertesi appajono piene di rubicondi semi, simili a quelli di una melagrana: la sua radice serve contro l' atrofia, ossia dimagrazione. Dell' *Iris pseudo-Acorus* ho nell' Itinerario parlato. L' *Iris Germanica* è fra noi comune più di ogn' altra. Sono tutte interessanti pei colori, e per l' organiz-

Digitized by Google

zazione de' loro fiori, e frutti. Il soavissimo unguento, col quale Mosè unse il tabernacolo, e i sacerdoti, era formato colle iridi miste alla mirra, all' olio di olivo, al cinnamomo, e ad altre piante.

JUNIPERUS: *Dioecia Monoecia:* di varia specie fra cui la sabina. Tutte medicinali.

LATHYRUS. *Diadelphia Decandria;* di varia specie. Il *pratense* ha fiori odorosi, e radice tubercoluta in forma di ghiande, onde egli portò anco il nome di *Terrae glandes.* Gli è un ottimo foraggio per gl' armenti, e gli Olandesi lo coltivano per servirsene a mensa.

LAURUS NOBILIS; *Enneandria Monogynia:* tanto pregiato per l' aromatico suo odore, e pel suo uso colle carni, e in medicina, e tanto venerato dagli antichi per le corone, che se n' intessevano ad Apollo, ad Esculapio, e ai vincitori.

LEMNA MINOR PALUSTRIS; *Monoecia Diandria:* verdeggia, e nuota sulla superficie degli stagni, anzi se inzuppata non giacevi, rare volte fiorisce. Sulle minute orbiculari sue foglie, che variano d' aspetto, secondo che in mezzo o fuor dell' acqua ritrovansi, suole albergare il polipo, che in quante parti è reciso, in tante si rigenera, e vive.

LICHEN: *Cryptogamia Algae.* Di varia specie. Essi in parte si appalesano qual crosta sparsa di tuberculi, e di cupolette a scudo, in parte qual foglia or distesa, e prolungata, ed or piegata con increspature embricate: alcuni sembrano un cuojo disteso, altri sono ora ombillicati, ed ontuosi, or qual cespuglietto ramificati, ed ora filamentosi. Ho raccolto il *Lichen Scriptus*, il *Flavescens*, l' *Aeruginosus*, il *Miniatus*, il *Barbatus*, ed il *Nostoc*. Questi due ultimi sono i più singolari; il *Barbatus* nasce nelle fessure de' muri, e sulla scorza d' alcuni alberi, ai quali assai nuoce: il più pregiato in medicina è quello, che appare sul cedro; i profumieri servonsi del Lichen barbato nella polvere di cipro. Il *Nostoc* poi è untuoso, ed un po' trasparente a guisa di tenace, e tremula gelatina, nè, malgrado le più minute lenti, ch' io mi possegga, fibra alcuna in lui scorsi: trovasi di solito sulle terre sabbiose. Vuolsi ch' ei non appaja, che circa gli Equinozj di primavera, e di autunno. Suol nascere dopo gran pioggia improvviso, ma a un picciol vento inaridisce, e si cangia in una cro-

Digitized by Google

sta, e per questa sua istantanea comparsa egli porta anco il nome di *Fuggitivo*.

LIGUSTICUM LEVISTICUM: *Pentandria Digynia*. Pianta tutta aromatica.

LIGUSTRUM VULGARE; *Diandria Monogynia:* di fragrantissimi fiori, e di rami pieghevoli fornito.

LILIUM MARTAGON; *Hexandria Monogynia:* il suo fiore è assai vago.

LONICERA CAPRIFOLIUM; *Pentandria Monogynia:* ne parlai nell' Itinerario.

LYCIUM EUROPÆUM; *Pentandria Monogynia:* alberello spinoso, le di cui frutta, se colgonsi verdi, forniscono un ottimo giallo per le stoffe.

LYCOPODIUM CLAVATUM; *Cryptogamia Musci*. Ne ho già parlato ancora. Le sue urne senza cuffia, o berrettino giacciono ascose in mezzo a picciole scaglie, e son disposte in ispica, la quale rappresenta una clava. Ha lungo il fusto, e serpeggiante.

LYSIMACHIA NUMMOLARIA; *Pentandria Monogynia*.

LYTHRUM SALICARIA; *Dodecandria Monogynia*. Fiori a spica porporini d' un vaghissimo aspetto, ed opportuni assai all' ornamento de' fantastici, e capricciosi giardini. Cresce frequente anco nell' Asia, e serve di cibo ai Kamtschadali, che lo chiamano Kipri, anzi lo cuocono insiem col pesce, e di sue foglie formano un tè. Usan essi eziandio della midolla de' suoi fusti, che diseccata tiene un sapore simile a quello del *Cucumis Dudaim*. Il Kipri cotto vuolsi gustoso.

MARRUBIUM; *Didynamia Gymnospermia:* di varia specie. Adoprati colla Coparosa, ossia vitriuolo marziale, porgono un nero simile a quello della noce di galla. Il Marrobio volgare è in guisa speciale aromatico.

MARSILEA NATANS: *Crypt. Filices*. I fiori maschi stan collocati sulle foglie, i fiori femmine sulla radice: cresce ne' fossati, e nei pantani con foglie opposte, ovali, e punteggiate.

MELISSA OFFICINALIS; *Didynamia Gymnospermia*. Tutti conoscono l' olio essenziale, e l' acqua, che se ne tragge. Tiene sommo influsso sui mestrui, talchè si volle, che nelle donne del Nord ad eccitarli bastasse il sol riporla sotto le vesti. Abbonda

Digitized by Google

nel nostro territorio anche la Melissa Calaminta, di cui si compone un ottimo tè in medicina.

MENTHA; *Didynamia Gymnospermia:* di varie sorta, ed olezzanti di cedro, e pepe.

MESPILUS COTONEASTER: *Icosandria Pentagynia:* elegante alberello a foglie lanuginose.

MNIUM: *Cryptogamia Musci.* Di varia specie: raccolsi il *Pellucidum*, l' *Hygrometricum*, ed il *Fontanum* più degl' altri elegante. Vi trovai generalmente gl' individui maschili raccolti in urne membranose coperte di lieve cuffia, terminante in punta di lesina; i femminili non offrono che rosette di foglie trasparenti, o che globetti nudi, e polverosi.

MOMORDICA ELATERIUM. *Monoecia Syngenesia.* Tocche leggiermente le sue cilindriche frutta lanciano con elastica forza dei grani nerastri lucidi, ed un fetido succo, che poi condensato si chiama *Elaterium.* Il sig. Bourgeois ne fece un uso fortunatissimo nel purgare gl' idropici.

MYAGRUM; *Tetradynamia Siliculosae:* di varie specie; dalle sementi estraesi d' alcune un olio ottimo per le lampane. Dacchè le ultime guerre hanno il prezzo estremamente accresciuto dei nostri olj di olivo, cominciò nel veronese a propagarsi l' uso di estrarlo non che dai semi di alcuni Miagri, ossien Cameline, anche dai semi di certe Brassiche, p. e. dalla Brassica *Napus*, e da altre che a tal oggetto coltivansi, ma che spontanee pur crescono per le nostre campagne.

MYRIOPHYLLUM SPICATUM. *Monoecia Heptandria. Volant* in francese. Le sue foglie imitano le piume degl' uccelli.

NEPETA CATARIA; *Didynamia Gymnospermia.* Tanto dai gatti amata, e accarezzata, che vi si voltolano con mille contorsioni d' intorno, e alfin la mangiano.

NYMPHÆA ALBA. *Polyandria Monogynia.* Le sue foglie, ed i fiori, dai quali ottiensi uno sciloppo, ed un olio eccellenti, ornano nuotanti in estate la superficie degli stagni, e sogliono quasi con certezza indicare, allor che appajono, che più di gelo temer non deesi.

ONONIS; *Diadelphia Decandria:* la *Spinosa* e la *Viscosa.*

OPHIOGLOSSUM VULGATUM; *Cryptogamia Filices.* S' erge per mezzo ad una foglia il suo fusto con ispica, la quale in luogo di

Digitized by Google

semi chiude entro a cellette delle polveri minutissime, che poi mature sparpigliansi. Dicesi che con tal pianta, e con buon olio d' olivo si componga al calore del sole un ottimo balsamo.

ORIGANUM VULGARE: *Didynamia Gymnospermia*. Adoprasi in Isvezia per tingere in porpora, ed il suo olio s' applica con vantaggio sulla carie dei denti.

OROBANCHE MAJOR; *Didynamia Angiospermia:* la collocazione de' suoi sessi, l' odore, ed il variar di tinta de' suoi fiori secondo la natura delle piante, presso cui nascono, tutto è singolare.

OSMUNDA LUNARIA. *Cryptogamia Filices*. I suoi frutti, stanno raccolti in grappoli ramificati sopra d' un gambo fornito di bella foglia alata. Trovasi sulle montagne.

PARNASSIA PALUSTRIS: *Pentandria Tetragynia:* cresce nei luoghi umidi, ed ha bianchi i fiori.

PÆONIA OFFICINALIS; *Polyandria Digynia*. La più antica pianta che in medicina conoscasi, e che con tanta superstizione si sradicava, e coglieva. Al dir d' Omero fu chiamata così da Peone, che il primo usonne contro l' epilessia.

PEDICULARIS; *Didynamia Angiospermia:* di varie specie, fra le quali la *Tuberosa*, e la *Rostrata*.

PHALLUS IMPUDICUS; *Crypt. Fungi*. Trovasi nelle selvette di collina; nel tempo di sua fruttificazione sparge un' odore cadaverico; contiene un latte puzzoso, il quale, se sciolgasi nell' acqua, vi depone gl' ovali grani, ch' egli contiene, e d' onde nasce.

PHILADELPHUS CORONARIUS; *Icosandria Monogynia*. I suoi candidi fiori sanno quasi d' arancio, e son framessi ne' più scelti mazzetti. Io ne tengo molti nel mio giardino traspiantati.

PHYSALIS ALKEKENGI: *Pentandria Monogynia*. Ne ho parlato nell' Itinerario: le sue frutta somigliano nella forma, nella grandezza, e nel colore alle ciriegie: esse, a detta del sig. Haller, sono acide quando si possano senza toccarle inghiottire, ed amare quando con mano si tocchino.

PILULARIA GLOBULIFERA: *Cryptogamia Filices*. Le foglie recano gl' individui maschj, e la radice i femminili. Quasi ogni nodo di rami ha una radice, e quelli sono confusamente intralciati coi fusti: nasce nei pantani, e nell' acque stagnanti. I fiori giacciono involti, siccome quelli del fico, ed oltre essere quattro

Digitized by Google

a quattro ciascun rinchiuso in una fina, e delicata membrana, lo sono poi tutti quattro insieme entro a un comune globoso involucro, sparso di verdi peli. Jussieu dice d'avere col soccorso del microscopio annoverato ne' suoi fiori, alcuni de' quali egli rinvenne ermafroditi, fino a dodici, o venti pistilj senza stilo, (ch' erano altrettanti embrioni, od uova), e fino a trenta stami.

PIMPINELLA SAXIFRAGA: *Pentandria Digynia*. La sua radice è aromatica. Pare menzognera la voce di certuni, i quali pretendono d' avere ne' nostri monti trovata la pimpinella *Anisum*, il di cui seme soave, detto anice, è a tutti noto.

PINUS: *Monoecia Monadelphia*; di varia specie.

PISTACIA TEREBINTHUS; *Dioecia Pentandria*. Celebre è l' aromatica resina, che o per naturale vescica, o per incisione egli rende. Tra noi però a tanto non cresce. Il suo frutto, la foglia, e la scorza sono opportunissime per eccitare l' orina. Del Terebinto parlasi eziandio nella Genesi, ove così s' interpreta:

Et ille infodit ea subter Terebinthum.

PLANTAGO PSYLLIUM; *Tetrandria Monogynia*. Adoprasi dagli Egiziani contro le febbri ardenti.

POLYGALA VULGARIS; *Diadelphia Octandria*: tanto nutritiva, e dal sig. Duhamel suggerita nelle flussioni di petto. De' suoi fiori coronavansi le vergini nelle lustrazioni de' campi.

POLYGONUM FAGOPYRUM; *Octandria Trigynia*. Già ne ho parlato. Il suo fiore è caro alle api.

POLYGONUM HYDROPIPER. *Octandria Trigynia*. I suoi semi e le foglie secche e pestate si crivellano finamente, e, accoppiandovi circa un' oncia del vero pepe per dargliene l' odore e l' aromaticità, si potrebbero usare in sua vece.

POLYGONUM PERSICARIA; *Octandria Trigynia*. Ne ho parlato nell' Itinerario, come sembrami pure dell' antecedente.

POLYPODIUM; *Cryptogamia Filices*: di varia specie. Le radici d' alcune in isghembo, e con arte recise rappresentano delineate due aquile congiunte in guisa d' arma imperiale. Utile n' è la cenere ai campi.

POLYTRICHUM COMMUNE: *Crypt. Musci*. Leggiadra pianterella, che porta sovra i lunghi suoi gambi le urne coperte di vellose puntute cuffie: tosto, che l' urne curvansi, spandono le lor finissime polveri. Puossi tal pianta collocare fra le capillari: cresc' ella

Digitized by Google

in terra fra l' erba folta, e minuta, e nell' umido dei boschi, e delle vecchie muraglie.

POPULUS; *Dioecia Octandria:* di varia specie: d' un' esimia bellezza, e d' un facile crescimento. Il balsamo, e la cera, ch' estraggonsi dalle lor gomme, e dalle foglie vantano in medicina uno de' primi luoghi.

PRIMULA VERIS; *Pentandria Monogynia.* Fiorisce allo spuntar di primavera nei campi, e per i prati, e fa mostra di gialli, ed odorosi fiori adoprati in medicina. Il sig. Tournefort annovera quaranta specie di Primule.

PRUNUS MAHALEB; *Icosandria Monogynia.* Il secco seme dell'osso di questo frutto viene da' profumieri adoprato ne' saponetti, e del suo legno, siccome di quello de' pruni ciliegi, bei lavori si formano odorosissimi.

PULMONARIA OFFICINALIS; *Pentandria Monogynia.* Gli Inglesi la chiamano Salvia di Gerusalemme. Vago n' è il fiore, e singolare la foglia sparsa di bianche macchie. È utile contro l' Emotossìa ossia le affezioni ed ulceri del polmone.

PYROLA ROTUNDIFOLIA; *Decandria Monogynia.* È utile nelle emorragìe, e nelle ferite.

RANUNCULUS THORA; ossia il *Perdalianches* del Mattioli; *Polyandria Polygynia;* del di lui succo si avvelenarono talora nelle battaglie, e nelle cacce le saette, e l' armi.

RESEDA LUTEOLA; *Dodecandria Trigynia:* tranne l' odore, simiglia alla Reseda sì fragrante d' Egitto.

RHAMNUS FRANGULA: *Pentandria Monogynia.* Il carbone, che formasi col legno di questo alberello vuolsi il migliore nelle fabbriche della polvere incendiaria. Raccolgo dal sig. Haller, che formisi col suo seme un olio da lampane, e che le fresche sue bacche tingano d' un bel verde.

RAHMNUS PALIURUS; *Pentandria Monogynia.* È purgativo, e tali diconsi eziandio divenire le frutta del pruno ciliegio, e degli altri pruni, che vi s' innestano. Le sue bacche porgono bei colori.

RHODIOLA ROSEA: *Dioecia Octandria.* La sua radice ha l' odore, e il gusto della rosa, e a guisa di rose giaccion disposti i gialli, e porporini suoi fiori.

RHUS COTINUS; *Pentandria Trigynia.* Molto comune nei nostri

Digitized by Google

monti, ed usato dai tintori, e dagli ebanisti, che un color verde, e giallo n' estraggono.

RHUS CORIARIA; *Pent. Trig.* Ne vidi sul nostro Baldo una pianta. Ne abbondano la Siria, e la Palestina. Il legno suo polverizzato fin dagli antichi adopravasi a conciar pelli: col suo frutto i Turchi condiscono le loro vivande. Il sig. Duhamel opina, che colla fluida resina dell' inciso suo tronco potrebbesi formare una vernice analoga a quella della China.

RIBES RUBRUM; *Pentandria Monogynia.* Suolsi trapiantar nei giardini. Le sue frutta si confettano, e se ne apprestano scilop-pi, sorbetti, ed altre deliziose bevande utili ancora in varie malattie.

ROSA; *Icosandria Polygynia:* di varia specie. Trovasi talora sul rosajo selvatico (l' Eglantine de' francesi,) una velluta rossastra spugna vegetabile, prodotta dai morsi del Cinipe (specie di moscherino) sulla gemma delle foglie, ove le uova depone, ed in cui alimentasi, e cresce.

RUBIA TINCTORUM; *Tetrandria Monogynia.* Dalla radice di questa, e di molt' altre Robbie cavasi in Europa, e nell' India un colore assai rosso. La sua stessa corteccia io l' ho trovata sotto al microscopio ripiena di rosse, e gialle molecole, che separar si potrebbero: il sig. Duhamel ci dice, ch' essa tinga le ossa de' volatili, i quali ne mangiano.

RUBUS FRUTICOSUS; *Icosandria Polygynia.* Le nere, saporite, e refrigeranti sue frutta servono in certi paesi a tingere il vino moscato.

RUMEX ACETOSA; *Exandria Trigynia:* celebre per le salse, e tisane, non meno che per le tinte, ed i sali, che se ne cavano.

SAGITTARIA SAGITTIFOLIA; *Monoecia Heptandria:* nasce nel fondo degli stagni, e de' ruscelli. Il suo fiore è composto di tre bianchi petali, e le sue foglie sagittate, ossia in forma di saetta, o freccia, sogliono mostrarsi sulla superficie dell' acqua.

SALIX; *Dioecia Diandria:* di varia specie. La loro utilità nell' agricoltura è già nota: avvene alcuno, che porta soavissimi fiori, e le mie stesse esperienze m' assicurarono, che il suo tenero legno tempra, siccome cote, e polisce i coltelli, e che secco colora d' un oscuro violetto la bigia carta, onde, cred' io, che contenga una tinta ottima alla pittura. Ricordomi, non so in qual luogo della Ger-

Digitized by Google

mania, aver veduti alcuni di questi alberi con lunghe silique chiudenti una specie di cotone.

SALVIA GLUTINOSA: *Diandria Monogynia*: d'ingrato odore, e viscida.

SALVIA SCLAREA; *Diandria Monogynia*. Suolsi traspiantare negl' orti, e ne' giardini, ed è in grand' uso. I locandieri di Germania danno con essa al vin del Reno il gusto di moscatello, siccome i nostri caffettieri tuttora ne lo danno ai sorbetti. I settentrionali ne cavano una birra, che dicesi eccitare una folle allegria, e soccorrere alle donne indifferenti e sterili, e in Inghilterra colle sue foglie miste a crema, e a nova facevansi alcune paste fritte, che colle frutta imbandite, eccitavano all' amore. Hoffman ripone tal pianta fra i rimedj antispasmodici.

SAMBUCUS NIGRA; *Pentandria Trigynia*: alberello ricercato dai tornitori, e da Ippocrate in più volumi descritto.

SATUREJA MONTANA; *Didynamia Gymnospermia*: differisce pochissimo dall' ortense, ed è assai fragrante, e frequente in alcuni colli veronesi.

SATYRIUM HIRCINUM; *Gynandria Diandria*: pute esso d' irco, ed ha la radice, che diseccata, e ridotta in polvere, si vuole atta ad avvalorar la generazione, e giusta Paracelso, e Galeno ad eccitarci agli amorosi furori.

SATYRIUM NIGRUM: *Gynandria Diandria*. Il fragrantissimo suo fiore è atro-purpureo, di rado rosso.

SCANDIX PECTEN: *Pentandria Digynia*. Contiene un olio essenziale.

SCILLA BIFOLIA; *Hexandria Monogynia*: sorte d' erba, detta eziandio Epimenidio, perchè usata già da Epimenide di Creta nelle espiazioni della città: ne usava pure Pittagora nell' iniziare con cerimonie i suoi discepoli: ottima contro l' Idropisia.

SCLERANTHUS ANNUUS; *Decandria Digynia*. Credo di avere ritrovato anche l' altro più velluto di questo, detto da Linneo *Scleranthus perennis*, sulla di cui radice dicesi annidare talora la cocciniglia di Polonia, insetto emiptero, pieno d' un succo colorante purpureo. Le Turche il mescevano col succo di cedro, per tingersi così d' un colore incarnato l' estremità delle mani, e dei piedi.

Digitized by Google

SCUTELLARIA GALERICULATA: *Didynamia Gymnospermia*: è molto fragrante.

SEDUM TELEPHIUM; *Decandria Pentagynia*: le di cui crasse foglie, e radici addolciscono l' emorroidi, ed hanno parte nella composizione di quell' acque, che risanano le ferite degli archibugi.

SELINUM PALUSTRE: *Pentandria Digynia*: ignoro, perchè i francesi la chiamino *Encens d' eau*: differisce pochissimo dal petrosillo di montagna.

SIDERITIS; *Didynamia Gymnospermia*. Gli ebrei furono i primi, che l' adoprassero in medicina.

SISYMBRIUM SOPHIA; *Tetradynamia Siliquosae*. È detta altresì *Sophia Chirurgorum*, perciocchè applicata risana in brieve le ferite.

SIUM LATIFOLIUM; *Pentandria Digynia*. È antiscorbutica, aperitiva, e mangiasi da alcuni quale insalata. Vuolsi ancora ch' ell' ecciti a frenesia, ed a battaglia fra loro le vacche, e i buoi, che ne han mangiato.

SOLANUM DULCAMARA; *Pentandria Monogynia*: con fiori, e frutta che a diletto si mangiano talvolta dal volgo. Adopravasi dalle Firentine il sùcco de' semi suoi per imbellettarsene.

SOLDANELLA ALPINA; *Pentandria Monogynia*. Il suo fiore si è un di quelli, che primieri succedono alle disciolte nevi. Badisi di non confonderlo col *Convolvulus Soldanella*.

SOLIDAGO VIRGA AUREA: *Syngenesia Polygamia Superflua*. Il suo nome deriva dal vivo giallo de' suoi fiori tanto frequentati dalle api: se ne compone un' ottima infusione.

SPARGANIUM ERECTUM; *Monoecia Triandria*: trovasi in riva ai ruscelletti e ne fa inciampo talvolta al loro corso. I suoi fiori a mazzetto non producono semi, o frutta, ma queste sovra tal pianta nascono separate da quelli: esse sono ritonde, e spinose. Le sue foglie anticamente quali bendelle adopravansi a fasciare i fanciulli.

SPHAGNUM PALUSTRE. *Cryptogamia Musci*. Le globulose sue urne disposte sull' estremità de' fusti hanno un coperchio non però fatto a cuffia. Le minute sue molli foglie sono disposte come quelle del cipresso, e di verdi poscia si cambiano in biancastre. Cresce negl' umidi terreni.

Digitized by Google

SPIRÆA ULMARIA. *Icosandria Pentagynia:* cresce nei prati, e ne' luoghi umidi. La sua radice è odorifera, e vuolsi, che coll' infusione delle sue foglie, e de' fiori il vino, e la birra acquistino un' aggradevole fragranza, e un peregrino sapore.

SPLACHNUM AMPULLACEUM; *Crypt. Musci*. Le sue urne, che hanno cuffia caduca, simigliano a picciole bottiglie. L' individuo femmina giace tra foglie in istella disposte. Cresce nei pantani, e negli stagni.

STAPHYLEA PINNATA; *Pentandria Trigynia*. Suolsi in Francia di cotesto alberello formar boschetti. I suoi fiori sono rosacei, e e le sue frutta contengono due, o tre noccioli, di cui si fanno corone simili a quelle di legno del Cocco; in più caldi paesi spremesi da tali mandorle dell' olio,

SYMPHYTUM OFFICINALE; *Pentandria Monogynia*. Non ha guari, ch' io lessi, come il sig. Sennert usata ce l' additi dalle ragazze del suo paese per riparare i danni d' un amor troppo audace.

TAMARIX GERMANICA; *Pentandria Trigynia*. Arbusto con foglie embricate siccome quelle del cipresso: servono le sue frutta ai tintori, e il suo legno ad intagliarne ciottoli, e vasi da liquori: tutta infine la pianta tiensi per un febbrifugo.

TAXUS BACCATA; *Dioecia Monadelphia: If* in francese; pianta robusta, incorruttibile, e che contò talora anco un secolo di vita. Regge assai bene al taglio, ed il suo verde viene da' giardinieri in forme bizzarre di quadrupedi, di uccelli, vasi, e di piramidi agevolmente ridotto. Dioscoride, e Plinio cel dichiararono per un veleno; e Giulio Cesare ci narra, che Cativulco, Re degli Eburonieni, ne fosse attossicato. Si vuole fin la sua ombra nociva: ma credo ciò tutto dalla natura dipendere del terreno, e del clima. Dormito ho qualche volta all' ombra del nostro Tasso, e vidi delle sue bacche i fanciulletti cibarsene senza alcun detrimento.

TEUCRIUM CHAMÆDRYS; *Didynamia Gymnospermia:* le sue foglie, ed i fiori sono fra gli amari aromatici, ed eccellenti contro varie febbri, contro l' idropisia, lo scorbuto, e la gotta. Tale si è l' uso che ne fanno altresì gli Egiziani.

TILIA EUROPÆA; *Polyandria Monogynia*. Ne parlammo nell' Itinerario.

TRAGOPOGON PRATENSE; *Syngenesia Poliygamia Aequalis:*

Digitized by Google

i suoi steli raddoppiano nell' anno il fiore, e si è osservato, che esso sta rivolto a Levante. La radice n' è dolce, e nutritiva.

TRAPA NATANS; *Tetrandria Monogynia:* chiamata dai francesi *Châtaigne d' eau:* nasce ne' fossati, e negli stagni. Crescendo spiega sulla superficie dell' acqua le sue foglie simili a quelle del pioppo, se non che più corte, ed ai bianchi suoi fiori succedono delle frutta formate a guisa di piccole castagne, ma armate di punte, e grosse spine: divengono poscia lisce, polite, e rinchiudono una specie di mandorla in forma di cuore, dura, bianca, mangiativa, rinfrescante, e che ha il gusto della vera castagna, benchè men saporita. Ricordomi di aver letto, che queste frutta diedero il modello, ed il nome a que' bellici antichi stromenti di ferro, detti triboli: i popoli di Tracia, e gli abitatori delle rive del Nilo ne formano un pane saporitissimo; in alcuni paesi d' Europa si cuocono sotto le ceneri, e nell' acqua, in altri fassene una pappa pei fanciulli, e crude si mangiano, come avellane.

TREMELLA aut CONFERVA GELATINOSA; *Cryptogamia Algae:* a fila articolate, gelatinose. Pianta-animale, di cui nell' Itinerario ho parlato.

TRIGONELLA FŒNUM GRÆCUM: *Diadelphia Decandria.* D'un moltiplice uso in medicina. Col suo grano componesi una farina solutiva, e Columella, e Plinio la citano qual foraggio da seminarsi per gli armenti.

TYPHA LATIFOLIA; *Monoecia Triandria:* è propria delle paludi, e dei ruscelli. I suoi fiori nascono disposti in una spica cilindrica sulla cima del fusto: quei dalla parte superiore sono maschj, quei dell' inferiore sono femmine. I cavalli, ed i porci ne sono ghiotti. Colle sue foglie tesser si ponno stoje; e in certi paludosi territorj la lanuggine, che le sue spiche forniscono, supplisce alla lana ed alle piume d' uccello, onde riempionsi i materassi: bruciossi anco talora sulle piaghe in luogo della moxa, ossia artemisia chinese, ed alcuni colla borra stessa della Tifa mista alla piuma del cardo, del cotone, ed al pelo del coniglio ne composero cappelli, guanti, e berrette.

VACINIUM MYRTILLUS del Mattioli, d'altri *Vitis Idaea; Octandria Monogynia.* Le sue nere frutta sono gustose: ne arrossano gli ostieri col succo i bianchi vini, e tingonsene di pavonazzo e

Digitized by Google

la carta, e le tele: esse maturano anco nell'Isola Reale, ove gualcite, e insieme coll' acqua fermentate se ne compone un assai dolce liquore.

VALERIANA; *Triandria Monogynia;* di varia specie. Coltivasene anco nei giardini. Le odorate radici di certune, dice il sig. Bourgeois, fortificano mirabilmente la vista, e mitigano il mal d' occhj accagionato da quelle piccole ostruzioni dell' umor cristallino, per cui credesi spesso vedere delle tele di ragno, o de' moscherini d' innanzi all'occhio svolazzanti: polverizzata, ed infusa nell' Eufrasia ella vi si applica mattina, e sera, e ciò per due o tre mesi. La Valeriana officinale somministra un sal volatile, ed aromatico, opportunissimo in varj mali.

VERBASCUM THAPSUS; *Pentandria Monogynia.* Questa pianta è tutta vulneraria, detersiva, e i suoi fiori mitigano le colliche ed il tenismo.

VERBENA OFFICINALIS; *Diandria Monogynia:* una delle piante le più medicinali. Dagli antichi era essa usata per l' aspersione dell' acque lustrali, e per polir l' ara di Giove, e sì dai Druidi venerata, che prima di coglierla sacrificavano alla Terra.

VIBURNUM OPULUS; *Pentandria Trigynia:* si coltiva per formarne boschetti, e disegni nei giardini, ed i vaghi ed odorosi suoi fiori soglionsi in Francia, ed in Germania entro le stanze serbare per diletto.

VIOLA; *Syngenesia Polygamia Monogamia:* di varia specie. La *Viola Tricolor* ci viene dai signori Strack, e Marcard additata qual ottimo rimedio contro certa acrimonia de' fanciulli, detta dai francesi *Croute laiteuse.*

URTICA; *Monoecia Tetrandria:* di varia specie. Parrà forse strano ad alcuno, ch' erba sì disprezzata, ed odiosa abbia qui luogo; ma così vuole il mirabile artificio di alcune sue parti coperte di vescichette, chiudenti un acre umor velenoso, il quale per pungenti tubetti in noi passando tanto dolore ci accagiona. È molto medicinale.

XANTHIUM STRUMARIUM; *Monoecia Pentandria,* di cui con molta cura gli antichi tingeano di un vago biondo i capelli.

XERANTHEMUM ANNUUM; *Syngenesia Polygamia Superflua.* I suoi fiori sono soavi, e la sua radice ha un odore simile a quello della resina Elemi d' Etiopia.

Digitized by Google

ERRORI, E CORREZIONI.

Pag.	41	*lin.*	10	distendendosi — —	distendonsi
"	69	"	1	impiatato — — —	impiantato
"	122	"	16	riflettute — — — —	riflesse
"	235	"	11	serba — — — — —	serba alle falde
"	236-309	"	8-26	incrosti — — — —	incrostature
"	312	"	13	Acaronte — — — —	Acheronte
"	400	"	15	e fra il — — — —	e il
"	431	"	26	sostituendo colli — —	colli sostituendo
"	436	"	14	Campone — — — —	Campione

" 385 " 12-29 Era uopo altresì non dimenticare fra le antiche autrici veronesi Ersilia Spolverina, e fra le moderne Isotta Ravignani, e così fra gli autori Biancolini, Da-Prato, Ballerini, Vallarsi, Becelli, Muselli, Guglienzi, Lorgna, Betti, Toblini, Cossali, Tommasini, Tommaselli, Carli, Giuliari, Dionigi, Bertolini, Morando Domenico, Bevilacqua, Pedrotti, Cristiani, Lisca, Gazzola, Targa, Zeviani, Manzoni, Montagna, Monterossi, Barbieri, Zoppi, Villardi, Sante Fontana, Paluzzo, Trevisani, Benaja, Bresciani, Casarotti, Zanotti, Zanolli, Pinali, Crivelli, Zantedeschi, Bonfanti, Tramontini, il Ciabattino dell' Adige, Galetti, Ganz, Gaiter, Mosconi, Mayer, Sembonini, e il direttore del Poligrafo; fra i Pittori Tomicelli, Mezzetti padre, e figlio, Bissoli, Dusi: fra gli Scultori Spazzi, e così forse alcun' altro.

Pag. 386 *lin.* 22 Vi si aggiungano varie Società Drammatiche.

" 467 " 34 Venne dimenticato l' Ibisco, detto Siriaco, che non raro del Trionum io vidi allignare nelle nostre montagne. Esso, che volgarmente dai Veronesi si confonde coll' Altea, la quale pure per ornamento trapiantasi, è molto più dell' altro coltivato, e da gran tempo sostituito al disgustoso busso, formandosene communemente nei giardini boschetti e disegni vaghissimi a causa dei copiosi suoi fiori, e variamente dipinti.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

VERONA

Tipografia De-Giorgi

1835.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

YD 06645

M169260

D919
073
v.1

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Digitized by Google